ANNO IV. Napoli — Lunedì 1 Giugno 1863 — Milano N. 149

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL TRATTATO DI COMMERCIO
con la Francia

IV.

Abbiamo dimostrato quanto sia poco giustificabile e quanto sia esiziale alla nostra marina mercantile, nelle presenti circostanze, la facoltà data ai legni francesi di fare su tutte le coste italiane il commercio di scalo e di cabotaggio a pari condizioni dei nazionali.

Ed abbiamo accennato ancora che questa clausola del trattato non dà neppure la magra scusa di aver fatto omaggio — tuttocchè inopportunamente e disastrosamente — al principio di libertà commerciale; perocchè cotal principio è stato in maniera singolare e strana sagrificato nell' esclusivo interesse francese.

Di fatti: l' Italia verrebbe ad aprire tutti i suoi porti, tutte le spiagge del suo immenso littorale alla potente ed estesa marina mercantile francese, con le stesse condizioni dei legni nazionali — Per rispetto, se non altro dei principî di economia pubblica, di giustizia, di equità, e — diciamolo pure — di decoro nazionale, avremmo dovuto pattuire per noi almeno la identica facoltà per tutte le coste francesi.

E se ciò fosse avvenuto, il vantaggio italiano non sarebbe stato in fin dei conti meno evidentemente derisorio — poichè le rispettive condizioni delle due marine sono troppo disuguali per una concorrenza non ruinosa alla nostra, anche in un lontano avvenire — Sempre ed inevitabilmente l' avremmo offerta in olocausto alla marina francese.

Ma se non altro — saremmo stati superbi di aver dato all' Europa civile un grandioso esempio di abnegazione e di coraggio, coll' affermare nella regione dei fatti concreti la riverenza ed il culto religioso delle splendide idee di libertà, anche a scapito dei nostri più cocenti interessi.

Avremmo — per così dire — trasportato sul terreno degli interessi materiali il sentimentalismo dei principî supremi del progresso in fatto di commercio.

Ma neppure ci si è consentito il conforto di questa effimera gloria, di questa nobile e sterile vanità!

Noi non abbiamo dubitato di far lottare la nostra marina mercantile così giovane con la robusta e sviluppata marina francese — non ci siamo fatto scrupolo che in questa lotta la prima rimanesse schiacciata — La sproporzione del fanciullo — ripetiamo il paragone — alle prese coll' uomo nelle forze tutte di sua virilità non ci ha spaventati.

D' altra parte la Francia nè anche si è creduta sicura pienamente in questo conflitto disugualissimo — Ma pretese e pretende che questo fanciullo non abbia neppure libere le sue piccole forze infantili.

Ecco la clausola che incarna questo concetto inqualificabile.

« Di fronte alla marina francese, che può fare il commercio di scalo e di cabotaggio su tutte le coste d' Italia a pari condizioni della nazionale, la marina italiana può fare lo stesso commercio in eguali condizioni sulla *sola costa francese del mediterraneo.* E nello stesso mediterraneo, volendo toccare le spiagge algerine, dovrà sottostare al pagamento della metà del diritto di tonnellaggio. »

Siccome il commercio attuale si fa quasi esclusivamente con legni a vapore — siccome i punti francesi del mediterraneo accessibili ai piroscafi di commercio, riduconsi alla sola Marsiglia — che già si aveva, e si ha, come porto franco — il corrispettivo, la reciprocanza pattuita per la marina italiana, in ricompensa dell' enorme sagrifizio che le si vorrebbe imporre, si converte in un giuoco equivoco di parole.

Nè però questo è tutto. Dal commercio di scalo e di cabotaggio passiamo alle clausole che riflettono il commercio generale marittimo.

Ecco la prima. — « I legni mercantili francesi che muovono — sia direttamente dalle coste di Francia, sia da qualunque punto del globo — possono sbarcare nei porti e spiagge italiane qualsiasi carico, come legni di bandiera nazionale. »

Non è dunque il solo commercio di scalo e di cabotaggio; ma tutto, assolutamente tutto il commercio italiano messo — mercè questa clausola — nella perfetta balìa della marina francese — nel momento appunto in cui la efficacissima richiesta di questo commercio avrebbe fatto sorgere in Italia una poderosa marina mercantile nazionale.

Che è quanto dire: i nostri statisti, ispirandosi non si sa a quali principii, hanno creduto essere cosa al tutto insignificante per l'Italia di avere una florida e vigorosa marina mercantile: ed hanno invece stimato un vantaggio infinito d' infeudare l' intero commercio italiano alla marina francese.

Nè ci si dica essere esagerato il concetto che esponiamo. — Esso spicca assai limpido dal patto che la Francia contrappone a questa indefinibile concessione da parte nostra.

Il quale patto non racchiude un corrispettivo, una reciprocanza — come era debito di giustizia e di decoro — ma invece rivela la più gelosa cura di serbare alla Francia integra la infeudazione del commercio italiano. — Eccola.

« In ricambio i legni italiani — meno da *suolo a suolo*: cioè quando muovono direttamente dall' Italia in Francia — trasportando carichi da qualsivoglia punto del globo nei porti e nelle spiagge francesi, debbono sottostare al pagamento di un diritto differenziale — val quanto dire: di una soprattassa su quei diritti che il carico deve pagare alla dogana di sbarco. »

Che altro significa questo se non la più strana proibizione ai legni italiani di fare il commercio sulle coste francesi?

Ognuno — il meno versato che sia in queste materie — agevolmente intende che, dovendosi — fingiamo — dai porti americani, indiani ecc. noleggiare per trasporto di carichi in Francia, si è assolutamente costretti, tra le due, a rivolgersi alla francese, anziche alla bandiera italiana — per evitare il pagamento di un diritto differenziale, che il caricatore giustamente non vuole, e che il nolo non può affatto subire.

Viceversa: negli stessi porti, nelle stesse spiagge il noleggio per le coste d'Italia può convenirsi in pari condizioni con le due bandiere italiana e francese indistintamente.

Noi che, senza nuovi e tanto magnificati trattati, non abbiam questo divieto nei porti della Russia, dell' Inghilterra, del Belgio — insomma con tutte le nazioni commercianti di Europa—veniamo a pattuire a nostro danno una proibizione così ingiusta, mentre d' altra parte cediamo tutto, nel presente e nell' avvenire, alla marina Francese.

Quante contradizioni, quante enormità balzano fuori da queste clausole del trattato di commercio!

Da una parte l' affermazione più larga — dall' altra la più egoistica negazione del principio di libertà — Il protezionismo per chi non ne avrebbe d' uopo — l' assoluta libertà in danno di chi per la concorrenza deve essere rovinosa — Uno rischia, o in termini più esatti, sagrifica grandissimi e vitali interessi — l' altro, profittandone, rifiuta ricisamente ogni libera concorrenza, ogni reciprocanza — al postutto niente di terribile per lui.

E' d' uopo confessarlo apertamente — È impossibile farsi ragione delle inconcepibili clausole del trattato in quanto si riferiscono alla nostra marina mercantile — Non bisogna affatto studiarle sul terreno della scienza economica e del diritto comune — ma invece è d' uopo considerarle ed intenderle sotto altro punto di vista — in quello cioè unico quasi, degli interessi materiali della Francia, che i plenipotenziari italiani lasciarono nel concetto del trattato trionfare su tutta la linea.

Ce ne occuperemo brevemente in altro articolo.

INTERROGATORII DI BRIGANTI

La *Stampa* prosegue la pubblicazione degl' interrogatorii di alcuni briganti della banda Stramenga. Ecco i principali brani della dichiarazione di un tal Tordela, presentatosi il giorno 8 maggio alla delegazione centrale di Teramo:

Interrogato del suo nome, ha risposto chiamarsi Michelangelo Tordela, nativo di Castel Baronia (Ariano, provincia di Avellino); dice aver servito sotto la bandiera borbonica dal 1850 a tutto il 1852, dalla qual' epoca, per mancanze commesse, venia confinato nell' isola Ventotene in punizione, ove terminava

la sua ferma nel 1857, e, d'allora in poi, si ritirava nella propria casa in Castel Baronia.

Soggiunge che, alla venuta di Garibaldi in Napoli, si arrolò sotto il maggiore De Marco, e capitano della compagnia di S. Giorgio, garibaldino; che trovossi negli attacchi di S. Angelo, Maddaloni, Isernia e Caiazzo, dopo i quali, insieme ad altri sette compagni, abbandonando le schiere garibaldine, ritiravasi in Ariano, sol perchè il suo maggiore De Marco ritiravasi in famiglia.

Quivi, appena giunto, arrolavasi nel corpo delle così dette guardie mobilizzate, sotto il comando del capitano Verdura di Altavilla (Avellino), e dopo cinque mesi di servizio in Ariano, partiva con tutta la compagnia, e con delle guardie nazionali comandate dal maggiore De Marco, ed accompagnate da due compagnie del 39 di linea, recandosi tutti in Basilicata, e propriamente al bosco di Monticchio, per inseguire la banda brigantesca di Crocco, ed a tal uopo dimorò 4 mesi in vari paesi di quella provincia.

Indi tornava nuovamente in Ariano dove, dietro lo scioglimento del suo corpo, arrolavasi in un altro corpo di guardie mobili, sotto il comando del capitano Tonnino da Veneria; dopo due mesi di servizio, vi fu promosso a caporale, e dopo 5 mesi, per mancanze di subordinazione, venne catturato per due mesi, allo spirar dei quali, abbandonava di per sè il corpo e recavasi in Napoli, ove rimase per 17 giorni, facendo il lustratore di stivali.

Indi, *dal capitano Capone, comandante una barca così detta* SCORRIDORE, fu invitato, con tre suoi compagni, a recarsi in Roma con la lusinga di trovarvi buon vivere ed allegria per la presenza del loro amato Sovrano.

Infatti, verso il marzo del decorso anno, recavansi tutti e quattro in Roma per via di terra, guidati dal suddetto capitano Capone. Ivi fu accolto e mantenuto per circa otto giorni dai suoi comprovinciali, indi lavorò per circa otto giorni alla via ferrata, dopo di che, non essendo avvezzo a quel lavoro, si addisse all'industria di venditore di sigari, nella quale perdurò sino al 12 aprile ultimo.

Allora s'imbattè col noto Stramenga in piazza Rotonda, il quale vestiva in costume di contadino abruzzese, e lo Stramenga, accostandosegli col pretesto di comprar sigari, lo invitava a seguirlo nelle montagne d'Abruzzo, *allo scopo di difendere la patria e riacquistare il regno a Francesco II.* A questo il Tordela negavasi con dire che preferiva guadagnarsi pochi soldi con vendere sigari, anzichè seguirlo in tale impresa; così si divisero.

A capo ad otto giorni, il Tordela veniva nuovamente incontrato dallo Stramenga, ed egualmente invitato a seguirlo, ma egli rispondevagli in modo dubitativo, con dire che, pel momento non si riprometteva, ma che in seguito si sarebbe tornato su tal proposito.

Finalmente il 19 aprile ultimo lo Stramenga presentavasi sulla stessa piazza Rotonda al Tordela, in compagnia di sei individui delle provincie napoletane, e di altri due gentiluomini in abito borghese che gli sembrarono romani, nuovamente invitandolo a seguirlo.

Questa volta il Tordela accettava, e tutti e dieci uniti s'avviarono alla volta d'una bettola vicina, ove entrati il Tordela e gli altri sei Napoletani furono fatti servire di cibi e vino; nel mentre che lo Stramenga e gli altri due gentiluomini, benchè assisi nell'istessa tavola, non mangiavano, ma solamente trincavano qualche bicchiere e si scambiavano sommessamento delle parole.

Interrogato il Tordela se avesse intesi i loro discorsi, e quali fossero i loro propositi, ha risposto negativamente. Ha soggiunto che, ridotti quasi ebbri dal vino i sette arrolati, cioè egli ed i sei delle provincie napoletane, furono su d'una carrozza condotti a Monte Rotondo, restando in Roma lo Stramenga e gli altri due gentiluomini.

Giunti in Monte Rotondo sul far della sera, furono accolti da Cacchione, il quale li portò in locanda; il dì seguente vi giunse Stramenga, e quindi la sera successiva, riuniti in numero di circa 22 o 23, la maggior parte Abruzzesi, partirono a piedi pel così detto sito *Preciso*; luogo sconosciuto ad essi arrolati, il quale non era che una macchia a circa 20 miglia da Monte Rotondo.

Portarono seco loro un cannoncino da 4, diviso dal suo affusto, sostenendolo sulle spalle di quattro in quattro a vicenda, e l'affusto da due a due persone del pari a vicenda. Impiegarono tutta la notte per giungere ad essa macchia ove trovarono altri circa 102 individui, cosicchè in tutto formarono un corpo di 125, dei quali Stramenga non potè armare di fucili che circa 24 o 25, cioè circa 12 con fucili militari, 3 con fucili a due colpi, tra i quali Stramenga, ed il rimanente con fucili da caccia; una ventina armati con daghe attaccate alla punta di bastoni ad uso di lancia, circa 7 armati di scuri.

Fra tutti 15 vestivano da militari con pantalone rosso e cappotto bigio, o tuniche nere, essendo essi briganti in parte militari del Borbone ed in parte *renitenti romagnoli.* Erano forniti di bandiera bianca con gigli borbonici, ed il nome di Francesco II in cifra (F. II) ricamata in oro. Comandava loro in capo Stramenga, benchè fosservi stati due gentiluomini (diversi già da quei due incontrati in Roma a piazza Rotonda (napoletani della città); i quali dicevano che, *non ostante i lora gradi militari, uno di maggiore e l'altro di capitano*, pure non andavano seco loro per comandarli, bensì per ispezionarli e consigliarli, ma che tutti dovevano riconoscere per capo lo Stramenga.

Così armati e disposti, partirono dalla *Macchia* per alla volta dell'Aquilano.

Le Elezioni in Francia

In altri dei nostri numeri abbiamo pubblicato successivamente la circolare del sig. Persigny, concernente le elezioni e la sua lettera relativa alla candidatura del signor Thiers; ieri abbiamo accennato ad articoli del *Constitutionnel*, anch'essi diretti a significare una restrizione, una espressione particolare che si intende dare dal governo francese al modo delle elezioni ed alle elezioni medesime.

Se ci fosse consentito vorremmo compendiare e riferire i giudizi che i giornali dell'opposizione hanno espressi sulla condotta del governo imperiale in riguardo a questo grande fatto delle elezioni.

Ciò non potendo fare per la ristrettezza dello spazio, ci limiteremo a riferire il seguente brano della opinione espressa in materia dal *Journal des Débats*. Sebbene essa sia diretta più specialmente come una risposta al *Constitutionnel*, e mostri riguardare piuttosto la candidatura del signor Thiers, crediamo che possa e debba nulla ostante intendersi in un senso più generale, tanto più che essa corrisponde quasi perfettamente coi giudizi espressi dagli altri giornali liberali.

Ecco dunque come si esprime il *Débats*:

« Il *Constitutionnel* prosegue la sua campagna contro i candidati dell'opposizione in generale e contro il signor Thiers in particolare. Ci duole sinceramente che il governo, malgrado gli scrupoli e le onorevoli esitanze che sembra aver provato dappoi, abbia adottato il partito di combattere la candidatura di un uomo che gli elettori della Senna e quelli di due o tre altri dipartimenti sembrano contrastarsi l'onore d'inviare al Corpo legislativo. Ma ciò che sovra ogni altra cosa deve sorprenderci è la violenza e l'accanimento che il *Constitutionnel* spiega contro una simile candidatura; è il raddoppiarsi del furore con cui esso persiste a denunziare non solo come un avversario politico, ma come un nemico politico, l'autore della *Storia del Consolato e dell'Impero*, lo scrittore eminente a cui l'imperatore stesso, in una solenne occasione, non ha dubitato di accordare un attestato della sua simpatia personale conferendogli il titolo di storico nazionale.

« E qual cosa più strana in effetto di vedere il *Constitutionnel* involgere il signor Thiers nell'atto di accusa generale ch'esso ha testè scagliato contro gli emigrati interni e esterni, coloro che nulla hanno imparato e che immaginano che tutto siasi dimenticato, i nemici di qualunque ordine e di ogni libertà, i nemici del suffragio universale, gli uomini che si diedero a ridicole professioni di fede, e gli uomini ancor più invecchiati dalle idee che dagli anni, i quali, spinti dalla loro impazienza e da una specie di frenesia, tentano l'assalto del potere colle loro vecchie macchine da guerra, e le lor ancor più vecchie armature?

« Ecco come il *Constitutionnel* riempie la pomposa missione ch'esso assume, di rischiarare la pubblica opinione e di far cessare il regno dell'equivoco. In buona fede, quali vantaggi può questo giornale aspettarsi da questi puerili trasporti e da queste tristi violenze?

« Non deve egli aspettarsi che questi « principii radicali », come egli li chiama, per servirci del suo stile, non abbiano a produrre un effetto del tutto contrario da quello che si aspetta? Si comincia a dire, e lo si dirà ancor più, che il *Constitutionnel* avrebbe più sangue freddo, e che non si crederebbe obbligato ad impiegare dei paroloni, se esso fosse più rassicurato sull'esito della lotta. Noi ne preveniamo il *Constitutionnel*, e nell'interesse stesso della causa ch'egli difende, noi lo sollecitiamo a calmarsi e a moderare il suo zelo. »

RIVELAZIONI

Curiosi e istruttivi son i particolari fornitici da una lettera d'un alto funzionario in Polonia e caduta in mano agli insorti, talchè potè veder la luce nell'*Europe* di Francoforte.

Essa è scritta da un partigiano del marchese Wielopolski che si trova in grande contrasto col generale Berg che vuol introdurre nel regno di Polonia il più terribile stato d'assedio che si possa immaginare, fondandolo sul sistema della responsabilità.

I comuni, i villaggi, le famiglie, gli individui, tutti verrebbero resi vicendevolmente responsabili della condotta dei ribelli e delle loro relazioni cogli stessi e ciò sotto minaccia della legge marziale, sotto la cui pressione il padre sarebbe costretto a denunciare il figlio. Si sequestrerebbero le terre dei ribelli e queste verrebbero date ai soldati veterani per incoraggiarli. Il generale Berg, sempre a patto che si mandi a spasso il Wielopolski, presentò un piano di contribuzione di guerra che alleggerirebbe almeno di tre quarti le spese per l'esercito.

Ma l'importanza del documento caduto nelle mani degl'insorti sta nella persuasione, che vi asserisce esistere nel governo russo, d'una guerra inevitabile colla Francia. Ecco che cosa vi si dice testualmente:

« È pure da notarsi che in questo documento il generale Berg dichiara di prende-

re le necessarie misure in vista dell'invasione francese, e ch' egli la considera come impotente, se saranno ascoltati i suoi consigli.

« La convinzione del generale Berg è, del resto, quella di tutti i circoli ufficiali, sì a Varsavia che a Pietroburgo. Appena si ebbe notizia dell'insurrezione, si sono messi in movimento gli uffic) della guerra, e si diè mano a preparar tutte le forze dell' impero alla difesa contro la Francia.

« La seconda e la terza armata furono messe sul piede di guerra fin dal mese di febbrajo. La convinzione di una guerra era sì radicata che fu una sorpresa generale quando si videro scorrere le settimane, poi i mesi senza che si désse principio all' attacco. Questa inazione fa meraviglia; si è tuttavia persuasi ch' essa è soltanto momentanea. »

In perfetta coincidenza con questa lettera è ciò che leggiamo nel seguente brano di un' altra lettera da Varsavia pubblicata dall' istesso giornale:

« Ne' circoli russi si è già persuasi di una guerra contro la Francia. In una seduta del consiglio degl' ingegneri, presieduto da Berg, ricusavasi ad unanimi voti di ratificare un contratto conchiuso dal generale per demolizioni necessitate da nuovi forti da costruirsi. « Oh, lo so, io so! voi pure (esclamò Berg) desiderate qui i ribelli! Adesso non ho più bisogno di voi. Ma ricordatevi, signori, ciò che vi dico: fate che io non vi trovi più qui, voi e il vostro marchese, quando passerò da Varsavia per andar incontro ai Francesi! » Dicendo queste parole scosse sì furiosamente la sua sciabola da farsi una contusione al piede. Ma nessuno osò sorridere, quando uscì zoppicando.

« Noi pure non possiamo credere ad una lunga inazione della Francia, e, continuando questa lotta disperata, attendiamo con ansietà il momento in cui le baionette francesi verranno a sostenere le nostre falci.

« Intanto la Prussia continua ad agire apertamente contro l' insurrezione. Sappiamo che le truppe russe, cacciate sul territorio prussiano e ricondotte colle ferrovie a Konin, furono la causa principale della disfatta che toccò al piccolo distaccamento di Yunck. Da parte sua l' Austria si fa sempre più ostile e, a quanto sembra, non è lontana dallo smascherare un sistema analogo. Ma intanto lo pratica sordamente contro i Polacchi. Non sarebbe egli tempo di costringerle almeno alla neutralità?

I RUSSI IN POLONIA
E IL *MORNING POST*

Leggiamo nell' *Opinion Nationale*:

« Il *Morning Post*, organo di lord Palmerston, pubblica parecchie colonne di rapporti ufficiali indirizzati dal Comitato polacco di Lituania al governo nazionale di Varsavia. Riproduciamo alcuni estratti di questi documenti, segnalandoli all' attenzione del pubblico.

« I lettori vi troveranno un quadro fedele delle scene di strage e di devastazione compiute in certi distretti dalle colonne russe.

« L' umanità non era mai stata fatta segno ad oltraggi maggiori, i principii della civiltà non erano mai stati più audacemente conculcati.

« Questi documenti, vogliamo crederlo, eserciteranno la loro influenza sugli uomini di Stato che presiedono ai destini del nostro Occidente. Il selvaggio chiarore della torcia incendiaria deve servir di guida alla loro politica. »

Jeri noi abbiamo accennato a questa interessante pubblicazione del *Morning Post* e ad un articolo molto violento dello stesso giornale sulla condotta dei Russi in Polonia. Ecco ora alcuni estratti dei documenti ufficiali, quali sono riprodotti dall' *Opinion Nationale*:

GOVERNO NAZIONALE

Provincia di Lituania (n. 1383).

« Vilna 3 maggio 1863.

« Il 30 aprile, il governatore gen. Nazimoff riunì tutt'i principali abitanti di Wilna e parlò loro presso a poco così:

« Signori — io so quanto debba rincrescervi di trovarvi alla mia presenza. Io vi ho peraltro fatti venir qui, perchè credo debito mio il segnalarvi le conseguenze a cui vi esponete colle vostre incessanti rivolte.

« È tempo di riflettere e di sostare su questo pendio; voi vedete il risultato di ciò ch' è stato cominciato due anni fa. La commedia si è ora mutata in tragedia; le masse sono trascinate e distruggono le vostre fortune.

« In quanto al governo, egli è impotente dinanzi al popolo, e difetta di truppa per opporre un argine al torrente che oggi straripa. Io non posso impedirlo. Spetta a voi di garentire la sicurezza delle vostre famiglie, poichè io a nulla posso giovarvi ».

« Egli continuò a parlare per qualche tempo ancora sullo stesso tuono, prendendosela sopra tutto colle donne e coi preti che incoraggiavano l' insurrezione. Quindi soggiunse: « Tutt' i soldati che si renderanno colpevoli del minimo atto di violenza saranno severamente puniti; inoltre i capi militari mi risponderanno del mantenimento della disciplina e dell'ordine fra le loro truppe. Vi avverto che in via di rappresaglia *al primo colpo di cannone tirato, io distruggerò la città — non vi resterà pietra sopra pietra — io la raderò al suolo* ».

« La Lituania intera e il Rutimi Bianco hanno preso le armi per respingere l' invasione straniera. Il governo russo è debole. Egli non trova appoggio che in Livonia, dove ha chiamato in suo aiuto una rivoluzione sociale ».

Al sig..... agente estero, 28 aprile (16).

« Il governo russo cerca di sedurre i *raskolniki* (sono i vecchi credenti). I suoi agenti vanno per le campagne, annunziando dappertutto che il primo atto degl' insorti polacchi sarà di massacrare i vecchi credenti, dopo di aver bruciato e distrutto i loro villaggi. Esso gl' incoraggia, anzi ingiunge loro, in nome dello Czar, di marciare contro i proprietarii.

« Queste ignobili mene hanno portato i loro frutti. Ad un segno dato le popolazioni intere, giovani e vecchi, non escluse le donne, si sono rovesciate sui castelli senza difesa, saccheggiando, incendiando e devastando tutto e da tutte parti. In tre giorni un distretto fiorente è stato interamente convertito in deserto.

« Non un solo dei proprietarii, qualunque fosse la sua età, è sfuggito al furore di questi carnefici, i quali hanno sottoposto le loro vittime ai più indegni trattamenti e le hanno caricate di catene.

« Noi nomineremo soltanto i conti Moll, Plater, Wejsenhoff e Jobanski. Altri sono stati menati via a viva forza. Tra questi trovansi il padre Olczy-Kiewicz, vicario di Waklam, il padre Narkiewicz, vicario di Antonyi, e venti grandi proprietarii. Oggi 30 aprile, per insultarli, han fatto loro attraversare le strade le più fangose della città. Essi erano cosparsi di sangue, pallidi e tristi. Non potevano camminare che a grave stento, e ad ogni passo barcollavano.

« I soldati che accompagnavano questi prigionieri li picchiavano col calcio dal fucile. L' amico il più intimo non avrebbe potuto esser riconosciuto in mezzo a questi disgraziati.

« La fortezza di Dunaburgo contiene già 120 prigionieri della Livonia polacca. Molti altri sono imprigionati a Kraslaw. Qualunque proprietario, sia o sia colpevole di ribellione, preso dai *raskolniki*, è immediatamente gettato in prigione. Una tale barbarie sarebbe appena credibile da parte dei Tartari.

« Noi non osiamo fare alcun pronostico per l'avvenire, poichè è quasi impossibile il contenere questo popolaccio irritato. Il governatore Odolin è finalmente arrivato. I nobili si sono affrettati ad esporgli le loro lagnanze. Ma egli ha risposto colla massima calma che il governo, non avendo truppe sufficienti a sua disposizione, era costretto ad aver ricorso alla popolazione ortodossa.

« Questa intanto, prima di cominciare il saccheggio, ha dichiarato ch' essa non faceva che obbedire alla volontà dello Czar e a quella del comandante della fortezza, il quale le aveva consigliato di porre a sacco le abitazioni signorili, con che la vita dei proprietarii fosse salva.

« Il torrente straripando sempre più minaccia d'invadere il governo di Pskoff e tutta la Russia. Perciò il generale Schouwaloff fu mandato coll' ordine di reprimere il vandeismo ».

Segue una lunga enumerazione degli atti di atroce barbarie, di saccheggio, di brigantaggio, compiuti dai *raskolniki*, coll' indicazione dei nomi e della residenza delle vittime.

« A Solowyski, una fantesca che cercava di proteggere la proprietà della sua padrona è stata sgozzata; il saccheggio cominciò immediatamente. Le donne dei *raskolniki* sono giunte con carri sui quali hanno caricato il grano saccheggiato per portarlo via. Esse hanno inoltre ammucchiato confusamente mobili, effetti e oggetti preziosi. I cavalli e il bestiame sono stati divisi fra i saccheggiatori. I pianoforti, che non potevano essere trasportati facilmente, sono stati fatti in pezzi e gettati alle fiamme.

« Il 20 aprile, incoraggiate dal saccheggio di Wyski, dopo aver desolato Dubno, proprietà del signor Benilawski, le bande si sparsero in ogni verso, seminando la desolazione e l'incendio sul loro passaggio. Allora giunse il plenipotenziario russo Schouwaloff. Appena informato dell' accaduto, si fregò le mani, bevè alla salute dei malfattori, e invece di pensare a ristabilir l'ordine, come se n' era imprudentemente vantato, si mise ad interrogare i prigionieri.

« In questo frattempo, i *raskolniki*, fraternizzando coi soldati, andavano a saccheggiare ed incendiare le case, ed a catturare la popolazione cattolica. Tutt' i giorni, degli infelici, pallidi, cospersi di sangue, affranti, carichi di catene, attraversano le città, senza che sia permesso ad alcuno di accostarli, di soccorrerli in qualsiasi modo. Lo czarismo solo è capace di siffatti rigori. Attila sarebbe stato più umano. E' proibito alla moglie di raggiungere suo marito, al fratello di veder sua sorella, al figlio di abbracciar sua madre.

« 29 aprile. — Questa mattina l' interrogatorio dei prigionieri ha continuato. L' inviato imperiale riceve costantemente dei rapporti che annunziano nuovi saccheggi e nuovi incendi, ma egli nulla fa per arrestarne il progresso. Intanto egli ha fatto sapere che tre incendiarii sarebbero fucilati oggi, e che la popolazione assisterebbe a questa esecuzione. Verrà qui egli stesso in breve, ma al solo oggetto di perdonare agli uomini in nome dello Czar, e richiederli di continuare i loro servigi. Pagherà le armi che gli saranno portate, e ritornerà a Dunaburgo scor-

tato dai briganti, per continuare il suo ufficio d'inquisitore.

« 30 aprile. — Questa mattina, il convoglio ha portato qui da Brunow tre magistrati orribilmente malconci e ventinove proprietarii ammanettati e coverti di sangue. Erano anche nel convoglio due preti, un ufficiale del genio e parecchi nobili del vicinato. Ignoriamo ciò che possono fare ancora queste orde foribonde. Sembra che delle truppe verranno inviate nella direzione di Kownack, presso Kzeczyca ».

CRONACA INTERNA

Ci si assicura che, contrariamente a quanto fu detto, il processo della principessa Sciarra non sia passato che sabato alla sessione d'accusa.

Noi, per un sentimento di giustizia e di umanità, non possiamo che sollecitare questo giudizio la cui istruzione à durato già troppo — Se la legge comanda che il colpevole sia punito, i tempi in cui viviamo e le istituzioni che reggono il paese reclamano che le carcerazioni preventive durino il meno possibile.

La rivista della truppa e della guardia nazionale che deve aver luogo il giorno della festa nazionale al campo di Marte è fissata alle ore otto ant.

Ci si assicura che col giorno 1 luglio verrà abolita la Direzione Generale del Genio Civile per le provincie napoletane, con sede in Napoli.

In quella vece verrebbe stabilita una Direzione Speciale in ciascuna delle nostre provincie.

Jeri, come annunziammo, si riunì a conferenza la Commissione incaricata di scegliere i deputati napoletani alla festa del Tiro Nazionale, che avrà luogo a Torino il 21 del corrente giugno.

Il bravo poeta Bindocci riuscì nella sua prova al Teatro del Fondo come ognuno se l'aspettava. La parola facile, il verso spontaneo e brillante strapparono gli applausi agli spettatori.

Il sig. Bindocci darà quanto prima una nuova accademia.

Jeri il 2° Battaglione della 3ª Legione della nostra G. N. fece una passeggiata militare a Marigliano, toccando Nola. Le accoglienze che si ebbe nelle due città imbandierate a festa furono lietissime, fratellevoli, degne in tutto dello spirito patriottico dei loro abitanti.

I militi napoletani tanto al loro arrivo che alla loro partenza vennero regalati di rinfreschi e di *buffets* in abbondanza. Durante il giorno vi furono musiche, inni nazionali, discorsi analoghi, il tutto accompagnato da generali evviva all'Italia e alla Polonia.

Il Battaglione si componeva di 290 uomini ed era comandato dal maggiore funzionante, Duca Coppola Canzano.

La mancanza di un regolamento che infreni la triste tendenza nei cocchieri delle carrozzelle di correre violentemente si fa sentire con disgrazie ogni giorno. — Anche oggi al largo Castello un povero vecchione fu rovesciato e ferito.

AVVISO AI GIOVANI MEDICI E FARMACISTI

Il Prof. di Chimica, Raffaele d'Amato, quest'oggi alle ore 6 p. m. à dato principio ad un corso di Chimica inorganica, secondo le tesi universitarie, preparando i giovani pei prossimi esami.

A' dato principio benanche ad un corso di Chimica pratica e farmaceutica.

Lo Studio è in Via S. Giovanni in Porta 33, in casa del Prof. Lauro.

La velocità dal *Marco Polo*, legno dell'impresa Acossato, superò nel secondo viaggio ogni aspettazione. Da Napoli a Livorno impiegò meno di 20 ore.

Il generale Lamarmora che prosegue il suo giro d'ispezione, dopo aver visitato Ascoli e Cerignola, giunse ieri l'altro a Foggia. Egli non sarà di ritorno che alla fine della settimana.

Da notizie giunteci da Nola rileviamo che il famoso Pipoli, evaso tempo addietro da Castel Capuano, fu visto venerdì scorso in una masseria tra S. Anastasia e Marigliano.

Pare che il Pipoli si fosse accostato a quei paesi per ricevere un ricatto di ducati mille. Ciò non essendogli riuscito nel corso della giornata, egli non credè prudente di attendere più oltre e scomparve.

Abbiamo da Gaeta 31 ultimo:

« Qui l'altro jeri avvenne un fatto assai singolare, e che per le sue conseguenze acquista ora molta importanza. Questo fatto è tutto ad onore di due militi dell'esercito, appartenenti a queste provincie.

In una bettola fuori di Gaeta si trovavano parecchi soldati in brigata che stavano bevendo. Entrata una persona di aspetto decente si avvicinò a quel gruppo ove intendeva parlare il dialetto Napoletano. — Là, dopo un breve esordio, accostati individualmente alcuni soldati si fece a proporre denari e mezzi per disertare.

Accolto freddamente e sdegnosamente da varii trovò infine uno che alla proposizione rispose di slancio con un pugno sul viso — Quest'accoglienza un po' brusca non lo sconcertò interamente. — Accostato da un caporale pure napoletano il quale fingeva di consolarlo della mala sorte avuta, stabilì con questo il mezzo della diserzione.

Difatti il caporale che aveva fatto bene i suoi conti uscì coll'agente provocatore dalla bettola, e si recò con lui in una Masseria poco discosto ove trovò una congrega di varii individui. — Là avuti denari ed abiti da borghese, dopo aver ben mangiato e regalato di una carabina, fu chiuso in una camera per passarvi la notte onde partire all'alba del giorno appresso e andare ad ingrossare le bande brigantesche.

Quando tutto fu quieto e la notte inoltrata, il caporale napoletano si lasciò scendere dalla finestra della Camera nella campagna, e di là corse al quartiere, avvisò di tutto l'ufficiale, e tornò quindi alla Masseria assieme ad una compagnia di soldati.

La congrega borbonico-reazionaria fu sorpresa nel sonno. — Furono arrestati cinque individui, e sequestrate corrispondenze, oggetti di vestiario militare e da borghese, e carte, a quanto pare, assai importanti. »

Qui finisce il nostro corrispondente. — Da informazioni poi attinte da noi, ci risulta che questo comando divisionale, con giusto e lodevole intendimento, fece distribuire ai due bravi soldati napoletani che risposero tanto categoricamente alle suggestioni di diserzione, una gratificazione in danaro.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31.

La notizia relativa ai legni carichi di briganti, dei quali la fregata *Garibaldi* avrebbe affondato l'uno, catturato l'altro nelle acque di Lecce, non si conferma Pare sia completamente falsa. Le autorità locali non ebbero alcuno avviso in proposito.

Napoli 31 — Torino 31.

Progetto di legge relativo alla repressione del brigantaggio presentato alla Camera dalla Commissione. — La dichiarazione legale che una provincia, o parte di essa, è infestata dal brigantaggio deve essere fatta con una legge, tranne durante le vacanze parlamentari, nelle quali potrà essere fatta con Real Decreto. Nella provincia infestata verrà istituita una giunta di pubblica sicurezza, composta del Prefetto, del Comandante militare, del procuratore generale della Corte di appello, del regio procuratore, del comandante dei Carabinieri, del comandante della Guardia Nazionale, di due cittadini. La Giunta dovrà formare le liste dei briganti. Scorso il termine legale, passate le liste in giudicato, gli individui ivi notati potranno essere da chiunque arrestati e combattuti colle armi — verranno stabiliti premi per chi arresta i briganti.

E' impartita facoltà ai Prefetti d'accordo colle Giunte di Pubblica Sicurezza, d'istituire compagnie di volontarii, mobilizzare le Guardie Nazionali, proibire determinate industrie, ordinare il disarmo, sospendere i Sindaci, confinare le persone sospette non che altre misure preventive.

Sono fissati diari, e pensioni pei combattenti.

Il progetto di legge definisce quali azioni costituiscano il reato del brigantaggio, e quali la complicità.

La pena pei briganti, colti armata mano, è la fucilazione. — Degli altri colpevoli la deportazione a vita o a tempo, le multe, l'interdizione dai pubblici ufficii.

La giurisdizione è dei tribunali militari conformemente al codice penale pei militari — Le disposizioni transitorie sono a favore dei briganti, che si costituiscono entro un mese dalla promulgazione della presente legge.

La relazione accompagnata da questo progetto di legge fa risaltare il carattere essenzialmente eccezionale e transitorio delle sue disposizioni.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 1.

Parigi 1 — Scrivono da Saigon, assicurando che l'Imperatore della Cocincina ratificò il trattato colla Francia. Regna agitazione a Jalobama, mentre si attende la risposta del Giappone alle domande dell'Inghilterra.

Costantinopoli 30 maggio — Alcuni ufficiali Italiani ed Ungheresi al servizio dell'Italia raggiunsero il Generale Türr.

RENDITA ITALIANA *1 Giugno 1863*
5 0/0 — 73 — 72 95 — 72 90.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli · Martedì 2 Giugno 1863 · Milano N. 150

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 30 maggio.

I discorsi dei politicanti e gli articoli di fondo dei giornali sono stati questi due giorni sulla fallita elezione di Monticelli, la quale à mostrato che sebbene il ministero abbia una ragguardevole maggioranza nelle questioni politiche, esso non può sperare di condurla ovunque gli piaccia — non per esempio a far troppe *avances* al partito Rattazzi.

I ministeriali però ne sono alquanto umiliati, e gli oppositori menano vanti com' è naturale; ma chi veramente à a dolersene è Minghetti che avea messo tutto l'impegno per Monticelli — poichè è desso che non sa darsi pace di non avere con sè tutta l'antica maggioranza cavouriana.

E non intende che in questi tentativi di conciliazione si scredita intanto presso la stessa parte ministeriale: ciò che gli è già avvenuto per una buona metà, tanto che non à l'autorità morale di un presidente dei ministri; ma il Capo del gabinetto per la Camera è pel paese stesso è Peruzzi.

Intanto si dice che Lafarina voglia rinunciare alla vicepresidenza, perchè Monticelli non è riescito — forzatovi forse dal vedere il cattivo esito dei suoi concerti con Minghetti; poichè un poco oltre che vada gli può bensì avvenire di trovarsi colla maggioranza, ma di vedersi abbandonato dai suoi seguaci meno una quindicina; e Rattazzi che è abilissimo nell'intrigo non desidera certamente di meglio che vederlo impegnato col ministero in modo da non poter retrocedere, per ritornare ad essere esso il capo del terzo partito.

Si sta aspettando con vivo interesse l'esito delle elezioni in Francia, perchè, come giustamente diceva l'*Indépendance Belge*, la più importante delle questioni tra l'opposizione e il governo francese sarà la conservazione del potere temporale.

L'aver veduti esclusi dalla lista dei candidati governativi i venticinque che votarono contro il governo in tale questione, vorrebbe dire che non si vuol retrocedere non solo, ma che forse si à intenzione di progredire e si vuole assicurata una maggioranza che non abbia scrupoli papisti, e perciò sarebbe di buon presagio per noi.

Ma chi può indovinar le intenzioni vere di Napoleone che à l'arte di tener sempre in sospeso dieci questioni e di aver pronte due soluzioni differenti per ognuna di esse? Arte che io non credo gli gioverà molto alla fin dei conti, perchè se lo fa tenuto assai, lo fa anche più odiato e dai principi e dai popoli, e se verranno per lui giorni difficili non so che amici avrà.

L'età d'oro del secondo impero è finita; lo spettro rosso à cessato di spaventare i *gentilhommes campagnards*, e gli speziali di Parigi; lo spirito critico si ridesta e chi sa a che porterà la Francia.

V' à chi crede anche nelle sfere ufficiali che se riescono parecchi deputati di opposizione, e specialmente Thiers, Persigny sarà sacrificato — andrebbe allora al potere Laguéronnière.

Ma potrebbe anche darsi che si cercasse uno sfogo all'estero con una guerra alla Russia — e l'essersi associata la Francia, come pare, alla proposta di armistizio di Russell la mostrerebbe più vicina che non si credesse, perchè è una proposta inaccettabile e che la Russia à già preventivamente respinta.

Pare anzi che questa idea abbia dato coraggio al nostro governo che à risposto al governo russo col mezzo di una nota a Pepoli in termini piuttosto energici.

« Il governo d'Italia, dice la nota, vide « con rammarico che il principe Gorciakoff « abbia citato il manifesto imperiale del 31 « marzo in guisa da lasciare il dubbio che « questo manifesto contenga, giusta il pen- « siero del governo russo, tutti gli elementi « per risolvere la questione. Il governo ita- « liano d'accordo colle potenze amiche ed « alleate è d'avviso che per recare rimedio « ai mali della Polonia è necessario adotta- « re un sistema che sia atto a toglierne le « cause. »

Questa nota porta la data del 12 maggio e fu deposta jeri sul banco della presidenza della Camera con altri 30 documenti diplomatici relativi a varie questioni.

Di notevoli, oltre la nota suddetta, avvene una diretta a Nigra sulle angherie che si fanno subire ai bastimenti italiani che approdano a Civitavecchia e a Porto d'Anzio. Sapete che sono obbligati a togliere la bandiera nazionale e presentarsi ai sedicenti consoli delle Due Sicilie e di Toscana.

Dopo uno scambio di note che sono pure fra le presentate alla Camera, Visconti-Venosta in data 8 maggio conchiude minacciando la rappresaglia sui bastimenti portanti bandiera pontificia che approdano liberamente nei porti italiani.

Contemporaneamente reclama sul trattamento che ricevono i sudditi italiani che passano pel territorio pontificio venendo da Napoli o dalle provincie abruzzesi, ai quali si trattengono i passaporti che poi si danno ai briganti.

Termina coll'invocare dal governo francese dei serii provvedimenti per impedire la formazione delle masnade brigantesche e col domandare che sia invitato Francesco II a ritirarsi da Roma.

Si annuncia che la convenzione colla Società Lafitte per le ferrovie Calabro-Sicule e la vendita di quella Vittorio Emanuele sarà presentata come parte di una legge generale che riordina in quattro gruppi le società di strade ferrate italiane.

I. Quello del bacino del Po che comprenderebbe le lombarde e le piemontesi tutte, il che vuol dire che il governo rivenderebbe alla Società delle Lombarde la Vittorio Emanuele e la linea governativa Genova, Arona, Torino ecc. — con che il governo si libererebbe da una proprietà che ora non gli è molto proficua ed incasserebbe una grossa somma.

II. Quello dell'Italia centrale che comprenderebbe le Romane, le Toscane e le Liguri sino al confine francese verso Nizza.

III. Le Meridionali che acquisterebbero dalle Romane alcuni tronchi, forse quello da Roma a Napoli.

IV. Finalmente il gruppo calabro-siculo.

Fra i progetti presentati dal governo alla Camera dei deputati, non trovasi quello del Credito Fondiario — pare quindi che codesto affare sia fallito.

Certamente l'opinione pubblica gli si mostrava poco favorevole, non tanto per l'affare in se stesso, quanto perchè non si vedea volentieri che il *Credit Foncier* ed il *Mobilier* francesi prendessero un posto così rilevante nel mercato finanziario italiano.

Il talento soverchiamente speculativo di Pereira non piace troppo in Italia, dove si domanda a che arriverà quel suo spirito di invasione.

Egli in Francia lotta con Rothschild, e domina già negli affari in Ispagna, in Austria, in Olanda; ora mira anche all'Inghilterra e all'Italia.

Del resto in Francia stessa comincia a non aversi più un'illimitata confidenza in Pereira, ed ultimamente fu respinto ad unanimità dal posto di consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dell'Est al quale era stato proposto.

Il *Diritto* col primo giugno subisce una modificazione che non credo debba riescir favorevole al giornale, nè utile al partito democratico. Il direttore Bargoni e con lui il migliore dei collaboratori, Civinini, se ne ritirano in seguito ad una polemica irritante coll'*Unità Italiana* che li accusava di moderazione. Ne assumerà la Direzione l'avv. Bottero, corrispondente dell'*Unità Italiana*, e prenderà colore di opposizione extra-parlamentare.

F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 maggio.

Presidenza provvisoria del decano d'età onorevole Leopardi.

La seduta è aperta all'1 e 1/2.

L'ordine del giorno porta: *Insediamento dell'ufficio di presidenza.*

Leopardi (presidente provvisorio) riassume il risultato delle elezioni per la nomina del personale dell'ufficio di presidenza. Quindi pronuncia un discorso in questi termini:

Onorevoli signori,

Prima di cedere il seggio presidenziale all'onorevole commendatore Cassinis, ed oltre

al dovere che mi incombe di rendervi grazie sincerissime per il concorso benevolente che mi avete prestato in questi giorni, sento vivo bisogno di esprimervi il profondo rammarico che dividiamo fra tutti, ed è di non vedere fra noi i rappresentanti di Roma e di Venezia (*Movimento*).

Se non che 22 milioni di Italiani costituiti ed ordinati, e la marina e l'esercito che si organizzano e crescono, costituiscono tal forza per cui possiamo viver sicuri che non patiremo più a lungo la vergogna e il danno della dominazione straniera nel nostro paese.

E rispetto a Roma, dove dura il più impossibile dei governi, il governo dei preti, Roma, dove il potere temporale si mantiene sull'appoggio delle armi incautamente protettrici del nostro potentissimo alleato (*Bravo*); essa non può più reggersi e cadrà necessariamente.

Per affrettare il compimento di questi grandi desiderì nazionali, serriamoci, o signori, con fiducia attorno alla gloriosa dinastia che ci regge, al re che ci governa! Evviva il re d'Italia Vittorio Emanuele II! (*Applausi*).

(Ringraziata la Camera a nome dell'ufficio provvisorio di presidenza, l'onorevole Leopardi si ritira e cede il posto all'onorevole commendatore Cassinis, che è il nuovo presidente).

Cassinis (presidente). La commozione che provo in questo momento, o signori, mi impedisce di potervi rendere tutti i debiti ringraziamenti per l'onore che voleste farmi; dichiaro però che ad accettare tale incarico mi mosse unicamente la credenza mia che nelle attuali contingenze delle cose nostre sia obbligo di ciascun cittadino di correre ove la patria lo chiama.

Signori! debbo oltre a ciò dichiarare che non ho potuto a meno di chiedere a me stesso per quali ragioni il vostro pensiero abbia potuto rivolgersi a me piuttosto che ad altri preclari colleghi nostri.

Forse, o signori, voi avete pensato come io fossi onorato dell'amicizia di quell'illustre uomo di Stato che ci fu tolto, ma lo spirito del quale è sempre fra noi e di cui vi ha parlato or è qualche giorno una persona augusta; forse consideraste come io sia concorso con ogni mia forza a propulsare la unificazione legislativa.

Comunque sia, tutto lo sviluppo e la applicazione dei grandi principii del discentramento amministrativo, della ristorazione delle nostre finanze, della potenza riproduttiva del regno, dell'armamento compiuto dell'esercito e della marina, tutto dipende dall'opera del Parlamento.

Voi, o signori, compresi dell'altezza della vostra missione, ho certezza che userete l'operosità e la concordia necessaria. E rispetto a me non mancherò di apportare nella discussione ogni maggiore imparzialità ed attività, mia unica ambizione essendo quella di veder compiuto lo splendido edificio dei destini nazionali a maggiore onore, sicurezza e vantaggio delle nostre istituzioni.

Il mio voto supremo, signori, è che i lavori del Parlamento riescano gloriosi per l'Italia come fu glorioso il sangue dei nostri patrioti, che si possa dire degli Italiani che essi hanno superato gli amici nell'aula legislativa come hanno vinto i nemici sui campi di battaglia. (*Applausi*)

Minghetti (presidente del Consiglio) presenta un progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale delle spese del 1863. Presenta oltre a ciò: 1. I conti consuntivi degli anni 1855, 1856, 1857 e 1858 delle antiche provincie del regno, 2. Il progetto di legge per la imposta sulla ricchezza mobile, 3. Per il conguaglio dell'imposta fondiaria, 4. Quello relativo al dazio consumo comunale, 5. All'amministrazione comunale e provinciale, 6. Al contenzioso amministrativo, 7. Il trattato di commercio e la convenzione di navigazione colla Francia.

Rispetto a ciascuno di questi progetti dei quali la Camera si è già occupata nella sessione passata, il ministero chiede che vengano ripresi al punto in cui erano prima del chiudersi della sessione.

Il governo si limita a presentare per ora queste sole leggi fra tutte quelle che pendevano davanti alla Camera, perchè crede che sieno importanti sopratutte e senza per questo rinunciare a presentare le altre quando ne occorra bisogno.

Il ministero intende che si provveda alla organizzazione amministrativa e finanziaria del regno dentro l'anno corrente. A questo effetto provvedono le leggi che sono state presentate. Il ministro desidera che esse entrino in attività col 1 gennajo del 1864, e per ciò osserva che questi varii progetti di legge sono intimamente connessi e non potrebbero entrare in attività uno senza dell'altro. Voglia perciò la Camera occuparsene colla maggiore possibile sollecitudine, e tenga presente che quando queste leggi saranno state approvate dal Parlamento esigeranno ancora molte cose avanti di poter essere messe in attività. Saranno necessarii dei regolamenti e delle informazioni speciali per le quali si richiede del tempo.

Il periodo nel quale ci troviamo è un periodo essenzialmente organizzativo. Nelle leggi è impossibile ottenere la perfezione; nelle leggi d'imposta poi non si ottiene nemmeno una perfezione relativa senza i lumi dell'esperienza. La Camera pensi che le leggi delle quali è chiamata ad occuparsi potranno, occorrendo, essere emendate dopo alcun tempo che saranno state messe in attività. Questa considerazione può persuadere la Camera a procedere più sollecitamente nel votarle.

Il paese ha sete di amministrazione ordinata e definitiva; i cittadini amano la libertà quando ne sentono gli effetti fecondatori; il Parlamento ha quindi l'obbligo di provvedere il paese di buone leggi. Noi siamo impegnati in faccia a tutti i capitalisti d'Europa che hanno risposto alle nostre domande; incamminiamoci con passo rapido e fermo all'assestamento della nostra finanza. Di qui il nostro credito si consoliderà e fiorirà.

In fine la Camera consideri che tutte le gravi quistioni pendenti, anco le internazionali, sono essenzialmente connesse colle condizioni della nostra amministrazione. Il ministero per parte sua è disposto ad adoperarsi al grave cómpito con ogni maggiore sua forza, e dichiara di nutrire ogni maggiore fiducia nella cooperazione del Parlamento. Io poi, o signori, dichiaro, anche a nome dei miei colleghi, che qualora le leggi che vi sono state presentate non potessero venire discusse, approvate e messe in attività per il 1° gennaio 1864, non dubiterei di rassegnare il potere.

Dopo qualche discussione la Camera approva che la commissione della redazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona sia nominata dal presidente.

Il *Presidente* dopo altra discussione, pone ai voti la proposta del ministro, perchè le leggi da approvarsi sieno prese dal punto in cui si trovano al presente.

E approvata.

Visconti-Venosta, (ministro degli esteri). Ho l'onore di presentare alla Camera i documenti diplomatici relativi a questioni di politica estera ed i trattati che si sono stipulati con alcune potenze.

Macchi domanda che la Camera voglia fissar un giorno per interpellare il sig. ministro degli affari esteri intorno ai documenti da lui presentati.

Dietro invito poi del presidente del Consiglio, si riserva di muovere a suo tempo l'annunziata interpellanza.

Presidente. L'onorevole deputato Ricciardi scrive domandando di rivolgere una interpellanza al ministro degli esteri relativamente alla politica estera (*oh! oh!*).

Ricciardi. Restando deputato, io non credo di farlo per divertimento, ma soltanto per attendere ad un dovere, e non credo conveniente che ogni volta che il deputato Ricciardi chiede la parola si abbia a sentire dalle varie parti della Camera la esclamazione *oh! oh!*

Massari (segretario) procede al sorteggio degli Ufficii.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.

Il Discorso Reale

Commenti della stampa inglese

Il *Times* e il *Morning Post* hanno due lunghissimi articoli a commento dell'ultimo discorso della Corona. Diamo la conchiusione dell'uno e dell'altro.

Il *Morning Post* si esprime così:

« Nella Camera di Torino seggono partigiani dell'azione, filosofi, pedagoghi, paradossisti, caratteri strani e velenosi. Ma pigliatelo com'esso è, tenete pur conto delle sue stravaganze e impeti sragionati, nondimeno v'accorgerete che a ragione il re Vittorio Emanuele diceva che il Parlamento italiano ha assicurato i diritti della nazione alla sua intiera unità e indipendenza. E se in due anni questo Parlamento ha acquistata la stima dell'Europa, siane reso giusto merito al grande esempio del re patriota.

« Le virtù politiche di Vittorio Emanuele splendettero soprattutto dopo la pace di Villafranca. Quando egli avesse un istante vacillato, quando avesse dubitato del suo popolo, il suo potente alleato avrebbe con gran piacere mantenuto la nazione spezzata, dandone qualche grosso brano, come Firenze o Napoli, ad alcuna sua napoleonica creatura.

« Se in quei grandi frangenti re e popolo si scoravano un poco, non solamente l'Italia non avrebbe mai più avuto la sua metropoli, ma l'imperiale padrone avrebbe ridate le provincie adriatiche al papa, occupato Napoli per pietà del suo legittimo re; e per mercede di tanto favore avrebbe avuto il Santo Padre in Parigi a battezzarvi il figliuolo di Francia.

« Ma per ventura d'Italia, re e popolo si mostrarono degni l'uno dell'altro, e ora Vittorio Emanuele può fidentemente promettere al suo Parlamento e alla nazione che i diritti suoi saranno mantenuti e l'unità compita. »

Il *Times*, commentato a parte a parte il discorso reale, così conchiude:

« L'Italia è ora per raccogliere il frutto delle sue fatiche. I Francesi, non più temendo che la forza abbia ad esser usata, cominciano ad arrossire di quel che fanno da tanti anni in Italia. Il vero fine delle bande che corrono le provincie meridionali, è riconosciuto dal popolo francese, il quale finalmente si vergogna di sostenere e permettere, sotto il manto della religione, o per vanità nazionale, tutte quelle enormezze. Le proteste di tutte le nazioni libere contro la conservazione della signoria papale hanno scosso la nazione francese, e le affettazioni religiose, che quivi erano poco fa di moda, sono quasi svanite. In Roma stessa, nel clero stesso, si levano voci contr'alla crudeltà di mandar banditi che rubino e saccheggino popoli innocenti. Il brigantaggio, sebbene ancora assai sparso, altro non è che vero brigantaggio; non ribellione, non malcontento di popoli; ed ha per suoi maggiori

nemici le guardie nazionali. E sarà tanto più tosto debellato se, come il Re disse, la Francia è veramente disposta a fare accordi militari per questo fine. »

LE SPEDIZIONI BORBONICHE
contro l'Italia

La perquisizione ed il sequestro di armi e di munizioni da guerra nella casa del console austriaco a Vallona, suggeriscono le seguenti considerazioni al *Morning Post*:

Il borbonismo sotto le spoglie dei Baschi Bozouk, l'ultima fase del legittimismo napoletano che trova tanti difensori nel partito conservativo, dev'essere l'oggetto di seria disamina per parte del governo, del Parlamento e del paese. I suoi disegni abortirono completamente; ma che sarebbe mai avvenuto se, non iscoperti a tempo, ci avessero posti in una posizione assai falsa? Allora si avrebbe potuto dire di noi che scorgendo la festuca negli occhi dell'imperatore dei francesi e di Pio IX, non vedevamo la trave che giaceva sui nostri e che avremmo dovuto anzitutto rimuovere.

Fu detto nella Camera dei comuni, e ciò è creduto in tutti i circoli bene informati, che il comitato borbonico in Roma avea organizzato una spedizione imponente pel mese di maggio. A tale oggetto i borbonici facevano apertamente delle reclute nella corte dell'ex re Francesco in Roma e nella bottega del signor Vagnozzi, chimico-droghiere nel Campo de' Fiori. Mentre una banda di insorti dovea irrompere dal territorio papale, due vascelli doveano condurre cento italiani e cinquecento albanesi in un dato punto del Gargano, in cui si può giungere in otto ore dal confine turco, mentre due altre navi doveano parimenti condurre il loro contingente di truppe di legittimisti francesi ed di partigiani dell'Austria e della Baviera. Dai legali contratti si fecero dai due capi albanesi che nel febbraio ripararono in Roma, e dagli agenti borbonici. Sembra che i generali Clary o Bosco avessero formato un piano di battaglia secondo il quale si dovea dare il gran colpo.

Una parte di questa spedizione si recò a Corfù dopo avere ottenuto dei passaporti da un funzionario residente in Malta che si dava il titolo di *console delle Due Sicilie*, passaporti che furono riconosciuti dalla polizia locale di Corfù. Ma il regno delle Due Sicilie cessò per noi d'esistere di fatto il giorno che il nostro governo riconobbe il regno d'Italia. Come dunque, domandiamo noi, può esservi un *console delle Due Sicilie* che esercita, in una delle nostre colonie, atti ufficiali che vengono poi riconosciuti in un'altra? Non la è questa una quistione di diritto d'asilo, ma sibbene una quistione che si riferisce ad un'assurda ed illogica contraddizione fra l'attitudine del governo inglese e gli atti di certe subordinate autorità coloniali. Questa contraddizione deve tosto cessare. È al tutto impossibile d'avere al tempo stesso un inviato straordinario e ministro plenipotenziario del regno d'Italia in Londra ed un console del regno delle Due Sicilie in Malta. Noi dobbiamo esser coerenti non solo all'amicizia che ci lega al re d'Italia, ma a quell'onestà benanco che è e sarà sempre la migliore politica e la base più sicura della nostra morale influenza nel mondo intero.

Che la reputazione di un governo possa venire inaspettatamente ed ingiustamente pregiudicata dagli atti illegali d'agenti subordinati lo si può vedere nello stesso svolgimento di questo progetto borbonico. Chè noi non possiamo credere il governo austriaco estraneo ad ogni compartecipazione agli atti del suo console di Vallona, finchè almeno una grande evidenza non ci provi il contrario. Sembra che questo signore abbia mutato il consolato in un deposito d'armi e munizioni dei borbonici. I partigiani italiani, austriaci e spagnuoli specialmente, sui quali il colonnello spagnuolo fondava le sue più grandi speranze, questi partigiani in numero di cento avevano il loro ritrovo in Corfù da dove poi dovevano recarsi a Vallona, nel qual luogo cinquecento albanesi dovevano raggiungerli per passar poi unitamente in Aquila sui tre summenzionati vascelli. Ma le dichiarazioni fatte al governo turco dal console italiano a Scutari diedero occasione ad una perquisizione operatasi nel consolato austriaco, all'arresto del fratello, del cognato e della guardia del console, alla confisca di ottanta *oche* di polvere da fuoco, di quattrocento fucili a doppia canna e quattordici altri ad una canna sola, di trecento pistole ed ottanta sciabole.

Di questi fatti quale sarà la morale? Prima di tutto giova osservare, come il governo turco, con il quale anche nel suo stesso territorio il governo italiano fu accusato di cospirare, abbia tosto e volonterosamente aiutato i suoi supposti nemici ad opporsi agli ostili disegni del partito reazionario. Ed è appunto perchè nelle nostre colonne noi abbiamo ripetutamente alzata la voce contro ogni atto che ci sembrava equivoco nella politica italiana rispetto all'Oriente, che noi ci crediamo obbligati ad accennare l'onorevole condotta seguita in questa vertenza dalla Turchia e l'eccentricità di alcuno de' nostri uffiziali coloniali che è tanto contraria alla politica generale del nostro governo e potrebbe come tale addivenire una grand'arma nelle mani dei nostri avversari.

Sintomi di Guerra

« L'orizzonte si oscura, dice il corrispondente da Vienna dell'*Indépendance Belge*, ma la questione polacca non è la sola che si vede spuntarvi ». — Ma uno dei sintomi più rilevanti e di grande evidenza che l'Europa s'incammina alla guerra, bisogna vederlo nel seguente articolo del *Morning-Herald*, in cui l'organo del partito *tory* si scaglia contro le idee e i disegni bellicosi di lord Russell:

« La guerra contro la Russia, a cui ne spinge il conte Russell, non può avere uno scopo assai palese. Si farà in favore della Polonia; ma cosa si intende per la Polonia? Manderemo i nostri legni corazzati a cimentarsi contro Cronstadt e i nostri prodi soldati alla morte in un inverno di Russia, per ottenere da questa potenza l'adempimento delle promesse fatte alla Polonia nel 1815? Vogliamo noi reintegrare la Polonia nelle sue vecchie frontiere del 1772? Una tal guerra trascinerebbe tutto il continente; essa occasionerebbe ben presto un conflitto dell'Inghilterra e della Francia contro la Russia, l'Austria e la Prussia.

« Certamente l'Alemagna potrebbe essere schiacciata in un tale conflitto. La Prussia e l'Austria ne andrebbero sofferenti. Ma quale interesse abbiam noi perchè siano travagliate e fatte schiave? Forse che la Polonia restaurata ci compenserebbe della rovina dell'Alemagna? Ne giova forse di rendere alla Francia la posizione che essa occupava nel 1812 quando la Russia liberò l'Europa?

« Consideriamo che l'uomo il quale ha gettato il guanto alla Russia è quello stesso che invitato dall'Imperatore Napoleone ad associarsi ad una proposta di mediazione fra il Nord e il Sud dell'America, ricusò, pensando che il Nord potrebbe scorgervi un insulto. I suoi scrupoli d'allora sono dunque svaniti ben subitaneamente oggi!

« Il conte Russell sa che la Russia non acconsentirà alla sua proposta, e che essa ne sarà molto offesa, e tuttavia egli insiste. Egli che non ha voluto associarsi all'iniziativa della Francia per procurare di arrestare delle stragi di fronte alle quali impallidiscono quelle della Polonia, domanda alla Russia di prestarsi ad un armistizio, mentre sa benissimo che tale armistizio dev'essere rifiutato.

« La simpatia pei Polacchi è ottima cosa; ma il dovere d'un ministro inglese è di consultare soprattutto gl'interessi del popolo inglese. Noi vediamo come il conte Russell intende questo dovere. Egli non vuole tentare di mettere un termine alla guerra d'America che fa soffrire centinaia di migliaia d'Inglesi, ed è tutto disposto ad impegnare l'Inghilterra negli orrori della guerra per sostenere un'insurrezione sul territorio d'una potenza amica, insurrezione la cui condanna è chiaramente scritta nella storia! »

INSURREZIONE POLACCA

Il *Governo Nazionale* di Varsavia ha emanato il seguente proclama:

Insurrezione della Russinia.

Quattro mesi sono ormai trascorsi, dacchè la lotta col nemico chiamò tutte le provincie soggiogate della Polonia sotto una bandiera nazionale.

La Russinia, che già da cinque secoli divide con noi tutte le sorti buone e contrarie, per le tristi sue condizioni, non si associò alla lotta comune contro il nemico, ed era obbligata di pazientare e di salutare soltanto da lontano la bandiera nazionale.

Oggi però siamo in grado di comunicare all'intiero paese la lieta notizia, che anche per la Russinia cominciarono i giorni di lotta e di vittoria.

Il giorno 8 maggio scoppiò l'insurrezione in tutta la Russinia, dal Bugisino al Dnieper, dallo sbocco del Prypetz sino nell'interno dell'Ucrania. La Russinia è forte di armi e ha fede che un avvenire migliore recherà libertà e sostanze al popolo.

Stando a notizie pervenuteci, la rivolta scoppiò su tutta la pianura della vasta provincia ad un tratto; quasi ogni distretto, ad eccezione della Podolia occidentale e di alcuni distretti nell'Ucrania, ha dato il suo contingente armato di rivoltosi.

Dei risultati dei primi scontri non abbiamo peranco rapporti speciali.

Forti distaccamenti di rivoltosi occuparono la posizione boschiva sulla Slucza a Teteroff; molte bande si concentrano nei dintorni di Poryszk, Lutzk Owrucz, e Zitomierz nella Volinia, presso Winniza nella Podolia, presso Bendiezew e Machnowka nell'Ucrania.

Il grido di guerra *Slawa Bohu!* (con Dio) innanzi a cui la Russia ebbe a tremare già nell'anno 1831, risuona nuovamente in mezzo agli scavatori dell'Ucrania ed alle lande della Pollesia.

La bandiera degli insorgenti rappresenta un'aquila coll'arcangelo Michele, che colle sue ali protegge i rivoltosi.

Varsavia, 20 maggio 1863.

RECENTISSIME

Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

Se non siamo male informati il Consiglio provinciale per la pubblica istruzione, in seduta di ieri a sera, votava la chiusura definitiva del collegio di San Primitivo tenuto dai fratelli delle Scuole cristiane.

Scrivono da Civitavecchia al *Movimento*:

Una cannoniera italiana incrocia da più

giorni nelle nostre acque per impedire che nuovi briganti siano trasportati nelle provincie meridionali. La sorveglianza è buona e necessaria, ed il governo del Re adempie al dovere che gli corre adottando tutte quelle misure che si credono confacenti allo scopo. Ma se a quella cannoniera fosse permesso di arrestare nel loro cammino, e perquisire i vapori delle *Messaggerie Imperiali* che da Marsiglia, e Civitavecchia portano ai borbonici di Napoli e Malta segrete corrispondenze e proclami incendiarii; se potesse venir qui a trovarvi i Clary, gli Ossani, gli Amato, i Dmacco, il Comitato borbonico e tutti i reazionarii che vi sono annidati; se dopo questa operazione non le fosse vietato di andar sul Tevere e far man bassa di Francesco II e suoi aderenti, degli Antonelli, dei Demerode e loro consorti, la causa sarebbe vinta nel giro di pochi giorni, e il brigantaggio cesserebbe d'un tratto. Sino a tanto che non si venga a questo ogni altro rimedio si rende inefficace, e voler togliere gli effetti senza rimoverne la causa vale lo stesso che pestar l'acqua nel mortaio.

Che cosa sperare dai concerti che sembra vadano a prendersi relativamente al brigantaggio col Governo di Francia? *Vox vox pretereaque nihil.*

Un violentissimo articolo del *Constitutionnel* contro il famoso Plichon conferma appieno che il governo imperiale non solo abbandona, ma combatte ad oltranza gli otto o nove candidati clericali celeberrimi per insulti all' Italia.

La *Boersen-Halle* riferisce, sulla fase diplomatica che traversa la questione polacca, i seguenti dettagli che noi riferiamo senza assumerne responsabilità:

« Ci si assicura, dice questo giornale, che nessuno dei progetti relativi alla questione polacca e che oltrepassino il semplice intervento diplomatico è stato ancora accolto dal gabinetto di Vienna. La nota austriaca verrà spedita ancora questa volta a Pietroburgo d'accordo con quelle di Francia e di Inghilterra, ma essa ne differirà molto e si fonderà sempre sulla ipotesi del mantenimento della sovranità russa sulle provincie polacche che la Russia possiede in virtù del trattato del 1815, mentre le potenze occidentali non faranno alcun cenno di tutto questo. »

Sulle attuali condizioni della Prussia, il *Nord* fa le seguenti considerazioni:

La Prussia è oramai ritornata alla situazione nella quale trovavasi l'anno scorso sul finire dell'ultima sessione. Vi è per altro progresso. L'anno scorso il bilancio era stato votato dalla Camera dei deputati; questo anno essa fu aggiornata prima anche che abbia avuto il tempo di occuparsi della legge finanziaria. Ancora qualche passo come quello e la Costituzione prussiana si vedrà annichilita di fatto. A Berlino non rimarrà più che la regalità del diritto divino che sembra essere l'ideale del re Guglielmo.

Leggesi nella *Patrie* del 28 maggio:

Un giornale estero annuncia che nel giorno 22 corrente è stato sottoscritto a Londra il primo protocollo che riconosce vacante il trono di Grecia. Questa notizia ci pareva prematura; e diffatti ci risulta che le corti di Parigi, di Londra e di Pietroburgo soltanto in questi ultimi giorni hanno indirizzato al governo bavarese una comunicazione nello scopo d'assicurarsi sulle di lui intenzioni definitive, e di sapere se la casa di Wittelsbach non pensasse di desistere dalla protesta trasmessa a mezzo del barone di Schrenk nell' aprile scorso ai suoi rappresentanti presso le tre potenze protettrici; quindi, sarebbe già molto se al momento che scriviamo la risposta della corte di Monaco fosse pervenuta a Parigi ed a Londra, ed ancor più difficile a Pietroburgo.

Si ha da Vienna in data del 23:

Al 18 corrente di sera ebbero luogo in S. Giovanni nuovi deplorabili eccessi, come un anno fa. Le devozioni serali tenute presso la statua di S. Giovanni Nepomuceno non erano passate tranquille neppure nelle tre sere precedenti, perchè i giovani cominciarono a cantare le note canzoni proibite fino dal 15; ma avvertiti dagli impiegati di polizia ivi presenti, si dispersero tranquillamente. Il 16 si cominciò a fischiarli, il 17 a gettar pietre sulle pattuglie, dacchè i giovani tumultuanti trovavansi in gran numero. Il 18, più numerosi ancora, sembra avessero portate grosse pietre, una quantità delle quali furono scagliate, alla prima intimazione della polizia, tanto contro quegli impiegati, quanto contro il militare. Quei monelli dovettero essere ripetutamente dispersi dalle guardie di sicurezza.

Una lettera da Vienna ci annunzia che il conte Degenfeld, ministro della guerra, la cui salute sarebbe gravemente compromessa, pensi a dare la propria dimissione. Sono in predicato per surrogarlo il generale Coronini e il generale *von* Henikstein.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera la compagnia di S. Carlino riprese il corso delle sue rappresentazioni.— Dalle informazioni che abbiamo ricevute risulta che l'accoglienza del pubblico si può riassumere così — applausi di dentro, e fischio di fuori.— per dippiù ecclissi di luna.

Dispacci dalla provincia di Bari parlano in confuso di uno scontro fra truppa e briganti su quel territorio, e quindi di una lotta disperata da parte dei soldati che sarebbero stati in numero infinitamente minore.

L'esito non pare interamente conosciuto. Credesi che si debba deplorare la perdita di parecchi soldati.

L'economia in certe spese, anzi la strettezza avara e indecorosa dell' usuraio pare dominare il governo, mentre d'altro canto si sciupano largamente i denari del paese ove non sarebbe nè necessario, nè onesto di farlo.

Gli scavi di Pompei non occupano oggi che poco più d'una cinquantina d'operai, quindi tornano a languire, e minacciano di non uscire dalle proporzioni del passato.

Intanto l'introito di questo mese dei visitatori fu di viglietti 1304 per la complessiva somma di L. 2543. Dal principio in cui questa tassa fu attuata si à un risultato netto di L. 8421.

Ci si assicura che tutta la libreria appartenente a Casa Reale, dietro consentimento del Re, sarà passata alla nuova biblioteca che si sta ultimando al Palazzo di S. Giacomo, per essere posta a disposizione del publico.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 — Torino 1.

SENATO — *Sunto della risposta al discorso della Corona* — Constata dapprima l'accordo dei grandi poteri dello Stato, nell' affrettare l'opera della unificazione legislativa — Loda il Governo per le relazioni ristabilite colle maggiori potenze d'Europa, e per la convenzione colla Francia relativa alla repressione del brigantaggio — promette il più leale concorso del Senato per quanto rimane a fare, affine di condurre a compimento il ristauro delle finanze e il riordinamento generale dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI — Si approvò il progetto per maggiore spesa pel censimento della popolazione dello Stato — Venne poscia discusso il progetto per allocazione dei fondi per l'emigrazione politica, già spesi nel 1862 — Si approvò il progetto, e un ordine del giorno della Commissione, in cui si fa istanza perchè vengano più scrupolosamente esclusi dal sussidio gli emigrati non politici. — Si dà quindi lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, che, dopo breve discussione sopra alcune parole e sul modo di votazione, è approvato.

Napoli 1 — Torino 1.

Parigi 1 — Consol. italiano Apertura 72 50—Chiusura in contanti 72 50— Fine corrente 72 50 — Prestito italiano 1863 73 50—3 0/0 fr. Chiusura 69 20 — 4 1/2 0/0 id 97 10—Consol. ingl. 92 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 1 — Risultato dell' elezioni: Thiers, voti 11,112 eletto, Devinck 9857, Ollivier 18,651 eletto, Varin 9957, Picard 17,046 eletto, Perrot 4687, Favre 18,055 eletto, Levy 8107, Guéroult 11,110 eletto, Lepelletier 9525, Cochin 6655, Paradol 2225, Juvenel 650. Vi sarà ballottaggio.

Il *Temps* annunzia eletti Havin, Darimon, Simon.

Parigi 2 — Furono eletti i candidati dell' opposizione, eccetto il sesto per cui vi sarà ballottaggio — A Marsiglia furono eletti Berryer, e Marie. Thiers non riuscì.

Aix, e Valenciennes elessero Plichon, e Lambrecht. In altri circondarii riuscirono i candidati del Governo. Lione elesse Hénon. A Bordeaux Lavertujon ebbe 66?2 voti, Curé 6782: vi sarà ballottaggio

Il *Constitutionnel* annunzia che Dufaure, Barrot, Flavigny, Montalembert, Merode, Kerdrell, Juvenel, e Decazes non sono riusciti, e che in tutti i dipartimenti trionfano i candidati del Governo.

RENDITA ITALIANA *2 Giugno 1863*

5 0/0 72 85 72 85 72 80

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli | Mercoledì 3 Giugno 1863 | Milano N. 151

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Oggi abbiamo l'arrivo di due vapori, e quindi i fogli di due giorni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 maggio.

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

In seguito ad invito del presidente del Senato, diretto alla Camera perchè voglia assistere all' officio funebre che sarà celebrato martedì 2 giugno prossimo nella basilica Mauriziana a suffragio dell' anima del principe Ruggiero Settimo, è nominata per sorteggio una deputazione che vi rappresenterà la Camera: essa riesce composta dei seguenti 12 membri — Ercole, Corinaldi, Amicarelli, Pasini, Cocco, Menichetti, Battaglia-Avola, Polti, Giorgini, Sacchi, Saracco e Oytana— e di quattro supplenti—Rattazzi, Argentino, Valerio e Libertini.

Il presidente annunzia che la commissione per redigere l'indirizzo in risposta al discorso della corona fu da lui composta dei deputati Andreucci, Crispi, Tenca, Monticelli e Bertolami.

È riferita dal Rasponi e senza discussione approvata la elezione del signor Gerolamo Della Valle nel collegio elettorale di Santa Maria di Capua.

Vengono in discussione quattro progetti di legge per varie spese straordinarie; questi fanno parte del bilancio generale delle spese per l'esercizio corrente, in ordine al quale la Camera adottò ieri la proposta del presidente del consiglio di proseguire i lavori al punto nel quale furono lasciati nella passata sessione.

Il primo reca la spesa straordinaria di lire 1,055,833.50 da iscriversi in appositi capitoli del bilancio della guerra per gli anni 1863, 1864 per sistemazione della caserma di San Gerolamo in Brescia, e per l' ampliazione dei quartieri di artiglieria in Pisa.

Dopo alcune osservazioni in contrario, fatte dal deputato Ricciardi alle quali replicano Ugoni e della Rovere (ministro della guerra), esso è approvato.

Il secondo è senza discussione approvato; reca la spesa straordinaria di lire 800.000 per provvista di materiali pei lavori del genio da assegnarsi in dotazione alle piazze di Pavia, Pizzighettone, Piacenza, Bologna e Ancona, da iscriversi sui bilanci 1862 e successivi del ministero della guerra.

Nello squittinio segreto riescono approvati quello con 183 voti favorevoli su 206 votanti e questo col medesimo numero di voti favorevoli sopra 208 votanti. (Dall' apertura della votazione allo spoglio dei voti, è trascorsa circa un' ora per attendere che il numero dei votanti fosse legale).

È senza discussione approvato un terzo progetto di legge per una spesa straordinaria per lavori idraulici ai fiumi delle provincie dell' Emilia, occasionati dalle ultime piene: reca la spesa complessiva di lire 1,574,000 da stanziarsi nel bilancio dell'anno corrente.

Pigliando argomento da questo progetto, l' onorevole Rasponi domanda al ministero quali intendimenti esso abbia rispetto alla immissione del Reno nel Po.

Rispondendo, il ministro Menabrea dichiara che il governo non ha ancora deliberato definitivamente intorno al modo di attuare questo progetto: però l'attuerà, essendo esso un importante e utile lavoro idraulico; prima di attuarlo si prevarrà del consiglio di tutti gli uomini competenti in quest' argomento, e interrogherà eziandio coloro che vi sono localmente interessati.

Dopo brevi osservazioni di replica del Rasponi, il quale però si dichiara soddisfatto, si passa ad un quarto progetto di legge che è pure senza discussione approvato. — Esso ha tratto ad una spesa straordinaria di lire 387,337 53, da stanziarsi sul bilancio dell'anno corrente pel riscatto del pedaggio al ponte sulla Magra presso Sarzana.

Si comincia lo squittinio segreto, ma per mancanza di votanti, è rimandato al domani.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

LA PROPOSTA D'ARMISTIZIO

GIUDICATA DAL *MORNING POST*

La proposta d'un armistizio d'un anno fatta, come ci annunziò il telegrafo, dalle potenze occidentali ai russi ed ai polacchi, suggerisce le seguenti considerazioni al *Morning-Post*:

L'insurrezione della Polonia prende ogni giorno più grandi dimensioni. Un telegramma ci annunzia che la rivolta scoppiò nella Russia meridionale dove non vi avea pel governo nè odio nè rancore, mentre per un altro telegramma noi sappiamo che il re di Prussia ed i suoi aderenti commisero qualche altra follia; da Berlino ad Odessa, da Pietroburgo a Cracovia regna un generale fermento e gli elementi di discordia ed insurrezione si fanno sempre maggiori.

In queste circostanze, noi non ci meravigliamo che le potenze occidentali avessero formato il progetto di proporre al governo nazionale di Varsavia un armistizio nella speranza che, ove le ostilità fossero cessate, si potrebbe venire a qualche accomodamento in un congresso, nel quale la Russia potrebbe venire indotta ad accordare delle riforme ai polacchi a lei soggetti.

Tale proposta ebbe luogo difatti, ma noi non sappiamo ancora in qual modo fu accolta da coloro ai quali era stata indirizzata. Noi crediamo che la Russia sarebbe disposta a cessare le ostilità, ma siamo parimente convinti ch' essa non consentirebbe mai a riforme che sembrerebbero carpite a lei colla forza.

Essa fece sempre una grande distinzione fra il regno di Polonia propriamente detto e le province polacche, per cui, mentre sarebbe forse disposta ad ammettere il diritto d' intervenire per parte delle potenze occidentali negli affari, che concernono il primo, essa gelosamente si opporrebbe ad ogni loro attentato di regolare la sua condotta in quelle parti della Polonia ch' essa considera esclusivamente come province russe.

Ecco quindi insorgere nuove difficoltà. Anche supponendo che il governo nazionale fosse disposto ad accettare favorevolmente la proposta delle potenze occidentali, esso potrebbe farlo soltanto a condizione che le riforme fossero estese non solo al regno polacco, ma bensì alle province polacche, che formano parte dell' impero russo.

Ma ove pure queste difficoltà non esistessero, ve n'hanno ben altre e d'un genere molto differente che si oppongono all'idea d'un armistizio. Ogni proposta dal nostro governo indirizzata al governo nazionale di Varsavia implica per se stessa, che questo è in posizione di poter trattare con una potenza estera, e può quindi accreditare i suoi agenti ufficiali a reclamare il diritto di riconoscimento, almeno come potenza belligerante.

Non è probabile che il governo nazionale consenta a ricevere alcuna comunicazione semiofficiale da un ministro estero, a meno che questa non sia un passo preliminare ad un totale riconoscimento. Nella vertenza degli stati meridionali d'America noi non avemmo alcuna diretta relazione col governo di Jefferson Davis; ma quantunque noi abbiamo rifiutato di ricevere i suoi agenti, pure abbiamo riconosciuto i separatisti come belligeranti.

Come dunque potremmo noi dopo questi precedenti intavolare delle negoziazioni col governo nazionale di Varsavia, senza in pari tempo riconoscere ai polacchi il titolo di belligeranti? Che se poi le concessioni della Russia, come è ben credibile, non potessero venire accettate dalla Polonia, come potrebbe mai questa ricominciare la sua posizione offensiva?

L'indugio, mentre è favorevole alla Russia, riuscirebbe pernicioso alla Polonia. L'insurrezione perderebbe tutta la sua forza, tutto il suo prestigio, mentre la Russia avrebbe tempo ed opportunità di distruggerla nelle insorte provincie. Sotto qualunque punto di vista noi consideriamo questo progetto, esso ci sembra inutile al tutto ed impraticabile. Se desideriamo realmente la pace dell'Europa noi dobbiamo cercare qualche altra soluzione a questa controversia.

L'*insurrezione polacca* d'oggidì *non* è l'insurrezione polacca di 4 mesi sono. Le speranze degl' insorti sono ora più che raddoppiate; ogni vittoria ch' essi guadagnano è una nuova provincia che a loro s' unisce. Le stesse apprensioni manifestate a tale riguardo dalle potenze europee dà loro fidanza, perchè s' avvedono come nella loro quistione siano involti gl' interessi delle grandi po-

tenze e perchè sperano più dagl' interessi che dalle simpatie.

Con una guerra europea essi hanno tutto a guadagnare e niente a perdere; ecco il perchè essi fanno tanto per provocarla. Se noi vogliamo la pace, comperarla dobbiamo al prezzo che domandano i polacchi, i quali si limitano a chiedere la ricostituzione del loro regno ne' suoi antichi confini. Frattanto gli eserciti della Russia ed i diplomatici di Europa cercano d'ottenerla *gratis* e per niente. Noi abbiamo l'intima convinzione che nè gli eserciti, nè i diplomatici vi riusciranno.

Voci di Guerra

Raccogliendo le notizie dei giornali esteri e raffrontandole tra loro troviamo che un fatto solo domina la situazione presente e l'illumina come un faro: è la persuasione che il partito della guerra è adottato tanto dalla Francia quanto dall'Inghilterra. Di là infatti come tanti raggi partono le voci di guerra che allarmano di questi giorni l'Europa e massime la Corte di Vienna. Ecco che cosa scrive il corrispondente parigino dell' *Ost-deutsche Post*:

« Un tale che trovasi in grado di conoscere il corso delle negoziazioni sul proposito della Polonia e può formarsi un'idea esatta dell' odierna situazione, dicevami di questi giorni: « Credetemi, tutto ciò terminerà con un colpo di fulmine. Aspettate finchè l'imperatore avrà condotto a termine le elezioni e ricevute migliori notizie dal Messico. Allora egli sarà assoluto padrone de' suoi movimenti, ingagliardirà la sua politica o la cambierà. » Queste parole, lo ripeto, vengono da persona assai competente. »

L'istessa *Corrispondenza generale austriaca* organo ufficioso del gabinetto di Vienna ha ricevuto da Parigi la seguente comunicazione:

« Tutte le voci che il progetto di un congresso sia stato accettato o respinto, non hanno fondamento. Anzi, da quattordici giorni non si è fatto neppur un passo innanzi, e finora non si è ancor trovata una base per un componimento di simil genere. Ne' circoli bene informati si parla perfino sempre più della *possibilità d' una guerra*. Anzitutto bisogna aspettare la fine delle elezioni e le notizie dal Messico. Quando l'imperatore si sarà tolto di dosso il grave peso delle elezioni e della questione messicana, è allora probabile un decisivo cambiamento nella quistione polacca. »

Più interessanti comunicazioni ha ricevuto da Parigi la *Presse*, che infatti le intitola *rivelazioni*:

« Un diplomatico assai stimato e che ebbe, un tempo, strette relazioni con Napoleone III, nell'occasione d' una recente mia visita fece rivelazioni di cui posso accertare che sieno frutto, non già d' un momentaneo sguardo all'attuale stato di cose, bensì di profondo studio.

« Il mio diplomatico dice che la situazione odierna è assai lontana dall' essere così chiara come ne avrebbe l'apparenza; egli trova che « l'orizzonte politico è bensì momentaneamente libero da fosche nubi, ma che un denso e oscuro velo lo copre, dietro il quale si nascondono certe intenzioni di Napoleone. Come stanno le cose e come furono condotte dalle tre potenze le trattazioni diplomatiche, si scorge che si farà poco per la Polonia, ma per i segreti piani di Napoleone la Polonia fornirà sempre i migliori pretesti. »

« Sul principio della quistione polacca l'Inghilterra destramente operò coll'intenzione di abbindolare Napoleone. Ma alla fine si vedrà che *Napoleone s' ingojerà una provincia prussiana*, senza che la Russia glielo possa impedire — anzi senza che la Russia lo voglia impedire — giacchè nel profondo del cuore Napoleone è già d'accordo colla Russia, e il re Guglielmo non sarà assistito nè dall' imperatore Alessandro nè dal principe Gorciakoff.

« Ma questa lezione la Prussia se la sarà meritata, visto tuttocciò che ha fatto, e come s' è contenuta. Napoleone non aspetta che il risultato della spedizione messicana per farsi innanzi e formulare il suo libello di accusa — e questo momento è forse più vicino che nol si creda. »

La *Presse* aggiunge che questi ragguagli concordano con quelli che ha ricevuti da un altro corrispondente secondo il quale Napoleone non solo *ingojerà* una provincia prussiana ma anche il Belgio.

Consigli all' Austria

I giornali austriaci riguardano la guerra come imminente e consigliano all' Austria una prudente neutralità. Ecco come si esprime la *Presse* di Vienna:

« Sarebbe un criterio dannosissimo quello d' abbandonarci all' illusione che i crescenti imbarazzi della politica delle Tuilerie al Messico ed il ridestarsi parziale degli spiriti in Francia paralizzeranno i progetti napoleonici nella questione polacca. E' precisamente il contrario che deve succedere, perchè non v' ha miglior diversione politica che l'affare polacco che ha conquistato in Francia le simpatie di tutti i partiti per modo che l'imperatore dei Francesi non ha nulla a temere dall' opposizione eventuale del partito democratico al Corpo legislativo, quand' egli dichiarerà la sua risoluzione d' agire seriamente in favore della Polonia....

Non illudiamoci intorno alla vera disposizione degli spiriti nei circoli competenti a Londra e a Parigi. Si riconobbe finalmente che la sola azione diplomatica non basta a determinare la Russia ad una concessione che potrebbe servire di base per una durevole pacificazione della Polonia. E' perciò appunto, che non si deve riguardare come indifferente il contenuto, qual che egli siasi, della proposta che si deve di nuovo indirizzare alla Russia.

« Oggidì trattasi di un armistizio, domani si tratterà forse d' altra cosa, e, in ogni caso, non è che un pretesto per agire, se l'azione è già combinata e conclusa a Parigi e a Londra. »

La *Presse* di Vienna si diffonde in seguito a dimostrare l' immenso danno in cui incorrerebbe l' Austria ove volesse parteggiare per la Russia.

Nuovi Conflitti

Si legge nella *Boersenhalle*, Vienna 27:
Siamo informati da buona fonte che è scoppiato tra la Porta e la Russia un conflitto che può avere qualche importanza nelle circostanze presenti. Alcuni agenti del governo russo hanno con mandato ufficiale distrutta la comunicazione telegrafica sottomarina tra la Russia meridionale (Crimea) ed il territorio turco. Si ignorano ancora i motivi di quest' atto, ma è certo che la Porta ha spedito immediatamente una protesta molto energica al suo rappresentante a Pietroburgo, comunicandola al tempo stesso alle Corti di Vienna, di Parigi e di Londra.

I giornali torinesi parlarono già degli arrolamenti che si facevano in Vallona (Albania) per conto dell'ex re Francesco II, delle armi colà sequestrate dalle autorità turche in casa del console austriaco, e dell'arresto di parecchie persone implicate in quel maneggio.

Avuto sentore di ciò che si andava macchinando in Vallona, il ministro della marina avea stabilito nei punti opportuni una forte crociera di navi da guerra, alcune delle quali si recarono nello stesso porto di Vallona.

Sventato il disegno borbonico col fatto del sequestro e degli arresti operati dalle autorità turche, sembra ora che la vertenza entri in una nuova fase.

Sappiamo infatti che il governo austriaco ha spedito una sua corvetta in Vallona, il comandante della quale protestò energicamente per l'arresto di sudditi austriaci nella casa del console, e per altre pretese violazioni del diritto internazionale.

Ci proponiamo di tener informati i nostri lettori del seguito che potrà avere questa vertenza.

Notizie Politiche

Le seguenti notizie sono della *Stampa*:
Ci si assicura che il ministero della guerra abbia deliberato di aumentare di mille uomini l'arma dei carabinieri, facendo una scelta negli altri corpi dell' esercito.

Sappiamo che nella notte del 27 fu arrestato, dal distaccamento di Francesi che sta a Monte Rotondo presso il confine nostro, un tale Fuciliero capobanda che dicesi volesse dare l'assalto alla stazione di Correse, ucciderne il capo-posto ed impadronirsi della cassa.

Si dice pure che i gendarmi pontificii fossero d'accordo col brigante in questa bella impresa.

Alla frontiera correva pure voce che i Francesi avessero avuto ordine di inseguire e combattere i briganti.

A cominciare dal 1° del prossimo giugno verrà stabilito un servizio periodico di corrispondenza tra Genova e Napoli con piroscafi dello Stato, e sovr' essi sarà dato passaggio ai militari (ufficiali e soldati) che devonsi trasferire dall'una all'altra delle due città, per indi portarsi ai luoghi di lor destinazione, sia che ciò occorra per cagione di servizio, sia che essi vadano alle proprie case in licenza. E qualora sia mestieri di trasportare un gran numero di persone, sappiamo esservi destinato come a riserva un altro piroscafo di maggiore capacità. Quale vantaggio sia per derivare da tale provvedimento alle finanze dello Stato, vedrà di leggieri chiunque consideri le ingenti somme che annualmente si pagano alle compagnie postali per trasporti di militari.

I legni ai quali verrà specialmente affidato questo servizio periodico di corrispondenza sono i piroscafi onerarii *Tanaro*, *Plebiscito* e *Washington*: il *Rosolino Pilo*, piroscafo onerario esso pure, rimarrà come sopra accennammo, a riserva pei trasporti maggiori. Le corse avranno luogo da Genova a Napoli il 1° ed il 15: da Napoli a Genova il 5 ed il 20 d'ogni mese.

RECENTISSIME

(Desunte dai giornali giunti col vapore del pomeriggio)

ROMA

Togliamo da un carteggio alla *Stampa*:
Sembra che l' ex-regina vedova voglia recarsi a Vienna, per presiedere all' arrolamento dei briganti che si raccolgono nei felicissimi Stati di S. M. apostolica, e si spediscono poi nel Napoletano.

Ha già spedito avanti un suo fidato che è giunto a Marsiglia a portare la parola d'ordine perchè l'ex-regina sia accolta coi soliti

spontanei evviva, e le sia presentato l'indirizzo di occasione.

Se si deve giudicare dal voluminoso equipaggio spedito innanzi, pare che la dimora dell'ex regina a Vienna sarà di molti mesi.

Pochi giorni fa ad un onesto padre di famiglia fu sottratto un figliuolo di anni 13. Dopo infinite ricerche lo ritrovò nella casa dei monaci di S. Giovanni e Paolo; recatosi dal Superiore del convento perchè gli restituisse il figlio, quegli lo tenne a bada per qualche dì con belle parole. Ritorna un bel giorno e gli si dice che il figliuolo suo non c'era più, e non si sapeva dove l'avessero rinchiuso.

Il povero padre si diede a far nuove ricerche e venne finalmente a sapere che il giovinetto per ordine del S. Uffizio era stato ricoverato in un ritiro a S. Salvatore in Larino.

Il padre corre e alla casa di ricovero, e al S. Uffizio: dapertutto rifiuti. Egli fa nuove e più vive insistenze; gli si risponde che il S. Uffizio sa ch'egli è uomo senza religione, che l'educazione del figliuolo poteva correr pericolo se lo si lasciava in sua balìa, e che perciò non gli sarebbe restituito.

La cosa non par credibile, pure è verissima: in un paese dove tali eccessi sono possibili è una derisione dar nome di governo a quell'accozzaglia di preti che ci tiranneggia.

I Napoletani qui emigrati erano in grande aspettazione del conte d'Aquila il cui arrivo si annunziava da tanto tempo: è finalmente arrivato il 19.

La sua venuta aveva destato molte speranze anche fra quei borbonici che son chiamati pessimisti dai compagni, ma che in realtà hanno un po' più di buon senso degli altri.

Ma le liete speranze dileguaronsi alle prime parole del principe, poichè questi ha dichiarato ch'era venuto per dimostrare all'Europa ch'egli s'è riconciliato con la famiglia, ma che non intende rimanere a Roma e rendersi così solidale di tutte le scempiaggini che commettono i suoi reali congiunti.

Sarà vero che questa vecchia volpe borbonica voglia tornarsene a Parigi? io non vel saprei dire; tenete però per certo ch'egli ha espressi i sentimenti che vi ho riferiti più sopra.

Le elezioni in Francia

Riferiamo, sebbene documento postumo, il testo della seconda circolare del ministro Persigny sulle elezioni:

Parigi 28 maggio 1863.

Signor Prefetto,

Per la prima volta dopo l'avvenimento dell'impero i nemici delle istituzioni che la Francia si è date, osano attaccarle davanti il suffragio universale. Uomini del 1815, del 1830 e del 1848 coalizzati in uno sforzo comune, tentano sopra vari punti di sorprendere la buona fede del paese per rivolgere contro l'imperatore le libertà stesse che egli ha impartite recentemente e tutti, quasi obbedienti ad un motto d'ordine, ricorrono alle stesse manovre.

Non potendo negare le grandi cose che sonosi compiute da dieci anni, poichè ognuno le ha sott'occhio, essi attaccano i mezzi che servirono a compierle, cioè a dire le finanze dello Stato, imperocchè ben poche persone essendo versate in questioni di questo genere, sperano potere più impunemente spandere la menzogna e l'errore.

Il loro calcolo è semplicissimo. S'essi giungessero ad inquietare l'opinione sullo stato delle nostre finanze, indebolirebbero nel tempo stesso la fede del paese nelle nostre istituzioni. Questo è il segreto dei loro tentativi.

Ma il paese non sarà vittima di menzognere asserzioni, signor prefetto. Se in dieci anni l'imperatore ha potuto innalzare la Francia a un sì alto grado di prosperità, gli è che egli seppe far uso ammirabile delle nostre risorse, la pubblica prosperità e la buona gestione finanziaria dovendo camminare di pari passo.

Onde soddisfare ai grandi interessi interni ed esterni, il debito venne aumentato di 87 milioni di rendita, ma calcolato l'aumento del reddito pubblico ascendente a 300 milioni, senza aumento di imposta, questo aggravio è insignificante in confronto agli ottenuti risultati della Francia ingrandita di tre dipartimenti. Ecco per il debito.

Quanto al bilancio che non è di due miliardi, come lo si dice per errore, poichè è mestieri fare la deduzione di 550 milioni di spese, che, secondo il nostro sistema di contabilità, non vi figurano che per ragione di ordine, egli segue ai nostri giorni, come in ogni epoca, il moto ascendente che gli imprime lo sviluppo della ricchezza sociale. Ma mentre il governo di luglio avevalo successivamente accresciuto di 500 milioni, l'impero non l'aumentò che di 300 milioni, per fare grandi cose che voi non ignorate. Dunque su questo bilancio nobilmente impiegato, senza contare gli innumerevoli lavori pubblici, strade, chiese, presbiteri, ecc. l'impero ha trovato il mezzo di consacrare un miliardo alle nostre ferrovie, e questo miliardo ha prodotto al paese, nelle nostre città e campagne, più di venti milioni di ricchezza.

Lo stato finanziario della Francia è dunque altrettanto solidamente stabilito, quanto il risultato delle operazioni dell'impero è splendido. Ecco la verità, ecco ciò che il popolo francese comprenderà nella sua buona fede, e ciò che la storia dirà a gloria dell'imperatore.

Riceva, ecc.

F. De Persigny.

Accordo delle tre Potenze

Scrivono all'*Opinione* da Parigi 29 maggio:

I negoziati delle tre potenze relativamente alla quistione polacca finalmente riuscirono. L'Austria, l'Inghilterra e la Francia si accordarono intorno ai passi da farsi di fronte alla Russia. Tutte tre queste potenze proporranno un armistizio ed una conferenza sulle basi indicatevi da me nelle mie ultime lettere.

Il signor Drouyn de Lhuys ha fatto qualche concessione, com'io vi dissi già; concessioni di forma, se volete, ma tali però che hanno permesso al gabinetto di Vienna di associarsi alle potenze occidentali. Si ha così l'apparenza di dirigersi alla clemenza della Russia pregandola di sospendere le sue severità contro i polacchi. Si fa così mostra di credere essere la Russia la dominatrice della situazione in Polonia. Le concessioni che si domandano alla Russia sono espresse in modo che la questione dell'indipendenza polacca non vi apparisce in prima linea. A questo proposito il sig. di Metternich ha dichiarato che l'Austria era dispostissima all'intiero abbandono della Gallizia, ma ch'ella però non poteva uscire a *priori* a fare alla Russia proposte che implicherebbero per parte di quella potenza l'abbandono delle sue provincie polacche.

Le tre note, che questa volta saranno identiche, partiranno quest'oggi o domani, dietro quanto mi è stato assicurato. Pare poi che l'Inghilterra sia divenuta ancor più pressante, per non dire più bellicosa della Francia. Questo mutamento nell'atteggiamento dell'Inghilterra avrebbe sopratutto prodotto un grave effetto sul governo austriaco. Gli orrori commessi dalla Russia e le arti infernali alle quali questa potenza ricorse per sbarazzarsi degli insorti, sollevarono l'indignazione dell'Inghilterra; e lord Palmerston si è espresso col signor di Brunow in modo abbastanza energico perchè questo diplomatico non possa ingannarsi sulla maniera di pensare del gabinetto di Londra.

La Russia, come accoglierà ella queste proposte? Ecco la questione del giorno.

Se se ne dovesse giudicare dall'atteggiamento anteriore della Russia, si potrebbe considerare come sicuro e certo un rifiuto. Noi sappiamo difatti che il sig. di Balabine a Vienna avea dichiarato al sig. di Rechberg che qualunque proposta d'amnistia verrebbe considerata dalla Russia come un *casus belli*.

Il signor di Budberg e il signor di Brunow avevano fatto insinuazioni analoghe a Parigi ed a Londra. È tuttavia possibile che tutte così fatte manifestazioni diplomatiche non abbiano avuto altro scopo che quello di intimidire le potenze, e che ora la Russia rifletterà come già riflettè al tempo della presentazione delle prime note. Il pericolo che corre la Russia è gravissimo, e riconoscendo pure quanto debba costare a questa potenza l'entrare in negoziati con l'Europa in faccia ad una insurrezione, e costrettavi quasi dalla stessa Austria verso lei così ingrata, non si può disconoscere che la Russia si troverebbe nella impossibilità di resistere ad un attacco combinato della Francia, dell'Italia, delle potenze scandinave, mentre l'Austria e l'Inghilterra serbassero un contegno abbastanza ostile alla Russia per impedire alla Prussia di fare causa comune con lo czar.

Queste proposte che hanno tutto il carattere di una provocazione, potrebbero tuttavolta condurre ad uno scioglimento pacifico, a meno che in Russia il partito della guerra non soffochi ogni ragionamento, ed impedisca qualunque apprezzamento dei veri interessi della Russia.

Notizie Politiche

Il *Diritto* riceve da Caprera le seguenti notizie sulla salute del generale Garibaldi in data del 29 ultimo:

« La ferita del generale prosegue verso la guarigione. I bottoni cellulo-vasculari che si mostrano rigogliosi nel fondo e nei lati del tramite annunziano una pronta e sicura guarigione.

« Nei giornalieri esercizii colle grucce, comincia da qualche giorno a provare di poggiare il piede a terra, senza risentire alcun disturbo nè all'articolazione tibiotarsica — nè alla ferita.

« *Enrico Albanese* ».

Lo stesso giornale publica in capo alle sue colonne una dichiarazione del deputato A. Bargoni, colla quale fa noto ai lettori del *Diritto* che dal dì, 1 giugno, lascia la direzione di quel giornale.

Alla dichiarazione dell'onor. Bargoni segue una lettera del Civinini, il quale annunzia di cessare anch'esso di prestar l'opera sua nella parte politica del *Diritto*, pregando gli amici di vedere in questo una prova dell'accordo perfetto e della stima ed amicizia che lo legava al Bargoni.

Riferiamo con riserva dalla *Discussione*:

Le trattative per l'esecuzione della convenzione tra il governo di Francia ed il nostro onde impedire che dagli Stati pontificii entrino ancora i briganti nel territorio del regno italiano, che dovevan avere luogo in

Parigi, avranno invece luogo in Torino dove l'imperatore Napoleone III manderà, quale speciale commissario a tale effetto, un generale.

La *Stampa* reca le seguenti notizie:

Jeri la Commissione dell'instruzione pubblica, dopo avere formulata nelle sue sottocommissioni una lunga serie di quesiti a dirigere al ministero d'instruzione pubblica sulle condizioni attuali dell'insegnamento in Italia, ha principiato una discussione generale sulla legge dell' insegnamento secondario.

Abbiamo notizie di Romagna, dalle quali risulta che la banda Altimi, dopo aver tentato ieri una invasione nella Villa di Savarna, è stata energicamente inseguita dalle guardie nazionali di S. Alberto e Alfonsine. Raggiunta in più luoghi e poscia di nuovo sfuggita valendosi di biroccini, sonosi scambiate molte fucilate fra gli assassini e le guardie, e sembra rimasto ferito uno dei principali compagni dell' Altimi. L' energia mostrata dalle guardie nazionale e dalle autorità è arra certa che il brigante Altimi non potrà più a lungo sottrarsi alla giustizia punitrice.

L' *Opinione* ha la seguente nota:

Venne diffusa la voce che il nostro governo siasi in qualche modo vincolato, riguardo al punto in cui le ferrovie italiane dovranno oltrepassare le Alpi Elvetiche.

Una tale notizia, per quanto ne consta, non ha fondamento veruno, anzi pare certo che il signor ministro dei lavori pubblici abbia scritto al signor Mouton, il quale sta trattando per una concessione di linee nel Canton Ticino, che il governo italiano, mentre è sempre disposto a secondare la traversata delle Alpi Elvetiche, intendeva e voleva conservarsi intiera la libertà di scegliere fra le varie combinazioni che si potessero a tal riguardo presentare in modo completo.

Il colonnello Haxford, addetto militare alla legazione russa in Torino, parte fra pochi giorni per ritornare a Pietroburgo.

Il *Morning Post*, foglio di lord Palmerston, ha una violenta filippica contro il governo russo e contro il generale Berg, che per vincere l'insurrezione non rifugge dai mezzi più perversi. Le enormezze dei Raskolniki nella Livonia superano, a suo dire, le crudeltà commesse dai Drusi nella Siria, e in generale il governo turco potrebbe dare alla Russia precetti di moderazione e di clemenza. L'armamento dei contadini, secondo il giudizio del *Post*, è un organizzare il saccheggio e l'assassinio; è un porre in atto l'insurrezione servile, che fu tentata invano dal presidente Lincoln, ma che ora nelle mani dell'imperatore Alessandro potrebbe diventare un terribile strumento di distruzione. Del resto il *Post* vede dileguarsi sempre più le speranze di riuscire a qualche cosa coll'intervento diplomatico. La crisi della Russia è una di quelle che si sottraggono ai calcoli dell'umana prudenza: anzi non è una crisi, ma una catastrofe, di cui la diplomazia deve seguire con vigile sguardo le vicende, e ponderare le conseguenze per il rimanente d'Europa.

CRONACA INTERNA

È stato publicato il decreto che ordina sieno mandate in congedo illimitato le seconde categorie delle classi 1837,38,39 e 40. Le due prime appartengono esclusivamente alle antiche provincie—quella del 1839 concerne pure la Lombardia, quella del 1840 tocca solamente la Toscana.

Una grande retata di operosi amici del brigantaggio è stata eseguita con buon successo da un distaccamento composto di Bersaglieri, Guardie di P. S. e di carabinieri nel circondario di Sorrento.

Gli arrestati che sommano a 39 sono sotto l'accusa di essere manutengoli dei briganti. — Fra essi trovansi, com' è naturale, cinque preti conosciuti per le loro adorazioni reazionarie, e sospetti di aver favorita la fuga di vari renitenti alla leva, e la diserzione di non pochi soldati.

Jeri in Darsena avvenne un fatto assai doloroso per le sue conseguenze. Un operaio dei cantieri essendosi negato di lavorare con modi violenti verso il suo capo, questi ne ordinò l'arresto.

Avvicinatisi i soldati di marina per arrestarlo l'operajo trasse un lungo coltello, e minacciò di usarlo contro chi gli si avvicinasse.

Un carabiniere che si trovava poco discosto, veduto l'atto, si slanciò per afferrare l'operajo, il quale fedele alla sua promessa, gli menò due coltellate, una all'avambraccio, l'altra nel fianco. Inasprito con ragione il Carabiniere, trasse la sciabola, e ferì assai gravemente l'operajo nel capo. — I due feriti furono trasportati all'ospitale.

Una contesa, che assunse proporzioni da richiedere una partita d'onore, fu sciolta stamane sul terreno al Lago d'Agnano, fra il signor Stanislao Gatti, e il figlio del barone Savarese.

Dopo due colpi di pistola scambiati fra gli avversarii la partita d'onore finì senza alcuna grave conseguenza.

Si assicura che il sig. Dott. Antonio Dentice de' principi di Frasso sia stato nominato Vice Governatore de' Reali Palazzi in Napoli.

Riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore,

Mi giunge a conoscenza che taluno si vale del mio nome per ottenere denari dai cittadini sotto forme diverse, e sempre con uno scopo apparentemente politico e filantropico.

Ad evitare che il publico cada in inganno, mi usi la cortesia di publicare che ciò si fa a mia completa insaputa, e commettendo scientemente una frode.

Napoli 3 giugno 1863.

E. PANCRAZY.

Abbiamo oggi ricevuto il 1° Numero del nuovo giornale illustrato, *Satana*. Redatto da intelligenze conosciute, questo foglio settimanale promette una vita rigogliosa e brillante. Si pubblica a Torino da un' associazione di giovani Lombardi ed Emiliani. Gli abbuonamenti per Napoli si fanno alla dispensa generale dei Giornali, Strada Nuova Monteoliveto, N.° 33.

Notizie di Capitanata recano che il generale Lamarmora partì il 1° giugno da Foggia per S. Severo.

Un telegramma da Foggia, in data d'ieri, ci porta il seguente fatto:

La banda Caruso, forte di 60 briganti a cavallo, dirigevasi verso il Fortore per ricovrarsi nel solito bosco della Grotta sul confine del Molisano.

Saputosi in Alberona (paese posto al confine tra Capitanata e Molise) il passaggio della banda, un drappello di 20 militi di quella G. N., con alla testa il bravo sindaco del Comune, mosse ad affrontarla.

I briganti, alla vista del piccolo drappello, fatti arditi dal numero e dal vantaggio di essere a cavallo, si slanciarono per accerchiarlo — ma per ben tre volte il coraggio e l'intrepidezza dei militi nazionali li costrinse ad indietreggiare.

Finalmente l'arrivo di 15 altri individui della stessa G. N. di Alberona, accorsi in aiuto dei loro compagni, decise i 60 eroici masnadieri a prender la fuga.

Disgraziatamente si ha a deplorare la perdita del bravo luogotenente di G. N Definis, il quale cadde colpito da due palle di fucile.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 2 — Il Ministro dei Culti diresse una lettera a tutti gli Arcivescovi e Vescovi che firmarono una consultazione relativa all'elezione. Biasima quest' atto come contrario agli obblighi dell' Episcopato, come costituente un eccesso di poteri in faccia allo Stato. Il Governo è fermamente risoluto d'interdire d'ora in avanti la pubblicazione, mediante la stampa, di tutte le deliberazioni emananti dai Vescovi, riuniti senza autorizzazione legale.

Napoli 2 — Torino 2.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera, dopo essersi intrattenuta sopra alcuni incidenti d'ordine, procedette alla votazione di due progetti discussi ieri; ma risultando dallo squittinio ch' essa non era in numero legale, si procedette all'appello, ordinandosi la stampa dei nomi degli assenti.

Napoli 2 — Torino 2.

Prestito italiano 1861 72 60.

» » 1863 72 80.

Parigi 2 — Consol. italiano Apertura 72 40—Chiusura in contanti 72 45 — Fine corrente 72 45 — Prestito italiano 1863 (manca)—3 0[0 fr. Chiusura 69 55— 4 1[2 0[0 id 96 60—Consol. ingl 92 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3.

Parigi 3 —Dal bollettino del *Moniteur*: Risultato quasi definitivo dello scrutinio. Sopra 268 elezioni conosciute riuscirono 252 candidati del Governo.

Berlino 3 — Si è pubblicato un decreto che autorizza la sospensione momentanea e definitiva, dopo due ammonizioni, dei giornali minaccianti la pubblica tranquillità.

Nuova York 23 — Grant ottenne grandi successi a Wicksburg — Egli spera impadronirsi di tutte le forze dei Separatisti.

RENDITA ITALIANA *3 Giugno 1863*

5 0[0 — 72 90 72 95 — 72 95

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI - TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 4 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Giovedì 4 Giugno 1863 Num. N. 152

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

—

Torino 2 giugno.

Avrete letto nel *Diritto* di un' interpellanza fatta dal ministro russo Stackelberg ai nostri ministri per l'intervento del generale Cialdini ai funerali di Nullo celebrati a Bologna.

La corrispondenza torinese della *Perseveranza* à ridotte le cose in termini più veri— à però nell' interesse dei suoi patroni taciute alcune circostanze di fatto che fanno risaltare tutta l'inconvenienza dell' operato del ministro di Russia.

Fu il giorno dell' apertura della Sessione mentre la folla discendeva dalla Camera alla piazza del Carignano nell' atrio del palazzo.

Stackelberg si trovò vicino a Minghetti, Menabrea e non so chi altro ministro, e in forme tutt'altro che gentili gridò loro: « *Aspetto che puniate il generale Cialdini che con tutto il suo stato maggiore assistè ai funerali di Nullo a Bologna.*

Menabrea fu il primo a rispondere: « *Noi non ne sappiamo nulla* » — al che Stackelberg soggiunse: « *Il tempo è passato di non saper più nulla: attendo che lo puniate* »

Allora Menabrea soggiunse: « *Anche i Russi ànno celebrato funerali a Nullo* » — e Stackelberg: « *Sì; ma d'ora in avanti fucileranno i prigionieri italiani.* »

Questa scena avveniva in presenza di parecchi deputati e di altra gente molta.

Capite che essa non à importanza alcuna politica in sè; perchè non à nulla di diplomatico, nè nella forma nè nella sostanza; però perchè Stackelberg se la sia permessa, convien pensare che a Pietroburgo siavi dell' irritazione contro l'Italia.

Si racconta infatti che Pepoli vi abbia avuta una viva discussione con Gorciakoff, e che le sue relazioni colla Corte vi sieno piuttosto tese.

Strana condizione dell' Italia in questo momento. Essa deve inimicarsi quasi una potenza che fu favorevole al suo risorgimento e colla quale anzi avea delle intelligenze per l'avvenire; e ciò per una nazione eminentemente cattolica, contraria cioè alla nostra definitiva costituzione, e che ci si mostrò tutt'altro che simpatica negli ultimi anni— e deve desiderare che in Francia trionfino i candidati dell' opposizione, sebbene i più a noi contrarii.

Ciò parrà puerile ai politici della vecchia scuola, a quelli i quali predicano che ovunque e sempre i soli interessi devono regolare la condotta degli Stati — ma noi che abbiamo veduto a che li abbia condotti la loro *sapienza pratica*, non dobbiamo dolerci, se ad onta anche di un danno o di un pericolo presente stiamo fermi ai principii: quei principii che ànno fatta la nostra forza, quando eravamo sì deboli, e che sarebbe viltà e stoltezza abbandonare ora perchè credessimo non averne più di bisogno.

L'Italia è sorta per due idee: la nazionalità e la libertà — le sue simpatie ed il suo appoggio, per quanto i suoi mezzi il permettano, devono essere ovunque per queste idee.

La dichiarazione di Minghetti di voler fare questione di gabinetto che nell' anno sieno votate le sei leggi amministrative e finanziarie presentate, non fece troppo buona impressione, essendo sembrato a parecchi deputati, parlo s'intende dei ministeriali, che si volesse far loro troppa premura e non si lasciasse il tempo necessario a meditarle e correggerle.

Parve tanto più strano in quanto che di parecchie d'esse non sono ancor pronte le relazioni. Ma ciò che più punse si fu un articolo dell' *Opinione* del dì seguente — sapete che è l'organo di Minghetti — in cui si diceva che se la Camera non avesse assecondato in ciò il ministero, avrebbe anche potuto esser sciolta.

Questa dello scioglimento è una minaccia molesta molto ai nostri onorevoli, che temono assai di non esser rieletti per la massima parte; sebbene s'io v'ò a dire il mio avviso, credo s'ingannino: chè il paese, nuovo alla vita politica, non à molti uomini conosciuti da sostituir ad essi che vivono di vecchie riputazioni.

Jeri fu presentata alla Camera e letta in comitato segreto la proposta di legge sul brigantaggio di cui il telegrafo vi avrà portato un sunto. Non so l'impressione che farà a Napoli, dove sotto l'influenza immediata dei danni, e per l'indole piuttosto arbitraria e violenta della popolazione, si è portati a veder favorevolmente le misure di estremo rigore.

Quì non piacque e credo che alcune parti, le più terribili, e che ripugnano in qualche modo al senso morale, come la facoltà data a tutti di arrestare, e nel caso di resistenza di *combatter colle armi*, che tradotto in volgare vuol dire uccidere, coloro che fossero sulla lista dei briganti, e i premi stabiliti per ogni brigante vivo o morto che si consegni all' autorità, non passeranno.

Del resto il concetto di dichiarare legalmente un dato territorio colpito da brigantaggio; l'istituzione di giunte provinciali speciali composte di funzionarii e di cittadini; la facoltà data di armar volontarii; la cessazione delle fucilazioni istantanee, e la presentazione dei prigionieri nei giudizii marziali, mi sembrano utili provvedimenti.

Ma ciò che soprattutto mi sarebbe sembrato utilissimo sarebbe stata l'abolizione di queste fucilizioni e lo stabilire invece, come pena del brigantaggio, la deportazione.

E' vero che siccome quasi sempre il brigantaggio si complica con delitti comuni pei quali il codice penale stabilisce la pena di morte, non si poteva fare un' eccezione in favore dei briganti; ma resta che il brigantaggio, come delitto speciale, avrebbe dovuto esser punito colla deportazione — perchè meno atroce e più efficace ad un tempo — perchè certamente nelle ignare popolazioni avrebbe prodotto maggior terrore il trasporto dei prigionieri a parecchie migliaja di miglia in qualche isola, donde non fosse stata speranza di fuga, e dove il condannato avesse perduto ogni relazione colla famiglia sebbene si sapesse esistente, che non produca una condanna di morte cui l'umana natura, quando prodigata, si abitua.

Si avrebbe dovuto, è vero, fare acquisto di un' isola, ma ciò non era impossibile. E la deportazione si avrebbe dovuta applicare ai promotori del brigantaggio. Quando una diecina di preti per provincia fossero stati mandati a coltivar la terra in Australia, i colleghi ci avrebber pensato bene prima di spingere dei disgraziati contadini nella via del delitto per la maggior gloria di Dio e di Maria Santissima.

Jeri i giornali ministeriali hanno fatto prova di cortesia verso Bargoni e Civinini che in capo al *Diritto* dichiararono di abbandonarne la direzione e la redazione. Tutti hanno loro rivolto parole di elogio pel modo dignitoso e leale con cui seppero sempre sostenere i loro principii.

Vedremo come andrà ora il *Diritto*, il solo giornale di opposizione liberale che esiste a Torino. Se vogliono metterlo sul *diapason* dell' *Unità Italiana* e della *Nuova Europa*, lo rovinano; chè questo non è terreno per le tirate un po' settariche ormai di quella scuola. F.

INDIRIZZI AL RE

Pubblichiamo gl' indirizzi stati approvati dal Senato e dalla Camera dei deputati in risposta al discorso della Corona.

INDIRIZZO DEL SENATO

Sire,

La parola di V. M. devota ai principii di giustizia, di libertà, di nazionalità, suona sempre autorevole e desiderata all' Italia.

Nell' epoca in cui i destini della Nazione pendevano ancora incerti, combattuti come erano da fiere contrarie fortune, la voce di V. M. apriva il cuore alle più liete speranze; e queste non furono deluse.

Ora che il vostro valore, la vostra sapienza e la virtù italiana han fuso tutta quasi la penisola in un solo regno, V. M. afferma che saprà mantenere i suoi diritti all'intera unità; e noi vi crediamo, o Sire, e confidiamo in voi.

Consolidare la libertà, ordinare la finanza e l'amministrazione, tale è ora l'arduo cômpito che ci rimane. Se in questa difficile e gloriosa impresa, vi manca, o Sire, il senno ed il cuor di quell' insigne statista che vi coadiuvò nell' opera della rigenerazione e la cui perdita immatura l'Italia piange con voi, supplirà il concorso d'altre menti

elette, di altri animi generosi, supplirà il concorso di tutti gli Italiani che ben sanno non potersi fondare un gran regno senza conoscere e praticare concordemente, universalmente la virtù dell' abnegazione e del sacrificio.

Il matrimonio d' una leggiadra e virtuosa principessa con un re saggio e liberale rallegrò il paterno vostro cuore. V. M. ha sentito una volta di più che le gioie della sua famiglia son gioie della nazione.

Le principali potenze d'Europa hanno riconosciuto il nuovo regno. Trattati di commercio introducendo nuova comunanza d' interessi aggiungono nerbo e dignità alla nazione. Ma il maggior prestigio deriverà dalla forza e saggezza delle istituzioni che si verranno ordinando, dalla sufficienza e dal regolare esercizio delle finanze, dalla pace pubblica mantenuta, e sopratutto dall' esemplare patriottismo della guardia nazionale, da quel mirabile esercito, che si sta accrescendo, e dalla marineria, la quale ha già gareggiato di valore coll' esercito, onde quando sia allargata in giusta proporzione coll' ampiezza dello Stato e poderosa sui due mari, l' Italia sarà quale V. M. la vuole e noi la vogliamo, ammirata, rispettata e temuta.

Sire,

Per tutte queste imprese voi potete fare assegnamento sul cordiale, sull' operoso concorso del Senato; voi troverete, ne siam certi, non solo nel Parlamento, ma in tutti gli ordini di cittadini, la concordia, il senno e l' energia che voi invocate ad accelerare il compimento dei destini d' Italia; e sarà la più gloriosa delle conquiste in termine di pochi anni mostrare al mondo un' Italia libera, forte, ordinata e tranquilla.

INDIRIZZO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Sire,

Nel raccoglierci intorno a voi la prima volta dopo d' aver proclamato il nuovo regno, noi sentiamo l' orgoglio di potervi dire Re d' Italia, e di parlarvi in nome della nazione quasi interamente costituita.

Più di due anni sono scorsi dacchè la vostra voce, additandoci il còmpito a noi serbato, ci incuorava a far pieni i destini del paese. Noi confidiamo che questo periodo non sia passato senza frutto. Affermando, come abbiamo fatto, i nostri diritti alla compiuta unità dell' Italia, noi abbiamo posta la meta dei nostri sforzi e data alla vostra parola l' espressione della risoluta volontà nazionale.

Una grande sventura ci ha colpiti nel meglio dell' opera nostra. Rammentando la perdita dell' uomo insigne che sì gran parte ebbe nella presente fortuna d' Italia, voi non richiamaste soltanto la memoria di un lutto profondamente sentito, ma l' esempio altresì d' una vita nobilmente spesa nell' attuare il gran concetto della patria. Fedeli al pietoso ricordo, noi non verremo meno all' insegnamento che in esso si accoglie.

Noi ci rallegriamo che il maggior numero delle potenze abbia riconosciuto il nuovo regno, e che trattati di commercio conchiusi o presso a conchiudersi saldino i vincoli che ci stringono a governi e popoli amici. Queste più intime relazioni cogli altri Stati, se danno forza alla nostra unità, crescono del pari autorità alla vostra parola. Forte qual siete del consenso della vostra colla volontà della nazione, poi potrete, dovunque ne sorga il bisogno, sostenere con efficacia i principii che sono il fondamento del nostro regno.

Chiedendo la giustizia pei popoli, propugnando i loro diritti alla nazionalità ed alla libertà, l'Italia non farà che affermare sempre più se medesima.

Il matrimonio dell'augusta vostra figlia col re di Portogallo fu letizia quasi domestica per l'intera nazione, e le città tutte del regno gareggiarono nell' esprimervi questo loro sentimento.

Partecipi di ogni vostra gioia, noi dobbiamo aver caro che questo matrimonio renda più stretti i legami d' amicizia fra due popoli affini per origine e per affetto alle libere istituzioni.

L'esercito italiano è gloria e sollecitudine suprema della nazione. Fatto oggi numeroso intorno al nucleo dell' esercito subalpino, esso ha conservato, ingrandendosi, le tradizioni di fedeltà, di disciplina, di prodezza che resero illustre nelle armi l' antico Piemonte. Esso ha mostrato nel vigoroso suo ordinamento che la fibra militare risponde con pari energia in ogni parte d'Italia. Noi confidiamo che anche l'armata di mare potrà fra non molto emulare questa sua floridezza. E poichè in ogni provincia si viene ordinando la milizia mobile cittadina, poichè il maneggio delle armi va diventando costume nel popolo che s' addestra ai futuri sagrifizi, noi dobbiamo credere non lontano il momento in cui la nazione possa fidare sicura nelle proprie forze per giungere al compimento dei suoi destini.

Ad accomunare interessi ed affetti, a fare che il concetto dell'unità si traduca per tutti in consorzio di vita, noi non indugiammo a sancire tutte le spese dirette a migliorare ed accrescere le interne comunicazioni. La locomotiva percorre già la più gran parte della Penisola: tra breve essa avrà suscitato in ogni punto d'Italia quel moto operoso che è il più possente risveglio di civiltà, e la forza e la grandezza dei popoli liberi.

Questi risultati non saranno senza efficacia anche per quelle provincie ove ora abbiamo a deplorare le tristi condizioni della sicurezza pubblica. Ma intanto l'urgenza del male chiede pronti e vigorosi provvedimenti, e noi non dubitiamo che il governo saprà ricorrervi. La nazione intera, recando spontanea la sua offerta in favore dei danneggiati, ha provato quanto le sta a cuore di liberar quelle provincie dai disastri che le affliggono. A questo fine già s' adoperano con mirabile sacrificio esercito e guardia nazionale; e vi concorrerà, speriamo, la conclusione degli accordi militari iniziati dalla Francia. Qualunque provvedimento diretto a ridar quiete a quelle provincie non farà che accostarci sempre più alla meta finale voluta dalla nazione.

La nuova sessione si annunzia grave e laboriosa per le molte leggi che attendono le nostre deliberazioni. E' d'uopo che il paese si adagi in un durevole assetto amministrativo, e che di paro allo svolgersi della vita economica e civile proceda il riordinamento della pubblica finanza. Noi non verremo meno all' obbligo che incumbe alla rappresentanza nazionale. Noi sappiamo che il credito non si mantiene senza governo ordinato e sicuro e che i capitali accorrono secondo la misura dei sacrifizi imposti al paese. E noi porremo ogni cura affinchè l' unificazione legislativa risponda a questi bisogni, e dando valore e libertà alle forze locali, stringa in un tutto compatto i grandi interessi nazionali.

Sire,

Volgendoci a considerare il cammino percorso, noi abbiamo motivo di esser lieti del presente e di guardar sicuri all'avvenire che ci attende. Questo ardore che avviva le forze più intime della nazione, questa crescente prosperità di popoli, questo attrito inusato di commerci e d' industrie, sono il frutto naturale delle nuove libertà, e noi lo salutiamo come il principio e la promessa di una nuova grandezza per l' Italia. Ormai la nostra nazione ha mostrato d' esser degna del posto cui aspira. Pronta ai grandi sagrifizi, essa ha provato che gli entusiasmi si accoppiano in lei alla maturità del senno ed alla longanimità dei propositi.

Certo ancor molto ci resta da operare prima di giungere alla meta propostaci. Nè noi possiamo dimenticare che v' hanno ancora in Italia dolori da sanare e speranze insoddisfatte da adempiere. E noi ne affrettiamo il momento, sicuri del nostro diritto, animosi ma senza temerità, crucciati dagli indugi, ma senza vane querele. Se non che in questo attendere, o Sire, noi non possiamo non guardare con affetto sempre più intenso a quanti sono in Italia disgiunti dal nuovo regno, che lo invocano, che anelano a noi, che al par di noi tutti ripongono nel glorioso vostro nome l' augurio e la sorte dei loro destini.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1º giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pom.

Massari presenta la relazione sul brigantaggio ed il progetto di legge della Commissione parlamentare d' inchiesta sul medesimo, domandandone la urgenza che è accordata.

Si procede al rinnovamento della votazione per isquittinio segreto sul complesso di ognuno dei due progetti di legge approvati per singoli articoli nella seduta del 30 maggio; e che concernono l' uno il riscatto del diritto di pedaggio sul ponte Magra; l'altro lavori idraulici in fiumi dell' Emilia.

I due progetti vengono approvati.

Mordini per mezzo della presidenza annunzia il suo intendimento di rivolgere al ministro per gli affari esteri una interpellanza sui volontari italiani che accorsero in aiuto della Polonia, ove rimasero prigionieri di guerra dei russi.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) acconsente a che questa interpellanza venga subito svolta.

Mordini tesse in brevi parole la storia dei volontari italiani partiti per la Polonia domandando cosa abbia fatto il governo del Re in favore di quegli uomini prodi ma sventurati. L' oratore desidera sapere quali e quanti fossero, in quali condizioni si trovano, e quale avvenire gli aspetti. Conchiude con un elogio a Francesco Nullo, morto sulla Vistola, illustrando col suo valore il nome italiano.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri). La Camera sa in quali condizioni si trovino rimpetto alla Russia i volontari italiani fatti prigionieri in Polonia, ed in quali limiti il governo italiano possa esercitare i suoi buoni uffici a favore di quelli. Il governo del Re non mancò di interessarsi alla loro sorte. Il loro numero venne da noi richiesto, ma non abbiamo ancora riscontro alla domanda che a quest' uopo abbiamo rivolto a Pietroburgo. Posso però assicurare che si hanno loro tutti i riguardi possibili.

Mordini raccomanda al ministro di non istancarsi nelle pratiche a favore di quegli infelici. L' incidente non ha altro seguito.

Lanza (presid. della Commissione generale del bilancio) presenta la relazione sul progetto di legge per approvazione del bilancio generale della spesa per l' esercizio 1863.

La Camera approva quindi la maggior spesa di 340 mila lire per terminare il censimento della popolazione del 1862, e l' altra di 3,054,164. 87 per sussidio agli emigrati politici ricoverati nel regno per l' esercizio 1863, in surrogazione della spesa di 1,430,000 inscritta che verrà cancellata.

Tenca legge il progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono che è votato fra i rumori di molti deputati che volevano parlare, e di altri che gridavano che si votasse.
Le seduta fu levata alle ore 5 3|4.

Cose Pretesche

Ad edificazione degl' italiani diamo la traduzione dal testo latino del decreto della sacra congregazione dei riti che vieta al clero di prender parte alla festa nazionale senza il permesso dei rispettivi ordinarii:

Avendo il sacro tribunale della penitenzieria apostolica con enciclica in data 12 stante mese ed anno comunicato ai vescovi ed agli ordinari locali essere del tutto illecito il cantare l' inno ambrosiano *Te Deum* nell'avversario della cosidetta *unione d'Italia*, comechè in questo modo si sarebbero rese grazie a Dio per un empio e sacrilego misfatto (*facinore*) perpetrato contro tutte le leggi di giustizia; non pochi ecclesiastici chiesero alla sacra congregazione dei riti che dichiarasse se, senza il placito del vescovo od ordinario, possano nondimeno, per distogliere ogni vessazione, prestarsi a quest' atto sotto il pretesto della costituzione concessa dal governo subalpino. La Sacra congregazione dei riti in nome e coll' autorità del santissimo signor nostro Pio papa IX espressamente avverte qualunque ecclesiastico che non si può non solo a questa presente, ma anche ad ogni altra sacra funzione prender parte senza il permesso degli ordinarii, a cui spetta indire le sacre funzioni, come molte altre volte la medesima Sacra congregazione ha decretato.

Addì 23 maggio 1863.

Firmato — C. Episcopus Portuen, et S. Rufinaè Card. Patrizi S. R. C. Praef.

Luogo del sigillo
Firmato — D. Bartolini *S. R. C. Secretarius.*

TENTATIVO DI RIVOLTA
A BORDO DEL *TUKERY*

Scrivono da Livorno, 28 maggio, alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze:

Da vari giorni trovasi qui di stazione la Piro-Corvetta di 2.° rango, *Tuckeri*, comandata dal capitano di fregata (tenente colonnello) Pucci Carlo, napoletano.

Il distaccamento di fanteria marina che trovasi a bordo di detto R. legno, da vari giorni aveva dato occasione di doversegli infliggere alcune punizioni, stante la sua perseveranza *all' insubordinazione.*

Jeri poi il colonnello Pucci ordinò un esercizio di castigo per il detto distaccamento: appena battuta la riunione, 32 soldati, cavate le sciabole si avventarono contro gli ufficiali ed il comandante, decisi di passare a *vie di fatto qualora non avesse revocato l'ordine* dello esercizio.

Il comandante invece, secondato dagli ufficiali del detto distaccamento, non avendo nessun di loro preso parte alla rivolta, poterono impossessarsi dei fucili della fanteria marina, e mettere immediatamente sotto le armi il resto dello equipaggio.

A questo fermo contegno, i rivoltosi vedendo impossibile alcuna resistenza desistettero, e furono immediatamente messi tutti ai ferri e disarmati.

La sera poi (non volendo fare pubblicità) furono sotto la scorta di 50 marinai, armati di tutto punto, condotti a questo R. arsenale, ove si trovano imprigionati in attesa di decisione.

Lascio a voi considerare le conseguenze che poteva avere questo fatto senza la presenza di spirito del comandante e del resto tutto dell' equipaggio.

SITUAZIONE DELLA PRUSSIA

Abbiamo sott' occhio il messaggio del re di Prussia alla Camera dei deputati.

È un atto col quale, per quanto dipende da lui, il re Guglielmo fa passare la Prussia dalla condizione di Stato costituzionale a quello di Stato assoluto della peggiore maniera.

Il re Guglielmo, ostinato come un uomo di corto ingegno, dimostrò di non essere più accessibile ai suggerimenti della ragione e del suo interesse.

Le manifestazioni della stampa della Prussia, della Germania, di tutta l' Europa sono un nulla per lui, che non le conosce.

Egli non ammette deputazioni della Camera che gli facciano conoscere l'opinione del paese, e trovasi sotto l' influenza di pochi feudali e militari e di ministri traditori, i quali lo conducono ad occhi ciechi alla rovina della dinastia ed alla degradazione della *Prussia.*

La Camera dei deputati, prima di separarsi, fece i soliti evviva al re, colla coscienza ch' erano una menzogna. Il presidente Grabow annunziò l'arrivedersi a tempi migliori con tono da non farli sperare *vicini ad alcuno.*

O regna un cupo silenzio all' intorno, o si fanno sinistri presagi sul prossimo avvenire. Grabow fece qualche allusione alla possibilità, che la Costituzione venga messa da parte e sostituita da qualche altra istituzione per regio decreto.

Il partito feudale sembra spinga il re a questa soluzione. La *Kreuzzeitung* per intanto predice che la Camera non sarà riconvocata che alla metà del prossimo gennajo per essere di nuovo prorogata.

Frattando Bismarck governerà senza bilancio, e quest'anno e l'anno prossimo, e condurrà, all' interno ed al di fuori, la politica a modo suo.

Adesso pare debba venire la volta della stampa, la quale comincia ad essere perseguitata, ad onta che si dimostri moderatissima. La *National Zeitung* venne già sequestrata. La *Gazzetta di Voss* però racconta in questa occasione la storia degli Stuardi in modo da predire un destino simile agli Hohenzollern.

Molti contano sul principe ereditario; ma o questi gode di ben poca influenza ed è assai debole, se non può far sentire la sua voce nei Consigli del re, o trovasi anch' egli nella comune atmosfera pestifera di Corte.

Si pretende che da Londra e da Brusselles non abbiano mancato al re raccomandazioni *e consigli; ma egli tenne duro nella* inesplicabile sua condotta.

Qualche foglio radicale della Germania trae occasione da tale stato di cose, per far vedere al partito liberale di Prussia, ch' esso deve contare meno sul proprio paese in par*ticolare, che non sulla Germania intera.*

La prossima convocazione del *Nationalverein* acquista maggiore importanza da tale stato di cose in Prussia.

La stampa austriaca naturalmente cerca di far brillare il proprio paese nel confronto.

Il Congresso e la Polonia

Il *Débats* di ieri ci annunziava, sotto la forma delle sue private corrispondenze, che la Francia, l' Inghilterra e l' Austria, invitate dalla Russia ad esporre le loro idee per la pacificazione della Polonia, erane venute nell' adottare il progetto dell' Austria come base delle future trattative.

Questo progetto, secondo lo stesso *Débats*, sarebbe il seguente: — La Polonia sarebbe dotata di un' amministrazione esclusivamente polacca, e contemporaneamente d' una rappresentanza provinciale fortemente costituita perchè il paese vi trovi colla guarentigia della propria indipendenza quella altresì del pieno godimento dei proprii diritti politici. La libertà dei culti sarebbe proclamata ed assicurata. La leva militare si farebbe, giusta la legge pubblicata nel 1859. La lingua polacca sarebbe dichiarata ufficiale. Un' amnistia generale ed assoluta metterebbe in obblio tutti gli atti dell' insurrezione, e si estenderebbe a tutti gli insorti senza eccezione.

Se adunque il gabinetto di Vienna non frappone ostacoli, la sua proposta, diventata quella di tutte tre le potenze, sarà presentata immediatamente al gabinetto di Pietroburgo, come base delle trattative. Le tre Corti inviterebbero con note identiche il governo di Russia a far conoscere dentro breve termine le sue intenzioni ed a sospendere dal suo lato le ostilità nel caso che accettasse quel programma. L' aggiustamento definitivo sarebbe guarentito dall' Europa *nello stesso modo con cui è guarentita* la neutralità della Svizzera e del Belgio.

Ma il governo austriaco esiterebbe, a quanto pare, benchè molto lusingato di vedere le sue idee accettate dalle altre potenze, per alcune modificazioni da queste introdotte, e *specialmente perchè con esse si lascia scorgere* la probabilità di un vicino congresso europeo, del quale esso non vuol saperne. E ne ha le sue buone ragioni perchè, qualunque sia la quistione che possa sorgere innanzi a questo congresso, non può che tornare a lui molesta, non essendo preparato allo scioglimento di nessuna di esse.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Assicurasi che S. A. R. *il principe* Umberto, ritornato a Milano dopo la cerimonia di Chivasso, partirà quanto prima per Palermo.

La *Monarchia Nazionale* del 2 reca:

Ieri, alle 11 del mattino, fu posta la prima pietra del canale Cavour. Vi assisteva S. A. R. il principe Umberto; monsignor vescovo d' Ivrea, dopo aver pronunziato un discorso analogo alla circostanza, benedisse alla funzione. Numerosissimi erano gli invitati, i quali ricevettero dai rappresentanti della società uno splendidissimo trattamento.

Sono stati distribuiti alla Camera:

1. Il progetto di legge che approva il bilancio della spesa del regno per l' esercizio *del 1863 nella complessiva somma di lire* 943,547,284 68 ripartita come segue:

Spese ordinarie	L.	780,874 485 13
Spese straordinarie	»	162,682,799 55
Totale	L.	943,547,284 68

2. *Il progetto di legge* per cui si chiede l' autorizzazione della spesa di lire 4,500,000 per l' acquisto all' estero di grandi navi in ferro a vapore per trasporto di cavalleria e di artiglieria.

Scrive il *Corriere Mercantile*:

Grandissima attività regna nel cantiere di Sestri Ponente. Sono in costruzione più o meno avanzata sui diversi scali di esso 35 bastimenti mercantili, tutti di molta capacità, e rappresentanti in complesso, quando *siano finiti,* un *valore di circa 4 milioni.*

Una corrispondenza da Parigi all'*Indépendance Belge* dice che da qualche tempo circolano voci nei saloni politici secondo le quali verrebbe iniziata in Francia una politica novella, e che si pronunciano nomi di personaggi la cui assoluta divozione all' im-

pero non è dubbia, ma la cui opinione da essi affermata *in favore dell' Italia* e della Polonia non è meno certa per ognuno.

Al foglio di Laguéronnière non resterebbe altro partito fuori quello di coprirsi il capo di cenere, mentre quello del sig. Guéroult (l'*Opinion Nationale*, organo del partito capitanato dal principe Napoleone) potrebbe prepararsi a godere l' ebbrezza del trionfo.

Soggiunge la stessa corrispondenza che corre voce essersi telegrafato al principe Napoleone invitandolo ad abbreviare il suo viaggio nell' Egitto ed a ritornare direttamente in Francia.

La citata *Indépendance Belge* dice che l'aspettata soluzione della quistione polacca sarà annunciata all' Europa non già dalla voce della diplomazia impotente, ma da uno di quegli opuscoli anonimi la cui azione politica fu così considerevole nelle prime fasi della questione italiana. Quest'opuscolo avrebbe per titolo: *Napoleone III e la Polonia.*

A quanto dice la *Gazzetta tedesca del Nord* la chiusura della sessione parlamentare non ha prodotto grande impressione a Berlino; ma quella gazzetta è organo del governo. Gli altri fogli officiosi dicono che ormai non vi sono che due partiti, quello della corona, vale a dire il feudale, e quello dell' opposizione, o rivoluzionario. La *Gazzetta del popolo* dice che una crisi esterna farà cadere immediatamente il sistema attuale; il re sarà costretto in tal caso ad accostarsi al popolo.

Tutti i giornali di Vienna recano fulminanti articoli contro le pratiche del gabinetto prussiano. Tutti sono d' accordo a pronosticarne disastri per la Prussia e forse per la Germania. (*Scharf*).

La Russia continua a far preparativi di guerra. Il gabinetto di Pietroburgo si contiene come chi non ha paura di nessuno: ecco cosa scrivono all' *Indép. belge* da Pietroburgo:

« La guerra, diceva un vecchio uomo di Stato russo, non conviene a nessuno in Occidente; tutti hanno a perdervi e più di noi; poichè, dandosi il bisogno, noi soffriremmo senza dubbio, ma noi siamo più pazienti, più induriti alle sofferenze, e se il bisogno lo esige non vi sono sacrifizi che noi non siamo pronti a fare. Se ci fosse un' invasione, ebbene noi faremmo il deserto dinanzi al nemico. Ei griderebbe alla *barbarie*, ma sarebbe vinto dal vuoto. »

Londra, 31 maggio. — Un dispaccio telegrafico che pubblica il *Nord*, dice che l'*Observer* annuncia l' avvenuta accettazione della corona di Grecia per parte del principe Guglielmo. Il principe Cristiano, padre del futuro re ha rinunciato, a certe condizioni che poneva per consentire all' accettazione. Il principe Guglielmo si contenta di una lista civile moderata (1,200,000 lire oltre al godimento di due castelli, ai quali è annessa la rendita di 140,000 lire) e si recherà in Grecia senza accompagnamento di forestieri. Gli abitanti delle isole Ionie hanno spedita una deputazione a Copenaghen.

CRONACA INTERNA

Il programma Municipale che regola l'impiego della giornata del 7 corrente onde celebrare la festa nazionale, à confermato quanto già su quest' oggetto abbiamo precedentemente pubblicato. Ci asteniamo perciò dal riprodurlo.

Diremo solo che la rivista della Guardia Nazionale avrà luogo al largo del Plebiscito ove sarà innalzato un altare per la messa.

Le doti pei matrimoni dei poveri che verranno sorteggiate in quel giorno ascendono a 89.

Si rinnovano tuttodì esempj di animali bovini che muojono repentinamente di epizoozia, e dobbiamo constatarlo con dolore, il nostro Municipio non si preoccupa come dovrebbe di una cosa che risguarda sì dappresso la salute publica.

Anche jeri un bue cadeva moribondo poco discosto dal Palazzo del M. del Vasto, e rimase per due ore di agonia a spettacolo dei passanti. — Quando finalmente se ne ordinò la esportazione, furono lasciati partire gli altri animali che, con quello affetto da epizoozia, erano aggiogati allo stesso carro.

Altri fatti gravi e deplorabili avvennero pure a Portici, i quali provano come le misure adottate sieno ben lungi dal corrispondere ad esigenze che la cura della publica salute dovrebbe far considerare come assolute e supreme.

Una recente disposizione ministeriale, per viste di economia, sopprime il soprassoldo pel brigantaggio ai militari addetti al 6.° Gran Comando, e a tutti gli addetti alle divisioni attive in queste provincie.

Domani, sopra un Vapore dello Stato, partiranno alla volta di Torino i deputati dei vari reggimenti che sono nelle provincie meridionali per prender parte al Tiro nazionale del 21 corrente.

È uscito il primo fascicolo dell' *Economista Napoletano*, rivista destinata a trattare diffusamente quanto si riferisce alle scienze applicate all' Agricoltura, all' Industria e al Commercio.

Quest' opera è scritta da una Società di Professori ed è pubblicata per cura del prof. Giuseppe Buonsenti.

Il primo fascicolo è assai interessante, e promette bene per l' avvenire della rivista essendovi ampie materie da svolgere su queste provincie, sopratutto per un libro del genere dell' *Economista.*

Ci scrivono da Sorrento:

Una perquisizione che à prodotto risultati abbastanza utili è stata operata all' alba del giorno 30 maggio nel convento dei Cappuccini in Piano di Sorrento.

I *buoni* frati all' intimazione del giudice di mandamento perchè aprissero il loro monastero fecero sul principio qualche difficoltà, ma veduto che il giudice era accompagnato da Carabinieri, Guardie Nazionali e Bersaglieri, si persuasero che la resistenza non sarebbe stata prudente.

L' abitazione dei Capuccini fu perquisita, e vi si trovarono carte importanti, un pacco delle quali si rinvenne nascosto sotto la terra di una pianta di pomidoro.

Altre carte poi furono trovate nella Camera particolare di M.r Ambrosio Vescovo di Muro, ricoverato in quel monastero perchè da parecchio tempo lontano dalla sua diocesi.

Notizie di Capitanata ci fanno conoscere che il generale Lamarmora si recò il 1° giugno ad ispezionare le truppe di S. Severo ed a visitare i lavori della strada attraverso il Gargano.

Venne alloggiato nel palazzo vescovile dove abita il colonnello Giustiniani.

Ne ripartì il 2 per Lucera, traversando Torremaggiore, Selva delle Grotte e Dragonara.

Ci vien riferito che l' altra sera alcuni malviventi scassinarono la porta di una casa vicino a Scafati, ed entrativi ne portaron via 200 ducati.

Stando a nostre particolari informazioni, non sembra vera la notizia di un duello avvenuto tra un maggiore di Bersaglieri ed un signore di Catanzaro.

Da Teramo ci si fa sapere che il giorno 29 ultimo evasero da quelle carceri cinque detenuti, dopo aver praticato un largo foro nella parete della prigione. — Evviva! beata questa Italia! e fortunato colui che vi è posto prigione.

Una lettera da Roma, giuntaci troppo tardi per poter essere pubblicata, e che daremo domani, ci reca fra le altre notizie che il processo Fausti-Venanzi, incominciato il 29 maggio ultimo, fu espletato il dì seguente — Pel solo titolo di cospirazione vennero condannati a 20 anni di carcere i signori Fausti, Venanzi e Gulmanelli, ed a 15, 10 e 5 anni egualmente di carcere gli altri inquisiti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Stamane ai funerali di Cavour intervennero, oltre i parenti ed amici, i Ministri, i Presidenti e membri del Parlamento, i membri del Corpo Diplomatico.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: Dicesi che sieno delegati quattro Generali, due Francesi e due Italiani per gli accordi sulle misure da stabilirsi, onde impedire efficacemente le irruzioni dei briganti dallo stato pontificio nelle provincie meridionali.

Parigi 3 — Havin fu eletto nel dipartimento della Manica, Andelarre e Marmier nell' Alta Senna.

Costantinopoli 1 — Fuad, nominato gran Visir, continuerà nelle funzioni di Seraschiere, associandosi Kalil Pascià — Emin fu nominato cancelliere del Divano, e commissario dell' Erzegovina in luogo di Zia.

Napoli 3 — Torino 3.

Camera dei Deputati — La Camera respinse dopo discussione, la proposta di legge per la restituzione alla Società ferroviaria Gombert della cauzione prestata — Discusse poscia, ed approvò quella per modificazioni delle tariffe dei prezzi dei sali.

Napoli 3 — Torino 3.

Prestito italiano 1861 72 80.
» » 1863 73 65.

Parigi 3 — Consol. italiano Apertura 72 90—Chiusura in contanti 73 00—Fine corrente 73 30 — Prestito italiano 1863 74 15—3 0[0 fr. Chiusura 69 75—4 1[2 0[0 id 96 95—Consol. ingl. 92.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Venerdì 5 Giugno 1863 — Milano N. 153

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 2 giugno.

Il giudizio Fausti-Venanzi, destinato a dimostrare ed eternare sempre più la feroce iniquità del cosidetto Governo Papale, ebbe realmente principio, come vi aveva preannunziato, nel giorno 29 dello spirato Maggio, e fu chiuso il dì successivo con la condanna, per ciò che riguarda il solo titolo di cospirazione, di 20 anni di carcere pei signori Fausti, Venanzi e Gulmanelli, e di 15 10 e 5 anni per gli altri inquisiti. Restano ora a giudicarsi gli altri due titoli, ossia quello dei delitti comuni e l'altro del rapimento dell'archivio del S. Micheletto, pei quali sembra che il preteso Tribunale della S. Consulta abbia ordinato nuove investigazioni onde poter colpire un maggior numero di persone.

Tutto ciò almeno si è saputo per qualche indiscretezza dei Monsignori, che hanno l'infamia di far parte del S. Tribunale, poichè sebbene siano già scorsi quattro giorni l'esito del giudizio non si conosce ancora in modo officiale, non volendo i preti liberare sì presto il publico, e ciò che più monta le famiglie degl' imputati dall'angosciosa ignoranza della data sentenza. Son sempre le tenebre di cui maggiormente abbisognano i nostri padroni, non solo per nascondere alle pecorelle le vie luridissime, per le quali vogliono condurle al Paradiso, ma eziandio per assicurare a se stessi in questo mondo l'impunità delle più sacrileghe profanazioni della Religione di Cristo, dei più esecrandi misfatti, delle violazioni di ogni maniera della Legge umana e divina, ed in breve dei mostruosi attentati, che mandano ogni giorno ad effetto contro i più sacri diritti dell'uomo, della società, del popolo e della nazione!

Gli angusti limiti assegnati a questa lettera non mi consentono di entrare in troppi particolari sul modo, con cui fu condotto questo giudizio. Non mancherà spero chi voglia rendere questo segnalato servigio all'umanità facendo conoscere al Mondo, meglio che non sia stato fatto finora, come si amministri la giustizia punitiva, dove regna il Vicario di Cristo. Intanto per indicarvi una circostanza, da cui possiate dedurre quanta sia stata la regolarità del processo, mi basterà l'accennarvi, che unica base di questo furono le favolose rivelazioni di due impunitarii, ai quali fu promessa e data la libertà, senza punto attendere l'esito del giudizio, com'ebbero depositato nelle carte processuali i bugiardi racconti e le calunniose denuncie lor date a ripetere dal Collemasi.

Or bene costoro, non paghi di tanta viltà, non si rimasero nell'uscir di prigione dal rilasciare al Collemasi alquante pagine *bianche* dei volumi processuarii munite della loro firma, perchè potessero all'occorrenza riempirsi dal Giudice Istruttore con nuove imposture e calunnie a danno di altri innocenti! Mi si assicura che alcuni di questi fogli, documenti imperituri della nequizia pretina, siano ora in potere del Comitato Nazionale.

Del modo, con cui fu discussa la causa, non vi parlo. Al signor Venanzi ed alla più parte degl' inquisiti non fu data neppure facoltà di scegliersi il difensore, o se fu data fu imposto a questo con le più tremende minacce di rinunciar la difesa. Il solo cav. Fausti fu a ciò autorizzato in grazia delle sue alte protezioni, e della persona scelta che fu l'avv. Dionisi, uomo dal cuore di tigre e caro ai sanfedisti per aver fatto parte della Censura dopo il 49. Ma lo stesso Dionisi, benchè messo, come gli altri difensori deputati d'officio, nella impossibilità, non dirò di ben difendere, ma di studiare soltanto la causa pel breve termine che fu assegnato alla difesa, non potè non iscagliarsi contro l'assassinio giuridico, che si era stabilito di consumare, per guisa che fu ritirata dai giudici la sua scrittura, e proibito a chicchesia, sotto pena di arresto immediato, di publicarne sillaba o verbo.

Altri particolari, e molti, e tutti turpissimi dovrei riferirvi ancora, ma permettete che me ne dispensi per non eccedere i limiti, entro cui devo scrivervi. A narrarvi tutto d'altronde non mi basterebbero due o tre fogli, mi converrebbe scriver volumi. Farò punto adunque sopra un tale argomento aggiungendovi soltanto, che la condanna del sig. Fausti (il quale fra tutti è certamente quegli che non ha avuto l'onore di meritarla) ha posto in un salutare sgomento i partigiani stessi del Papa-Re, i quali incominciano ad accorgersi, che nessuno può dirsi sicuro sotto il brutale dispotismo dei preti!

Avete già ricevuto dal telegrafo la notizia del primo frutto, che han recato *gli accordi militari*, che sembrerebbero già conclusi tra la Francia e l'Italia per la repressione del brigantaggio. L'arresto infatti del Fucilieri eseguito dal distaccamento francese di Monte Rotondo sarebbe un fatto di qualche importanza, se fosse vero, come asserisce l'ufficiale francese, che procedette al suo arresto, che colui fosse un capo-banda, e che si proponesse di sorprendere, alla testa di altri 70 briganti e con l'intelligenza dei gendarmi pontificii, il posto italiano al Passo di Corese per disarmarvi ed uccidere gl'italiani quivi di guardia, derubarvi la cassa doganale, e quindi ritirarsi. Ma perchè tutta questa importanza non isvanisca converrebbe che i Francesi non si limitassero ad arrestare un brigante fra mille per poi consegnarlo alle autorità del Papa, ma si mettessero daddovero ad impedire arruolamenti, armamenti e mene brigantesche, ed è appunto questo che io non ispero vogliano fare, e che anzi credo fermamente non siano per fare giammai.

In conferma o giustificazione di questo mio giudizio mi basterà citare il fatto della spedizione *monstre* preparata da Tristany, come vi annunziai nella mia precedente, e già in istato di esecuzione, come posso assicurarvi quest'oggi stando ad informazioni, che ho motivo di credere esatte. Posso dirvi anzi di più, che nella notte del 28 maggio partirono da Roma per la provincia di Frosinone perfino due cannoni nascosti in due carri di fieno e destinati per uso della nuova banda brigantesca.

Ad abundantiam vi trascriverò inoltre alcune linee di un mio conoscente, che dimora in Civitavecchia e che merita pienissima fede. — Nella notte del 27 al 28 — egli si esprime — fuvvi gran movimento nel nostro porto per imbarco di reazionarii. Il noto Giacchetti, Di Mano, ed il Capitano delle finanze furono gl'imbarcatori coadiuvati dai marinari Luigi Caruso e Pietro Ruggieri.

I reazionarii furono imbarcati sulle scorridore pontificie, e scortati da un lancione della corvetta avente a prua un cannone. Questo rientrò la mattina spargendo voce di una perlustrazione eseguita lungo la spiaggia, e per dare una tinta di verità alla cosa uscì nello stesso modo dal porto per due altre notti.—

Ora i francesi, che arrestavano a M. Rotondo il Fucilieri, cosa fanno a Roma, a Frosinone, a Civitavecchia? E' forse conveniente, che quando *gli accordi militari* hanno effetto in un punto debbano considerarsi lettera morta negli altri?

Sebbene io non ve ne abbia parlato, avrete pur letto in altre corrispondenze di Roma, che avendo, in occasione del gloriosissimo viaggio del Papa, richiesto la Polizia alla Società Salamanca l'allontanamento della linea di Ceprano di sei impiegati sospetti in politica, la Società per superare la Polizia in generosità e grattare piacevolmente gl'istinti crudeli di questi Signori, pensò bene di non limitarsi ad allontanare, ma di mettere a dirittura sul lastrico quei poveri disgraziati. Questo tratto però di squisita arrendevolezza con cui specialmente i signori Brokanan e De Resie eransi voluti gratificare il Governo Pontificio, per meritarne poi croci o commende, fu reso in mal punto, poichè la non richiesta nè necessaria espulsione di sei impiegati non faceva in quel momento, che accrescere colle imprecazioni di sei povere famiglie il malcontento suscitato dalla gita SS.ma. Il Governo quindi rinnegò la cortesia della Società, e rimandò gli impiegati a lei con la quasi ingiunzione di reintegrarli nell'impiego. Uno di questi impiegati certo sig. Romiti, si presentò dunque al sig. De Resie in Velletri, ed in presenza del Vice-Commissario Pontificio delle strade ferrate fecegli i suoi reclami dichiarandogli non esser vero che la Polizia avesse mai pensato a chiedere la di lui espulsione. Montato allora in furia il signor De Resie, si espresse in queste frasi e parole, che caratterizzano perfettamente lo stranie-

ro che va in paese non suo a far fortuna, dimenticando ogni principio di sana morale; *Je n' aurais jamais pensé que pour faire cette gracieusité au gouvernement j' aurais été payé avec une telle infamie.* — Rimarcate vi prego la GRAZIOSITÀ del sig. De Resie, che del resto tiene moltissimo a farsi tessere dei panegirici dall' *Indipendente* di costì.

L' Ex-regina Vedova di Napoli partirà Domenica prossima coi suoi figli per la Germania. Essa s' imbarcherà sui vapori delle Messagerie per Marsiglia, donde poi proseguirà il suo viaggio.

E' voce che il sig. La Tour d' Auvergne possa quanto prima essere richiamato in Francia, e che sia assai malcontento della corte romana. A

DOCUMENTI DIPLOMATICI
Italiani

Fra i documenti diplomatici comunicati alle Camere dal ministro degli esteri, pubblichiamo, dice la *Stampa*, la risposta data dal governo italiano alla nota verbale del governo federale svizzero.

Il ministro degli affari esteri al R. ministro a Berna.

Signor ministro,

Ho inteso con soddisfazione dal vostro dispaccio del 2 maggio che al presidente della Confederazione elvetica è rincresciuto, come a noi, che la pubblicazione della nota verbale che vi è stata indirizzata dal Consiglio federale, e di cui voi m' avete data copia col vostro dispaccio del 24 aprile, abbia dato luogo ad una polemica irritante tra i giornali ticinesi ed alcuni fogli italiani.

Quantunque io divida interamente il desiderio, che il signor Pomerod vi ha espresso della maniera la più obbligante, di considerare come esaurito cotesto incidente, al quale sono state date delle proporzioni esagerate, io credo dover fare alcune osservazioni nella nota verbale di cui si tratta.

Degli avvenimenti di cui l'Italia conserva la memoria hanno provato che il governo del re non potrebbe, senza mancare a tutti i suoi doveri, permettere che un piccolo numero di individui, qualunque sia l'ardore del loro patriottismo, sostituiscano la loro azione a quel diritto d' iniziativa politica che è la prerogativa più preziosa del re e del Parlamento, e che compromettano la sicurezza interna ed esterna dell'Italia.

Credendo avere delle fondate ragioni di credere che dei preparativi di questo genere si facessero presso le nostre frontiere, il governo del re ha pensato che dei ministri di uno Stato costituzionale dovevano mirare a prevenire ogni disordine, anzichè lasciarsi produrre le tristi necessità d' una repressione. Le relazioni benevole che noi manteniamo col governo elvetico, e alle quali noi attacchiamo i più gran prezzo, ci fornivano il mezzo di prevenire non solo l' esecuzione, ma persino i preparativi di ogni tentativo di disordine. Noi ci siamo dunque indirizzati confidenzialmente al governo federale nel fine di fargli conoscere le informazioni che ci erano state date, e che gli sono state del resto confermate da altra parte.

Ma facendo questo appello amichevole e reclamato dalle relazioni di buon vicinato che imprimono naturalmente un carattere di intimità a questa maniera di comunicazione, noi ci siamo accuratamente astenuti dal reclamare delle misure repressive, o dal chiedere alla polizia federale di prendere disposizioni di natura a restringere il diritto di asilo. Questo diritto che è sacro per noi, così come per la Svizzera, non era punto toccato dalla nostra apertura.

Noi abbiamo, del rimanente, sentito con piacere, che è bastato che si fosse sparso il rumore della comunicazione, che abbiamo fatta, perchè disparissero le tracce dei preparativi ai quali facevamo allusione. Noi non avevamo noi stessi preso alcune precauzioni sulle nostre frontiere, se non perchè sarebbe stato illogico dalla nostra parte di trascurare di prendere le misure che potevano dipendere da noi, nello stesso tempo che noi facevamo un appello alla Svizzera nello stesso fine.

Del resto, queste misure alle quali il consiglio federale fa allusione nella sua nota, e che hanno allarmato, a quanto pare, il patriottismo ombroso di alcuni abitanti del cantone dei Grigioni, si limitano all' invio sopra le nostre frontiere di un battaglione di bersaglieri.

Sarebbe stato per lo meno singolare di far precedere l' invio d' un piccolo numero di soldati sopra un punto del territorio dalla dichiarazione, superflua sotto ogni rispetto, che noi intendiamo rispettare l' indipendenza della Svizzera. Evidentemente le relazioni che esistono tra i due paesi, la simpatia che li uniscono rendevano perfettamente inutile ogni dichiarazione di questo genere.

Vogliate, signor ministro, dando lettera al signor Pomerod di questo dispaccio, esprimergli la mia speranza che l' incidente di cui si tratta sarà ridotto oramai alle sue modeste proporzioni, e ringraziarlo ancora delle dichiarazioni benevole che contiene la sua nota verbale, e di cui noi prendiamo atto con piacere.

La quistione Orientale
al Parlamento Inglese

Nella Camera dei comuni, il 29 ultimo, ebbe luogo un' importantissima discussione sugli affari di Turchia. I signori Gregori, Cobden, Cochrane ed altri inveirono contro la pessima amministrazione, il barbarismo dei turchi e la tirannia esercitata contro i cristiani in favore dei quali chiedevano che l'Inghilterra prendesse più efficaci misure.

Il sotto-segretario degli affari esteri, signori Layard, ed il signor Gladstone, ministro di finanze, difesero in parte il governo ottomano, senza negare però che i cristiani abbiano gravi motivi di lagnarsi e sieno in uno stato di soggezione.

Il fatto sta che la quistione d' Oriente è più viva e più spinosa che mai.

La fede che anni sono si aveva nella rigenerazione politica e sociale dei Turchi va diminuendo ogni dì, ed in molti è già del tutto svanita.

Le proclamazioni e gli *hatti-scherif* non valgono a sradicare pregiudizii, odii e brama di dominio che 1200 anni di esercizio hanno reso quasi istintivo nei Turchi. Da quattrocento e più anni che le cristiane popolazioni d'Europa subirono il giogo ottomano, hanno vissuto in uno stato di abbietta soggezione, ruinate nelle loro industrie, arti, commercio, e sistematicamente spogliate dall'avarizia di crudeli ed avidi Pascià.

Vero è che da 20 e più anni il timore delle grandi potenze cristiane ha forzato la Turchia ad emanar leggi riparatrici dei torti ch' erano fatti ai *Raiàs*, ma queste leggi, oltre all' essere incomplete, imperocchè fra le altre cose la testimonianza d'un Cristiano contro un Turco non è ammessa nelle corti di giustizia, quelle stesse leggi vengono raramente, se pure alcuna volta, osservate, malgrado la vigilanza dei consoli e vice-consoli cristiani che si arrogano in Turchia maggiori poteri che non sognerebbero nemmeno a chiedere negli altri Stati d'Europa.

Di modo che da tutto questo risulta che 12 milioni di Cristiani vivono, con gran vergogna, soggetti a 3 o 4 milioni di Mussulmani, che arricchiscono coi loro sudori, e da cui non sono guardati altrimenti che lo sia un cane da un burbero signore.

E' da osservare che il signor Gregori che aprì la discussione ammette come un fatto che il malato sia già agli estremi, ma dichiara che la politica seguita fin qui dall'Inghilterra, di voler rigenerare un impero corrotto fino alle midolle, è politica viziosa e contraria alla sua politica generale.

Fin qui il timore che la Russia potesse in gran parte impadronirsi dell' eredità ha fatto sì che le potenze, ed in ispecie l' Inghilterra, conscia degl' intrighi della Corte di Pietroburgo in Grecia, in Circassia, in Serbia ecc., abbiano preferito appuntellare il cadente impero ottomano piuttosto che vederlo sfacellato e venuto in mani pericolose.

Ma la Russia del 63 non è la Russia del 54. Il suo prestigio più che la sua potenza cadde con Sebastopoli. I Serbi, i Montenegrini, i Rumeni preferiranno essere popolazioni indipendenti, che provincie annesse alla Russia, alla quale ricorrevano prima come alla sola che potesse salvarli dall' oppressione ottomana.

Perchè adunque, chiede al governo il Gregori, non unirvi alla Francia che vuole assistere le popolazioni a riconquistare le loro nazionalità? Quando gl' Italiani, cacciando i loro sovrani, si dichiararono indipendenti, voi li assisteste di consigli e prestaste loro tutta la forza morale, senza nemmeno nominare in favore dei duchi e dei re espulsi i trattati di Vienna. Perchè adunque verrete ora ad invocare il trattato di Parigi del 56 in favore della Turchia contro le popolazioni cristiane?

Il sig Gladstone rispondendo al sig. Gregori ha solennemente affermato che la soluzione della quistione orientale dipendeva principalmente dal buon accordo della Francia con l' Inghilterra, che il governo della regina simpatizzava con le popolazioni cristiane, che nessuno sarebbe ardito tanto da negare non essere esse crudelmente oppresse dai Turchi; ma che dall'altro canto v'era il fatto dell' esistenza dell'impero ottomano, e che a meno che non si voglia proclamare una crociata generale contro di esso, non si dovrebbe adottare una politica che sarebbe la sorgente di gravissimi pericoli, e non si dovrebbe soprattutto cercare di far nascere gelosia fra Francia ed Inghilterra.

Quella parte dei dibattimenti che risguarda il bombardamento della fortezza di Belgrado non possiamo riferirla per mancanza di spazio; diremo solo, che la maggior parte degli oratori, a cui si unisce il *Times* nel suo articolo di fondo sulla quistione, sono d'avviso che i Turchi debbano abbandonare la fortezza e lasciare così i Serbi, di nome solo soggetti all' impero del gran Signore.

La Politica Prussiana
GIUDICATA DAL *TIMES*

« La monarchia disgiunta e poco compatta di Prussia è stata lungamente una sorgente di pericoli, non solo per sè stessa, ma anche pel rimanente dell' Europa. È facile l' attaccarla in cento parti differenti; essa non ha quasi nessuna parte di frontiera che sia facile di difendere, è tagliata in due dal regno di Annover, ed è circoscritta all' est ed all' ovest da due potenze aggressive e militari. Nullameno alcune nazioni si sono spesse volte mostrate potenti a dispetto della cattiva configurazione del loro territorio o della prossimità di vicini pericolosi.

« Il valore del popolo, la saggezza del governo, la concordia di tutte le classi, sono una sorgente di potenza più forte che le montagne ed i fiumi, e se la Prussia sapesse assicurarsi di simili vantaggi, essa po-

trebbe sfidare pericoli ancora più pressanti di quelli che potessero minacciarla oggidì.

« Non sonvi in Europa soldati più valorosi dei soldati prussiani, e tuttavia questa monarchia, la quale non data che dal cominciare del secolo scorso, fu due volte minacciata di distruzione, ed ora sembra andar incontro ad una terza catastrofe forse ancora più fatale.

« Non è difficile lo scoprire che la causa di queste sventure è il potere assoluto e senza controllo dei monarchi prussiani. Nella sublimità del suo spirito, e conseguentemente con un mistero che è stato un elemento di successo, Federico il Grande preparò la perfida presa della Silesia. Quella guerra fu gloriosa per la Prussia, ma non è men vero che la Prussia siasi vista in quella guerra a due dita dalla sua perdita, e che non sia stata salvata che da una rivoluzione di palazzo a Pietroburgo.

« Nel modo stesso la Prussia, o piuttosto il re di Prussia intraprese una crociata contro la rivoluzione francese prima che essa fosse ancora lordata di sangue e d' orrore. Più tardi, a Jena, la nazione prussiana espiò amaramente la follìa del suo sovrano, che ricusò di far la guerra sino a tanto che l' Austria fosse stata battuta, e che si lasciò schiacciare per mancanza dell' appoggio di quest' ultima potenza.

« Questi avvenimenti dovrebbero aver convinto il principe e il popolo della necessità d' agire con unità, ed è evidentemente indispensabile che il re segua una linea di condotta che piaccia al paese stesso. Forte delle simpatie dell' Europa e dell' appoggio patriottico del suo popolo, il re di Prussia potrebbe anche mirare una guerra colla Francia senza grande apprensione. Egli però sembra volersi privare di queste simpatie e di quest' appoggio.

« Intanto che l' Europa disputa per la Polonia, il re di Prussia si lega cogli oppressori dei Polacchi, e sottomette il suo popolo e la sua armata a vergognosi insulti affine di seguire una politica antinazionale. Egli non domanda che d' essere l' umile servo del carnefice d' una valorosa e sventurata nazione. Una causa di contesa è stata cercata e trovata, e noi temiamo che gli uomini che sono stati capaci d' una simile condotta non vogliano impiegare la sciabola per calpestare la libertà che da lungo tempo essi cercavano di deprimere. »

Il gabinetto Inglese

e la quistione polacca

La *Gazzetta Austriaca* ha da Londra il seguente carteggio, dal quale apparirebbe che per parte dei ministri inglesi una dichiarazione di guerra non troverebbe ostacoli :

« In una delle ultime conferenze che ebbero luogo fra lord John Russell e il barone Brunow, ambasciatore russo, il ministro inglese disse : « È un punto d' onore per l' Inghilterra di non lasciar cadere la Polonia ! » — Ebbene, soggiunse il barone Brunow, è pur un affare d' onore per la Russia di non lasciar cadere la Russia ! »

« In un' altra conferenza con lord Palmerston, questi rinfacciò all' ambasciatore russo, che il gabinetto di Pietroburgo valevasi del fanatismo dei Russi ortodossi, e aizzava i contadini contro i signori. Il barone Brunow rispose che a Londra si udirebbe di nuovo il grido di *no popery !* se scoppiasse in Irlanda una rivoluzione suscitatavi dal clero e appoggiata dalla Francia cattolica.

« Agenti russi si mostrano zelanti presso i membri del Parlamento, ma i fuorusciti Polacchi non sono meno operosi. Importa assai al governo russo di sapere se il Parlamento approverà la guerra, e se ne accorderà i mezzi per condurla. Altre volte si sarebbero potuto conoscere in anticipazione le idee e i principj del Parlamento, ora però gli è cosa impossibile di sapere le opinioni di questo parlamento sbricciolato.

« Per adesso sembra che la Camera dei deputati non sia disposta in favore della guerra. Il partito della pace a qualunque costo è nemico d' ogni aumento di spese; avversa per ciò ogni armamento e la guerra.

« I *tories*, dal loro punto di vista, non hanno maggiori propensioni per guerresche imprese. Non sappiamo però ciò che farebbero se riuscissero a riacquistare il potere. I giovani *tories* sono assai disposti a stringere intima alleanza alla Francia.

« Questi motivi c'impediscono di predire, se il Parlamento procederà sulle pedate di un governo che avrebbe il coraggio di una politica aggressiva. In ogni caso si scandaglierà di nuovo la Camera, prima di prendere una decisione.

« I pericoli d'una guerra non sono passati: trovansi ancora sull' orizzonte sebbene non siano più al *zenit*. Non si sguainerà la spada nel corso di questa estate (?) e ancora meno durante l' inverno ; ma, quanto a ciò che succederà più tardi lo dimostreranno gli avvenimenti in America, che hanno molta influenza sulla disposizione del nostro governo.

« Se l' Unione riesce a conquistare Rimond, si sarà qui assai disposti alla pace. Francia e Inghilterra si sono troppo avventurate per non temere che l' Unione, una volta vincitrice, non approfitti dell' occasione per allearsi coi nemici di quelle due potenze.

« Sebbene la guerra non sia assai prossima, gli Inglesi spingono innanzi il governo francese per rendere impossibile la sua alleanza colla Russia. »

INSURREZIONE POLACCA

Il governo nazionale di Varsavia diviene sempre più, in fatto come in diritto, il vero e solo governo della Polonia. La *Gazzetta di Slesia* ci fa sapere che la percezione delle imposte stabilite dai capi del governo rivoluzionario si fa dappertutto senz' ostacolo di sorta.

Si conoscono tanto bene alla sede del governo centrale le risorse di ognuno, si è così esattamente istruiti delle condizioni particolari di ogni proprietà e delle ipoteche onde sono gravate, che i fuzionarii nazionali sono in grado di rimettere alla maggior parte dei contribuenti una quitanza esatta della somma che devono pagare. »

« Queste quitanze, dice la *Gazzetta di Slesia*, sono consegnate da cittadini conosciuti, qualche volta da impiegati, anche contribuenti.

« Gli è così che una banca di Varsavia ha pagato in questa settimana 10,000 rubli; un'altra 50,000.

« I contribuenti hanno il diritto di reclamare quando la valutazione è troppo alta. Di questi giorni, uno dei più alti funzionarii dello Stato si è visto presentare da uno dei suoi impiegati una quitanza di 300 rubli. Egli cominciò per montare in collera e minacciare l' impiegato, ma tutto ben ponderato preferì di pagare.

Ciò che prova poi viemmaggiormente la prevalenza del governo nazionale sul russo si è che tutto si fa in suo nome e dietro suoi ordini.

Varsavia, quantunque occupata da 40,000 soldati russi, appartiene tutt' intiera al governo occulto, ma onnipotente della nazione polacca, e l' autorità dei russi è così negativa che in quella città si pubblicano sette giornali autorizzati dal governo rivoluzionario, cioè il *Nazionale*, giornale semi ufficiale, il *Movimento*, giornale ufficiale, la *Verità*, la *Vigilia*, l'*Avanti*, la *Cronaca*, le *Notizie dal teatro della guerra*.

In Ucrania il decreto del governo nazionale con cui si annunzia l'affrancamento, ha fatto una profonda sensazione. Ogni contadino che si unirà all' insurrezione, riceverà tre arpenti di terra.

L' insurrezione si estende al sud fino a Smela e a Balta e non sarebbe discosta da Odessa che di 180 verste.

Nelle provincie di Podolia, Volinia e Ucrania tutta la nobiltà e una parte della borghesia, perfino gli ebrei hanno preso parte all' insurrezione.

Il conte Rzewnski Ernesto, figlio del generale russo Anamo Rzewnski, ha preso anch' egli le armi insieme con suo figlio contro i Russi.

Perfino negozianti appartenenti alla religione russa diedero forti somme di denaro all' insurrezione.

Cose del Messico

Il *Movimento* ha il seguente carteggio :

Veracruz, 1.° maggio 1863.

Riguardo alla politica di questo nobile quanto infelice paese, vi dirò che i francesi continuano ad essere in una posizione molto critica, poichè fino del 29 di marzo che cominciarono ad investire Puebla, essi non hanno ancora avuto alcun reale vantaggio e tal che possa almeno soddisfare il loro amor proprio.

Ogni qualvolta hanno attaccato la città e cercato d' impossessarsene, sono stati respinti con gran perdite di gente.

Presero sì tre piccoli forti di quei fuori della cinta principale, ma sono stati obbligati di abbandonarli. Ultimamente si avanzarono perfino in alcune delle strade di Puebla, ma ne sono stati subito sloggiati e hanno dovuto tributare essi stessi la loro ammirazione per un popolo che difende palmo a palmo l' indipendenza del proprio paese.

Fu in tale circostanza che scrissero in questa città, e lo avranno probabilmente fatto e con più ragione in Europa, che Puebla era stata presa, meno qualche casa.

Vi consiglio di diffidare delle notizie che giungono in Europa ; esse sono in generale di conio francese. Lo stato delle cose è realmente come ve lo scrivo, e non solo Puebla non è presa, ma non lo sarà nemmeno così presto come dicono i francesi, le truppe messicane essendo decise di difendersi fino all' ultimo e non cadranno se non dopo sforzi disperati ed innanzi al numero incontestabilmente superiore delle forze nemiche.

Il paese è pieno d' entusiasmo. — Si versa il sangue, si sacrificano gli averi colla massima indifferenza. — E' guerra di vita o di morte per il Messico. Ultimamente si sono presentati a Juarez diversi capi delle tribù selvagge onde offrire i loro servigi contro i francesi. — Il generale Ortega ha chiesto al presidente 8 o 10 mila uomini, giunti i quali prenderà l' iniziativa contro il nemico.

Dicesi che Forey, presa che sia Puebla, riposerà *sui propri allori* e non sarà che in ottobre e dopo giuntigli nuovi rinforzi che proseguirà verso Messico.

Intanto sono già 17 mesi che abbiamo qui i francesi ed il paese peggiora sempre più sotto ogni riguardo.

Conflitto Anglo-Brasiliano

Le camere brasiliane furono aperte il 3 maggio. Il discorso imperiale disse che la soluzione del conflitto coll'Inghilterra dipendeva dal re dei Belgi. In risposta a questo discorso la seconda camera votò unanime un indirizzo nel quale l'assemblea attesta che i

brasiliani sono pronti a fare tutti i sacrifizi necessari per sostenere l'onore del paese.

Il *Daily-News* del 30 riferisce:

Avendo il ministro del Brasile chiesto giustizia delle rappresaglie esercitate a Rio di Janeiro, e lord John Russell avendo rifiutato di entrare in una discussione a questo riguardo e di dare soddisfazione, il ministro del Brasile, operando secondo le istruzioni del suo Governo, ha chiesto e ricevuto i suoi passaporti. I rapporti diplomatici tra l'Inghilterra ed il Brasile sono rotti.

Finanze Italiane

Pigliando in complesso il risultato della discussione del bilancio, fatta nelle Camere, si può dire, che da esso è risultata una economia di oltre 25 milioni nel bilancio ordinario; ma come la maggior parte di questa economia si applica solo all'ultimo semestre, si può contare, che estesa a tutto l'anno, tornerebbe ad una economia di 30 milioni circa.

Altri 25 milioni sono stati ridotti sul bilancio straordinario.

La media delle economie su ciascun bilancio è del 3 30 per 0[0 sull'ordinario: e del 13 65 per 0[0 sullo estraordinario.

S'intende, che questa diminuzione di spesa è controbilanciata dall'aumento portato negl'interessi del debito pubblico per l'ultimo prestito, che sommano a 35,301,793 fr.

Cronaca Siciliana

Togliamo dal *Precursore* quanto segue:

Palermo 1 giugno.

Oggi la gioventù universitaria si è lasciata trasportare a qualche atto che noi non sappiamo in nissun modo approvare.

Prese intanto esatte informazioni abbiamo conosciuto il motivo per cui diede in tali dispregevoli eccessi. Pei regolamenti in vigore il programma di esame deve darsi ai giovani nel principio dell'anno scolastico, comprendendo tutta intera la materia che deve svolgersi nel lungo corso annuale.

Però questa volta andò altrimenti la faccenda, poichè, secondo ci è stato assicurato, fu dato oggi ai giovani il programma in discorso; e quel che più, taluni professori, nelle loro lezioni, appena hanno svolto la terza parte della materia su cui deve cader l'esame; quindi i giovani, credendo insufficiente il tempo che loro rimanesse per isvolgere tutta la materia dell'intero programma, chiesero una diminuzione delle tesi.

Epperò stamane in numero sufficiente nominarono una commissione, la quale immantinenti presentavasi al Rettore — Intanto impazientiti i rimasti dell'attendere lunga pezza il ritorno della Commissione, proruppero in grida, in chiassi ed in atti biasimevoli ed incivili, quando tornava la Commissione coll'assicurazione del Rettore, che in giornata, riuniti i presidi, avrebbe cercato modo di contentarli. Questa risposta fu sufficiente a calmare il baccano, e la riunione pacificamente si sciolse.

— —

Avanti jeri dalla Bagheria venivano scortati quasi trenta renitenti alla leva; essi erano stati arrestati nelle campagne circonvicine.

— —

Palermo 2 giugno.

Stamane fu ordinata la chiusura dell'università in seguito dei fatti avvenuti ieri. Fu affissato per tre volte l'*appigionasi* sulla porta d'ingresso, che vi rimase per qualche tempo, finchè la Questura comodamente lo lacerò.

CRONACA INTERNA

Lunedì venturo 8 corrente vi sarà la solenne inaugurazione del nuovo tronco della ferrovia Bastogi che da Salerno conduce ad Eboli.

Il tratto è di circa quindici miglia.

Le persone invitate a questa inaugurazione partiranno da Napoli verso le nove antimeridiane, e troveranno a Vietri le carozze a cavalli pel breve tratto d'interruzione fino alla stazione di Salerno.

La società farà apparecchiare una refezione nel castello del principe Colonna presso Eboli.

Questa mattina si è radunata la Commissione onde presiedere all'apertura del Tiro provinciale pel concorso dei delegati circondariali da essere mandati al Tiro nazionale, che verrà inaugurato in Torino il giorno 21. Si lamentò in generale il poco concorso.

Abbiamo annunciato giorni sono che la biblioteca del Palazzo Reale di Napoli sarebbe trasportata e fusa con quella di S. Giacomo per esser posta a disposizione del pubblico. — Sembra che questa biblioteca oltrepassi i 30 m. volumi.

Riceviamo una lettera di un cittadino il quale a ragione si duole di non esser riuscito a trovare il 1.° Ufficio del registro e bollo, se non dopo ricerche infinite.

Quest'ufficio al quale sovente si deve ricorrere con carte importanti, oltre al mancare di qualunque indicazione, e dello Stemma nazionale, è per dippiù all'altezza di 90 gradini.

Dal Rettore della R. Chiesa del Gesù Nuovo riceviamo avviso che dal Clero liberale di Napoli verrà solennemente celebrata in detta Chiesa la Festa Nazionale nella prossima domenica.

Veniamo informati che la *Società Filantropica* inaugurerà nel giorno della Festa Nazionale i lavori per le *Case dei Poveri* alla Rotonda dopo il Ponte della Sanità, terreno concessole gratuitamente dal Municipio.

Il 1° Battaglione della 3ª Legione della nostra Guardia nazionale fece ieri una passeggiata militare a Salerno — I Salernitani, non escluso il sindaco e il corpo municipale, l'accolsero da quegli entusiastici patrioti che sono.

Il Comitato Centrale dell'*Associazione di Mutuo Soccorso Clerico-Liberale italiana*, residente in Napoli, radunatosi in Assemblea generale, il dì 31 maggio, nel solito locale delle sue sedute, al vico Nilo num. 34, Collegio dei Nobili, addivenne all'elezione del suo nuovo Presidente nella persona del Sacerdote signor Girolamo Matera, a maggioranza assoluta e relativa di trentadue voti secreti.

Indi procedette alla elezione del vice-presidente, Sacerdote Nicola di Marino—riconfermò per Segretario Generale il Sacerdote signor Luca Torelli, e per Cassiere Matteo Rossi—e nominò il Sacerdote Vincenzo Cannavale Vice-Segretario, e il Sacerdote Matteo Heycher, Economo.

A consiglieri ordinarii elesse infine i Sacerdoti P. Gabriello da Viareggio M. O. — Antonio Jannelli—Vincenzo Scippacercola — Nicola Mancusi — Pasquale Marino — e Antonino Ammone. — Ed a straordinarii i Sacerdoti Gherardo Santanello—Francesco Cosentino—Francesco Bottoni—Francesco Scioli e Carlo Amalfi.

La seduta aperta alle 6 pom. fu chiusa alle 9.

Notizie telegrafiche odierne portano che il generale Lamarmora fu il 2 a Lucera, il 3 a Bovino, ed ieri ad Ariano. È atteso a Napoli per domani.

Un telegramma da Sorrento reca:

Stamane (5) sono partiti per Castellammare, in 14 carrozze e accompagnati dal delegato Passeretti, i renitenti e sbandati di Massa e Sorrento, in numero di 48. — La banda e la milizia cittadina li accompagna. Richiesero una bandiera nazionale che trasportarono con grida di evviva al Re ed all'armata. Molto popolo ed ordine perfetto.

Due carabinieri appartenenti alla Stazione di Afragola che da più notti stavano in agguato per sorprendere certo Caputo, colpito di mandato di cattura e indiziato di brigantaggio, lo scopersero l'altra sera. — Il brigante era a cavallo, e approfittando dell'oscurità tentava di recarsi alla propria abitazione. Avvedutosi dei carabinieri diedesi a fuggire, ma questi, malgrado che fossero a piedi, dopo lunga corsa lo raggiunsero, e riuscirono ad arrestarlo.

Ci si fa sapere da Nola che il capo-brigante Piciocchi con alcuni dei suoi tentò lunedì scorso un ricatto sopra un massaio, a breve distanza da Boiano. Il colpo però gli fallì, percui ricoverò sopra i monti di Avella.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

S. M. ha firmato il decreto che autorizza lo stabilimento di una Cassa di sconto in Toscana col capitale di 40 milioni — Tra i fondatori figurano i primarii nomi finanziari di Francia e Italia. — Türr ritorna in Italia — E' inesatta la voce ch'egli sia stato raggiunto da altri ufficiali al servizio d'Italia.

Napoli 4 — Torino 4.

Parigi 4 — Consol. italiano Apertura 73 50—Chiusura in contanti 73 20—Fine corrente 73 25 — Prestito italiano 1863 74 10—3 0[0 fr. Chiusura 69 65—4 1[2 0[0 id. 97 00—Consol. ingl. 92 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 5 — Torino 5.

Trieste 5 — Costantinopoli 30 — Una circolare della Porta deplora gli sforzi della Russia per sottomettere i Circassi, e l'ingerenza della Russia negli affari interni della Turchia.

Londra 4 — Camera dei Comuni — Bowyer annunzia di aver ricevuto da Odo Russell una lettera constatante esser falso il rapporto fatto circa una conversazione avvenuta tra lui e il Comandante francese a Roma.

RENDITA ITALIANA — *5 Giugno 1863*

5 0[0 — 73 15 — 73 15 — 73 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 21 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli Sabato 6 Giugno 1863 Milano N. 154

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE ELEZIONI IN FRANCIA

Sono ormai cinque giorni che le urne elettorali francesi si chiusero, e ancora non ci è dato di conoscere interamente l' esito finale delle elezioni in Francia.

Incomplete e confuse le relazioni che abbiamo, è pur forza formulare sopra esse soltanto il nostro giudizio, e basarvi le nostre considerazioni.

A quanto si conosce finora, il risultato della lotta elettorale può riassumersi così — Vittoria numerica al governo, vittoria morale all' opposizione.

La manifestazione di Parigi sola ci è nota per intero — Quella delle provincie in parte soltanto. — Parigi diede la vittoria ai candidati dell' opposizione.

Fu detto che Parigi è il cervello e il cuore della Francia — e questo detto contiene una verità che nessun governo, per quanto lo tenti e lo voglia, riescirà mai a distruggere.

E il governo imperiale lo deve ora sentire. L' urna elettorale glielo ricordò in un modo molto severo e molto solenne, e per quanto esso possa cercare un conforto numerando i candidati governativi che riescirono fino ad ora nei Dipartimenti, non giungerà nè a vincere, nè a mitigare, nè a nascondere l' importanza delle elezioni parigine.

La risposta che Parigi diede alle violenze elettorali di Persigny fu molto eloquente — queste violenze nel fatto non riescirono ad altro che a provocare la sconfitta del governo.

Fu mandando al Corpo legislativo Jules Favre, Picard, Olivier, Guéroult, Thiers, Simon, Havin, Darimon che Parigi rammentò all' Imperatore come la Francia sia stanca di aspettare il famoso *couronnement de l' edifice*, tante volte promesso, e che, dato il caso, saprebbe forse crearsi con le proprie mani quella troppo ritardata corona.

Poco ci preme di indagare se la opposizione avrà nel seno del nuovo Corpo Legislativo quindici, venti, o quaranta voti. — Fossero anche quaranta sarebbero pochi — fossero anche quindici, sarebbero molti. — Pochi per prevalere, quaranta — molti per convincere, quindici.

Nell' esito delle elezioni parigine noi vediamo piuttosto il sintomo del risvegliarsi rapido e rigoglioso della vita publica, dello spirito publico, della publica opinione in Francia.

Dopo tanti anni di sonno, quando lo spirito di libertà era creduto morto, e si preparavano i ceri e la bara per sotterrarlo, esso si risveglia, apre gli occhi, schiude la bocca — e la sua prima parola è una protesta, protesta di vita e di avvenire.

Fu detto che i suffragi sono le pulsazioni della pubblica opinione. — Ebbene — interroghiamole queste pulsazioni — Quelle almeno che fino ad ora conosciamo.

Su cinque circoscrizioni elettorali di Parigi abbiamo cento ventimila votanti!

Numeriamo i voti della opposizione 75974.

Numeriamo i voti dati ai candidati governativi 43,943.

Differenza 32,031 — più di un quarto cioè dei votanti.

Giudicando da queste pulsazioni i due principj che si diedero battaglia, convien dire che quello della libertà avanza verso la sua maturità, che l' altro volge rapidamente al declino.

E venga per la Francia l' era della libertà! — La causa Italiana non ci può che guadagnare — perchè essa è figlia della libertà, vive di essa e per essa.

Gli è per ciò che non sappiamo comprendere i timori di coloro che fecero mal viso alle recenti elezioni perch' esse mandarono al Corpo Legislativo Thiers e Berryer, le incarnazioni di due partiti certo tutt' altro che favorevoli all' Italia, i porto-bandiera più autorevoli dell' Orleanismo e del Legittimismo.

È vero — l' Italia nulla ha da sperare da questi uomini, e da questi partiti.— Li abbiam veduti alla prova. — Conosciamo ove conduce la logica vecchia, e reazionaria del legittimismo, e il gretto e pusillo egoismo degli Orleanisti.

Certo se avesse trionfato in Francia una lista di opposizione Orleanista o Legittimista, noi l'avremmo deplorata senza restrizione, se anche nella lista figurassero uno o due nomi di liberali provati e progressisti, diletti all' Italia, e se anche la battaglia si fosse combattuta e vinta in nome della libertà.

Ma nelle presenti elezioni almeno di Parigi gli è il caso inverso che si verifica. — E' la lista liberale che trionfa — e noi ci compiacciamo di questo trionfo quantunque esso rialzi pure due uomini del cui amore per la libertà, della cui fede nel suo avvenire, del cui buon volere a nostro riguardo è lecito dubitare — due uomini che, rappresentanti del passato, ne difenderanno i principii e le opere.

I nomi di Thiers a Parigi e di Berryer a Marsiglia riescirono perchè furono accettati, raccomandati, sostenuti e votati dal partito liberale — e il partito liberale fece benissimo ad accettarli, a raccomandarli, a sostenerli, a votarli, perchè con ciò tolse alla loro elezione ogni altro significato tranne quest' uno della libertà — della libertà che non imbavaglia la bocca a nessun partito, che non nega a nessuno il diritto di discussione, appunto perchè sa che la sua forza sta nella discussione, aperta e completa.

Thiers, per riescire a Parigi, ha dovuto presentarsi con Favre, con Havin, con Picard, con Olivier, con Guéroult — ha dovuto essere difeso dal *Siècle*, dall' *Opinion Nationale*, dal *Temps*, dalla *Presse*, da tutta insomma la stampa liberale francese.

Il signor Thiers è troppo accorto per non aver compreso il significato di ciò. E a spiegarglielo ancor meglio avranno valso calcoli di confronto sul numero dei suffragi.

L' ex-ministro di Luigi Filippo, l'illustre storico della Francia, messo di fronte a Devinck, un uomo nato e noto da ieri, non ebbe su lui che 1255 voti di prevalenza.—Per 628 voti Devinck non la vinse su Thiers, mentre in un altro circondario vediamo Olivier eletto da 18,651 contro 9967, e Picard da 17,046 contro 6487.

E che cosa sono Olivier e Picard in confronto di Thiers? — Sono due soldati dell'avvenire.

Nella lista dell' opposizione è l' avvenire che vinse, e sicuro di sè, fece al passato un atto di rispetto — il rispetto che i vincitori generosi mostrano ai vinti.

Il giorno in cui Thiers o Berryer si alzeranno a difensori del poter temporale, a nemici dell' unità italiana, si troveran contro i giornali che li hanno sostenuti, gli elettori che li hanno mandati al Corpo legislativo, i loro compagni della lista vincitrice— saranno condannati agli elogj del *Monde*, della *Gazette de France*, o tutto al più, a quelli della *France* — e questi elogj saranno la loro orazione funebre e quella del loro partito — è una nuova vittoria della idea liberale.

L'Italia, per quanto si conosce finora, non ha dunque che da congratularsi, e da compiacersi per l'esito dell' elezioni francesi.— Fedele alla logica dei principii, essa deve applaudire ad ogni passo della libertà, e risguardare come una propria conquista ogni vittoria delle idee liberali.

Quali saranno le conseguenze di queste elezioni? — Non ci sembrano dubbie.

Il Capo dello Stato in Francia dovrà uscire dalla politica ambigua che tenne sin qui— politica accarezzatrice lusinghiera di tutti i partiti, fomentatrice e traditrice di tutte le speranze e di tutte le illusioni. — Di fronte al ridestarsi della vita pubblica in Francia, e alla manifestazione gagliarda della pubblica opinione, il governo imperiale dovrà prendere un contegno deciso o francamente reazionario, o francamente progressivo — e l'Italia ci avrà guadagnato di avere un nemico aperto, o un amico leale — o almeno di escir dagli equivoci, dagli enigmi, dagli indovinelli — e di sapere che cosa debba temere, che cosa desiderare.

Ma un altro guadagno fu fatto dall' Italia nell' elezioni francesi.

La publica opinione stando, a quanto conosciamo, chiuse le porte del Corpo Legislativo in faccia al partito ultramontano — e in ciò il Governo Imperiale si trovò d'accordo con la publica opinione.

Ma la lista definitiva delle elezioni, e i primi atti del Governo di fronte al Corpo Legislativo varranno a definir meglio la situazione reciproca di entrambi, varranno a

sviluppare le naturali conseguenze di questa situazione, e ad additarne le presumibili eventualità.

GARIBALDI
alla madre di Nullo

Il *Diritto* pubblica la seguente lettera che il gen. Garibaldi fece rimettere, a mezzo del bravo maggiore garibaldino Francesco Cucchi, alla signora Nullo:

Alla madre del generale NULLO,

Donna! cui devo affetto di fratello — perdonatemi se mi addentro nel santuario del vostro dolore — perdonatemi s' io vengo ad immischiarmi nell' amor vostro di madre — che un uomo non può apprezzare — ma che mi sento il diritto di condividere — perchè anch' io amavo il nato dalle vostre viscere.

Io amavo sì, e stimavo il prode dei prodi d' una falange, per cui l'Italia sentirà meno, certamente, il peso delle sue vergogne!

Egli è caduto da valoroso per una causa santa; — e quando gli uomini capiranno tutta l' altezza del sacrificio del vostro Francesco — oh! allora l' umanità potrà decantare senza sacrilegio — Libertà, virtù, eroismo.

Sono con tutto l' affetto dell'anima mia.

Vostro G. GARIBALDI.

Alla signora ANGELA NULLO MAGNI.
Bergamo.

Caprera, 7 maggio.

L' Elezione di Thiers
E L' ARMONIA

Chi avrebbe mai detto che l' elezione di Thiers, il gallicano, anzi volterriano Thiers, sarebbe festeggiata dall' *Armonia?*

Eppure la è così: l' *Armonia* d' oggi è in festa, è in ismanie di gioia, e noverando i deputati dell' opposizione eletti, profetizza che « Napoleone fu battuto, e con lui battuta la sua politica... che questo è il *principio della fine*, ecc. »

Quest' ira clericale contro Napoleone, l' *uomo della Provvidenza*, come lo chiamavano dopo il 2 dicembre, ci è di ottimo augurio, perchè è suscitata dalla recente circolare Rouland contro i raggiri episcopali.

LE PROPOSTE ALLA RUSSIA
nella quistione polacca

Riferimmo ieri l' altro dal *Journal des Débats* le proposte che sarebbero destinate a formar la base di negoziati diplomatici per la Polonia. Tali proposte d' altronde si accostano di molto a quelle primamente formulate dall' Austria, e tutt' al più può dirsi che ne sieno un' ampliazione.

Tuttavia, in presenza delle modificazioni apportate alle sue proposte, l'Austria ha dovuto raccogliersi e deliberare. Gli è dal lato di Vienna pertanto che si volgono in questo momento le preoccupazioni della diplomazia. A questo titolo non può riuscire privo d' interesse lo studiare l' attitudine di certi giornali iniziati d' ordinario ai segreti della politica austriaca.

Il giornale l' *Europe* sviluppa a lungo le conseguenze gravi che le sei proposte possono addurre: agli occhi dell' Austria, dice l' *Europe*, un intervento europeo « pone le potenze di fronte a un giudizio arbitramentale, la cui non accettazione per parte dell' imperatore Alessandro dovrebbe essere seguita dall' adozione di misure coercitive. »

L' Austria pertanto è stata obbligata a studiare l' attitudine che le può convenire nelle eventualità di una guerra.

E qui cediamo la parola all' *Europe*:

« Si tennero diversi consigli. Nel seno di questi consigli, due opinioni campeggiarono e mostrarono i loro vantaggi.

« Senza pretendere oggi, più di prima, di porre sott' occhio al lettore una fotografia delle gravi e profonde discussioni seguite nei consigli dell' imperatore Francesco Giuseppe, crediamo tuttavia di sapere in che consistevano le due opinioni predominanti.

« Secondo la prima di queste due opinioni, bisognerebbe: osservare una rigorosa neutralità e dare sviluppo alle istituzioni costituzionali dell' impero.

« Avvicinarsi risolutamente, con un liberalismo sincero, con esperimentata moderazione e disinteresse patriottico, alla soluzione della quistione tedesca, soluzione importante sì per la grandezza della comune patria germanica che per la pace e la libertà di Europa.

« Stando alla seconda opinione, il programma che precede, eccellentissimo in se stesso, è insufficiente nell' attuale stato di cose, in oggi in cui devesi premunire l'Europa contro diversi pericoli e porsi al riparo dai colpi impreveduti della sorte. Bisognerà dunque dichiararsi, se non immediatamente e materialmente, almeno moralmente e francamente, in favore del programma concertato e stabilito fra le due grandi potenze occidentali, la Francia e l' Inghilterra.

» L'ultima di queste due opinioni avrebbe prevalso nei Consigli dell' impero ».

A questi particolari dobbiamo aggiungere un articolo del *Botschafter* di Vienna, giornale che deriva le sue ispirazioni dal governo austriaco.

« Se i sei punti, esso dice, non vengono accettati dalle potenze occidentali, ciò vuol dire che queste potenze sono d'accordo per credere che la questione polacca non potrebbe venir risolta pacificamente. Or dunque dal momento che la questione di guerra sarà giunta al primo stadio, non potrà più trattarsi di semplici concessioni, e siccome una separazione della Russia e della Polonia non può che tornare vantaggiosa alla civiltà occidentale, va da sè che l'Austria, il di cui còmpito è di essere l' intermediaria di questa civiltà per l' Oriente, non saprebbe opporvisi.

« Supponesi naturalmente che i Polacchi non isconosceranno il vero fondamento delle simpatie dell Europa civilizzata, e non iscambieranno la loro lotta contro la Germania, provandosi a separare dal sistema degli Stati germanici le antiche provincie polacche che godono da molto tempo dei benefici della civiltà tedesca. Nella sua lotta contro l' Oriente, l'Europa troverebbe d' altronde sempre un appoggio in Polonia, e nulla impedirebbe alla Germania e l' Austria di riannodare con la Polonia, divenuta libera, le buone relazioni amichevoli esistenti in una parte di essa.

« Se in tale situazione si chiede se l'Austria debba unirsi immediatamente ad una azione militare contro la Russia, gli è chiaro che un' alleanza attiva colla Francia e l'Inghilterra le offrirebbe più di un vantaggio, dal momento ch' essa non consultasse che l'interesse suo proprio ».

D'altra parte una corrispondenza di Vienna così si esprime:

« Abbiamo da buona fonte che i negoziati fra le potenze occidentali e l'Austria, relativamente all' invio di una nota collettiva al gabinetto di Pietroburgo, son terminati, senza però che sia noto il risultato che attendevasi a Parigi e a Londra ».

La *Patrie* infine assicura che i nuovi dispacci dei ministri di Francia, Inghilterra ed Austria sulla questione Polacca non sono ancora stati inviati a Pietroburgo, ma crede lo dovranno essere quanto prima.

Notizie Politiche
(Desunte dai giornali del mattino)

ITALIA

La *Stampa*, organo ministeriale, pubblica sul risultato delle elezioni in Francia la seguente nota:

« Il carattere delle elezioni francesi, che si conoscono sinora, è questo: che se da una parte l' opposizione liberale è riuscita ad avere maggiore vittoria che non poteva sperare, dall' altra l' opposizione clericale è stata vinta.

« Quando si eccettuino il Thiers ed il Berryer, non sappiamo chi altri degli orleanisti e dei legittimisti ritenuti avversi alla causa italiana, e alla dinastia imperiale, sia uscito dall' urna.

« L'effetto generale di queste elezioni parrebbe quindi, dover esser quello di spingere il governo imperiale a propositi più liberali, e più favorevoli alla causa italiana e più audaci insieme.

« A questo pare alludere anche una corrispondenza dell' *Indipendenza Belga*, nella quale è detto, che dietro le nuove elezioni, quando fossero risultate in un senso conforme a quello in cui paiono riuscite, sarebbe stata iniziata in Francia una politica nuova e che nei saloni politici si annunciava che sarebbero stati chiamati ad attuarla degli uomini politici, la cui devozione intera all' impero non è dubbia, ma le cui disposizioni favorevoli all' Italia e alla Polonia non sono dubbie neanche.

« Potrebbe, adunque, essere stata maturata dalle nuove elezioni l'ora di deliberazioni più risolute per parte del governo francese, e d' una politica più efficace per parte del governo italiano.

Sappiamo che nell' udienza del 31 maggio furono accordate da S. M. il Re 41 medaglie d' argento per atti di valor civile nelle provincie napoletane.

L'onorevole Giorgini è stato nominato relatore della Commissione per il trattato di commercio colla Francia.

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino:

La Francia avrebbe risposto al nostro governo relativamente ai lagni per le vessazioni a cui vanno soggetti i legni di bandiera italiana in Civitavecchia, che dessa è estranea alle misure che il governo pontificio può aver preso a questo riguardo. — Veramente non so come e quanto il nostro governo possa tenersi soddisfatto di questa risposta. — Mi sembra che il protettore dovrebbe occuparsi un po' di più delle azioni del suo protetto.

Posso assicurarvi (e questa è notizia importantissima) che il governo inglese ha risposto in termini amichevolissimi al nostro governo, ch' egli farà tutto che potrà onde sventare le trame borboniche che si vanno organizzando tanto a Malta quanto a Corfù. Anzi vi sono in quella risposta queste precise parole: « il governo di S. M. la regina non tollererà mai che le autorità inglesi favoriscano questa guerra sleale di « una fazione al regno d' Italia. »

Una corrispondenza da Livorno alla *Gazzetta del Popolo* di Firenze recava particolari di una specie di ammutinamento avvenuto a bordo del *Tukery* — Da informazioni precise ci risulta che quel fatto venne esageratamente narrato e travisato. — Tutto riducesi alle proporzioni dell' insubordinazione di due individui.

ESTERO

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

Giusta le nuove che ricevemmo stamane da Vienna e che noi riferiamo colla più espressa riserva, il governo austriaco, rispondendo alle ultime comunicazioni fattegli dai gabinetti di Parigi e Londra, ha accettato in parte le loro proposte, da cui risulterebbe:

Che il programma dell'Austria verrebbe proposto, a nome delle tre corti, alla Russia, la quale sarebbe invitata a fare alla Polonia le concessioni in esso enumerate.

Che le tre corti continuerebbero ad agire a Pietroburgo, ciascuna dal proprio canto, e per mezzo di note distinte.

Che se la corte di Pietroburgo aggradisse il programma delle tre corti, come si può sperare, le si chiederebbe di sospendere le sue operazioni militari, affine di mettere un termine allo spargimento di sangue, promettendole di esigere la stessa cosa dai capi dell'insurrezione.

Che i componimenti che ne verrebbero definitivamente fra il governo russo ed i Polacchi sarebbero confermati dalle otto potenze soscrittrici degli atti del congresso di Vienna in una conferenza che si riunirebbe esclusivamente a questo fine.

Noi, osserva la *Bullier*, non aggiungeremo che una parola, ed è che non crediamo che la Russia consenta all'armistizio proposto, sia che questo armistizio debba precedere le negoziazioni, sia che debba seguirle.

Scrivono da Berlino 30 maggio all'*Agenzia Havas*, che i due gabinetti di Parigi e di Londra ritornarono alla carica presso la Prussia, onde veder chiaro nella politica che questa potenza è risoluta di seguire in presenza delle eventualità della questione polacca. Si pretendeva in questi giorni che il sig. De Bismark avesse modificato le sue viste sull'interesse che avrebbe la Prussia d'impedire a qualunque costo il ristabilimento di una Polonia indipendente. Sarebbe questo un volta-faccia completo nella politica del sig. De Bismark e l'abbandono della Russia; ma aggiunge la stessa corrispondenza, dubitiamo molto che il partito feudale sia disposto a sacrificare così i principii che lo legano alle memorie della Santa Alleanza.

Il commissario incaricato di rappresentare a Londra gli interessi degli Stati confederati, il signor Mason, si trova in questo momento a Parigi e vi è stato ricevuto dal signor Drouyn de Lhuys. La sua presenza si vuole riferire a cause politiche. Secondo alcuni si tratterebbe di preparare una nuova mediazione della Francia fra il Nord e il Sud; secondo altri, il signor Mason avrebbe portato al governo francese un piano immaginato dal governo confederato per l'abolizione graduale della schiavitù e dall'approvazione del quale dipenderebbe la condotta ulteriore delle due grandi potenze marittime dell'Europa per ciò che concerne la questione americana.

Affari di Grecia

Si legge nella *Patrie* del 1 giugno:

Le tre potenze protettrici della Grecia hanno indirizzato a Monaco una comunicazione recente, collo scopo d'invitare il governo bavarese a far conoscere le proprie intenzioni specialmente sulla questione di sapere se mantenesse i termini della sua protesta fatta nello scorso mese d'aprile. Nel caso contrario la corte di Monaco sarebbe stata invitata a farsi rappresentare nella conferenza di Londra.

Risulta dalle nostre informazioni che la Baviera, invocando le stipulazioni del 1832 e i diritti che ne derivano per la casa di Wittelsbach, non ha creduto opportuno di dipartirsi dalle sue anteriori dichiarazioni.

Per conseguenza, la conferenza di Londra, composta, com'è noto, dei plenipotenziari della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, si è riunita il 27 ed ha firmato un secondo protocollo. Questo protocollo che porta la data dello stesso giorno, constata che nell'interesse europeo conviene di passar oltre e di provvedere alla vacanza del trono di Grecia.

Questa prima difficoltà essendosi risolta di comune accordo, tutto permette di sperare che le altre difficoltà ancora esistenti, sovratutto per ciò che concerne la Danimarca, saranno fra breve definitivamente appianate.

RECENTISSIME

(Desunte dai giornali giunti col vapore del pomeriggio)

Le ultime notizie — dice l'*Italie* — ricevute sulla salute del general Garibaldi sono soddisfacentissime.

Si parla persino, ma vagamente, di un prossimo viaggio che il generale farebbe sul continente italiano.

La *Discussione* ha quant'appresso:

S. A. R. il principe Umberto assisterà personalmente, quale presidente, all'apertura del Tiro nazionale che deve aver luogo in Torino il 21 corrente. È quindi infondata la notizia data da alcuni periodici ch'egli dovesse di questi giorni partire per Palermo.

Dicesi che il vescovo di Cremona si asterrà bensì, per obbedire al decreto della congregazione de' riti, di prender parte alla festa nazionale, ma che il giorno dopo invierà al papa la propria dimissione.

Alcuni giornali e varie corrispondenze di Francia hanno assicurato che appena fatte le elezioni il signor De Persigny uscirà dal ministero; la qual cosa non avverrebbe che verso la fine del mese.

Succederebbe a lui, dicesi, il sen. Pietri.

Scrivono da Cracovia 28 maggio alla *Patrie*:

Si afferma che il corpo di truppe del Caucaso, composto per la maggior parte di polacchi incorporati nei reggimenti, abbia ricusato obbedienza al governo russo e siasi posto in marcia sopra Odessa.

Questo fatto se è vero, e i 300 prigionieri russi, di cui parlano i giornali di Pietroburgo, sembrano confermarlo, deciderebbe d'un tratto del successo della nostra insurrezione.

La Russia meridionale è in fermento.

La *Presse* di Vienna del 29 dice:

Nella Russia meridionale accadono fatti sinistri; il governo russo lo sa, e interruppe le communicazioni telegrafiche. E' certo che nelle città principali della Russia meridionale ogni giorno scoppiano incendii, i quali vengono apposta appiccati per mantenere le popolazioni in un'angustia continua e spingerle alla disperazione. E' il sistema applicato già a Pietroburgo dai cospiratori russi. Vasti paesi, nella Volinia, sono in mano della insurrezione, i Russi essendosi concentrati in due punti soli.

Secondo un dispaccio da Posen, il nuovo piano delle operazioni militari russe in Polonia consisterebbe nel respingere quanto più si può gl'insorti verso Varsavia, per attaccarli in massa da varie parti in un tempo.

—

Corrispondenza dell'*Opinione*

Parigi 1 giugno.

Le notizie che vi ho date intorno all'accordo delle tre potenze sono poi state confermate dai giornali, ma io temo che i fogli pubblici siano troppo ottimisti nell'apprezzarne l'importanza. Noi siamo più vicini che mai alla guerra, giacchè in questi ultimi tempi gli uomini di stato russi hanno a varie riprese dimostrato di non conoscere gl'interessi del proprio paese. L'Austria ha dato prova d'abilità ed a Berlino si è in sulle furie perchè quella potenza si va riavvicinando alle due potenze occidentali. Il re di Prussia persevera nella condotta politica tenuta fino ad ora e mi scrivono da Berlino che S. M. ha diretta una lettera allo czar per invitarlo a tener fermo ed a non indebolire la sua causa con nuove concessioni.

Riguardo al conflitto in Prussia, non si crede abbia a prendere proporzioni inquietanti pel momento, ma ognuno è persuaso che il governo prussiano va incontro a grandi pericoli. Gli amici del principe ereditario fanno quanto è in loro potere per porre in luce che il futuro re di Prussia è estraneo alla politica di suo padre, ed il giovane principe pone una certa affettazione nel tenersi lontano dal sig. di Bismark. Mi scrivono che ha ricusato di ricevere il presidente del Consiglio che gli aveva chiesta una udienza a varie riprese.

Ignoriamo se questa attitudine lodevole per se stessa, del giovine principe, salverà la dinastia degli Hohenzollern che pone in giuoco la propria corona.

Secondo la *Patrie*, le note delle tre potenze che contengono le nuove proposte, non sarebbero ancora partite. D'altro canto sono informato che nel momento stesso in cui vi scrivo, la Russia fa ogni sforzo per mandare a vuoto la perfida politica dell'Austria. Vi sarebbe a tal uopo un mezzo semplicissimo e di facile esecuzione, quello cioè di venire ad un accordo colla Polonia e di concederle tutto ciò che l'Austria non vorrebbe concedere dal canto suo alle sue provincie polacche.

Le proposte quali furono fatte dall'Austria e adottate dalle potenze occidentali non possono essere considerate come una soluzione, giacchè saranno certamente respinte dai polacchi.

Circolare Rouland

ai Vescovi

Traduciamo dall'*Opinion Nationale* la seguente circolare che il sig. Rouland, Ministro dell'istruzione pubblica e dei culti in Francia, indirizzava, secondo ce lo accennò il telegrafo, agli arcivescovi di Cambrai, di Tours e di Rennes, ed ai vescovi di Metz, di Nantes, d'Orléans e di Chartres:

« *Monsignore,*

« Voi avete testè pubblicato nei giornali, d'accordo con parecchi dei vostri venerabili colleghi, un scritto intitolato: *Risposta di parecchi vescovi alle domande che sono state loro dirette relativamente alle prossime elezioni.*

« Io non voglio punto esaminare il fondo di questo scritto. Avrei forte motivo d'affliggermi che vescovi francesi, pretendendo di insegnare al paese i suoi doveri elettorali, affettino di non nominare l'imperatore, di non parlare di quanto è dovuto al sovrano eletto dalla nazione, e di non conoscere altre fedeltà se non quelle che si rannodano al passato.

« Permettetemi dunque, Monsignore, di esaminare unicamente il carattere esterno dell'atto a cui avete concorso, e di esporre

a Vostra Grandezza in che esso è contrario agli obblighi dell' episcopato.

« Ognun di voi, Monsignore, è il Vescovo di una diocesi i cui limiti sono fissati dalle leggi civili e canoniche. Egli dà consigli, nell' estensione della sua giurisdizione ecclesiastica, ai fedeli che li domandano, ed usa al solito, in simili casi, o lettere private, o lettere pastorali, o mandamenti.

« Se il vescovo, uscendo dai limiti delle cose religiose per immischiarsi nelle lotte e nelle agitazioni del mondo politico, crede necessario di predicare, sotto la sua responsabilità personale, il dovere elettorale, egli lo predica alla gregge di cui è pastore, ma non s' indirizza alle altre diocesi commuovendo la Francia intiera coll' eco romorosa dei giornali.

« Un simile procedimento, infatti, potrebbe essere considerato come una vera intrapresa contro la libertà e la competenza dei vescovi i quali, senza abdicare alla loro direzione spirituale, non giudichino a proposito d'intrattenere i loro diocesani con questa forma di pubblicità universale. Esso costituisce d'altra parte un eccesso di potere rimpetto allo Stato.

« Le nostre leggi, Monsignore, non permettono a sette vescovi di mettere in deliberazione comune i memoriali consultativi raccolti nelle loro rispettive diocesi, e di formare così una specie di concilio particolare che usurpa il diritto d'inserire nei giornali consultazioni politiche per tutto l'Impero francese.

« Il governo di Sua Maestà intende di rispettare lealmente la libertà che appartiene a ciascun vescovo per l' amministrazione religiosa della sua diocesi. Ma egli deve vigilare in pari tempo il mantenimento delle guarentigie dello Stato e dei principii del nostro diritto pubblico. — Egli è perciò fermamente deciso a interdire d' ora innanzi la pubblicazione, per mezzo della stampa, di qualsiasi deliberazione che emanasse da vescovi riuniti senza autorizzazione legale.

« Aggradite, Monsignore, l' assicurazione della mia profonda considerazione.

« *Il Ministro dell' istruzione pubblica e dei culti.*

« ROULAND. »

CRONACA INTERNA

Questa mane è giunto in Napoli, reduce dalla sua ispezione militare nelle provincie, il general Lamarmora.

La rivista della truppa che avrà luogo domani al Campo di Marte sarà ordinata sopra quattro linee.

La prima linea sarà comandata dal generale Isasca, la seconda dal generale Garberini, la terza dal colonnello comandante le otto batterie d'artiglieria, la quarta dal generale Cappellini.

Le quattro linee saranno sotto gli ordini e dirette dal com. Generale della divisione cav. Pamarè.

Il Padiglione per la messa sarà collocato al lato est del campo, e perciò le truppe faranno fronte al Vesuvio.

La rivista incomincerà alle 7 ant. precise, e sarà passata dal gen. Lamarmora.

—

Gli inviti del Municipio per la Regata fissano l' ora di convegno alla Villa per le ore tre pom.

—

Il Municipio ci prega d'invitare in suo nome tutti quei Senatori e Deputati—ai quali, per ignoranza del loro domicilio, non si son potuti spedire particolari viglietti— ad assistere alle Regate dal loggiato di S. Leonardo nella Villa Nazionale. La loro medaglia varrà per segno di riconoscimento.

—

Al Quartiere della Guardia Nazionale di Chiaja, per contribuzione volontaria dei militi, domani per solenizzare la festa nazionale vi sarà una refezione imbandita a profitto della classe bisognosa del quartiere.

—

Domani, com'erasi annunziato, avrà luogo la solenne distribuzione delle medaglie concesse agli Espositori Italiani a Londra, nella Sala del Museo Mineralogico alla Regia Università degli Studii, all' 1 pom.

—

Il signor F. Alessandroni, Direttore dell'*Arca di Noè*, ci scrive, pregandoci di annunziare che il suo numero di jeri (5) venne sequestrato dal Fisco.

—

Oggi in sul pomeriggio un giovane della Farmacia del Gallo presso il Largo della Carità aggrediva un milite della G. N. e lo feriva con un colpo di pugnale sulla testa. La G. N. di quel posto, arrestato il feritore, lo consegnava a due Carabinieri che lo condussero in Questura. Il ferito, vuolsi non gravemente, venne trasportato in sua casa. Dicesi esistesse fra loro un certo astio per vecchia contesa.

—

Abbiamo già espresso la nostra opinione sull' opportunità, e anzi necessità di stabilire una coincidenza di Vetture celeri, che dall' estremo lembo della ferrovia Salamanca trasportassero i viaggiatori alla stazione di Pescara in tempo utile per la partenza del Convoglio verso l' Alta Italia.

Ora sappiamo che questa Direzione compartimentale delle poste, persuasa di questo bisogno, se ne è preoccupata, e ci si assicura che sieno già aperte trattative per un appalto di vetture publiche a questo oggetto.

—

Jer l'altro, proveniente da Atene, è arrivato a Napoli il già ambasciatore italiano in Grecia, conte Terenzio Mamiani della Rovere.— Prese alloggio, colla sua signora, all' Albergo d'Inghilterra.

—

La 6ª Legione della G. N. desidera a mezzo nostro esprimere i suoi sensi di gratitudine e i suoi ringraziamenti sì ai Municipi che alle G. N. di Fratta Maggiore e di Grumo per la bella e fraterna accoglienza fattale nella sua passeggiata militare del giorno 4.

—

Ieri la piro-corvetta *Etna* fece, ormeggiata, la prova della sua macchina a vapore.

—

Una lettera che riceviamo da Taranto descrive a foschi colori le condizioni di quel circondario a causa del cresciuto brigantaggio. Si scaglia poi contro le autorità di P. S. e del Municipio, le quali non ispiegano la dovuta attività e non prendono alcun provvedimento per minorare, se non per far cessare quel flagello.

Deplora infine la prossima partenza del Battaglione che ivi era a stanza e che aveva già da oltre un anno acquistato conoscenza dei luoghi e delle persone, per esser surrogato da un altro che è a Brindisi.

Riferiamo queste cose come ce le scrivono, richiamandovi sopra l'attenzione dell'autorità provinciale perchè constati e provveda.

—

Ci giunge notizia che il maggiore Serra, del 48° fanteria, trovandosi in perlustrazione ed essendosi alquanto allontanato dai soldati, sentì esplodersi contro un colpo di pistola, che per buona sorta andò fallito.

Avventatosi d' un tratto contro colui che l'aveva tirato e che cercava di celarsi dietro una macchia, il Maggiore lo ferì con due colpi di *revolver*, lo arrestò di sua mano e lo fe' quindi passare per le armi.

Era costui un soldato sbandato, a nome Antonio Scamuffa, di Gesso Palena.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

Berlino 5 — Sei giornali, cioè la *Gazzetta Universale di Berlino*, quelle di *Spener*, e di *Woss*, la *Riforma*, il *Popolo* e la *Gazzetta Nazionale* contengono una protesta collettiva, tendente a mantenere i diritti del giornalismo contro il recente decreto sulla stampa, e dichiarano che il Governo deve giustificare la legalità di questo decreto.

Napoli 6 — Torino 5.

SENATO — Il Senato, dopo due giorni di discussione, approvò l' art. 38 della legge sulle pensioni agl'impiegati civili, stato ripresentato, portante il *maximum* delle pensioni per tutto il Regno d' Italia a L. 80,000. Approvò poscia l' intera legge, non che quelle sulle aspettative, disponibilità e congedi, e sull'affrancamento del Tavoliere di Puglia.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera stabilì per mercoledì prossimo la discussione sopra i documenti diplomatici, presentati recentemente dal Ministro degli Esteri — Discusse ed approvò il progetto per la formazione di un porto nella rada di Bosa, il bilancio generale delle spese del 1863, ed incaricò la Commissione del bilancio di riferire sopra una proposta per la rapida approvazione del bilancio del 1864.

Napoli 5 — Torino 5.

Prestito italiano 1861 73 30.
» » 1863 74 20.

Parigi 5 — Consol. italiano Apertura 73 35—Chiusura in contanti 73 15—Fine corrente 73 25 — Prestito italiano 1863 74 05—3 0[0 fr. Chiusura 69 55—4 1[2 0[0 id. 97 00—Consol. ingl. 92 1[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 6.

Danzica 6—Il principe Reale di Prussia rispondendo al Borgomastro disse: « Deploro i dissensi sopravvenuti tra il « paese e il Governo — Gli ultimi decreti mi hanno molto sorpreso; per « conto mio non presi alcuna parte alle « deliberazioni, dietro cui furono emanati questi decreti — io era assente « dalla città. »

RENDITA ITALIANA — *6 Giugno 1863*
5 0[0 — 73 15 — 73 15 — 73 20.

—

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Domenica 7 Giugno 1863 Milano N. 155

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 21
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 4 giugno.

L' esito delle elezioni in Francia ha fatto eccellente impressione. Inviando tutti i candidati dell' opposizione al Corpo Legislativo, meno uno che riescirà probabilmente nel ballottaggio, Parigi ha data una lezione a Napoleone III, della quale egli avrebbe gran torto a non profittare.

Si ha un bell' appoggiarsi agli interessi materiali, un bello spaventare i credenzoni borghesi collo spettro dell'anarchia, ma non si persuaderà mai alla lunga un popolo arrivato ad un certo grado di civiltà e che sperimentò le libere istituzioni, che il migliore de' governi sia quello nel quale una Camera unanime approva ciò che fa il sovrano. Naturalmente allora si dee pensare: perchè una Camera?

Il tempo in cui Napoleone poteva dire al sig. de Martino della costituzione: *Io ne ho una e non ne sono più imbarazzato perciò*, è evidentemente passato: il partito liberale ha fatto benissimo a provarsi nel terreno del suffragio universale, e coi suoi sedici opponenti — forse saranno anche più in seguito ai ballottaggi — darà molto da fare al governo.

È notevole il fiasco completo fatto dai candidati clericali — dei quali nessuno è riescito — perchè Berryer a Marsiglia fu eletto per l' accordo tra i partiti opponenti, onde in un' altra circoscrizione della stessa città è riescito il repubblicano Marie.

Ma i clericali come tali non hanno potuto mandare uno solo dei loro, ciò che prova essere esagerato assai, se non infinto il timore che di essi mostra Napoleone.

Pare adunque che per l'Italia dovrebbero avere un risultato buono queste elezioni, e già lo si dice a Parigi dove si parla del richiamo dall' Egitto del principe Napoleone, capo del partito democratico.

E forse più di noi avrà a rallegrarsene la Polonia, chè una guerra sarebbe per la Francia un diversivo dalle questioni interne di cui è difficile che Napoleone, avendone l'opportunità, non voglia fare l' esperimento.

È vero che per ora si dice combinata l'azione diplomatica dell' Inghilterra e della Francia sulle proposte dell' Austria, ma non v'ha chi le possa pensare accettabili, nè pei Polacchi nè per i Russi.

Un armistizio è impossibile, e un regno polacco, amministrativamente autonomo, ormai non si vuole che dal marchese Wielopolski, con l' esercito russo — con un esercito polacco vorrebbe dire la completa indipendenza della Polonia.

È il caso del Lombardo Veneto nel 59, nè più nè meno. Non è adunque improbabile che fallita la diplomazia, la guerra decida anche codesta questione.

Cassinis fece le sue prime prove di Presidente della Camera non troppo felicemente, come avrete veduto; poichè avendo nominata una Commissione di deputati delle varie parti della Camera, anzichè un individuo, come era l' uso, a redigere la risposta al discorso della Corona, era evidente che i membri di essa che avessero dissentito dalla redazione risultante, avrebbero voluto render conto alla Camera e al partito loro delle loro opposizioni.

Si era su di ciò adunque impegnata una discussione, che poi per l' intolleranza della maggioranza fu strozzata. E ciò diede luogo a varie proteste fra cui una del Ranieri di cui conoscete la temperanza.

Il dì appresso Cassinis volle far prova invece di una osservanza letterale del regolamento che nessuno gli chiedeva, e fatto l'appello e il contro-appello dichiarò sciolta la seduta per mancanza di numero. Parrebbe nondimeno del più elementare buon senso che se nessuna parte della Camera si oppone, la *discussione* possa aver luogo anche non essendo presente il numero legale — e che l' appello invece debba farsi sempre quando è chiesto da dieci membri.

Così si tutelerebbe il diritto della minoranza, e non si sospenderebbe d'altro canto per una questione di forma il lavoro del Parlamento.

In Inghilterra si è anche trovato il ripiego di far *votare* le leggi nell'ultima ora delle sedute, ma qui forse sarebbe pericoloso perchè accadrebbe troppo spesso che la discussione sarebbe deserta e la votazione cieca.

La nostra Camera non è da paragonare per l' importanza delle cose di cui ha a trattare in questi primi anni col Parlamento inglese che deve modificare delle leggi esistenti e disimpegnare gli affari correnti, ma piuttosto colla immortale prima Costituente francese e colla stessa Convenzione, in quanto deve piantar le basi legislative e amministrative di tutto il nostro edifizio politico.

L' *Opinione* di ieri mattina ebbe un articolo contro la legge sul brigantaggio proposta dalla Commissione d'inchiesta, e la *Stampa* fece iersera intendere che non sarà discussa nel primo periodo della sessione, ciò che vuol dire che il ministero le è avverso.

Invece si annunziò che per concerti presi con Frémy il progetto di credito fondiario che credevasi abbandonato sarà discusso entro l' anno, ma forse questa non è l'estrema parola.

Qui si parla molto di alcune insolenti minacce profferite contro il Gallenga dal Bensa, ex console nostro a Tunisi, che dovette presentare le sue dimissioni in seguito alle ripetute interpellanze del primo.

Si vide anche affisso un avviso che ricorda i costumi del rifiuto delle popolazioni franche nelle reggenze barbaresche.

E' un affare che avrà un seguito al ritorno di Gallenga da Londra e che potrebbe finire, giova sperarlo, col far mettere la catena ai piedi a chi dovrebbe già averla da un pezzo.

Alla direzione del *Diritto* sembra definitivamente chiamato Filippo de Boni. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pom.

Si accordano quattro congedi.

Sandonato lamentando la soverchia frequenza e facilità onde tuttodì si accordano questi congedi, vorrebbe che fossero determinati i casi e i motivi, pei quali il congedo dovrà essere concesso.

Minervini oppone che questa condizione suonerebbe un atto di sfiducia sulla moralità dei deputati, un torto per il Parlamento.

Ara si associa a questa osservazione.

Sono comunicati i nomi dei deputati che risultarono eletti per la Commissione incaricata di sorvegliare gl' interessi delle provincie e dei comuni.

Sono: Monticelli, Morandini, Berti-Pichat, Martinelli, Pelosi, De Donno, Santocanale, Crispi, Mischi, Allievi, Fenzi, Boncompagni.

La nomina di quelli che ancora mancano per completarne il numero stabilito si farà in altro giorno mediante una nuova votazione.

Si rinnova la votazione per scrutinio segreto, ieri riuscita vana per mancanza di numero, sopra i due progetti di legge già approvati nella tornata di lunedì relativi alla spesa maggiore pel censimento delle popolazioni del regno, e alle spese per sussidi alla emigrazione italiana.

Risultato delle votazioni

Per il primo progetto di legge: — Votanti, 204 — Voti favorevoli, 162 — Voti contrarii, 42 — Si astennero, 2 — Per il secondo progetto: — Votanti, 204 — Voti favorevoli, 163 — Voti contrarii, 41 — Si astennero, 3.

La Camera approva.

Baldacchini interpella il ministro dell' interno sulle norme e criterii da lui seguiti nel disciogliere alcuni Consigli comunali, e specialmente quello di Ruvo, che fu sciolto per motivi non abbastanza gravi, cioè per la nomina di un maggiore della guardia mobile non accetto al governo.

Peruzzi (min. dell' interno). Non è solamente nelle provincie meridionali che il governo s' è trovato nella necessità di ricorrere allo scioglimento di alcuni Consigli comunali, quantunque in esse, più che altrove, siasene presentato il bisogno.

In varii casi le autorità municipali furono di ostacolo all' azione delle autorità governative nel ristabilire la calma, l' ordine e la sicurezza. Quest' inconveniente però è più che altro una conseguenza naturale delle condizioni attraversate da quei paesi. Lo scio-

glimento offre il vantaggio di abituare quelle popolazioni a fare buon uso del loro diritto elettorale.

Del resto i motivi per cui vennero parecchi Consigli comunali disciolti furono, sia l'apatia dei loro membri, sia la passiva resistenza dei medesimi nel soddisfare agli ufficii dalla legge loro affidati. Talvolta avvenne pure che considerazioni politiche vi abbiano indotto il governo.

In particolare venendo al Consiglio comunale di Ruvo, questo fu disciolto perchè il sindaco, nuovo eletto, egregia persona, era incagliato nella sua gestione dalle mene di alcuni consiglieri ancora attaccati al cessato ordine di cose, e mossi da interessi personali, in opposizione agl'interessi generali degli amministrati; e così non è vero il futile motivo creduto dall'on. interpellante.

Baldacchini, dopo alcune brevi parole di replica, si dichiara soddisfatto delle spiegazioni dategli dal ministro; con che l'incidente non ha altro seguito.

Si procede, a seconda dell'ordine del giorno, alla discussione del progetto di legge per autorizzare il governo a restituire alla società Gombert il deposito fatto per la ferrovia di Savona.

Dopo lunga ed animata discussione, la Camera decide a grande maggioranza di non procedere alla discussione degli articoli del progetto, il quale è per ciò ritirato dal ministro Menabrea.

Sandonato ritorna sulla sua proposta, fatta in principio della seduta, circa il modo di regolare la concessione dei congedi ai deputati.

Ara e Boggio danno in gran parte ragione all'onor. Sandonato, del quale appoggiano la mozione, e dichiarano urgente un provvedimento allo scopo da essolui desiderato.

Annunziano anzi alla Camera di volere presentare una proposta formale, acciocchè sia esaminata dagli uffici.

Chiavarina dice che, stante questa circostanza, si debba dalla Camera tirare innanzi: che si deve chiudere la discussione su questo incidente. Propone a tale effetto l'ordine del giorno puro e semplice.

È approvato.

Si passa alla votazione dell'altro progetto di legge che concerne la modificazione ed aggiunte alla tariffa dei prezzi di privative dei sali, presentato dall'ex-ministro delle finanze, Sella, nella tornata del 21 novembre 1862.

Dopo qualche tempo corso in ischiarimenti e in raccomandazioni, la discussione generale è chiusa.

L'art. 1° è senza discussione ammesso in questi termini precisi:

« Il sale *raffinato* di cui viene determinata la vendita colla legge 21 aprile 1862, verrà venduto in pani al prezzo di lire 50 per ogni 100 chilogrammi, e in polvere al prezzo di lire 45 pure per ogni 100 chilogrammi, giusta le norme che saranno stabilite dal ministro delle finanze ».

L'art. 2.° nel progetto in discussione, è questo:

« Il sale comune ridotto in polvere verrà per cura dell'amministrazione posto in vendita sotto la denominazione di sale *macinato* al prezzo di lire 35 per ogni 100 chilogrammi ».

Ricciardi vuole ridurre a lire 25 il prezzo stabilito in questo articolo. Con gravi considerazioni egli appoggia la sua domanda.

Minghetti oppone la considerazione dei bisogni dell'erario, e l'articolo è approvato come trovasi nel progetto.

L'art. 3.° è approvato senza discussione. Eccolo:

« Il sale che si estrae dalle saline di Volterra verrà venduto sotto la denominazione di *sale di Volterra* allo stesso prezzo di quello *macinato* ».

L'art. 4° ed ultimo per le istanze degl'onorevoli Sella e Minghetti, in onta alle più forti proteste dei deputati Macchi e Sandonato, i quali ne domandano la soppressione, è approvato nei termini del progetto di legge, cioè:

« L'aumento del 10 per cento a titolo di sovraimposta di guerra stabilito sulla vendita dei sali colla legge 5 luglio 1859 sarà applicato nelle provincie del regno alle quali non è ancora estesa, a cominciare dal primo gennajo 1864 ».

Colombani propone che la votazione a scrutinio segreto sul complesso di questa legge venga rimessa alla prossima seduta e che il domani si tenga seduta non ostante la festa.

Massari osserva che quest'ultima proposta fatta così tardi corre rischio di non venire attuata, perchè non tutti i deputati assenti da brevi momenti potranno in tempo utile venire a saperla.

Ricciardi. La Camera non dovrebbe inchinarsi al calendario romano (*ilarità, rumori*). In caso che la Camera voglia dare questo scandalo, ricordo che domani a sera giovedì cadrebbe la seduta straordinaria per relazione di petizioni, che propongo venga rimandata a venerdì sera.

Allievi osserva che non per inchinarsi al calendario romano, ma perchè le Commissioni abbiano agio di lavorare negli ufficii, è opportuno che siavi qualche giorno in cui la Camera non tenga pubblica seduta.

La Camera delibera che il domani non si tenga seduta, e che la seduta straordinaria per relazione di petizioni abbia luogo venerdì a sera.

Sandonato propone un ordine del giorno, con cui la Camera invita il ministero a voler togliere il balzello del 10 0[0] che gravita sugl'impiegati delle provincie meridionali, mentre non pesa su quelli delle altre provincie.

Minghetti (ministro delle finanze) risponde che pei servizi unificati questa tassa fu già tolta e che non esiste più se non se per avventura in qualche uffizio di stralcio, dal quale pure scomparirà in breve colla totale unificazione.

L'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sandonato, posto ai voti, è respinto dalla Camera.

Pres. Comunica una lettera del ministro dell'interno, con la quale questi partecipa che S. M. il Re riceverà le deputazioni incaricate di presentarle l'indirizzo, sabbato 6 giugno alle 10 ant. I deputati sono invitati a volersi unire alla deputazione ufficiale.

La seduta è levata alle 5 40.

Venerdì seduta pubblica al tocco.

Le Elezioni in Francia

Il corrispondente parigino dell'*Italie*, parlando delle elezioni, spiega la poca affluenza notata nella votazione di domenica 31.

Quel giorno infatti non si videro votare che dei domestici; gli operai si astennero, tutti d'accordo a votare il giorno dopo, perchè *temevano certe sorprese*, non più possibili il lunedì in quanto che lo spoglio dei voti si sarebbe fatto subito dopo lo scrutinio.

Per dar poi un'idea del come gli operai parigini abbiano preso sul serio la votazione basti dire, che proponendosi di votare il lunedì mattina, giurarono di non *bever nulla* prima di recarsi allo scrutinio, affine di sottrarsi a ogni influenza e restar padroni di sè.

Il corrispondente dell'*Italie* conferma poi quanto abbiamo detto jeri, parlando delle elezioni in Francia, che la votazione di Parigi era considerata la più importante, poichè se le candidature dell'opposizione fossero state battute a Parigi, l'effetto ne sarebbe stato deplorabile in Francia e all'estero.

Anche la *Perseveranza* pubblica due carteggi, in cui si parla quasi esclusivamente delle elezioni.

Gli operai tipografi di Parigi avevano spedito agli operai di Marsiglia, come per raccomandar loro la candidatura di Berryer, 100 esemplari del discorso che l'illustre oratore ha pronunciato in loro favore, a proposito di coalizioni operaie, di cui erano stati accusati.

Molti operai si presentarono allo scrutinio colla scheda aperta. L'Amministrazione fece votare i soldati colle schede chiuse (!).

A Lione, i clericali fecero causa comune col governo.

L'Imperatore doveva partire lunedì per Fontainebleau, prima di conoscere il risultato definitivo delle elezioni — risultato però che gli doveva esser annunziato per telegrafo alla sua residenza.

Il Trono di Grecia

Le difficoltà che si opponevano alla candidatura del principe Guglielmo di Danimarca come re di Grecia, sembrano finalmente superate, come ci annunziava alcuni giorni sono il telegrafo. Ecco ora una lettera spedita da Copenhagen al *Morning Post* del 1° giugno, in cui si contengono alcuni particolari intorno all'accettazione del trono di Grecia per parte del principe Guglielmo:

La partita pecuniaria, essa dice, è finalmente aggiustata. La Grecia assegnerà al giovane suo re una lista civile di 1,200,000 franchi, alla qual somma gli abitanti delle Isole Jonie aggiungeranno due residenze, a ciascuna delle quali è aggiunta una rendita dai 125,000 ai 150,000 franchi all'anno. Il principe Guglielmo procederà per terra ad Ancona, dove l'attenderanno due vascelli di linea danesi per condurlo in Grecia. Uno squadrone greco incontrerà il re in quella città per iscortarlo fino al Pireo. Il re al suo entrare in Atene non sarà accompagnato da alcuno straniero, avendo molto insistito su questo punto la deputazione greca che ora trovasi a Copenhagen.

Ulteriori notizie noi abbiamo su questi fatti in un articolo del *Morning Post* dello stesso giorno:

Noi abbiamo ragione di credere che tutte le differenze sono al fine superate per quanto concerne la candidatura del principe Alfredo al trono di Grecia. In una conferenza tenutasi sabbato scorso a Copenhagen il principe Cristiano s'oppose a tutte le obbiezioni che facevano ostacolo all'accettazione per parte di suo figlio della corona di Grecia. Perciò furono date istruzioni al ministro danese in Londra di firmare l'ultimo protocollo spettante a queste negoziazioni.

Quando questo documento sia stato firmato, si notificherà la firma a Copenhagen ed il principe Guglielmo accetterà formalmente la corona dalle mani della deputazione greca che si trova presentemente a Copenhagen. Egli ascenderà il trono col nome di Giorgio I re dei greci e non di Grecia, com'era il titolo di Ottone. La corte di Baviera avendo rifiutato di prendere parte alle conferenze, i diritti accampati da Ottone non furono presi in considerazione dai rappresentanti delle potenze protettrici, che riconoscono la vacanza del trono e la legalità dell'elezione del principe danese.

La cessione delle Isole Jonie sarà quindi per conseguenza attuata in brevissimo tem-

po ed il re di Grecia sarà provveduto d'una dotazione conveniente al suo grado. La nazione ellenica conservò in tutte queste transazioni una mirabile calma e pacatezza. L'avvenire dei greci è ora assicurato, se essi sono sicuri di loro stessi. Essi devono approfittare delle simpatie e degl' incoraggiamenti che loro danno le potenze europee nel momento solenne che il principe Guglielmo accetta l' offertagli corona.

Notizie Politiche

La *Gazzetta di Milano* ha da Torino:

Il governo francese aveva previsto la sua parziale disfatta già da qualche giorno, e credo potervi assicurare, dietro le confidenze ricevute da persona che giunge stamane da Parigi e trovasi in grado d'essere ottimamente informata, che le determinazioni in cui è venuto l' imperatore dei Francesi per riparare al danno recato al suo prestigio dal doppio scacco nelle elezioni e nel Messico saran per riuscire utilissime all'Italia.

Aspettatevi adunque a veder surrogato il conte di Persigny e forse parecchi dei suoi colleghi da personaggi che rappresentino le idee più avanzate ed ardite della politica napoleonica.

Qui, nei circoli ministeriali, si è quasi certi che il conte di Sartiges verrà rimpiazzato dal De Benedetti.

Ho dovuto più volte dirvi come il nostro re si mantenga in carteggio diretto coll'imperatore dei Francesi. Del resto, la non è notizia peregrina, è cosa che tutti sanno. Ciò che tutti non sanno e di cui la persona alla quale allusi poc' anzi, assicurami aver certezza, per confidenza fattagli da chi gode l'intimità dell' imperatore, si è che tra questo e il re d' Italia venner fissate le basi di una convenzione, giusta la quale l' Italia recherebbe il suo contingente nel caso di guerra e non senza compenso.

Secondo un carteggio della *Pers.*, Napoleone III sarà a Vichy pel 30 giugno.

Si ricomincia a parlare dell'armistizio proposto dalla Francia all' America siccome avente maggiori probabilità di riuscita. Quest' armistizio servirebbe di preliminare ad accomodamenti pacifici, uno dei quali sarebbe di riaprire i porti cotonieri al commercio europeo.

Messico

La fortuna della guerra al Messico non par che volga finora a vantaggio delle truppe francesi. Le ultime notizie sono piuttosto allarmanti per queste. Ecco infatti ciò che, ad onta delle asserzioni officiali e officiose dei giornali parigini, troviamo in un carteggio della *Perseveranza*:

« Le notizie di Puebla sono piuttosto cattive. La cattedrale non venne ancor presa, e non si sarà a Messico prima del mese di dicembre, ammettendo che non sorgano nuovi ostacoli.

« Si inviano definitivamente al Messico 5000 uomini e 6 bastimenti da guerra. »

La *Gazzetta Uffiziale* di Venezia pubblica d' altra parte il seguente dispaccio:

Puebla 30 maggio. — Giusta notizie americane, avvennero due scontri: nel primo, i Messicani mantennero le lor posizioni; nel secondo, essi restarono padroni del campo, facendo prigionieri 157 zuavi.

Cronaca Siciliana

Il *Precursore*, giuntoci col postale d'oggi, reca le seguenti notizie:

Dopo l'appigionasi che in un momento di leggerezza scolaresca venne ieri affissato all'università, la gioventù universitaria rivenendo a propositi più serii e legali inviò una commissione al prefetto, il quale domandò si sciogliesse prima l'assembramento, e poi accolse cortesemente le giuste e legali rimostranze chiedendone una memoria per iscritto, e promettendo opportuni provvedimenti dietro un consiglio di presidi, professori e rettore appositamente riunito.

Possiamo assicurare con piacere, che in Carini si sono presentati molti refrattarii alla leva, e che quel Comune par tornato nella sua antica sicurezza pubblica.

Sia lodato Iddio — Possa l'esempio essere di incitamento a quei mal consigliati giovani che latitanti sono costretti ad intristire nelle campagne.

CRONACA INTERNA

Il corrispondente napoletano della *Stampa* in una lettera pervenutaci col numero di jeri a sera, torna a porre in discussione il doloroso affare delle sottrazioni di oggetti che si dissero avvenute nei varii Palazzi Reali.

Quel corrispondente, rendendo giustizia alle nostre intenzioni, tocca però con una vivacità poco prudente una questione nella quale egli non è addentro abbastanza, e su cui, forse, l' ultima parola non fu ancor pronunciata.

I nostri lettori ànno potuto vedere come noi, per un sentimento di delicatezza, ci siamo astenuti dal fare qualunque considerazione sopra il pronunciato dei tribunali in un processo che toccava tanto vivamente la publica moralità.

Ma dacchè la riserva nostra potrebbe essere oggetto di una sfavorevole interpretazione, crediamo nostro debito di non lasciare, senza qualche considerazione, libero il campo a tutte le congetture e a molte inesattezze.

Il corrispondente della *Stampa* è evidentemente bene informato della sostanza e del cammino del processo, ma egli ha torto quando crede che l' accusa sia partita da una sola fonte, e abbia perciò esclusivamente l'impronta di calunnia per astii individuali.

Non si tratta del resto di lanciare accuse sopra una data persona, la quale anzi può essere onorevolissima: si tratta piuttosto di esaminare e sindacare tutto il corso di una amministrazione.

È da questo solo ed unico punto di vista che noi siamo partiti, richiamando l' attenzione del paese sopra ciò che si diceva avvenuto di irregolare nei RR. Palazzi.

Va da sè che per quanto una persona posta a presiedere ad una data amministrazione sia onesta, delle malversazioni possono avvenire, specialmente quando la sfera di esame e di direzione, come in questo caso, è molto vasta.

Non vogliamo con ciò affermare che le sottrazioni sieno avvenute, nè riaccendere una discussione appassionata — Constatiamo solo — e lo facciamo con piacere — che la onorabilità del capo di una azienda non è una ragione assoluta per ritenere l'infallibilità di tutto un corpo.

Ora, il processo aperto, e terminato quindi, presso la R. Procura — checchè ne possa pensare il corrispondente della *Stampa* — non ebbe il risultato che doveva avere, perchè il suo verdetto appagasse intieramente la coscienza pubblica sopra un' imputazione per sua natura delicatissima.

E' vero certo che gli oggetti denunciati come sottratti non furono confermati tali dai testimoni, ma è pur vero che molta base del processo risiedeva in fatti indeterminati, e che per circostanze peculiari non potevano essere dichiarati da persone che vivevano in un altro Stato.

Da Roma p. e. giunsero replicatamente notizie vaghe, è vero, ma insistenti, e da persone temperate, le quali per certo non avevano alcun interesse a calunniare. — Si parlò di porcellane, di argenti, di toilettes, e si pronunciò pure il nome di rappresentanti commerciali esteri qui e a Civitavecchia.

Tuttociò costituiva un assieme abbastanza delicato, tantoppiù, lo ripetiamo, che queste voci partivano da persone lontane e disinteressate.

In una tale emergenza il processo, secondo noi, non poteva avere che una base di fatto — base che avrebbe chiarito tutto senza equivoci e mezze misure — si doveva procedere, ci sembra, al confronto degli oggetti esistenti cogli inventari.

Diffatti, tale doveva pur essere il pensiero che ispirò alla R. Procura, nel principio del processo, l'atto di sequestro degli inventari esistenti in Casa Reale.

Se più tardi non si trovò necessaria la verifica, secondo noi si ebbe torto.—Si tolse così la possibilità che la luce intera si facesse sopra una controversia tanto delicata, si rese dippiù assai difficile la situazione dell'Amministrazione di Casa Reale, lasciando ancora una gran forza morale all'accusa.

Queste poche parole abbiamo voluto dire per chiarire semplicemente il fatto.

Del resto oggi la nuova Amministrazione di Casa Reale dovrà pur fare, per avere la consegna degli effetti, quella verifica che l'autorità giudiziaria non istimò necessaria, ed allora tutto sarà determinato.

Ma fino a quel momento non ci sembra nè utile nè benfatto di scagliarsi contro alcuno.

Si à la preoccupazione singolare di mutare le questioni più semplici di morale e di giustizia, in questioni di partito prò o contro il Ministero, secondo che sono combattute o sostenute da organi governativi o dell'opposizione.—E' un grave inconveniente il quale potrebbe condurre alle più strane conseguenze e di cui, dobbiamo dirlo, la *Stampa* di Torino in molte occasioni diede un esempio assai pregiudicievole.

Il sig. Aggiunto della Sezione Municipale di Chiaja ci dirige una lettera per rettificare un fatto da noi riportato nel numero dell' altro jeri sulla morte avvenuta di un bue presso il Palazzo del Marchese del Vasto.

Il sig. Aggiunto di Chiaja assicura che il bue non era affetto da epizoozia, ma malato in seguito ad una caduta, perlochè egli trovò giusto di lasciarlo asportare dai contadini che lo conducevano nel paese di Bovarano.

La lettera, e sul principio e nella fine, scorre poi a considerazioni abbastanza fuori di luogo, e termina trovando che oggimai per la stampa della città il censurare l'amministrazione Municipale, è divenuto un vezzo.

Noi lasciando al sig. Aggiunto di Chiaja la compiacenza delle sue appreziazioni, gli osserveremo che se la stampa cittadina, nel suo cômpito ingrato di cercare ad ogni costo il bene, à qualche soddisfazione morale vedendolo attuato, o scorgendolo avviato, questa non le viene certamente dal nostro Municipio.

La voce della stampa, per la rappresentanza comunale, lo diciamo con rammarico, è spesso fraintesa, e rimane sempre inascoltata.

Del resto è possibile anche che il Municipio nel fatto dell' epizoozia se ne preoccu-

pi, ma è certo che i risultati non vi corrispondono.

E dacchè siamo condotti su questo terreno, publicheremo una lettera giuntaci jeri, la quale narra appunto un fatto gravissimo sull' introduzione e la macellazione delle bestie bovine, affette da epizoozia.

Noi facciamo il nostro dovere; il Municipio ne faccia quella considerazione che crede—il paese giudicherà.

Ecco la lettera:

Pregiatissimo sig. Direttore

L' epizoopia negli animali bovini è nel suo pieno. — Stamane (5), come si suole in tutti i Venerdì, si tenne il mercato bovino accosto al macello ai Granili.

Sopra 450 animali, ben 30 malati, deludendosi la vigilanza municipale, furono fatti entrare.

In generale i prezzi furono vilissimi, perchè i proprietari, nel timore del contagio, amano meglio di vendere le loro bestie bovine perdendo qualche cosa, di quello che ritornarle nelle proprie masserie dopochè furono accomunate ad altre affette di epizoozia.

Quello che vi narro è la pura verità — del resto andando ad esaminare le carni macellate dei 30 animali affetti, si troveranno facilmente le tracce.

Publicate, vi prego, questa lettera nel vostro giornale ad avvertimento, e credetemi.

Vostro L. M.

Ieri a sera ebbe luogo al *Circolo dell' Unione* una magnifica festa da ballo. Gl' invitati erano meglio che 400, fra cui 150 signore della più scelta società napolitana.

A mezzanotte i balconi del palazzo Nunziante vennero illuminati a giorno con fuochi di bengala tricolorati — le danze furono per poco interrotte, e in mezzo al suono di inni nazionali s'innalzarono evviva all' Italia e al Re.

Fino da questa mattina tutta la città era in festa, tutta Toledo e le strade principali imbandierate.

Come già si prevedeva, la rivista al Campo riuscì perfetta. — Il generale Lamarmora arrivò al campo di Marte alle sette, com' era fissato dall' ordine del giorno. Passò dinanzi al fronte delle quattro linee sulle quali era ordinata la truppa.

Alle otto cominciò la messa, dopo di che ebbe luogo lo sfilare dei vari corpi, i quali sommavano ad oltre 9000 uomini.

Non fa bisogno di dire che il contegno della truppa e i vari movimenti eseguiti corrisposero alla riputazione del nostro bravo e giovane esercito.

Malgrado l' ora mattinale il numero degli spettatori fu abbastanza considerevole.

Alle 10 le dodici legioni della nostra Guardia Nazionale prendevano posto nella piazza del Plebiscito.—Si calcola che il numero dei militi presenti fosse di circa 7000 uomini.

Alle 11 il Municipio giungeva sulla piazza ricevuto cogli onori portati dal regolamento — eguale accoglienza ebbe il Prefetto. Le autorità entrarono nella Chiesa di S. Francesco di Paola, ove officiò il clero palatino.

Terminata la funzione religiosa, il Corpo Municipale, il Prefetto, e il Comando della Guardia Nazionale, fra le acclamazioni dei militi, presero posto sotto il balcone del Palazzo Reale onde assistere allo sfilare dei singoli battaglioni.

La nostra Guardia Nazionale fece una mostra splendidissima, e si ammirò il contegno di tutto questo corpo così benemerito del paese.

La funzione religiosa celebrata stamane dalla Società Emancipatrice del Sacerdozio Italiano, residente in Napoli, nella Chiesa del Gesù Nuovo per la festa Nazionale, è riuscita splendida ed imponente.

La Chiesa era tutta parata a festa coi colori nazionali — grande l' affluenza del popolo—considerevole il concorso delle signore e dei signori.

Vi si notavano deputazioni di ciascuna delle associazioni napoletane — consiglieri municipali — professori dell' Università — generali d' armata — ed altre persone distintissime.

Il padre Giuseppe da Forio ha pronunziato, come al solito, analoga orazione, improntata di belli e patriottici sensi.

Il *Te Deum*, intuonato da mons. Lamanna, è stato eseguito da apposita orchestra.

La sacra e solenne cerimonia è stata chiusa colla benedizione impartita dallo stesso monsignore.

All' una seguì, nella sala del Museo Mineralogico, la distribuzione delle medaglie, state accordate ai nostri espositori di Londra. La funzione fu bellissima.

Oggi alle 3 pom. è stato proceduto sulla banchina di S. Lucia alla consegna delle barche che il Commercio Napoletano ha donato ai marinari poveri in seguito a sorteggio. Questo bell' atto, che attesta una volta dippiù i sensi di patriottismo e di generosità del nostro Commercio, è stato preceduto da solenne benedizione con intervento di banda musicale e di Guardia Nazionale.

Alle cinque tutta Nopoli si era raccolta fra S. Lucia, la Villa nazionale, e Chiaja. Tutti i legni del porto erano pavesati a festa e la *regata* principiò in mezzo ad un concorso straordinario di popolo.

Oggi a Chiaja si vedeva cosa sia Napoli.

Per questa sera illuminazione generale— I fuochi che doveano aver luogo stasera sul piazzale della Vittoria, a causa dell' incertezza del tempo, furono rimandati a domenica prossima.

Pubblichiamo la seguente lettera da Castellammare, in data del 6, come complemento al nostro dispaccio telegrafico da Sorrento di ieri l' altro:

Ieri giungevano in questa città 39 tra refrattarii delle passate leve e disertori del disciolto esercito borbonico: tutti del Comune di Massa Lubrenze.

Il loro arrivo rassomigliava ad una festa, poichè costoro venivano in diverse carrozze, ornate tutte di bandiere nazionali, accompagnati da un drappello della G. N. di Sorrento, e preceduti dalla banda musicale.

Questi 39 individui si sono spontaneamente costituiti parte al Delegato straordinario, signor Passeretti, parte all' arma dei Carabinieri R., stanziati a Sorrento.

E debito di giustizia vuole si accenni che la loro volontaria presentazione è dovuta in ispecial modo tanto alle energiche misure prese dal Delegato straordinario, che alla instancabile operosità dei R. Carabinieri di Massa e Sorrento.

Comprenderete che colla scomparsa di tanti elementi di disordine, si può dire che verrà in gran parte ridonata la pace e la tranquillità agli abitanti di quei luoghi, così ameni e così popolati.

— —

Ci si assicura con qualche fondamento, che dietro accordi presi tra il ministero delle finanze e quello della Casa del Re, sieno accordati altri tre mesi di tempo agli inquilini dell' Egiziaca per abbandonare gli attuali loro domicilii.

La società Dantesca, a quanto ci si riferisce, avrebbe in animo di dare un' accademia, il cui prodotto sarebbe erogato al fondo per erigere un monumento a Dante in Napoli.

L'illustre Mercadante à musicato un inno appositamente per questa circostanza.

L' invito per l' inaugurazione del nuovo tronco di ferrovia da Salerno ad Eboli è fissato alle ore 7 20 ant. di domani.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

Camera dei Deputati — Continua la discussione della proposta della Commissione per l' abolizione del Ministero di Agricoltura e Commercio.

Il Presidente riferisce sul'a presentazione dell' indirizzo al Re, fatta dalla deputazione della Camera.

Sua Maestà espresse il suo grato animo pei sensi di affettuosa devozione della Camera insieme al rammarico che le circostanze non abbiano conceduto nell' anno decorso, senza-colpa alcuna di noi, quanto aspettavano il desiderio e il voto di tutti. Disse aver ferma fiducia che le cose nostre correranno, col favore della provvidenza, più rapide alla meta nel venturo anno—Così potrà compiersi la grand' opera, alla quale tutti abbiamo consacrato la vita *(Vivi applausi)*

Le sedute della Camera sono sospese fino a mercoledì prossimo.

Napoli 6 — Torino 6.

Berlino 6 — I sei giornali che protestarono contro il recente decreto sulla stampa, ebbero un' ammonizione per avere svisato i fatti, eccitando all' odio e alla disobbedienza verso la legge.

Napoli 6 — Torino 6.

Prestito italiano 1861 73 25.
» » 1863 74 05.

Parigi 6 — Consol. italiano **Apertura 73 10—Chiusura in contanti 73 05—Fine corrente 73 10—Prestito italiano 1863 74 00—3 0[0 fr. Chiusura 69 40—4 1[2 0[0 id. 97 10—Consol. ingl.** (manca)

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 7.

Parigi 7 — Il *Moniteur* ha in data di Puebla 27, per la via d'Inghilterra: Le operazioni d'assedio continuano con molta operosità — Lo stato sanitario è eccellente.

Berlino 7 — La *Gazzetta Nazionale* reca: 50,000 persone assistettero a Varsavia alla processione del *Corpus Domini*. Ogni forza militare assente — Ordine perfetto.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Lunedì 8 Giugno 1863 — Milano N. [illegible]

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 6 giugno.

Il Santissimo signore Pio IX ha pienamente confermato la iniqua sentenza emanata dalla S. Consulta nella causa politica Fausti-Venanzi, e si dice che ne abbia ordinato la pubblicazione. Si dice ancora che abbia dato facoltà a monsignor Sagretti di procedere all' arresto delle altre persone compromesse dal relativo processo, e risparmiate fino ad ora per qualche scrupolo curialesco,

La cricca Merodiana trionfa dunque su tutta la linea, e già trama nuove infamie a danno di altri innocenti. Il colpo sarebbe diretto ancora contro alcuno dei nostri più rispettabili esuli, che verrebbe condannato in contumacia alla galera e alla confisca dei beni in pena e risarcimento dei pretesi delitti commessi per ispirito di parte.

Certo B., sedicente emigrato, uomo rotto ad ogni viltà, sarebbe già stato comprato per fornire alla S. Consulta le delazioni e le altre prove necessarie all' uopo. Costui tornerebbe qui in maschera di emissario politico, sarebbe arrestato con grande clamore, e quindi rilasciato in grazia delle importanti rivelazioni fatte alla giustizia ! ?

Denunciando questa diabolica ed inaudita manovra alla publica opinione voglia il Cielo che giunga in tempo a sventarla.

Delle mene borboniche nulla di nuovo : continuano gli apparecchi di cui vi ho parlato nelle mie precedenti. Don Ciccio frattanto se la passa allegramente, e fra le altre ricreazioni usa da qualche tempo quella, veramente regale, di starsene per ore ed ore alle finestre del Palazzo con la canna in mano a dar la caccia alle rondini. Oh ! arcadici gusti di un re in disponibilità !

I preti si mostrano preoccupati del risultato, che hanno avuto le elezioni generali di Francia. Sebbene non dissimulino la loro compiacenza pel successo ottenuto dai candidati dell' opposizione, essi trovansi tuttavia in grande ansietà per la politica, che Napoleone III sarà per ispiegare al nuovo corpo legislativo.

L' orizzonte sembra oscurarsi di nuovo innanzi alla navicella del poter temporale, e questi Monsignori barcajuoli già fanno udire, come due anni fa, le loro lamentazioni contro Erode III ecc. ecc.

Il nostro Comitato Nazionale ha pubblicato in occasione della grande festività, che ricorre dimani per la Patria Italiana, il Manifesto seguente :

ROMANI

Nella prossima Domenica le Province libere d' Italia festeggeranno la libertà, l' indipendenza loro, la loro unione sotto lo scettro glorioso del Re Vittorio Emanuele. A voi ed ai Veneti non è dato partecipare a quelle feste di libertà e di gloria, perchè l' Austriaco sul Mincio, ed il Francese sul Tevere stanno egualmente pronti e disposti a cambiare le vostre feste in un funerale. Ma voi, o Romani, che per sentimento nazionale non siete secondi ad alcun' altra delle provincie Italiane, Voi pure dovete celebrare la solennità di quel giorno. Somiglianti per condizione ai Cristiani dei primi secoli, i quali spiati e perseguitati ovunque da una potestà brutalmente tirannica, solennizzavano nel silenzio delle catacombe la Resurrezione del Redentore, Voi pure, raccolti fra le domestiche pareti, celebrerete la Resurrezione della Patria Italiana: e come i primi Cristiani nei giorni solenni raddoppiavano fra loro di carità, Voi similmente in quel giorno sarete liberali di soccorsi a chi geme nella miseria. Col carcere e coll' esilio abbondante materia alla carità cittadina ha saputo accumulare il Prete coronato. Innumerevoli sono le famiglie che ne piangono, non v' è più alcuno che non attenda ansiosamente la liberazione od il ritorno del parente o dell' amico.

Romani ! A Voi, alla Città vostra, destinata ad essere nuovamente la prima d'Italia, più dure e più lunghe prove serbò la Provvidenza ; ma pusillanime e codardo sarebbe chi dubitasse dei futuri destini di Roma. Tre anni sono un istante nella vita delle nazioni, e la Storia di tutti i tempi è testimone che queste non si ricostituiscono colla celerità del desiderio. Se le difficoltà inseparabili dalle grandi imprese, se i sacrificii e le angosce che costano, dovessero scemare o togliere il coraggio di compierle ; che avrebbero fatto i nostri padri, che dal 1821 al 1859 affrontarono animosi ed impavidi la morte, il carcere e l'esilio senz'altro conforto che la fede in un lontano avvenire? Ben altra è la vostra condizione, o Romani ; poichè a soffrire ed a perseverare non avete più a conforto la sola speranza, ma la certezza della libertà.

L'amara derisione che l'Austriaco pronunciava insolentemente quindici anni or sono: *essere l'Italia una espressione geografica*, sarebbe presentemente una impudente menzogna. L'Italia esiste, ed esiste indipendente, libera e forte nel suo Re leale e valoroso, nel suo Governo amministrato da uomini devoti all' Italia, nel Parlamento che raccoglie il fiore della intelligenza nazionale, nell'esercito poderoso per numero, valore e disciplina, infine nella concorde e tenace volontà di ventidue milioni d' Italiani. Questi non sono più quel gregge, quel *pugno di faziosi* da disperdersi dal bastone Austriaco e dagli sgherri di sette austriaci proconsoli; ma sono il popolo di una gran nazione, il vero ed unico padrone del sacro suolo d' Italia, e come tale riconosciuto da presso che tutte le maggiori Potenze del mondo. Immenso, portentoso, certamente senza pari per la celerità e l'ordine, è il cammino che l'Italia ha fatto sulla via della libertà e della indipendenza: brevissimo è quello che le rimane a fare per giungere alla meta. Ella la raggiungerà colla concordia, col senno, colla energia, che ha mostrato di possedere in alto grado. Il passato guarentisce l' avvenire, la Sacra parola di quel Re che mai non mentì, ve ne assicura intieramente. È ancor vivo il suono della sua voce, colla quale in mezzo ai Rappresentanti della Nazione proclamava che « perdurando in esse umana forza non potrà distruggere ciò che abbiamo edificato, ed io securo ed impavido affretto con piena fede il compimento dei destini d' Italia. »

Roma li 4 di giugno 1863.

Il Comitato Nazionale Romano.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Italiani

La *Stampa* di Torino pubblica i documenti diplomatici stati presentati al Parlamento relativi alla questione romana.

Tra questi diamo il primo posto al dispaccio del 23 aprile ultimo, come quello che ci sembra il più importante, in quanto che, provata in esso la complicità del governo pontificio col brigantaggio, si propone alla Francia una nuova convenzione militare e si chiede l' allontanamento di Francesco II da Roma.

L' accennato documento è il seguente :

Il cav. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, al ministro del Re a Parigi

Torino, 23 aprile 1863.

Signore,

La conversazione ch' ebbi ultimamente col signor di Sartiges, di cui vi detti ragguaglio nel mio dispaccio di ieri l' altro, mi obbliga in certo modo ad esporvi le mie idee relativamente ad un soggetto, di cui troppo sovente s' è fatta parola nelle comunicazioni che il mio predecessore, ed io stesso abbiamo avuto l' onore d' inviarvi.

I fatti del brigantaggio che, disgraziatamente, accadono nelle provincie meridionali, hanno un carettere complesso, di cui conviene accuratamente separare gli elementi.

La configurazione del paese, i costumi, e le tradizioni di alcune classi della popolazione, favoriscono il brigantaggio. Sotto questo punto di vista costituiscono, come lo ha osservato il sig. Drouyn de Lhuys nel suo dispaccio del 1.° gennaio al principe de La Tour d' Auvergne, un male sociale inerente ad alcune delle provincie napolitane.

Lo sviluppo delle istituzioni popolari, l'apertura di nuove vie di comunicazione, e la costruzione di grandi lavori di pubblica utilità, miglioreranno non poco la condizione delle classi laboriose delle campagne, e contribuiranno così, insieme ad una energica sorveglianza della polizia, a far cessare questi deplorabili fatti.

Ma i mezzi che ho qui indicati non potranno evidentemente avere un' azione efficace e completa, che dopo un qualche tem-

po. Quantunque il Governo del Re cerchi energicamente a diffondere l'istruzione e la prosperità nelle provincie napoletane per mezzo dell'apertura di scuole, di lavori cominciati in varie parti, e continuati con la maggiore attività, non può sperarsi che pochi mesi bastino ad estirpare pregiudizii che hanno profonde radici, e a fare scomparire le tracce troppo visibili del passato. Intanto malfattori del più basso ceto si sono fatti di parte, e il brigantaggio prende, dalle circostanze in cui si trova l'Italia meridionale, un carattere politico che non possiede. E' infatti incontestabile che le spedizioni de' briganti non sono state mai o precedute o seguite da una insurrezione di qualche importanza; che la guardia nazionale è stata la prima a respingerle, e che i soli risultati dei nobili fatti dei Crocchi, dei Chiavoni, dei Tristany, furono omicidi, devastazioni, ed atrocità di ogni genere.

Tuttavia, al ricordo che gli ultimi Borboni di Napoli hanno in diverse epoche favorito il brigantaggio, e sono venuti a patti con gli eroi delle pubbliche strade, trattando seco loro come da potenza a potenza, non è da maravigliarsi se i briganti identificano la loro causa con quella di Francesco Borbone.

Queste pretese sono in fatti in certo modo giustificate dalla residenza a Roma dell'ex-re di Napoli. Qualunque sia la parte che questo principe e i suoi agenti prendono alla estensione del brigantaggio, nessuno potrà contestare non esser questa una circostanza molto dolorosa. Sia che lo voglia, o no, finchè Francesco II resta a Roma, la sua bandiera è quella dei briganti.

Il governo francese ha più volte riconosciuto che la presenza del principe Francesco, così presso alle provincie napoletane, produce deplorabilissimi effetti. Il rappresentante dell'Imperatore ha spesse fiate consigliato quel principe ad abbandonar Roma, spesse volte il governo francese ha anche procurato di far intendere alla corte pontificia, che l'appoggio da essa dato all'ex-re, espone lei stessa a ciò che il sig. Drouyn de Lhuys ultimamente chiamava tristi recriminazioni.

Malgrado questi sforzi della Francia, il principe Francesco continua a restare a Roma, ed a Roma si organizzano una parte di quelle bande che desolano le provincie napolitane. Il cardinale Antonelli dichiara, è vero, non partecipare in alcun modo a questi tentativi, e non è molto ha dato al governo imperiale le più esplicite assicurazioni a questo riguardo; da un altro canto ci è grato il conoscere la cooperazione sincera che ci viene prestata dalle autorità militari francesi a Roma per la repressione del brigantaggio. E però nullameno certo che, malgrado questi sforzi, il territorio pontificio seguita a mandare giornalmente reclute alle bande dei malfattori, ed offre ai briganti una sorta di asilo che le nostre truppe devono rispettare.

Questi fatti producono non solo la continuazione del brigantaggio, ma inconvenienti ancora più lamentevoli. Le popolazioni italiane, esposte a questo flagello, non veggono che i fatti materiali, non si rendono conto di tutte le difficoltà della situazione, e possono difficilmente intendere come la Francia, che ha riconosciuto il regno d'Italia, non abbia mezzi di prevenire che da un territorio da lei occupato partano queste terribili spedizioni. Quelle popolazioni hanno naturalmente un altissimo concetto della potenza morale e materiale dell'imperatore; a loro sembra che quello che la giustizia e l'umanità richieggono, non può mai essere impossibile alla Francia. Nè sarà bisogno di osservare che i partiti che hanno interesse di rompere la buona armonia fra l'Italia e la Francia aumentano la confusione delle idee, divulgando ogni sorta di falsi rumori, e seminando la diffidenza fra le due nazioni.

Ella potrà di leggieri comprendere, signor ministro, quanto gran dolore ci recherebbe il vedere l'opinione publica in Italia sviarsi per ragione delle circostanze accennate. L'alleanza della Francia con l'Italia è qualche cosa di più che un semplice accordo fra due governi. La confidenza dee esistere eziandio fra i due popoli che hanno cimentato la loro amicizia col sangue sparso in comune in gloriosi combattimenti, e si è su questa larga base che deve riposare la buona armonia fra i due governi, perchè possa sortire conseguenze di reciproco vantaggio.

L'11 settembre 1861 fra i comandanti delle truppe francesi ed italiane fu conchiuso un accordo onde reprimere il brigantaggio. Questa convenzione, che riguarda quasi esclusivamente la provincia dell'Umbria e la sorveglianza delle due sponde del Tevere, non è stata bastevole ad ottenere il fine cui aveano mirato i due governi. Si è verso il confine degli Abruzzi e della Terra di Lavoro, che sarebbe necessario prendere di comune accordo misure efficaci.

Importanti modificazioni possono essere fatte all'accordo dell'11 settembre 1861 che dovrebbe essere rinnovato ed esteso. Se il sig. Drouyn de Lhuys lo credesse opportuno, il governo del re sarebbe disposto a mettere in rapporto con le autorità militari francesi un ufficiale generale, incaricato di completarlo con altre disposizioni da studiarsi di concerto e che costituirebbero una nuova convenziove militare col governo francese. Si compiaccia, signor ministro, di far conoscere queste proposizioni al ministro degli affari stranieri dell'imperatore, lasciandogli copia di questo dispaccio. Potrà aggiungere che noi speriamo che il governo dell'imperatore profitterà di ogni occasione per ottenere che l'ex-re di Napoli si allontani da Roma. Se le considerazioni di cui il sig. conte Pasolini nel suo dispaccio del 20 gennaio 1863, mi fanno preferire non discutere in questo momento il fondo della quistione romana, altre considerazioni non meno gravi c'impongono l'imperioso dovere di non trascurare alcuna cosa per rassicurare le popolazioni delle provincie dell'Italia meridionale contro i pericoli a cui vanno esposte a cagione degl'intrighi dei quali Roma è il centro. Rendendoci possibile la repressione del brigantaggio, l'imperatore farà un atto di giustizia e di umanità, e mostrerà al tempo stesso che la generosa ispirazione a cui ha obbedito aiutando l'Italia a liberarsi, non ha cessato di presiedere alla sua politica.

VISCONTI-VENOSTA.

Il ministro Nigra così rispondeva con un suo dispaccio in data di Parigi 1 maggio:

Nelle due conversazioni che ebbi con questo ministro degli affari esteri m'adoperai a sviluppare gli argomenti, contenuti nel dispaccio predetto di vostra eccellenza, ed appoggiandomi specialmente su gli ultimi fatti di brigantaggio, insistei perchè la proposizione del governo del re fosse accettata dal governo francese nello scopo di tutelar meglio la sicurezza delle frontiere e d'impedire che il territorio pontificio servisse d'alimento e di asilo alle bande di briganti che infestano le provincie meridionali del regno italiano.

Il signor Drouyn de Lhuys, senza pregiudicare la determinazione definitiva del governo imperiale a questo proposito, mi promise però di pigliare in esame e in considerazione la nostra proposta, ed accettò di buon grado la copia del dispaccio che io era incaricato di rimettergli.

I seguenti dispacci concernono la questione del trattamento che ricevono i legni italiani nei porti pontificii.

Il conte Pasolini, ministro degli affari esteri, al regio ministro a Parigi.

Torino, 21 febbraio 1863.

Signor ministro,

V. S. avrà osservato che nella Camera dei deputati (seduta del 31 gennaio) fu diretta al ministero un'interpellanza intorno al trattamento de' legni nazionali che approdano al porto di Civitavecchia, e segnatamente intorno al divieto che viene loro fatto da quelle autorità di tenere inalberata la propria bandiera tanto all'entrata, quanto all'uscita e durante la loro permanenza nel porto.

Le informazioni prese dal Governo confermano questi fatti. Le navi italiane non possono approdare al porto di Civitavecchia, nè a Terracina, nè a Porto d'Anzio, se non abbassando la loro bandiera; nè è concesso ai capitani e padroni di far uso delle loro carte di bordo, alle quali si sostituisce un permesso speciale, ad essi rilasciato mediante una tassa dall'autorità pontificia. Quando poi questi legni provengono dalle provincie napolitane i capitani stessi sono costretti, colla minaccia di negar loro un'altra volta l'approdo, a rivolgersi per le loro spedizioni a persone che si qualificano consoli di Napoli e che percepiscono i diritti consolari a nome di un governo che più non esiste.

Non ho bisogno di insistere sulla gravità di questi fatti, i quali offendono il sentimento della dignità nazionale e contribuiscono, colla impressione da essi prodotta, a rendere più difficile quell'opera di moderazione alla quale sono rivolti gli sforzi costanti del Governo italiano.

Mentre la bandiera nazionale è ricevuta e rispettata nei porti di tutti quegli Stati che non hanno ancora riconosciuto il regno d'Italia, mentre nei porti nostri liberamente sventola la bandiera pontificia sui legni che ne sono coperti, il governo di sua santità ricusa di ammettere la nostra e ci nega una giusta reciprocità di trattamento.

Quando due governi hanno sospeso le loro relazioni, questa interruzione de' regolari rapporti dà luogo ad alcuni fatti anormali i quali hanno però anch'essi il loro limite e la loro misura.

È oramai ammesso nella pratica di tutti i governi civili, qualunque sia l'attitudine che essi intendono conservare, qualunque sieno le loro proteste e le loro riserve, di agevolare però que' temperamenti reciproci che sono necessarii alla continuazione dei rapporti commerciali e alla protezione degli interessi che vi sono congiunti. Ora non ho bisogno di dimostrare come le misure adottate dall'autorità pontificia sieno inconciliabili anche con questi semplici scopi, imponendo alle nostre navi una incomportabile condizione e costringendo i loro capitani a riconoscere la competenza dei sedicenti consoli di Napoli, contro i loro doveri di sudditi italiani.

E' evidente che, senza la protezione loro accordata dalla presenza delle truppe francesi, le autorità pontificie non spingerebbero tant'oltre la manifestazione de' loro ostili sentimenti.

Ma noi teniamo per certo che questa protezione non può estendersi ad atti, che senza essere giustificati nè dagli usi internazionali, nè dalle necessità dell'interna sicurezza, non hanno altro scopo che di fare sfregio a un governo amico ed alleato della Francia.

Io la prego, signor cavaliere, di tener parola di quanto le scrivo al signor Drouyn de Lhuys. Io credo che il governo imperiale troverà giusto ed opportuno di far sentire

in questo proposito al governo pontificio quel linguaggio che esso è in diritto di tenergli, e vorrà adoperare i suoi autorevoli uffici per far cessare uno stato di cose che la Francia senza dubbio disapprova e che pure si continua all'ombra della protezione francese.

PASOLINI.

Il cavaliere Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, al regio ministro a Parigi.

Torino, 18 aprile 1863.

Signor Ministro,

Ai fatti che già segnalai alla S. V. circa i soprusi a cui sono sottomessi, nei porti pontificii, i bastimenti Italiani appartenenti alle provincie meridionali del Regno, uno ne va aggiunto assai grave, il quale venne constatato dal console di marina in Napoli, cioè che i pretesi agenti consolari del caduto governo borbonico in Civitavecchia e Porto d'Anzio stracciano i ruoli di equipaggio di cui sono muniti i detti bastimenti e li sostituiscono con altri dell'ex-reame delle Due Sicilie, per cui molti sono i ruoli mancanti; e se taluno dei capitani e padroni scansa l'annullamento del legittimo suo ruolo, si è perchè adduce di non averlo, ciocchè fa che quel documento rimanga senza il *visto* che comprovi l'appulso ai detti porti, e giustifichi la navigazione eseguita.

Conformemente a quanto già comunicai alla S. V. nel mio dispaccio in data del 21 febbrajo ultimo scorso, mi pregio di recare a di lei notizia, signor ministro, questi nuovi fatti che aggravano sempre più la condizione eccezionale della bandiera italiana nei porti soggetti al dominio pontificio.

VISCONTI-VENOSTA.

Il regio ministro in Parigi al cav. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri.

Parigi, 23 aprile 1863.

Signor Ministro,

Il ministro imperiale degli affari esteri mi ha oggi comunicata la risposta fattagli dal governo pontificio ai reclami sporti dal governo del Re intorno al trattamento a cui sono sottomessi, nei porti della Santa Sede, i bastimenti coperti dalla bandiera nazionale italiana. Ho l'onore di trasmettere qui unito a vostra eccellenza il sunto di tale risposta.

Io ho osservato al sig. Drouyn de Lhuys che la risposta del governo pontificio non poteva essere considerata come soddisfacente al governo italiano; che gli inconvenienti segnalati dalla corte di Roma potevano difficilmente verificarsi in presenza dell'occupazione francese e delle stazioni francesi nei porti della Santa Sede; che il fatto del non riconoscimento del regno d'Italia per parte della corte di Roma non giustificava l'esclusione della bandiera italiana, come lo dimostravano l'esempio della Spagna e numerosi altri esempi di casi simili; che una tale esclusione poteva legittimare un *casus belli* colla S. Sede ed un sistema di rappresaglie, ma che tanto l'una quanto l'altra cosa era resa impossibile dalla occupazione francese e dall'intenzione del governo del Re, di non fare pesare sulle innocenti popolazioni romane le conseguenze della condotta del loro governo.

Il signor Drouyn de Lhuys mi rispose che non negava il valore e la gravità di queste osservazioni, che difatti aveva appoggiate le conclusioni del governo del Re presso la Santa Sede; ma che d'altra parte bisognava pure tener conto del fatto che il governo italiano si trova in possesso di una gran parte dell'antico Stato pontificio, fatto che a Santa Sede non voleva riconoscere. S. E. mi pregò quindi di trasmettere al governo del Re la risposta del governo pontificio, salvo ad insistere di nuovo presso la Santa Sede, quando il governo italiano credesse di dover rinnovare la medesima istanza. In questo caso si presenterà naturale l'opportunità di aggiungere ai fatti già precedentemente indicati al governo francese quello che forma oggetto del dispaccio di gabinetto del 18 aprile corrente.

In attesa pertanto di ulteriori istruzioni, colgo quest'occasione per rinnovarle, ecc.

NIGRA.

Annesso al dispaccio precedente.

(estratto)

(*testo franeese*)
16 aprile 1863.

Nell'intento di conciliare il rispetto dei principii che sostiene la Santa Sede con gli interessi e le esigenze del commercio, il governo pontificio ha adottato i seguenti provvedimenti che crede atti a raggiungere questo doppio scopo.

I bastimenti provenienti dai varii porti d'Italia sono ammessi a fare nei porti romani tutte le operazioni commerciali, ma senza inalberare la loro bandiera, che è quella d'una potenza non riconosciuta; essi possono, se vogliono, inalberare quella d'una potenza neutrale qualsiasi.

Si rilasciano ai bastimenti che stanziano nei porti pontificii dei permessi di soggiorno, che non sono soggetti ad alcuna tassa straordinaria, ma soltanto a quella che pagano tutti gli altri bastimenti che navigano con la bandiera d'una potenza amica e alleata della Santa Sede.

Se i consoli degli antichi Stati d'Italia che risiedono ancora a Civitavecchia si occupano degl'interessi delle navi provenienti da quegli Stati, egli è perchè ne sono spontaneamente richiesti dai capitani. Il governo pontificio non domanda e non esige alcuna carta di qualsiasi specie che emani da codesti consoli, e i capitani di porto hanno ordine di adempiere a tutte le formalità necessarie all'entrata od all'uscita di quelle navi nella stessa guisa che adoperano pei bastimenti pontificii stessi.

Il cardinale Antonelli ha annunziato all'ambasciatore di S. M. imperiale che aveva fatto richiamare le autorità marittime all'esatta esecuzione delle prescrizioni che si sono indicate.

Riassumendo, l'obbligazione imposta dal governo pontificio ai capitani di bastimenti italiani di presentarsi ai consoli degli antichi Stati, non è mai esistita, e quanto alle loro carte di bordo, quelle navi sono trattate come gli stessi bastimenti pontificii. La presenza della bandiera italiana nei porti romani potrebbe, secondo l'opinione del governo pontificio, aver inconvenienti che essa non avrà mai nei porti austriaci; essa rischierebbe in certe circostanze di provocare ovazioni od anche insulti di tal natura da produrre imbarazzi, che il governo italiano certamente desidera evitare non meno che il governo pontificio. (*Continua*)

Le Elezioni in Francia

I giornali parigini si occupano generalmente del risultato delle elezioni.

A Parigi tutt'i nove della lista dell'opposizione furono eletti, eccetto Guéroult pel quale vi sarà ballottaggio, ma l'istesso *Temps* che ha combattuta la sua elezione, confessa che Guéroult verrà infallibilmente eletto. Aggiungiamo che nessuno ne dubita.

« Insomma, dice l'*Opinion Nationale*, 8 deputati dell'opposizione nominati a Parigi sin dal primo scrutinio — 17 candidati eletti nei dipartimenti fuori delle liste officiali — 9 ballottaggi, i quali promettono tutti di esser favorevoli alla causa liberale — una doppia elezione la quale non può esserle sfavorevole — tali sono i primi risultati delle elezioni del 1863 ».

Davanti a una maggioranza così fulminante, conchiude il *Temps*, non vi sono partiti. « Pel trasporto, l'insieme, e la decisione, le elezioni del 1 giugno a Parigi non hanno raffronto che coll'elezione presidenziale del 1848. Si è detto spesso e in tutti i tuoni, che l'elezione del 1848 significava: *Ordine*. Se non erriamo, i voti parigini del 1863 significano: *Libertà*. Ne saranno dolenti coloro soltanto che considerano come incompatibili l'ordine e la libertà. »

RECENTISSIME

La *Patrie* assicura che ad istanza della Francia, Inghilterra ed Austria assentirono a dare molto maggiore estensione alla proposta austriaca che chiedeva alla Russia per la Polonia una rappresentanza nazionale sul genere della Dieta di Gallizia.

Credesi che i dispacci dei ministri dell'estero di Francia, Inghilterra ed Austria partiranno verso la fine della settimana.

La sera del 2 giugno si tennero a Londra due grandi *meetings* in favore della Polonia, l'uno a Fulham, sotto la presidenza di Sheridan, l'altro a Westminster sotto quella di Potter.

Il comitato rivoluzionario di Mosca cagiona al gabinetto dello czar le più serie inquietudini. Esso ha ramificazioni in tutte le provincie; accentra tutti i mezzi d'azione della democrazia russa ed ha potentemente contribuito al sollevamento dei governi di Kiew, di Pultawa, di Charkow e d'Etakerinoslav, nel quale, stando a quanto vien detto, i contadini insorsero in massa. In queste quattro provincie vuolsi che abbia già sotto le armi 60 mila uomini.

Annunciano da Pietroburgo che i forti di Cronstadt furono posti sul piede di guerra e vennero ispezionati dallo Czar.

Scrivesi da Copenaghen che il giovine re di Grecia deve partire per Atene verso la fine di giugno.

Un dispaccio del 1 maggio da Copenaghen reca inoltre quanto segue:

« La questione greca è definita. La corona è accettata. L'udienza solenne avrà luogo sabato. La partenza del nuovo Re seguirà dopo l'annessione delle isole Jonie, ch'è molto prossima.

Rilevasi dalle notizie degli Stati Uniti che il Nord è tutto occupato del desiderio di prender la rivincita. Il generale Grant si è impadronito della città di Jackson, e la distrusse. Esso si fa forte di impadronirsi del pari di Wicksburg e di prenderne la guarnigione. Resta a sapersi se sarà più abile o più fortunato del generale Hooker, avendo a lottare contro lo stesso coraggio e patriottismo.

CRONACA INTERNA

Diamo il movimento giudiziario della Regia Procura del Tribunale Circondariale di

Napoli che si verificò dal 31 maggio al 6 del corrente.

Il numero dei dibattimenti correzionali spediti dalle due Sezioni Penali è il seguente: Sesta Sezione, n. 34 — Settima n. 35 — Totale n. 69.

Siccome poi le cinque sezioni civili si occupano per ora eccezionalmente nel sabbato di ciascuna settimana di affari penali, da queste furono spedite n. 38 cause, le quali aggiunte alle precedenti dànno un numero di 107 dibattimenti correzionali.

Nè diverso lavoro si osserva riguardo alle ordinanze emesse durante lo stesso periodo di tempo dai giudici istruttori, giacchè ci risulta che alla Sezione 1ª ne furono emanate 9 — alla 2ª 12 — alle 3ª 10 — alla 4ª 21 — alla 5ª 16 — alla 6ª 17 — ed alla 7ª 12 — in totale n. 97.

I processi poi spediti con requisitorie dal Pubblico Ministero presso il detto Tribunale, presentano queste cifre: Crimini, n. 44 — Delitti, n. 82 — contro ignoti, 26 — per avvenimenti casuali 160 — totale 312.

Da quanto sopra i lettori avranno potuto scorgere il lavoro faticoso ed eccessivo per l'attuale personale della Procura e del Tribunale. Esso poi è maggiormente aggravato dal movimento della corrispondenza che giornalmente si deve tenere per preparare e risolvere le cause che sono pendenti.

Infatti la corrispondenza espletata dalla Regia Procura dal 31 maggio al 6 corrente presenta le seguenti cifre: Per affari civili, n.° 101 — per affari penali, 400 — totale, n.° 501.

In queste cifre peraltro non sono comprese le circolari che si registrano sotto lo stesso numero, mentre in realtà per ciascuna di esse sono 42 lettere che vengono spedite da quell'ufficio, cioè quanti sono i Mandamenti che dipendono da questo Circondario giudiziario.

Come logica conseguenza di questa statistica appare evidente il bisogno di vedere aumentato il personale incaricato di tanti e sì svariati lavori in questo Circondario, mentre in altri, forse, ve n'è anche ad esuberanza.

Oltre a quanto abbiamo detto ieri nella nostra Cronaca Interna sulla *Regata*, aggiungeremo i seguenti particolari.

Le corse, giusta il programma del Municipio, furono quattro.

Le prime tre vennero eseguite da pescatori e barcaiuoli del nostro porto e delle spiagge vicine alla città. Esse furono vinte, ci si assicura, da una barca di S. Lucia, da una di Chiaia e da una di Torre del Greco.

Alla quarta poi, destinata alle lance private e della marina da guerra, si presentarono due canotti della pirofregata *Regina*, uno del *Rosolino Pilo* e un altro della *Sesia*, tutt'e quattro appartenenti alla nostra marina militare.

Il premio, consistente in una bandiera riccamente lavorata, fu guadagnato da una delle lance della *Regina*, montata esclusivamente da marinai genovesi.

L'insieme di questa parte della festa non poteva essere più bello o più animato; è però da lamentarsi che essa non sia stata meglio ordinata, essendosi verificati non pochi inconvenienti, non ultimo fra i quali è quello di aver cambiato il programma della corsa senza prevenirne il pubblico che ignaro del mutamento avvenuto in gran parte erasi recato pure a Mergellina.

Il padre Gabriello da Viareggio ci prega di dichiarare aver egli rinunziato formalmente all'onorevole incarico di Consigliere di Presidenza della ricostituita Società di Mutuo Soccorso, non appena il suo nome sortiva eletto dall'urna. — Tale elezione fu annunziata nella nostra cronaca di ieri l'altro.

Il fatto dell'aggressione, avvenuto ieri l'altro e narrato nella nostra cronaca dello stesso giorno, di un giovine della Farmacia del Gallo contro un milite nazionale, ebbe luogo non già presso il Largo della Carità come fu scritto, ma propriamente al così detto *Pontone di Maddaloni*, quindi a notevole distanza dalla Farmacia stessa.

Da Cardito di S. Germano ci si annunzia che essendo stato allontanato il distaccamento di truppa che vi stava a presidio, i briganti entrarono in paese e preso quel Luogotenente di G. N. lo condussero nel bosco vicino. Ivi dopo avergli imposto un ricatto, che non poteva naturalmente pagare, lo appiccarono col capo giù ad un albero e lo finirono a colpi di sassate.

La è ben lunga questa dolorosa cronaca di misfatti e atrocità brigantesche — e Dio solo sa quando potrà esser chiusa!

Ci mandano da Pietramelara (Terra di Lavoro) le seguenti notizie:

Il giorno 5 del corrente, l'ingegnere signor Giustino Fiocca erasi recato in un sito a non lunga distanza di qui per affari di sua professione.

Lo accompagnavano due altri ingegneri, suoi aiutanti, il capitano ed un altro uffiziale della G. N. di Baja Latina, non che un piccolo drappello di militi nazionali.

Al loro ritorno, tra Pietramelara e Baja Latina, furono tutti aggrediti da una banda di circa 40 briganti, i quali prima di assalirli fecero delle scariche di fucileria, uccidendo un milite e ferendone gravemente un altro.

Il capitano, l'uffiziale della G. N. e il resto dei militi riuscirono a salvarsi. Il sig. Fiocca e i due suoi aiutanti caddero nelle mani dei briganti.

Ora pel riscatto del signor Fiocca si domandano ducati seimila.

La stessa banda incontratasi il giorno seguente (6) con un piccolo distaccamento di militi nazionali di Pietra Vairano, l'attaccò e ne uccise due. Gli altri, trovandosi in piccolissimo numero, dovettero ritirarsi precipitosamente e ripararе in paese.

Mentre questi tristissimi fatti avvengono nei dintorni dei nostri paesi, qui lamentiamo una quasi totale mancanza di truppa. Speriamo che non si voglia indugiare più a lungo il soccorso per non rendere il male ancora più grave.

Questa lettera da Pietramelara era già stata inserita, quando, al momento di porre in torchio, ci son giunte le seguenti informazioni che siam lieti di poter pubblicare:

Nella sera del 6, giorno seguente al suo ricatto, il signor Fiocca si restituiva in seno alla sua famiglia dopo aver esborsata la somma di ducati 1500 per sè e per i suoi ajutanti che vennero del pari liberati.

Ci si assicura inoltre essersi date le analoghe disposizioni per l'invio di forti distaccamenti di truppe contro la banda dei 40 briganti di che è parola nella lettera surriferita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 7.

Londra 7 — L'*Observer* dice: L'Austria, la Francia e l'Inghilterra spedirono ieri novelle Note a Pietroburgo, non identiche, ma formulando le stesse domande — insistendo più energicamente contro la continuazione della lotta—raccomandando la concessione di un Governo rappresentativo, autonomia, impiego della lingua polacca, libertà educatrice di religione, amnistia e cessazione delle ostilità.

Torino — S. M. ha passato in rivista la Guardia Nazionale e la truppa—Grande concorso di popolazione plaudente.

Napoli 8 — Torino 7.

Messina 7 — Festa Nazionale splendidissima — Grande concorso di popolazione — Grida di *Viva il Re, viva l'Italia.* Intervenne il Clero.

Nuova York 30 — I federali furono completamente respinti nell'attacco contro Wicksburg, perdendo circa 5000 uomini — Lee incominciò il passaggio del Rappahannock.

Torino — Telegrammi da moltissime città annunziano la festa dell'Unità Italiana celebrata dovunque con grande solennità, entusiasmo, e concorso di popolo — In molte città, specialmente delle provincie lombarde e meridionali, ebbe luogo la festa religiosa per spontaneo concorso del Clero — A Genova e Novara fu fatta l'inaugurazione de' monumenti a Cavour — Dovunque ordine perfetto.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 8.

Parigi 8 — Il *Moniteur* pubblica una nota sulle misure prese per assicurare gli approvvigionamenti di viveri e munizioni dell'armata nel Messico — Il Ministro della Marina organizza un servizio di vapori che partiranno il 23 di ogni mese da Cherbourg, o Tolone per trasportare questi approvvigionamenti, e ricondurre in Francia gli ammalati.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Eboli 8 — ore 13

L'inaugurazione della ferrovia è riuscita perfettamente — Il Vescovo di Cava pronunziò analogo discorso — L'arrivo della locomitiva ad Eboli fu salutato da musiche e da generali evviva all'Italia.

Palermo 7.

La festa nazionale fu solennizzata con grande entusiasmo. Città festante. Ordine perfettissimo.

RENDITA ITALIANA — *8 Giugno 1863*
5 0/0 — 73 15 — 73 15 — 73 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 9 Giugno 1863 — Milano N. 157

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL TRATTATO DI COMMERCIO

con la Francia

V.

Dall' esame fatto nei numeri precedenti delle clausole più salienti del trattato di commercio, quali conseguenze derivano — come sintesi suprema — nel rapporto degli interessi italiani?

Riassumendole in formole esplicite, esse sono nè più nè meno che queste:

L' utile unico e solo, pattuito per l' Italia dai nostri statisti, riducesi a poter vendere più agevolmente i suoi prodotti agricoli e di materie prime sui mercati francesi — Nulla, assolutamente nulla, oltre questo.

E la Francia — che al certo non si è messa in grave disagio economico per la concorrenza di siffatti prodotti — se ne è assai largamente compensata, e lo abbiam dimostrato, colla più facile esportazione in Italia delle sue manifatture.

In questo scambio di produzioni rispettive la Francia non ha menomamente turbate le industrie — Noi invece ne abbiamo ferite gravemente, se non mortalmente, alcune — e le più importanti — che avremmo dovuto circondare di riguardi infiniti — principalmente nella condizione attuale dei nostri capitali.

I nostri plenipotenziarii han voluto persuaderci che l' utile pattuito per l' Italia in questo reciproco scambio rivela un tratto di generosità degli statisti francesi, i quali — ci si è annunziato con una certa pompa — hanno ridotto di molto le loro tariffe, mentre le italiane hanno subìto leggiera diminuzione.

Avendo esaminato, e messo nel vero punto di luce il grande corrispettivo che siffatta convenzione apporta alla nazione francese, non sapremmo in modo alcuno tener conto, come si vorrebbe, di questa magnificata generosità.

Se la riduzione è stata più sensibile nelle tariffe francesi, era questa una mera necessità e non altro — Come ridurre di molto le italiane se sono quasi le più basse di Europa? Quando si è giunti ad un dato limite, le gravi riduzioni riescono impossibili.

Il grosso commercio marittimo — quello cioè che si esercita esclusivamente con piroscafi — sia di scalo e di cabotaggio, sia generale — i nostri statisti lo hanno in fondo ceduto, abbandonato, o meglio, infeudato alla marina mercantile francese.

E quando? Appunto allorchè questo genere di traffici si doveva quasi esclusivamente riserbare alla marina nazionale per affrettarne lo sviluppo, e vederla presto sorgere all'altezza, cui la spingono gli eventi, e che si mostra così volenterosa di raggiungere.

Ed in soprappiù a questo sacrifizio enorme, nessun corrispettivo, nessuna reciprocanza, anche apparente, per salvare — se non altro — il nostro decoro nazionale. — Ma invece il giogo di un patto che chiude i porti francesi alla nostra marina mercantile.

Alla quale se è rimasto solamente possibile sulle proprie coste il commercio di piccolo cabotaggio — quello cioè che si fa con legni a vela — ciò è avvenuto, non già per averci voluto lasciare questo sottile e meschino traffico; ma perchè—pur volendolo— non ci si poteva effetto togliere — Ognuno, mediocremente versato in queste cose, lo intende agevolmente.

Tutte le considerazioni che abbiamo fatte conducono ad un risultato imbarazzante, a quello cioè di non sapersi rendere ragione di patti inconciliabili coi principii della scienza economica — ed anche del diritto comune.

Dopociò non ci rimane che a studiarli e cercare di spiegarli sotto altro punto di vista — con un criterio essenzialmente diverso.

Questo criterio non è forse inopportuno di cercarlo, per quanto riguarda la Francia, nello stesso concetto politico che paventava l'unità d'Italia come un pericolo, e che accennava al desiderio d' un dominio sul Mediterraneo siccome una garanzia per l' avvenire.

Ciò per la Francia è naturalmente logico. — Una nazione cerca prima di tutto e sopratutto, in un trattato di commercio, di avvantaggiare i propri interessi nel modo più largo che le sia possibile.

Se però il criterio che informò il trattato di Commercio dal lato della Francia assunse a base un concetto politico, o piuttosto una preoccupazione del passato, non è spiegabile come i plenipotenziari italiani vi si sieno prestati.

Certamente l'avvenire commerciale dell' Italia, come il suo avvenire politico, è destinato a grandezza, ma sarebbe presunzione da parte nostra, sarebbe un assurdo da parte della Francia di istituire, anche industrialmente, dei confronti fra i due paesi, con un sentimento di timore dal lato del più forte.

Per noi un trattato di commercio con una nazione così potente come la Francese, nei termini di quello che abbiamo esaminato, equivarebbe alla rinuncia delle nostre speranze di *prosperità economica*, *si risolverebbe* di più in una specie di vassallaggio, il quale dal campo commerciale, potrebbe esser portato — ancora più che oggi non sia — nella sfera delle grandi questioni politiche.

Per la Francia un trattato di Commercio con noi, a parità di trattamento e di condizioni, vorrebbe ancora dire la assoluta sua preponderanza sulle nostre industrie per un lungo corso di anni.

Non è questione di una concorrenza che, come dicemmo nei precedenti articoli, non può esistere fra un bambino che cammina appena, e un uomo già adulto e vigoroso.— Ciò a parità di condizioni. — Con la lettera del trattato attuale il soffocamento, la umiliazione delle nostre industrie dirimpetto alla Francia, la perfetta distruzione della nostra marina mercantile, sarebbero fatti inevitabili dal primo giorno che il trattato avesse vigore, fino all' ultimo.

La preoccupazione politica è l'unica spiegazione ragionevole di un trattato di Commercio tanto disastroso, ma, lo ripetiamo, se essa spiega le strane pretese della Francia, non giustifica nè chiarisce la condotta dei Plenipotenziari italiani.

Del resto il verdetto finale non è ancora stato pronunciato.—Il Parlamento sarà chiamato, forse in questa sessione, a discutere e decidere sopra una controversia di tanta e si vitale importanza per l' avvenire economico del nostro paese.

Interpretando le insistenti e ragionevoli apprensioni che questo trattato di commercio ispira, il Parlamento non potrà che respingerlo. — E' un atto che importa tutto il periodo primo e più laborioso della nostra esistenza nazionale.

La riconoscenza verso la Francia, più o meno giusta oggi, non può però in nessun caso andare sino al sagrificio di se stessi, sino ad abbandonarle l'avvenire industriale, commerciale, economico della nazione.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Italiani

Il seguente dispaccio è il quarto e l'ultimo nella serie di quelli che concernono la questione del trattamento dei legni italiani nei porti pontificii.

Il cavaliere Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, al regio ministro a Parigi.

Torino, 8 maggio 1863.

Onorevolissimo signore,

Ho ricevuto il dispaccio confidenziale del 23 aprile col quale ella mi comunicò la risposta datale dal ministro imperiale degli esteri circa le rimostranze fatte dal governo del Re pel trattamento a cui la bandiera italiana è sottoposta nei porti del territorio pontificio.

Ella ben giudicò dell' impressione che questa risposta avrebbe fatta sui ministri di S. M., quando lasciò presentire al signor Drouyn de Lhuys che il governo del Re sarebbe stato costretto ad insistere nuovamente su questo argomento. I miei colleghi ed io non possiamo ammettere che il governo pontificio provveda efficacemente alle esigenze del commercio, obbligando i capitani dei nostri bastimenti mercantili ad abbassare la bandiera nazionale per entrare nei porti pontificii. La facoltà loro lasciata d' innalzare la bandiera d' una potenza *neutrale*, com' è detto espressamente nella nota che le fu comunicata, indica per sè quale sia il modo con cui la corte pontificia giudica lo stato dei rapporti esistenti fra lei ed il governo italiano. Dietro l' egida d' una protezione, che ha per ragione d' essere uno scopo ele-

vato di conciliazione, il governo pontificio adopera contro di noi tutti i mezzi indiretti che sono in suo potere. Il governo del Re può per deferenza verso il governo francese tollerare questi atti finchè essi non toccano l'onore della nazione. Ma dal momento che il governo pontificio, invece di ascoltare i consigli dell'imperatore, persiste in un sistema incompatibile colla nostra dignità, il governo del Re non può permettere che le conseguenze di simile condizione di cose ricadano esclusivamente a danno dei regii sudditi.

Il fatto che ho recato a sua notizia col mio dispaccio del 18 aprile dimostra poi quanto sia poco esatta l'affermazione che i capitani dei bastimenti italiani non siano costretti dalle autorità pontificie a procurarsi dai sedicenti consoli ed agenti dei cessati governi della penisola dei certificati e delle firme che sono assolutamente illegali. Basta riflettere, per convincersi di ciò, che tutte queste formalità si risolvono in estorsioni di danaro, alle quali non si pretenderà certo che i capitani dei bastimenti si espongano volontariamente. Rimane quindi provato che le autorità pontificie costringono codesti capitani a presentarsi a quelle agenzie, cagionando loro in tal modo gravi perdite di tempo e di danaro.

Voglia, signor cavaliere, insistere col sig. ministro imperiale degli esteri su queste osservazioni e dimostrargliene la gravità. Per quanto dolga al governo del Re di dover prendere quei provvedimenti che la natura dei fatti esige, esso non potrebbe rimaner sordo alle voci dell'opinione pubblica manifestata per mezzo del Parlamento. Ella potrà per ciò far conoscere al signor Drouyn de Lhuys, che se i buoni ufficii interposti autorevolmente dal governo francese, e pei quali ella vorrà offrirgli i nostri ringraziamenti, non riescano ad ottenere dal governo di S. S. quel rispetto a cui la nostra bandiera ha diritto, noi saremo costretti con nostro rammarico a dare gli ordini necessari affinchè la bandiera pontificia abbia nei porti italiani lo stesso trattamento che è riservato alla nostra nei porti dello Stato romano.

VISCONTI-VENOSTA.

Quistione Polacca

Sulla quistione polacca pubblichiamo addirittura l'ultimo dispaccio, ch' è il più importante fra tutti.

Il cavaliere Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, al regio ministro a Pietroburgo.

Torino, 12 maggio 1863.

Signor Ministro,

Il conte di Stackelberg è venuto ieri a darmi lettura e copia del dispaccio indirizzatogli dal principe Gortchakoff il 1 maggio in risposta a quello che ebbi l'onore di trasmetterle il 23 aprile.

Il ministro di Russia mi diede altresì comunicazione officiale delle risposte indirizzate dal governo russo ai governi di Francia e d'Inghilterra, e si riferì ad esse nelle spiegazioni che egli era incaricato di darmi circa la risposta a noi fatta dal principe Gortchakoff.

L'Italia, come bene accenna il principe Gortchakoff, ha fatto lungo e doloroso esperimento delle rivoluzioni. Essa v'imparò che le agitazioni non si tolgono altrimenti che rinforzando l'autorità morale del principio monarchico, e tenendo conto dei bisogni permanenti e delle legittime aspirazioni dei popoli.

Rammentando le vaste riforme già effettuate da S. M. l'imperatore Alessandro II, e facendo appello ad una sapiente iniziativa, il governo italiano si è dunque collocato al punto di vista che gli era prefisso ad un tempo dalla sua esperienza e dai suoi principii politici, e dal rispetto, giustamente reclamato dal principe Gortchakoff, ai principii e agli interessi della Russia.

L'interesse della Russia non può esigere che la Polonia continui ad essere per l'Europa un argomento di gravi inquietudini; nè può esistere ormai fra le nazioni civili grave divergenza di principii circa la necessità che i popoli siano uniti ai loro governi anzitutto da vincoli morali.

Il governo di S M. il re d'Italia vide perciò con rammarico che il principe Gortchakoff abbia citato il manifesto imperiale del 31 marzo, in guisa da lasciare il dubbio che questo manifesto contenga, giusta il pensiero del governo russo, tutti gli elementi per risolvere la questione attualmente ventilata in Europa.

Il governo di S. M., d'accordo anche in ciò colle potenze amiche ed alleate, è di avviso che per recar rimedio ai mali della Polonia è necessario, come ebbi l'onore di dirle nella mia nota, di adottare un sistema che sia atto a toglierne le cause.

Ella vorrà, signor ministro, conformare a queste istruzioni il suo linguaggio, e gradire i nuovi atti, ecc.

VISCONTI-VENOSTA.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 giugno

Presidenza CASSINIS.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul progetto relativo alla tariffa dei prezzi dei sali che è approvato.

Si stabilisce che le interpellanze Macchi sulla politica estera abbiano luogo dopo esaurito l'ordine del giorno di quest' oggi — e quelle di Bertani sullo scioglimento della Società della Solidarietà di Genova, immediatamente dopo.

Nicotera prende la parola per fare una mozione d'ordine, e domanda che sia data facoltà ai deputati di leggere i documenti relativi alla quistione del brigantaggio.

Dopo qualche osservazione questa proposta è messa all'ordine del giorno di domani.

Si passa alla discussione del progetto di legge per *l'ampliazione dell'area e dei binarii dello scalo per le merci nella stazione della ferrovia dello stato in Torino.*

Il progetto è approvato.

È del pari approvato il progetto per la costruzione d'un porto nella rada di Bosa.

L'ordine del giorno porta quindi il progetto per l'*approvazione del bilancio della spesa per l'esercizio 1863.*

Crispi facendo osservare che sarà impossibile discutere in questa sessione tutte le leggi di riordinamento e d'imposta, e ad un tempo il bilancio del 64, a nome della Commissione del bilancio fa la proposta di saltare un anno, vale a dire di deliberare (o con articoli d'aggiunta al presente progetto di legge, oppure con legge apposita) che il bilancio per le spese ordinarie del 64 sia fin d'ora approvato sulla base di quello del 63, e così non si discuta altro bilancio sino a quello del 65.

Colombani propone un ordine del giorno in questo senso così formulato:

« La Camera incarica la Commissione del bilancio di proporre uno schema di legge o articoli in aggiunta al progetto per l'approvazione del bilancio per 1863, con cui provvedere al bilancio 1864. »

Questa proposta è approvata.

Guardia Nazionale

Il ministro dell'interno ha indirizzato ai prefetti del regno le seguenti due circolari sul servizio e sull'armamento della guardia nazionale:

Torino, addì 25 maggio 1863.

È intenzione del sottoscritto di presto presentare al Parlamento un progetto di riforma della legge organica sulla guardia nazionale giusta il desiderio espresso dalla Camera dei deputati nella tornata del 15 corrente mese.

Prega egli perciò i signori prefetti di proporgli le modificazioni che l'esperienza ha dimostrato opportuno di introdurre alla legge medesima, valendosi pure dei lumi dei signori sotto-prefetti e dei signori comandanti la guardia nazionale di quei luoghi in cui è essa ordinata in battaglioni od in legioni ed in cui il servizio trovasi regolarmente attuato.

Nell'affidare ai signori prefetti tale incarico, il sottoscritto richiama la particolare loro attenzione sui seguenti tre punti:

1° Sulle spese tanto ordinarie quanto straordinarie, che si devono dichiarare obbligatorie per la guardia nazionale, *raccomandando loro* a questo proposito di conciliare l'interesse dell'importantissimo servizio che la guardia nazionale è chiamata a prestare colla maggior vigilanza possibile, onde non aggravarne soverchiamente i comuni i quali a termini di legge debbono sopportare queste spese.

2° Sulla possibilità di alleggerire il servizio nei tempi normali, esaminando specialmente a questo riguardo se e come si abbiano a modificare le norme dalle vigenti leggi prescritte per la formazione dei controlli del servizio ordinario e di riserva.

3° Se e quali distinzioni convenga stabilire fra le guardie nazionali dei comuni urbani e quelle dei comuni rurali, sia quanto al servizio, sia riguardo al modo in cui si dovranno formare i controlli suddetti.

Lo scrivente raccomanda ai signori prefetti di inviargli le relative loro proposte non più tardi del mese di luglio, e di accusargli intanto ricevuta della presente circolare.

Il ministro U. PERUZZI.

Torino, addì 29 maggio 1863.

Onde soddisfare all'ordine del giorno testè emesso dalla Camera dei deputati, questo ministero desidera avere nuovi ragguagli sullo stato attuale dell'armamento della guardia nazionale.

A questo fine i signori prefetti prescriveranno una speciale rivista delle armi nei singoli comuni della rispettiva provincia, da eseguirsi dai signori sindaci, ed in tale circostanza per mezzo di apposito verbale che dovrà essere sottoscritto dai medesimi e dai signori comandanti la guardia nazionale, si farà conoscere la quantità precisa dei fucili che trovansi attualmente presso ciascun comune, la proprietà dei medesimi, se cioè appartengono al governo, alla provincia od al comune, se consegnati ai militi ovvero custoditi in depositi, la loro qualità se cioè a silice od a percussione ed il loro stato di servibilità.

Colla scorta di questi verbali si compilerà poi dai signori prefetti con tutta esattezza un nuovo quadro secondo l'unito modulo riepilogando in calce del medesimo i risultati della provincia da trasmettersi a questo ministero prima della fine del prossimo mese di luglio.

Il sottoscritto s'affida interamente al conosciuto zelo dei signori prefetti e va persuaso che mercè le disposizioni che saranno

per adottare, siffatto lavoro sarà eseguito con tutta la richiesta precisione e trasmesso nel termine sovraccennato.

Intanto gradirà un cenno di riscontro della presente.

Il ministro U. PERUZZI.

La Festa Nazionale
E il Clero

Togliamo dall' *Opinione* quanto appresso:

L'arciprete, il capitolo, ed il clero di Campobasso hanno indirizzata una lettera al prefetto di quella città, nella quale dichiarano di voler « solennizzare con rito religioso la fe« sta nazionale, onde implorare dal Signo« re le celesti benedizioni per la prosperi« tà del nostro augusto sovrano Vittorio E« manuele II, e della nostra patria rigene« rata dopo lungo servaggio. »

Sappiamo che il ministero dell' interno ha partecipato a quel prefetto che, qualora il clero si offra spontaneo a celebrare la festa nazionale, il governo, non solo non vi fa obbiezione, ma è lieto anzi di riconoscere in ciò una dimostrazione di quell' accordo che è desiderabile vi sia tra la chiesa e lo stato.

Da Palermo si ha notizia che quell' arcivescovo, tuttochè si astenga dal prender parte alla festa nazionale, non si oppone alla partecipazione del capitolo.

In Faenza il vescovo ordinò al clero di astenersi ed il popolo deliberò di far erigere un altare sulla piazza, invitando un cappellano a celebrar la messa. Il vescovo scrisse al ministro dell' interno, richiedendo il suo intervento, perchè gli ordini vescovili siano fatti rispettare; ma gli fu risposto che come egli è padrone di non prender parte alla festa, così il ministero non può vietare a' preti che spontanei si offrono, di celebrar la messa, essendo cosa nella quale egli non si vuol ingerire.

L'Arcivescovo di Varsavia
all' imperatore di Russia

I giornali pubblicano la seguente importantissima lettera diretta da mons. Felinski, arcivescovo di Varsavia, all' imperatore Alessandro II.

Sire, la chiesa ebbe sempre la missione e il privilegio di sollevare la voce dinanzi ai potenti del mondo nelle grandi sventure e nelle pubbliche calamità. Gli è in nome di questo privilegio e di questo dovere che, nella mia qualità di primo pastore del regno di Polonia, oso indirizzarmi a Vostra Maestà per esporle i bisogni urgenti del mio gregge.

Il sangue scorre a torrenti, e la repressione, in luogo d' intimidire gli animi, non fa se non accrescerne l' esacerbazione. Io supplico Vostra Maestà, in nome della carità cristiana e in nome degli interessi dei due paesi, di por termine a questa guerra d' esterminio. Le istituzioni accordate da V. M. sono insufficienti per assicurare la prosperità del paese. La Polonia non si contenterà di un' autonomia amministrativa; essa ha bisogno di una vita politica.

Sire, prendete con mano gagliarda l' iniziativa nella questione polacca; fatene una nazione indipendente, unita alla Russia soltanto mercè i vincoli della vostra augusta dinastia. È il solo componimento che valga ad arrestare l' effusione del sangue e a porre una base solida alla definitiva pacificazione.

Il tempo stringe. Ogni giorno perduto scava ognor più l' abisso tra il trono e la nazione. Non aspettate, sire, l' esito definitivo della lotta! Nella clemenza che rifugge dalla carneficina, avvi maggiore grandezza che in una vittoria che spopoli un regno. Una gran parola, degna della magnanimità d' un gran sovrano, basta per salvarci. Noi l' aspettiamo dalla bocca di V. M.

Io oso sperare che il monarca il quale, in mezzo a tanti ostacoli, riscattò dal servaggio, per farne liberi cittadini, venti milioni de' suoi sudditi, non indietreggerà dinanzi al cômpito egualmente glorioso di rendere felice una nazione sì crudelmente provata.

Sire, la Provvidenza vi affidò questo popolo; essa vi sosterrà; essa vi ha riservato una corona di eterna gloria, se arresterete una volta per sempre i fiumi di sangue e di lagrime, che scorrono da sì lungo tempo in Polonia.

Perdonate, sire, la franchezza del mio linguaggio, ma il momento è troppo solenne. Perdonate a un pastore che, testimonio di immense sciagure, osa intercedere per il suo gregge.

Deponendo ai piedi del trono la mia umile ma fervida supplica, sono lieto di potermi dire

Di Vostra Maestà

Varsavia, 15 marzo 1860.

Fed.° e obb.° suddito
SIGISMONDO FELICE FELINSKI
Arcivescovo di Varsavia.

RECENTISSIME

Togliamo dall' *Opinione* quanto appresso:

Una lettera da Orvieto del 4 reca:

A Viterbo si sono radunate due compagnie di così detti barbacani, specie di centurioni al soldo del governo pontificio. Il capitano, in seguito ad istruzioni segrete ricevute dalla delegazione, ha pagato scudi 4 50, ha cominciati nuovi arruolamenti e pare che si prepari ad iniziare il brigantaggio per mezzo di essi. Si fece intervenire la religione, essendosi il giorno 3 scoperta una statua di madonna, con un furibondo discorso di monsignor Bedini contro l' Italia e i liberali.

Le autorità italiane del confine stanno sorvegliando ciò che i barbacani sono per fare.

Sappiamo che in questi ultimi giorni, per ordine del ministro dell' interno, furono fatti due importanti arresti in Messina, cioè di Costantino Genes, albanese, tabaccaio all' insegna di Abdelkader in Corfù, e Joan Mendes, spagnuolo, gravemente indiziati di aver preso parte alle mene che si ordivano in Corfù per tentare la nota spedizione di bazì bouzuks sulle coste di Puglia.

Un dispaccio da Rieti, 3 giugno, reca:

I francesi che sono in distaccamento a Monterotondo hanno arrestato, coadiuvati dai nostri agenti, il capobanda Pasqualuccio Cecchetti ed altro d' ignoto nome.

Da un telegramma testè giuntoci sappiamo che in questi ultimi giorni si presentarono spontaneamente nella provincia di Caltanisetta altri 34 renitenti alla leva 1842.

Persone autorevoli, dice la *Stampa*, scrivono da Parigi che l' esito di quelle elezioni e l' attitudine presa dal clero francese producono l' effetto di consigliare al governo imperiale un' attitudine più risoluta e più favorevole alla causa italiana.

Parigi 4 giugno. — Quest' oggi all' *Hôtel de Ville* ebbe luogo lo spoglio officiale delle elezioni di Parigi. L'ufficio composto di membri del consiglio generale della Senna, ha proclamato, davanti un pubblico numeroso, deputati della Senna *Havin, Thiers, Ollivier, Picard, Favre, Darimon, Simon, Pelletan.* Esso ha dichiarato che la sesta circoscrizione non aveva eletto alcun deputato.

La proclamazione dei nomi dei deputati fu accolta da tre salve d' applausi.

Scrivono da Parigi, all' *Indép. Belge*:

Le preoccupazioni elettorali fecero perdere un poco di vista la questione dei negoziati diplomatici a riguardo della Polonia. Però, si diceva oggi che le tre note simultanee di Francia, Austria e Inghilterra partirebbero venerdì o sabato.

Il grave scacco del ministro dell' interno nelle elezioni di Parigi fece correre la voce del ritiro del signor De Persigny. L' asserzione evidentemente è prematura. Non si vorrà senza dubbio rischiare di parer aggravare la sconfitta, col punire il ministro responsabile; ma non si crede che un rimpasto ministeriale possa esser a lungo differito.

Si parlava anche del rimpiazzo del maresciallo Randon dal maresciallo Niel; ma tale modificazione nel gabinetto sarebbe per il cattivo effetto delle notizie del Messico e non per la crisi elettorale. Si parla pure, ma vagamente, della nomina dei signori Rouher e Chaix-d' Est-Ange come ministri senza portafoglio.

Il *Pays* riconosce le difficoltà che le potenze incontreranno nei loro sforzi per arrestare lo spargimento del sangue in Polonia, ed espone tutte le obbiezioni che si sono elevate anticipatamente contro il loro progetto d'una sospensione d'armi.

Questo giornale non dubita che tali difficoltà non abbiano formato l'oggetto delle serie preoccupazioni delle potenze, e dichiara che si possono aspettare con fiducia i risultamenti delle loro cure illuminate. L'Europa vuole la fine di queste scene di strage che fanno onta all' umanità ed alla civiltà.

Ora, ciò che l'Europa vuole, ciò che essa ha confidato particolarmente alla fermezza della Francia e dell' Inghilterra, deve compiersi. Ciò che dà a questo riguardo le più solide guarentigie, è il pieno accordo, su tutti i punti della questione polacca, tra la Francia e l' Inghilterra alle quali è assicurato il concorso dell' Austria.

INSURREZIONE POLACCA

Le notizie che ci recano i giornali d'oggi sull' insurrezione polacca trovansi compendiate nei seguenti dispacci, pubblicati dai giornali francesi:

Breslavia 3.

La *Gazz. di Breslavia* ha da Kalisch:

Un combattimento sanguinoso ebbe luogo nelle vicinanze di Grochow. Molti carri pieni di feriti russi sono oggi arrivati a Kalisch. Le truppe russe sono ritornate di molto assottigliate nel numero. Sembra, che il combattimento continui.

Nuove truppe sono partite questa mattina. Gli insorti si sono mantenuti sul campo di battaglia, e presero due cannoni.

Amburgo, 3.

La *Poste du Nord* annunzia che vennero arrestati, nelle provincie rivierane del Volga, degli emissarii, che distribuivano un falso manifesto proclamante la divisione gratuita delle terre, l' abolizione delle imposte, dell' armata, e la riforma delle leggi. I colpevoli saranno giudicati a norma delle leggi marziali.

L' *Invalido* pubblica un ordinanza avente per iscopo di affrettare la messa sul piede di guerra dell' armata russa.

Cracovia 2.

Il distaccamento d' Okinski ha attaccato il 30 maggio a Yanow, fra Koniecpol e Pietrickva, una compagnia russa. Essa venne completamente distrutta.

Stoccolma 3.

La borghesia d' Helsingfors, convocata per la seconda volta dal governatore della Finlandia, ha di nuovo ricusato di firmare l' indirizzo di devozione all' imperatore Alessandro. In risposta agli attacchi di cui la Svezia è l' oggetto nei giornali semi-officiali russi, cento cinquanta cittadini di Stoccolma hanno offerto un banchetto al sig. Michele Bakounine, rifugiato russo.

CRONACA INTERNA

Jeri, come già annunciò un nostro dispaccio particolare, seguì l'inaugurazione del tronco di ferrovia che da Salerno conduce ad Eboli.

Partito un apposito convoglio da Napoli cogli invitati poco prima delle otto ant., giunse alle nove e un quarto circa a Vietri, ove per cura della Società delle Ferrovie meridionali trovavansi le carozze che fecero il breve tragitto da Vietri alla Stazione del nuovo tronco, qualche chilometro fuori di Salerno.

Arrivati colà gli invitati vi trovarono rinfreschi, e vi si trattennero fino a che Monsignor Vescovo di Cava venuto per benedire la strada ebbe terminata la sua cerimonia.

Il discorso del prelato *fu conveniente* — Monsignore provò come la religione non possa essere nè sia contraria alla civiltà, al progresso; e come anzi gli sforzi audaci dell'intelligenza umana debbano essere da lei benedetti, perchè apportatori di benessere morale e materiale.

Dopo il discorso di M.r Vescovo di Cava e la benedizione alla strada, il convoglio, sotto la direzione del sig. Orioli, capo di tutta la linea, si mosse nella direzione di Eboli attraversando la bella e felice piana di Salerno.

Il convoglio era composto di cinque o sei superbi *wagons*, e portato da una macchina perfetta, tutte costruzioni di opificj e industriali napoletani— E non diciamo ciò a caso, ma perchè quest'oggetto delle industrie nostre, forse non abbastanza conosciute nell'Alta Italia, formerà argomento di studi e di discussione particolareggiata.

Il treno arrivò ad Eboli verso mezzogiorno e vi fu accolto dalla Guardia Nazionale colla musica e da una gran folla plaudente.

Scesi gli invitati in numero di circa 200 fra cui i deputati Baracco, Tecchio, Celestino Bianchi, le autorità civili e militari di Salerno, il sindaco di Napoli, il col. Bariola, capo dello stato maggiore del gen. Lamarmora e vari ufficiali superiori dell'esercito, tutti si avviarono verso il Castello del Principe Colonna, già residenza dei Duchi d'Eboli.

Ivi la Società delle ferrovie meridionali aveva fatto apprestare da Donzelli un *déjêuner* il quale per la profusione e la delicatezza delle vivande, per la forma e la cura del servizio, non avrebbe potuto desiderarsi migliore.

Verso la fine del banchetto, dopo un brindisi del prefetto di Salerno, il dep. Tecchio, rispondendo per la Società, e invitando a bere alla salute del Re, della patria, dell'esercito, disse toccanti e belle parole che furono coperte d'applausi, perchè partendo dal cuore vennero intese dal cuore.

Dopo di lui il signor Domenico Vitelli, Consigliere alla prefettura di Salerno, recitò pure alcuni versi sentiti e applauditi.

Quindi, levate le mense, la brigata si mosse per ritornare, e rifacendo la strada della mattina arrivò a Napoli poco dopo le sette pomeridiane.

La Società delle ferrovie meridionali che era rappresentata dal deput. Baracco, come vice-presidente, dai dep. Tecchio e Celestino Bianchi, come consiglio d'amministrazione e segretariato, dal sig. Orioli, direttore della linea, e dagli impiegati di qui, non lasciò cura perchè tutto fosse fatto colla massima cortesia e con splendore, e, siamo lieti di constatarlo, raggiunse perfettamente lo scopo che si era proposto.

Nella breve interruzione da Vietri alla stazione del nuovo tronco, per circa 7 chilometri, una gran parte dei lavori furono già ultimati ancora dalla cessata amministrazione Bayard, per cui credesi che in un anno circa la congiunzione dei due tronchi potrebbe effettuarsi. — Diffatti a questa sola condizione, ci sembra, il nuovo tronco potrà essere di utilità alla società stessa delle ferrovie meridionali, e al commercio del paese.

Intanto la nuova linea, con servizio di vetture apposite per l'interruzione, sarà aperta al pubblico entro la presente settimana.

Ci si assicura che questa mattina dall'Amministrazione della Zecca sia stata eseguita la consegna alla Direzione del Museo nazionale di tutti i *ponzoni* e i conii delle antiche monete del Regno.

Questi stampi erano conservati nello stabilimento in 214 cassette, nelle quali in media si contenevano dai 12 ai 15 pezzi per cadauna.

Così la storia monetaria del Regno avrà una collezione assai pregevole, e potrà servire di studio agli archeologi.

Siamo lieti di sapere che il generale Lamarmora nella sua ispezione in Capitanata e nelle Puglie rimase assai soddisfatto del contegno e del servizio delle truppe.

Costrette ad una vita di estremo disagio, coll'impossibilità sovente di avere, per le continue marce, la regolarità del soldo, spesso anche, pei luoghi e le esigenze del servizio, senza poter ottenere una distribuzione precisa dei viveri, i soldati, ciò non ostante, dànno perseverantemente prova di abnegazione e di amore al paese.

Mai un lagno, mai una parola di scuoramento — ovunque esempi di pazienza, di tolleranza e di devozione al loro dovere.

La squadra italiana che come annunziammo si stava armando, è già quasi a compimento — Essa prenderà il mare indubitatamente entro il corrente mese.

La Società Promotrice di Belle Arti in Napoli fa noto che la seconda Esposizione sarà aperta Domenica, 14 corrente, nella sala della Vittoria alle Fosse del Grano.

La Commissione si costituisce dal giorno 9 per ricevere e collocare le opere da esporre.

Dagli Allievi del Real Collegio di Musica in S. Pietro a Majella si darà il giorno 11, ad un'ora pomeridiana, un'Accademia Musicale.

Un battaglione della 5.a legione della G. N. di Napoli farà, ci si dice, domenica prossima una passeggiata militare a S. Agata dei Goti.

Da tutte le provincie del Napoletano giunsero tra ieri ed oggi dispacci telegrafici, annunzianti l'unanime e splendida celebrazione dell'anniversario della Festa Nazionale. Dedichiamo questa notizia agli eterni nemici della Patria, sì interni che esteri.

Notizie da Casaletto-Spartano, provincia di Salerno, recano che il dì della festa nazionale si è colà inaugurata la grande strada, che partendo dal porto di Sapri deve giungere fino a Taranto.

La cerimonia si fece in mezzo ad una gran folla di popolo, coll'intervento del Clero, delle autorità Comunali, e con largizioni ai poveri.

Un odierno telegramma da Potenza reca che la banda del noto Ninco-Nanco venne raggiunta ed attaccata da un distaccamento del 46° di linea nelle vicinanze di Marsico-Vetere. Furono uccisi sei briganti — altri molti ne andarono feriti — Della truppa vi fu un solo soldato leggermente ferito.

Un altro telegramma d'oggi da Cosenza annunzia che il giorno 5 del corrente una squadriglia di Guardia Nazionale attaccò nel territorio di Spezzano Grande la comitiva brigantesca comandata dal capobanda Monaco. Dopo breve combattimento la comitiva fu messa in fuga ed inseguita sin sulla montagna di Novelletto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 8.

Palermo 8 — La festa dello Statuto riuscì brillantissima — Tutta la città imbandierata — illuminazione generale — immenso concorso di popolazione—tranquillità non turbata.

Parigi 8—Leggesi nella *France*: Quattro vascelli, tre trasporti e due fregate ricevettero ordine di apparecchiarsi a partire per Vera-Cruz con truppe e materiale da guerra.

Napoli 8 — Torino 8.

Prestito italiano 1861 73 15.
» » 1863 73 95.

Parigi 8 — Consol italiano Apertura 73 05—Chiusura in contanti 73 25—Fine corrente 73 35 — Prestito italiano 1863 manca—3 0|0 fr. Chiusura 69 35—4 1|2 0|0 id. 97 05—Consol. ingl 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 9 — Torino 9.

Londra 9 — Camera dei Lord — Russell rispondendo a Ellenborough dice che le Potenze entrarono in trattative per presentare suggerimenti alla Russia — una nota recente di suggerimenti venne presentata all'Austria sabato: attendesi la risposta per mercoledì. Non è conveniente dare maggiori dettagli l'affare è circondato di difficoltà — Riconosce gli ostacoli che si frappongono ad un armistizio; ma l'umanità e la politica esigono che questo sia il primo passo da farsi — Crede l'intervento armato impraticabile. (a)

Berlino 9 — Il *Monitore Prussiano* pubblica una circolare Ministeriale vietante ai Municipi ogni deliberazione sopra questioni di costituzione e di politica generale.

(a) Evidentemente le parole di Lord Russell devono essere state trasmesse con inesattezza, dacchè esse contengono, o una ingenuità o un assurdo — l'una e l'altro assai poco verosimili nella bocca d'un uomo di Stato inglese. *La D.*

RENDITA ITALIANA — *9 Giugno 1863*
5 0|0 — 73 35 — 73 35 — 73 35.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CAPPELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Mercoledì 10 Giugno 1863 Milano N. 158

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Oggi abbiamo i giornali di due giorni, e quindi ci manca lo spazio per l'articolo di fondo che daremo domani.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta all' 1 e 20 minuti.

Si discute lungamente sulla quistione sôrta tra Siracusa e Noto, che si contendono il titolo e grado di capoluogo. Dopo vivi dibattimenti si stabilisce che la quistione sia rimandata dopo le leggi amministrative.

Pres. La deputazione incaricata di presentare a S. M. l'indirizzo della Camera, ebbe questa mattina alle ore 10 l'onore di essere ricevuta. S. M. il Re ha espresso il suo grato animo pei sensi d'affettuosa devozione che gli erano significati dalla Camera elettiva, ed insieme il rammarico che le circostanze non abbiano conceduto nell'anno decorso, senza colpa d'alcuno di noi, quanto affrettavano il desiderio e i voti di tutti.

Disse peraltro avere ferma fiducia che le sorti nostre correranno col favore della fortuna più rapide nel venturo anno alla meta e potrà compiersi la grande opera alla quale tutti abbiamo consacrata la vita. (*Applausi*)

Lanza presenta, in seguito all'ordine del giorno ieri votato dalla Camera, alcuni articoli addizionali al progetto di legge per approvazione del bilancio generale delle spese pel 1863, tendenti ad affrettare l'approvazione di quello pel 1864.

Questi articoli saranno stampati e distribuiti e messi all'ordine del giorno della più prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno, cioè al seguito della discussione sul progetto di legge relativo al bilancio generale delle spese pel 1863.

Lanza ricorda che si deve deliberare sul mantenimento o meno del ministero di agricoltura, industria e commercio.

Nisco si oppone a che si proceda a questa discussione, e presenta un ordine del giorno per rimandarla a dopo che saranno discusse le leggi organiche, e specialmente quella comunale e provinciale.

Briganti Bellini sostiene la necessità di deliberare tosto a questo proposito per completare la discussione dei bilanci.

Manna (ministro di agricolt., indust. e comm.). La questione è di forma e di sostanza. Circa alla prima io non mi opporrò alla proposta della Commissione del bilancio; ma circa alla seconda è evidente che non lo si può sopprimere senza determinare prima a qual altro ministero si abbiano ad attribuire i varii servigi finora affidati a quello di agricolt., indust. e comm.

Briganti-Bellini presenta il seguente ordine del giorno: — « La Camera, esprimendo il desiderio che dal 1 gennaio 1864 sia soppresso il bilancio particolare del ministero di agricoltura, industria e commercio, passa all'ordine del giorno. »

Parecchi deputati parlano ancora in vario senso. — L'ordine del giorno Nisco, posto ai voti, è respinto dalla Camera.

Ricciardi sostiene la convenienza di conservare il ministero in questione.

Briganti Bellini combatte la esistenza del ministero di agricoltura e commercio sotto l'aspetto politico, amministrativo e finanziario. Politicamente perchè non è più necessario, per la fusione delle varie provincie d'Italia, il mantenere un dicastero che fu creato per occupare in quella prima epoca molti impiegati che non si sapevano come collocare altrimenti. Amministrativamente perchè molti servizi affidati a quel ministero dovrebbero più logicamente dipendere da altri. Finanziariamente perchè gl'impiegati a quello addetti potrebbero venire introdotti in altri ufficii, il personale dei quali ha bisogno d'aumento, e ciò senza aumentare le spese.

Nisco sostiene che la creazione del ministero di agricoltura non è dovuto alle cause estrinseche accennate dal preopinante, ma a bisogni amministrativi reali. Nè è meno inopportuna la attribuzione ad altri, delle materie oggi riservate a questo dicastero. L'oratore si riposa per alcuni minuti.

Minghetti (presidente del Consiglio) comunica che i dati statistici relativi al recente trattato di commercio con la Francia, come movimento commerciale e marittimo e relazioni delle Camere di commercio sul trattato medesimo, sono in corso di stampa. Ciò a soddisfazione del deputato Bixio che ne avea richiesto il ministero.

Dopo alcune altre parole del ministro della marina, e dei deputati Bixio e Sella questo incidente è esaurito.

Nisco proseguendo l'interrotto discorso, impugna le conclusioni dell'on. Briganti-Bellini, relative alle economie che egli crede poter raggiungere colla soppressione del dicastero di agricoltura. Queste economie si ridurrebbero al licenziamento del ministro, il quale gode un onorario di 25[m. lire; ma convien riflettere che converrebbe porre a lato di qualche altro ministro più di un segretario generale; ed in qualunque modo tale economia sarebbe affatto insignificante.

Sulla proposta del deputato Ricciardi, appoggiata dagli onorevoli Nicotera e Cadolini, la Camera delibera che la Camera proroghi le sue sedute sino a mercoledì, in cui vi sarà tornata alla solita ora.

Sandonato, stante l'ora tarda, propone che il seguito della discussione sia rimandato alla prossima tornata. — La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 5.

La Camera elesse il deputato d'Ondes-Reggio a membro della Commissione della biblioteca della Camera, con che questa Commissione è completata; ed il deputato Pasini a membro della Commissione per la sorveglienza del debito pubblico, con che anche questa Commissione è completata.

Elesse pure i cinque membri che tuttora mancavano a completare la Commissione permanente per gli interessi delle provincie e dei comuni nei deputati Andreucci, Colombani, Baldacchini, Guerrieri e Trezzi.

Notizie di Torino

I giornali di Torino sono tutti occupati della festa del 7 giugno e perciò privi affatti di notizie politiche. La sola *Stampa* ha quanto appresso:

Gli ufficiali che debbono per parte del governo italiano e del francese stabilire i termini d'una convenzione militare adatta a mettere i due eserciti a grado di reprimere efficacemente il brigantaggio sulla frontiera romana, non sono per anche definitivamente scelti. Ma i due governi sono d'accordo su ciò, che a questi ufficiali debbano essere date istruzioni di devenire a tutti quegli accordi, dai quali si possa sperare il risultato che il governo francese e l'italiano si propongono del pari. Questa convenzione, senza pregiudicare nessun'altra quistione, serve per lo meno per ora a ciò, che questo tempo di transizione si passi con minor travaglio delle popolazioni napoletane.

I negoziati per il trattato di commercio coll'Inghilterra sono stati ripigliati e procedono alacremente. A coadiuvare il ministro d'Inghilterra, che ha avuto speciali istruzioni per conchiuderlo, è stato mandato a Torino il signor Mallett, ufficiale del comitato del commercio, che ha avuta molta parte nella negoziazione del trattato dell'Inghilterra colla Francia.

Le Elezioni in Francia

Giudizii della stampa inglese

Crediamo utile far conoscere il giudizio della stampa inglese sulle elezioni di Francia, poichè l'impressione dell'opinione pubblica in Inghilterra su qualsiasi avvenimento della politica europea ha sempre grande importanza.

Ecco dapprima le considerazioni del *Times*:

« Un favorito della fortuna ha ricevuto un gran colpo. Parigi, l'affaccendata popolosa Parigi, senza cessar di correr dietro alle mode e ai piaceri, mentre la popolazione pare solo occupata di fruire di quei godimenti creati per lei, questa accarezzata, adulata, ben vestita e riccamente adornata Parigi, si è, o in un momento di spensieratezza, o di nascosta e meditata riflessione, di repente ribellata contro il suo signore e padrone, e

gli ha dato tale uno schiaffo, che mai il maggiore un troppo presuntuoso amatore ricevette dalla sua capricciosa amica.

« Tenendosi sicuro della risposta, le ha fatto una indiscreta domanda, e ne ha ricevuto la replica meritata. Parigi con tutte le forme della legalità elettorale, e con tutta l'energia del suffragio universale, ha protestato contro l'impero. Ciò che, guardando Parigi superficialmente, nè l'imperatore, nè i ministri, nè altri avrebbe aspettato mai. Fino all'ultimo giorno delle elezioni, Parigi rumoreggiava del suo perpetuo festeggiare e sembrava rifuggire da ogni eccitamento politico.

« E mentre tutto pareva placido e tranquillo, il fulmine cadde. Il fatto resta. Parigi per mezzo del suffragio universale ha protestato contro l'impero.

« Nè questa è una semplice disfatta, sembra piuttosto una revoca del gran voto dei 7 milioni. Parigi discorde in tutto il resto, è unanime in questo: nel rigettare tutti i candidati imperialisti. Non che sia una dimostrazione orleanista, o una dichiarazione in favore dell'antico sistema parlamentare, imperocchè Thiers, l'incarnazione per dir così di queste idee, fu il meno favorito d'ogni altro, non avendo ottenuto che 1225 voti di più del candidato ministeriale, laddove Picard, Ollivier e Favre ne contarono, i primi due 17 mila, 18 mila il terzo.

« Gli elettori non chiedevano al candidato una professione di principii. Il fatto che Persigny lo avversava, bastava perchè votassero per lui. L'opposizione era fra se stessa discorde, e i giornali delle diverse opinioni si facevano guerra accanita, come si odiasser fra loro più anche che non odiavano il governo. Non fu dunque nè la concordia, nè l'unione, nè la loro forza, nè la loro popolarità che ha procurato loro la vittoria.

« Ma quanto Parigi si mette innanzi, quando Lione, le provincie del mezzodì e le grandi città della Francia lo seguono, non viene a dire che cerchino o il trionfo di Thiers, o di quei candidati che aspirassero alla repubblica; il solo vincolo di unione è una protesta contro l'impero.

Ai giudizii dell'autorevole organo della *City*, facciamo senz'altro seguire alcuni estratti del *Daily Telegraph*, uno dei più diffusi giornali inglesi. Esso si esprime così:

« Parigi è la Francia. Vero è che la politica del governo imperiale ha cercato indefessamente in questi ultimi 12 anni di affrancare le provincie dalla supremazia della capitale, ma le tradizioni secolari non si distruggono in pochi anni. Fin dai tempi della *Fronde* la Francia ha tenuto dietro a Parigi e questa meravigliosa città è tuttavia il cuore da cui parte ed a cui ritorna il sangue vitale della nazione. In ogni dipartimento si dà più importanza alle elezioni di Parigi che al contesto locale. Arguendo che le elezioni di Parigi rappresentano i sentimenti della capitale, dobbiamo inferire che la città, che Napoleone ha quasi riedificata, è avversa alla forma di governo inaugurata dalla dinastia imperiale. Che il voto sia ostile riguardo al governo, è fuor d'ogni dubbio.

« Durante gli ultimi quattro mesi si fecero i più strenui sforzi per assicurare l'elezione di candidati governativi. La legge fu interpretata nel più rigoroso senso possibile. Fu proibito lo stesso nome di *indipendente*. Chi non è con noi, è contro noi, gridava il governo. Si fece appello alle paure, alla lealtà, all'egoismo dei Parigini. Il genio, la riputazione, le simpatie napoleoniche del signor Thiers, non valsero a salvarlo dall'ostracismo che colpiva tutti coloro che non erano pronti a dichiarare che ogni cosa in Francia sia per lo meglio, nel migliore dei governi possibili. Nulladimeno, malgrado tutto ciò, o forse in gran parte per ciò, al governo toccò una seria sconfitta.

« Questo risultato prova che il regno dell'inazione e delle nullità è finito, e che Parigi ha scelto di nuovo a suoi rappresentanti uomini di sapere, di riputazione, d'indipendenza politica. E quel che Parigi vuole, lo vuole anche la Francia. L'eletto di otto milioni non è uomo a sconoscere i segni dei tempi. Il paese ch'egli governa è divenuto troppo gigante da esser tenuto in fasce; avrebbe forse voluto tenerlo qualch'altro tempo in tutela, ma lo riconoscerà or ora impraticabile. L'inesorabile logica dei fatti ha mostrato che la Francia è stanca dell'imperialismo tale qual'è rappresentato dai Persigny e dai Morny.

« L'opposizione però è antimperialista, ma non antinapoleonica. Pochi candidati, e meno elettori, dando il voto, hanno pensato rovesciare la presente dinastia. La Francia è tuttavia stanca di rivoluzioni, ed è grata al sovrano che l'ha ritornata nello stato di grandezza e prosperità, ma alla fine si è vergognata dello stato di politica servitù.

« Il modo con cui Napoleone III giudicherà di agire dietro questa manifestazione dell'impazienza nazionale, deciderà non solo della sua riputazione come uomo di Stato, ma anche dei futuri destini della sua dinastia ».

Notizie di Parigi

Togliamo da un carteggio della *Persev.*:

Parigi 4 giugno.

Dopo la battaglia generale, la lotta continua ancora in certi luoghi tra i giornalisti, come tra gli eroi d'Omero, intorno ai cadaveri dei guerrieri che sono caduti. Il *Constitutionnel* pubblica la lista esatta dei morti, per scemare quanto può la gioia dei vincitori; ed il sig. Girardin prende a perseguitare il signor Prévost-Paradol, il quale, del resto, ha abdicato alla piccola corona di sei mila voti da lui raccolti nel collegio di Guéroult. Ma questi combattimenti di retroguardia non hanno più grande interesse pel pubblico, il quale sa che non sono tali da modificare la cosa principale.

L'Imperatore, non m'è d'uopo dirlo, non si fa illusione sull'importanza della votazione che seguì. Laonde non v'ha chi non si aspetti di veder tosto surrogati i ministri contro cui si pronunciarono gli elettori di Parigi. Il signor Persigny sarà il primo ringraziato; ciò mi è assicurato. Come mi pare d'avervi detto, egli sarà creato duca, e forse nominato ambasciatore a Pietroburgo. Io credo che gli amici della Polonia lo vedrebbero con piacere a quel posto.

Si persiste a parlare del possibile ristabilimento della responsabilità ministeriale, e si accerta che l'Imperatore avrebbe incaricato il signor Billault di stendere un progetto di senato-consulto in questo senso. In quanto alla formazione d'un nuovo gabinetto, due liste di nomi avrebbero ad essere presentate all'Imperatore: l'una da Walewski, e l'altra da Morny.

Ecco ora alcuni passaggi della corrispondenza parigina dell'*Opinione*:

Le notizie elettorali dei dipartimenti sono molto soddisfacenti per l'*opposizione*, giacchè questa conterà dai 25 ai 30 voti nel corpo legislativo, locchè è assai più di ciò che si potrebbe ragionevolmente aspettare. Possiamo dire che a Parigi si è generalmente lieti di questo trionfo.

Vi ripeterò ciò che ho detto ieri. Questa non è una dimostrazione contro l'imperatore ed è opinione generale che l'imperatore cederà ai voti del paese e gli concederà quelle libertà che devono, secondo le sue stesse parole, compiere l'edificio.

Quest'opinione generale è tutta ad onore della rara intelligenza che si attribuisce al capo dello stato e desideriamo che questa fiducia non sia ingannata, giacchè in tal caso incomincerebbe il pericolo.

Si parla d'una breve sessione d'apertura del corpo legislativo, che avrebbe principio il 15 luglio e durerebbe solamente per alcuni giorni.

Questa sessione ha per iscopo di somministrare all'imperatore l'occasione di aprire il proprio cuore ai nuovi eletti del paese e di dichiarare in modo ufficiale che vuole allargare la cerchia delle libertà costituzionali. Forse si va tropp'oltre nell'annunziare che l'imperatore abbia l'intenzione di ristabilire la responsabilità ministeriale. Dipenderà dall'attitudine dell'opposizione l'ottenere questa riforma urgente, ma non credo che vi si pensi fin d'ora.

Pare certo che i belligeranti americani incomincino ad essere stanchi dell'orribile macello che non merita il nome di guerra. Le trattative officiose sono condotte attivamente e si spera che abbiano a riuscir meglio che non le precedenti.

Le ultime notizie di Berlino recano che il colpo di stato incomincia a produrre le sue inevitabili conseguenze. Il ministero si ha arrogato il diritto di sospendere i giornali dopo due ammonizioni. Si è scelto male il momento per inaugurare in Prussia questo sistema, ora che la Francia si risveglia.

Il *Constitutionell*
E LA *FRANCE*

I giornali officiosi, e in ispecie il *Constitutionnell*, si sfogano tutti i giorni in vane recriminazioni contro la stampa indipendente attribuendo a lei il risultato delle elezioni parigine. La *France* è uno dei fogli presi maggiormente di mira da questi attacchi; e questo giornale, credendo scorgere nelle provocazioni officiose un attacco contro la propria esistenza, pubblica in capo al numero del 6 le seguenti parole:

« Abbiamo sfidato o ribattuto molti attacchi; ma quando ci troviamo al cospetto di manovre di stampa, il cui scopo è trasparente, la polemica è impossibile, e dobbiamo adempiere un dovere d'altra natura.

« Il *Constitutionnel*, persistendo a dire che è la *France* che assicurò l'elezione dei deputati d'opposizione a Parigi, — locchè è una opinione, — dice che abbiamo tradito, — locchè è una calunnia.

« Per conseguenza sarà sporta contro il *Constitutionnel*, in nome del giornale la *France*, una querela in diffamazione.

Negoziati per la Polonia

Se siamo bene informati, così la *France*, la fase nella quale sono entrati i negoziati relativi alla Polonia, permetterebbe di sperare una soluzione affatto prossima.

E' noto che la Francia, d'accordo coll'Inghilterra, aveva presentato all'Austria un progetto di proposte destinate ad essere spedite alla Corte di Pietroburgo. Questo progetto, elaborato dal ministro degli esteri di Francia, aveva questo vantaggio, che conciliava gli interessi particolari di ciascuna delle potenze implicate nella questione. Lo si spedì a Vienna, di dove fu rimandato a Parigi con talune modificazioni che vennero accettate dalla Francia e dall'Inghilterra.

Le proposte definitive hanno dovuto ricevere una forma del pari definitiva, ed ora il nuovo lavoro del signor Drouyn de Lhuys è sott'occhio del governo austriaco.

Noi non dubitiamo che esso sarà solle-

citamente rinviato, munito della sua ultima sanzione per essere immediatamente spedito a Pietroburgo che conosce già preventivamente le proposte sulle quali lo si invita a deliberare.

Informazioni avute da buona fonte autorizzano a pensare che il principe Gorciakoff sia disposto favorevolmente e che gli riuscirà di decidere il suo governo ad aderire al progetto delle tre potenze di cui i lettori conoscono le basi principali.

Il citato giornale ha quanto appresso:

Si assicura che le nuove note delle tre potenze, relative agli affari di Polonia, saranno rimesse il 15 giugno al principe Gorciakoff a Pietroburgo.

Dicesi che nelle medesime debbano essere formulate delle domande aventi per iscopo di dare alla Polonia le attribuzioni autonomiche le più compiute: il paese sarebbe governato da un rappresentante dell'imperatore assistito da ministri responsabili e da una dieta che pronuncierebbe in maniera assoluta sopra tutte le questioni di amministrazione pubblica, di finanze, di lavori pubblici, industria, commercio e pubblica istruzione.

Si pensa che la Russia non sarebbe lontana dall'accettare una conferenza su queste basi.

RECENTISSIME

(Desunte dai giornali del pomeriggio)

MINISTERO
DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

In seguito di accordi presi tra il Ministero di Grazia e Giustizia e quello della Pubbliga Istruzione si è determinato, quanto alle Provincie Napolitane, di potersi conferire la laurea in giurisprudenza con dispensa dagli esami universitari solo a quelli che già fanno parte dall' ordine giudiziario, o che ora sono alunni di giurisprudenza pratica, a quelli tra gli attuali relatori presso il supremo Consiglio amministrativo che saranno destinati in magistratura, ed in fine a tutti coloro che si trovano fino ad oggi di essersi sottoposti con approvazione agli esami richiesti per aspirare a cariche giudiziarie. A nessun altro e per nessun titolo sarà quindi innanzi accordata la dispensa suddetta.

Delle quali determinazioni si è già data partecipazione al Rettore della Università di Napoli, cui però potranno rivolgersi per ritirare la laurea in giurisprudenza quelli che sono stati ammessi al beneficio della dispensa dagli esami universitari, meno i relatori presso il Consiglio amministrativo, in favore dei quali sarà provocata dal Ministero di Giustizia la concessione della laurea a misura che potranno esser destinati in magistratura.

Cose di Parigi

Leggesi nella Rivista dell' *Indép. Belge*:

Si parla sempre dell'effetto che avrebbe prodotto in alto luogo il risultato delle elezioni di Parigi. L' imperatore, assicurasi, non ne fu tanto commosso quanto certe persone che lo circondano, delle quali alcune sarebbero giunte, a quanto si pretende, fino a consigliare il ritiro delle concessioni accordate dai decreti di Novembre. Bisognerebbe che l' impressione fosse ben profonda per inspirare tali imprudenti e detestabili consigli. Così pensiamo che non vi sia in codeste voci niente di serio.

Delle voci di modificazioni ministeriali continuano a correre: si parla dei signori Pietri o Laity per il ministero dell' interno, e del signor Rouher come presidente del Consiglio di Stato. Il sig. Forcade della Roquette rimpiazzerebbe il signor Rouher al ministero dei lavori pubblici. Il maresciallo Randon cederebbe definitivamente la piazza al maresciallo Niel, e Fould avrebbe la presidenza del consiglio, nell' assenza dell' imperatore ben inteso.

L' intervento morale del governo pontificio negli affari di Polonia, tante volte annunziato e smentito, sarebbe reale in oggi. La *Correspondance Generale* di Vienna afferma di nuovo che il Papa indirizzò una lettera autografa all' imperatore di Russia. Il senso di codesta lettera tuttavia non le è ancora noto.

ACCETTAZIONE
della Corona ellenica

Scrivono da Copenaghen il 2 giugno alla *France*, che S. A. R. il principe Guglielmo di Danimarca aveva ricevuto la vigilia, in particolare udienza, i membri della deputazione ellenica, e aveva loro partecipato che le tre potenze protettrici eransi intese a Londra sulla questione greca, ed avevano sottoscritto un primo protocollo.

In conseguenza, il principe dichiarò che d' accordo colla sua famiglia, accettava la corona di Grecia.

La deputazione sarà ricevuta il 6 in udienza solenne da S. M. il re di Danimarca, e alcuni discorsi ufficiali verranno pronunciati in questa circostanza. I membri della missione abbandoneranno Copenaghen l' indomani per far ritorno in Atene.

Il giovine re dei Greci soggiornerà un intero anno in Danimarca per compiere i suoi studi. Il di lui matrimonio con la terza figlia della regina d' Inghilterra verrà celebrato sul finire del venturo maggio, e il 1° giugno 1864 il nuovo re partirà per la Grecia.

Fino al suo arrivo, un Consiglio di reggenza governerà il paese.

Un dispaccio posteriore allo stesso giornale reca che il re di Danimarca ha ricevuta il 6 in udienza solenne la deputazione ellenica ed accettava la corona di Grecia per il principe Guglielmo suo figlio.

Russia e Prussia

Gli è mestieri arrendersi all' evidenza. Quind' innanzi è impossibile negare la complicità e le compiacenze che le truppe russe spinte alla frontiera ricevono dalle truppe e dalle autorità prussiane. Una corrispondenza da Berlino alla *Presse* di Parigi così si esprime:

« Per le truppe russe non esistono più frontiere » !

Ecco ora dei fatti che togliamo dalla *Gazzetta Nazionale*:

« Nel punto medesimo ove il 16 aprile una colonna russa forte di 500 uomini respinta dagli insorti fu costretta a passare la frontiera prussiana, 20 soldati di fanteria russa entrarono quest' oggi sul nostro territorio. Conducevan seco donne, fanciulli ed un ferito.

« Non rimanevano loro che due cavalli; diciotto altri cavalli ed i carriaggi di munizione e di bagagli erano stati loro tolti dagli insorti.

« Autorizzati o no da convenzioni segrete, questi fatti, per riprodursi troppo frequentemente, perdono del carattere fortuito che potrebbe spiegarli e giustificarli in faccia alla diplomazia ed alla pubblica opinione ».

Affari di Polonia

Scrivono da Varsavia, che il governo nazionale di Polonia ebbe ad attraversare una crisi assai seria, che però di presente è terminata. Non solo questo corpo segreto si è rinnovato completamente, ma si è riorganizzato dietro i principii costituzionali, sottoponendosi ad una specie di controllo. Non si conosce però alcun dettaglio sopra questa riorganizzazione. Ecco il primo proclama pubblicato dal Governo nazionale in seguito di detto cangiamento:

« Il solo fine del governo nazionale è stato quello di liberare la patria, e d'assicurare l'esistenza politica e la libertà personale ai figli di questo paese. Onde conseguire tal fine, il governo nazionale ha impiegato, ed impiega tutti i mezzi possibili, ma si attacca soprattutto a formare costantemente dei nuovi distaccamenti separati, e a provvederli d'armi, di viveri e di vestito. Da questi distaccamenti, nascerà quanto prima, o concittadini, se Dio lo permette, un'armata nazionale. Il governo nazionale non cessa di godere del favore invariabile della Nazione, e può gloriarsi dinanzi al mondo intiero della cooperazione premurosa di tutti i cittadini del paese. Fratelli, l'istante del risorgimento si appressa! Uniamo tutti i nostri sforzi con nuova energia in un medesimo focolare centrale! Che ciascuno venga in soccorso della patria; che ciascuno, senza distinzione di classe, si sforzi a procurarsi armi per sè, e per quelli che gli stanno intorno di modo che si possa marciare al combattimento al primo appello! »

Questo manifesto ci dà, per la fiducia e la sicurezza che vi respira, una grande testimonianza dei progressi della insurrezione.

I rivoluzionarj russi non lavoran meno dei polacchi a pubblicar manifesti. Alessandro Herizen che si trova a Stoccolma, ha fatto stampare 600,000 copie di un suo proclama col titolo: *Avanti*.

In Finlandia, il governo russo rinforza tutti i presidj, e la voce che finalmente una guerra è imminente fra le potenze, è penetrata in ogni villaggio della Polonia ad animarvi di nuovo ardore quell' eroica popolazione.

Notizie Politiche

Scrivono da Parigi, 4, all' *Opinione*:

L' imperatore si è recato a Fontainebleau. Gli invitati a questa residenza non lasceranno Parigi che giovedì della settimana prossima. Il cav. Nigra, ministro d'Italia, è compreso nella prima serie.

Le notizie di Berlino sono pessime. Il governo dopo aver tarpate le ali alla stampa, si dispone ad incominciare una campagna contro il diritto d' associazione e pubblicare una nuova legge elettorale molto aristocratica. Alla Camera che sarà per uscire da questa leggo si chiederà l' approvazione di tutti i progetti reazionari che il ministero del signor Bismark va covando da tanto tempo. Si fa assegnamento sulla pazienza degli alemanni, ma potrebbe avvenire che si facessero, come si suol dire, i conti senza l'oste.

L' *Havas-Bullier* ha il seguente dispaccio:

Londra 6 giugno

Si legge nel *Daily-News*:

« L' imperatore di Russia è in una situazione disperata. Egli deve al dì d' oggi temere che l' impero non caschi a brani. Se resiste ai consigli che gli vengono dati si pone in guerra colle principali potenze di Europa.

« Il re di Prussia di lui solo amico trovasi in disaccordo col popolo prussiano. L'imperatore dei francesi forma il suo maggior terrore. Lo czar teme di vedere un' armata francese avanzarsi alla prima occasione tra-

verso all'Alemagna, ed una flotta francese comparire nel Baltico.

« La risposta della Russia è incomprensibile. Lo czar dice che esso deve dapprima schiacciare l'insurrezione, e che in seguito vedrà ciò che potrà fare per la Polonia.

« Bisogna aver pietà di lui se s'immagina che il mondo possa aspettare la disfatta dell'insurrezione, o che la Polonia possa giammai prestar di nuovo fede alle sue promesse. »

CRONACA INTERNA

Quest'oggi abbiamo un numero considerevole di lettere dalle provincie, le quali tutte ci parlano della festa nazionale.

Per debito di cronisti, sebbene press'a poco tutte contengano notizie eguali, ne facciamo un breve sunto.

In Ariano la festa nazionale riuscì splendida e perfetta. — Nella Cattedrale la mattina fu cantato il *Tedeum* intuonato da quel Vicario Capitolare, Del Conte — Vi assistevano tutte le autorità e gran folla di popolo — Al discender dall'altare mons. Vicario indirizzò acconce parole al Sotto-prefetto; questi rispose analogamente — Vi fu rivista e *defilé* della G. N. fra grida di evviva al Re e all'Italia — Nella giornata distribuzione di pane ai poveri — Nelle ore pomeridiane tiro a segno — La sera illuminazione e concerti musicali.

Bella e magnifica del pari fu la festa celebrata a Lanciano — Grande parata di truppa e G. N. — Solenne *Tedeum* nel Duomo — Maritaggi di donzelle povere — Larghe elemosine distribuite ai poveri — Città imbandierata — La sera luminarie, musiche e sparo di fuochi d'artificio — tripudio universale e acclamazioni al Re e all'Italia libera.

A S. Severo festa brillantissima — Alle 10 ant. nella Villa Pubblica, ove era stato eretto un altare sotto elegante padiglione, fu cantata Messa solenne con *Tedeum* e Benedizione — Officiava il Cappellano del 14° di linea, assistito da due Cappuccini, e coll'intervento di una quindicina di preti — Alle 11 *defilé* di tutte le armi — Musiche ed inni durante il giorno — Splendida illuminazione la sera fra suoni ed evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi, a Roma e Venezia, e infine al bravo colonnello Giustiniani, alla truppa e alla G. N.

A Cervinara vi fu egualmente funzione religiosa con intervento della truppa e della G. N. — Quindi *defilé* davanti alle autorità civili e militari. — Alla sera illuminazione generale, spari di petardi e pirotecnici, grande entusiasmo, applausi al Re e all'Italia.

A Sarno la festa nazionale nulla lasciò a desiderare — città imbandierata a festa — parata della G. N. — *Tedeum* nella Chiesa dei Minori Osservanti. — Distribuzione di 5 cantaia di pane e di altre elemosine ai poveri. — Sorteggio di 7 maritaggi a donzelle povere. — Premii ai giovinetti delle scuole elementari. — La sera luminarie, fuochi di bengala, globi areostatici, musiche ed acclamazioni all'Italia, al Re, a Garibaldi. — Fra tanta gioia *non un prete solo* !

Avezzano, nella ricorrenza della festa nazionale, volle dare una smentita al partito reazionario che sparge le mille calunnie sui sentimenti di quella popolazione.— La festa non poteva riuscire più bella e più animata. — Fu celebrata Messa solenne e cantato il *Tedeum* coll'intervento di tutto quel rispettabile clero.—Alle 3 pom. vi fu patriottico banchetto di meglio che cento coperti, cui presero parte autorità, notabili e pressochè tutti i membri del clero.—Si tennero poi corse di cavalli — indi cuccagne — e la sera luminarie, globi areostatici, e fuochi d'artifizio — il tutto rallegrato dai concerti di sceltissima banda musicale, fatta venire espressamente di fuori, e da incessanti evviva al Re guerriero e all'Italia rigenerata.

Un giornale della mattina, commettendo, a nostro avviso, un atto poco prudente, riferisce per intero dalla *Stampa* di Torino la corrispondenza circa i RR. Palazzi che abbiamo esaminata nella nostra cronaca di domenica.

Quel giornale dice di far conoscere con ciò la *verità* a' suoi lettori.

In una questione tanto delicata, e dopo le nostre parole, da parte di un giornale officioso ci aspettavamo maggiore circospezione di frase. — Ad ogni modo non ripeteremo quanto già abbiamo detto e torniamo a riportarci, su questa controversia, alle nostre parole di due giorni or sono.

Jeri mattina il processo della principessa Barbarini-Sciarra e del signor Quattromani fu portato in discussione alla sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello.

Se non andiamo errati la decisione sarebbe stata per l'invio degli imputati alla prossime Corti d'Assise.

L'Amministrazione di casa Reale à fatto riprendere il corso dei lavori di ristauro interrotti al Palazzo di Napoli fino dal tempo di Ferdinando II.

Ci si assicura che ora stiensi apprestando i lavori pel definitivo riattamento della Cappella, e per la decorazione di una nuova sala da Pranzo, riconosciuta necessaria.

Quest'oggi ripartirono alla volta di Torino i Dep. Tecchio e Celestino Bianchi, venuti qui per l'inaugurazione del nuovo tronco fino ad Eboli.

Il bravo avvocato Bindocci darà una seconda accademia di poesia estemporanea al Fondo, Mercoledì venturo.

L'accoglienza che questo egregio poeta cittadino ebbe nel suo primo esperimento fra noi gli è arra che la benevolenza del publico non gli farà anche questa volta difetto.

Da Gragnano ci si fa sapere che un tal Marcello Ruggero, il quale aveva fatto parte della banda Pilone, si è spontaneamente costituito al capitano Ungaro, comandante la 9ª compagnia del 7° fanteria, di stanza in Gragnano — Fu consegnato al potere giudiziario.

Da Foggia ci scrivono che la Commissione provinciale per la repressione del brigantaggio, residente in quella città, nella seduta del 6 corrente, accordò varii premii di lire 300, 400 e 700 ad individui che si segnalarono per atti di coraggio contro i briganti, o patirono danni per uccisione di congiunti. — La Commissione raccomandò pure al governo molti individui pel conferimento della medaglia al valor civile.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

Pepoli è arrivato a Torino — Resterà pochi giorni in Italia per affari di famiglia.

Roma 9 — L'*Osservatore Romano* pubblica una smentita alle parole di Palmerston sulla predica del padre Curci. Questi scrisse una lettera a Bowyer ed alcuni personaggi che assistevano alla sua predica sottoscrissero un atto notarile, contradicente la dichiarazione di Palmerston, e lo inviarono a Cowley.

Parigi 9 — Il *Faro della Loira* fu sospeso per due mesi.

Londra 9 — Il *imes* raccomanda ai Polacchi di contentarsi del ristabilimento della Costituzione del 1815, se loro venisse offerta.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 9 — Consol. italiano Apertura 73 30—Chiusura in contanti 73 05—Fine corrente 73 10 — Prestito italiano 1863 74 10—3 0/0 fr. Chiusura 69 30—4 1/2 0/0 id 97 25—Consol. ingl 91 7/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 9.

Francoforte 9 — Il discorso del principe di Prussia produsse grande sensazione — I Ministri vorrebbero richiamare il principe a Berlino — La partenza del Re per Carlstadt si rende difficile, dovendo il Principe, secondo la Costituzione, governare durante l'assenza del Re. — I Municipii di Konisberg ed Elbingen rifiutarono di dare feste durante il soggiorno del principe. — Molti giornali delle provincie aderiscono alla protesta dei giornali di Berlino circa il decreto sulla stampa.

Torino — La *Stampa* dice: La notizia dell'*Observer*, che le note delle tre Potenze fossero già partite è prematura— partiranno giovedì — La proposta d'armistizio è per ora esclusa. Assicurasi che questa esclusione sia condizione del concorso dell'Austria — Le rimostranze del Governo Italiano presso la Russia, in favore degl'Italiani fatti prigionieri in Polonia, ebbero buon effetto. La Russia sarebbe disposta a recedere dalle misure di estremo rigore.

Napoli 10 — Torino 10.

Bruxelles 10 — Ad Anversa fu nominata la lista dell'opposizione — I liberali non riuscirono a Bruges, e Dinant— Il risultato delle elezioni di Bruxelles è ancora sconosciuto.

Londra 10 — Camera dei Lord —Russell annunzia che le potenze hanno riconosciuto l'elezione di Guglielmo quale re di Grecia, e che l'Inghilterra manifestò alle potenze l'intenzione di cedere le Isole Jonie.

RENDITA ITALIANA — *10 Giugno 1863*

5 0/0 — 73 25 73 25 — 73 25.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli | Giovedì 11 Giugno 1863 | Milano N. 159

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivoto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE PROSSIME ELEZIONI
Municipali

I.

Fra qualche giorno questa immensa Città sarà chiamata per la terza volta alle urne elettorali, onde eleggere liberamente i suoi consiglieri municipali.

Le prove fatte, e le ingrate delusioni di circa tre anni hanno potuto e dovuto essere un esperimento salutare e sufficiente tanto da ingenerare in tutti un criterio esatto delle cose.

Ormai la situazione non ha più il vago e l'indefinito di una volta — La si è esaminata e studiata da tutti i lati; e gli uomini sonosi giudicati — non già nelle inconscie prevenzioni, o nelle astratte possibilità — ma sul rigido terreno delle prove — E la coscienza pubblica ha proferito, se non andiamo errati, il suo verdetto.

Nella palestra imminente delle elezioni la stampa indipendente ed onesta ha il debito — come sentinella avanzata — di levar prima la voce per delineare nettamente la posizione.

Tocca poi agli elettori — sui quali, ora più che mai, pesa una grave responsabilità — di farsi innanzi tutti, efficacemente e sinceramente animati di carità cittadina. — Essi, nel momento attuale, hanno, non pure l'obbligo della buona scelta, ma l'altro assai più serio, di riparare alla riuscita — diciamolo apertamente — poco felice delle precedenti elezioni.

La quistione si è fatta oggimai palpitante di supremo interesse — come quella, alla quale si rannoda essenzialmente l'avvenire — già troppo incalzante — di questa bellissima e popolosa Città: — la terza in Europa.

Ancora un altro sbaglio — ancora un altro periodo di accidia — e la Città nostra, per colpa, o sola colpa dei suoi proprii figli, dovrà scendere dal suo posto — dovrà vedere irrimediabilmente abortiti i grandiosi destini, cui è sospinta prepotentemente dalla forza degli avvenimenti.

In una parola: — le urne che si aprono, aspettano il verdetto che annunci il risorgimento o lo *statu-quo*, la vita splendida o il languore snibrante della nostra bella città.

Noi ci sobbarchiamo al difficile cómpito, che c'impone la necessità, con franchezza, con coraggio, e — al nostro solito — spassionatamente; ma, nel disimpegnarlo, sentiamo, pria di ogni altro, il bisogno di protestare lealmente non essere affatto nostro intendimento — come mai lo è stato in qualsiasi discussione — di mirare, neppur di sbieco, ad alcuna personalità.

Gli egregi uomini che rappresentano — e quelli che finiscono di rappresentare il municipio di Napoli — hanno certo tutto il diritto alla stima pubblica — meno per decoro di civiltà, quanto pei distinti pregi individuali. — Apprezzatori, come siamo, del merito personale di molti di essi, non possiamo non affermare e proclamare questa verità, senza la menoma restrizione.

Che se disgraziatamente riuniti insieme sonosi manifestati al di sotto del loro mandato, non è certo da attribuirsi a mancanza di buona fede, di buon volere, ed anche di operosità — ma invece — e non esitiamo a confessarlo — lo si deve assolutamente ritenere come prodotto di sbagliato indirizzo, di criterio inesatto delle cose — e forse pure di mancanza di forti ed ardite risoluzioni di fronte agli enormi ostacoli che dovevano rimuovere.

Ciò premesso, noi crediamo potersi ridurre la sintesi suprema della situazione a queste quattro dimande — che vorremmo scolpite a profondi caratteri nella mente degli elettori nel raccogliersi intorno alle urne elettorali.

Che cosa è attualmente Napoli? — Che è chiamata ad essere da qui a poco? — Come sinora il Municipio ha risposto a queste esigenze, a questi bisogni che rapidamente incalzano?

Che avrebbe dovuto, e che deve, *ormai indifferibilmente*, fare?

Ecco i punti objettivi sui quali convergerà il nostro esame e la nostra attenzione.

Napoli, dove s'incarna il più bello sorriso della natura — dove una immensa popolazione sembrerebbe destinata a godere l'Eden terrestre — Napoli è oggimai una città impossibile; una città assurda nel secolo decimonono.

Tre quinti del suo fabbricato, delle sue strade, sono evidentemente in pieno medio evo — e forse anche più: perocchè ivi, non ricetti o stanze di uomini, ma ti si parano innanzi miseri covi al disotto della dignità umana, e della carità cristiana.

Non luce, non aria, non acqua, nè spazio per muoversi; — senza l'infinita salubrità del cielo, la vita vi sarebbe al tutto impossibile. Eppure: lì è agglomerata, stivata, ammonticchiata più che mezza popolazione, la quale nasce, muore e si riproduce in mezzo a questo spettacolo affliggente, straziante, di patimento e di miseria.

Sotto la immane tirannide caduta questo stato di cose era perfettamente logico — In quelle tane, in quei covaccioli deformi, residenza della fame e della sventura, era asserragliata una plebe abbandonata, diseredata, coperta di cenci e di dolori — la sua ignoranza la rendeva il vero e solo esercito del dispotismo, gelosamente disciplinato da una triste superstizione, e da una più triste tenebra intellettuale — per lanciarla, ove il bisogno premesse, sulla vita e sulla sostanza delle classi più civili e più intelligenti del paese.

In onta di tutto ciò — quella plebe ha pure aspirato l'alito della civiltà — comincia a sentire la dignità di uomo, la nobiltà di popolo libero — l'ambiente però in cui vive è lo stesso — la sozzura ed i cenci ancor la ricoprono, il patimento materiale la batte, e il pudico decoro della famiglia rimane ancora un ignoto, un impossibile per essa.

Parliamo ai nostri concittadini — è inutile quindi divagarsi in descrizioni — Ognuno si trasporti mentalmente, se non ha cuore di farlo materialmente, nei quartieri di Porto, Pendino, Mercato — nelle moltissime strade, stradizze, angiporti e chiassuoli degli altri quartieri — non esclusi i più nobili — e dica francamente, se possa in mezzo ad essi parlar di civiltà, di pudore, di igiene e decenza pubblica!

È inutile metterci innanzi le poche strade soddisfacenti; ed i relativamente pochi edifizi rispondenti alla dignità umana — Ed è ancora inutile concentrare ivi gli sforzi, per renderli migliori e più belli — Siffatti sforzi accrescono l'orrido contrasto — riescono ad ingiustizia — si traducono quasi in insulto.

Ma quale avrebbe dovuto essere il risveglio di Napoli da tre anni in qua? Come avrebbe dovuto affrettarsi non solo a togliere lo spettacolo delle miserie più crude del povero, a risollevarlo materialmente e moralmente, ma a prepararsi ancora al grandioso avvenire che si schiude d'innanzi a questo nostro gran paese?

Quale orgoglio, quale nobile compiacenza non sarebbe stata per la rappresentanza Municipale, quella di prevenire bisogni supremi e predisporsi al futuro! — Invece tutto ancora è allo stato di desiderio.

La verità sulla situazione

Il corrispondente viennese della *Boersenhalle di Amburgo* dice, che, avendo l'Austria rifiutato ricisamente d'aderire alla proposta dell'armistizio, il carattere dell'unanimità mancherà sempre all'azione delle tre potenze. Quel corrispondente aggiunge che le negoziazioni continueranno, ma che esse si riferiranno solo a quelle eventualità che risulterebbero nel caso d'una continuata resistenza della Russia, e anche in questo senso l'Austria ha evitato accuratamente ogni dichiarazione obbligatoria: quel corrispondente non esclude nemmeno il caso in cui l'Austria potrebbe allearsi colla Russia.

Molti giornali di Parigi e di Londra asseriscono invece che l'Austria non ha mai cessato d'agire lealmente colla Francia e coll'Inghilterra, « ma — osserva il *Wanderer* di Vienna — ci si permetta di notare che il contegno degli organi ufficiosi del governo austriaco non giustifica menomamente quelle idee color di rosa che sembrano regnare sulle rive della Senna e del Tamigi, e che nei circoli governativi di Vienna non è al tutto superata la difficoltà sui piani dell'imperatore Napoleone ».

A far cadere anche oggi la bilancia dalla parte della guerra, viene l'*Europe* di Fran-

conforto con un articolo intitolato: *La verità sulla situazione.*

Qual' è questa verità?

Quel giornale, prima di palesarcela, dice che è tale da dispiacere anzitutto agli ipocriti della finanza che a volte si impongono volentieri dei sacrifizi per sostenere in certi momenti il corso dei valori; ai governi, che, come quello del re di Prussia, mettono nella bocca del re rimproveri amari contro i rappresentanti del popolo per aver essi segnalati i pericoli della situazione e i sintomi d'una guerra europea; a Drouyn de Lhuys che avendo accettato l'onorevole missione di mantener la pace, non è riuscito a farla trionfare nè al Messico, nè a Washington, nè tra Roma e Torino, e sta ora lavorando a un simile piano in Polonia; al conte di Rechberg che non è meno di Drouyn de Lhuys sedotto dalla onorevole passione del mantenimento della pace europea. Quando la Borsa di Vienna si agita, si inquieta, quando le azioni del credito mobile e i lotti si abbassano, il ministro delle finanze Plener si mostra di un umore insopportabile, e si conduce dal Rechberg che si rassegna assai volentieri a far pubblicare dalla uffiziosa *Corrispondenza generale austriaca* qualche piccola nota per ismentire questo o quel giornale e rassicurare gli speculatori.

Finalmente, dice l'*Europe, la verità sulla situazione* spiace a certi giornali, che, ciascuno nella propria sfera, e secondo la inspirazione sotto cui è collocato, adempiono a un dovere replicando continuamente: « l'opinione non è inquieta sulla sorte della pace, tutto s' accomoderà. — Non si pone per esempio ogni studio nel far credere che il programma di pacificazione della Polonia non incontrerà difficoltà insuperabili nella sua applicazione? »

« Eppure, conclude l' *Europe* che finalmente ci rivela questa sua *verità della situazione*, noi possiamo affermare in oggi che a Londra non si crede niente affatto, e a Parigi poco, ed a Vienna pochissimo, a una soluzione pacifica. I gabinetti di Windsor, S. Cloud, Schönbrunn continueranno senza dubbio con zelo e vigore le negoziazioni, ma parallelamente all' opera diplomatica si fanno lavori di un altro genere; ufficiali del genio inglese e francese son occupati dello studio di un piano di campagna: l' occupazione della Finlandia parrebbe seduca molto quei militari, poichè l'occupazione della Finlandia condurrebbe all' occupazione di Pietroburgo. »

Perfino la *Gazzetta d'Augusta* dice che « è inutile e puerile dissimulare la gravità delle cose e le probabilità più numerose e troppo incerte di una lotta armata. » Essa trascorre perfino a burlarsi delle pozioni calmanti che la *Corrispondenza generale austriaca* amministra al pubblico.

Reazione in Prussia

Assai serio e grave è il processo che, dinanzi all' opinione meravigliata, s' istruisce fra il re e il popolo prussiano. Abbiamo sott' occhio per intero il testo del decreto che autorizza l' amministrazione a interdire un giornale in modo temporaneo, o permanente, quando tenga un contegno persistente inteso a recar pregiudizio alla prosperità pubblica; e « v' ha, aggiunge il decreto, pregiudizio alla prosperità pubblica, non solo quando articoli isolati han dato luogo a procedimenti giudiziarii, ma quando *il contegno generale* del foglio ne fa riconoscere la tendenza a minar le basi della venerazione e della fedeltà verso il re; a minacciar la pace pubblica eccitando i cittadini dello Stato gli uni contro gli altri; a sparger l'odio e il disprezzo sulle istituzioni dello Stato, le autorità pubbliche ed i provvedimenti che adottano, sostenendo fatti insussistenti o alterati, ovvero con insulti ed ingiurie; a promuovere la disobbedienza alle leggi ed agli atti dell' autorità; a minare nelle loro basi il timor di Dio e la morale; ad abbassare e schernire le dottrine, le istituzioni e le usanze d' una delle confessioni cristiane o delle altre società religiose riconosciute. »

Siffatto provvedimento deve considerarsi, dice il *Journal des Débats*, come un vero colpo di stato contro la stampa. In una Relazione che, nel *Monitore Prussiano*, precede il decreto, il consiglio dei ministri accusa la stampa della confusione che turba gli animi, e come nuovo contravveleno propone il diritto di sospendere o sopprimere, dopo due ammonimenti, i periodici nocivi alla *pubblica prosperità*. Citano poi, a conforto del loro operato, l' art. 63 della Costituzione del 50, secondo il quale il governo può, in caso d' urgenza, e non essendo riunite le Camere, render decreti che abbiano forza di legge, che non siano contrari alla costituzione, e che debbano poi essere ratificati dalle Camere.

Di qui discende che il ministero, il quale accusa ora il Parlamento, ora la stampa di quei mali di cui dovrebbe soltanto accusare sè stesso, non crede neppure con l' ultimo suo atto di aver fatto nulla contro la Costituzione.

Ma non così sembra che la pensi il paese; e l' istesso principe ereditario ha voluto apertamente separare la propria causa da quella del re Guglielmo, e il proprio avvenire dalla setta che con ogni sforzo si risospinge nel passato.

Tristissimo è poi l' effetto prodotto nell' opinione e nella stampa, come può giudicarsi dall' energico linguaggio della *Gazzetta del Popolo* e della *Gazzetta Nazionale* di Berlino. L' ammonimento che si sono tirati addosso i sei *importanti periodici* che protestarono collettivamente contro il decreto sovrano, mostra come il ministero Bismarck, operando secondo un disegno prestabilito, intenda far tacere ogni libera voce, e quindi introdurre senza chiasso una violenta reazione. Già si parla di mutare e restringere la legge elettorale, affine di avere una Camera che sanzioni le *riforme* ministeriali. Vedremo fin dove giungerà la tolleranza del popolo prussiano!...

La *France* consacra un articolo al colpo di Stato per cui il governo prussiano ha, non è guari, terminato o per lo meno sospeso il conflitto impegnatosi da sì lungo tempo fra il Parlamento e la Corona.

Il detto giornale non esita a dimostrare che il signor di Bismarck *non* sembra comprendere la sua parte, e che questo colpo di Stato è ad un tempo inutile, malavventurato e nocivo.

Noi desideriamo sinceramente, dice la *France*, che la situazione si sviluppi pacificamente dall' altra parte del Reno e che la Camera, meno passionata del ministero, non ispinga le cose all' estremo; ma noi siamo colpiti da una situazione che offre col passato le più gravi analogie: che il signor de Bismarck rilegga la storia della Ristorazione; e forse vi troverà delle lezioni e degli esempi che gl' impediranno di compromettere la corona del re Guglielmo, e di essere un giorno il Polignac della Prussia.

PROTESTA

della stampa liberale berlinese

Ecco il testo della protesta dei sei giornali liberali di Berlino, annunziataci dal telegrafo, contro le nuove misure dal governo prussiano:

« DICHIARAZIONE

« Noi non possiamo riconoscere che l' ordinanza del 1° giugno del corr. anno, sottoposta all' approvazione del Re dal ministero, possa essere messa d' accordo, tanto nel suo tenore che nella forma che le è stata data, colle prescrizioni della Costituzione.

« La Costituzione non permette di emanare ordinanze aventi forza di legge che nel caso in cui il mantenimento della sicurezza pubblica, o la necessità di apportar rimedio ad uno stato di calamità straordinaria lo esiga imperiosamente. Essa non lo permette che nell' assenza delle Camere e sotto la responsabilità di tutto il ministero. Le Camere non sono state chiuse che pochi giorni prima, senza che ad esse fosse stata fatta una proposta di simil genere; d' altra parte non esiste una legge sulla responsabilità ministeriale.

« In tutt' i casi in cui il governo fa uso di una facoltà di sì gran portata, qual è quella che gli conferisce l' art. 63 della Costituzione, la considerazione dovuta al paese e al diritto costituzionale, del pari che i riguardi dovuti ai corpi chiamati a partecipare alla legislazione, comandano di esporre le circostanze che motivano quest' atto e lo giustificano nel modo più rigoroso, e tenendosi strettamente ai termini della legge.

« Potevasi dunque attendere che il governo non si accontentasse di promettere nella formola d' introduzione « che l' ordinanza sarebbe sottoposta alle Camere nella loro prossima riunione »; ma dichiarasse apertamente ch' essa era provocata dalla necessità sia di mantenere la sicurezza pubblica, sia di apportar rimedio ad uno stato di calamità. A ciò doveva unirsi un esposto particolareggiato delle circostanze di fatto sulle quali il governo fondava codesta necessità.

« Ora, noi non troviamo alcuna di queste cose nè nell' ordinanza stessa, nè nel rapporto del ministero che le serve d'esposto dei motivi.

« Questo rapporto non parla che dell' eccitazione passionata e poco naturale che in questi ultimi anni si è impossessata degli spiriti a seguito delle mene dei partiti.

« Ma una simile eccitazione, ammesso pure che esista, non minaccia la sicurezza pubblica e non costituisce uno stato di calamità sino a che non si traduce in atti.

« In nessun tempo e in nessun luogo, l'obbedienza alle prescrizioni dell'autorità è stata rifiutata. I vergognosi disordini di Mulhausen, i soli eccessi di natura politica che in una lunga serie di anni abbiano avuto luogo in Prussia, non furono al certo l'opera della stampa contro cui è diretta l' ordinanza del 1 giugno 1863.

« Il tenore delle ordinanze non deve essere contrario alla costituzione. La costituzione garentisce la libertà della stampa, e siccome non permette di limitarla che in via legislativa, ne risulta fuori ogni dubbio che limiti di questo genere non possono essere stabiliti in via di ordinanza.

» La costituzione dichiara la proprietà inviolabile e non permette di privarne il proprietario, in tutto o in parte, che mediante una indennità anticipata secondo le prescrizioni della legge.

« L'ordinanza minaccia gli editori dei giornali di toglier loro la proprietà in via amministrativaa, senza indennità.

« In vista di questo atto del governo, di cui deve ancora al paese la giustificazione legale, noi colla presente protestiamo solennemente in favore del nostro diritto.

« Noi abbiamo la coscienza di non aver mai inteso a minare le basi di una vita pubblica regolata, della religione e della moralità; di non aver mai diretto attachi ed insinuazioni contro la Corona; di non aver

mai diffusi punti di vista ed esposizioni funeste; di non aver mai esercitato una influenza velenosa sull'opinione pubblica e sulla moralità del popolo. Noi abbiamo la coscienza di non essere stati guidati in tutte le nostre parole che dal desiderio patriottico di renderci, per quanto era in noi, utili al paese.

« In questo grave momento noi dobbiamo rammentare a ciascun individuo faciente parte del popolo, che egli divide la responsabilità dell' esito della nostra lotta costituzionale, che le azioni e i successi del popolo non risultano che dalla combinazione delle azioni e dei successi di ciascun individuo. Che ognuno, difendendo con fermezza e perseveranza la sua convinzione, renda testimonianza che la stampa non ha provocato l'opinione regnante, ma che essa non ha fatto che esserne l'espressione fedele.

« La redazione della *Gazzetta Universale* (di Berlino). — *Riforma* (di Berlino) — *Gazzetta Nazionale*— *Gazzetta di Spener* — *Gazzetta del Popolo* — *Gazzetta di Voss*.

« Berlino 3 giugno 1863 ».

Notizie di Parigi

Da Parigi riceviamo notizie di una certa importanza. Eccole in breve riassunto:

La circolare Rouland, il primo atto ostile dell' impero di Napoleone verso il clero, ha prodotto una impressione d'ira in tutto l'ultramontanismo. Si prepara una rivincita: vescovi, arcivescovi e tutto il basso clero stanno attendendo il motto d' ordine da Roma onde intraprendere una campagna contro il 2 dicembre. In un giornale clericale che si stampa oltre le frontiere, si legge, « *l'Empire c' est une bande* ». Il clericume finirà per forzare la mano a Napoleone III e allora tanto peggio per chi avrà eccitato l' ira governativa. È voce generale a Parigi che siamo alla vigilia di gravissimi avvenimenti e che la guerra si va facendo di giorno in giorno inevitabile.

La corrispondenza ci segnala un dispaccio dell' *Invalido Russo* in cui si promette all'Europa una nuova edizione del 1812! Ma dal 1812 ad oggi sono corsi 50 anni, e in questo tempo le idee hanno fatto cammino. Oggi la guerra non si fa più coi cannoni e coi fucili soltanto, ma devesi contare innanzi tutto coi principii.

Notizie particolari dal Messico, via Nuova-York, dicono che l' 81.° di linea fu distrutto dalla cavalleria del generale messicano Comonfort.

Sugli avvenimenti della Polonia, un giornale *russo* (!) scrive queste parole: L'insurrezione minaccia di estendersi fino al cuore dell' impero: l'agitazione è profonda a Smolensk; distaccamenti d'insorti si mostrarono nei dintorni di Witepsk e le società segrete hanno stabilito il loro centro a Mosca.

La *Patrie* contiene la seguente nota:

« Noi abbiamo parlato dell' impressione generale sòrta all' estero per le elezioni. Indipendentemente dai commenti che si fanno in Inghilterra ed altrove, vi sono le congetture sull' influenza che le elezioni possono esercitare nella politica estera del governo imperiale.

« Lettere di Vienna prevedono, per esempio, una azione più decisa nella questione polacca; a Torino si riguarda la scelta dei diversi candidati come un successo per gli affari italiani.

« E' naturale che tanto a Vienna che a Torino si sia preoccupati dell'attitudine del Governo dell'imperatore nelle due sole grandi quistioni europee all' ordine del giorno; ma le elezioni di Parigi non ci sembrano punto suscettibili per ora di far mutare le disposizioni adottate dalla Francia in favore dell' Italia e della Polonia.

« Non è fuor di proposito il rammentare qui che la quistione italiana fu presentata al cospetto dell' Europa dall' iniziativa dell' imperatore, sotto la sola influenza delle grandi idee politiche preconizzate dall' impero, e che i rappresentanti dell'opposizione che sedevano nel 1859 al Corpo Legislativo, restarono completamente, forse troppo, estranei alla guerra gloriosa che assicurò l' indipendenza dell' Italia.

« La questione polacca trovò ugualmente il Governo imperiale pronto a sostenerla, prima che dal seno della Camera si facessero sentire voci generose che si resero l'eco del sentimento pubblico.

« Già nel 1856 la diplomazia francese non aveva voluto segnare la pace di Parigi, che dopo d' aver dapprima assicurato alla nazione polacca i benefizi delle vittorie riportate sulla Russia in Crimea.

« L' opposizione potrà dunque incontrarsi col governo sul terreno della liberazione dei popoli; ma prima di essa e prima del successo dei suoi sforzi, la politica francese si era altamente manifestata in Europa per il trionfo del principio delle nazionalità, e la maggioranza della Camera da due anni ha acquistato maggior diritto che la minoranza, alla riconoscenza di cui l' Europa liberale è oggigiorno debitrice alla Francia imperiale. »

L' *Opinion Nationale*, ritornando sul risultato delle elezioni a Parigi, dice che questa solenne dimostrazione dovrebbe spingere il governo a intervenire colle armi a favore della Polonia.

L' *Opinion Nationale* si lascia andare persino a dire che, guerreggiando per la Polonia, la Francia riunirebbe a sè provincie, legate a lei da simpatie profonde. (Le provincie del Reno).

D' altra parte, l' *Opinion Nationale* crede che da una guerra fortunata sulla Vistola il governo imperiale attingerebbe una forza e una popolarità che gli permetterebbero di dare, senza timore, alla Francia tutte le libertà che reclama.

Cose di Polonia

Il *Wanderer* ha dai confini austro-polacchi:

Quei profeti, che all' insurrezione polacca non accordavano nemmeno la durata di poche settimane, si sono ingannati come l' esperienza lo dimostra. Ciò non ostante essi continuano a far valere il loro dono di divinazione, e non contenti ancora di essersi resi ridicoli, profetizzano tuttora che la rivolta sia prossima a finire.

Noi non vogliamo disconoscere che quattro divisioni di rivoltosi ebbero ultimamente a soffrire perdite considerevoli, ma la rivolta non fu con ciò scossa minimamente, imperocchè più di cento bande armate di rivoltosi si battono tuttora contro la Russia nelle vaste pianure della Polonia antica e perfino in quei luoghi, ove le bande furono disperse, comparvero nuove schiere di rivoltosi.

Viaggiatori giunti dalla Lituania e dal Nord della Polonia del congresso raccontano, che la rivolta colà progredisce benissimo, e che si stancheranno i russi prima che i rivoltosi.

Del resto nei circoli polacchi si fa presentemente calcolo sicuro sopra l'intervenzione franco-inglese, e se prima dalla diplomazia nulla si sperava, ora viene indicato il giorno 15 corrente in cui le sorti della Polonia verranno decise dalle potenze estere.

Ultimamente facevasi vedere anche un telegramma di Parigi, in cui veniva espressamente detto che alle Tuileries fu decisa la guerra. Quanto vi riferisco, credetelo, proviene da fonte molto attendibile.

Il Principe Napoleone
in Egitto

Mandano da Suez, 3 giugno:

È stato offerto al principe Napoleone un banchetto a bordo del *Cambodge*. Il principe Napoleone ha brindato alla salute dell'imperatore, dicendo che lo scavo del canale dell' istmo e i servizi marittimi delle messaggerie imperiali erano due idee solidarie. Nel secondo brindisi, portato alla salute di Ismail bascià, disse che a tutte le intraprese francesi in Egitto è assicurato il concorso di questo sovrano.

Telegrafano dal Cairo, 6 giugno:

Il principe Napoleone è arrivato ieri da Suez. La principessa Clotilde durante l'assenza dello sposo è rimasta fra noi. Il vicerè ha celebrato con sontuose feste il ritorno del suo ospite, e gli offerse un banchetto a cui intervennero Ferdinando di Lesseps, i membri del corpo diplomatico e gli ingegneri del canale. In quest'occasione il principe Napoleone ha pronunziato un discorso, nel quale si è congratulato con Ferdinando di Lesseps della sua perseveranza e del progresso dei lavori dello scavo dell' istmo, e disse che quest'opera colossale renderà i maggiori servigi al commercio del mondo.

S. A. I. dovette partire per l' alto Egitto.

Notizie Italiane

Leggesi nel *Corriere Mercantile* dell' 8:

Dopo 40 circa giorni di marcia questa mattina è giunto dalle Puglie il primo squadrone dei Lancieri di Milano composto di circa 190 uomini.

Parte di esso venne collocato nelle nuove scuderie praticate al pian terreno dell' ex-convento delle monache dei SS. Giacomo e Filippo, e parte in quelle del palazzo Ducale.

Questo bravo reggimento, che per quasi due anni perseguitò e fugò le bande brigantesche che infestano il Pugliese, perdè nei combattimenti non pochi dei suoi valorosi soldati ed il proprio cappellano.

Molti uomini lasciò ammalati negli ospedali a causa delle inaudite fatiche, che richiede la ricerca e l' inseguimento dei briganti in terreni frastagliati.

Crediamo che lo squadrone dei Lancieri di Milano farà una sosta di due giorni e poscia proseguirà per le antiche provincie. Gli altri squadroni seguiranno ad arrivare interpolatamente.

Noi intanto, interpreti dei nostri concittadini, rivolgiamo un saluto al bravo reggimento dei Lancieri di Milano.

Scrivono alla *Gazzetta Militare*:

Dicesi che un drappello di soldati di cavalleria disertori s' aggirino presso i paesi nella riviera di Genova, poichè buon numero di reali carabinieri e truppe di linea vanno perlustrando il terreno allo scopo di impedirne l' imbarco che spererebbero i medesimi sopra d' un legno siciliano di partito borbonico, che sotto le finte del commercio recluta disertori.

Salutari effetti
della libera Chiesa in libero Stato

Pubblichiamo, dice la *Nazione* di Firenze, questo gioiello colato dalla penna di un piccolo Monsignore delle provincie toscane, giacchè sembra che tra noi si possa *liberamente* parlare dello Statuto *sardo* e della *così detta* unità d' Italia. Lasciamo pur fare! col programma *libera Chiesa in libero Stato*, tutto deve essere lecito ai Vescovi e ai Vicari Capitolari!

Reverendissimo Signore,

Affinchè il mio silenzio non venga interpetrato per un tacito consenso, o per una vergognosa connivenza a tutto ciò che in questa città e Diocesi Grossetana potrebbe religiosamente operarsi anche in questo anno per solennizzare l'anniversario dello *Statuto Sardo* e della *così detta Unità d' Italia*, in antecedenza le dichiaro che altamente riprovo qualunque Sacra Funzione abbia luogo in questa città e diocesi per sì fatta festa dichiarata puramente civile e profana, e protesto solennemente contro tale religiosa funzione, che ove si faccia, si farà a capriccio, contro la espressa volontà e a dispetto dell' Autorità Ecclesiastica, la quale ne addebita e chiama a tutti gli effetti responsabile il Clero che in qualunque modo sarà per prendervi parte.

Sono ormai noti a V. S. i miei voleri, i miei sentimenti e i miei precedenti atti in proposito da me non mai disdetti, nè smentiti con fatti contrari, quantunque per essi abbia dovuto soffrire non poche tribolazioni, peripezie e travagli. Onde non dubito che Ella reputerà suo preciso dovere l' uniformarvisi, e far sì, che vi si uniformi il Clero da lei dipendente e compreso nella sua parrocchiale giurisdizione.

Tanto per di lei regola e norma, mentre mi confermo.

Grosseto, maggio 1863.

Can. ANNIBALE BARADESI.

CRONACA INTERNA

Il nostro Governo meriterebbe proprio una specie di nuova canonizzazione, come ai martiri giapponesi, per la religione con cui mantiene certe feste.

Non c'è bisogno oggimai più di dimostrare, perchè tutti lo sanno, come le feste numerose si risolvano principalmente e naturalmente a danno del povero, dell'operajo *di cui tagliano a mezzo il lavoro*, e falcidiano quindi la mercede, e scemano i lucri.

Da noi sventuratamente queste feste sono tali e tante da togliere all'operajo nel corso di dodici mesi una somma relativamente importante.— Perdippiù poi nella festa non si lavora e si fa baldoria, ciò che significa come, non guadagnando, si spenda almeno la mercede di due giornate di fatica.

Ma tutto questo costituisce una questione più alta e più generale, della quale, oggi almeno, non intendiamo di occuparci.

Ciò che rende ammirabile sopratutto il nostro governo e a cui vogliamo accennare ora è la sua pazienza nel tollerare alcune di queste feste le quali o sono, come il S. Michele, la testimonianza della bugiarda ipocrisia dei Borboni, o, ciò che è peggio, come quella di S. Antonio di dopodomani, costituiscono la consacrazione di Saturnali di sangue, la cui memoria nella storia rimane come un' onta sopra un partito od una famiglia, come un oltraggio alla civiltà, alla morale, alla religione e alla natura umana.

Eppure malgrado tuttocciò, malgrado che si confessi e si convenga della turpitudine di tali feste, esse durano beatamente—e dal 1860 non una ne venne soppressa nel vecchio e sapiente calendario borbonico.

Con ciò non abbiamo neppure l'illusione che si arriverà ad impedirne alcuna, e siamo certi che sabato avremo il nostro bel S. Antonio con tutte le sue pietose ricordanze, con tutti gli eroi di quell' anniversario, il Card. Ruffo, Mammone, fra Diavolo, etc. etc.

Onde si potrebbe stabilire, quasi senza tema d' ingannarsi, che ove gli avvenimenti politici permettessero un breve ritorno del passato, il governo italiano, allorchè si restaurasse più tardi in queste provincie, potrebbe proteggere della sua benevolenza nuove feste di creazione borbonica, inventate a proposito dei nostri buoni amici Chiavone, Cipriano La Gala, Caruso, Schiavone etc. etc., tutti eroi del martirologio borbonico.

È doloroso, ma è vero! — la distruzione del vecchio *incontra inciampi* anche nella sua parte meno seria, persino ove la demolizione è richiesta non foss'altro, secondo l'espressione di Bertani, *per omaggio alla coscienza pubblica*, e aggiungiamo, alla morale e alla civiltà.

Riceviamo una lettera di persona rispettabile la quale si duole del modo indecente con cui si lascia bagnare chi vuole nella sponda del mare che lambe la Villa Nazionale.

Lo scrittore della lettera osserva giustamente che *senza richiedere meticolosità scrupolose*, si dovrebbe almeno pretendere che la decenza fosse salva.

A questo richiamo se ne aggiunge un altro, già da noi fatto e inutilmente, sull'anarchia a cui sono abbandonati i cocchieri delle carrozzelle.

In un paese come Napoli, si osserva, è possibile che l' autorità non giunga a provvedere di un regolamento giusto ma severo il servizio dei veicoli?

La Società Reale universale di Londra e l' accademia nazionale di Parigi hanno conferito una medaglia d'oro al sig. *Andrea d' Emilio* di Napoli, farmacista, in ricompensa di alcuni suoi lavori.

Abbiamo assicurazioni che la proposta esposizione di belle arti, la quale, come pubblicammo, si aprirà Domenica, sarà quest'anno assai importante. Si sa che parecchi dei nostri più distinti artisti tanto in pittura che scoltura esporranno lavori d' arte di gran pregio.

Iermattina alcuni pescatori a Chiaja nel ritirare dall' acqua le loro reti trassero a terra il cadavere di un uomo dell' età di circa diciotto anni.

Questo povero giovane apparteneva alla classe dei marinai, e si suppone caduto in mare il giorno della Regata.

A prova del punto a cui la civiltà romana era giunta in rapporto a lavori meccanici, si scoperse in questi giorni a Pompei una braciera di forma quasi moderna.

Questo utensile domestico è in ferro, ma nel suo interno riesce vuoto, onde dare passaggio, come ora si usa, ad un corpo d'acqua il quale diminuisce l' azione del fuoco sul ferro.

La braciera di cui parliamo sarà trasportata quanto prima al museo nazionale.

E dacchè siamo a parlare di Museo, ci sembra che a quest' ora uno stabilimento di tanta importanza dovrebbe esser tolto allo stato provvisorio, quanto al suo capo, in cui ancora si trova.

Il governo deve pensare quanto gioverebbe che alla direzione del Museo si trovasse definitivamente un uomo le cui cognizioni tecniche rispondessero alle esigenze di quello stabilimento, e all' importanza che gli scavi di Pompei gli fanno prendere ogni giorno più.

Ci vien riferito che la Curia Arcivescovile di Napoli abbia diramato una circolare ai Rettori delle Chiese per autorizzare l'arresto dei vagabondi e dei mendichi nei sacri luoghi.

Siamo informati che sabbato venne arrestato alla frontiera romana un tal J.... che recava in Roma al Sansone, membro dell'antico comitato di Frisia, una lettera in cifra.

Oggi ha avuto luogo la processione dei 4 Altari coll' intervento della G. N. — Il tutto seguì in perfetto ordine.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto recante la chiusura del corso scolastico dell' anno corrente dell'Università di Palermo, e la sospensione degli esami per gli atti commessi dagli studenti contro la disciplina scolastica.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera riprese la discussione della proposta della Commissione del bilancio per l' abolizione del Ministero di Agricoltura e Commercio — La Commissione la ritirò; ma essendo stata ripresa dal Deputato Ricciardi, si passò sovr' essa all' ordine del giorno — Vennero quindi in discussione gli articoli addizionali proposti dalla Commissione stessa per abbreviamento della votazione del bilancio 1864 — Su questi articoli, stati approvati, si vota pel 1864 la stessa somma stanziata pel 1863 colle deduzioni introdotte. S' incarica il Ministero di presentare in tempo la variazioni che occorrono — Infine la Camera discusse ed approvò la proposta per comunicazione ai Deputati dei documenti e verbali della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

Napoli 10 — Torino 10.

Prestito italiano 1861 72 30.
» » 1863 72 95.

Parigi 10 — Consol. italiano Apertura 73 00—Chiusura in contanti 72 95— Fine corrente 72 95 — Prestito italiano 1863 73 90—3 0[0 fr. Chiusura 69 20— 4 1[2 0[0 id. 97 00—Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 11 — Il *Moniteur* ha: Un dispaccio del Console generale francese a Nuova-York in data del 1° reca le seguenti notizie per la via di Avana e Veracruz: Puebla è nostra — Ortega si arrese senza condizioni con 18,000 uomini.

Nuova-York 1 — Confermasi che i federali non riuscirono in tre assalti contro Wicksburg — si assicura che Johnson si trovi vicino ai federali con 15,000 uomini — La Commissione democratica respinge le trattative di pace.— La resa di Puebla ebbe luogo il 14 maggio.

RENDITA ITALIANA — *11 Giugno 1863*
5 0[0 — 73 15 — 73 15 — 73 15.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Venerdì 12 Giugno 1863 — Milano N. 160

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 9 giugno.

Siamo in piene feste nazionali. A dirla tal quale, Torino non guadagna molto a essere veduta in questi giorni straordinarii, chè manca alla sua popolazione ciò che veramente fa festivo un paese — l'allegria.

Si ebbe, al solito, una grande rassegna di truppe e di guardia nazionale passata dal Re; una piccola illuminazione della città architettata dall' Ottino, e la prima delle corse di cavalli: il primo giorno.

Jeri furono dati in ispettacolo dei bei giochi d'acqua in un prato lontano trecento metri da ogni abitato, che nondimeno si chiama *piazza* dal buon municipio torinese in vista certamente dello sperato allargamento della *provvisoria.*

Oggi e i giorni seguenti si avranno altre corse — e domenica, per fare la corte ai Napoletani o cementare sempre più la patria unità, il sullodato cavaliere Ottino convertirà la Basilica della Gran Madre di Dio in un *Vesuvio* — ma non l'ordinario — un Vesuvio eruttante tanto fuoco che i napoletani non si ricorderanno di averlo veduto così mai, e correran rischio di non riconoscer l'amato monte: somma totale, moltissimi affrettano col desiderio la fine di tanti divertimenti.

Giovedì credo si riaprirà la Camera ripigliando la discussione sulla soppressione del ministero di agricoltura e commercio È questa un' idea surta al momento della riapertura dei lavori parlamentari, quando c'era una smania irragionevole di fare economie impossibili; quando si credeva che un nuovo prestito sarebbe stato difficile a concludere se non si restringevano le spese di un quarto almeno: ed è a mio credere la peggiore applicazione trovata dalla Commissione del bilancio di codesto concetto.

Si tratta infatti di che? di separare i varii servizii che attualmente dipendono da quel ministero per dividerli fra tutti gli altri; si risparmieranno adunque i soldi del ministro e del segretario generale soltanto; ma si dovranno creare invece dei direttori generali di più.

Si potrebbe giocare che in un pajo d'anni l'economia sarebbe sfumata, e si avrebbero di meno due uomini, che sono a supporsi d'ingegno e di cognizioni non ordinarie, cui e il dovere e l'amor proprio impongono di promuovere alacremente lo sviluppo dei rami più rigogliosi della vita economica del paese.

Se si crede che l'attuale ministero di agricoltura e commercio abbia un'importanza troppo minore agli altri ministeri, il modo di accrescergliela sarebbe facilmente trovato — si tolgano ai lavori pubblici le poste e i telegrafi, che non ànno che vedere in quel l'amministrazione, e gli si dia di più la marina mercantile, essendo ormai opinione assai radicata che nelle mani dell'amministrazione militare sia trascurata molto — e in ricambio si restituiscano le scuole tecniche al ministero della pubblica istruzione, al quale furono tolte con leggerezza meravigliosa.

Godo di constatare frattanto che la causa della soppressione à perduto terreno dal tempo in cui fu proposta, e ò inteso molti deputati attaccarla recisamente e altri mollemente difenderla; ragion per cui non son certo che passi, sebbene sostenuta dalla Commissione non foss' altro per puntiglio e per non confessare di aver proposta una risoluzione sì grave alla leggera.

Ma fino a che non sono avvenute le votazioni, non si può essere mai sicuri, perchè spesso s'insinuano dai ministri certe parole di *ragioni politiche* nelle orecchie degli onorevoli di tal che il loro raziocinio n'è intorbidato o, se vi par più rispettoso, modificato — e questo mi si dice potrebbe essere il caso.

Si tratterebbe di preparare al Sella un ministero dei lavori pubblici o della pubblica istruzione degno di lui; ingrandito cioè da quello che si trova al presente a intiero danno, anzi a rovina del ministero dell'agricoltura e commercio.

A Minghetti pare che quando avrà il Sella, il ministero sarà forte . . . forte . . . per l'appoggio dei Rattazziani, oltrecchè per quello dei talenti straordinarii del Sella stesso — è un' idea come un' altra.

Frattanto non v' è chi non renda onore alla modestia e al disinteresse del Manna che accettò il portafogli sapendo che la soppressione del suo ministero era *in votis* e lo dichiarò apertamente, e furono trovati poco cortesi gli altri ministri che lo lasciarono sul banco, solo a sostenere la prolungazione di un anno del suo ministero onde non ne abbiano a soffrire i servigii.

Ciò fu sentito da tutta la Camera e fu detto anzi apertamente dal San Donato, sulla cui osservazione fu rimessa la discussione a giovedì. Fui assicurato che il Manna presentò la sera stessa le sue dimissioni punto dal procedere dei propri colleghi.

A Napoli si conosceranno già i particolari della vertenza fra il marchese Saluzzo ed il Conte Nigra, a proposito della soprintendenza di codesta Casa Reale. Fu onorevolmente e pacificamente composta mercè l'intervento del barone Gallotti e del duca di San Donato per parte del primo; e del generale Cialdini e del colonnello Masi per il secondo.

Nella politica generale pel momento nulla di nuovo. Fu notata la presenza dello Stackelberg, ministro di Russia, ai funerali commemorativi di Cavour: fu il solo del corpo diplomatico e sembrò voler in questo modo riparare all' uscita poco conveniente di giorni sono.

Fra i Romani che sono qui fece grande impressione la condanna del Fausti. Coloro che sono meglio in grado di saperlo, giurano che egli è innocente delle colpe addossategli e che era tenuto giustamente da tutti come un sanfedista di buona fede.

Tengo a che sia rettificato un errore di stampa incorso nella penultima mia. I vostri compositori m' ànno fatto dire che lo stile un po' *settarico* dell' *Unità Italiana* e della *Nuova Europa* non piacerebbe a Torino: io aveva scritto *rettorico.* Capite che è tutt' altra cosa; senza dire che *settarico* non era proprio la parola che calzava. F.

IL CLERO FRANCESE
e il governo

La guerra è seriamente impegnata tra il governo e il clero francese.

Noi riproducemmo testualmente la circolare del ministro dei culti di Francia contro la pubblicazione della *Consultazione* dei sette vescovi intorno alle elezioni. L' arcivescovo di Tours ha voluto rispondere al ministro in una lunga lettera che ha fatta pubblicare nel *Monde.*

L'arcivescovo si duole che lo scritto intorno alle elezioni sia denunciato dal ministro come contrario agli obblighi dell'episcopato. Il consiglio di Stato, dice, *si crede in diritto* talvolta di dichiarar eccessivi e abusivi certi atti episcopali; ma finora nessun ministro dei culti di Francia s'era arrogato il diritto di riprendere pubblicamente i vescovi e d'insegnar loro gli obblighi a cui sono sottoposti. Evidentemente gli altri ministri opinavano che una simile attitudine rassomiglierebbe alla pretensione di costituirsi capi dell'episcopato francese.

Ma in che lo scritto dei vescovi ha potuto incontrare la disapprovazione del ministro? I vescovi invitano i cittadini a votare secondo la loro coscienza; i vescovi sono anzitutto difensori della sacra legge del rispetto all' autorità e si sono mostrati amici d' una libertà saggia e regolata.

Questi principii avevano incontrato l' approvazione generale.

« Per la prima volta da gran tempo uno scritto episcopale ha avuto la buona fortuna di essere ben accolto e approvato da tutti ».

Il ministro rimprovera ai vescovi di non aver parlato di *quel che si deve al sovrano eletto dalla nazione.* Ma se i vescovi non se ne sono occupati, egli è perchè eran richiesti di rispondere ad altra quistione.

« Noi conosciamo i doveri che la religione c' impone verso l'imperatore. Noi li abbiamo sempre lealmente adempiti, e non cesseremo di esservi fedeli sino all' ultimo. Che V. E. voglia rileggere i mandamenti pubblicati da dieci anni e si convincerà che non abbiamo mai mancato a quest' obbligo sacrosanto. Se in questi ultimi anni la parola dei vescovi s' è mostrata meno espansiva, tutti gli uomini saggi han compreso che questa riserva ci era imposta dai mali della Chiesa e dal rispetto del nostro sacro carattere. Si ponga fine alla causa dei nostri dolori: che il Santo Padre sia ristabilito

nei suoi diritti, *come ci fu promesso*; ci si renda così, colla gioia dell'anima, la libertà della lode, e voi ritroverete negli scritti dei vescovi, sempre amici della giustizia, non più l'espressione d'un' insormontabile tristezza, ma gli accenti sinceri della riconoscenza e delle azioni di grazia ».

Il ministro par che dia il carattere d'un concilio all'accordo di alcuni vescovi che firmano una consultazione senza essersi neppur riuniti. Questo modo di vedere è inesatto. Il ministro si mostra inquieto dello scritto dei vescovi come d'un atto di giurisdizione sugli altri vescovi di Francia. Questi vescovi non saran troppo grati al ministro d'aver preso le loro difese, se s'ha a giudicarne dal numero delle lettere nelle quali approvano la consultazione. Del resto nessuno ha mai sospettato che si avesse l'idea di usar influenza sugli altri vescovi con uno scritto simile a tanti altri che i vescovi son soliti pubblicare.

Ai tempi di Luigi Filippo un ministro dei culti s'inquietò pure d'un accordo di certi vescovi in favore della libertà d'insegnamento.

L'arcivescovo stesso di Tours rispose a quel ministro che il governo invece d'inquietarsi del clero, amico dell'ordine, doveva inquietarsi di altri, e si sa quel che poi accadde.

« Per riassumere queste riflessioni, signor ministro, io protesto contro qualsiasi insinuazione intesa a rappresentarci come poco animati dal rispetto ed dall'obbedienza che la religione prescrive verso l'imperatore. Io dichiaro che riconosco solo al sommo pontefice e ai concilii il diritto d'insegnare ai vescovi le loro obbligazioni e che io considero come un diritto naturale e imprescrittibile dei vescovi come degli altri uomini, di scriversi, di domandarsi consigli, e far conoscere, quando occorra, le autorità alle quali s'appoggiano rispondendo a una consultazione.

« La vostra lettera, signor ministro, sarà registrata dalla storia ecclesiastica del nostro paese. Io spero tuttavia che quel documento già celebre a quest'ora, non rimarrà che per far testimonianza d'un incidente unico ed isolato nelle relazioni del governo con la Chiesa. »

Ora vedremo come il governo francese accoglierà questa palla di rimbalzo lanciatagli da monsignore arcivescovo di Tours sotto la forma di una lettera così piena di fiele, quantunque condita della più ipocrita cortesia.

Negoziati Diplomatici
nella quistione polacca

Il *Memorial Diplomatique* pubblica queste ulteriori informazioni sui negoziati corsi tra Francia, Austria ed Inghilterra per le nuove proposte che si accingono a fare a Pietroburgo per le cose di Polonia. Crediamo interessante ed utile a chiarire la situazione tradurre ai nostri lettori i più importanti brani di quest'articolo, che così suonano:

Otto giorni or sono annunciavamo che le tre Potenze erano venute d'accordo sui mezzi da impiegare per raggiungere lo scopo comune definito nei loro rispettivi dispacci del 10 aprile. Un altro passo ed assai importante si è fatto oggidì.

Siamo in grado di far conoscere il modo adottato per significare alla Russia questo reciproco accordo che comparirà avvalorato e completato dall'*indentità delle espressioni*.

In altri termini, l'accordo che allora non era stabilito che in principio rivestirà ora la forma di un programma definitivo proposto dalle tre Corti qual base dei negoziati colla Russia in seno della conferenza europea. Il senso delle proposte austriache è già noto ai lettori nostri. Essi ricorderanno che quelle proposte furono il punto di partenza del programma che il gabinetto francese si era incaricato di elaborare dopo avere preventivamente ricambiato tanto coll'Inghilterra, che coll'Austria le sue idee sulla importanza e la natura dello sviluppo che era conveniente dar loro prima di presentarle alla Corte di Pietroburgo.

Nel soddisfare a questo cómpito il signor Drouyn de Lhuys muoveva da un'idea assai giusta, cioè: che non bisognava entrare nelle distinzioni dell'applicazione poichè questa cura era lasciata all'approfondito esame della conferenza.

Ciò che avanti ogni cosa importava si era di stabilire degli immutabili principii destinati a risolvere tutte le questioni dell'applicazione.

Giusta la dichiarazione dei rappresentanti dello czar l'amnistia non si applica ai polacchi rifugiati in Austria. Non era quindi inutile determinare anticipatamente che l'amnistia dovea interpretarsi nel più largo senso.

Sul secondo punto l'Austria si era già col dispaccio del 23 maggio accomodata al parere delle due Potenze occidentali ammettendo che l'assimilazione della Polonia alla Gallizia sotto il punto di vista della rappresentanza nazionale non corrispondeva esattamente allo spirito dei trattati del 1815.

Il regno di Polonia essendo creazione europea deve continuare ad esistere nell'interesse dell'ordine europeo.

Quando l'Imperatore Alessandro I impegnavasi davanti all'Europa di collegare la Polonia al suo impero, la Russia era come in oggi retta dall'assolutismo. La Corte di Pietroburgo non potrebbe quindi da questo fatto dedurre un argomento per schermirsi dagli impegni allora contratti verso la Polonia.

Il secondo punto rimarrà redatto quale fu proposto dalla Francia: si reclamerà in favore della Polonia una rappresentanza nazionale coll'attributo di votare il bilancio e la compilazione delle leggi da applicarsi al regno.

Una buona amministrazione è incontestabilmente la condizione vitale della politica rigenerazione della Polonia.

Il terzo punto delle proposte austriache mira a questo risultato: dopo avere proclamata l'autonomia amministrativa del paese chiede che i Polacchi vengano in larga misura ammessi ai pubblici impieghi.

Il quarto punto proclama libertà assoluta di coscienza. Se si dovesse riferirsene alle assicurazioni dei diplomatici russi questo punto avrebbe digià la sua applicazione in Polonia in virtù del concordato firmato nel 1847 tra la Russia e la S. Sede. Si giunge anzi ad affermare che se l'ultima insurrezione non fosse scoppiata, lo czar avrebbe a quest'ora ammesso alla sua corte un nunzio apostolico; il sig. di Kisseleff era d'altronde autorizzato fin dall'anno scorso a promettere ciò al cardinale segretario di Stato Antonelli.

Il Gabinetto di Vienna che calorosamente assunse la difesa degli interessi cattolici in Polonia si diè premura nel suo dispaccio del 23 maggio di ribattere le allegazioni della Russia.

Abbondava per tal modo nel senso della Francia. Dopo ciò la redazione del quarto punto non poteva dar luogo ad alcuna discussione tra le grandi Potenze cattoliche.

Il quinto e sesto punto conservarono il testuale tenore dovuto all'iniziativa del conte di Rechberg.

Tali sono in riassunto le basi dei negoziati che simultaneamente i gabinetti di Parigi, Londra e Vienna presenteranno in un identico testo alla accettazione della Corte di Pietroburgo.

Avvegnachè il preventivo ricambio di idee, che a seguito del ricevimento della risposta russa ebbe luogo fra le tre Corti, abbia già fatto conoscere sia a Londra che a Vienna il programma redatto dalla Francia, questa non è perciò meno obbligata in forza delle convenienze diplomatiche a comunicarlo officialmente alla Regina Vittoria ed all'Imperatore Francesco Giuseppe.

Non sarà che dopo avere riportato il formale aggradimento delle tre Corti che potrà essere spedito a Pietroburgo.

La combinazione immaginata dalla Francia risparmia destramente la suscettività dell'imperatore Alessandro, fino al punto di non pronunziare nemmeno la parola armistizio; essa rimuove pure ogni interpretazione capace d'implicare in favore degl'insorti di Polonia il riconoscimento del titolo di belligeranti.

Raccomandando, benchè in termini urgenti, allo Czar di arrestare l'effusione del sangue con un atto spontaneo di clemenza e di generosità, affine di facilitare e di favorire l'opera di pacificazione desiderata da lui medesimo, le tre corti firmatarie delle note del 10 aprile non gli chiedono nulla che non sia possibile al capo supremo d'un esercito disciplinato, nulla infine che non possa conciliarsi colla più preziosa attribuzione di un monarca.

Le basi preliminari che stanno per esser presentate all'accettazione della Russia rispondono allo scopo principale di rimettere la Polonia nella condizione di una pace durevole. La tregua, che deve precedere l'apertura dei negoziati, tende precisamente a togliere efficacemente e prontamente la soluzione del problema polacco alla pressione della rivoluzione, per affidarla esclusivamente al tribunale arbitrale dell'Europa.

La questione relativa all'armistizio, posta come è dalle tre corti, risponde virtualmente nel fondo alla domanda enunciata nel dispaccio del principe Gorciakoff; nella forma, essa evita studiosamente tutto ciò che potrebbe offendere ed umiliare la Russia.

Le informazioni del ***Memorial*** *Diplomatique* sembrano essere esatte.

In quanto però all'invio della nota francese a Pietroburgo, che l'*Observer* di Londra annunziava essere stato fatto il giorno 6, esso è formalmente smentito dalla *Patrie* del 7.

Lettere Ungheresi

Un animoso ungherese, dice il *Diritto*, pieno di cuore e d'ingegno, ci promette una serie di lettere, le quali dipingano a' nostri lettori lo stato presente della sua patria, inviandoci questa prima, che serve come ad esordio.

Pest il 2 giugno.

Da un anno la nostra città, come tutta l'Ungheria, rimane nella massima indifferenza politica. I giornali non trattano più nissuna questione ungherese; si parla della lotta in Polonia, delle elezioni in Francia, degli imbrogli prussiani, dello Schleswig-Holstein, di strade ferrate, di questioni finanziarie, ma di politica interna non si sente nemmeno una sillaba. Questo però non vuol dire che la nazione abbia dimenticate le sue aspirazioni, che l'amor patrio abbia naufragato nel materialismo.

Certamente il moderantismo è all'ordine del giorno; la parola di Deak « *possiamo aspettare* » è il vangelo dei nostri politici; la forza iniziatrice, la confidenza nel genio e nell'avvenire dell'Ungheria è stata scossa; noi aspettiamo una guerra francese, una guerra italiana, una guerra orientale, o non

so che guerra, la quale ci mandi un' armata di 50,000 soldati stranieri per liberarci, o almeno ci fornisca un' opportunità di strappare all' Austria imbarazzata le leggi del 1848. Francamente, lo spirito pubblico si è rimpicciolito, dacchè i Francesi sono discesi dalle Alpi per aver Nizza e Savoia a Magenta e Solferino.

Dal 1848 fin al 1859 il paese si agitava febbrilmente; cospirazioni, tentativi d'azione, non mancavano mai; le fortezze erano piene di vittime politiche; noi credevamo nella parola di Kossuth, che rimosso il pericolo di un intervento straniero, potevamo da per noi stessi far l' Ungheria e cacciare lo straniero. Ma dalla primavera del 1859 la parola d' ordine fu subitamente cangiata; mentre noi ci preparavamo ad una insurrezione alle spalle dell' Austria attaccata in Italia, e tutte le forze rivoluzionarie si organizzavano, ricevemmo l' ordine dei capi dell' emigrazione di non moverci, d'aspettare fin che un' armata francese occuperebbe Fiume, e verrebbe ad offrirci la piena indipendenza senza pericolo e rischio da parte nostra.

Il giorno di Villafranca disfece le prime illusioni, mentre la confidenza nelle nostre forze spariva. I nostri capi all' estero diventavano scolari di Cavour, di rivoluzionari si tramutavano in diplomatici; in vece che nell'opera propria, nelle insurrezioni, speravano *nelle alleanze*. La principale alleanza imaginata era naturalmente quella della Francia. Napoleone divenìò il protettore disinteressato di tutte le nazionalità oppresse, l'amico della libertà..... all' estero, il nemico dell' Austria. Ma a poco a poco si vide che Napoleone non si curava dei capi dell' emigrazione, e preferiva il principe Metternick e il conte Rechberg alle belle parole ed alla spada dei fuorusciti; ai fatti si vide ch' egli cercava l'alleanza dell'Austria. Ma si sperava ancora nell' energia dell'Italia, nell' inevitabile conflitto per la Venezia.

La grande Italia coi suoi 22 milioni di abitanti, e col suo prode esercito a buon diritto vantato — così scrissero i capi dell' emigrazione — *non* può fermarsi a mezza strada verso l'unità; una guerra deve scoppiare fra pochi mesi e un'armata di trecentomila italiani fare una diversione sulle sponde orientali dell' Adriatico. Le parole dell'estero avevano già perduto la loro prima influenza; noi però ancora speravamo nel grande eroe del popolo, nell' uomo di Roma, di Varese, di Marsala, del Volturno; il suo nome era già il più popolare in tutta l'Ungheria; il suo ritratto si ritrova in ciascuna capanna come un nuovo santo; mentre che l' idolatria di Napoleone non si estendeva mai dall' aristocrazia al di là del mezzo ceto.

Ma Sarnico e Aspromonte ci tolsero per il momento ogni speranza di un moto capitanato da Garibaldi; il nostro partito d'azione si addormentò, e la logica di Deak, uomo politico di un carattere puro e senza macchia, c' insegnò l'aspettare, opponendo una resistenza passiva all' oppressione austriaca.

Nella mia seguente lettera vi spiegherò lo stato dei partiti, e la questione della Transilvania che adesso ci agita più di tutte le questioni estere, benchè i nostri giornali non ne parlino.

Notizie di Parigi

La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Le corrispondenze parigine dei giornali esteri ci giungono ogni giorno con delle voci concernenti sia dei mutamenti ministeriali prossimi a farsi, sia delle misure di politica interna sull' adottamento delle quali le elezioni avrebbero influito.

Crediamo la maggior parte di queste voci di pura invenzione, e destinate semplicemente ad alimentare la curiosità dei lettori dei giornali.

Ma se un avvenire più o meno vicino venisse a giustificarne alcune, pensiamo poter dire fin d' ora che le decisioni del governo non avrebbero in nulla il carattere che molti giornali esteri pensano di attribuirgli.

I risultati generali delle elezioni del 31 maggio sono troppo unanimemente apprezzati dalla stampa dell' opposizione e dalla indipendente nel senso il più conforme alle idee liberali dell' imperatore, perchè questi risultati abbiano sulla politica imperiale un' influenza spiacevole.

Quanto all' impressione che ne risente l'estero, essa è come la dicemmo secondo nostre corrispondenze. Un giornale la trova questa mane esagerata o falsa. Siamo del parere dell'*Esprit Public* che non ammette, che il successo della democrazia possa inspirare grande soddisfazione in certe capitali dell' Europa.

Ma non è una vittoria della democrazia liberale, che Londra, Vienna, Berlino o Pietroburgo hanno ravvisato nelle elezioni di Parigi; si sono contentati di osservare in dette capitali lo scacco dei candidati del governo, e conchiusero per uno di quegli avvenimenti politici come la storia ne ricorda a due celebri date.

E' a questo che abbiamo subito risposto, protestando da un lato contro le esagerazioni dell' estero, ed invitando d' altra parte i deputati eletti a smentire colla loro attitudine delle supposizioni, che diventavano un' ingiuria per il loro patriottismo e per quello degli elettori di Parigi.

La Stampa Austriaca
e la Prussiana

A Vienna la stampa periodica fa un gran rumore per il decreto con cui il governo prussiano ha minacciato di sopprimere i giornali. E' naturale che si gridi quando brucia la casa del vicino. Il *Wanderer*, nella sua ira contro Bismark, lo paragona ad Atlante, che solo in Europa vuol sostenere l'assolutismo che pur batte in ritirata in tutti gli altri paesi. « Quando il sistema delle ammonizioni cadde in Austria, dice il *Wanderer*, un giornale prussiano esclamò scherzando: « La libertà della stampa austriaca « fu conquistata a Solferino. » Non è scherzando, ma con un profondo rincrescimento che noi esprimiamo la supposizione che la Prussia troverà probabilmente anch' essa in un tempo prossimo il suo Solferino e ch'essa non comprerà men caro dell' Austria la caduta della reazione ».

L' osservazione è ben applicata, e corrisponde perfettamente alla situazione.

Armamenti Russi

Da diverse parti vengono confermati i dettagli dati dalla *Presse* sopra i preparativi militari della Russia. Ecco un' altra corrispondenza dell' *Agenzia Havas* riprodotta dal *Moniteur*:

« Tutte le notizie che ci giungono dal gran ducato di Finlandia, dice questa lettera, tendono a provare che è nelle intenzioni del governo russo di concentrarvi un corpo d' armata, onde essere in grado di far fronte a qualunque eventualità. Gli è perciò che a Sweaborg ed a Helsingfors preparansi dei quartieri per 14 mila uomini del corpo dei granatieri della guardia imperiale che già ebbero l' ordine di dirigersi sopra quei punti.

« Parecchi reggimenti di linea vi sono attesi del pari.

« Siccome poi in conseguenza del mancato raccolto, la miseria e la carestia si fanno sentire nel gran ducato, il governo russo è costretto a far venire dall' interno dell' impero considerevoli provvigioni per le sussistenze delle truppe destinate a tener guarnigione nelle fortezze di Finlandia. »

RECENTISSIME
(*Dai giornali giunti nel pomeriggio*)

La *Gazz. di Torino* ha quanto appresso:

Il marchese Pepoli, ministro del re d'Italia a Pietroburgo, è passato per Torino. Non pare che il suo viaggio abbia alcun significato politico. Il marchese Pepoli accompagna la sua famiglia a Bologna, e ritorna fra pochi giorni alla sua residenza.

Non si conferma la notizia, data da qualche giornale, che, in seguito ai disordini avvenuti nell'università di Palermo, sia stata per regio decreto ordinata la chiusura definitiva di quell' ateneo.

Questa chiusura è fino ad oggi una misura transitoria; e prima di addivenire ad un atto di tanta importanza, il ministro della pubblica istruzione vorrà certamente esperimentare altri provvedimenti.

La *Stampa* ha le seguenti notizie:

Il ministro della guerra ha emanata una circolare a tutte le autorità militari, in cui si stabiliscono campi d' istruzione ed esercitazioni durante i mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre.

A tal uopo vengono indicate le località prescelte pei campi.

Il 6° ed il 7° dipartimento militare sono esclusi, non potendo quelle truppe essere disciolte dai loro speciali servizii.

Sappiamo pure che per gli ufficiali è stabilito un soprassoldo e pei soldati aumenti in un ramo comune.

Siamo lieti di sentire che presso il governo russo hanno avuto buon effetto le rimostranze del governo nostro circa a quegli italiani che sono stati presi colle armi alla mano in Polonia. Esso sarebbe disposto a recedere dall' estremo rigore d' una guerra d' insurrezione rispetto ad essi, e, salvati per ora dalla fucilazione, potranno in breve sperare di rivedere le loro famiglie.

Insieme coi sei italiani si trovano prigioni quattordici francesi.

A questo proposito leggiamo nella *Gazz. di Bergamo* dell' 8 corrente:

Siamo lietissimi di poter annunciare che l'egregio signor Bernardo Caroli ha potuto visitare il suo fratello Luigi e tutti gli altri prigionieri di guerra che trovansi nella fortezza di Czenstochow.

Il *Pays*, giornale officioso dell'Impero, si occupa della quistione del brigantaggio nelle nostre provincie meridionali. Esso difende il governo del Santo Padre contro l' accusa di agevolare in Roma il reclutamento di *bande d'insorti*, e il governo dell'Imperatore contro il sospetto di connivenza se non di negligenza.

Il *Pays* inoltre dichiara inesatta la voce corsa di nuove misure che, messo in mora, il governo francese sarebbesi finalmente deciso a prendere, e di una nuova convenzione militare. Secondo questo giornale, non v'ha nè nuova convenzione militare, nè nuovi concerti per fortificare lo accordo fatto nel 1861 in ordine alla sorveglianza del confine che separa gli Stati pontifici dalle provincie napoletane.

Noi vogliamo sperare pel decoro del governo italiano che queste notizie del *Pays* saranno smentite da qualche altro più auto-

revole giornale dell'impero. Esse infatti non possono venir prese così alla liscia, dopo le alte affermazioni fatte sul medesimo argomento nell'apertura delle Camere italiane.

Si è molto parlato in questi ultimi giorni di arruolamenti clandestini che seguivano nell'Albania per conto dell'ex re Francesco II. Lettere da Ragusa, dice la *Presse* di Parigi, confermano a un punto ciò che è stato detto e danno ai fatti proporzioni inattese. Si sono rimarcati emissarii borbonici che percorrono il paese; si sono vedute delle bande.

Crediamo del resto di sapere, così lo stesso giornale, che il governo turco ha prese misure energiche contro gli arruolamenti, al tempo stesso che dei vapori italiani sorvegliano diligentemente tutte le coste dell'Albania.

Si assicura, dice il *Nord*, che in occasione del prossimo viaggio del re di Prussia a Carlsbad, avrà luogo un abboccamento fra questo sovrano e l'imperatore d'Austria. I primi ministri dei due Stati, i signori Rechberg e Bismark, assisterebbero al colloquio.

Il *Morning Post* dell'8 ha un articolo di cui l'*Havas-Bullier* trasmette questo sunto:

« Gli avvenimenti permettono all'Austria di adottare una linea politica che le conferirà il dominio della situazione europea. La Prussia ha perduto la posizione che occupava da prima; e sarà colpa dell'Austria se non sa trarne partito in questa circostanza della quistione polacca.

« Le simpatie di tutta la Germania liberale sono per la Polonia.

« L'Inghilterra preferirebbe veder la Polonia costituita per opera dell'Austria più che per opera della Francia. Così operando, l'Austria s'avrebbe l'adesione della Germania, colpirebbe a morte la Prussia, sua rivale politica, e guadagnerebbe l'amicizia della Inghilterra. Se essa lascia sfuggirsi questa occasione, avrà per sempre a rimpiangerla. »

I fogli francesi notano questo linguaggio dell'organo di Palmerston, e se ne mostrano irati come di una mancanza di fiducia nel noto disinteresse della Francia.

Il *Pays* dà come certo che il principe Napoleone, lasciando l'Egitto, si recherà a Costantinopoli. Scopo di questa escursione è, dicesi, di togliere od almeno attenuare le difficoltà incontrate nel traforo dell'istmo di Suez. Il principe, che si è testè pronunziato energicamente in favore dell'opera intrapresa, sembra naturalmente chiamato a trovare la soluzione di questa importante quistione.

CRONACA INTERNA

Un nuovo vapore è stato acquistato in Inghilterra dalla Compagnia Accossato pei viaggi da Napoli a Genova e viceversa.

Questo vapore che porta il nome di *Tirreno* è il maggiore di quanti finora trovansi in corso di servizio. Esso è della capacità di 1000 tonnellate, e della forza di 800 cavalli. — Fu fabbricato a Glasgow, come il *Galileo* e il *Volta*, nei rinomati cantieri Simons. Venne classificato dal Lloyd come vapore di prima classe—Contiene 100 passeggieri di prima classe e 150 di seconda.

Secondo una partecipazione che ci viene fatta a comodo dei viaggiatori, diamo i nomi dei vapori postali che sono in partenza per Livorno e Genova fino a Mercoledì venturo.

Sabato *Stella d'Italia*, Domenica *Ancona* a elice, Lunedì *Zuavo di Palestro*, Martedì *Volta* ad elice, Mercoledì *Cristoforo Colombo*.

L'apertura dell'esposizione di belle arti fatta da quella società promotrice, e fissata pel giorno 14 giugno, avrà luogo all'1 pom. nella sala della Vittoria alle Fosse del Grano.

Quest'oggi alla Corte di Cassazione è stato discusso il ricorso della Procura generale nel processo per turbata coscienza publica, intentato al parroco di Pietrasanta nell'affare del povero giovane Gonfalone.

Questo ricorso in appello fu presentato dal P. M. in seguito alla decisione della Sezione d'Accusa che rimandava come non imputabile il parroco di Pietrasanta, per mancanza di publicità nel suo operato verso il moribondo.

Riceviamo dagli impiegati del Museo nazionale il seguente *avviso*:

« Il Museo nazionale sarà aperto al pubblico domani 13 giugno avendo gli impiegati rinunziato spontaneamente alla vacanza che loro sarebbe spettata come giorno festivo ».

Ecco un bell'esempio che noi vorremmo vedere imitato, affinchè se il governo lascia libero il campo alle compiacenze sanfediste, il paese le sconfessi colla sua attitudine, e v'infligga la disapprovazione che meritano.

Non l'altro jeri, come si disse, ma solamente jeri fu publicata la sentenza della sezione d'accusa che deferisce il processo della Principessa Barberini-Sciarra ed altri alla Corte d'Assise.

Si calcola che il dibattimento avrà luogo verso la fine del mese.

Ci vien assicurato esser il Padre Nisio, sacristano della chiesa di S. Carlo all'Arena, il monaco arrestato per aver dato al signor J.... la lettera in cifra diretta al Sansone, ex-segretario d'Intendenza sotto i Borboni, membro del Comitato di Frisia nel 1861, ed ora rifugiato in Roma.

Domani, 13, all'1 pom., il maestro sig. Errico Wenzel darà nella Sala di Monteoliveto una grande accademia vocale e strumentale. Vi prenderanno parte primarii artisti.

Domenica, 14, all'1 pom., dagli Allievi del Real Collegio di S. Pietro a Majella sarà data un'Accademia musicale. Quella data ieri riuscì perfettamente.

Ci si scrive che il giorno 6 del corrente una comitiva di 14 briganti si recò ad un mulino a due chilometri di distanza da Postiglione (Salernitano).

Il mugnaio, un tal Gaetano Fasano, che ne aveva avuto sentore, riuscì ad ucciderne uno — quindi si diede alla fuga.

I briganti per vendicarsi del compagno morto, uccisero quattro contadini che si trovavano nel mulino.

Abbiamo da Sorrento, in data d'oggi:

Avutosi notizia che pei monti di Vico Equense aggiravasi il famoso brigante Raffaele de Martino, è stata così assidua la caccia datagli per tre notti consecutive da una compagnia del 33.° Bersaglieri, comandato dal bravo capitano Martinelli, di concerto col Delegato Passaretti, che la scorsa notte si è finalmente riuscito ad arrestarlo mentre tranquillamente dormiva in una casa verso Ticciano.

Il Delegato ha in seguito proceduto all'arresto di alcuni manutengoli. Egli colla sua attività è inoltre riuscito a far presentare dieci altri individui tra sbandati e renitenti dei comuni di Massa e Sorrento.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera discusse ed approvò una proposta di Conforti e Massari per la stampa de' documenti della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, scelti dalla Presidenza.

Siccoli interpella sopra gli arresti degli operai in Torino. — Risponde il Ministro dell'Interno sostenendo l'operato, e rimettendosi al procedimento giudiziario. — La proposta dell'interpellante non è approvata.

D'Ondes interpella, e sollecita provvedimenti per la sicurezza pubblica in Sicilia.

I Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia rispondono sulle disposizioni date, confidando ne' rimedi arrecati. — Parlano in seguito Pancaldo e Bertolami. La discussione è riservata a domani. Stassera relazione sulle petizioni.

Napoli 11 — Torino 11.

I giornali annunziano che il trattato di commercio tra l'Inghilterra e l'Italia verrà sottoscritto oggi

Parigi 11 — La Banca di Francia innalzò lo sconto al 4 0[0.

Scrivono dal Giappone che finora non fu data alcuna soddisfazione ai reclami dell'Inghilterra.

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 11 — Salve di artiglieria solennizzarono la resa di Puebla — Nuovi dispacci recano che, dopo la capitolazione, Forey spedì una divisione sulla strada di Messico ad occupare i posti— I giornali dicono che i prigionieri saranno internati in Martinica e Guadalupa.

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 11 — Consol italiano Apertura 73 25—Chiusura in contanti 73 00—Fine corrente 73 13— Prestito italiano 1863 74 00—3 0[0 fr. Chiusura 69 35— 4 1[2 0[0 id 97 00—Consol. ingl. 92 7[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 12 — I rapporti su Puebla arriveranno sul principio di Luglio — Dal 18 maggio una divisione francese marcia sopra Messico.

Le dichiarazioni dei Vescovi relativamente alle elezioni, e la lettera dell'Arcivescovo di Tours furono deferite al Consiglio di Stato.

Situazione della Banca di Francia — Numerario diminuito 27 1[2 milioni, anticipazioni accresciute 16 1[5 milioni.

Berlino 12 — La Regina si reca in Inghilterra a visitare la Regina Vittoria.

RENDITA ITALIANA — *12 Giugno 1863*
5 0[0 — 73 35 — 73 35 — 73 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente* Responsabile

ANNO IV. Napoli Sabato 13 Giugno 1863 Milano N. 161

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 9 giugno 1863.

Dacchè le elezioni si compierono, e il risultato finale ne fu conosciuto, la pubblica attenzione già sì ostinatamente preoccupata della lotta meravigliosa del paese, si volse di nuovo al di fuori, ove un presentimento generale scorge il germe di futuri avvenimenti.

Voi vedete ch' io scrivo di rado, e che sovente lascio passare dieci giorni senza darvi segno di vita.— Lo faccio espressamente.

Si può diffatti scrivere ogni giorno, e riprodurre le continue e variabili sfumature dell' opinione pubblica, traendone congetture sugli eventi che s' attendono. Ma è quasi certo che sopra dieci *si dice*, i quali tutti sembrano determinare una situazione, *nove* si trasformano e si smentiscono dopo poche ore di vita.

Con ciò non intendo dire che sia male di conoscerli, che sia male di seguire e di anatomizzare per così esprimermi il cammino che una data questione percorre nel concetto universale prima di giungere al suo punto di svolgimento, ma constato solo che a quel modo si va necessariamente incontro ad un seguito di involontarie rettificazioni.

Io preferisco di esaminare quando posso una situazione già determinata la quale mi somministri con una certezza quasi matematica i dati di fatto su cui basare il mio criterio e quello dei vostri lettori.

Oggi siamo appunto in uno di questi momenti. — Quale è la situazione della Francia rispetto a se stessa e rispetto all'Europa?

Una grande rivoluzione morale, credetelo pure, si è operata nell' interno di questo paese adoratore entusiasta della libertà. Dopo quindici anni di torpore e di sonno la fibra assopita fu scossa, e le conquiste della civiltà moderna che a noi costarono tanti sacrifici e tanto sangue, ridivennero il segno delle aspirazioni di tutti.

L' esito delle elezioni avrà dei grandi risultati — tali, io sono convinto, che oggi neppure si credono possibili. L' Impero prosperò colla volontà indisputata d' un uomo solo, perchè il paese dopo le convulsioni, e le paure del 1848 ebbe un momento di stanchezza, e si abbandonò. Ma oggi ciò non potrebbe, nè saprebbe durare.

In questo stato di cose ammettete, come fuori di qualunque discussione, che nel corrente mese vi sarà un nuovo ordinamento ministeriale, nel quale l' elemento un pò vecchio del governo sarà allontanato o posto in condizione secondaria, e intelligenze nuove, talune pure ardite, entreranno nelle alte sfere dell' amministrazione imperiale.

Si dica ciò che si vuole — La Francia non può essere trattata indefinitamente col regime che si sta ora inaugurando nella Prussia. Qui da noi vi possono essere dei tempi di transizione cagionati e giustificati dalla spossatezza che succede ai periodi estremamente agitati, ma nessuno avrebbe la forza di arrestare il movimento sociale nel suo corso verso l' attuazione di un sistema politico di larga libertà.

Questo è stato compreso, forse pure dallo stesso Persigny che, liberale di fondo, à però la strana idea di credere che il governo di un gran paese come la Francia possa reggersi, accettando di essere, e proclamandosi anzi, un partito, e uniformandosi stizzosamente a quest' angusto concetto.

Come sintomo necessariamente portato da un criterio differente nella politica tanto interna che estera, credo di non ingannarmi affermandovi che un' azione più decisa, se non nella forma, certo nella sostanza e nelle precauzioni, è già risoluta per quanto riguarda la questione Polacca.

Parecchi giornali hanno annunciato già da giorni la partenza delle note delle tre potenze alla Russia, ma Lord John Russell in alcune parole di stamane alla Camera dei Lordi, pervenuteci or ora col telegrafo, smentisce questa notizia, constatando invece che la risposta dell'Austria agli inviti della Francia e dell' Inghilterra non era aspettata a Londra che domani.

Non ò bisogno di farvi riflettere che la stagione essendo oggimai molto inoltrata, *per quest' anno* la guerra, cioè, come disse Russell, l'intervento armato è impraticabile.

Credo adunque che saremo per forza trascinati al 1864, e sono sicuro di non ingannarmi, dicendovi, che a quest' oggetto furono già trasmesse ai vari corpi degli insorti per mezzo del Governo nazionale di Varsavia le necessarie istruzioni.

Il piano sarebbe di tenere la campagna il più possibile proseguendo l' ordinamento e l'armamento delle forze degli insorti, e stabilendo a questo scopo dei campi trincerati nelle località più opportune per ciò.

Quando la stagione inasprendosi rendesse impossibile e pericoloso di rimanere nelle foreste, con un' azione combinata si assalirebbero i centri secondari di ciascuna provincia, e là gli insorti formerebbero il loro quartier generale, senza però mai abbandonare totalmente la campagna.

Del resto per quanto si voglia far vanto delle *buone disposizioni* della Russia, per quanto gli organi officiosi parigini fingano di ritenere come possibile un accordo con quella potenza, non v' è uomo serio che si faccia più alcuna illusione.

Tanto per la Russia come per le potenze occidentali la questione è solo d'opportunità pel tempo, ma nè a Pietroburgo, nè a Parigi, nè a Londra si crede gran fatto a queste fantasmagorie della conciliazione.

Ma vi dico dippiù. Lo stesso ambasciatore di Russia a Parigi è in una situazione insostenibile. I frequenti colloqui col sig. Drouyn de Lhuys altro non fanno che verificare ogni giorno più la distanza che separa i due governi nel concetto sulla rivoluzione Polacca.

Mentre i Russi che vivono qui dicono apertamente che i polacchi sono provveduti d'armi, di denari, di munizioni, e confortati di speranze, esortati alla fermezza dalle potenze occidentali in generale e dalla Francia in particolare, i gabinetti dalle Tuileries e di S. James denunciano le ferocie dei russi, e accusano il governo di Pietroburgo di mala fede perfino nelle trattative diplomatiche.

Ve lo ripeto, la divergenza è estrema, ed io sono persuaso che se l'Austria colle sue lentezze, e colle indecisioni traditrici della sua politica non avesse gettato molto freddo ove non v' era, a quest' ora le flotte pel Baltico sarebbero già da gran tempo in cammino.

Checchè ne sia, torno al mio primo pensiero — Anche nella rivoluzione Polacca l'esito delle elezioni, siatene certo, si farà sentire.

Nè il nostro clero per adesso, e Roma per più tardi possono sfuggire ad una influenza alla quale il governo stesso non riuscirebbe in alcun modo a sottrarsi.

Già la contesa sorta fra il ministro dei culti e i vescovi firmatari del proclama per le elezioni, minaccia di assumere proporzioni maggiori di quanto si prevedeva, dacchè Monsignor di Tours stimò di farne oggetto di una polemica irritante.

Se il Governo ebbe dagli elettori francesi un ammonimento severo, il partito clericale lo ebbe anche più istruttivo. Ciò naturalmente rese e rende il clero retrivo intrattabile, e parmi che qualche vescovo non sarebbe lontano dallo spingere le cose ancora un po' più in là di quanto sarebbe prudente.

D'altra parte, veduto il voto del paese, il governo mostra maggiore energia, e si dispone a non permettere che il clero oltrepassi, nell' esercizio delle sue attribuzioni verso i fedeli, il limite che le tradizioni laiche in Francia ànno sempre tenuto come diga necessaria alle invasioni clericali.

Per ciò, e perchè in generale il clero comincia a manifestarsi poco affezionato all'Impero, credo che si tenda ad abbassarlo d' importanza e quindi di influenza.

Si aspetta il sig. de la Tour d'Avergne fra poco, e si vorrebbe, a quanto so, far entrare il papa in questa controversia, chiedendogli di prescrivere ai vescovi una linea di condotta più obbediente, ed esclusivamente chiesiastica.

Credo che non se ne farà niente, e che sarà la seconda edizione della conciliazione coll' Italia. Ad ogni modo è certo, come segno delle disposizioni del clero, che l' arcivescovo di Parigi, poco caro ai reazionarii, incontra ostacoli ed inciampi ad ogni momento.

Già sapete che si manda una nuova divisione nel Messico, ma ciò che forse ignora-

te perchè nulla trapelò ancora ch'io sappia, è che questa divisione non sarà la sola, giacchè qualche indizio assai grave farebbe temere che in America si possa pensare, malgrado quando si à sulle braccia, a soccorrere più o meno apertamente il governo di Juarez.

A questo si attribuisce la partenza di legni da guerra di prima classe, i quali non sarebbero nè uno, nè quattro, nè sei.—Capite che anche solo come sospetto, è gravissimo.

Le notizie di Prussia sono sempre cattive — il capo-giro à colto non solo Bismark e il Re, ma, ciò che è peggio, tutta l'alta Camera che spinge a misure estremamente pericolose.

Il principe Napoleone è atteso qui prima della fine del mese. — Credo di sapere che i Deputati eletti recentemente a Parigi abbiano discusso e formulato un loro programma, che sarà dato in esame a tutta l'opposizione.

Si tratterebbe di una lotta per riformare radicalmente la costituzione. D.

Le controversie con Roma

L' *Opinione*, organo ufficioso del gabinetto italiano, pubblica sotto questo titolo un articolo degno di nota, comechè inteso a provare l'impossibilità di mantenere più oltre una posizione politica tanto anormale, qual è quella del governo pontificio rispetto al governo italiano.

L' *Opinione*, dopo aver enumerati i gravami, di cui è parola nei documenti diplomatici testè pubblicati, e i giusti reclami sollevati dal governo italiano contro la condotta della corte pontificia, così soggiunge:

« Non si può muover rimprovero al ministro degli affari esteri di essere stato timido nei suoi richiami; ma che ha ottenuto?

« Le navi italiane possono esse entrar nel porto di Civitavecchia senza abbassar la bandiera?

« I capitani non hanno più l'obbligo di ritirar certificati da pretesi consoli di governi morti e sepolti?

« Le autorità pontificie restituiscono ai contadini abruzzesi i loro propri passaporti?

« Francesco II è partito da Roma?

« È doloroso il pensare che niun torto è stato raddrizzato, niuna violazione di diritti è stata impedita. »

Una simile confessione fatta da un organo governativo vale tant'oro!

Dimostrata quindi l'inutilità degli sforzi fatti dal governo francese per ricondurre alla ragione i preti di Roma, ciò che mette maggiormente in evidenza l'impotenza di quel governo rispetto alla corte pontificia, l' *Opinione* così prosegue:

« Questa condizione di cose è assai grave per la Francia e per l'Italia; per la Francia, che, senza volerlo, diventa complice delle estorsioni e violenze pontificie; per l'Italia che non potrebbe tollerarla e che trovasi esposta a conflitti che avrebbe desiderato evitare. »

Dunque? — Ecco la conclusione dell'*Opinione* che non è proprio una conchiusione bella e spiccata, ma che lascia intravvedere almeno che le cose non possono durare più oltre sul piede che stanno:

« Conviene uscire da una posizione anormale e che non può che peggiorare. Non potrebbe egli accadere che la prudenza e la moderazione del governo vengano contrariate da qualche fatto e da qualche accidente, che non è in poter suo di prevenire?

« Se il capitano d'una nave italiana, presentandosi dinanzi a Terracina od a Porto d'Anzio, ed anco dinanzi a Civitavecchia, ricusasse di abbassar la bandiera, e cercando di sforzar il passaggio, venisse danneggiato dalle artiglierie pontificie, potrebbe il governo starsene indifferente? L'opinione pubblica non se ne commuoverebbe, richiedendo una solenne riparazione?

« E se un distaccamento di truppe italiane, inseguendo qualche banda di briganti al confine, lo oltrepassasse e continuasse la lotta nel territorio pontificio, che farebbe il governo? Destituirebbe l'ufficiale? Egli non potrebbe far questa ingiuria al sentimento nazionale, nè imporre silenzio a' suoi stessi affetti.

« Noi dobbiamo riflettere che la presente condizione dei nostri rapporti col governo pontificio danneggia molti interessi e finisce per diventare incomportabile. Quanti ne soffrono più direttamente debbono bramare di mutarla, e non si può pretendere che siano per ascoltare sempre con calma la voce della ragione.

« Nè, rispetto al brigantaggio, possiamo far grande assegnamento sulla convenzione militare che si sta trattando colla Francia. (*Questa sì ch'è bella dopo quel che fu detto e promesso nel recente discorso d'apertura della sessione*). Se quella del 1861, ristretta all'Umbria ed alle due sponde del Tevere, non ha recato gli effetti che se ne attendevano, che cosa si ha a sperare da un'altra che abbia per iscopo la sorveglianza di estese frontiere?

« Noi non sospettiamo delle intenzioni del governo francese; ma non possiamo disconoscere l'eloquente protesta dei fatti. Volendo escludere, come di dovere, la taccia di connivenza; ne risulta una testimonianza tale d'impotenza, che torna a disdoro della Francia ed a danno dell'Italia. E non si sa comprendere come mai le truppe francesi, le quali possono difendere il papa dai propri sudditi, non siano poi in grado di far rispettare dal governo del papa i diritti internazionali, sorvegliare i confini, reprimere il brigantaggio ed antivenire conflitti che le intenzioni conciliative del ministero italiano potrebbero non riuscire a scongiurare ».

Che intende dunque fare il governo? È quello che l' *Opinione* non dice, o non ha il coraggio di dire. Ma farà poi davvero qualcosa? Lo vedremo subito.

IL GOVERNO E L'EPISCOPATO
in Francia

I nostri lettori conoscono già il conflitto che ha preso proporzioni abbastanza serie tra il Governo e l'Episcopato in Francia.

Questo conflitto fornisce al signor Guéroult dell' *Opinion Nationale* argomento a scrivere un articolo degno di menzione.

Il signor Guéroult, dopo aver posto in rilievo i fatti che han prodotto l'attuale scissura tra il governo e l'episcopato, così prosegue:

« Noi non ricercheremo qui chi ha torto e chi ha ragione, se il ministro o l'arcivescovo, e se nel fatto la legge proibisca ai membri dell'Episcopato ciò che permette agli altri cittadini. Noi lasceremo ben volentieri questa quistione ai giuristi e ai canonisti, e ci limiteremo ad esprimere semplicemente le riflessioni che un tale conflitto ha fatto sorgere nella mente degl'ignoranti come noi.

« La Chiesa domanda la libertà, e su questo terreno la simpatia pubblica è con lei. La generazione presente non comprende bene perchè, in materia elettorale, mons. Guibert o mons. Dupanloup non avrebbero il diritto, dal perchè son vescovi, di dare il loro avviso come il signor Dufaure o il signor Berryer che sono avvocati. Essa non comprende le restrizioni apportate al diritto di riunirsi, di deliberare, di scrivere, desunte unicamente dal carattere episcopale o ecclesiastico dei firmatarii. Simili disposizioni sembrano arbitrarie, vessatorie e per dippiù contrarie al diritto comune.

« Ma d'altra parte si è poco commossi dai reclami dei vescovi in favore del diritto comune, quando se li vede decisi a prevalersi dei beneficii di una situazione e di una legislazione privilegiata.

« Un vescovo infatti non è un semplice cittadino, egli non è nostro eguale, o per dir meglio, noi non siamo suoi eguali. Se è istituito dal papa, egli è nominato dall'imperatore, è retribuito dal *budget*, abita un palazzo che lo Stato gli fornisce, ha il suo rango speciale nella gerarchia dei funzionarii, e per tutti questi titoli, e checchè si faccia o si dica, egli è, almeno da questo lato, un funzionario pubblico.

« Ora, non deve egli nulla allo Stato che lo nomina, allo Stato che lo paga, allo Stato che gli dà l'alloggio, allo Stato che gli rende degli onori? Può egli avere tutti i beneficii di una situazione privilegiata, e ripudiarne i carichi e gli obblighi? La coscienza pubblica, nella sua equità, non potrebbe ammetterlo.

« Il clero non vuole che lo Stato intervenga nelle cose di religione. Ma egli, il clero, forsechè non interviene giornalmente nelle cose della politica? Forsechè i vescovi non sono da tre anni in qua un ostacolo alla politica del governo? Forsechè essi non s'oppongono con tutta la loro autorità al cammino che la forza delle cose sembra imporre al governo negli affari d'Italia?

« Il clero gode in Francia magnifici privilegi. Egli è il solo che possegga nella sua pienezza il diritto di riunione e d'insegnamento, mentre laici, uomini di somma dottrina, membri dell'Istituto non possono ottenere di riunire un numero discreto di studiosi per intrattenerli di storia o di filosofia. Solo in Francia, su tutt'i punti del territorio, il clero possiede ed esercita il diritto della parola pubblica, e Dio sa s'egli si fa scrupolo di mischiare la politica — e quale politica! — all'insegnamento della morale e alla predicazione del Vangelo!

« Così, quando noi altri laici, privati di tutti questi diritti, di tutti questi privilegi, vediamo il clero che li possiede gridare all'oppressione e reclamare il diritto comune, tali recriminazioni, lungi dal commuoverci, ci sembrano un cotal poco derisorie.

« Dappertutto in Francia, il principio di eguaglianza, la legge positiva si piegano davanti alle pretese del clero. La libertà dei culti nel nostro paese non è che una finzione; mentre lo Stato spende enormemente per costruire innumerevoli chiese, si sa, e recenti esempii l'hanno provato, quante difficoltà incontra la creazione di una cappella protestante. I cimiteri che appartengono di dritto al Comune, sono divenuti in fatto proprietà del clero, e se una sepoltura protestante viene a profanare questo territorio cattolico, egli farà disotterrare gli avanzi eretici per rilegarli con quelli dei giustiziati. E il clero domanda il diritto comune!

« Ma questi principii di cui egli invoca all'uopo il beneficio, li riconosce egli a vantaggio dei dissidenti, quando è giudice e padrone? Vedete com'egli tratta gli ebrei a Roma e i protestanti in Ispagna! Il clero reclama la libertà quand'egli è il più debole; non l'accorda quando egli è il più forte. Così oggi noi sappiamo tutti che la libertà per lui non è altro che il cammino verso la dominazione.

« Egli non vuole che il potere critichi gli atti dei vescovi, anche quando si occupano di politica; ed ecco che nella sua stessa profe-

sta mons. Arcivescovo di Tours fa le sue condizioni all' Imperatore e gl' impone di restituire a Roma le sue provincie perdute, se vuole ancora godere della benevolenza e udire le lodi dei vescovi.

« Vi è in ciò sufficiente contraddizione! La situazione è abbastanza falsa dalle due parti! E non è egli evidente che rapporti così tesi, che pretese così incompatibili condurranno ad una rottura imminente, ad una scissione inevitabile?

« Se la Chiesa vuole realmente la libertà, bisogna che sappia rinunziare non solo ai carichi, ma eziandio ai beneficii della dipendenza. Bisogna ch' ella laceri il concordato, che rifiuti il *budget* dei culti, che faccia francamente e recisamente divorzio col potere civile.

« Allora, libera da ogni impegno, ridotta alle sole sue forze, ella potrà riprendere la croce di legno e marciare ancora una volta alla conquista del mondo.

« Allora un grande, un solenne esperimento si compirà in condizioni di sincerità circondato dal rispetto e dall' espettazione di tutti.

« Allora cesserà, al maggiore onore della coscienza umana, questo miscuglio adultero, questo ibrido accoppiamento della politica e della religione, che fa del cattolicismo un partito, del clero una società secreta cospirante, con privilegio, alla rovina del potere civile che lo protegge e lo nutrisce.

« Allora la società moderna dell' 89 e la chiesa cattolica, resa ciascuna alle sue tendenze naturali, cesseranno di pesare l' una sull' altra, di opprimersi o di corrompersi, e di corrompere i caratteri coll' ipocrisia o di abbassarli colla restrizione.

« Un grande esperimento sarà inaugurato, ma esso si compirà almeno in quelle condizioni di probità, di lealtà che noi non conosciamo più da tre quarti di secolo, e in quanto al risultato finale, potrebbero spaventarsene quelli soltanto che non credono all' avvenire religioso dell' umanità; ma a costoro che importa mai? — e in quanto agli altri, non devono essi essere rassicurati anticipatamente?

Notizie di Parigi

L' *Indépendance Belge*, nella sua rivista politica del 7, scrive quanto appresso:

L' imperatore Napoleone è ritornato ieri da Fontainebleau alle Tuileries per presiedere il Consiglio dei ministri. La presenza a questa seduta dei membri del consiglio privato, il fatto stesso della riunione del consiglio l' indomani delle elezioni, infine l'irritazione sorda che sembra regnare in una parte delle sfere governative contro il risultato dei voti popolari, tutte codeste circostanze, aggiuntavi la credulità pubblica, aveano fatto correre la voce di risoluzioni estremamente gravi tenutesi in deliberazione tra l' imperatore ed i suoi consiglieri. Da ciò alla borsa di Parigi ieri una viva emozione e una grande debolezza nei corsi.

Codesta debolezza sarebbe giustificata, se una parte dei progetti attribuiti gratuitamente all' autorità dovessero essere eseguiti perchè tutti sono penetrati da uno spirito di reazione e d'arbitrio dei più pronunziati. Ma è conoscer male il carattere del sovrano che regge i destini della Francia, l' attribuirgli delle disposizioni tanto irragionevoli. Cosicchè noi siamo assolutamente del parere della nostra prima corrispondenza di Parigi. Per ora nulla sarà cambiato allo stato delle cose, perchè in alto luogo non si vorrà indirettamente rafforzare la pressione che risulta già dalle elezioni, e quando le modificazioni saranno giudicate necessarie, esse non saranno fatte sotto la forma di un' opposizione radicale e violenta contro le tendenze chiaramente espresse dello spirito pubblico.

Si ha dunque torto di allarmarsi e d' aspettare in Francia la riproduzione di ciò che succede in Prussia.

La *Patrie* conferma ciò che nelle recentissime di ieri abbiamo accennato circa un abboccamento fra il re di Prussia e l' imperatore d'Austria. L' incontro dei due sovrani avrebbe luogo alle acque di Carlsbad, ove deve recarsi il re Guglielmo accompagnato da Bismark.

Si crede naturalmente che la quistione polacca sarà oggetto del colloquio al quale prenderanno parte i due primi ministri di Vienna e di Berlino. Si tratta pure di effettuare una riconciliazione fra Bismark e Rechberg, benchè quest' ultimo siasi sempre fin qui rifiutato di riannodare dei rapporti diretti col capo del gabinetto prussiano.

Che risulterà per la questione polacca dall' abboccamento di Carlsbad? Per ora nessuno lo può dire. Ma si crede agli sforzi per parte dell' Austria per invitare il governo del re Guglielmo a liberarsi dalla politica che ha adottata sotto l' influenza russa, tanto all' estero che all' interno.

Disgraziatamente è cosa assai dubbia che questi sforzi riescano, per quanto concerne gli affari interni. Non mancarono gli avvertimenti da ogni parte, e il poco conto che ne fecero i consiglieri del re, dà il grado della potenza crescente del partito reazionario.

Politica Austriaca

Due correnti si disputano in Austria la direzione della politica imperiale rispetto alla Polonia. Il conte Rechberg pare che si adopri in ogni modo ad attenuare e ad aggiornare le possibili conseguenze della condotta che l' Austria ha tenuta finora colla Prussia.

L' opinione pubblica, all' opposto, si mostra impaziente di indugi e poco preoccupata delle conseguenze che si potrebbero produrre in Galizia per un' azione meno oculata e prudente del governo.

La *Presse* di Vienna, sostituendosi organo di tali impazienze, pubblica il seguente articolo:

« Le settimane passano e il sangue scorre in Polonia più abbondante che mai. I Russi massacrano, saccheggiano, incendiano come in passato, senza che la diplomazia affretti d' un punto l' opera sua. Il conte Rechberg trova costantemente dei pretesti per esimersi dalle pratiche comuni colle potenze occidentali.

« Noi comprenderemmo una politica austriaca che fin da principio avesse proclamata la neutralità e vi si fosse attenuta fermamente ed inevitabilmente. Ma in tal caso non conveniva appoggiare gli uffici fatti dalle potenze occidentali presso la Russia. Bisognava che la Russia e le potenze occidentali, e specialmente i Polacchi sapessero che avevano nulla da aspettarsi dall'Austria. Ma bisognava non prendere partito contro la Russia, non dichiarare che la questione polacca costituisce un pericolo europeo, non formulare proposizioni accettabili, per rifiutarsi poi ad ogni pratica di fatto, risultante da tali promesse, e render alla Russia, con lungherie e temporeggiamenti, il più gran servizio che ella potesse desiderare.

« Comecchè sia, col suo dispaccio 11 aprile il conte Rechberg ha fissato irrevocabilmente la posizione dell'Austria nella questione polacca, e il momento pare venuto nel quale egli sarà obbligato di uscire dall'equivoco nel quale si piace di rinchiudersi.

« Siccome sembra abbastanza certo che le convinzioni e le simpatie del conte Rechberg non sono favorevoli alla causa polacca, nè dal punto di vista in cui si son posti i signori Drouyn de Lhuys e lord Russell, nei circoli bene informati si parla già di una crisi ministeriale che ne deriverebbe. Il conte di Rechberg dovrà o piegare o ritirarsi. La storia di questo uomo di Stato ci autorizza del resto a ritenere che egli resterà al suo posto. »

La Stampa liberale
in Prussia

Alla dichiarazione dei giornali liberali da noi riferita contro la famosa ordinanza del 1 giugno, s' associarono posteriormente la *Berliner Abend Zeitung*, e dalle provincie la *Magdeburger Zeitung*, la *Danziger Zeitung*, la *Elberfelder-Zeitung*, la *Ost-Deutsche Zeitung* (Posen), la *Neue-Stettiner-Zeitung*, la *Ostsee Zeitung* (Stettino), la *Westfalische Zeitung* (Dortmund) e la *Thüringer Zeitung* (Erfurt). Al contrario fa maraviglia non poca che la *Kölnische-Zeitung*, nota in tutta Europa pel suo vecchio liberalismo, e la *Rheinische-Zeitung* di Düsseldorf, non abbiamo voluto aggiungere le loro proteste a quelle di tutta la stampa prussiana.

A seguito della surriferita protesta, il prefetto di polizia di Berlino diede agli editori di quelle gazzette il seguente avvertimento:

La gazzetta.... da lei pubblicata porta, nel suo numero d'oggi, una dichiarazione di parecchie redazioni di giornali di qui, intorno all' ordinanza del 1° giugno a. c. riguardo alla pubblicazione di giornali e periodici.

In questa dichiarazione, per dimostrare che l'ordinanza nella sua forma e nel suo tenore non s'accorda colle prescrizioni della carta costituzionale, vengono annoverate una serie di condizioni per la pubblicazione e validità di cotali ordinanze, che non sono fondate in nessuna disposizione di legge. Queste affermazioni pertanto vogliono essere qualificate siccome travisamento dei fatti. Oltre a ciò s'appoggiano in parte anche a un'odiosa esposizione dei medesimi. Ciò vale in via d'esempio pel fatto, che all'ordinanza basata espressamente sull'art. 63 della Carta costituzionale vien fatto rimprovero non contenere essa l'aggiunta che verrà presentata alla Dieta, alla sua prossima riconvocazione, per essere approvata, affermazione questa che non ammette altra interpretazione, se non quella odiosa che questa prescrizione debba restare inadempiuta.

Col far rimprovero al Ministero di Stato di aver trascurato, non adempiendo a quelle pretese condizioni, il rispetto dovuto al paese, al diritto costituzionale, e la deferenza che compete alle corporazioni chiamate a cooperare nella legislazione, si espongono all' odio le disposizioni stabilite nell' ordinanza del 1 giugno.

Da ultimo, dopo aver contestato alla detta ordinanza la costituzionalità e il legale fondamento, ogni singolo del popolo viene eccitato a partecipare colle proprie azioni al conflitto costituzionale, eccitamento questo, in cui, pella sua connessione col resto, scorgesi una instigazione alla disobbedienza contro gli ordini dell' autorità.

Con questo contegno del giornale da lei pubblicato, che sta in armonia coll'atteggiamento generale da esso serbato negli ultimi tempi, viene messo a repentaglio il pubblico benessere.

In base perciò degli articoli 1° 3° e 8.° dell' Ordinanza 1 giugno 1863, riguardo alla proibizione di giornali e periodici, le do colla presente un avvertimento.

Berlino, 5 *giugno* 1863.

Il presidente di polizia
BERNUTH.

CRONACA INTERNA

Come già parecchi giornali ne ànno dato l'annunzio, il Re à firmato il decreto che nomina il March. Michele Avitabile a Direttore del Banco di Napoli.

Questa nostra vecchia istituzione, in seguito alle ultime risoluzioni prese, e alla definizione conciliante delle pendenze col governo, va a basarsi sopra un ordinamento nuovo e indipendente.

Il Governo del Banco sarà composto di un Consiglio generale, e di un Consiglio di amministrazione.

Il Consiglio generale avrà 20 membri elettivi, e 6 membri nati.—Il Consiglio di amministrazione ne avrà soli 5, 3 dei quali nominati dal Re. — Uno di questi membri col titolo di Direttore, due con quello d'ispettori generali. I due altri saranno eletti dal Consiglio generale che li trarrà dal proprio seno.

I 20 membri elettivi del Consiglio generale usciranno nel modo seguente — 4 nominati dal Municipio di Napoli, 4 dalla Camera di Commercio, 4 dal Consiglio provinciale, 2 dalla Camera degli Avvocati, 2 dal Municipio di Bari, 2 da quella Camera di Commercio, e 2 da quel Consiglio provinciale.

I 6 membri nati del Consiglio generale sono: Il Sindaco di Napoli pro tempore, il Presidente della Camera di Commercio p. t., il presidente del Tribunale di Commercio p. t., il Direttore del Banco, e i due ispettori generali.

Come è naturale, questi tre ultimi nel seno del Consiglio generale non avranno voto deliberativo pegli affari che li risguardano personalmente come membri del Consiglio di Amministrazione.

Il Consiglio generale si riunirà ad ogni 1° di Novembre di ciascun anno per discutere ed approvare lo stato discusso dell'anno susseguente, i conti dell'anno precedente, e tutti gli affari gravi dell'Amministrazione, non esclusi i regolamenti organici delle diverse dipendenze.

Le sedute non dureranno oltre i 20 giorni.

Il Consiglio generale per questa prima volta si riunirà il 1° luglio onde prendere cognizione di tutto l'andamento dell'amministrazione, la quale col 1° gennajo 1864 andrà ad esser ordinata secondo questo nuovo regolamento organico.

Jeri abbiamo annunziato che la Corte di Cassazione discuteva il ricorso del Procurator Generale presso la Corte d'Appello contro la sentenza della Sezione d'Accusa per la quale fu dichiarato non farsi luogo a procedimento a carico del prete Gravone nell'affare del povero Gonfalone.

La Corte di Cassazione, dietro requisitoria del Proc. Generale rappresentato dal Cav. de Falco, annullò la sentenza della Sezione d'Accusa, facendo dritto al ricorso del P. M., sebbene vivacemente combattuto dall'on. Cav. Casella.

Questa decisione stabilisce la retta interpretazione degli art. 268 e seguenti del codice penale, che cioè i preti, delinquano in publico o in privato, assumono secondo le disposizioni di quegli art. sempre una responsabilità della quale debbono dar conto alla giustizia punitiva.

Veniamo assicurati che stia per farsi al Consiglio Provinciale una proposta tendente a stanziare una corrispondente indennità a coloro che usciranno scelti per rappresentanti della nostra provincia al Tiro nazionale a Torino il 21 corrente.

Non era naturalmente giusto che i deputati del Tiro provinciale dovessero avere a loro carico la spesa di un viaggio, che circostanze particolari potevano rendere gravoso.

Notizie da Torino recano che il Re in occasione della festa nazionale accordò la grazia della pena che ancora avevano da scontare a 180 condannati per delitti militari in queste provincie.

Ci scrivono da Palermo 11 giugno:

Fra pochi giorni partirà di qui questo R. Questore sig. Bolis, il quale lascia definitivamente un posto che le passate e le presenti circostanze rendono assai difficile.

Si crede che l'affare avvenuto al principe di S. Elia, e gli arresti della notte del 13 marzo abbiano contribuito moltissimo a questa misura da parte del governo.

Annunciansi pure per lo stesso motivo alcuni cambiamenti fra l'alta magistratura Palermitana.

Da qualche tempo mediante le misure prese la sicurezza nelle provincie di Palermo e Girgenti presenta una situazione meno tesa — si assicura infatti che molti refrattari alla leva, e varii disertori siensi già spontaneamente costituiti.

La festa Nazionale, come sapete, si celebrò dappertutto in questi dintorni tranquillamente, sebbeno alcuni preti dei paesi circonvicini avessero spinto l'audacia sino a predicarvi contro dal pergamo, dichiarando scomunicati quelli che vi prendessero parte, e a chiudere violentemente le porte delle Chiese.

Abbiamo da Isernia:

Anche qui la festa nazionale si celebrò con entusiasmo, e grande unione fra la popolazione e la truppa. Mentre il nostro Municipio sopperì ad una parte delle spese, il 57.° reggim. comandato dal Luogotenente Colonnello Petrino offerse alla cittadinanza uno spettacolo di fuochi artifiziali.

Ci scrivono da Boscotrecase:

Lunedì veniva a morte nell'Ospedale dei Pellegrini un tale Salvatore Scognamillo a seguito di una ferita riportata nella persecuzione dalla banda di Pilone.

Fra le sue ultime volontà vi era quella colla quale incaricava alcuni suoi amici di fargli celebrare alcune messe nella chiesa del suo paese nativo, che era precisamente Boscotrecase.

Invitato quindi questo nostro *rispettabile* clero alla celebrazione delle messe, si offersero grana 25 per ognuna. — Il prezzo non parve conveniente, e vi fu un pretazzuolo il quale tondo e netto disse che *con 25 grana non si poteva avere una buona messa!* (testuale) — Gli amici del defunto dovettero aumentare il prezzo.

Nè ciò fu tutto — perchè d'un tratto un altro prete saltò fuori con altra difficoltà, e disse che *le messe non si potevano celebrare — perchè il defunto era scomunicato per avere contribuito alla distruzione dei briganti!* — Questi però non fece che dello scandalo, perchè i quattrini la vinsero sulla scomunica, e gli altri evangelici confratelli accettarono l'invito.

Ho voluto, signor Direttore, segnalarvi questi fatti che sono abbastanza caratteristici e danno la giusta misura di quel che possa l'avarizia e la impudenza nei nostri preti.

Oggi sono giunti i seguenti dispacci:

Avellino 12 — Jeri notte i Bersaglieri attaccarono i briganti nel bosco Sinerchia — uno ne fu ucciso — un altro ferito — Cappotti, viveri e munizioni caddero in potere della truppa.

Chieti 13. — Dei cinque detenuti evasi da questo carcere tre vennero arrestati in via Giulia Eran tutti giovinetti.

Chieti 13. — I briganti mandarono un ricatto all'arciprete di Paterno — I carabinieri e il distaccamento di Antrodoco assalirono la banda — Fu preso un brigante e fucilato — gli altri sono inseguiti.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Camera dei Deputati — La Camera esaurì la discussione sulla Sicurezza pubblica in Sicilia, senza deliberazione.

Macchi e Ricciardi interpellano il Ministero circa i documenti diplomatici, trattando la questione di Roma, Venezia, Polonia, e della convenzione militare colla Francia.

Ricciardi terminerà domani il suo discorso, parlando della questione polacca. Stasera altra seduta per una petizione di Delafield, che protesta contro la sua estradizione, e domanda la scarcerazione.

Breslavia 11 — Il Municipio, malgrado l'opposizione del Borgomastro, decise di inviare una deputazione al Re per chiedere la rivocazione del decreto sulla stampa, e la pronta convocazione del Parlamento.

Londra 12 — Il *Morning-Post* cita molti fatti di atrocità commessi dai Russi in Polonia.

Parigi 12 — I giornali annunziano che l'ordine di spedire rinforzi e materiali nel Messico non venne tolto.

Assicurasi che le note delle tre potenze partiranno domani per Pietroburgo— Un art. della *Patrie* firmato Dréolle spera il buon successo dei negoziati — le tendenze del Governo Russo sarebbero favorevoli ad un accomodamento.

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 12 — Consol. italiano Apertura 73 10—Chiusura in contanti 73 15— Fine corrente 73 10 — Prestito italiano 1863 74 00—3 0[0 fr. Chiusura 69 45— 4 1[2 0[0 id 97 00—Consol. ingl. 92 1[4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 13.

Parigi 13 — Un dispaccio dell'Ammiraglio Bosse conferma la presa di Puebla. L'armata francese fece prigionieri 25 Generali, 900 Ufficiali, e 16,000 soldati.

Nuova-York 3 — Port Hudson è completamente bloccato — Gli assediati difettano di provvigioni—Dicesi che Hunter sia stato destituito.

Cracovia 13 — Un *ukase* ordina a tutti gl'impiegati cattolici della Lituania di trasferirsi entro quindici giorni nell'interno della Russia.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Domenica 14 Giugno 1863 — Milano N. 162

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 12 giugno.

La magnificenza, l'ordine e l'entusiasmo, con cui fu celebrata così universalmente in tutte le città libere d'Italia la Festa Nazionale, han prodotto in questi vampiri dalle bolge clericali-legittimiste confusione e dispetto indicibili.

Il malumore dei conciliaboli neri giunse a tale che l'*altro Servo Somarone* per non esacerbarlo vieppiù dovette in parte sopprimere ed in parte mutilare i dispacci dell'*Agenzia Stefani* che si riferivano ad un tale argomento, e come ciò non bastasse ha dovuto quindi intraprendere una vera campagna di spiritose invenzioni per provare, a conforto dei suoi amici, che il giorno commemorativo dell'unità fu da per tutto nella Penisola non solo un giorno come un altro, ma poco meno che un giorno di lutto.

È bene constatarlo anche in questa occasione. Nessun maggior dolore può esservi per costoro, che il mostrare al mondo in ogni atto e momento lo spirito d'ordine e la concordia di propositi, che animano oggidì gl'Italiani. È questa l'arma, che temono maggiormente i nostri nemici, è questo il vessillo con cui avremo di loro finale vittoria!

Fra noi la Festa Nazionale passò pure abbastanza lieta, per quanto la triste condizione, in cui siamo, il comportava. Fu una vera gara di carità, che almeno per qualche giorno rasciugò le lacrime e sollevò le miserie di quante si conoscevano sventurate famiglie.

Può dirsi, che non vi sia in Roma poveretto o infelice, il quale non si vedesse giungere in quel giorno o i soccorsi del Comitato Nazionale o le elemosine particolari dei cittadini. Considerevoli sussidii furono anche distribuiti dal Comitato Nazionale ai prigionieri di Stato, agli asili d'Infanzia, e in altri luoghi più specialmente meritevoli di soccorso.

Nè mancarono segni di pubblica gioia, poichè oltre ai passeggi e teatri più frequentati che d'ordinario, furono nella sera allo scoccare dell'ora di notte accesi in quasi tutte le vie di Roma vivissimi fuochi di bengala tricolori, che in alcuni punti fecero prorompere gli astanti in clamorosi evviva all'Italia, ed al suo Re.

In alcuni luoghi poi, come al Panteon, al Ponte S. Angelo, al Campidoglio, al Colosseo, in Piazza di Spagna ecc., l'effetto di questa illuminazione riuscì così perfetto ed incantevole, che i gendarmi stessi ne rimasero presi senza pur pensare a farlo cessare.

In questa circostanza però i soldati francesi, ed i gendarmi in ispecie, che dopo la venuta del nuovo comandante la fanno in tutto e per tutto da birri dei preti, vollero giustificare pienamente la frase, con cui si diceva nel Manifesto del Comitato nazionale, che al pari degli Austriaci sul Mincio essi stavano quì pronti a cambiare le nostre feste in funerali.

Di fatti subodorata questa dimostrazione qualche ora prima che seguisse, si affrettarono non solo a darne avviso alla Polizia Papale, ma rafforzarono le loro pattuglie, e venuta l'ora incominciarono a correr su e giù sbirciando e fiutando come cani da caccia, finchè vistisi accendere i bengala sotto il muso tanto fecero e si tapinarono, che giunsero ad arrestare un povero diavolo, che a caso passava, e che tengono tuttora alle loro prigioni nel Convento di S. Silvestro, come uno degli accenditori.

Ecco, come agiscono i francesi, che a sentire alcuni rimarrebbero coll'arma al braccio, se Roma si levasse in armi per tòrsi dal collo l'aborrito giogo dei preti!

La notizia della resa di Puebla è stata quì accolta con soddisfazione sincera della parte liberale, e simulata della reazionaria.

La speranza, che Napoleone III sciolto ormai dall'impegno di onore del Messico e più libero di agire in Europa voglia riprendere il suo glorioso cammino verso la libertà ed emancipazione dei popoli oppressi, è altrettanto consolante per noi, quanto terribile pei nostri nemici.

I preti d'altronde, checchè dicano o scrivano, diffidano ora più che mai di Napoleone, e l'ultima loro parola *in camera charitatis* è sempre la stessa — BISOGNA DETRONIZZARE PER SEMPRE LA DINASTIA BONAPARTE, E RISTABILIRE SOPRA INCROLLABILI BASI LA SANTA ALLEANZA — !

Siamo stati lì lì per assistere ad uno scandalo prodigioso. Un figlio del principe Borghese avea divisato di fuggire dalla casa paterna, e di recarsi nientemeno che a Torino per arruolarsi nell'Esercito Italiano.

La cosa ha dell'incredibile, ma pure mi viene assicurata da persona che merita fede.

Avuto sospetto della cosa il povero Principe imbestialito fu a consigliarsi dal suo Direttore spirituale, che suggerì di mandare per qualche tempo l'illuso figliuolo da mons. Dupanloup a Parigi; e pare, che il suggerimento sia già stato eseguito.

Del processo Venanzi-Fausti, che come parmi avervi scritto, continua per gli altri due titoli dei delitti comuni, e del rapimento dell'Archivio Collemasi, si dice, che abbiano incominciato ad interessarsi seriamente le ambasciate di Austria e di Francia, venute ambedue nella convinzione, che il giudizio dato pel titolo di cospirazione sia stato, nè più nè meno di un assassinio.

Se però il signor Fausti ed i suoi compagni di sventura dovessero attendere giustizia dalle pratiche combinate delle due ambasciate, io credo che potrebbero prepararsi a vedersi portare all'estremo supplizio (pena loro minacciata come incendiatori di un publico edifizio, ossia del Teatro Alibert) come accadde al povero ed innocente Locatelli!

Ma la Provvidenza troverà altro mezzo, perchè non si rinnuovi un simile orrore!

Nuovi arresti e nuove perquisizioni hanno avuto luogo frattanto jeri ed oggi, e chi sa non si riferiscano allo stesso processo, in cui gl'infami conjugi Diotallevi impunitarii hanno implicato pressochè tutta la cittadinanza di Roma.

Vi rimetto un esemplare della necrologia fatta stampare dal nostro Comitato ad onore di Carlo Sozzi benemerito ed operoso nostro concittadino morto il 3 corrente. Se avete un po' di spazio riproducetela, perchè sia conosciuto dai suoi connazionali uno dei nostri più caldi ed animosi patrioti, che non ebbe la ventura di veder sventolare sul Campidoglio il simbolo della Redenzione Comune. A

F.

S. C.

La morte di Carlo Sozzi, avvenuta in Roma sul mattino del 3 Giugno corrente, non trapassi fra noi senza il tributo di un ricordo, e di un mesto desiderio.

Con esso si spense una di quelle generose esistenze che senza fasto e senza ambizione, nella modesta ed oscura falange degli uomini di azione, si affaccendano al risorgimento della Patria con molta più efficacia di tanti declamatori vanissimi.

Anima romana, egli fin quasi dall'infanzia apprese per la forza del solo suo istinto quegli alti ed austeri principj che i più non imparano dall'esempio altrui, e dalla lunga riflessione. E conforme a tali principj egli si ebbe un cuore che ingagliardia negli ostacoli, raddoppiava ne' pericoli, e nella sublime semplicità de' suoi battiti esprimeva tutta la costanza e la fermezza di un eroe di Plutarco.

I suoi sforzi, le sue annegazioni, i suoi sacrificj furono sempre rivolti ad uno scopo unico: l'Italia: e trasfondendo in altri la sua anima, li venne educando allo stesso amore di annegazione e di sacrificio per la patria.

Tutto il suo avere (quantunque scarso) egli venne profondendo in ajuto alla Causa comune: e bene spesso a soccorso de' suoi perseguitati fratelli egli accorreva col privarsi talvolta delle cose più necessarie.

In circostanze diverse dalle nostre, l'azione di Lui sarebbe stata manifesta e splendida di fama. Ma la sua opera appunto perciò ch'ebbe a procedere occulta e misteriosa acquista maggior valore, essendo stata priva di tutti quelli eccitamenti che determinano così spesso le azioni umane.

Malgrado i vani sperimenti, e le vicende desolatrici del passato la fede di Lui nel riscatto d'Italia fu sempre ferma e piena di speranza. Ed oggi che vedeva il grandioso e spettacoloso compimento di quel riscatto, oggi ch'egli raggiante dell'avvenire d'Italia vedeva omai prossimo il gran giorno di Roma, e sentiva all'alito rigeneratore trasfor-

marsi la città eterna in maestosa capitale del nuovo Regno, oggi egli così ad un tratto, e nella fresca sua età, ha dovuto chiudere gli occhi al sonno eterno, e lasciare ai suoi fratelli il godimento di un frutto, alla cui maturità Egli ha contribuito fra noi con tanti travagli, e tanto sudore!

Giugno 1863.

Il Comitato Nazionale Romano.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta all'1 pomeridiana.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta di soppressione del ministero d'agricoltura e commercio.

Dopo lunghi dibattimenti, e dietro mozione di *Minghetti* si stabilisce di sospendere e rimandare ogni deliberazione in proposito fino alla discussione del bilancio del 1865.

Ha luogo un'altra lunghissima discussione in ordine agli articoli addizionali al progetto di legge sul bilancio passivo del 1863, in forza dei quali il bilancio per le spese ordinarie del 1863 s'intende pure approvato ed esteso all'esercizio del 1864 nella complessiva somma di lire 775 858 303 30, e quindi colla economia di lire 4,900,261 83.

Michelini propone che questi articoli addizionali formino una legge separata; ma la Camera respinge questa proposta mantenendo detti articoli come parte integrante del progetto sul bilancio passivo del 1863.

Si passa alla discussione della proposta del dep. Nicotera per la comunicazione ai deputati dei verbali e documenti relativi all'inchiesta sul brigantaggio.

Nicotera si lagna che la presidenza abbia creduto avere il diritto di tener chiusi sotto suggello i documenti raccolti dalla Commissione d'inchiesta, per il pretesto che si deliberò di trattare in comitato segreto la quistione del brigantaggio.

La condotta della presidenza in quest'affare ha fatto del danno al governo, lasciando credere che i documenti tanto gelosamente custoditi contengano delle prove di gravi mancanze per parte del Ministero presente e dei passati. La comunicazione di questi documenti ai deputati non pregiudicherà la deliberazione colla quale si vuole conservare il segreto; i deputati che hanno conservato il segreto su quanto si trattò in comitato segreto, lo sapranno eziandio conservare riguardo alla sostanza dei documenti.

Cavallini (segretario) dà spiegazioni sulla condotta tenuta dall'ufficio di presidenza in quest'argomento.

Chiaves osserva che ogni deputato ha diritto di aver visione dei verbali delle sedute segrete: adunque ha anche diritto di aver visione dei documenti facenti parte di questi verbali. Propone quindi la quistione pregiudiziale, perchè la Camera non deve, a suo avviso, nemmeno occuparsi di una discussione che mette in dubbio i diritti di ogni deputato.

Nicotera si accosta alla quistione pregiudiziale. Essa è appoggiata.

Conforti parla contro la pregiudiziale.

Chiaves insiste nella sua pregiudiziale. Se la Camera deliberasse che i deputati non possano pigliare cognizione dei documenti di cui si discute, essa delibererebbe sopra di un argomento senza cognizione di causa. Perchè si vuole che i deputati non conoscano questi documenti? Ciò occorre di sapere prima di pigliare qualunque deliberazione. Ma ciò non è possibile sapere senza averne conoscenza.

Sirtori (presidente della commissione d'inchiesta) (*attenzione*). A parte la questione di diritto sollevata dal Chiaves, vi è una questione di convenienza; ossia conviene che i deputati abbiano cognizione dei documenti e dei verbali. La commissione aveva dapprima fatto la proposta della stampa della relazione e dei documenti e dei verbali per uso interno della Camera; questa proposta non fu approvata per il pericolo che per essa si facesse acquistare pubblicità a ciò che si voleva tenere segreto. Pare quindi che per lo meno si debba ad ogni deputato lasciar facoltà di pigliare cognizione dei verbali e documenti.

Peruzzi (ministro dell'interno) crede pericoloso il dar publicità ai documenti ed ai verbali, non tanto per causa di politica esterna, ma per motivi semplicissimi di politica interna e di publica sicurezza: dunque si oppone a che anche un solo di questi verbali e documenti venga publicato. — Però quanto alla domanda del Nicotera si rimette a quanto deciderà la Camera.

Argentino eccita il ministro dell'interno a rammentarsi del solenne impegno che si assunse innanzi al Parlamento di provvedere alla publica sicurezza nelle provincie napoletane, imperocchè sembra che la condizione deplorevole di quelle provincie si vada aggravando.

Peruzzi respinge con gravi parole la insinuazione dell'Argentino, ch'egli non abbia preso tutti i possibili provvedimenti per la sicurezza publica delle provincie meridionali, conformemente ai suoi impegni.

Può darsi che i provvedimenti non siano stati interamente efficaci; ma per ciò non è lecito mettere in dubbio la buona fede e volontà del governo, tanto più che i mezzi a disposizione del governo non bastano di per sè a spegnere il brigantaggio; ciò ha chiaramente riconosciuto la Commissione d'inchiesta, la quale venne facendo una proposta di legge che è la negazione d'ogni principio di libertà e dell'attuale ordine di cose. (*vivissimi segni d'approvazione*).

Broglio esprime alcuni suoi dubbii sulla pregiudiziale proposta dal Chiaves; non vorrebbe che con questa si ponesse in dubbio la prevalenza del diritto complessivo della Camera al diritto individuale di ogni deputato.....

Dice che la facoltà della Camera di decidere il da farsi in questo argomento è pienissima; epperciò a suo avviso è meglio passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Valerio sostiene invece che la Camera non ha dei diritti se non rispetta i diritti dei suoi membri. (*Bene*).

Alla fine la proposta pregiudiziale del Chiaves è messa a partito ed alla quasi unanimità approvata. Essa è formolata nel senso che la Camera crede ogni deputato abbia il diritto di conoscere i verbali ed i documenti dei quali si è discusso.

La questione Polacca

al Parlamento inglese

Diamo un sunto più ampio di quello recatoci dal telegrafo sulla discussione alla Camera dei Lordi in Inghilterra circa le cose della Polonia.

Londra 8 giugno.

Lord Ellenborough rivolge diverse domande al ministero sui negoziati riguardanti la Polonia. Fa un tristo quadro della lotta ed esorta i Polacchi a perseverare.

Il *conte Russell* disse che egli risponderebbe in pochissime parole alle domande che il nobile lord avea fatte; ma che e' doveva rifiutare al presente di entrare in alcuna discussione sopra i subbietti che il nobile lord aveva toccati.

In risposta alle note che erano state inviate a Pietroburgo da parecchie potenze di Europa, il governo russo avea fatte separate comunicazioni; alla gran Bretagna specialmente avea data una risposta più lunga e particolareggiata che ad alcun altro, più particolareggiata di quella data all'Austria.

I tre governi peraltro non aveano a fare alcuno speciale suggerimento; ciononostante l'Imperatore era del tutto desideroso di venire a quegli accordi che potrebbero essere trovati convenienti.

Le tre potenze allora entrarono in comunicazioni confidenziali, il risultato delle quali si era, che la Francia e l'Inghilterra si erano messe d'accordo circa alcune proposte, sulle quali peraltro non si era ancor convenuto a Vienna.

Queste erano state inviate a Vienna, dove erano giunte sabato scorso. Il conte Rechberg, ministro degli esteri in Austria, vi oppose alcune obbiezioni; ma egli disse che non le avrebbe presentate all'Imperatore di Austria, per sentire l'opinione di S. M., se non martedì 9 corrente, cioè domani.

In tale stato di cose, dovendo deliberatamente e accuratamente ponderare tali comunicazioni come quelle che si aveano a fare, egli (conte Russell) s'avventurava a dire, non essere espediente che le Signorie loro entrassero in alcuna discussione, nè che il governo di S. M. esprimesse alcuna opinione sul soggetto posto innanzi dal nobile lord (*udite, udite*).

Relativamente al suggerimento fatto dal nobile lord intorno all'erezione di un regno indipendente di Polonia sotto un principe russo, egli pensava non essere conveniente il discutere una tale proposta.

Avendo fatta la storia dei procedimenti del trattato di Vienna, e della parte presavi da lord Castlereagh, il conte Russell accennò alle difficoltà che nacquero alla Prussia ed all'Austria dai loro possessi di una parte di Polonia.

In quanto alla sospensione delle ostilità, il governo di S. M. avea considerata una tal quistione, e ne avea trovato difficile l'attuazione.

Ciononostante l'umanità richiedeva, poichè, siccome avea ben osservato il nobile lord, nulla potea esservi di più orribile che lo stato della Polonia, tra la condotta delle truppe russe per una parte, e gl'insorgenti per l'altra.

Si era detto perfino ch'erano stati emanati da società secrete ordini per l'assassinio di alcune persone. Un tale stato di cose era odioso all'umanità, così odioso che si poteva ben desiderare di vederne almeno una temporaria sospensione (*udite udite*).

Se la diplomazia avesse dovuto continuare ad occuparsene, quanto vano sarebbe stato lo sperarne uno scioglimento soddisfacente, allorchè gli eventi che han luogo di giorno in giorno, avrebbero potuto inasprire ambe le parti a tal punto da rifiutare ogni patto!

Se mentre procedevano i negoziati, l'insurrezione fosse stata per caso repressa, si sarebbe loro detto che non vi era più necessità di tirare innanzi — che avea trionfato la causa dell'ordine, e che dipendeva dal beneplacito dell'Imperatore il concedere quei patti che più gradissero alla sua clemenza.

La questione per tanto era molto difficile. Ma qualunque piega fossero per prendere i negoziati, essi dovrebbero continuarsi allo scopo di preservare la pace (*udite, udite*).

Egli non potea vedere se non confusione o pericolo in qualunque interruzione della pace d'Europa.

Con profonda umiltà ei confessava di trovarsi in una posizione irta di grandi difficoltà; ma, avendo la fiducia dei suo paese nella condotta dei negoziati, ei domandava alle Signorie loro di attendere, finchè ulte-

riori comunicazioni fossero pronte per essere loro presentate.

Il governo di S. M. la Regina presenterà al Parlamento il risultato a cui sarà giunto, e ciò nel tempo più breve possibile (*udite, udite*).

Sia che egli fosse per riuscire, o per essere obbligato a dire di non aver potuto ottenere quei vantaggi che i Polacchi speravano, egli avrebbe presentato l'andamento da lui seguito, e aspettata la decisione del Parlamento (*applausi*).

Reazione in Prussia

Da un giorno all'altro si attende in Prussia di veder comparire una ordinanza colla quale verrebbe promulgata una nuova legge elettorale.

Lo scioglimento della Camera dei deputati avrebbe luogo subito dopo, e la nuova Camera sarebbe convocata pel 1 ottobre. Nell'avvertimento dato ai fogli liberali di Berlino, che primi protestarono contro l'ordinanza sulla stampa, vien tacciata d'imputazione malevola l'opinione emessa da quei giornali che il governo non sottoporrebbe alle Camere quella ordinanza.

Si è dunque impegnati a far ratificare codesta misura dal Parlamento, e siccome è noto anticipatamente che la Camera attuale dei deputati gli ricuserebbe la sua approvazione, sarà quindi necessario il pensare ai mezzi d'avere una Camera più compiacente. Questa è la ragione che fa credere, malgrado le smentite della *Gazzetta Crociata*, alla prossima comparsa di un'ordinanza che modificherebbe radicalmente l'attuale legge elettorale.

Circa alle misure che stanno per colpire le autorità municipali che si ostinassero ad alzare la voce in favore della Costituzione, il linguaggio degli organi officiosi non lascia più dubbio a questo riguardo.

La *Gazzetta del Nord* dice. — « La illegale attitudine delle autorità comunali di Berlino e d'altre città, potrebbe benissimo impegnare il governo a far giungere sollecitamente alle autorità provinciali l'ordine di opporsi efficacemente a queste sistematiche ostilità, basandosi sulle prescrizioni legali relative al loro diritto di alta sorveglianza, ed al bisogno di intervenire in via disciplinare ».

La *Gazzetta Crociata* va ancora più in là. « Se il governo, essa dice, non ha esitato allorquando trattavasi di chiudere la Camera dei deputati, esiterà ancor meno in oggi, che *l'esperienza ha provato che il popolo è rimasto affatto indifferente a quest'atto*, a trattare come meritano queste succursali dell'agitazione progressista ».

Il popolo è egli rimasto indifferente? Le dichiarazioni emanate dalle riunioni di elettori provano esse l'indifferenza o l'approvazione?

La *Gazzetta Crociata* vorrebbe essa che il popolo pronunciasse la sua disapprovazione innalzando delle barricate?

Il partito feudale non cercherebbe forse di meglio per liberarsi in un sol colpo della Costituzione; ma il popolo prussiano non pare che gli darà questa soddisfazione.

RECENTISSIME

La *Discussione* contiene quanto appresso:

Il marchese di Torrearsa prefetto di Firenze è partito in congedo per la Sicilia suo luogo natio. — La presenza di quel personaggio nell'isola non potrà a meno di tornare grandemente utile.

In seguito alle riduzioni fatte dalla Camera alla parte del bilancio passivo delle finanze relativa alle tesorerie circondariali, quel ministero sta ora studiando il progetto per sopprimerne 14 fra le meno importanti.

Le seguenti notizie sono desunte da un carteggio torinese del 10 al *Corr. Merc.*:

Il generale Türr è di ritorno a Torino, dopo d'essere passato ad Acqui a fare una visita al Kossuth che trovasi appunto in quello stabilimento di bagni. Senza vedere in questo semplice fatto il sintomo di qualche moto ungherese, pur vi posso dire che gl'interessi dell'Ungheria non sono totalmente estranei a queste gite e a queste visite.

Saprete già che si è nominata una commissione del genio per istudiare il modo di fortificare militarmente le coste delle provincie meridionali, e che segretario della commissione è il capitano Fambri. Or bene, questa commissione partirà domani, e porterà il centro de' suoi studi a Napoli. La pirocorvetta *La Sesia* è destinata al trasporto di questi uffiziali. Questi studii son connessi ad altri consimili che si fanno per cura del Ministro della marina.

Leggesi nel *Corr. Mercantile* dell'11:

È arrivato il 2° squadrone dei Lancieri di Milano, che occupò i locali lasciati vuoti del 1° squadrone. Uomini e cavalli hanno bisogno di rifarsi dalle inaudite fatiche di due anni e dalla marcia di 42 giorni, durante la quale molte tappe dovettero farsi a cielo scoperto, spesso battuti dalla pioggia.

Ci dicono che il vuoto fatto nel bravo reggimento dei Lancieri di Milano assai più dalle malattie, che dalle palle dei moschetti dei briganti, sia di circa 180 uomini, oltre un gran numero di cavalli morti o resi inabili.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

I giornali francesi pubblicano le seguenti notizie telegrafiche dell'Agenzia *Havas*:

Londra 8 giugno (8 di sera).

Camera dei Comuni. — Il signor Hennessey annunzia che egli proporrà lunedì prossimo l'invio d'un'indirizzo alla Regina per ringraziarla della comunicazione della corrispondenza diplomatica sulla Polonia; per esprimere il dispiacere, che la camera prova intendendo, che l'Imperatore di Russia ha violato apertamente i trattati di Vienna, e che reclama la sovranità della Polonia, malgrado le stipulazioni di questi trattati; infine per sollecitare la Regina ad adottare delle misure, di concerto colle altre potenze, capaci a preservare i diritti legittimi della Polonia, respingendo la domanda di sovranità dello Czar.

Londra 9 giugno.

Il *Times* conferma la intensità dell'insurrezione polacca, e l'estensione di essa nelle antiche provincie polacche, che si vorrebbe ritenerle quali provincie russe.

Esso riconosce la necessità di un intervento diplomatico e di tutta Europa. Non crede che lo Czar possa di buon grado accettare la proposta di lord Ellenborough.

Un re di Polonia, fosse pure un Romanoff, o nella posizione che ha il vicerè di Egitto verso il Sultano, diverrebbe polacco. Il *Times* desidera che la diplomazia si affretti per giungere ad una soluzione.

Berlino 9 giugno.

Lettere particolari da Pietroburgo annunciano che il Consiglio municipale di Mosca ha decisa la formazione di una milizia comunale. Varie migliaia di abitanti si sono fatti inscrivere fino dai primi giorni. Si crede che questo esempio sarà seguito dalle altre grandi città dell'impero.

Il principe Scherathoff, sindaco di Mosca, è in questo momento a Pietroburgo per ottenere, a quel che si dice, l'autorizzazione di organizzare questa milizia e per farne approvare gli Statuti.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Torre Annunziata una lettera intesa a darci alcune dilucidazioni sulle operazioni militari e di polizia eseguite lungo quella costa e sui monti adiacenti, e relative a fatti già menzionati nel nostro giornale.

La lettera per prima ci fa notare che la presentazione dei disertori, sbandati e renitenti di leva debbesi per la massima parte alle disposizioni date da quel Delegato centrale sig. Di Matteo, e prese d'accordo coll'autorità superiore.

A questa presentazione cooperarono collettivamente i Bersaglieri del 33.°, un drappello della G. N. di Sorrento, e i R. Carabinieri di Massa e Sorrento stesso—le quali forze operavano tutte sui monti.

L'azione combinata di queste forze era poi appoggiata verso la costa da due lance che sorvegliavano i due golfi tra Sorrento e Positano. Le lance erano sotto gli ordini del Delegato centrale, e fornite di Guardie di P. S. e di pochi militi della G. N. di Torre Annunziata.

Fu quindi in seguito di queste misure, opportunamente prese ed energicamente eseguite, che si ottenne in breve tempo la presentazione di circa 50 individui, tra latitanti e sbandati.

La lettera aggiunge che il brigante Marcello Ruggieri, della ex-banda di Pilone, non si costituiva altrimenti al capitano del 7° di linea in Gragnano, bensì ad un luogotenente di quella G. N., il quale lo consegnava al Delegato E. Leoni.

L'arresto poi del brigante Raffaele di Martino di Ticciano, frazione di Vico Equense, veniva operato dopo lunghe e laboriose ricerche dai Bersaglieri comandati dal capitano Martinelli.

La lettera chiude tributando elogi alla truppa, la quale sempre e dovunque non risparmia fatiche e sacrifizi anche in questa ingloriosa guerra contro briganti e malviventi di ogni sorta.

Il *Giornale ufficiale* di jeri a sera registra nella sua cronaca una nota sulle nostre parole circa gli scavi di Pompej.

Quelle parole ebbero la sorte di essere state assai poco comprese, e di aver destate le suscettibilità forse poco misurate, certo non molto giustificate, della Direzione degli Scavi.

Noi abbiamo detto che mentre il governo spreca, sovente con onestà equivoca, il denaro, taccagna in ispese che sarebbero utili e necessarie. — Constatammo quindi che gli scavi di Pompej languiscono per difetto di fondi.

Il *Giornale ufficiale*, registrando la nota della *direzione degli Scavi*, dà invece come ragione dello scemato lavoro altri particolari e dettagli amministrativi nei quali non entreremo.

Vogliamo solo determinare con esattezza un fatto, ed è che convenendo, come fa la direzione degli Scavi, esservi ordinariamente al lavoro 550 operai, la dotazione che dà il governo di lire annue 65 m. non potrebbe in alcuna ipotesi bastare a pagarli per più di 4 o 5 mesi.

Ora perchè cercare altre ragioni per lo meno assai discutibili? A che tendevano le nostre parole? — ad eccitare il governo, perchè in luogo di 65 m. lire, delle quali sole 45 o 50 mila possono essere erogate in iscavi, portasse la dotazione per quell'impresa ad una cifra maggiore.

Infatti con una dotazione di 100 m. lire è evidente che i lavori potrebbero prendere uno sviluppo assai più considerevole, e continuare per tutto l'anno mantenendo circa 400 operai.

Quando si è alla testa di una amministrazione, e che si disimpegna il proprio dovere con l'approvazione del paese, si à l'obbligo di non iscorgere in ogni osservazione della stampa un'accusa; si à quello, ancor più, di rispondere colle forme dovute, invitando, quando ne sia il caso, il giornale che annunciò un fatto a registrare gli schiarimenti di giustizia.

Veniamo assicurati che l'autorità militare, nell'intendimento di tutelare la salute dei soldati in quanto potessero accidentalmente nutrirsi di carni affette da epizoozia, stabilì che nessuna bestia bovina possa essere acquistata per conto delle sussistenze militari se non dietro accurata visita di veterinarii appartenenti all'esercito.

Nella stesso tempo, per impedire qualunque frode, si decise che ogni parte della bestia macellata debba essere munita del bollo di controllo. — Ciò all'indirizzo del nostro Municipio.

Ieri a Chiaia abbiamo avuta una nuova sventura da deplorare per la perseverante ostinazione dell'autorità a cui spetta, di non porre sotto un severo regolamento la locomozione delle carrozzelle.

Una persona che transitava, sorpresa dal cavallo venne gettata a terra, e la carrozzella passò sopra il corpo dell'infelice cagionandogli ferite la cui gravità pone in serio pericolo la sua vita.

Jeri pure alla passeggiata di Chiaja poco mancò che un ragazzino rimanesse schiacciato sotto un cavallo montato da un capitano dei Cavalleggieri Monferrato. — Si deve alla grande perizia dell'ufficiale, e alla sua presenza di spirito, se il fanciullo non ebbe che una leggiera contusione alla gamba.

Dacchè le banchine della passeggiata di Chiaja sono esclusivamente riservate alle persone a cavallo, sarebbe desiderabile che alcune guardie Municipali o di polizia vegliassero a tener libero il passaggio dai pedoni, onde evitare disgrazie, le quali si rendono tanto più facili in quantochè la terra delle banchine lascia muto lo scalpitio del cavallo.

A maggiore dilucidazione di quanto abbiamo detto altra volta sulla organizzazione di un servizio di vetture celeri fra Cajaniello e Pescara, ci si assicura che un progetto d'appalto sia già stato spedito per l'approvazione a Torino.

L'appalto sarebbe per due anni, da prolungarsi, secondo le circostanze, di sei in sei mesi, e se non siamo male informati, il governo parrebbe disposto a dare all'impresario un'indennità che potrebbe variare dai 50 ai 60 mila franchi.

Nel caso che il progetto venga posto in attuazione, il tragitto fra le due linee ferroviarie dovrebbe esser compiuto in 22 ore, cosicchè la strada da Napoli a Torino si farebbe in 48 ore.

Stando in questo modo le cose, le corrispondenze coll'alta Italia arriverebbero due volte al giorno, ma pella parte di terra coll'economia di dodici ore.

Anche la festa brigantesca di quella buon'anima del cardinal Ruffo è stata celebrata qui dal *vieux monde* con gioje, con espansioni, con strette di mano, e con pie e sante aspirazioni per la possibile ripetizione del miracolo del 13 giugno.

Ciò era naturale — quello che lo è meno, anzi assai poco, è che il nostro Municipio abbia chiuso i suoi uffici; che la nostra Università abbia lasciate deserte le sue cattedre; che il liceo *Vittorio Emanuele!* abbia fatto festa; che la Banca nazionale abbia discontinuate le sue operazioni e serrate le sue casse; che la nostra Borsa infine abbia sospesi i suoi affari.

Che direbbero i compagni del Ruffo, di questa fedeltà a solennizzare l'anniversario del loro sanguinario ingresso in Napoli, per parte dei discendenti, più o meno diretti, dei loro odiati *giacobini*? Che singolare contrasto!

Nessuno certo può pretendere, e sarebbe puerile, che i preti non cantino in Chiesa le loro messe per una festa registrata nel Calendario Romano; ma v'è di che meravigliare vedendo amministrazioni e corpi morali nazionali, in un tempo come il nostro, seguire con umile obbedienza tradizioni di storie scellerate, di tragedie infami negli annali del mondo. — Eppure ciò si ripete da tre anni, nè pare che voglia finire.

Jermattina l'egregio avv. Bindocci diede un'accademia di poesia estemporanea nel Collegio militare dell'Annunziatella — I suoi versi furono gustati ed applauditi, e alcuni improvvisati sul Card. Ruffo acclamati con entusismo.

Il sig. Bindocci darà definitivamente una nuova accademia al Fondo per Mercoledì sera.

Ci si scrive da S. Giovanni in Fiore che il giorno di sabbato, 6 corrente, i briganti aggredirono il corriere che veniva da Cosenza, derubandolo di tutta la corrispondenza diretta a Camigliate e a S. Giovanni in Fiore.

Nella festa nazionale a S. Severo, oltre quel che si disse, furono sorteggiati quindici maritaggi, di ducati 25 ognuno, per donzelle povere, a cura e spese di quel Municipio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Camera dei Deputati — *Ricciardi* termina il suo discorso sopra la Polonia.

Bertani, parlando sulla politica interterna, interpella sullo scioglimento della *Solidarietà democratica* di Genova.

Il *Ministro dell'Interno* dice essere stata sciolta stante il suo manifesto contenente tendenze sovversive dell'ordine costituito.

Il *Ministro degli Esteri* dichiara che le misure che il Governo proporrà per regolare i rapporti dello Stato colla Chiesa non saranno giammai influenzate da spirito di parte — Qualunque sia la condotta di Roma, il Governo è sempre disposto a dare alla Chiesa giustizia, libertà, indipendenza — La politica italiana nella questione Romana non ha giammai mutato relativamente all'accordo colla Francia — Il Governo è sempre disposto a trattare sulle basi del *non-intervento*.

Circa la questione polacca, l'Italia non poteva seguire la politica dell'astensione. Prendendo parte alle trattative, essa doveva porsi nel punto di vista dei suoi principii ed interessi Nazionali.

Constata che i documenti diplomatici, emanati dal Governo Italiano, seguirono sempre questa regola di condotta. Non può rispondere alle interpellanze, relative a future eventualità. L'Italia è già troppo forte, perchè la sua influenza non sia calcolata nel concerto Europeo.

Combatte le teorie rivoluzionarie. L'Italia non dev'essere in rivoluzione permanente in mezzo a Governi regolari Dimostrando colla buona organizzazione interna che la sua Unità è un fatto irrevocabile, l'Italia affretterà il compimento delle questioni nazionali.

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13 — I giornali, constatando l'importanza della caduta di Puebla, giudicano questo avvenimento favorevole alla Polonia: perchè permette che la potenza, che ha maggiori simpatie pei polacchi, possa dirigere la sua attenzione a quella parte.

Parigi 13 — Dalla *France* — La partenza di truppe pel Messico fu differita fino all'arrivo del rapporto di Forey — La città di Richmond fu illuminata per solennizzare la presa di Puebla — Altre città del Sud preparansi ad imitarne l'epio — Assicurasi che l'Ammiraglio Messicano S. Martin abbiano fatto pronunziare le provincie di Yucatan e Tabasco in favore dei Francesi — Il Re e la Regina di Spagna felicitarono l'imperatore per la presa di Puebla — Altrettanto fece la Regina d'Olanda.

Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* dice: La presa di Puebla è presagio della fine della spedizione — I popoli sanno che, soddisfatto il nostro onore, ottenuta la riparazione, il nostro trionfo si rivolge in beneficio — Noi non siamo nemici, ma liberatori — I messicani, ingannati da un Governo iniquo, stanno per apprendere che sotto Napoleone III, più che mai, il soldato francese è soldato della civiltà e dell'umanità.

Napoli 13 — Torino 13.

Prestito italiano 1861 73 25.
» » 1863 74 15.

Parigi 13 — Consol. italiano Apertura 73 20 — Chiusura in contanti 73 35 — Fine corrente 73 20 — Prestito italiano 1863 74 20 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 60 — 4 1/2 0/0 id 96 80 — Consol. ingl 92 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 14 — Torino 14.

Parigi 14 — Il *Moniteur* ha: L'Imperatore ricevette le felicitazioni della regina di Spagna, del re d'Italia, e del re del Belgio in occasione della presa di Puebla.

Il *Constitutionnel* dichiara che non si trattò mai di spedire rinforzi nel Messico.

Berlino 14 — Il Re ricusò di ricevere la deputazione del Municipio di Breslavia.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellani *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli | Lunedì 15 Giugno 1863 | Milano N. 163

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Col 1° luglio il giornale uscirà con caratteri nuovi e formato aggrandito—L'angustia dello spazio e le crescenti esigenze della pubblicità reclamavano urgentemente questa misura, la quale d'altra parte ci era imposta in tutte le forme come un bisogno imperioso.

Aumentando il formato, il *Pungolo* deve necessariamente estendere la sua collaborazione e completarla.

Il giornale quindi conterrà oltre le solite corrispondenze rese più frequenti, un bollettino commerciale giornaliero, una rivista di commercio per settimana e una rivista pure bibliografica, la quale finora mancò per difetto di spazio.

Oltre a ciò vi sarà giornalmente un sunto degli atti ufficiali e un' appendice.

Per l'appendice comincieremo con un romanzo inedito di MICHELE UDA intitolato: *Un povero diavolo.* — Seguiteremo con *Novelle* scritte appositamente da DALL'ONGARO, il quale darà inoltre la sua *Storia del Diavolo* e alcune *lettere sul mondo antico romano.* — L'appendice avrà all'occasione riviste artistiche, teatrali, e corrieri della città.

Resta con ciò aperta l'associazione al secondo semestre 1863 senza alterazione di prezzo, tanto per gli abbuonati, quanto per la vendita in città. Gli associati sono pregati d'inviare in tempo la rinnovazione del loro abbuonamento per non soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

La quarta pagina sarà esclusivamente riservata alle inserzioni a pagamento, le quali formano sin d'ora un'amministrazione affatto separata dal giornale — Le inserzioni si ricevono incominciando da oggi pel 1° luglio alla dispensa generale dei giornali, Strada Nuova Monteoliveto N. 31.

L'Amministrazione.

LE PROSSIME ELEZIONI

Municipali

II.

Proclamata, con la unità d'Italia, la cessazione di Napoli come capitale di un Regno impossibile, ognuno si sarà dimandato: — Quali saranno i destini di questa superba Città?

Rimarrà simbolo d'immenso olocausto al risorgimento nazionale — o, sotto altre sembianze, si leverà ad altezza mai conosciuta?

Le menti rachitiche — le viste miopi — quegli uomini insomma, pei quali ogni passaggiera perturbazione si converte in sventura e disastro — e che non sanno vedere altro splendore, nè intendere altra agiatezza al di là del falso orpello di una Reggia — quanto vuolsi meschina — e della ignavia di una vita parassita, senza la preveggenza intuitiva del domani, hanno delineato, al loro solito, il funebre oroscopo del futuro.

Ma chi s'ispira nell'indole del nostro secolo, e sa scorgere dove ora sono riposti i veri elementi della pubblica prosperità, non può non rimanere colpito dal magnifico avvenire che si dischiude, e che rapidamente incalza questa Città.

Fortunata, come è, per posizione incantevole; per vastità; per numero ed ingegno dei suoi abitanti; e per potenti risorse, essa — nella palestra, quasi vertiginosa, delle industrie, dei traffichi e dei commerci, in che vive, e si agita la civiltà moderna — è chiamata a rappresentare una parte straordinaria.

Se non politicamente, economicamente sorgerà Capitale del nuovo Regno italiano— nè vi sarà ostacolo possibile, nè umano artifizio che possa impedirle di divenire la Nuova York del Mediterraneo.

Siffatte previsioni crediamo non si appoggino ad ipotesi, a fantasie brillanti— crediamo invece che affermino idee le quali non solo sono un logico portato della situazione, ma ormai si svolgono nella sfera dei fatti.

E nel giudicare di cotal fenomeno è necessario por mente che questa grandiosa Città ha potuto sinora sentire il contatto morale della civiltà europea—materialmente però tale civiltà, col mirabile treno delle sue istituzioni, delle sue opere, del suo moto di continuo miglioramento, stenta ancora ad avvicinarvisi. — Non vi si spazia con libertà; non ancora si è insinuata nelle sue fibre.

Perocchè il deserto — fatto intorno a questa superba Regina del Tirreno dalla immane e sospettosa tirannide dei Borboni—non è pienamente valicato. — Le dighe, che ne tenevano lungi le onde del progresso, non sono ancora tutte cadute. — In una parola: Napoli non ha cessato totalmente di essere un mito per l'Europa.

Malgrado ciò non si può non restar colpiti dal risveglio della sua nuova vita —non si può non essere meravigliati dal moto economico che si svolge ed incalza con rapidità singolare — Nè vi è ormai scetticismo, o ostinata incredulità, che sia possibile, di fronte agli eloquenti registri della dogana, — del giornaliero movimento del porto.

Facciasi dunque che — in onta delle lentezze giustamente biasimate del Governo — un ampio porto commerciale sorga sulle sponde di questo golfo — e vi accorrano i piroscafi da tutti i punti del globo.

Facciasi che la rete ferroviaria di Europa — le di cui locomitive sono al di quà del Tronto — corra sino alle porte di Napoli, traversando le ricchissime Provincie che la ricingono.

Facciasi infine che il brigantaggio — riparato all'ombra della bandiera francese, e sotto l'egida di sacrileghi ministri di un culto cotanto da essi profanato — finisca una buona volta l'orrida campagna di devastazioni, di rapine e di stragi in queste terre sorrise dal cielo e flagellate selvaggiamente dalle feroci superstizioni: e un avvenire di prosperità, di grandezza è assicurato.

Ma quale?

Noi dimanderemo: — Che sarà allora Napoli—alle porte della vera Capitale del Regno,—e situata per essere il primo sbocco, il primo emporio del vasto commercio di Levante, prossimo — in onta di ostacoli fittizi — ad irrompere nel Mediterraneo dalla non lontana apertura del mar Rosso?

Da un fatto assai recente, e di proporzioni infinitamente piccole, è facile farsene un criterio.

Appena un tronco isolato di ferrovia si è accostato a Roma — che con tanti dolori si prepara alla gloria di essere la Capitale della Nazione — di quella Roma, ultima cittadella del medio evo, e ricetto di assurdi e di iniquità rivoltanti — di quella Roma insomma, che nelle sue condizioni attuali nulla ha, nè può aver di comune con qualsiasi popolo che aspira a civiltà e progresso — e ciò non ostante Napoli, nell'apertura di questa ferrovia insignificante, si è quasi sentita elettricamente scossa.

Nei primi giorni non vi erano alberghi, stanze e pubblici servizi che fossero bastati alla irrompente piena di ospiti nuovi. — Si era già in disegio — e cominciava in tutti una certa ansietà, per un avvenimento, sul quale si era fatto tanto poco assegnamento.

Che dunque interverrà quando le previsioni da noi esposte — e che imminentemente si manifestano di volersi tradurre a realtà — si saranno avverate?

È agevole intendersi da ognuno — Napoli sarà letteralmente invasa, inondata dalla civiltà Europea — Una nuova popolazione verrà a soprapporsi all'attuale — Ed allora solo, i meschini pregiudizi e le timide prevenzioni si dilegueranno — allora solamente questo popolo, tanto calunniato, mostrerà al mondo la sua vera e nobile fisonomia, e non rimarrà secondo ad alcuno nello svolgimento delle grandi, ma latenti sue ricchezze morali e materiali.

Questo criterio della futura, ed ormai prossima condizione di Napoli è delineato nettamente nell'animo di ognuno — che non sia preoccupato dal culto assurdo del passato, o dalla irritazione passionata di interessi peculiari spostati.

E questo criterio doveva assolutamente vedersi incarnato nel Municipio liberamente eletto a rappresentare ed attuare le aspira-

zioni della cittadinanza, e le incalzanti esigenze di un imminente avvenire.

Di fronte a questo cómpito doveroso, di fronte al mandato del popolo napoletano che ingiungeva ai suoi eletti — azione — azione — e rapida azione — quale è stato il contegno del municipio — quali i suoi atti — quali le opere rispondenti all'altezza della situazione?

Ne faremo lo svolgimento in altro articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 giugno

Presidenza CASSINIS.

Il ministro di finanze dice che in questi prossimi giorni farà emanare il decreto per sopprimere il dazio protettore del commercio interno che ancora esiste in Italia.

Massari prega la Camera di dare all'uffizio di presidenza il mandato di publicare, se non tutti, almeno una parte dei documenti e verbali raccolti dalla commissione d'inchiesta.

Nicotera è d'avviso che non una parte, ma tutti i documenti si abbiano a pubblicare; imperocchè quando verrà in discussione la proposta della commissione d'inchiesta, converrà ad ogni passo ricorrere a questi documenti, e citarli; ciò dovrà egualmente fare il Senato.

Si tacciano solo i nomi, per non causare guai e pericoli, quasi di guerra civile.

La Camera chiude la discussione su quest'argomento e delibera che la presidenza sia incaricata di publicare quei verbali e documenti ch'essa crederà opportuno di publicare, *salvo alla commissione d'inchiesta di publicare quegli altri documenti ch'essa reputerà conveniente di publicare a favore della proposta di legge da essa fatta per la repressione del brigantaggio.*

Si passa ad altri incidenti.

Siccoli parlando degli scioperi recentemente avvenuti in Torino fra gli operai falegnami, dice illegali e arbitrarii gli arresti fatti dalla polizia di alcuni operai, quasi che la polizia potesse (dice) incarcerare chi non vuole lavorare ad un dato prezzo e per un dato padrone. Da un lato riconosce che gli operai hanno diritto di migliorare la loro sorte; dall'altro censura aspramente la confederazione dei padroni che non vogliono saperne di pagar di più di quanto pagano agli operai. Trova pure a ridir molto all'ordine che egli dice dato dallo stesso ministro al questore di Torino, di astenersi da ogni ingerenza per la risoluzione della vertenza dei padroni falegnami e degli operai; i birri di Antonelli non potevano trattar peggio di quello che la questura ha trattato alcuni operai. (*A questo punto da due tribune publiche si odono alcuni applausi all'oratore; il presidente ammonisce le tribune e le minaccia di farle sgombrare.*)

A nome dello Statuto (*oh*)! domanda la liberazione degli operai che ora sono detenuti; gli scioperati non sono gli operai che vogliono essere pagati di più, sono gli impiegati. (*Rumori generali di disapprovazione*).

Sempre così: l'operaio sul campo di battaglia è sagrificato; in pace muore di fame, egli che occorrendo sa morire anche sulle barricate.

Valerio dice: che razza d'uomo!

Bertani. È vero quanto dice Siccoli.

Siccoli soggiunge ancora alcune parole, e finisce proponendo un ordine del giorno, nel quale la Camera ordini (*sic*) al governo di mettere tosto in libertà gli operai arrestati.

Peruzzi (ministro). In nome della giustizia e del popolo che malamente furono invocati dal Siccoli, prego la Camera a non approvare l'ordine del giorno da esso proposto; protesto contro tutte le parole da esso dette; il regime della libertà è spaventato dalla strada fatale che alcuni falsi amici additano al popolo; non si tratta di arbitrii, di illegalità, di atti birreschi; vi sono alcuni detenuti fra gli operai scioperati, ma sono detenuti per ordine dell'autorità giudiziaria, la quale procede a termine di legge. (*Fin qui il discorso del ministro è molto concitato: la Camera lo interrompe con spessissimi applausi*).

Proseguendo fa la esposizione dei fatti relativi all'argomento in discussione; narra le origini e il progresso dello sciopero dei falegnami: la Camera respinge l'ordine del giorno Siccoli.

D'Ondes Reggio ha la parola per la sua interpellanza riguardante lo stato della publica sicurezza in Sicilia.

Dice che alcune provincie della Sicilia sono desolate da una quantità grandissima di reati, furti e assassinî specialmente. Enumera le principali cagioni di questa deplorevole condizione della Sicilia, che sono:

1° La mancanza di un centro di forza che si estenda sopra tutta l'isola.

2° Il gran numero di evasi dalle carceri nel 1860.

3° L'insufficiente numero dei tribunali correzionali e delle Corti d'assisie.

4° Forza pubblica insufficiente.

Peruzzi risponde che il Governo adopra tutti i mezzi che sono a sua disposizione per ristabilire la pubblica sicurezza nelle provincie siciliane che ne mancano.

Alcune misure suggerite dall'on. D'Ondes sono conformi alle idee del Governo.

Pisanelli (guardasigilli) dice in risposta al D'Ondes che ha presentato al Senato un progetto per allargare la competenza dei giudici di mandamento in materia penale; quanto alla istituzione di Corti d'assisie straordinarie, come ne ha istituite a Napoli e in Sardegna, non ha difficoltà di stabilirne in Sicilia.

Pancaldo discende a parlare della condizione economica delle provincie di Sicilia: trova in questa la causa d'ogni male; il quale è sociale e politico ad un tempo.

Bertolani accetta in parte ed in parte respinge le misure suggerite dal D'Ondes per ristabilire nella Sicilia la pubblica sicurezza.

Non si spaventa della condizione nella quale si trova la Sicilia; le cifre recate dal ministro lo confortano; tutte le rivoluzioni potitiche hanno per conseguenza la mancanza di pubblica sicurezza.

Nella seconda parte del suo discorso l'oratore confuta le idee esposte da Pancaldo.

Si leva la seduta alle ore 5 e 20 minuti.

Notizie Italiane

L'*Opinione* ha la seguente nota:

Il *Pays* di Parigi del 9 contiene un articolo, che la *Monarchia Nazionale* si è affrettata a riprodurre, nel quale si asserisce che la convenzione militare fra l'Italia e la Francia riguardo al brigantaggio non avrà luogo.

Questa notizia non ha ombra di fondamento; anzi le trattative tra il nostro governo e quello di Parigi sono molto avanzate, e la convenzione è già accettata in massima dalla Francia.

Troviamo nella *Stampa* quanto appresso:

La Commissione della quale abbiamo fatto altra volta menzione, presieduta del cav. Marco Tabarrini, è composta dal gen. Magliano per la guerra, del commend. Baer per l'agricoltura, del cav. Rezasco per l'istruzione pubblica, del cav. Finali per le finanze, del cav. Cappuccio per gli esteri, del cav. Calenda per gl'interni, del cav. Bolla per i lavori pubblici, del cav. Penco per la marina e del cav. Cova per la grazia e giustizia.

Il suo ufficio è di formulare i regolamenti che bisognano per la esecuzione della legge sull'amministrazione centrale del 13 novembre 1659, conforme era ordinato dall'art. 2 della legge stessa. Sinora aveva tenuto luogo di questi regolamenti un regolamento del 23 ottobre 1853, che mal s'attagliava alla legge nuova e alle nuove condizioni dell'amministrazione pubblica.

La qualità delle attribuzioni di questa commissione spiega di per sè, perchè sieno stati chiamati a farne parte solo degli alti impiegati, dei quali ciascun ministro ha designato uno.

La *Gazz. di Milano* ha da Torino:

Ho fiducia di dirvi qualche cosa che si avvicina alla *verità vera* circa le notizie di Pietroburgo recate dal nostro ambasciatore Pepoli. Il voler far credere che egli, in questo momento, ha intrapreso tale lunga gita unicamente per ricondurre in Italia la propria famiglia, è una malizia *cousue de fil blanc.* Il fatto sta che Gorciakoff e i suoi colleghi sono irritatissimi contro l'Italia. Interpellato il governo moscovita circa la sorte dei prigionieri di guerra italiani, rispose che alle istanze personali del Pepoli lo czar s'indurrebbe di rilasciar libero il Caroli, ma alla richiesta del governo italiano non concederebbe nè un uomo nè una grazia. Il Pepoli non si credè autorizzato ad accettare un favore ch'era un insulto al governo da lui rappresentato. Tutto quello che havvi di vero, adunque, nella notizia contenuta sulla *Stampa* di iersera, e sui fogli di oggi, più o meno fedeli copisti, si è che gli Italiani prigionieri dei russi sono in numero di sei e quattordici sono i Francesi.

Da Civitavecchia scrivono alla *Lombardia* che di questi giorni la squadra italiana di osservazione, in crociera tra Civitavecchia e Terracina, fermò due barche pescarecce sospette: vuota, salvo dell'equipaggio, era l'una; nell'altra stavano bene stivati 16 reazionarii, e la barca ed i suoi ospiti furono preda dei bruschi visitatori. Nella mattina successiva, due legni italiani si presentarono alla imboccatura di Porto d'Anzio, e chiamarono ad uno ad uno per visitarli, quanti legni vi si trovavano ancorati; impossibile era il non obbedire: la visita fu rigorosamente eseguita, e si crede abbia dato dei risultati, s'ignorano quali. Allo spettacolo inaspettato e strano accorsero le popolazioni di Nettuno e dei vicini paesi, che per la prima volta vedevano inalberata in quelle acque la bandiera italiana.

Notizie Estere

Leggesi nel *Constitutionnel* del 10:

La risposta del gabinetto di Vienna relativa alla proposta che la Francia e l'Inghilterra le hanno comunicata sugli affari della Polona è attesa con impazienza.

Gli articoli pubblicati questi giorni dalla stampa di Londra in lode dell'Austria, mostrano qual prezzo vi si annetta. Se questa risposta fosse in fatto soddisfacente, le tre potenze s'affretterebbero d'agire in comune presso il gabinetto di Pietroburgo. Nel caso contrario, ciascuna d'esse sarebbe libera d'adottare quella linea di condotta che credesse conveniente.

Qualunque sia però il partito che si adotti, è certo che la causa polacca non sarà abbandonata.

Fu assai notato a Parigi che diversi giornali della Prussia renana, in presenza della politica seguita a Berlino, si pronuncino per l'annessione al Belgio delle provincie renane.

Il *Nord* pubblica quanto appresso:

Le trattative diplomatiche della conferenza di Londra relativa agli affari di Grecia, hanno dato luogo a tre protocolli; benchè non ne conosciamo ancora i particolari, noi possiamo annunziare che furono stabiliti i seguenti punti:

Il re sarà dichiarato maggiore arrivando in Grecia, di guisa che non vi sarà reggenza.

Egli non condurrà seco truppe straniere.

Sarà libero di rimanere fedele alla religione dei suoi padri; ma i suoi successori dovranno professare la religione nazionale.

Furono sciolte le quistioni di successione e di dotazione.

Un corrispondete da Berlino d' un giornale tedesco scrive che i capi del partito liberale pigliano tutte le misure per organizzare legalmente la resistenza.

I quattro circondari elettorali di Berlino daranno l' esempio alle altre città di grandi manifestazioni. I giornali che protestarono sapevano benissimo che si sarebbero tirati addosso il primo avvertimento, pure nella conferenza tenuta nell' ufficio della *Gazzetta nazionale* si risolse di affrontare anche quel pericolo.

I membri della società della stampa si son uniti pigliando risoluzioni relative alla resistenza da farsi al governo, e un comitato di nove membri, che si metterà in relazione coi capi del partito liberale, fu incaricato dell' esecuzione di queste risoluzioni. Si aspettano proteste da parte delle università. La facoltà di diritto di Berlino ha steso un rapporto sulla violazione della costituzione e l'esempio sarà imitato.

Il corrispondente da Vienna della *Gazzetta di Colonia* dice che le notizie della capitale russa non suonano troppo favorevoli per la pace. Vi è bensì un partito, quello che è in relazione col barone di Seebach, che consiglia l'arrendevolezza, ma è in minoranza. I russi non vogliono sentir parlare di concessioni e ogni concessione reputano tradimento. Il granduca Costantino è pur contrario a ogni concessione e sta per la guerra.

Politica Inglese

Un documento della massima importanza per giudicare la presente situazione politica ha pubblicato la *Gazzetta di Colonia*. E' una nota confidenziale in data di Londra, l' ottobre del 1862, e che risguarda specialmente il contegno dell' Inghilterra al tempo in cui per l' andata di Bismark a Parigi e poi per la sua nomina a ministro di Prussia si temeva che, stendendo egli un braccio a Parigi e un altro a Pietroburgo, essendo stato ambasciatore in tutte due quelle capitali, riuscisse a mettere in piedi un' alleanza franco-russo-prussiana, in cui la Prussia si sarebbe arrotondata. L' Inghilterra inquietata da quest' alleanza lavorò tosto a distruggerla. Cominciò dal favorire la rivoluzione greca, ma ciò non bastò, e l' alleanza franco-russa esisteva ancora: allora l' Inghilterra gettò gli occhi sulla Polonia, e favorendo quella rivoluzione non solo riuscì a distruggere la temuta alleanza, ma perfino a mettere la Francia nella schiera dei nemici della Russia.

Ecco perchè l'Inghilterra insiste sulla proposta dell' armistizio pur dichiarando apertamente che non vuol far guerra. Essa la vuole al contrario risolutamente, e Napoleone, benchè sappia di servire gli interessi inglesi, pure vede nell' occasione che gli si offre di ricostituire la Polonia, un mezzo così sicuro di fortificare la sua dinastia che è deciso a dar un calcio all' alleanza russa e a tutte le sue conseguenze. La *Gazzetta d' Augusta* non è quindi lontana dal vero nell' asserire che tra Parigi e Londra sono-si già presi i più obbligatorii impegni pel caso della guerra. La Francia sagrificherà il papa all' Inghilterra e questa non si opporrà a una conquista francese dentro certi limiti, sulla riva del Reno.

Ausiliari Italiani

A titolo di semplice curiosità riferiamo dalla *Presse* di Vienna il seguente brano:

« Se abbiamo ben compresa una indicazione (si tratta di una semplice indicazione, ma che ci viene da buonissima fonte) si sarebbero ricevute, sulla convenzione che sta negoziandosi in questo momento fra la Francia e il Piemonte (*sic*), informazioni dalle quali si inferirebbe che in compenso dell'assistenza che la Francia prometterebbe all'Italia contro i briganti, questa stipulerebbe la formazione di un corpo ausiliario italiano che in determinate eventualità si unirebbe all' armata francese.

« Faremo osservare che una comunicazione analoga a questa ci era pervenuta alcuni giorni innanzi sebbene da fonte molto meno sicura. Si accerta che la convenzione comprende un periodo di due anni e che il Corpo ausiliario di cui facciamo parola era fissato ad un contingente non minore di 50 mila uomini.

RECENTISSIME

(*Dai giornali giunti nel pomeriggio*)

La *Stampa* rispondendo alla *Presse* di Vienna intorna alle notizie date intorno alla convenzione militare colla Francia, e da noi riferite più sopra, dice:

La *Presse* di Vienna pubblica una delle solite assurde notizie che si foggiano a Vienna sulle cose d'Italia. Si tratta della convenzione militare pel brigantaggio. Il foglio austriaco pretende sapere che la Francia in compenso dell' assistenza che prometterebbe all' Italia contro i briganti, stipulerebbe la formazione d'un corpo ausiliario italiano che in certe eventualità si unirebbe all' armata francese. Questa convenzione sarebbe stipulata per la durata di due anni e il corpo ausiliario italiano sarebbe di 50,000 uomini.

Tutto questo è una fiaba. La Francia non ha chiesto mai, nè noi avremmo mai consentito alcun compenso per la convenzione militare. Questa non è che una consegnenza della responsabilità che il governo francese si è assunto continuando a tener le sue truppe in Roma.

Il *Pays* negando ieri l' altro che questa convenzione si dovesse più fare, non poteva essere informato peggio. Poichè il governo italiano ha fatto domanda di stipulare questa convenzione, spetta ad esso il farne un progetto. E a questo attende ora il ministro della guerra d' accordo col generale Lamarmora, che si consiglia naturalmente con quei generali nostri che, essendo stati sui confini e nelle provincie infestate dal brigantaggio, hanno notizia più esatta dei mezzi che si possono adoperare dai due governi per la repressione del brigantaggio sul confine.

Appena formolato questo progetto sarà dibattuto da un generale italiano, non ancor designato, col generale Dumont o Montebello. Ma il ministro degli esteri di Francia, che si mostra inclinatissimo a che questa convenzione si faccia, si dichiara disposto ad aiutare quanto più possibile la conchiusione, eliminando le difficoltà che potessero uscire.

È evidente che le difficoltà principali consistono nell' ottenere lo scopo transitorio, senza obbligare la Francia ed aver troppa truppa sul confine, e senza darle facoltà di perseguire i briganti sul territorio italiano.

La *Stampa* ha inoltre quanto segue:

L' *Indépendance belge* parla d' un memoriale dell' episcopato italiano contro alcune disposizioni del governo nostro circa gli *exequatur* per le bolle ed altri atti vescovili, e crede che trattisi di restrizioni imposte al clero. Dal che il foglio belga piglia occasione per fare una delle solite declamazioni in favore della libertà della Chiesa.

L' *Indépendance* è stata tratta in ingaano da qualche foglio clericale. La disposizione contro di cui si querelarono solo alcuni vescovi del Napoletano, abituati pure a ben altre restrizioni sotto i Borboni, contro i quali non protestavano, lungi dall' implicare una maggiore ingerenza del governo nelle cose religiose, non è altro che un *decreto* che, adottando, per quanto concerne gli *exequatur*, il sistema del discentramento, commetteva ai procuratori generali di ciascuna provincia la facoltà di accordarli.

Oggi il convoglio che veniva da Genova è uscito dalle rotaie. Non si debbono deplorare disgrazie, tranne che il macchinista, al quale si deve che nulla di male sia successo, si è rotta una gamba. Fra i viaggiatori v' era l' onorevole Tecchio, che tornava da Napoli.

Da Parigi annunciano che prossimamente comparirà nel *Moniteur* il decreto che nomina il presidente e i vicepresidenti del Corpo legislativo. Il duca di Morny sarà mantenuto nelle sue funzioni di presidente della Camera. I signori Schneider e Vernier saranno nominati vice-presidenti. Il signor Vernier sostituisce il signor Réveil stato nominato senatore.

Lord Russell aveva annunciato che la risposta dell' Austria doveva arrivare a Parigi e a Londra l' 11.

Ora la *France* crede sapere che a tale epoca la risposta non era ancora arrivata, ciocchè d' altronde, aggiunge la stessa *France*, può comprendersi regolarmente quando si consideri che il signor Rechberg è gravemente indisposto, e che il sig. de Grammont si trova a Carlsruhe.

Il gabinetto di Londra pare che si proponga di terminare l' attuale sessione del Parlamento inglese nell' ultima settimana di luglio.

Scrivono da Londra alla *France*, che il matrimonio della principessa Elena, terza figlia di S. M. la regina d' Inghilterra col nuovo re di Grecia, è stato deciso. Le due famiglie hanno dato il loro consenso a questa unione.

Il viaggio della regina di Prussia a Londra potrebbe avere per iscopo il cercar di prendere qualche concerto di famiglia per avvisare ai mezzi di porre in salvo gli interessi della dinastia fortemente compromessi dalla sciagurata politica di re Guglielmo. La regina di Prussia è sorella al granduca di Sassonia-Weimar, ed è nota pei suoi sentimenti liberali. Suo figlio, il principe di Prussia, che l' altro giorno si è dichiarato apertamente contrario alla politica reazionaria del governo, sposò la principessa Adelaide figlia della regina Vittoria. Si è parlato negli scorsi giorni di pratiche officiose

del gabinetto di Londra ed anche di qualche lettera autografa della Regina d'Inghilterra al re Guglielmo per fargli abbandonar la via in cui l'ha messo il partito feudale. Tutte queste pratiche sono riuscite vane.

Del resto non sarebbe inverosimile neppure che la Regina di Prussia si rechi a Londra perchè non intende sancire in certo modo con la sua presenza una politica che essa disapprova profondamente.

CRONACA INTERNA

Jeri come già si era annunziato si inaugurò l'apertura dell'esposizione di belle arti alle Fosse del Grano. V'intervennero il gen. Lamarmora, il Prefetto di Napoli, e varie autorità.

Sebbene l'esposizione sia ancora sul suo principio, si segnalano già lavori d'arte di merito distinto, e singolarmente nel genere dei paesaggi.

Jersera, sulla riva del mare, al largo della Vittoria alle 9 pom. ebbero luogo i fuochi artificiali già stati protratti a causa del tempo mal sicuro dal giorno della festa nazionale.

Naturalmente, come parte isolata di uno spettacolo già in gran parte eseguito, non potevano riuscire una gran cosa. Il concorso della popolazione fu nondimeno assai numeroso. Nello *square* la fontana illuminata attraeva maggiormente l'attenzione.

Abbiamo un nuovo caso di epizoozia, e con circostanze anche abbastanza aggravanti.

Jeri gli agenti di publica sicurezza dell'ispezione di Monte Calvario sorpresero in una stalla in via S. Liborio, appartenente ad un tal Cuoccio, due vacine affette, una già morta, e l'altra gravemente inferma.

In barba a tutte le autorità municipali, il Cuoccio faceva macellare clandestinamente la vacca già morta da due giovani che furono arrestati in flagranti. Il proprietario si rese latitante.

Non si potrebbe raccomandare abbastanza ai cittadini di stare riguardati. Quando l'autorità cui spetta non riesce anche colla buona volontà a vegliare in modo sulla salute publica da dare alla popolazione una sicurezza positiva, il miglior consiglio è ancora quello di non mangiare carni se non si à la certezza materiale che sieno sane.

Ecco i nomi dei delegati della Provincia di Napoli al Tiro Nazionale di Torino:

Laconiti Giuseppe — milite della 1ª Legione
Steffenone Ernesto — id. id. 2ª Legione
Zambone Augusto — sott. id. 2ª Legione

E' stata conferita la croce di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro all'illustre maestro Mercadante, e fra le altre molte la croce di cavaliere al sig. Cesare Correa, direttore della segreteria di P. S. in Napoli.

Il dottore Mariano Semmola ritornato jeri in città ricomincerà le sue consultazioni gratuite per i poveri domani martedì dalle 7 alle 9 a. m. — ed il giorno dalle 5 alle 6 p. m.

Ci scrivono da Sorrento che la guardia nazionale di Piana è stata disciolta. — Si attribuisce questa misura all'organizzazione viziosa in cui si trovava quel corpo.

Abbiamo da Avellino:

Un fatto assai spiacevole avvenne in questi ultimi giorni fra la guardia nazionale e una banda di briganti.

Un distaccamento di militi del paese uscì in perlustrazione pel nostro distretto. Giunti in un dato punto furono sorpresi da una comitiva di briganti che, inattesi in quel momento, portarono lo scompiglio nella guardia. Dopo qualche scambio di fucilate, i tre ufficiali che comandavano il distaccamento spintisi avanti con gran coraggio rimasero sventuratamente vittime del loro eroismo.

Da Teramo ci si manda una statistica della banda Stramenga.

Degli 81 briganti onde si componeva, 27 vennero fucilati, dei quali 12 dalla guardia nazionale — 14 furono arrestati senz'armi dalle diverse forze e da contadini — 30 ripassarono il confine — e 10 vanno ancora sfuggiaschi sul nostro territorio perseguitati dovunque.

La lettera aggiunge di non doversi prestar fede ai giornali che dicono lo Stramenga esser di nuovo in Roma. Egli troverebbesi sui monti del mandamento di Topicia, ma finora è sfuggito alle ricerche della truppa e G. N.

Una lettera da S. Severo del 12 parla di un combattimento avvenuto vicino al bosco delle Grotte fra la banda di Caruso e un distaccamento di truppa di linea.

Nel conflitto furono uccisi quattro briganti — Caruso stesso sarebbe rimasto ferito.

La lettera deplora la mancanza di cavalleria nell'attacco, — altrimenti, essa soggiunge, questa volta la sarebbe stata bella e finita per la banda Caruso.

Notizie dal Confine verso Sora recano che in quel circondario vennero il 12 arrestati un renitente alla leva e due individui che girovagavano con carte false.

Del resto tutto è tranquillo da quella parte, nè, malgrado le dicerie sparse, vi è indizio alcuno di progetti di nuove invasioni brigantesche.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Londra, 10 giugno.

Si legge nel *Morning Post*:

Gli interessi dell'Europa saranno probabilmente impegnati nei risultamenti del conflitto polacco.

Anche quando i trattati non obbligassero l'Inghilterra a prendere una parte decisiva alla quistione, altri interessi ci sforzerebbero a farlo. Il governo è obbligato d'esaurire i mezzi diplomatici prima d'impegnare le misure estreme. Quando i mezzi diplomatici saranno esauriti, la quistione si troverà sciolta da molte difficoltà, e si presenterà sotto un altro aspetto.

Londra, 10 giugno.

Il *Morning Post* riassumendo le discussioni che ebbero luogo nel Parlamento sopra la Polonia, constata l'aumento delle simpatie brittaniche per questo paese, e la necessità d'un intervento.

Il *Post* difende la condotta del governo. Confessa che la diplomazia è insufficiente in questo affare. Lord Russell ha espresso la medesima opinione, quando ha parlato delle difficoltà d'un armistizio, e della impossibilità di giungere ad un risultato colle proposizioni austriache.

I trattati di Vienna garantiscono al Regno di Polonia un'esistenza distinta. Il *Post* spera che l'Austria liberale comprenderà i suoi veri interessi per l'avvenire.

Berlino, 10 giugno.

Jeri il *Magistrato* di Berlino ha ricevuto comunicazione del rescritto ministeriale, che gli vieta di porre ad esecuzione la deliberazione del Consiglio municipale del 4 giugno. Due proposte vennero fatte; l'una per l'invio d'una querela al presidente superiore della provincia, l'altra per la compilazione d'un indirizzo emanante soltanto dal Magistrato. Queste due proposte vennero rigettato, e si decise semplicemente di portare il rescritto ministeriale a cognizione del Consiglio municipale.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Leggesi nella *Stampa*: La relazione del Deputato Pasini per la legge d'imposta sulla ricchezza mobile, verrà distribuita domani o dopo domani: quella di Boncompagni sulle aggiunte alla legge comunale e provinciale verso la fine del l'entrante settimana. — La Commissione per la legge di conguaglio della imposta fondiaria nominerà nella tornata prossima il suo relatore.

Un dispaccio da Saluzzo reca: L'inaugurazione del monumento di Silvio Pellico è riuscita brillantissima — Un discorso pronunziato dal Ministro dell'interno, venne molto applaudito.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 15 — Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'Imperatore a Forey, di cui ecco il sunto: S. Maestà esprime a Forey ed all'armata la sua viva soddisfazione — rinnova la dichiarazione di non volere imporre ai Messicani un Governo contro loro piacimento, nè far servire i nostri successi al trionfo di qualsiasi partito — desidera che il Messico, rigenerato da un Governo basato sopra la volontà nazionale, rinasca a vita novella, e rispetti il Diritto delle genti — attende i rapporti ufficiali per dare le dovute ricompense all'armata ed al suo Capo.

Napoli 14 — Torino 15.

Parigi 15 — Il *Moniteur* pubblica il seguente rapporto sommario di Forey — Bazaine disperse il corpo d'armata di Comonfort che cercava di vettovagliare Puebla — Le artiglierie francesi avendo distrutto il forte Totimehuacan, Ortega propose la capitolazione, con facoltà di ritirarsi coll'armata sovra Messico — Forey ricusò — Allora Ortega dichiarò sciolta la sua armata, fece distruggere le armi, inchiodare i cannoni, diede fuoco alle polveriere, e poi annunziò la difesa terminata, e che si poneva a discrezione di Forey — In conseguenza 12,000 uomini, la maggior parte senz'armi, si costituirono prigionieri — Tutto il materiale rimasto in nostro potere è molto deteriorato — L'armata entusiasmata si porrà in marcia fra pochi giorni sovra Messico.

RENDITA ITALIANA — *15 Giugno 1863*
5 0[0] — 73 45 73 40 73 45

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 16 Giugno 1863 — Milano N. 164

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestro. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE PROSSIME ELEZIONI
Municipali

III

Alle idee, che abbiamo svolte nei numeri precedenti, — e che si traducono in una serie di stringenti bisogni — fa mestieri ormai contrapporre l'operato del municipio.

In siffatto esame non crediamo cosa molto seria di occuparci di concepimenti, di desideri e di progetti, che per avventura sonosi potuti fare — Potranno questi essere cose, tutte bellissime nell'astrazione — però, senza attuazione, riescono senza significato.

Le opere degli uomini vanno giudicate e misurate sulla stregua dei fatti — principalmente allorchè trattasi del cómpito che la situazione imponeva rigorosamente al municipio napoletano.

Nei primordi di sua formazione era giusto ed inevitabile tener conto degli enormi imbarazzi che ne paralizzavano l'azione — E fummo i primi a levar la voce contro le irragionevoli impazienze, — perocchè scorgemmo la necessità di un periodo di raccoglimento per formarsi un criterio completo delle cose, e per coordinare le forze all'altezza della situazione.

Tanto più: che a tutti era visibile il deserto, in cui entrava il Consiglio surto dalle urne elettorali.

Esso affrontava una amministrazione, organizzata in modo — ci limitiamo a dire — inqualificabile — un *deficit* di più di quattrocentomila ducati — le casse vuote — ed una percezione di rendite, per le condizioni dei tempi, malagevolissima.

Un lavoro dunque non lieve era inesorabilmente richiesto per disporre i mezzi e le braccia ad intraprendere le grandi opere, imperiosamente reclamate dal paese, dalla civiltà, e diciamo meglio, dalla necessità.

Ma dopo le sessioni di due anni, — e quando il terzo è per metà scorso — si ha senza dubbio il diritto di rimirare Napoli, e raffrontarla allo stato di tre anni or sono — Si ha senza dubbio il diritto di giudicare, con questo raffronto, il merito del municipio.

Non esageriamo nè punto nè poco affermando che la vecchia amministrazione municipale — in tutte le sue parti, in tutto il suo congegno — era qualche cosa di così anormale, da dovervisi tutto rifar da capo.

Siffatta verità fu compresa — nè si poteva affatto sconoscerla. — Ed appena istallato il municipio di elezione popolare, una commissione apposita fu nominata nel proprio seno per lo severo scrutinio del personale.

Trattavasi nè più nè meno, che di costituire il primo movente di attività — circondandosi di un personale abile, probo e numeroso — proporzionato non solo alla nuova mole degli affari, ma pure alle esigenze abbastanza complicate della Legge nuova.

E trattavasi pure d'impiantare un organico di servizio con vedute ampie, ordinate, sintetiche, che rispondesse al vasto mandato che si doveva compiere.

Era dunque molto facile farsi ragione che questo cómpito era oltremodo stringente, e che bisognava cavarsene in pochi mesi — perocchè, senza esso, ogni slancio, ogni buono intendimento era assolutamente impossibile ad attuarsi.

Che invece? Il concetto primitivo affidato alla Commissione, o fu sbagliato in principio, o mancò di criterio pratico.— Checchè sia stato: l'opera fu subito intralciata, circuita di ambagi, di pusillanimità, di minutezze, e peggio. — Diè luogo a tanta collisione di idee e di persone, che, dopo circa *tre anni*! di proposte smesse e ripigliate, è riuscita ad un aborto.

Alcuni sono stati rimossi di servizio—ma l'amministrazione manca tuttavia di sintesi razionale — vi si cercano invano le norme regolatrici di una facile e logica distribuzione di lavoro — poca o nulla regolarità negli uffizii — mancanza assoluta di archivio ordinato.

Si sopperisce alle esigenze del momento con ripieghi del momento. — Il lavoro mal distribuito e peggio ordinato, stanca ed affatica senza pro; e riesce a maggior perturbazione e disordine.

Nelle Finanze — il Municipio — abbiam detto — ereditò un *deficit* significante— trovò dinanzi a sè il vuoto—Un prestito di due milioni e mezzo di ducati —sebbene contrastato dalla rappresentanza provinciale — fu contratto, e fu un passo ardito e necessario: le opposizioni, fors' anco ragionevoli, dovettero cadere di fronte alla urgenza.

Ma, dopo questo, era debito essenzialissimo di por mano, senza veruno indugio, ad organizzare un sistema fermo e severo nella percezion delle entrate, e nella determinazione delle spese — e stornare totalmente lo sguardo dalle vecchie abitudini di sciupo, cotanto stigmatizzate dalla coscienza pubblica.

Ed oltre a ciò, era anche urgente disporre subito la creazione di nuove risorse per affrontare i bisogni incalzanti della situazione.

In questo terreno, così geloso, tutto era a farsi da nuovo; tutto il vecchio era decisamente a distruggersi.

Invece: dobbiamo dirlo con rincrescimento — il municipio non ha avuto sinora un bilancio preventivo per sua norma — e per regolare la sua azienda — Nessuna nuova risorsa si è creata — il prestito con tutte le entrate ordinarie e straordinarie è stato assorbito — E sentiamo con dolore che il bilancio del 1863 — *ora in discussione!* — segna un *deficit*, che corre tra i tre e quattro milioni di lire.

Non intendiamo al certo spingere le nostre indagini sino alle ultime cagioni di questo fenomeno — e molto meno intendiamo farne appunto a chicchessia — Diciamo solamente che siffatto fenomeno era assolutamente inevitabile, quando, per mancanza di alto criterio, si è stati costretti a regolare le cose all'azzardo — con empirismi, — e con le pressioni dell'istante — Ed ancora, quando non si è avuta la energia di far man bassa su tutto il sistema antico, che nel suo organismo asconde la cancrena.

Proseguiremo il nostro esame su quanto altro ha fatto sinora il Municipio, per le opere, istruzione, igiene e servizio pubblico.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 12 giugno.

Ieri dovevano aver luogo le interpellanze di Macchi sui documenti presentati dal ministro degli esteri; ma sopravvenne improvvisa un' interpellanza di D'Ondes Reggio sullo stato della pubblica sicurezza in Sicilia che occupò tutta la seduta, e continuerà anche oggi.

Lo stato della Sicilia non è migliore di quello delle più travagliate fra le provincie Napoletane, perchè se là non vi sono bande organizzate di briganti che assassinano e incendiano in nome di Dio e del re legittimo, v' ha una quantità di malfattori evasi dal carcere nei primi momenti della rivoluzione, di cui gran parte scatenati dai borbonici per scellerata vendetta contro gl'italiani, e una quantità più grande di refrattari alla leva, che essendo nuovamente introdotta trovò, com'era naturale, molte ripugnanze, massimamente in quest' anno in cui gli avvenimenti che condussero ad Aspromonte portarono nell' Isola una perturbazione morale e politica che non è ancora sedata.

Ragionando d'altronde di quel paese non conviene mai dimenticare in quale stato lo riducesse, moralmente, la dominazione borbonica — oltre una certa sua naturale fierezza. Quando vi si vede per 3 carlini al giorno non uno ma più e più popolani assumer l'incarico di uccidere il primo che trovan per via, senza ombra di passione nè pubblica nè privata, e come avrebbero disimpegnata qualunque altra prestazione d'opera, non si può a meno di riconoscere che il farvi nascere lo spirito d'ordine e di legalità può esser solo opera del tempo e dell' educazione, e che il governo vi può far qualche cosa, ma non già molto.

Un benefico influsso vi avranno certamente i grandi lavori che stanno per intraprendervisi, e perchè daranno pane alle classi indigenti e perchè mostreranno visibilmente alle classi colte i vantaggi del nuovo ordine di cose — ma anche qui è questione di tempo.

Ieri fu pure ripresa dal Massari a nome della Commissione d'inchiesta, dirò meglio estesa, la proposta di Nicotera che già era stata approvata dalla Camera sulla pubblicità a dare ai documenti da essa Commissione raccolti.

Dapprima non si voleva nemmeno che i deputati ne avessero cognizione: pretesa as-

surda che si giustificava col pretesto che essendovi nominate molte persone e compromesse, ne sarebbero avvenuti dei guai—come se i deputati legati, come sono all' obbligo del silenzio, anche commettendo qualche indiscrezione, potessero entrare in minuti particolari e sopratutto trovar credito alle proprie asserzioni nell' atto che mancano ad un loro sacro dovere — Vinto dal Nicotera e dal Chiaves questo punto, la Commissione a giustificare il proprio progetto di legge respinto così assolutamente da Peruzzi, fra gli applausi della Camera, domandò di più la stampa di tutti quei documenti che essa credesse necessarii a convalidare la sua proposta. E per poco non chiedeva la stampa di tutti! Tanto può in alcuni più l' amor proprio punto che la ragione evidente.

Le interpellanze sulla Polonia e su Roma avranno luogo domani. Il ministero si sente debole in tutti due i punti, nè son pochi quelli che credono che Visconti-Venosta ci perderà il portafogli. Vi sono indizii gravi che il ministero voglia scaricare su di lui la responsabilità del comune operato.

La *Stampa* di due sere fa aveva un articolo sull' attitudine passibile dell' Italia in presenza delle concordi e concertate proposte della Francia, dell' Inghilterra e dell'Austria, in cui si diceva netta e chiara la nostra impotenza — e vi trapelava il dispetto per essere noi stati messi da parte dalle potenze occidentali in questo secondo stadio delle trattative diplomatiche dopo essere stati da esse impegnati nel primo. Non si diceva che la causa ne poteva essere la cattiva prova che appunto in quell'occasione fece la nostra diplomazia e l' attitudine molle e rimessa che assunse, ma si leggeva fra riga e riga.

Ier l' altro mattina poi escì un articolo di fondo nell' *Opinione* sulla questione romana e sugli ultimi documenti presentati su di essa, che parve a tutti, conoscendo l'estrema moderazione di quel periodico e i suoi rapporti intimi col presidente dei ministri e coi capi della maggioranza, il *Mane Techel Fares* della vita ministeriale del giovane neo-nominato.

Senza venire ad alcuna buona conclusione, perchè l' *alleanza* francese patrocinata dall' *Opinione* non glielo permette, il foglio terribile diceva puerili le minacce di Visconti-Venosta alla Corte di Roma, quanto all' abbassamento della bandiera pontificia, e dubitava anche della efficacia della convenzione militare colla Francia.

Devo constatare che di giorno in giorno si dubita anche più della convenienza di essa per la dignità nostra, e si biasima la Camera di averne tenuta parola nella risposta al discorso del trono e si loda il Senato di averne taciuto.

E' vero che la *Stampa* si fa scrivere da un suo corrispondente parigino — dall' ammirazione con cui parla del cav. Nigra si direbbe un suo segretario — mari, monti e meraviglie sulla importanza di questa convenzione; ma quel corrispondente che trova una grande significazione politica al fatto che il sullodato cav. Nigra è invitato per quindici giorni a Fontainebleau, mentre il principe di Metternich lo è per soli quattordici, è tratto a vedere singolarmente ingranditi gli oggetti.

Mentre la Commissione d' inchiesta sul brigantaggio propone di redigere delle liste di proscrizione in base alle quali si possa correr sopra a qualche migliaio di cittadini ed ucciderli, i giuristi discutono dell' abolizione della pena di morte.

Un' interessante memoria in favore di questo umano, e a parer mio ragionevol partito, fu scritta sull' ultima puntata della *Rivista Contemporanea* dal vostro Pessina, professore di diritto penale, con cui ribatte vivamente le ragioni opposte dal Vera, filosofo Egheliano.

Certamente la discussione di tali alti problemi morali e sociali è degna di una nazione che venga ad occupare un posto elevato nell' umanità e non può encomiarsi ed eccitarsi abbastanza. F.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta all' 1 1/4 pom.

Lovito annuncia talune interpellanze che egli intende muovere al ministro dell' interno sulle condizioni della sicurezza pubblica nelle provincie napoletane e ai ministri di guerra e dell' agricoltura e commercio su altri argomenti.

Peruzzi (ministro dell' interno). Si dichiara pronto a rispondere anche subito. Per altro fa osservare alla Camera di rinviare la interpellanza del deputato Lovito sul brigantaggio al momento nel quale la Camera si occuperà del progetto di legge compilato dalla Commissione d' inchiesta.

Lovito. Avendo il signor ministro dell' interno detto di essere assolutamente contrario al progetto di legge della Commissione d' inchiesta sul brigantaggio, e non essendo riusciti finora i mezzi usati dal governo a ristabilire la condizione normale nelle provincie meridionali, desideravo sapere cosa intenda fare il governo per ottenere questo effetto.

Peruzzi (ministro). Sebbene io abbia detto che non credo il progetto formulato dalla Commissione in armonia alle istituzioni che ci reggono, ciò non toglie che il giudizio del governo rispetto a quella proposta resti assolutamente libero.

E qui mi pare che valga dichiarare di nuovo: che il governo, date circostanze straordinarie, crede al suo diritto di sospendere in parte ed anche tutto, ove occorra, l' esercizio delle libertà costituzionali.

Il qual fatto deve ora ritenersi meno probabile che mai, perchè le notizie ultime dalle provincie meridionali accennano ad un miglioramento e non ad un peggioramento della situazione.

E' ripresa la discussione sulla pubblica sicurezza in Sicilia.

Laporta, vede le condizioni di quell' isola con colori oscuri, narra anche dei fatti rattristanti, quale l' uccisione d' un cittadino fatta da un carabiniere; crede perciò necessari i rimedi proposti da D'Ondes ed alcuni altri. Domanda che si cambi sistema politico in quell' isola, si rimuova il comandante dei carabinieri, che i prefetti percorrano le loro provincie e simili disposizioni.

Bruno censura anch' egli la condotta e le disposizioni del governo.

Paternostro non raccomanda al ministero disposizioni eccezionali, ma la massima cura nel personale dei prefetti, comandanti, ed altri impiegati perchè da ciò solo devesi aspettare la pubblica sicurezza. Finisce col raccomandare di non credere facilmente alle accuse lanciate contro il generale dei carabinieri in Sicilia.

Peruzzi (ministro) risponde a Laporta che l' indirizzo politico del governo e della maggioranza non ha relazione colla pubblica sicurezza e coi fatti da lui accennati; ripete a Bruno che l' instituzione dei militi a cavallo deve essere modificata, che il generale Serbi, comandante dei carabinieri, è attivissimo e giusto.

Espone quindi quanto fa il governo per far cessare i mali in quell' isola e le continue esortazioni fatte ai prefetti.

Dopo alcune parole per fatto personale di La Porta e Paternostro, Brignone difende l' arma dei Reali Carabinieri dalle accuse che le si diedero e la dice tanto benemerita in Sicilia quanto in tutta l' Italia.

D'Ondes spiega le sue idee sostenendo le sue proposte e quella sopratutto di un direttore di polizia in Sicilia, in queste straordinarie circostanze. Risponde quindi alle parole di Bertolami, e quindi la Camera approva la chiusura della discussione.

Conforti ripropone il suo progetto di legge sull' esposizione agricola industriale da tenersi in Napoli nel 1865.

Si passa alla interpellanza sui documenti diplomatici presentati dal ministro degli esteri.

Macchi fa un lungo discorso che riassume infine nelle seguenti formali interpellanze al ministro degli esteri:

Riguardo a Roma: — 1. E' riuscito il governo ad impedire oramai che l'ex re Francesco II firmi i passaporti dei cittadini delle provincie meridionali che capitano a Roma? E se no, che ha fatto, o che intende di fare, perchè tanto abuso non abbia a continuare più oltre?

2. Ha potuto assicurarsi il governo del gravissimo fatto asserito nelle sue *note*: che, cioè, a Roma siansi ritirati i passaporti ad alcuni contadini del napoletano, e dati a dei briganti, affinchè potessero impunemente penetrare entro i confini dello stato nostro? E se si, che ha esso fatto per vendicare una tanta infamia?

3. E' riuscito a fare rispettare il vessillo italico nei porti papalini? E se no, ha ordinato, come minacciò nelle *note*, di usare il medesimo sfregio alle chiavi papaline quando entrino nei porti del nostro Stato?

4° È pronto il governo a presentare quelle leggi d' ordine civile, come quella della soppressione di tutti gli ordini religiosi, dell' incameramento dei beni così detti ecclesiastici e del matrimonio civile, con cui avremo una vera e sicura vittoria morale contro il potere papale?

5° Quali sono precisamente gli accordi militari inizati, o conclusi, colla Francia per la soppressione del brigantaggio?

Riguardo alla Polonia: — 1° Quali sono i principii che intende far prevalere il governo in un congresso diplomatico, nel caso che tocchi alla diplomazia di assestare le cose?

2° Quali le alleanze che si propone di accettare o di cercare, nel caso più probabile, invece massime dopo le nuove elezioni di Francia, che abbia a scoppiare la guerra?

3° Ha fatte il ministro ulteriori pratiche in favore di quei prodi insurrezionali che accorsero in Polonia a cementare col sangue il nuovo dogma della fratellanza dei popoli e caddero sventuratamente nelle mani del nemico? E con qual esito?

Faccia il buon genio d' Italia che le risposte del ministro siano conformi ai voti di quanti sono gli amici della patria e della libertà (*Applausi dalle gallerie e dalle tribune*).

Ricciardi desta l' ilarità della Camera e rumori col suo discorso. Non vuole alcun accordo militare colla Francia riguardo alla questione romana e legge un progetto di nota che egli spedirebbe a Napoleone, se.... se fosse ministro degli esteri.

Scende quindi a parlare del brigantaggio, che dice protesta delle classi ignoranti e basse contro il Piemontesismo, favorito dal clero e da Roma (*rumori*) e che solo si può spegnere col trasportare in Napoli la capitale.

Vorrebbe quindi parlare della Polonia, ma domanda prima che gli si accordi di parlare domani, locchè la Camera acconsente, in vista della seduta serale.

La seduta è levata alle 5 20.

Lettere Ungheresi

Il *Diritto* prosegue la pubblicazione delle sue lettere Ungheresi. Demmo già la prima. Ecco ora la seconda:

Pest, il 7 giugno.

La questione che ora agita tutta l'Ungheria è quella delle elezioni in Transilvania. Questa provincia è abitata da 1,200,000 Rumeni, per la maggior parte contadini analfabeti, da 600,000 Ungheresi e Siculi ossia Szekely, e da circa 200,000 Sassoni. Fino al sedicesimo secolo essa era una parte integrale dell'Ungheria, ma a tempo della elezione della casa d'Absburgo, la Transilvania insieme colla parte orientale della madre patria rimase sotto principi eletti, che preferivano l'alta sovranità dei sultani di Turchia al dispotismo austriaco. Negli ultimi anni del XVII secolo Teleki, ministro dell'ultimo principe, Apaffy, la vendette all'imperatore Leopoldo I, e così anche questa provincia venne sotto lo scettro della casa di Absburgo, senza però essere riunita alla Corona Ungherese. Infatti, benchè per cento cinquant'anni i Transilvani come gli Ungheresi abbiano sempre chiesta la riunione della provincia colla madre patria, non riuscirono prima del 1848 nel loro intento, quando la Dieta Ungherese nell'aprile, la Transilvania nel giugno, votarono l'annessione, sancita due volte dall'imperatore Ferdinando come re d'Ungheria e gran principe di Transilvania. Dopo il trionfo della reazione nel 1849 però, la riunione delle due parti dell'Ungheria fu abolita dal governo austriaco; ed i collegi elettorali del gran principato non furono nel 1860 convocati per l'elezione di deputati alla Dieta di Pest. Il partito della legalità protestò contro questa ommissione; ed il programma Deák, o del ristabilimento delle leggi del 1848, insistette sulla reintegrazione dell'Ungheria, e quindi sulla riunione della Transilvania con lei.

La quistione molto più si complicò per le differenze di razza che sussistono nel Gran principato. Fino al 1848 la costituzione feudale non si estendeva al popolo, restringeva i diritti politici alla nobiltà, quasi tutta di razza ungherese, ed alla borghesia sassone. Fra queste due classi esisteva da tre secoli una lega, prescrivendo che tutti gli impieghi elettivi fossero ugualmente distribuiti fra le tre nazioni, la Ungherese, Sicula e Sassone, avendo pure riguardo alle quattro religioni riconosciute, la Cattolica, la Protestante Luterana, la Protestante Calvinista e l'Unitaria Sociniana, importata nella Transilvania dai dotti italiani, Blandrata Giorgio e Seldo Lovino.

I Rumeni, che sono tutti greco-cattolici, erano così esclusi dagli impieghi, la loro razza essendo rimasta fuori della lega delle nazioni transilvane, e la loro religione non essendo riconosciuta, ma soltanto tollerata; e perciò fin alla rivoluzione eglino sempre chiedevano di essere riconosciuti come la quarta nazione, e di essere ammessi ad un quarto degli impieghi. L'annessione all'Ungheria però abolì queste distinzioni di razza e di religione, e proclamò la perfetta uguaglianza dei cittadini, senza riguardo ad origine, condizione, nazionalità o religione. La franchigia elettorale si stabilì a L. 20 d'imposta diretta, e la maggioranza degli elettori rimase la sola norma per l'elezione degli impiegati. Ciò dispiacque agli agitatori rumeni, la maggioranza dei loro connazionali non pagando neppur 20 lire di tassa; e credendo poter strappare più dall'Austria che dall'Ungheria, i Rumeni divennero alleati dell'impero, al quale, per l'identità della lingua, anche i Sassoni prestarono appoggio.

Così la Transilvania rimase divisa e l'Austria fu in grado di giuocare i Sassoni ed i Rumeni contro gli Ungheresi ed i Siculi. Quindi, allorchè nel 1860 la Dieta ungherese a Pest e la croata ad Agram rifiutarono di mandare deputati al Consiglio dell'impero a Vienna, il governo austriaco si risolse a tentare un colpo in Transilvania, e, pubblicata una nuova legge elettorale, ed una nuova distribuzione dei collegi, convocò quest'anno la Dieta a Hermannstadt, capoluogo dei Sassoni, pel primo luglio. Schmerling nutriva speranza, che gli Ungheresi ed i Siculi, insistendo sulle leggi del 1848, non volessero riconoscere le nuove leggi elettorali, essendo incostituzionali, e che pienamente astenendosi lasciassero il campo libero ai Sassoni e Rumeni. Ma i ministri viennesi s'ingannarono: le contee ungheresi in Transilvania, riuniti i loro consigli, unanimemente protestarono contro la illegalità dei provvedimenti governativi, ma, protestando, formarono i comitati di sorveglianza per le elezioni. Una sola contea sicula, quella di Csik sempre radicale, rifiutò di eleggere il Comitato, e preferì di vederlo nominato dal governo. Le elezioni si faranno verso il 24 giugno, ed il loro risultato è molto incerto; il ministero, il quale credeva già di poter contare sopra una maggioranza docile, e pronta ad eleggere membri pel Consiglio dell'impero a Vienna, comincia a dubitare del suo trionfo, tanto più, che gli Ungheresi e Siculi si mostrano decisi di appoggiare tutte le domande dei Rumeni al di là delle concessioni promesse dall'Austria; e così si crede che i deputati rumeni faranno causa comune cogli Ungheresi e coi Siculi nell'opposizione contro Vienna.

Per il partito Deák questa lotta è decisiva. Se, ad onta degli intrighi governativi, esso ottiene la maggioranza anche nella Transilvania, il sistema di Schmerling dovrà essere abbandonato, e l'estensione della costituzione unitaria austriaca all'Ungheria, alla Croazia, alla Transilvania, diventa impossibile. Ma se al governo riuscisse di formare una maggioranza, il partito della legalità perderebbe la sua forza preponderante e la speranza della vittoria, anche in Ungheria.

Mentre si decide una quistione di tanta e tale importanza nelle elezioni, lo spirito rivoluzionario è assopito. Gli occhi non si volgono nè alla Polonia, nè alle elezioni di Parigi; tutti guardano in Transilvania, ove la lotta fra le leggi del 1848 e la costituzione del 26 febbraio si spiega nella sua energia. E finchè la ferita di Garibaldi non guarisce, e finchè il Parlamento italiano non si occupa della guerra contro l'Austria, ma è tutto ne' suoi bilanci provvisorii, l'Ungheria non si muoverà.

L'AUSTRIA
e le Potenze Occidentali

Le notizie di Vienna continuano ad assicurare che l'adesione dell'Austria alle proposte delle due potenze occidentali può considerarsi come certa. E' vero però che se dovesse credersi ai particolari pubblicati a questo proposito dalla *Presse* di Vienna, le riserve che l'Austria metterebbe a questa adesione ne diminuirebbero singolarmente la portata, seppure non la distruggerebbero compiutamente, poichè si riferirebbero al più importante di tutti gli articoli contenuti nel programma delle potenze occidentali, cioè a quello che si stipula una rappresentanza nazionale e una amministrazione autonoma per la Polonia. Si capisce perfettamente che l'Austria si tenga obbligata a fare delle obbiezioni sopra questo articolo del programma che ella non potrebbe accettare senza chiedere alla Russia, in favore della Polonia, delle concessioni che per la loro portata eccederebbero quelle che si crede di poter fare all'Ungheria. Ma si concepirebbe difficilmente che le potenze occidentali, che partono da tutt'altro punto di vista, fossero disposte a cedere sopra questo articolo principale.

Affari di Prussia

Il conflitto prussiano è sul punto d'aggravarsi. La Costituzione federale accorda alla Dieta germanica un diritto di intervento nelle singole Costituzioni dei diversi Stati tedeschi. Havvi d'altronde un precedente, ed è quello dell'Assia Elettorale. Parecchi Stati sembrano dunque cercare d'intendersi allo scopo di richiamare l'attenzione della Confederazione sulla politica del signor de Bismark, e sulla situazione creata alla Prussia da questa politica.

La proposta è già redatta.

La Prussia che prese parte all'esesuzione federale contro l'Assia per il ristabilimento della Costituzione liberale è alla sua volta minacciata dalla Confederazione.

Quale spettacolo e quale insegnamento!

Gli avvertimenti continuano a piovere sopra i giornali. Al punto che molti fra essi dichiararono non poter più discutere le questioni di politica interna.

La *Gazzetta del Popolo* li rimpiazzerà con *istudi sopra la storia naturale* « per rialzare, essa dice, e rinfrescare lo spirito in questi tempi tristi e calamitosi. »

I Consigli municipali di molte città decisero di non prender parte alle feste e al ricevimento del principe reale e della principessa.

È facile il comprendere la loro determinazione. Essi non potrebbero astenersi dal toccare la politica nei loro discorsi di omaggio e congratulazioni al principe; poichè si è loro proibito di occuparsi di politica.

I Ducati Danesi

L'affare dello Schleswig-Holstein non arriverà che il 18 all'ordine del giorno della Dieta germanica. Gli è il signor di Pfordten, il rappresentante di Baviera, che assunse di stendere il rapporto della Commissione su questa questione.

Questo rapporto, secondo la *Gazzetta di Ausbourg*, sarebbe diviso in due parti: la prima conterrebbe l'esposizione storica di tutta la questione in contesto; la seconda sottoporrebbe le misure prese dal governo danese ad una vivissima critica.

Le conclusioni del rapporto del signor de Pfordten raccomandano alla Dieta di adottare le proposte dell'Annover che riuniranno probabilmente il più gran numero di voti. Accorderebbesi in conseguenza alla Danimarca una dilazione di quattro settimane, allo spirare delle quali procederebbesi per via di esecuzione federale. Tuttavia la redazione del rapporto, almeno circa all'introduzione dell'esposto ed ai motivi di conclusione non è ancora definitivamente stabilita in seno alla Commissione.

ACCETTAZIONE
della Corona Greca

I fogli inglesi recano particolareggiati ragguagli sull'accettazione della Corona Greca per parte della real casa di Danimarca.

Tralasciando il lungo cerimoniale della corte, ci limiteremo a riferire l'udienza data dal giovine re, Giorgio I, alla deputazione ellenica.

L'ammiraglio Kanaris disse:

« La Grecia è persuasa che vostra maestà senta la grandezza dei doveri che si è tolta, e darà ogni opera alla felicità del po-

polo e allo sviluppo delle sue libere instituzioni. Quanto a me, o sire, io ho avuto tanta vita da potere sclamare con Simeone: Signore lasciate ora che il vostro servo si parta in pace. »

Il re Giorgio rispose:

« Ricevo questo primo complimento del popolo greco con grande allegrezza, e con tanta più commozione l'ho udito dalla bocca dell'uomo che ha seco le più gloriose ricordanze della risurrezione greca. Sento interamente il carico che mi sono tolto, ma vi volgerò le mie cure finchè avrò vita. Confido nell'aiuto del popolo greco per l'adempimento de' comuni desiderii, e la felicità della Grecia. Sono nato e cresciuto in un paese dove l'ordine è unito con la libertà, e però esso divenne prospero e felice. Gli ammaestramenti qui ricevuti mi accompagneranno nella mia nuova patria; e mi terrò in mente il ricordo del re di Danimarca — che l'amore del popolo sarà la mia forza. »

CRONACA INTERNA

Lettere da Torino fanno prevedere assai prossima la proroga dell'attuale sessione legislativa. Si afferma che le discussioni Parlamentari non potrebbero durare oltre i primi di luglio.

Assicurasi pure che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Marina arriverebbe a Napoli verso la fine di Luglio.

I delegati al tiro provinciale di Napoli, di cui abbiamo dato i nomi ieri, partiranno domani per Torino a bordo del *Tirreno*.

Ecco i nomi dei Vapori postali Accossato che partiranno nella presente settimana: giovedì *Zuavo di Palestro*, venerdì *Flavio Gioja*, sabato *Galileo Galilei*, domenica *Stella d'Italia*.

Contrariamente a quanto era stato annunciato, sembrerebbe oggi che a Governatore del Palazzo di Napoli potesse esser chiamato il principe d'Ottajano.

I licenziati delle seconde categorie, in numero di oltre 2000, trovansi acquartierati ai Granili in attesa di imbarco.

Continuano a giungerci lettere dalle provincie con descrizioni delle feste fattesi in occasione dell'anniversario della prima domenica di Giugno.

Splendida oltremodo e solenne riuscì quella celebrata in S. Germano con parata di truppa, musiche, cuccagne, atti di beneficenza ai poveri e ai carcerati, luminarie, spari di petardi, fuochi artificiali e festa da ballo che si protrasse sino al mattino seguente— il tutto accompagnato da frequenti e prolungati evviva all'Italia, al Re Eletto, all'eroe di Caprera.

In Petrella poi, piccola terricciuola del Sannio, di non più che 3 mila abitanti, ma non ultima per l'amore di questi all'Italia, la festa fu celebrata colla maggior pompa possibile. Vi prese parte il Municipio, la Guardia Nazionale, il clero e il popolo tutto. Si fece solenne processione, seguita dal canto del *Tedeum*, da musiche e spari di gioia. La sera illuminazione, fuochi artificiali, e rappresentazione adatta alla circostanza al teatrino del *Daniele Manin* per cura di giovani dilettanti, tutti del paese.

Da Isernia infine ci si scrive, che lo sparo dei fuochi artificiali non solo fu offerto dagli ufficiali del 45° di fanteria — e non del 57°, come per errore fu detto — ma altresì preparato e diretto da alcuni fra essi — che la popolazione d'Isernia accettò ben volentieri l'offerta, come ebbe ad attestarlo con un concorso straordinario — che la musica della G. N. si unì spontaneamente a quella del Reggimento perchè il trattenimento riuscisse più brillante— e che in questa occasione chiunque potè facilmente convincersi dell'ottimo spirito che regna in Isernia, dei patriottici sentimenti dei suoi abitanti, e della fratellanza di questi colla truppa.

Ci scrivono da Oliveto (Salernitano) 13:

Non vedendo fatta menzione su pei giornali di un fatto abbastanza notevole avvenuto in questo paese, mi prendo la libertà di farvelo noto perchè lo pubblichiate.

Sappiate adunque che il giorno 5 del corrente forte mano di briganti si presentò alla Dogana e sequestrò molti tra piccoli coloni e lavorieri.

Questi ultimi, al numero di 20, vennero rilasciati il giorno dopo — gli altri, 8 in tutti, sono tuttora ritenuti dai briganti che hanno loro imposto considerevoli taglie.

I briganti giunsero all'impensata, cosicchè, sebbene questa G. N. all'allarme dato si fosse tutta riunita sotto le armi, non fece a tempo per impedire il ricatto di tanti individui.

Nè miglior risultato ottenne una lunga e faticosa perlustrazione fatta in tutto quel giorno e la seguente notte dalla stessa G. N.

Da questo solo fatto arguite quanto triste e precaria sia la nostra presente condizione, e quali giusti motivi abbia questa popolazione di essere in continuo allarme.

Ora quale sarà la sorte dei poveri coloni che stanno in balìa dei briganti? Ecco ciò che non saprei dirvi. Le taglie imposte sono troppo forti per esser pagate da que' disgraziati.

Forse i briganti, vedendo di non poter ottenere quanto desiderano, modificheranno le loro pretese, e gli otto coloni saranno riscattati. Noi almeno ce lo auguriamo.

Ma intanto che cosa ha fatto e che fa l'autorità tanto per questo disastro in particolare che per misure generali di sicurezza pubblica nel nostro tenimento, che pur ne ha tanto bisogno?

È tale la domanda che questo paese intende rivolgere col mezzo del vostro giornale agli uomini del potere — aggiungendovi che nutre poca lusinga di veder tenuto conto dei suoi giusti reclami. E ciò per lunga esperienza fattane.

Ci giunge notizia che nella scorsa notte un drappello di guardie di P. S., comandato dal delegato Ristori, attaccò sulla montagna di Pimonte, vicino a Sorrento, la banda del famoso Vuolo. Questi rimase ucciso nel conflitto — un altro brigante gravemente ferito si salvò fra i burroni.

Un odierno telegramma da Avellino reca che un distaccamento del 13.° Bersaglieri, sotto gli ordini del capitano Guerrieri, s'incontrò jeri colla banda Palomba. Nel combattimento morirono tre briganti — e due rimaserito feriti. — Molti oggetti caddero in potere della truppa. — Si ha a deplorare la morte di un bersagliere.

Un altro dispaccio da Taranto annunzia che la banda Pizzichicchio, attaccata validamente e circuita, sarebbe stata totalmente distrutta — E' constatata la morte del Pizzichicchio — l'altro capobanda venne ferito e fatto prigioniero. — Ci si promettono per domani più precisi ragguagli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

* Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

Camera dei Deputati — Dopo annullata l'elezione del Collegio di Castroreale per irregolarità diverse, la Camera terminò il dibattimento circa la petizione di Delafield di Haiti, carcerato ed avviato alla frontiera Svizzera per domanda di estradizione fatta da questo Stato, e dal Ministero Italiano accordata — Respinte le proposte sospensive, si passò ad immensa maggioranza all'ordine del giorno sopra questa petizione — Fu ripresa poscia la discussione intorno agli argomenti trattati dai documenti diplomatici su Roma e sulla Polonia — Fu udito un discorso di Boncompagni in appoggio della politica del Governo — L'Oratore disse non aver fede nell'efficacia di una convenzione militare colla Francia, finchè il Governo Romano è in connivenza coi briganti — Cita una lettera recente in appoggio alla asserita associazione della Corte Romana coi malandrini.

Napoli 15 — Torino 15.

Cracovia 15 — Il Conte Plater venne appiccato a Wilna per ordine di Mourawieff — lo studente Abicht, e il prete Konarski appiccati a Varsavia.

Parigi 15 — La *France* assicura che Forey verrà nominato Maresciallo, Bazaine senatore.

Altro della stessa data — Elezioni della sesta circoscrizione di Parigi — Elettori iscritti 40,916, votanti 29,162 — Guéroult ottenne 17,495 voti — Fouché Lepelletiér 11,016 — Eletto, Guéroult.

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 15 — Consol italiano Apertura 73 30 — Chiusura in contanti 73 30 — Fine corrente 73 30 — Prestito italiano 1863 74 30 — 3 0|0 fr Chiusura 69 70 — 4 1|2 0|0 id 96 80 — Consol. ingl. 92 3|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16 — A Versailles e Charente vennero eletti i Deputati dell'opposizione, a Cambray, Bordeaux e nell'alto Reno i governativi — A Lione fu eletto Perras.

Breslavia 16 — La *Gazzetta di Breslavia* ha in data di Varsavia 13 — L'Arcivescovo chiese autorizzazione di esporre il cadavere del prete giustiziato — La domanda fu trasmessa a Pietroburgo, ove l'Arcivescovo si recherà dopo domani, essendovi stato chiamato dal Governo.

Londra 16 — Camera dei Lord — Rispondendo a Normamby, Russell nega che Bishop si trovi in uno stato di salute allarmante.

RENDITA ITALIANA — *16 Giugno 1863*

5 0|0 73 55 73 65 73 60

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Mercoledì 17 Giugno 1863 Milano N. 165

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Oggi abbiamo i fogli di due giorni.

CAMERA DEI DEPUTATI

INTERPELLANZE

AI MINISTRI DEGL'INTERNI E DEGLI ESTERI

Seduta del 13 giugno

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Si convalidano due elezioni — quella di Brindisi, nella persona del sig. Gaetano Brunetti — e quella di Serradifalco nella persona del sig. Camerata Scovazzo.

Si ripigliano le interpellanze dei deputati Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici presentati dal ministero.

Ricciardi parla dell'infelice Polonia. Non confida nell'aiuto che l'Inghilterra dice di volerle prestare; l'Inghilterra è la personificazione dell'egoismo: non si muoverà; ha già fatto troppo colle sue note.

Diffida del soccorso di Napoleone III. Dice che l'Italia non sarà mai così grande come quando scioglierà ogni sua solidarietà colla Russia, ed anche con l'imperatore Napoleone (*oh!*).

Bertani svolge la sua interpellanza sullo scioglimento della Società *La solidarietà democratica* in Genova.

Parla delle origini di questa Società: cita varii squarci del giornale il *Dovere*, suo organo; e così ne stabilisce la natura e lo scopo, cercando di dimostrare che era ben diversa dalle defunte e proibite Società Emancipatrici. Legge una Circolare della *Solidarietà democratica* che fu incriminata dal Fisco, secondo lui, a torto, perchè non era punto sovversiva.

Domanda al governo: 1.° perchè abbia impedito l'esercizio della libertà guarentita dallo Statuto, non lasciando sussistere una Società che non offese punto la legge: 2.° qual valore dia al decreto emanato dal Rattazzi il 20 agosto ultimo e come intende applicarlo; 3.° perchè tenga Genova in uno stato eccezionale, facendola soggiacere ad una vigilanza di polizia fastidiosissima.

Peruzzi (ministro) ringrazia l'interpellante di aver posto così nettamente la quistione.

Dichiara che egli presenterà fra pochi giorni al Senato un progetto per l'estensione a tutto il regno della legge di publica sicurezza, e coglierà quest'occasione per introdurre nella legislazione alcune norme, or mancanti, riflettenti il diritto di associazione.

Non crede che particolari associazioni possano occuparsi dei publici affari solo perchè sono associazioni.

Non ritratta quanto ha detto in una seduta dell'aprile scorso quando rispose ad interpellanze sul *meeting* di S. Pier d'Arena. Finchè non vengano speciali leggi che regolino l'argomento, sulla base delle disposizioni contenute nello Statuto, le associazioni sono soggette come tutti gl'individui alla legge di publica sicurezza.

Fu sciolta la *Solidarietà democratica* alla quale si riferisce l'interpellanza Bertani. Questa avea per organo il *Dovere*; il programma di questo giornale conteneva un invito alla formazione della società. Quando la società fu costituita, il *Dovere* diè ragionevole appiglio al publico ministero di muovere speciali incriminazioni. La società poi pigliò una piega ben diversa da quel che parea; dichiarossi apertamente una continuazione delle società emancipatrici violentemente fatte scomparire.

Qui il ministro legge alcuni documenti, e brani di numeri del *Dovere*; e fra gli altri un numero dove è contenuto un regolamento della *Solidarietà democratica*. Questo, a suo avviso, fu a ragione sequestrato perchè invitava tutti gli italiani a fondare un nuovo patto nazionale per tutti. — L'Italia non ha bisogno di nuovi patti nazionali: ha lo Statuto; questo è il patto nazionale. (*Bene, applausi*).

La prima adunanza della *Solidarietà democratica* fu fissata per il solito *locale* di piazza Grillo Cattaneo. — Per tutti questi motivi ordinossi al prefetto di Genova di scioglierla; tutto faceva vedere che essa era una ricomposizione della *Emancipatrice*. Questo ordine era una logica conseguenza della circolare colla quale appena avuto il portafogli dichiarai continuativo il decreto 20 agosto 1862.

Una delle interpellanze Bertani è offensiva alla patriottica Genova.

Io non ho criteri diversi per le varie città; mi dorrebbe poi specialmente di aggravare la mano su Genova. Chi tiene in istato eccezionale Genova non è il governo, sono coloro che la fanno teatro a tentativi illegali d'ogni genere e colà richiamano una più costante attenzione del governo.

Colpisco il male là dove lo trovo (*bene*).

Signori! il governo non transigerà mai con chiunque voglia attentare ai principii che ci reggono. Esso è del pari disposto a respingere principii per cui si volesse una monarchia senza Statuto, come uno Statuto senza monarchia (*benissimo, applausi*).

Visconti-Venosta (ministro esteri). L'onorevole Ricciardi mi ha interrogato sopra un unico fatto sul quale non posso rispondere non essendo il fatto stesso ufficiale e le convenienze non consentendo di commentare qui ciò che può accadere o dirsi in via privata fra i rappresentanti delle potenze.

Il triste quadro che ha disegnato l'onorevole Macchi abbraccia maggior numero di questioni estere di quanto la Camera intenda occuparsi oggidì; tali questioni riguardano specialmente gli incidenti di cui è parola nei dispacci che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, ond'io mi limiterò a parlare dei medesimi.

E prima di tutto debbo dichiarare che il governo presentando i documenti che la Camera conosce non ha inteso per modo alcuno di dichiarare per essi l'intero suo pensiero sopra taluna delle questioni speciali a cui essi si riferiscono.

Dopo ciò passo a rispondere alle interpellanze che mi sono stato rivolte.

Le nostre vertenze colla Svizzera furono grandemente esagerate dai giornali.— Il governo era informato che in Svizzera si andava preparando un tentativo dannoso all'Italia.

Si cercò prevenire per non avere il dolore di reprimere. Fu chiamata sull'argomento l'attenzione del governo federale mediante comunicazioni confidenziali. Il mezzo riuscì e me ne chiamo soddisfatto. Quelle comunicazioni non hanno punto alterato i buoni rapporti colla vicina Svizzera, che è a noi legata da comuni principii, da antiche simpatie, e da materiali interessi.

L'interpellante riguardo alla quistione romana ci consigliò di fare una guerra morale a tutta oltranza. Su di ciò lo informerà il mio collega guardasigilli; per me lo assicuro che la vera libertà è conforme ai desiderii dell'interpellante, ma non è da credersi che il governo si appigli alle misure ch'ei desidera per semplice spirito di rappresaglia. Alla Chiesa daremo giustizia e libertà nel diritto comune.

La presenza di Francesco II, le cospirazioni borboniche, e l'asilo del brigantaggio in Roma hanno singolarmente preoccupato l'interpellante a ragione. Se ne preoccupa tutta l'Italia.

La presenza di Francesco II a Roma è un fatto irregolare; finora tutti i governi hanno sempre creduta pericolosa la vicinanza di un pretendente alle frontiere del paese dove accampa dei diritti.

Tutti hanno sempre creduto si possano fare domande e rimostranze, e che a queste si debba dare ascolto da chi ricovera un pretendente.

Noi non siamo stati esauditi sinora, ciò è per noi un gran male; perchè l'esser Francesco II a Roma è la fonte del brigantaggio.

Circa al trattamento dei legni italiani nei porti pontificii, il governo romano non ha udito i nostri reclami; noi rispondemmo coll'ordinare pei legni pontificii lo stesso trattamento. (*Bene*).

Procederemmo più arditamente in questa via delle rappresaglie, se questo sistema non ricadesse troppo gravemente sui sudditi del papa, che pure desiderano ardentemente l'unione al resto d'Italia.

Nell'argomento dei passaporti non abbiamo ancora ottenuto buoni risultati; raccogliamo prove migliori, e provvederemo secondo i casi.

Quanto alle orde di briganti che si vanno costituendo sulla frontiera romana per invadere e devastare le nostre belle provincie meridionali, ebbero luogo fra la Francia e l'Italia comunicazioni attivissime; le truppe francesi e le autorità militari nostre entrarono in reciproci rapporti per la difesa delle frontiere. Ciò non bastava; lo dimostrò l'e-

sperienza. Ci vogliono accordi più completi nell'azione militare. Li abbiamo chiesti alla Francia; la domanda fu accolta favorevolmente.

L'onorevole Ricciardi ha protestato perfino contro l'idea di questi accordi militari. Ma è poco fondata l'accusa che questi offendano la dignità nazionale, e svelino una nostra impotenza: infatti noi per mezzo di essi cerchiamo che nei luoghi dove non si estende le nostre azione militare non si consumino più attentati ai nostri diritti.

Non abbiamo pregiudicata nessuna quistione di principio: i semplici accordi non sono trattati nelle convenzioni diplomatiche. Dall' una parte e dall' altra si è inteso solo di stabilire una linea militare per la nostra sicurezza.

L'intervento francese a Roma è un fatto alla cessazione del quale devono rivolgersi i nostri sforzi; ma esso debbe essere considerato in rapporto ad una grave quistione religiosa e politica; la grandezza e complicazione dell' argomento ci fa confidare che l'Italia non ci voglia veder correre veloci.

Nostra intenzione non è di far sosta; siam passati ad esaminare ogni proposta che sia un' applicazione del principio di non intervento. Noi abbiamo diritto di reclamare fortemente contro quelle conseguenze per noi tristi che contrastano con quella politica che è la nostra guida.

Ma questi reclami non metteranno in pericolo i buoni rapporti che abbiamo colla Francia. È vero che fra noi e la Francia v'è divergenza in questo proposito; ma è interesse comune che tal quistione venga una volta risolta.

Nella quistione polacca, le cui gravissime difficoltà rallentano le simpatie popolari di ogni Stato, l'Italia non può rimanere indifferente, come non lo può rimanere in ogni quistione che assuma le proporzioni di europea. Si disse che l'Italia dovea nella quistione polacca confidarsi nella sola sua iniziativa, senza tener conto dell' iniziativa altrui. Signori, la nostra condotta debbe essere conformata alle opportunità. — Vi rammentate quanto ho dichiarato su questo argomento in occasione di altre interpellanze: la base dei nostri negoziati è stata la giustizia e la nazionalità, e non lo furono i trattati del 1815.

Abbiamo usato termini moderati e cortesi e crediamo aver fatto bene.

Questo pel passato. Per l'avvenire l' on. Macchi chiede qual linea politica seguiremo in un eventuale congresso europeo regolatore della quistione polacca, e quali saranno i nostri alleati in caso di guerra. — Duolmi che a queste categoriche domande non possano tener dietro risposte ugualmente categoriche. — Però mi rallegro di rispondere che l' opinione pubblica, alla quale si sono piegati tutti i governi, è favorevole alla quistione che attira le nostre simpatie; i principii che seguiremo sono accennati nelle note pubblicate.

Nella coscienza dell' Europa si vanno rapidamente maturando quelle vittorie morali che precedono le opere della politica e della diplomazia.

Qualunque sia l' atteggiamento che piglierà l'Italia di fronte alle varie ed eventuali fasi della questione polacca, i principii che essa seguirà saranno sempre gli stessi; la efficacia della sua cooperazione sarà tanto maggiore quanto più si sarà nell' interno consolidata. Nelle condizioni attuali la nostra politica estera non può bene separarsi dalla interna. La politica estera non può per ora essere strumento di una buona politica interna; le cose debbono andare a rovescio.

La politica del Ricciardi sarebbe, se non erro, quella di aver nessun amico, ossia quella delle rivoluzioni. L'Italia non deve essere una rivoluzione permanente in Europa; l'Italia non è frutto della rivoluzione; è nata da un movimento liberale, a capo del quale fu sempre il governo. (*Movimenti a sinistra*). Nel concerto delle potenze il governo italiano deve presentarsi come regolare e saldo. Perciò ha ripudiata la politica dell' isolamento, accettata quella delle alleanze.

Un esempio che l' Italia debbe seguire è quello del Piemonte: il Piemonte, dopo i rovesci del 1849, si ritirò in sè stesso e attese in una regolare sosta a rialzare le finanze, l' esercito, l' amministrazione, la prosperità interna. Perciò si è trovato potente al momento dell' azione. Anche il Piemonte veniva eccitato alla politica della rivoluzione, ma esso non la seguì; prima vinse in Europa una grandissima vittoria morale. Otteniamo anche noi una simile vittoria morale e avremo accresciuta ed assicurata la influenza che ci compete (*bene*).

Notizie di Caprera

Il Generale continua migliorando; il tramite della ferita si restringe giornalmente, e presto, io spero, sarà completamente cicatrizzata.

E. Albanese.

Tutti ricordano, scrive il *Diritto*, che li 27 maggio Como si ricordava de' fatti illustri che si compievano in quel giorno, nel 1859 presso Como, nel 1860 a Palermo. Le signore comasche inviavano quel giorno un saluto al generale Garibaldi, come pure la popolazione. Siamo lieti di poter comunicare ai lettori le due risposte del generale.

Al popolo di Como

Caprera, 9 giugno 1863

L'affettuosa tua riconoscenza mi ha profondamente commosso, ed io ti ringrazio o bravo popolo di Como — dal fondo dell'anima mia.

La vittoria del 27 maggio 59 fu vera vittoria di popolo — che il popolo italiano ne serbi eterna ricordanza per attingere la conoscenza delle proprie forze — onde maturar l'anima al compimento della libertà e della indipendenza della patria.

Accetto — grato — il tuo augurio di poter presto accompagnare, sul campo delle ultime patrie battaglie, i miei compagni d' armi — e ti mando dal cuore un saluto d' affetto.

Tuo per la vita G. Garibaldi.

Alle signore di Como e Palermo il 27 maggio

Caprera, 9 giugno 1863

Voi avete — o gentili — svegliata la reminiscenza di fatti ben gloriosi per l' Italia.

Se non avessi partecipato ad altro — nella mia vita — che a quelle due vittorie di popolo, abbellite, sublimate dal vostro plauso affettuoso, io potrei ben chiamarmi fortunato.

Accetto con gratitudine immensa il vostro augurio di poter ancora accompagnare i valorosi destinati al riscatto dei nostri fratelli schiavi.

A voi preme — o generose — di lavar quella macchia vergognosa per un popolo che si millanta libero, — io lo so — e dobbiam sperare che questa maschia generazione — che pur fece qualche cosa — si accinga presto ad ultimare l'opera cominciata.

Con tutto l' affetto e gratitudine del mio cuore — vi bacio la mano.

Vostro G. Garibaldi.

Crisi Prussiana

La situazione continua ad essere assai tesa in Prussia.

L' agitazione provocata dall' ordinanza del 1° giugno aumenta giornalmente.

Secondo una corrispondenza diretta alla *Presse* di Vienna da Berlino, un' assemblea popolare sarebbe prossimamente tenuta in un pubblico giardino della capitale, per chiedere la istituzione di un ministero rappresentante la maggioranza della Camera o l'abdicazione del re; la borghesia sarebbe estremamente irritata; essa lagnasi dello stagnamento negli affari che porta seco l'incertezza della situazione.

Molti Consigli municipali persistono, malgrado le minacce del ministro degli interni, nel proposito di inviare una deputazione al re. Quello di Breslavia, per esempio, ha deciso ad unanimità di presentare al re una petizione per chiedere il richiamo dell' ordinanza sulla stampa e la convocazione del Parlamento.

La decisione del Consiglio municipale di Berlino non è ancora nota. Si ricorda che già una volta questo Corpo aveva deliberato a grande maggioranza d' inviare una deputazione e un indirizzo al sovrano. Ma d' allora intervenne la circolare del ministro dell' interno, in conseguenza della quale il presidente della reggenza di Posdam minacciò di destituire il sindaco di Berlino, e di incaricare un commissario del governo dell' amministrazione della città, di colpire i membri del Consiglio municipale con pene disciplinarie, e di sciogliere poscia quel Corpo, se persisteva nella prima sua risoluzione.

Il Corpo dei magistrati municipali della capitale ha deciso allora a debolissima maggioranza di non dar seguito al progetto di inviare una deputazione al re.

Gli anziani della corporazione commerciale devono riunirsi del pari onde prendere una decisione sull' ordinanza del 1 giugno.

Lo si vede, ovunque regna la più grande emozione fra gli elettori, fra i corpi costituiti, in conseguenza di quella spiacevole misura, che avrà in cotal guisa considerevolmente accresciuta una agitazione che essa era destinata a calmare. La *Gazzetta Crociata* dirà essa ancora che il popolo prussiano accolse con indifferenza l' ordinanza?

I principali avvocati di Berlino già si pronunciarono contro la legalità di quella misura. Le facoltà di diritto della Prussia e della Germania intera saranno del pari consultate su questo punto, ed è a supporsi che esse si pronunciarono nel senso stesso degli avvocati della capitale. In questo caso le sentenze dei tribunali che venissero richiamate, riguardo alle domanda d'indennizzo di danni per parte dei giornali, a convalidare le misure amministrative, non potrebbero venir messe in dubbio.

Il presidente della reggenza di Magdebourg, dopo aver inflitto un avvertimento alla *Gazzetta di Magdebourg*, ha pubblicato che le intenterebbe un processo per avere fatto un appello nell' articolo già colpito dall' avvertimento, alla resistenza contro le misure governative.

Codesto procedere sembra contrario alle regole le più elementari del diritto comune, che in Prussia non può diversificare da quello che è altrove, e che si oppone a che un solo e medesimo delitto venga due volte punito.

Le autorità provinciali prussiane sembrano d' altronde talmente preoccupate della cura di colpire, ch' esse non guardano sempre bene ove colpiscono. La *Gazzetta di Turingia* aveva riprodotto la dichiarazione dei sei giornali liberali di Berlino, ommettendo tuttavia il periodo finale che invita ogni cit-

tadino a prender parte alla lotta costituzionale. Ciò nullameno l'avvertimento che venne dato alla gazzetta fa spiccare quel periodo fra quelli che le vengono rimproverati.

Malgrado gli sforzi del partito feudale, il re di Prussia non vuol decidersi a emanare una nuova legge elettorale.

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

CONVENZIONE FRANCO-ITALIANA

Contro il brigantaggio

La stampa parigina si è molto occupata, scrive la ufficiosa *Patrie*, di negoziati che avrebbero avuto luogo fra il governo italiano e il gabinetto delle Tuileries, in vista d'una azione comune da mettere in pratica per la repressione del brigantaggio nelle provincie napoletane.

Questa notizia dichiarata esatta dalla maggior parte dei giornali è stata smentita da altri. Noi crediamo sapere che non solo il sig. Drouyn de Lhuys ha accolto con benevolenza la nota del signor Visconti-Venosta, relativamente a questa questione, ma altresì che il generale di Montebello, appena ritornerà a Roma, è incaricato di concertarsi col generale che il governo italiano indicherà, sulle decisioni da prendersi.

Probabilmente il generale Lamarmora od un ufficiale superiore scelto da esso sarà destinato a questa missione. Il ministro della guerra, Della Rovere, prepara in questo momento un progetto che deve servir di base ai negoziati sui capitoli supplementarii dell'antica convenzione militare tra la Francia e l'Italia.

Notizie Italiane

Togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:

Due relazioni sono già pronte sulle nuove leggi, delle quali il ministero ha sollecitata la discussione alle Camere: la prima è quella per l'imposta sulla ricchezza mobile, e ne è relatore l'onor. Pasini; l'altra porta le aggiunte alla legge provinciale e comunale, e ne è relatore l'onor. Buoncompagni.

Entrambe saranno quanto prima distribuite.

Anche la Commissione per la legge di conguaglio dell'imposta fondiaria, ha quasi finiti i suoi lavori e nella prossima tornata nominerà il suo relatore.

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Veniamo informati che la Commissione nominata dal ministro dell'interno intorno agli assegnamenti di rappresentanza ai prefetti abbia condotto a termine il suo lavoro e proposto: 1. di conservare l'assegnamento di rappresentanza ai soli prefetti di Milano, Firenze, Napoli e Palermo; 2. di aprire un credito di 100 mila lire l'anno al ministro dell'interno per far fronte alle spese straordinarie che nel corso dell'anno occorressero agli altri prefetti; 3. aumentare alquanto lo stipendio di tutti i prefetti, facendone 3 categorie, la prima di L. 14 mila, la seconda di L. 12 mila, la terza di L. 10 mila.

Cose del Messico

Sui fatti recenti della guerra del Messico e sulle presenti intenzioni del governo, la *France* reca i seguenti dettagli:

« La partenza delle truppe per il Messico è differita fino al momento nel quale arriveranno i dispacci ufficiali del gen. Forey.

« La presa di Puebla si è conosciuta il 30 maggio di sera a Nuova York e di là fu trasmessa per telegrafo a tutta l'America.

« La città di Richmond, capitale degli Stati confederati, al giungere della notizia fu illuminata; le altre città del Sud si preparano ad imitarne l'esempio. La vittoria della Francia sarà festeggiata da tutte le popolazioni del Sud.

« Si assicura che i servizi pubblici nel Messico saranno tantosto organizzati sul sistema francese.

« A questo scopo impiegati di finanza, impiegati postali, telegrafici, doganali e delle ferrovie partiranno dalla Francia per Puebla.

« La questione dell'esecuzione del canale destinato a mettere il golfo del Messico in comunicazione col Pacifico, dicesi che sarà studiata fra breve.

« L'esecuzione del canale produrrà per il Messico vantaggi considerevoli.

« Oltre alla ferrovia da Vera Cruz a Messico, che è in corso di esecuzione, sarà costruita un'altra linea da lungo tempo reclamata per lo sviluppo del commercio messicano. Essa andrà da Messico alla costa del Pacifico.

« Si assicura che il contr' ammiraglio Saint-Martin, che appartiene al partito conservatore, abbia fatto pronunciare le provincie marittime del Yucatan e di Tabassi in favore dell'intervento francese ».

Notizie Estere

Ci si assicura, così il *Nord*, che il governo inglese ha creduto di dover fare intendere a Berlino consigli di prudenza e di moderazione. Lord Palmerston avrebbe scritto al sig. Bismark una lettera confidenziale in questo senso.

A Berlino credesi avvenuta una conversione nelle sfere governative perchè la *Gazzetta della Croce*, che otto giorni or sono consigliava la promulgazione di una nuova legge elettorale, dice ora che tale promulgazione non avverrà. Questo effetto pare che si debba all'attitudine del principe reale.

Continuano in ogni modo ad esser prese misure rigorose. Nelle provincie la polizia ha ricevuto ordine di impedire qualunque pubblica dimostrazione in onore ai deputati che tornano alle loro case.

La *Gazz. di Breslavia* narra questo fatto:

Il granduca Costantino riceve tutti i giorni i fogli stranieri in un sol pacco, che vuole aprire esso medesimo, acciocchè non si possa sottrarre alla sua attenzione alcuna notizia importante. Uno di questi giorni il pacco arriva: si esamina ogni giornale uno dopo l'altro, e tutto sembra essere in buonissimo ordine. Ma ecco che d'improvviso si trova nel pacco il numero di quel giorno del *Ruch*, il giornale del governo nazionale di Varsavia.

Come mai questo numero ha potuto insinuarsi nel pacco, ben suggellato, proveniente dall'estero? Finora non si è ciò potuto conoscere. « Se continua così, si dice che abbia esclamato il Granduca, noi saremo battuti, avessimo pure dieci armate. Tutte le nostre truppe non ci serviranno a nulla fino a che non saremo giunti a scoprire questo Governo nazionale. »

Dispacci dell' HAVAS

Londra 11 giugno.

Oggi ha avuto luogo alla Camera dei lords un'altra interpellanza sulle cose di Polonia. Lord Carnavon ha domandato se si fosse fatta la luce sulla convenzione militare conchiusa fra la Russia e la Prussia, e se il governo era in condizione di poter comunicare nuovi ragguagli alla Camera su questo argomento.

Il conte Russell ha risposto negativamente; il testo della famosa convenzione non è stato mai pubblicato e le spiegazioni date dai gabinetti di Berlino e di Pietroburgo sono lungi dall'armonizzare fra loro, di guisa che il nobile lord non ha potuto soddisfare la Camera sopra un punto che pareva interessarla al più alto grado, poichè le interpellanze si succedono senza tregua e lord Carnavon ha assalito vivamente la politica estera della Prussia

Londra 12.

Il *Morning Post* dice che le probabilità di successo della insurrezione polacca dipendono dalla sua estensione alle altre parti dell'impero. Lo stesso giornale, secondo che ci ha riferito il dispaccio, traccia il quadro delle atrocità che commettono ed hanno commesso i Russi e dice che le misure state prese dalle autorità russe non saprebbero giustificarsi che per necessità politiche o per disperazione. Il foglio inglese pensa che l'estendersi della rivoluzione mette in pericolo l'esistenza dell'impero russo.

Berlino 12.

Lettere particolari di Varsavia annunziano, che l'ispezione della Cassa centrale, per mezzo della commissione del tesoro, ha fatto constatare un deficit di cinque milioni di rubli d'argento in biglietti di banca russi, in titoli di pegno polacchi, e in mezzi-imperiali.

Le somme che sostituiscono questo deficit vennero rimpiazzate nella Cassa da una quitanza del governo nazionale. Quattro impiegati della Cassa disparvero nello stesso tempo che i valori suindicati, assieme ai registri portanti i numeri dei titoli di pegno sottratti.

Si dice che tutti i fili telegrafici furono distrutti all'intorno di Varsavia.

Londra 13

Si legge nel *Daily Telegraph*:

La caduta di *Puebla* è una buona notizia per la Polonia. La potenza, dalla quale la Polonia può attendere maggiore aiuto, è presentemente libera di volgere la sua attenzione dal lato della Vistola. Se la insurrezione polacca si ravvicina di bel nuovo alla frontiera prussiana, può risultarne una crisi.

Il *Times* dice: La vittoria dei Francesi a Puebla è uno degli avvenimenti più considerevoli del continente americano. Dopo questo successo decisivo, la Francia può ora continuare la guerra, o ritirarsi con onore.

Il *Morning-Herald* dice, che la presa di *Puebla* fa sperare la fine della guerra del Messico, e rende più probabile una guerra a favore della Polonia. L'*Herald* fa osservare, che la Prussia ha dato l'esempio dell'intervento.

CRONACA INTERNA

A proposito della nostra avvertenza dell'altro jeri sulle cautele nel cibarsi di carni, dopocchè la malattia delle bestie bovine assunse proporzioni maggiori, abbiamo da un *distinto medico del paese la relazione di* un fatto assai grave.

Sopra una famiglia di dieci persone, abitante nella salita dell'Infrascata, nove, dopo aver mangiata carne affetta da epizoozia, furono colte da dolori, vomito, e dissenteria con tutte le forme di un piccolo colera.

Il male durò per oltre 48 ore, sebbene gli effetti del vomito ne avessero forzatamente dovuto scemare la gravità. Nè tuttocciò fu senza insistente pericolo della vita.

Non intendiamo, nè desideriamo di allarmare il paese, ma crediamo nostro dovere di mettere la popolazione in guardia contro il pericolo da cui è minacciata. — Sino a che l'autorità alla quale appartiene, non tro-

verà modo di vegliare con scrupoloso rigore sull'introduzione di bestie affette da epizoozia, fino a che non si adotteranno a questo riguardo, *e non si renderanno publiche*, misure radicali e severe, noi consiglieremo sempre l'astensione dalle carni vaccine.

Abbiamo in Napoli oltre un centinaio di veterinari — perchè il Municipio non ne ordina 20 al giorno di servizio nei varii posti daziarii che danno sbocco in città? — Perchè non si minaccia di una multa rovinosa chi accetterà di macellare, o macellerà clandestinamente, o venderà carne affetta da epizoozia? — In una parola, perchè non si prendono misure generali atte a tranquillare il pubblico in una questione di tanta gravità?

Noi esortiamo tutte le persone esercenti la medicina a denunciare al paese i casi che loro avvengono di malattie, in conseguenza di carni guaste da epizoozia — Non è se non colla pressione dell'opinione pubblica, che si può sperare di veder attuato dall'autorità municipale qualche decisivo provvedimento.

Lettere da Roma, che non ci pervengono però dal nostro corrispondente ordinario, darebbero come positiva la prossima partenza di Francesco II dalla Città Santa. — Il principe D. Alfonso sarebbe già partito per Londra.

Un cappellano di un ospedale militare di convalescenza, pagato quindi dalla cassa dell'esercito, eludeva costantemente l'obbligo di recitare l'orazione *pro rege*. Invitato a compiere questo suo dovere dal Direttore dell'ospedale vi si rifiutò categoricamente, affermando che dopo la circolare Pisanelli era libero di dire o non dire l'orazione.

Ciò essendo stato trovato un po' irregolare, d'ordine del ministero fu deferita la cosa ad un Consiglio di Disciplina a termini della legge che regola nell'esercito la posizione degli ufficiali.

Una controversia già nota in paese fra un capitano e un colonnello della nostra guardia nazionale provocò dal Comando Superiore della milizia cittadina una misura disciplinare. — Le due persone a cui accenniamo vennero poste questa notte agli arresti di rigore.

Un esempio di eloquente smania clerico-reazionaria si ebbe, in dimensioni abbastanza piacevoli, dal Parroco di Barra.

Nell'occasione della Festa nazionale, vomitò dal pulpito ingiurie e imprecazioni all'Italia, e all'*empietà* della festa, predicendo che *tutti sarebbero andati* A CASA DEL DIAVOLO! in compagnia degli uomini del governo che gli parevano *tanti lupi!*

Pare che questo genere di eloquenza sia stato giudicato dal Comandante dei Carabinieri in quella Stazione, poco conforme ai doveri ecclesiastici e agli obblighi verso lo Stato, cosicchè quando il buon prete ebbe terminata la sua filippica, fu stimata necessaria la sua quiete, e quindi dopo esser stato arrestato, fu consegnato all'autorità giudiziaria.

Anche ad Archi fu splendidamente solennizzata la festa Nazionale. — Una lettera di là ce ne fa la descrizione. — Passeggiata militare, salve di gioia, opere di beneficenza, musiche ed inni fra lunghi e ripetuti evviva all'Italia e al Re, durante il giorno. — La sera, grande illuminazione in piazza — trofei ed archi trionfali con emblemi nazionali — magnifico passeggio di signore — e lauta cena nella residenza municipale con poesie, inni e brindisi adatti alla circostanza.

Da parte della famiglia Caroli ci si manda da Bergamo la seguente lettera:

Sig. Direttore,

Non è vero che sia morto il Borgia, Siciliano, che era con Langiewicz.

Martedì, 13 giugno, egli trovavasi col sig. B. Caroli a Czenstokow, in ottimo stato di salute.

Pubblicate, vi prego, queste notizie che varranno, spero, a rassicurare il vecchio padre del Borgia, il quale piange estinto il suo figlio.

Si conferma pienamente la notizia, da noi accennata jeri, della distruzione della banda Pizzichicchio su quel di Taranto.

La comitiva, forte di 37 individui, venne attaccata jeri alle Murgie della masseria Belmonte da un pelottone dei cavalleggieri Saluzzo, comandato dal sottotenente Guidelli, da pochi carabinieri e da un drappello di 14 G. N. di Massafra, condotte da Nicola Peirone di Laterza.

Diciassette briganti furono uccisi, undici fatti prigionieri. Tra i primi vi è il capobanda Pizzichicchio, e tra i secondi i briganti Maniglia e Trinchera, noti per la loro ferocia. Questi, comechè colti colle armi alla mano, vennero oggi stesso fucilati.

Da altre notizie e telegrammi giunti oggi togliamo le seguenti notizie:

Un drappello di Carabinieri attaccò il 10, vicino a Scigliano (Calabria) la comitiva Angotti. Morì il brigante Manfredi — il capobanda fu ferito.

Il giorno 11 un drappello di G. N. affrontò una banda di 8 briganti presso Matera. Fu ucciso il brigante Eustachio Calculli.

Jeri, 16 giugno, la brava G. N. di Frosolone uccise un brigante e ne fece altri quattro prigionieri. Fra questi vi è uno Svizzero.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16.

Londra 16 — Il *Morning-Post* assicura che la Russia ha stabilito la linea di condotta da tenere. La Russia avrebbe deciso di continuare nella condotta attuale sino al giungere dell'autunno, epoca in cui, venendo a chiudersi la navigazione dei mari del Nord, si renderebbe impossibile l'intervento estero. Giunto l'inverno, la Russia impiegherebbe tutte le misure possibili per vincere l'insurrezione e ristabilire in Polonia la propria autorità. Berg rimpiazzerebbe il Granduca Costantino. Il *Morning Post* termina esprimendo il desiderio che sorga una Potenza più coraggiosa delle altre, la quale agisca prima che giunga l'inverno, se la Russia non darà subito una risposta soddisfacente — essendo impossibile di lasciare le cose nello stato attuale.

Napoli 17 — Torino 16.

Parigi 16 — La *France* dice: Assicurasi che il Governo francese accetti la modificazione proposta dall'Austria alla nota sulla questione polacca.

Lettere dal Messico recate dal *Tampico* narrano che il Governo di Juarez continua le persecuzioni contro gli stranieri, i ricchi, ed i preti — Juarez avea spedito a Comonfort alcuni reggimenti, che, a quanto credesi, costituirebbero le sole sue riserve.

Napoli 17 — Torino 17.

CAMERA DEI DEPUTATI — *Boncompagni* termina il suo discorso intorno alle interpellanze sulle questioni di Roma e Polonia, avvertendo potersi poco fare da noi per la Polonia, sia perchè lontani, sia perchè non interamente costituiti — Propone si approvi la condotta tenuta dal Governo in occasione dei fatti che diedero luogo alle interpellanze.

Lazzaro trova la politica del Governo timida, indecisa.

La Farina discorre della politica interna ed estera, appoggiando la condotta del Governo — Esamina la situazione delle potenze relativamente alla questione polacca — Crede che le sole potenze, che abbiano interesse e simpatie per la ricostituzione della Polonia, sieno la Francia e l'Italia. — Crede l'Impero in Francia non contrario alla Unità Italiana — Il ridicolo, in cui caddero gli sforzi del partito murattista a Napoli e dell'autonomista in Toscana, prova che questi partiti non avevano alcun appoggio nell'Imperatore Napoleone.

Napoli 16 — Torino 16.

Parigi 16 — Consol italiano Apertura 73 25 — Chiusura in contanti 72 90 — Fine corrente 72 90 — Prestito italiano 1863 74 10 — 3 0[0 fr. Chiusura 68 75 — 4 1[2 0[0 id. 96 95 — Consol. ingl. 92 3[8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 — Il *Moniteur* pubblica i rapporti di Forey sino all'8 maggio.

Alessandria d'Egitto 16 — Il Principe e la Principessa Napoleone sono partiti per la Siria.

Nuova York 6 — Banks attaccò Port Hudson — la lotta durò due giorni.

Il *New-York-Tribune* assicura che il tentativo sia fallito, e che Banks abbia perduto 4000 uomini — L'armata di Lee si avanza verso Gordonsville per passare il Rappakannoch. — Il *meeting* democratico adottò risoluzioni pacifiche.

L'*Herald* constata che l'opinione pubblica è favorevole alla pace — I federali hanno catturato il bastimento spagnuolo *Unione*.

RENDITA ITALIANA — *17 Giugno 1863*
5 0[0 — 73 40 — 73 35 — 73 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Giovedì 18 Giugno 1863 — Milano N. 166

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 giugno 1863.

Se la presa di Puebla, anche dopo il primo annuncio, continua a rincuorare gli spiriti deboli, lascia tuttavia pensosi gli uomini serii, i quali non veggono in questo fatto che un episodio di una lotta a cui la Francia sarà condannata ancora per qualche anno.

Dopo il cannone degl'Invalidi, la questione, con una lievissima modificazione, rimane qual era prima che il generale Ortega dichiarasse terminata la difesa di una piazza, ch'egli sostenne con tanto onore e tanta costanza.

Voi ricorderete come al momento della partenza di Forey pel Messico, e dopo le dure lezioni dei primi movimenti, fosse opinione generale che riparato l'*onore* delle nostre armi, si accetterebbe dall'Imperatore una pace ragionevole, e si porrebbe fine ad una spedizione malaugurata della quale il paese non vide mai chiaro lo scopo, che disapprovò sempre, e che gli costò oggimai più denaro, e forse tanto sangue, quanto la brillante e gloriosa campagna d'Italia.

Ebbene questa speranza, oggi, dopo la presa di Puebla, comincia a venir meno, e si prevede che, come vi diceva più sopra, l'ostinazione di piani incompresi farà del Messico la sede di una lotta di anni.

Questa opinione preoccupa il paese, e quasi lo allarma — Ecco perchè l'annuncio di una vittoria non ebbe fra noi quell'eco d'entusiasmo che questa specie di notizie suole avere per solito.

La Borsa, come avrete veduto, termometro infallibile, rispose mollemente all'avvenimento, e v'è chi assicurava ancora jeri a sera che il sig. Fould, dopo la presa di Puebla, non sia meno accigliato di quello che lo fosse allorquando una nuova divisione di soldati sembrava chiamata con urgenza a partire pel Messico.

Non entrerò oggi a parlarvi di affari finanziari — Le voci a questo proposito sono molte, ma nella moltiplicità delle apprezziazioni non v'ha alcuno che non riconosca l'urgenza di porre ordine in un modo o nell'altro all'immenso *deficit* nel quale viviamo, e di limitare in forma precisa l'invasione del debito fluttuante, il quale non potrebbe senza un disagio grave, e un pericolo insistente rimanere nelle presenti proporzioni.

Riassumendovi piuttosto il criterio generale sulle *cose del Messico* — vi dirò, *senza* arrestarmi alle paure che qui si hanno della gelosia degli Stati Uniti, che l'armata d'occupazione si crede, sarà aumentata di 15[m]. uomini, senza i quali il generale Forey non potrebbe porsi in cammino per la capitale di Juarez — che la Francia non abbandonerà quel territorio fino a che una vittoria completa, su tutta la linea, non l'abbia posta in grado di stabilirvi un governo di suo gusto, il quale pure per qualche tempo sarebbe tutelato e protetto dalle armi francesi.

Questo, e non altro, è l'avvenire della nostra spedizione nel Messico, con tutti i pericoli, e i sacrifici che l'attuazione di tali idee deve necessariamente trar seco — Ora, ha torto l'opinione pubblica se di ciò si preoccupa e si allarma?

Un oggetto pure di nuova preoccupazione e di nuovi allarmi torna ad essere la questione polacca.

Nell'ultima mia lettera vi ho delineato lo stato di questa vertenza, e ve ne ho, per così dire, preannunziate le fasi. — Ma d'allora la situazione, per quanto io non lo credessi, mutò. La presa di Puebla pare abbia esercitato un'influenza prevalente, sicchè oggi si ammette come possibile un intervento armato anche prima dell'inverno.

Già sapete che le squadre di Francia, di Inghilterra e d'Italia sverneranno nei porti Svedesi sul Baltico. — Ciò era stato progettato ancora dall'aprile scorso, quando le tergiversazioni della Russia lasciavano prevedere che tutta l'estate, e forse l'autunno, si sarebbero consumati senza una decisione qualunque.

Ora però si ammette che le squadre, specialmente la Francese, possano avere a bordo, per ogni evenienza, alcune truppe di sbarco, le quali potrebbero dalla Svezia passare nella Finlandia e stabilirvi una base seria di operazioni.

Ignoro completamente l'origine di questa voce, nè oggi io potrei affermarvela come esatta. Certo si va parlando di preparativi intesi a dare qualche peso alle trattative diplomatiche che si proseguono, e le quali, senza danno del decoro di tre grandi potenze, non potrebbero essere considerate, e venire trattate dalla Russia come un esercizio innocente di rettorica.

Circa le disposizioni di quest'ultima potenza le opinioni sono assai combattute. — Nè io vi starò a descrivere qui tuttocciò che si pensa e si dice, e tutto quello che giunge a Parigi da Pietroburgo sul contegno possibile di Gorciakoff dinanzi a nuove note. — Farei opera ingrata, e ancor più inutile.

Mi contenterò solo di esporvi l'avviso degli uomini più influenti delle nostre sfere politiche extra ufficiali, i quali giudicando senza passione, e da un punto di vista elevato, mi sembrano essere nel vero.

Nessuno si fa l'illusione di credere sul serio la Russia disposta a transazioni, e tutti convengono nell'opinione che il gabinetto *di Pietroburgo* rispondendo a nuove note delle tre potenze, sotto altre parole, dirà le cose medesime della prima volta, e spazierà nel vago senza venire neppure in lontano ad un concetto concretizzato sul quale fosse possibile di basare una qualunque soluzione.

Ciò evidentemente imbarazzerà; ma gioverà alla Russia, la quale vede benissimo che trascinando la questione in lungaggini à il tempo per sè, e l'avvenire favorevole per l'inverno.

Ma che faranno le tre potenze? Si accontenteranno delle flotte nel Baltico? S'atterranno al solo progetto, già da me accennatovi, di disciplinare nell'inverno l'insurrezione Polacca, di ordinarla, di acquartierarla in centri murati, per averla pronta e utile in primavera?

E' possibile che questa, per l'anno che corre, sia la soluzione. Lo è possibile tantoppiù, in quantocchè non si à troppa lusinga di poter trarre l'Austria in una linea attiva contro la Russia, e tuttocciò che si spera in ultima analisi è di neutralizzarne, al momento dato, l'azione malvolente.

Eccovi ciò che si pensa per quest'anno — sempre però che non prevalesse a Pietroburgo una politica avventata, la quale, traducendosi in fatti ed espressioni alla cosacca, traesse le potenze occidentali dalla moderazione nella quale sembrano volersi per ora contenere.

Questa attitudine però, da parte della diplomazia Russa, non mi sembra probabile.

Frattanto la Prussia che fa? Sarebbe difficile il dirlo. — Anche il contegno di quel paese e di quel governo continua a destare non poca sorpresa.

Mentre il potere esecutivo fulmina decreti che si risolvono in tanti colpi di scure alla costituzione, il popolo prussiano, i Corpi Municipali di quel regno, consultano i giuristi per sapere se a termini del Diritto scritto la Corona può mancare ai giuramenti, può governare indipendentemente dalla rappresentanza nazionale, può modificare sostanzialmente le leggi fondamentali, trasformandone il meccanismo per modo che altro non sia fuor d'un congegno all'uso esclusivo e indisputato del governo.

Con tutta la calma alemanna ciò è pur sempre meraviglioso.

Le notizie che avevamo jeri però indicavano una certa agitazione a Berlino, a Danzica, a Breslavia, e non facevano credere impossibile lo scoppio di un uragano — Sarebbe un altro re fuori d'impiego, ma io, per parte mia, non ci presto fede.

In Prussia, come in gran parte della Germania, prima di venire ai fatti si discute per anni, e sovente, per quanto riguarda la politica interna, una lotta sulle piazze è piuttosto la conseguenza di un accidente, che di piani preconcetti, pei quali non si trova mai la consacrazione e il suffragio dei legisti. — Vedete oggi l'Ungheria guidata da Deák, e ditemi se non ò ragione.

Da noi il clero continua la sua campagna contro il governo, e questi alla sua volta contro i vescovi riluttanti.

Si pensa che la nuova sessione legislativa non sarà aperta prima di novembre. — Intanto però, come già vi dissi nell'ultima mia, l'opposizione si accorda sulla linea da seguire. Thiers combatterebbe singolarmente l'attuale sistema finanziario che, secondo

l' espressione del ministro di Luigi Filippo, conduce *la banqueroute à petit feu*. — Credo davvero che avremo sedute tempestose — l'opposizione è poco numerosa, ma è prepotente per intelligenze, ed è popolare. D.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Dopo lunga e vivissima discussione è annullata l'elezione dell'avv. Maiorana nel collegio di Castroreale.

La Camera approva inoltre l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione De La Field.

L'ordine del giorno reca: « Continuazione della discussione sulle interpellanze Macchi e Ricciardi sui documenti diplomatici, e del deputato Bertani sullo scioglimento della Solidarietà Democratica. »

Boncompagni, dopo una lunga introduzione storica sulle relazioni dell'Italia coll'estero, viene a discorrere della situazione attuale. Dice che il perno della nostra politica all'estero è l'alleanza colla Francia.

Altri ha consigliato l'alleanza colla rivoluzione, ma questa opinione non può approvarsi perchè l'epoca attuale non è rivoluzionaria; l'esperienza lo prova; la rivoluzione ogni qual volta ha trionfato ha posto capo al dispotismo (da varie parti della Camera si grida: *parli più forte!*).

Dopo alcuni ragionamenti generali sulle questioni veneta e romana, l'oratore viene all'oggetto della interpellanza Macchi: confessa la gravezza della questione: la Francia a Roma protegge i nostri nemici: l'attitudine della Francia, rispetto a noi, potrebbe considerarsi come un vero *casus belli*; chiede a se stesso quale condotta debba tenersi colla Francia.

Rigetta il partito di dichiarare la guerra; gli stessi uomini della sinistra non osarono consigliarlo. Tenerle il broncio è una mezza misura colla quale non si rimedia a nulla. Non resta altro da fare che continuare nell'antica amicizia colla Francia e mettersi di accordo con essa nelle questioni nelle quali vi è divergenza.

L'oratore discorre delle relazioni diplomatiche della Francia col Piemonte nel 1848 e 1849; parla della spedizione di Roma, della lettera di Napoleone ad Edgard Ney, la quale, secondo lui, esprimeva le più profonde convinzioni dell'imperatore.

Dice che le truppe francesi restano a Roma per le influenze di un partito potentissimo che confonde la questione del potere temporale col principio religioso.

Dice che conviene proseguire il sistema dei negoziati, i quali però non possono avere per base lo sgombro dei francesi da Roma (*movimento*), perchè anche i nostri più caldi amici di Francia sono avversi a tale proposta. Jules Favre disse che Roma non appartiene agli italiani, ma ai romani (*sensazione e rumori a sinistra*).

Coloro che mi interrompono dimostrano al paese che essi inspirano la loro politica non al principio di opportunità, ma alla loro esaltazione di mente.

Macchi. Domando la parola.

Boncompagni. Nelle attuali condizioni l'oratore non sarebbe alieno dallo stabilire dei rapporti internazionali e diplomatici fra il nostro governo e il governo romano, con queste due condizioni per altro: che il governo romano riconosca senza restrizioni le condizioni attuali del regno d'Italia, e si impegni a non fare e a non permettere atto o fatto che leda il nostro diritto.

Questa politica fu già suggerita dal conte di Cavour e potrebbe adottarsi senza pregiudicare il nostro avvenire. Con questo sistema mancherebbe l'argomento più grave per la continuazione dell'occupazione francese.

Alle nostre pratiche per una transazione col governo di Roma, questi risponderebbe o adesivamente, e ne avremmo i vantaggi notati di sopra, o risponderebbe con un rifiuto, e ne avremmo argomento nuovo per dimostrare quale sia la pervicacia e l'ostinazione di Roma papale.

Quando poi cessasse l'occupazione francese, molto probabilmente si vedrebbe quanta vitalità abbia il potere temporale. L'oratore giustifica a lungo il sentimento che ha spinto il Parlamento italiano a proclamare Roma capitale d'Italia.

Oggimai che i più grandi ingegni d'Italia e tutta la nazione, per lunghi anni e recentemente, sono convenuti a volere l'attuale movimento nostro in tutte le sue conseguenze, nessun dubbio che un dì o l'altro Roma per la sua situazione debba riuscire impotente a sostenersi e debba effettivamente essere costituita nostra capitale.

Combatte l'opinione stata altra volta espressa per cui si disse che l'occupazione francese a Roma dura per il rispetto che il governo imperiale debbe e porta alle esigenze dei cattolici di Francia. Questo principio è contrario ad ogni libertà. L'occupazione francese a Roma toglie ogni senso di libertà al governo che vi è installato.

Non crede alla possibile efficacia di qualunque convenzione si potesse stipulare colla Francia per la repressione del brigantaggio. Quando il governo di un paese procede d'accordo colla più famigerata canaglia del suo paese io non credo che alcuna convenzione possa valere.

L'oratore legge di taluni fatti dai quali si evince la complicità dei gendarmi papali coi briganti.

Conchiude esprimendo dolore e maraviglia per la condotta attuale del governo pontificio alla cui testa è tuttavia un uomo che ha raccolto i primi e cordiali applausi di libertà degli Italiani.

Consiglia i ministri a pubblicare tutti i documenti che vengono loro fra mano relativi alla condotta del governo pontificio; in tal modo si eviteranno gli equivoci, perchè non può essere ragionevolmente possibile che si creda alle tante e così grandi infamie che si perpetrano tuttodì sotto il governo di un uomo di cui non manca chi vanti l'animo angelico e il cui pontificato si rassomiglia per così gran parte a quello di Alessandro VI. (*Bravo, benissimo*).

Il seguito del discorso dell'on. Boncompagni e delle interpellanze è rinviato a domani. — La seduta è levata alle 6.

Presa di Puebla

Il *Corriere degli Stati Uniti* ci reca i seguenti ragguagli sulla presa di Puebla:

« Ventitrè generali, novecento ufficiali, 17,000 soldati messicani prigionieri di guerra. Queste notizie ci sono somministrate dal *Diario de la Marina* in data del 26 maggio.

« Si fu il 17 maggio che la piazza capitolò in seguito a un decisivo assalto. Essendo messo alle strette nelle sue ultime trincee, il generale Ortega s'arrese senza condizioni con tutta l'armata che comandava; 17,000 soldati, 900 ufficiali, 23 generali, ecco il numero dei prigionieri.

« Così si trovò raggiunto lo scopo del gen. Forey, per cui la presa stessa della città non sarebbe stata se non metà della vittoria. Il suo oggetto principale era di catturare la guarnigione intera; ed è per non lasciarle opportunità alcuna di sfuggirgli, ch'egli avea adottato il piano d'azione, la cui lentezza cagionò tanta impazienza, e diede luogo a cotante voci sfavorevoli. L'evento prova e il seguito confermerà di più, quanto il suo calcolo fosse giusto.

« La conquista di Puebla compiuta con siffatte circostanze apre all'armata francese la via a Messico, senza la probabilità di incontrarvi grande resistenza. Le sole forze che possano tentare di sbarrarle la strada, sono i 12 000 uomini di Comonfort; ma è probabile, ch'essi preferiranno di ritirarsi sulla città medesima, per porsi in riparo dietro ai trinceramenti, che dicesi ne difendano l'entrata. Del resto Forey non perdette tempo; si annunzia che fin dal 20 di maggio una divisione si pose in marcia per la capitale.

« Il rimanente dovea tenerle dietro subito, lasciando a Puebla una sufficiente guarnigione per tener a dovere le guerriglie.

« La distanza da Puebla a Messico è di 76 miglia, cioè a dire 8 o 10 giorni di marcia, computando le difficoltà naturali del paese.

Diamo ora la traduzione dell'articolo pubblicato il 26 maggio a Havana da *Diario de la Marina*, e riprodotto dal *Corriere degli Stati Uniti* del 2 giugno:

« Il vapore francese da guerra *Le Darien*, che è ora giunto da Vera Cruz, è latore di dispacci importanti indirizzati dal generale Forey all'imperatore Napoleone. Essi annunziano l'occupazione di Puebla dalle forze poste sotto il comando di lui. Ecco i particolari che abbiamo potuto raccorre per ora.

« L'8 maggio, il generale Comonfort che avea ricevuto rinforzi, tentò d'attaccare alle spalle le truppe francesi. Ei fu completamente disfatto dalla divisione Bazaine che gli facea fronte. La battaglia era stata combattuta a S. Lorenzo.

« Il generale Comonfort perdette 2500 uomini tra morti, feriti e prigionieri, sette od otto cannoni rigati, e la maggior parte dei suoi equipaggi e munizioni da guerra. Sembra che l'attacco del gen. Comonfort avesse per iscopo principale di favorire l'entrata in Puebla a un convoglio considerevole di provvigioni e di munizioni.

« Il gen. Forey avendo ricevuto in tempo opportuno l'artiglieria da assedio che aspettava, fece stabilire il giorno 16 una batteria di contro al forte di Teotimehuacan, una delle fortificazioni meglio difese di Puebla. Il giorno medesimo l'artiglieria cominciò a bombardarlo, e il giorno seguente era fatta una breccia.

« Allora il gen. Forey comandò un assalto; ma ogni resistenza cessò all'istante. Parte dell'armata francese entrò nella città, e il gen. Ortega con tutte le sue forze si rese a discrezione.

« Oltre il generale in capo e l'armata, tutta l'artiglieria della città, gli equipaggi della guarnigione ecc., sono in mano dei francesi ».

Il medesimo giornale aggiunge questi altri ragguagli cavati da fonte ufficiale:

« Nella notte del 7 al 8 di maggio, verso le due del mattino, il gen. Bazaine ha sorpreso Comonfort e dopo un vivo combattimento si è impossessato di 8 cannoni rigati, di 20 carri d'artiglieria, di 200 muli e di 2500 uomini.

« Sabbato 16, le truppe assedianti, che avevano aperto una paralella a 180 metri dal forte di Teotimehuacan, cominciarono un fuoco ben nutrito contro questa posizione e smontarono tutti i pezzi.

« Gli assediati si difesero valorosamente.

« Il giorno dopo, le paralelle furono spinte innanzi fino ai piedi delle fortificazioni.

« Il generale Mendoza si presentò allora al campo domandando al generale Forey di

lasciar uscire da Puebla le truppe messicane con armi, bagagli ed una parte dell'artiglieria, e che a queste condizioni la piazza si sarebbe resa.

« Il generale Forey rifiutò energicamente.

« Alle 5 un parlamentario recò una lettera d'Ortega al generale Forey colla quale gli annunziava che si rendeva a discrezione con tutte le sue truppe.

« Il colonnello Manèque, secondo capo dello stato maggiore, fu mandato ad occupare la piazza col primo battaglione dei cacciatori a piedi e con un pelottone d'ussari.

« L'ingresso delle truppe ebbe luogo successivamente.

« Il giorno 19 alle 11 del mattino il generale Forey entrò in Puebla salutato dallo sparo di 101 colpi di cannone. »

INSURREZIONE POLACCA

Il governo nazionale polacco si comporta precisamente come se non vi fossero più Russi in Polonia. Egli la fa da padrone, come quando si è in casa propria e si è penetrati dei propri diritti, dei propri doveri e della propria dignità. Egli comanda nella capitale; comanda in tutto il regno, comanda fin sulle rive del Dnieper: i suoi ordini sono meglio eseguiti di quelli del granduca, che si dice regnare a Varsavia, ciò che onora, ad un tempo e il governo rivoluzionario e il popolo polacco.

La *Scharf* ci reca il testo di un decreto del governo nazionale, che per regolarizzare la sua giurisdizione, ordina in ogni circolo l'istituzione di tribunali. Un altro decreto ne determina la competenza. Ognuno di quei tribunali sarà composto d'un presidente e di due giudici, nominati dal governo, sul rapporto dei suoi commissari. Ci sarà un procuratore, investito della parte di pubblico accusatore e incaricato di vigilare per l'osservanza della legge e per l'attuazione dei decreti. I giudici sono tenuti di uniformarsi alle disposizioni del codice di procedura criminale, promulgate in pari tempo dal governo nazionale.

Nelle settimane scorse gl'insorti alla campagna non ebbero verun risultato. I russi hanno adesso nel regno 126 000 uomini, motivo per cui non ponno sostenersi le bande isolate degli insorti, ma non si perdono di coraggio e ben presto ne avremo le prove.

Cresce l'autorità del governo nazionale. Nessuno osa abbandonare il paese, senza averne prima il permesso dalle autorità segrete. Chi vuol assentarsi deve provar prima di aver pagate le imposte nazionali. Al governo russo non si pagano più imposte.

L'*Opinion Nationale* publica notizie della Polonia, le quali recano che la Lituania è in fermento. L'esecuzione dell'abate Iszora esasperò gli animi. Questo degno ministro del Vangelo osò leggere dal pulpito un proclama del governo nazionale che chiama alle armi tutti i Polacchi, e proclama l'uguaglianza davanti alla legge, la libertà di coscienza e l'emancipazione dei contadini.

Perseguitato per quest'atto di coraggioso patriottismo, era riuscito a porsi in salvo allorchè apprese che un altro prete era stato arrestato in sua vece. L'abate Iszora non esitò, e corse subito a costituirsi. Mourawieff, il nuovo comandante della Lituania — colui che un giorno, rispondendo a una domanda, proferiva il seguente tratto caratteristico: *Io non sono di quei Mourawieff che si lasciano appiccare, ma di quelli che appiccano* — fece subito giustiziare questo nuovo apostolo della patria.

I Lituani riguardano l'abate Iszora come un santo. Il giorno stesso del suo assassinio, il comitato rivoluzionario della Lituania publicò un proclama che così conchiude:

« Popolo lituano! il sangue innocente di questo ministro del Vangelo, assassinato sotto i tuoi occhi per averti amato, grida vendetta!

« Nel sangue di questo nuovo martire ritempra le forze e il coraggio per la santa lotta che tu così eroicamente sostieni; tu ne uscirai vincitore poichè Dio è con noi. »

L'AUSTRIA
E IL *NATIONALVEREIN*

Da tre giorni, dice un foglio viennese, il duca Ernesto di Sassonia Coburgo trovasi nella nostra città, ed ebbe alla Corte un'accoglienza assai distinta. Secondo le nostre informazioni il duca Ernesto è venuto a Vienna in pienissimo accordo con i suoi amici politici per trattarvi rilevanti questioni.

Il partito del *Nationalverein*, che, or fa qualche tempo, vagheggiava l'idea di un impero tedesco sotto la dinastia degli Hohenzollern, ed esclusa l'Austria, questo partito spedisce oggi a Vienna il supremo suo capo onde offrire all'Austria un patto d'alleanza.

Il duca Ernesto in faccia al governo austriaco si fa garante dell'assenso e delle simpatie del partito nazionale della piccola Germania, dal momento che l'Austria prenderà seriamente fra le mani l'opera della riforma tedesca. Ma onde quest'opera vestisse un carattere serio, il progetto di un'assemblea di delegati presso la Dieta di Francoforte non saprebbe essere sufficiente.

Anzi, se le apparenze non ci ingannano, il partito di un liberalismo più pronunciato guadagna terreno ne' nostri circoli ufficiali. Tuttavia, quantunque il duca Ernesto abbia qui trovato un'accoglienza che è di lieto pronostico alla di lui politica missione, al punto in cui siamo si è però ancora ben lungi da un reale risultato, e il sintomo che codesto risultato sarebbe ottenuto non saprebbe essere nelle attuali circostanze, che una parziale modificazione del ministero.

RECENTISSIME

È stato spedito il seguente telegramma circolare alle Prefetture del Regno:

Accordata riduzione 50 per 0/0 pel trasporto dei rappresentanti Guardia Nazionale al primo Tiro a segno nazionale sopra piroscafi postali marittimi Lago Maggiore, Garda, ferrovie dello Stato e Società private. Concessa uguale agevolezza per recarsi capoluogo circondario o provincia ai membri Commissione per scelta detti rappresentanti.

Essi dovranno essere muniti apposito certificato prefetto o sotto-prefetto giustificante loro qualità.

Completiamo, dice il *Movimento*, le notizie già date sul miglioramento notevole della ferita del generale Garibaldi, annunziando che egli già posa al suolo la pianta del piede e lo articola liberamente. Il tramite della ferita è oramai ristrettissimo, come è pur constatato dal bollettino dell'egregio Albanese, e si spera che tra una diecina di giorni s'abbiano anche a smettere le solite medicazioni.

Di guisa che, innanzi che corra l'anno della toccata ferita, il Capitano del popolo completamente risanato si troverà pronto ad ogni avvenimento. La infermità fu lunga invero, e segnò un periodo ugualmente lungo di inerzia dannosa alle sorti del paese. Ma speriamo nel futuro, e facciamo assegnamento sulla concordia dei propositi.

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* sulla presa di Puebla, annunciatoci dal telegrafo:

Sappiamo ora dai giornali di provincia e dalle corrispondenze, che ci arrivano numerosissime, l'impressione prodotta in Francia da questa notizia: *Puebla è presa*. Tale impressione è stata quella che noi medesimi abbiamo provato, e che vedemmo manifestarsi intorno a noi, quando il cannone degl'Invalidi ha annunciato alla popolazione parigina il novello trionfo delle nostre armi.

Questo ardente e legittimo moto dell'orgoglio nazionale non sarà uno scoppio passeggiero di patriottismo; esso durerà, perchè la giornata del 17 maggio è il certo presagio della gloriosa fine d'una impresa, a cui si rannodano l'onore della Francia e l'interesse della civiltà: due cause che ne formano una sola.

V'ha egli bisogno di ricordare, infatti, che quando, sotto l'imperatore Napoleone III, i diritti disconosciuti della Francia fanno della guerra una necessità, i risultati della vittoria volgono sempre a vantaggio dei principii della moderna società?

In Crimea, in Italia, in Cina, in Cocincina, in Siria, la nostra vittoriosa bandiera ha servito una nobile idea ed una causa giusta. I popoli sanno ora che, soddisfatto il nostro onore ed ottenuta la riparazione, il nostro trionfo si converte in beneficio per essi. Noi non siamo nemici, siamo liberatori.

I popoli sanno, e i Messicani, ingannati dal più iniquo dei governi, impareranno che, sotto Napoleone III, più che in altra epoca della nostra storia, il soldato della Francia è il soldato della civiltà e dell'umanità.

La *Perseveranza* ha da Parigi, 13:

Mi si narra che, quando il dispaccio annunciante la presa di Puebla giunse al ministro della guerra, fu immediatamente inviato a Fontainebleau. Vi arrivò nel punto in cui l'imperatore mettevasi a tavola. Un lampo di gioja rischiarò tosto la sua fronte, ed esclamò: *Il Messico è nostro!*

Avendo poi ripiegato il dispaccio, lo lanciò fuori della finestra. Raccolto così dal capo della banda musicale che suonava durante il pranzo, fu letto ai soldati: la notizia di mano in mano andò propagandosi; e questa sera fu illuminato il palazzo e la città.

P.S. Erasi sparsa la diceria che tutte le partenze delle truppe pel Messico fossero state sospese. Io posso assicurarvi del contrario. Parecchi bastimenti a Brest ed a Cherbourg hanno ricevuto l'ordine di completare i loro equipaggi e di tenersi pronti a salpare: così anche a Tolone. Una mezza compagnia lasciò Strasburgo, e giunse a Saint-Nazaire.

In ogni caso, quella ch'è certa è la partenza degli impiegati amministrativi, che vanno ad organizzare colà le finanze, il telegrafo ed i porti. Trattasi inoltre d'un canale da costruirsi per mettere il golfo del Messico in comunicazione col Pacifico.

L'*Ost-deutsche-Post* si meraviglia che la Prussia, al pari dell'Austria, siasi congratulata coll'imperatore per la presa di Puebla. « E' ella forse, esclama quel giornale, una fortuna per la Prussia che Napoleone colla sua vittoria al Messico torni ad aver le mani libere per un'eventuale guerra al Reno? Evidentemente l'ambasciatore prussiano appena ebbe la notizia che il principe Metternich avea complimentato l'imperatore, ne informò tosto per telegrafo il gabinetto di Berlino e ne ebbe per risposta colla rapidità dell'elettrico, di complimentare anch'egli l'imperatore. Solo in questo modo possiamo spiegarci l'alta gioja procurata a Berlino dalla caduta di Puebla ».

L'osservazione è giusta e istruttiva. Quanto ai complimenti dell'Austria, l'*Ost-deutsche-Post* li spiega come un ricambio di cortesia

per aver la Francia un tempo offerto il trono del Messico per l'arciduca Massimiliano.

La *Gazzetta della Croce* credesi in debito di dichiarare falsa la notizia che durante il soggiorno del re a Carlsbad, il governo sarebbe affidato al principe reale, o che almeno siensi intrapresi negoziati tendenti a tale risultamento. L'impegno che l'organo del partito feudale mette a smentire tale voce, dimostra esservi a questo riguardo qualche cosa di più di quanto si crede negli ufficii della *Gazzetta della Croce*. L'abdicazione di Guglielmo I rimane dunque in fatti la soluzione più probabile della crisi che la Prussia percorre in questo momento.

Il re di Prussia non ricevette la deputazione del Consiglio municipale di Breslavia, nè l'indirizzo votato da quel Consiglio. Un giornale devoto alla politica del gabinetto, la *Gazz. del Nord*, invoca la repressione sui giornali che pubblicassero gli atti delle municipalità interdetti dalla circolare del ministro dell'interno. Confermasi, del resto, che il re ha rifiutato di firmare la nuova ordinanza preparata dal signor di Bismark, e concernente il diritto elettorale.

Lettere da Copenaghen parlano di misure che si prenderebbero di fronte all'eventualità di una esecuzione per parte della Confederazione germanica. Si affrettano anzi tutt'i necessari preparativi per impegnarsi in una lotta marittima contro la Prussia, e a questo effetto si fa calcolo sul concorso della marina svedese.

Parigi, 14 giugno. — Il *Memoriale Diplomatico* crede di poter annunciare come certo l'arrivo, jeri, a Parigi, della risposta affermativa dell'Austria alle proposizioni della Francia e dell'Inghilterra relative alla Polonia.

Informato di quest'arrivo il sig. di Metternich sarebbe ritornato da Fontainebleau nella giornata, per recarsi al ministero degli esteri e consegnare il dispaccio del suo governo.

Questa notizia, dice la *Patrie*, confermerebbe l'esattezza delle nostre informazioni sui risultati della riunione del consiglio dei ministri che ebbe luogo il 9 a Vienna.

CRONACA INTERNA

L'egregio pretendente continua i suoi lavori sotterranei, e prepara con senno l'avvenire del suo regno. Il figlio di Gioacchino va a cercare consorti e soldati fra le fila diradate degli antichi compagni del padre!

Un emissario Murattiano fu sorpreso e arrestato mentre spargeva proclami del sullodato pretendente presso i vecchi invalidi! di Massa-lubrense.

Que' poveri avanzi delle lotte de' primi anni del secolo ritorneranno uomini d'azione, e sotto l'influenza magnetica della parola del corpulento principe, l'entusiasmo dei loro giovani anni si ridesterà. — Così almeno à pensato, pare, lo spiritoso figlio di Gioacchino.

Fatto sta però che i vecchi onorati si trovarono in tutt'altra situazione di spirito, ed appena avuto il proclama che annunziava *il regno del miele* (sic!) ne diedero avviso al loro comandante, il quale pose tosto le autorità locali in grado di mostrare all'emissario murattiano la condizione delle prigioni dello Stato in un regno non di miele.

Nel licenziare i soldati delle seconde categorie che vanno a rientrare in seno alle loro famiglie, il Comandante il 45 Reggimento, sig. Petrino, diresse loro alcune nobili e sentite parole.

Lodando la loro condotta, elevò col sentimento del dovere e dell'amore alla patria le fatiche durate in queste provincie contro il brigantaggio — Dolendosi della separazione, li confortò colla sicurezza che quando l'Italia lo richiedesse, egli li rivedrebbe bravi, pazienti e onorati attorno alla nazionale bandiera per combattere le ultime lotte dell'indipendenza.

La fregata *Italia* che stava in riparazione, venne riarmata, uscì dalla Darsena ed è in posizione di prendere il mare. Questo legno farà parte della squadra che a giorni si radunerà per ordine del ministero.

L'altro jeri giunse qui la Commissione militare per l'armamento e la difesa delle coste e dei porti del Regno. Si tratterrà qualche tempo in Napoli per esaminare lo stato delle nostre spiagge.

Jeri alle 10 ant. entrò in porto il nuovo Vapore postale della Compagnia Acossato *Flavio Gioja*, anche questo dei Cantieri Simons di Glasgow. — E' l'ultimo legno a cui era obbligata la compagnia verso il governo a termini del contratto. Oggi la società conta 15 legni in esercizio.

Col 10 del corrente il Consiglio di Leva del Circondario di Castellamare à terminate le sue operazioni. Il numero dei renitenti constatato nei vari mandamenti somma a 149.

Il signor Dalmazzo ispettore delle scuole della Provincia di Napoli venne trasferito nella stessa qualità a Catania.

Jeri a sera l'avv. Bindocci diede la sua seconda accademia al Teatro del Fondo. — Egli ebbe l'accoglienza cordiale che meritava. — La musica del 3.° Granatieri accordata gentilmente al poeta dal Comandante del reggimento, venne pure assai spesso applaudita.

Un odierno telegramma da Melfi annunzia che una comitiva di briganti fu incontrata ieri alle Grotticelle, sotto Lagopesole, da una sezione di Usseri — Il tenente Brandolini uccise di propria mano il capobanda *Ciccariello* — Altri due briganti rimasero pure uccisi nel combattimento — Furono presi quattro cavalli, armi e munizioni.

Un dispaccio d'oggi da Taranto reca che altri quattro briganti della banda Pizzichicchio sono stati questa mane trovati cadaveri nella masseria Belmonte, poco lungi da Taranto. Così i superstiti di quella feroce banda trovansi ridotti a 5 da 37 che erano.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 — Assicurasi che le note partiranno stasera o domani per Pietroburgo.

La *France* assicura che le tre potenze si sono poste perfettamente d'accordo circa queste note.

Roma 17 — Ricorrendo l'anniversario della sua esaltazione, il Papa ha ricevuto i Cardinali. Il Cardinale Decano disse: La vostra esaltazione non è opera umana ma di Dio: onde le vostre azioni debbonsi ritenere per espressioni della divina volontà.

S. Santità rispose: La Chiesa fu, e sarà perseguitata; ma in 18 secoli la forza umana è stata impotente ad abbatterla. La fede è oggi, più che mai, insidiata — Ciò che più addolora è il vedere persone di altissima dignità voler distruggere la fede, e la chiesa stessa — Consolarsi della testimonianza delle popolazioni, diretta a confermare la necessità del dominio temporale per la dignità del capo della Chiesa.

Napoli 18 — Torino 18.

CAMERA DEI DEPUTATI — Dopo un discorso di Allievi in favore, Rattazzi parla contro la politica interna ed esterna del Ministero: conchiude però di non voler fare opposizione — Critica il progetto della convenzione militare per la repressione del brigantaggio — Sulla questione Polacca dice che il Governo avrebbe dovuto unirsi alla Francia e all'Inghilterra — Biasima l'isolamento.

Il *Presidente del Consiglio* risponde respingendo le accuse, maravigliandosi come si possa accusare sì gravemente il Ministero, e dire di non voler fare opposizione — egli amare avversarii franchi e leali — Tesse la storia della questione Romana — Cavour trattò colla Francia un progetto sullo sgombro dei Francesi da Roma, e la garanzia per parte del Governo Italiano d'impedire qualsiasi irruzione armata nel territorio Pontificio — Parla della lettera dell'Imperatore de' Francesi del maggio 1862 — Dice che se fosse stato egli Ministro l'avrebbe accettata come punto di partenza perchè implicava il *non intervento* e il voto dei Romani — La circolare Durando spostò la questione — Cangiato il Ministero in Francia Drouyn diede alle idee dell'Imperatore interpretazione diversa da Thouvenel — Rattazzi che non trattò quando era tempo, consiglia trattative quando sarebbero intempestive (*Applausi vivissimi*) — Domani continua.

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 — Consol. italiano Apertura 72 90 — Chiusura in contanti 73 00 — Fine corrente 72 90 — Prestito italiano 1863 73 95 — 3 0/0 fr Chiusura 68 50 — 4 1/2 0/0 id 96 95 — Consol. ingl. 92 1/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 18 — Torino 18.

Nuova York 6 (sera) — Lee abbandonò Fredericksburg dirigendosi per ignota destinazione — Hooker, passato il Rappahannock, occupò Fredericksburg.

Londra 18 — E' stato ordinato di fortificare il porto di Bombay.

RENDITA ITALIANA — *18 Giugno 1863*
5 0/0 — 73 30 — 73 30 — 73 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Venerdì 19 Giugno 1863 — Milano N. 167

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE PROSSIME ELEZIONI

Municipali

IV.

Proseguiamo le osservazioni intorno al Municipio — intermesse nel numero precedente.

Opere pubbliche.

In quest'ordine di fatti il còmpito del Consiglio municipale era senza dubbio, ed è tuttora, di una gravità straordinaria; e — non esitiamo a confessarlo — irto pure di difficoltà gravissime.

Una città, — evidentemente angusta per la sua immensa popolazione, — è stata costretta a trasformare ogni misero ricetto, sin anche i sotterranei, in abitazioni di uomini — Le pigioni, divenute favolose, hanno ormai generato uno sgomento nel popolo — cui il frutto del suo stentato, e non sempre richiesto lavoro talvolta appena basta a procacciargli l'uso di un tugurio malsano, senza aria, senza acqua, — e dove i supremi comodi della vita sono un desiderio.

Domandiamo: È mai possibile moralizzare un popolo, che appena si rintana la notte in sudici covi, è poi forzato nel giorno intero a versarsi sul lastrico della via?

Bisogna persuadersi — Ogni sforzo moralizzatore sarà sempre vano, se non comincia col costituire il decoro della famiglia — cosa assolutamente impossibile senza acconcio domicilio.

Il nostro municipio — è d'uopo confessarlo — si è sempre preoccupato della gravezza di questa situazione intollerabile — Il criterio però per dominarla decisamente gli è mancato.

Bisognava smettere le trepidazioni, le lentezze, le mezze misure — insomma i piccoli conati — Si esigevano e si reclamavano arditi concepimenti, fermi e costanti propositi, e rapida esecuzione — Di fronte ad un male così grave, che incalzava ed incalza, i rimedi dovevano assumere le stesse proporzioni.

Nè sono mancati a farsi innanzi uomini ardimentosi, — che nelle proprie opere fornivano una garanzia soddisfacente, — per sorreggere il municipio in questo enorme imbarazzo.

Noi sappiamo essersi presentati progetti molteplici per la formazione di varii quartieri quà e là, non chiedendosi in compenso all'Amministrazione comunale che condizioni, nelle presenti necessità, ragionevoli e accettabili, come la facoltà di sostituirsi al Municipio nella espropriazione per publica utilità, e quella di alienare i suoli edificatori per proprio conto.

Ma sventuratamente questi progetti lasciati languenti, e combattuti poi con viste piccole, circoscritte; rimasero sempre allo stato di idea, e l'aumento del caseggiato non incominciò neppure ad iniziarsi.

Passando in altro campo di osservazioni — cioè in quello delle grandi strade—possiamo affermare che, delle quattro in costruzione, quella solamente che mena al Museo Nazionale — così detta delle *Fosse del Grano* — puossi dire opera del Consiglio municipale.

Perocchè la Vittorio Emanuele, la Garibaldi e quella del Duomo rimontano ad epoche più o meno lontane dal Municipio di elezione. — Il quale ne ha ereditato i piani, i contratti, e l'obbligo di menarle a fine dall'antico Decurionato.

E diciamo lealmente, che le due prime,— e segnatamente la Vittorio Emanuele— procedono con una plausibile speditezza.—Non così la terza, più necessaria ed urgente, come quella che deve immettere aria e luce in quartieri infelicissimi.

Questa strada ha avuta la non invidiabile fortuna di trovarsi, dal suo bel principio, impigliata tra Governo e Municipio—in una gara singolare di lentezze e di accidie, pel fatto dei monasteri da occuparsi, e per la concessione di suoli laterali per edificarvisi. Chi trionferà in questa gara? È assai difficile prevederlo—ammeno che non volessimo dare ascolto ai nostri presentimenti, che ci farebbero propendere a darne la gloria al Ministero. — Checchè ne sia: non si può calcolare quanto tempo siffatta strada rimarrà lì paralizzata, come monumento della sveltezza municipale e governativa.

La strada poi delle *Fosse del grano* — che testè dicemmo opera esclusiva dell'attuale municipio — sembra fatalmente predestinata ad incarnare, e trasmettere ai posteri il simbolo di un equivoco, e di più errori.

Due volte iniziata con diverso disegno sotto la cessata amministrazione, con sciupo non lieve di dènaro, ha finito per isvilupparsi sopra un terzo disegno — che non aspira sicuramente al vanto della perfezione.

Vi si è messo mano colla previsione di circa ducati 630,000 di spesa; e s'intravede già la certezza di spenderne altrettanti per menarla a compimento.

Il municipio vi ha perduto edifizi proprii di non piccolo valore; e le tanto magnificate speranze di utili sonosi ridotte al problema, niente facile, di poter cavare circa 200.000 ducati dalla vendita di suoli edificatorî.

Questa strada adunque — cotanto breve — e che da due anni pesa come un incubo sulla cittadinanza napoletana, assoggettata per essa a grave disagio — riuscirà ad assorbire da quattro a cinque milioni di lire!!!

Domandiamo con franchezza, senza passione: Qual vantaggio in una spesa così enorme? e che, con avvedutezza impiegata, avrebbe sollevate plausibilmente molte delle stringenti angustie della città?

Nè più nè meno che quello di scendere dal Museo Nazionale — da un fronte cioè di circa 80 metri — mediante tre strade parallele — da quella di Costantinopoli — dalla *Postica* a costruirsi — e dalla contorta, attualmente in costruzione — le quali tutte, poco giù, rimangono intersecate e messe in comunicazione da quella di Portalba.

E' assolutamente impossibile un assurdo maggiore — è pure assai poco concepibile uno sperpero di denaro pubblico più inconsiderato — Bisogna convenire che il Municipio in questo fatto ha commesso uno degli errori più singolari.

Sappiamo che il disegno di rettificare questa contrada fu messo a concorso, e che molti ne furono presentati — ma riteniamo, che non si poteva sceglierne uno peggiore — e che non si poteva con maggiore inconsideratezza procedere ad attuarlo.

Ma sia pur quel che si voglia — Ormai Napoli deve subire un fatto irreparabile. Facciasi almeno di toglierle dinanzi lo spettacolo affliggente di quel cumulo di errori e di ruine — Si compia presto almeno questa opera qualunque essa sia, e rimanga li come salutare lezione per l'avvenire.

Tralasciamo di occuparci di strade minori, che si riducono o a restaurazioni, o a piccole costruzioni — le quali non danno nè tolgono alcun merito al Municipio — perocchè le son cose ordinarie di qualunque amministrazione cittadina, la quale lascia l'impronta della sua fisonomia solamente scolpita nelle grandi opere pubbliche.

Nè crediamo pure intrattenerci sul prolungamento della banchina al Chiatamone— la quale — incominciata, non molto prudentemente, nè opportunamente, colla idea di ottenere il boschetto e la casina, ora devoluti al demanio si è proseguita restringendone il progetto al solo allungamento in mare del gran corso immondo. Senza dubbio siffatta opera, per siffatto scopo era compresa fra le necessarie — la urgenza però di fronte ad altre — la opportunità, e la mole dei lavori, ivi spiegata, costituiscono, secondo noi, un'altro saggio di errori abbastanza deplorabili. — Passeremo ad altra serie di osservazioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 giugno

Presidenza POERIO *Vice-Presidente.*

Continua la discussione sulle interpellanze Macchi-Bertani.

Boncompagni termina il suo discorso interrotto ieri dall'ora tarda.

Egli stabilisce come perno della nostra politica estera l'alleanza francese, e conchiude proponendo che, visti i documenti e udite le dichiarazioni dei ministri, la Camera approvi la condotta del governo in ordine ai fatti che dettero luogo alle interpellanze.

Lazzaro. I documenti diplomatici pubblicati relativamente a Roma non toccano la

grande questione romana, ma qualche incidente speciale; il ministero impicciolì la questione romana, fino ai minimi termini di una questione di sicurezza pubblica. Tutta la parte della Francia si limita ad un ufficio di trasmissione.

Fu poco onorevole pel ministero italiano il fare delle scuse perchè i nostri soldati oltrepassarono alquanto la frontiera verso Roma, frontiera che non deve esistere. La convenzione militare non fu bene accolta da alcuno, mentre sembra il cavallo di battaglia dell' attual ministero, poichè essa è un riconoscimento dell' occupazione francese, senza che se ne abbia a sperare il minimo vantaggio.

Questi documenti provano una conciliazione ed un pregiudizio.

Vi è contraddizione fra le parole del ministero e quelle dei documenti, circa la condotta da tenersi, in ordine all' insulto fatto alla nostra bandiera nei porti papalini, e ciò manifesta mancanza di un concetto preciso.

Le note sulla Polonia che parlano con soddisfazione delle riforme concesse a quel paese, sono sempre tali da far pessima impressione in chi pensa che colà è questione di nazionalità e d' indipendenza, non di riforme.

Le note di Visconti-Venosta accusano debolezza e titubanza, ed ebbero perciò insolente risposta.

Verso Roma, il concetto Cavour era trattative colla Francia e trattative con Roma; il concetto Ricasoli era trattative con Roma *senza la Francia*; il *concetto del ministero Rattazzi* era far cessare l' occupazione francese come unico ostacolo allo scioglimento della quistione. Il ministero Farini decise far nulla ed attenersi ad un sistema di aspettativa. Ciò non può essere; la questione italiana non può fare una sosta.

Non sono ragioni serie, nè seriamente prese quelle che si oppongono al nostro diritto su Roma. Fra il governo imperiale di Francia ed il clericalismo non vi sarà mai amicizia. I 200 milioni di cattolici che si mettono in campo, non si muoverebbero certo contro di noi, quando andassimo a Roma, partiti i francesi. La perfetta organizzazione interna non ci varrebbe da sola per andare a Roma. La Francia sta a Roma per ben altre ragioni. Non è ammessibile l' idea di Boncompagni del reciproco riconoscimento dei governi romano e italiano. E' un assurdo che non potrà mai verificarsi; e che d' altronde pregiudicherebbe immensamente la quistione. Quando però ciò avvenisse, la Francia non se ne andrebbe.

Tutti i sistemi furono provati, vari ministeri *si sono succeduti*, *ma non ci siamo* punto avvicinati a Roma, anzi ce ne siamo allontanati, dal momento che a Parigi si proclama che a Torino non si pensa più a Roma.

Chiunque sia ministro, se non si muta sistema, non andremo mai avanti. La scuola seguita è un anacronismo. Il dire che noi non siamo sôrti dalla rivoluzione, come disse il ministro degli esteri, è un non conoscere affatto la storia contemporanea.

Vi è una debolezza generale; manca sovente il numero alle sedute; non si possono fare due sedute al giorno: è una debolezza derivante dal ministero, nel quale sono più correnti che si elidono e si combattono, e si ripercuotono sulla maggioranza.

Vedemmo un ministro andare in ballottaggio con uno dalla camicia rossa, e riuscire per pochi voti; non è già per mancanza di rispetto all' individuo, ma sconfidenza nel sistema. (*Bravo*)

(L' oratore dopo alcuni minuti di riposo ripiglia il suo discorso).

Ai sistemi combattuti si potrebbe sostituirne altri più efficaci. Bisogna organizzar seriamente l' armamento nazionale, utilizzando tutte le forze vive del paese. Lasciare a parte i fantasmi della paura, ed entrare francamente nella via della libertà. I ministri *non devono aver paura della libertà*. Lasciare libere le società e le riunioni.

All' estero dobbiamo avere la politica dei principii, e lasciare correre quella dell' equilibrio che non è per noi. Le alleanze con governi che non abbiano i nostri principii guidano alle paci di Villafranca.

All' interno; allearci francamente colla rivoluzione, intendendo il vero progresso e la vera libertà.

Deve scomparire il concetto delle annessioni, per far luogo a quello del plebiscito.

L'alleanza colla rivoluzione renderebbe più docile la Francia. Varie circostanze passate lo provano. Voi dite sempre piangendo: che saremmo, se la Francia ci abbandonasse? (*Ilarità*) La Francia non ha meno bisogno di noi; e ciò deve rendervi meno timidi.

Si fa male il dir sempre da Torino ai romani di aspettare. In un movimento che succedesse a Roma, se i francesi mitragliassero il popolo per sostenere il papa, la loro posizione sarebbe perduta. (*Bisbiglio*) In qualsiasi contingenza si avrà bisogno di tutte le forze vive della nazione. Bisogna distruggere le idee di ogni provincia, e creare l' idea nazionale italiana.

La Farina. Prima di entrare a parlare delle gravi questioni a cui si riferiscono le interpellanze, la Camera mi consenta di parlare alquanto sulla questione delle associazioni che si è sollevata come per incidenza in questa discussione.

L' oratore quindi sostiene che il governo abbia supremo diritto di ispezione sul modo col quale si esercita il diritto di associazione. Prima perchè lo Statuto stabilisce questo diritto; poi perchè il diritto di associazione e il modo di esercitarlo possono assumere un significato speciale dalle circostanze in mezzo alle quali viene esercitato; e da ultimo, perchè il giudizio del governo non può trascorrere in quanto è controllato dal Parlamento che è il grande giurì della nazione.

Queste convinzioni mi hanno fatto meravigliare allora quando ho sentito una volta mettere in dubbio il diritto del governo dal barone Ricasoli.

L' oratore sostiene con varii argomenti la sua opinione. E da ultimo cita l'autorità del conte di Cavour nell' opinione che egli ha espresso quando nel 1856 si trattò di costituire la Società nazionale, inferendo che il governo aveva diritto di sciogliere come ha fatto la *solidarietà democratica*.

Dopo ciò entro più francamente a discorrere le maggiori questioni alle quali si riferiscono le interpellanze.

Si è detto che vi sono due politiche distinte. Una timida, troppo timida, l' altra audace (*movimento da sinistra*). Ma, signori, voi che dichiarate di aver parteggiato sempre per la politica audace, vorreste negare l' audacia di una politica che andò in Crimea contro la stessa opinione del partito democratico che gridò al disarmo, al pericolo soprastante?

Vorrete negare l'audacia della politica che, non avendo oltre a 80,000 uomini su cui contare, non dubitò nel 1859 invitare a scendere in Italia 250 mila francesi? Della politica delle annessioni dell' Emilia e della Toscana contro le intimazioni della stessa Francia? Negherete l' audacia della politica della spedizione di Sicilia, della politica che ordinò l'entrata nelle Marche e nell'Umbria? (*Bene*).

Vorrete negare l'audacia della politica che proclamò Roma capitale d'Italia contro l'opinione di tutta Europa; che insistè ad espugnare Gaeta? Oggi si chiede di andare a Roma. Come si chiede di andarci? Forse con tutta l'armata, alla testa della rivoluzione? No signori. Si vuole andare a Roma senza guerra, per accidenti, procurando di mettere *in imbarazzo i francesi*. Ma, signori, vi paiono misure serie queste? E credete che per esse i francesi andranno via da Roma? (*Bene*).

Si dice, fate alleanza colla rivoluzione: ma o signori, cosa è la rivoluzione se non altro che noi medesimi? *Io credo che si* debba aver rispetto alle proprie madri, e la nostra madre è la rivoluzione (*bene*): ma poi io credo che convenga accettare la rivoluzione nelle forme costituzionali, nelle forme d'ordine che ha assunte.

Dopo queste cose generiche che ho espresse vengo a dire qualche cosa della Polonia. Io credo che non possiamo restare indifferenti alla causa nobilissima che si dibatte dai Polacchi contro la Russia. La nostra influenza, com' è possibile, si deve far sentire a profitto della Polonia. Fra le varie circostanze che accompagnarono lo sviluppo della insurrezione polacca nei suoi più notevoli rapporti coi nostri interessi, io fui specialmente impressionato da una, riferita dal marchese Pepoli in una delle sue note.

Il principe Gortschakoff in una conversazione col marchese Pepoli gli avrebbe detto che nè la Francia, nè l'Inghilterra, nè l'Austria avevano poste le trattative per la Polonia sul terreno della nazionalità. Io, signori, sono costretto a riconoscere la verità dell' affermazione del prin. Gortschakoff. Il fatto *dipende* dacchè non tutti credono alla esistenza della nazionalità polacca, la quale tuttavia esiste e maraviglia il mondo con una lotta impari e sanguinosa che essa sostiene da 4 mesi.

Quali possono essere le conseguenze delle odierne trattative per la Polonia? L' Inghilterra non ha, non può avere desiderio che la Russia diventi una potenza asiatica che sarebbe una probabile conseguenza della perdita della Polonia per parte della Russia. L'Austria? l'Austria, signori, ci ha di mezzo dei suoi interessi materiali e meno oggi che mai può pensare alla ricostituzione della Polonia, che si è posta francamente, lealmente sopra una via costituzionale.

Se vi hanno paesi che possano desiderare, se vi hanno Stati che debbano desiderare la ricostituzione della Polonia, questi sono la Francia e l' Italia. Questa conchiusione presta la misura della fede che io annetto alle odierne trattative che si fanno per la Polonia.

E qui, signori, io passo naturalmente a discorrere dei nostri rapporti colla Francia. Per quali ragioni l' imperatore può osteggiare l' unità d' Italia? Forse per gli interessi dinastici? No. Il passato dimostra che quando l' imperatore Napoleone III poteva più che mai influire sulle sorti d' Italia per trovare corone alla sua famiglia, egli non lo *ha fatto. Oppure* l' *imperatore* vuole la ristorazione degli antichi Stati? È impossibile a ritenersi che egli voglia in Toscana gli Austriaci, a Napoli Francesco II, a Modena gli Estensi piuttosto che Vittorio Emanuele in Italia.

In Francia ci sono dei partiti, e in quest' epoca se ne sono viste le più strane combinazioni, partiti che per interessi loro particolari o per pretesti di gelosia che desta loro il sorgere di una nuova nazione grande e giovane presso alla Francia mettono ostacolo alle buone intenzioni dell' imperatore.

Se l'imperatore tiene in conto ed è disposto a tenere in conto i principii degli amici d' Italia, nella sua qualità di sovrano di Francia non può a meno di tener conto anche delle opinioni dei nostri più acerrimi nemici. Perchè, o signori, non conviene illuderci, tutti gli uomini di Francia che non

appartengono all' imperialismo, non dico già la nazione francese, che ama l'Italia, dico gli uomini di partito, ci sono cordiali nemici. E da questo lato, come sotto quello della costituzione di un grande Stato e potente, vicino alla Francia, si comprende che Napoleone III addimostra qualche esitanza.

Oltre a ciò l'imperatore ha l'impegno morale di proteggere il papa a Roma. Perchè questo impegno perda il suo significato morale non vi è altro mezzo che quello di assicurare compiutamente il mondo che il papa sarà tanto e più sicuro, quando Roma ci sarà rilasciata, che forse non sia presentemente.

L' oratore viene esaminando le due politiche interne, a cui ha accennato l'onorevole Lazzaro. La politica delle annessioni e la politica del plebiscito. Sostiene che per ogni Italiano di cuore non debbono farsi distinzioni fra differenti politiche ; dovendo essere pensiero unico di tutti di volere l'Italia e di non mettere condizioni a questo risultamento, che è l'unico voluto da tutti (*bene*).

Finisco, signori, col riferire il giudizio di un grande uomo:

Il tempo, egli ha detto, è il più forte ausiliario di chi ha dalla sua parte il diritto; non compromettiamo, signori, coll'impazienza un successo che la ragione ci assicura che otterremo anche colla prudenza (*applausi*).

RECENTISSIME

(*Dai giornali giunti nel pomeriggio*)

L'ANNIVERSARIO
del Concilio di Trento

Riceviamo, dice l'*Opinione*, da Trento la seguente lettera sulle disposizioni date per celebrar con grande pompa l'anniversario della chiusura del Concilio tenuto in quella città, affine di riparare allo scisma della chiesa e che terminò senza poter vincere lo scisma, nè, riformando la chiesa, disperdere le cagioni che lo avevano provocato.

Pare che si voglia cogliere l'occasione di questa festa, per rinnovare qualche dimostrazione politico-clericale somigliante a quella a cui diede luogo la canonizzazione dei martiri giapponesi, benchè dal risultato ottenuto a Roma dovesse la Corte pontificia ritrarre ben poco incoraggiamento a ripeter a Trento la stessa scena.

Ecco senz' altro la corrispondenza:

Trento, 9 giugno 1863.

Trento, come sapete, è celebre pel suo Concilio ecumenico che venne chiuso nel 1563. Ora si fanno i preparativi per solennizzarne la chiusa secolare. La festa è promossa da questo principe vescovo, probabilmente d'accordo con Roma, che vorrà cogliere questa circostanza per fare una nuova dimostrazione sanfedista. Prova di quanto affermo, si è una classica enciclica pubblicata giorni sono da questo vescovo, nella quale si oltrepassa ogni limite in modo tale che mosse a sdegno perfino la maggioranza dei preti. Ciò basta a far sì che la città non possa contribuire dal canto suo alla festa. E' indubbio che il Concilio tridentino ha reso nota al mondo intero questa piccola città, e che quindi è tale pagina storica da potersi ricordare, ma è altresì certo che segna un' epoca di decadenza. Si leggano gli autori imparziali ed autorevoli che scrissero sul Concilio e si avrà un' esatta idea di quell' ecclesiastica riunione.

Per questa ragione ed anche perchè viviamo in tempi, nei quali è impossibile immaginare una congrega di preti che sappia tenersi estranea alle questioni del giorno, la città decise di lasciar fare, ma dal canto suo di far nulla.

Le feste dureranno 9 o 10 giorni, dal 20 al 30 corrente, e saranno dirette dal cardinale Guidi, inviato espressamente da Roma a rappresentare il papa. Vi assisteranno inoltre: il cardinale primate d'Ungheria, il cardinale patriarca di Venezia, il cardinale nunzio di Vienna, il cardinale arcivescovo di Praga, il cardinale arcivescovo di Lemberg, il cardinale Wiseman di Londra con 12 vescovi inglesi, l'arcivescovo d' Orleans, Dupanloup, con parecchi vescovi francesi, l'arcivescovo di Monaco, l'arcivescovo di Salisburgo, un arcivescovo armeno, il principe vescovo di Bressanone, il principe vescovo di Gorizia, il vescovo di Lodi, il vescovo di Parma, il vescovo di Mantova, il vescovo di Verona, quelli di Padova, Vicenza, Ceneda, due vescovi svizzeri, due vescovi del Giappone attualmente in Roma, e molti prelati mitrati. Interverrà un inviato del governo, probabilmente uno della famiglia imperiale; interverrà pure il generale Benedek con numeroso seguito ; verrà aumentata d'assai la guarnigione, verranno parecchie bande militari, oltre le locali ; vi sarà per cura del governo tiro al bersaglio, a cui prenderanne parte migliaia di tiratori di tutta la Germania; in una parola sarà una dimostrazione politico-clericale-militare. E' certo che il concorso da ogni parte sarà considerevolissimo e già fin d'ora si affittano camere per 8 fiorini al giorno. Il municipio dal canto suo si oppose all' apertura del maggior teatro e la spuntò; si oppose alla ricostituzione delle bande cittadine e la spuntò egualmente ; si astenne dal votare qualunque altro divertimento e solo contribuì 7 mila fiorini per opere di beneficenza.

Si asterrà pure il municipio dallo intervenire alle processioni ed altre funzioni, benchè invitato insieme a tutte le autorità. Così il municipio come i cittadini si terranno entro i limiti imposti dal decoro e dal proprio dovere. Il giorno di maggior concorso di gente sarà il 26 corrente, cadendo in tal giorno anche il San Vigilio, principale fiera dell'anno per la nostra Trento.

LA LETTERA DELL' IMPERATORE
e la spedizione del Messico

Il *Moniteur* pubblica la lettera che l'imperatore ha testè diretta al generale Forey e già annunciata dal telegrafo:

Essa è così concepita:

« *Palazzo di Fontainebleau, 12 giugno 1863*

« *Generale*,

« La notizia della presa di Puebla mi pervenne ieri l'altro per la via di New-York.

« Questo avvenimento mi ha colmato di gioia.

« Io so bene quanta previdenza ed energia sia abbisognata ai capi ed ai soldati per giungere a cotesto importante risultato.

« Partecipate, in nome mio, a tutta l'armata la mia soddisfazione : ditele quanto io apprezzi la sua perseveranza e il suo coraggio in una spedizione così lontana, ove essa aveva a lottare col clima, contro la difficoltà dei luoghi e contro un nemico altrettanto più tenace, in quanto che egli era ingannato sulle mie intenzioni. Deploro amaramente la perdita probabile di tanti prodi, ma mi conforta il pensiero, che la loro morte non fu inutile agli interessi, all'onore della Francia, alla civilizzazione. Il nostro scopo, voi lo sapete, non è d'imporre ai Messicani un governo ad essi non grato, nè di far servire i nostri successi al trionfo di un partito qualunque.

« Desidero che il Messico rinasca a nuova vita, e che ben presto rigenerato da un governo basato sulla volontà nazionale, sovra i principii d'ordine e di progresso, sul rispetto al diritto delle genti, riconosca col mezzo di amichevoli relazioni di esser debitore alla Francia del suo riposo e della sua prosperità.

« Attendo i rapporti ufficiali per dare all' armata ed al suo capo le meritate ricompense. Fin da questo momento, generale, accogliete le mie sincere e calde felicitazioni.

« NAPOLEONE. »

Notizie Politiche

Il *Giornale della marina* del 16 corrente annuncia che il signor ministro della marina ha dato ordine ai comandanti in capo dei dipartimenti marittimi che d'ora in avanti i bastimenti tutti, coperti da bandiera pontificia, i quali giungano nei porti o nelle rade dello stato, siano obbligati ad ammainare la loro bandiera, che non potranno più inalberare finchè rimangono nelle acque italiane.

Tale formalità eccettuata, i bastimenti suddetti saranno trattati come ogni altra nave coperta da bandiera amica.

Il partito clericale nel Belgio decise di celebrare la vittoria, altronde assai relativa, riportata il 9 giugno nelle elezioni colla riunione di un grande congresso che fra due mesi sederà a Malines. I clericali di Francia, d'Inghilterra, di Germania, d'Italia, di Spagna saranno invitati a parteciparvi.

Non si tratterà solo di dare un supremo assalto al liberalismo belgico, il quale conserva ancora la maggioranza nel Parlamento di Bruxelles, ma anche di fare alcunchè di simile alla riunione dei vescovi cattolici tenutasi in Roma il 1862.

La *Patrie* rispondendo a un articolo della *Gazzetta del Danubio* sulla questione polacca esce in queste parole che vogliono essere ponderate:

« Ma si è forse preveduto a Vienna il caso in cui la Russia dimostrasse l'inutilità degli sforzi diplomatici; il caso in cui restassero senza risultato tutte le precauzioni attuali? Nell' arringa della *Gazzetta del Danubio* manca uno schiarimento su questo punto importante. Noi lo deploriamo, perchè in ciò sta tutta la questione.

« O l'Austria si associa sinceramente all' azione diplomatica, perchè soltanto diplomatica e null' altro che diplomatica; o l'Austria accetta tutti i preliminari, note, proposte, congressi, ecc,, perchè vuole che il giorno, in cui sarà inevitabile l'uso delle misure estreme, non si dica che il suo governo nè quello delle potenze occidentali non siansi appigliati da prima a tutti i mezzi pacifici.

« Su questo noi avremmo voluto schiarimenti dalla *Gazzetta del Danubio*. Una politica seria vuole che ci prepariamo a tutto. Gli avvenimenti, qualunque siano, non debbono soprendere gli uomini di Stato d'una potenza come l'Austria, soprattutto quando l'avvenire è così chiaramente indicato. »

L' *Europe* di Francoforte pretende che il discorso pronunciato dal principe di Prussia a Danzica gli sia stato suggerito da Palmerston, il quale teme che la politica di Bismark rovini la dinastia. Quel foglio dice anzi che il principe prima di parlare abbia comunicato il suo progetto al re, che gli avrebbe lasciato piena libertà di dire quel che potesse credere utile alla sua futura posizione.

Queste asserzioni sono forse esagerate: tuttavia qualche cosa di vero debbono contenere, poichè si scorge una certa sosta nella reazione che pareva decisamente intrapresa dal re di Prussia.

Sull' esempio della città di Magdeburgo,

si stanno preparando in tutte le città petizioni al re, chiedenti nell'interesse materiale e morale della Prussia di metter fine all'interregno arbitrario inflitto al paese dal ministero Bismark. Le petizioni saranno sottoscritte dai membri della magistratura, dal consiglio municipale, dalle persone più considerevoli dell'industria, e così via.

CRONACA INTERNA

Il corpo delle guardie di Publica Sicurezza, che già mostrava la necessità di una radicale riorganizzazione, è in via di esser poste su di una base più conforme all'andamento del publico servizio.

Pare che sarebbe diviso in 4 compagnie a capo delle quali verrebbero poste persone idonee pei loro precedenti a mantenere una disciplina militare, e un ordinamento possibilmente migliore del passato.

Il numero delle Guardie per Napoli dovrebbe portarsi a 1100.

Abbiamo accennato l'altro ieri ad una misura disciplinare del Comando della Guardia Nazionale verso due persone appartenenti al corpo per una controversia già conosciuta.

Le due persone a cui facevamo allusione furono poste quasi subito in libertà, ma l'arresto, non motivato da misura del Comando della Guardia Nazionale, fu invece la conseguenza di un pensiero puramente precauzionale dell'autorità di publica sicurezza.

Jeri abbiamo annunciato che il sig. Dalmarzo ispettore delle scuole elementari di questa provincia era stato traslocato a Catania. — Oggi veniamo assicurati che a questo posto venne chiamato provvisoriamente il teologo Fara, ora ispettore delle scuole primarie nella provincia di Piacenza.

Credesi che la causa della principessa Sciarra-Barberini possa essere portata davanti alla Corte d'Assise verso la fine del corrente.

Riceviamo una lettera che smentisce il fatto narrato della sorpresa di un distaccamento di guardia nazionale, per parte dei briganti, nel circondario di Avellino, e della supposta morte di tre ufficiali che lo comandavano.

Abbiamo bensì, dice la lettera, prove di eroismo date in questi ultimi giorni dai militi cittadini di Carife, Sperone, Bojano, Lione, Castel Baronia e S. Nicola Baronia, senza parlare di quanto si opera tuttodì in questa provincia dal nostro bravo esercito,

Abbiamo ricevuto il fascicolo III° del vol. XVII del *Politecnico*, autorevole repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale.

Questo fascicolo contiene un articolo critico del sig. G. Trezza sulle varie opere del sig. *Ernesto Renan*; una *commemorazione* per parte del Prof. G. *Codazza* di quel distinto ingegno del Prof. O. F. *Mossotti*, stato testè rapito alle scienze astronomiche da lui coltivate per oltre 40 anni con tanto amore e lustro d'Italia.

In esso trovasi pure una preziosa memoria sulla cultura e sull'industria del cotone in Italia e fuori. Questione questa palpitante d'attualità, specialmente per le nostre provincie.

Nella parte poi destinata alle *riviste* si eggono con piacere alcuni versi critici sul libro che menò tanto rumore a Parigi, or non è molto, intitolato la *nouvelle Babylone* creazione di quello svegliato ingegno di *Eugène Pelletan.*

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

CAMERA DEI DEPUTATI — Il *Presidente del Consiglio* termina il suo discorso in difesa della politica interna ed estera del Gabinetto — Crede che la convenzione militare colla Francia gioverà alla repressione del brigantaggio, e confermerà evidentemente che la Francia fa ogni sforzo per impedire questa iniquità — Il Governo rispetto all'Italia mantiene il diritto Nazionale, rispetto a Roma offre garanzia d'indipendenza spirituale, rispetto alla Francia è pronto ad intavolare pratiche sulla base del *non-intervento* — La Francia è a Roma, suo malgrado, e si trova in presenza di tre gravi contraddizioni: cioè contro i principii dell'89 che sono la sua bandiera, contro il sistema del *non-intervento* che ha sempre sostenuto, contro il compimento dell'Italia al cui risorgimento tanto contribuì — Ha fede nell'Imperatore che conosce i suoi tempi.

Discorre della politica generale estera. Indica come nelle complicazioni europee l'Italia può trovare la soluzione dei suoi problemi. Passando alla politica interna, parla di ordinamento amministrativo sulla forte costituzione provinciale. Il sistema regionale, opportuno in altro tempo, non si potrebbe riprodurre ora in mutate circostanze. Le relazioni fra la Chiesa e lo Stato sono improntate dallo spirito di Giustizia e di Libertà. Confida nel voto di fiducia, e nella ricostituzione dell'antica maggioranza *(vivi applausi).*

Rattazzi fa repliche personali; — sollevasi una viva agitazione.

Il *Presidente del Consiglio* risponde vivamente, che non ha nulla a rimproverarsi per essere stato Ministro di Pio IX. Dopo l'enciclica del 29 aprile 1848, lasciò Roma e si arruolò nell'armata di Carlo Alberto (*Clamorosi applausi*).

La discussione generale è chiusa.

Napoli 18 — Torino 18.

Londra 18 — Il *Morning-Post* dice: Le note che furono spedite a Pietroburgo sono quasi identiche. Solamente quella dell'Austria diversifica dalle altre due in questo, che l'Austria non parla di armistizio — Questa nota dice sperare che la Russia accetterà le proposte; in caso contrario potrebbe derivare una guerra dal procedere degli avvenimenti — La Russia non ignora che la Francia e l'Inghilterra sono perfettamente d'accordo.

Napoli 18 — Torino 18.

Parigi 18 — Consol. italiano Apertura 72 90 — Chiusura in contanti 73 00 — Fine corrente 73 00 — Prestito italiano 1863 74 05 — 3 0|0 fr. Chiusura 68 65 — 4 1|2 0|0 id. 97 20 — Consol. ingl. 92 1|4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 19 — Torino 18.

Roma 18 — Stamane è partito per Trento il Cardinale Reisach per assistere alla solennità secolare del concilio Tridentino in nome del Pontefice. Lo accompagnano due arcivescovi.

Vienna 18 — Apertura del Reichsrath — L'Arciduca Luigi lesse il discorso del trono — Disse la pace non turbata, e i desiderii e gli sforzi più vivi del Governo diretti a conservarla.

Londra 18 — Al banchetto del Lord Mayor, Palmerston pronunciò un discorso, di cui ecco il sunto: Delineò il quadro della prosperità d'Inghilterra dipendente dalla continuazione della pace — Benchè le questioni pendenti sieno gravissime, spera che possano avere uno scioglimento pacifico e soddisfacente — Le relazioni con tutte le potenze sono amichevoli — Esistono due potenze di cui l'amicizia e l'accordo nelle grandi questioni decidono della pace e della guerra — Queste sono l'Inghilterra e la Francia — Sono felice di constatare che intorno a tutte le grandi questioni esiste il massimo accordo. — Finì esprimendo speranza che non sorgerà nube alcuna che non possa disperdersi — qualunque sia la gravità delle questioni pendenti, confida che i negoziati basati sul diritto e sulla giustizia potranno aver felice risultato — Nulla avverrà che possa ritardare il progresso della civiltà.

Il *Morning Post* dice: L'Italia parteciperà alle conferenze per l'assetto della Grecia — Alcune formalità non permettono l'unione delle Isole Jonie prima di tre mesi.

Parigi 18 — Le note sono partite stamane — Il Re di Svezia mandò le sue felicitazioni per la presa di Puebla. — E' inesatto che Sartiges e Talleyrand prendano congedo — L'Imperatore venne a Parigi, e presiedette il Consiglio dei Ministri.

Nella *Patrie* un art. di Delamarre riferisce atrocità dei Russi — dichiara nulla sperare diplomaticamente — quindi chiede che la Francia, accordandosi con qualche altra Nazione, intervenga per ristabilire la Polonia indipendente.

La *France* reca: Juarez, dopo la capitolazione di Puebla, decretò il trasferimento della sede del governo a S. Luis Potosi.

Napoli 19 — Torino 19.

Londra 19 — La situazione della Banca è buona.

Camera dei Comuni — Forzter proporrà una deliberazione, deplorando che la Russia persista in violare le stipulazioni del trattato di Vienna.

Torino — Prestito italiano 1861 73 20.
» 1863 74 00.

RENDITA ITALIANA — *19 Giugno 1863*
5 0|0 — 73 45 — 73 45 — 73 45.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Sabato 20 Giugno 1863 — Milano N. 168

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE SECONDE NOTE

Finalmente, dopo quasi due mesi di esitazioni, di dubbi e di tempo perduto, le seconde note delle potenze alla Russia sugli affari della Polonia sono partite per Pietroburgo.

La questione polacca entra per questo solo fatto in una fase nuova, e se non c' inganniamo, quasi decisiva, davanti al Tribunale della diplomazia europea, e del vecchio diritto scritto.

Le circostanze fra cui queste seconde note furono redatte, quelle che accompagnarono il loro invio, le considerazioni con le quali furono commentate dalla stampa officiosa francese, e dagli organi degli uomini di Stato inglesi, hanno un' importanza evidentemente grave.

E' vero che i giornali inglesi mutarono, riguardo alla Polonia, il loro linguaggio quasi ad ogni singolo accidente delle trattative diplomatiche — è vero pure che il conte Russell, e Lord Palmerston hanno sempre protestato, e protestano delle loro idee pacifiche, dell' impossibilità d' un intervento armato, e fino quasi dell' inutilità di una tale misura.

Ma è altresì vero che da qualche giorno la sicurezza nella pace non sembra così salda; è un fatto che l'Austria stessa nella sua nota alla Russia lancia la parola di guerra come un avvertimento, se non come una minaccia, ed è in fine indubitato che mai la stampa francese e inglese trascorse contro la Russia sino al punto a cui la vediamo giunta oggi.

Diffatti, che si potrebbe dire di più forte, di più energico, di più provocante delle parole del *Morning Post* che il telegrafo ci riassume oggi? — Lo spodestamento della Russia in Polonia non è solo lasciato intravedere come per incidente, ma è dichiarato apertamente, senza giro di frasi, e come una *possibilità* assai probabile da parte delle Potenze.

Gli atti atroci commessi dai Russi potrebbero far sì che le potenze decidessero d' inviare note a Pietroburgo dichiarando di non voler più riconoscere il Governo Russo in Polonia!!

Queste parole in un giornale manifestamente inspirato da lord Palmerston ci sembrano assai gravi, e se non sono in tutto l' espressione dei sentimenti del gabinetto britannico, devono per lo meno, nel momento in cui si spediscono le note alla Russia, avere il carattere ufficiale d' una previsione a cui i futuri avvenimenti possono dare la consacrazione del fatto compiuto.

Anche il discorso di Palmerston al banchetto del lord Mayor non à più l' impronta sicura delle parole del conte Russell alla Camera dei Comuni.

La conservazione della pace è solo *una speranza*, la quale però non potrebbe durare in mezzo a fatti che testimoniassero il ritorno delle scelleraggini Russe del 1831, e legalizzassero come un sistema, un principio di governo, quelle del 1863 — Perchè « *nulla avverrà che possa ritardare il progresso della civiltà!* »

Ad onta di tutte queste osservazioni parziali, oggi, senza conoscere il testo preciso delle note, sarebbe prematuro di formulare un giudizio sulla risposta della Russia, e sugli avvenimenti che ne possono essere la conseguenza.

Sventuratamente la stagione à già di molto progredito, e tutte le corrispondenze più accreditate da Parigi mostrano come, per lo meno, assai poco probabile una spedizione armata in Polonia, la quale dovendo far capo sulle coste del Baltico, si troverebbe appena sul luogo al cominciare dei ghiacci.

D' altra parte sembrano già date disposizioni perchè l' insurrezione non si sciolga nell' inverno, ma si riordini invece, si rafforzi aspettando di ripigliare la lotta in primavera.

La Russia frattanto presenta una condizione di cose tale da far presagire quasi l'impossibilità assoluta di una guerra colle potenze occidentali, a meno di ammettere nel gabinetto di Pietroburgo, come diceva l'altro jeri il nostro corrispondente di Parigi, un' attitudine, che i precedenti e la riputazione della diplomazia russa non giustificano minimamente.

Che avverrà dunque?

Crediamo che sorgerà un' altra epoca di transizione, la quale dopo aver chiuse le trattative diplomatiche sul terreno calmo e conciliante della discussione, porterà la controversia nel campo di quegli ultimi tentativi che sogliono sempre precedere le risoluzioni di vie di fatto.

Nè il gabinetto di Pietroburgo per quanto si senta debole, per quanto misuri l' estensione e la gravità del pericolo che lo minaccia, potrebbe, senza portare nocumento al proprio decoro e al prestigio di grande potenza, scendere a trattare accettando il punto di vista di un armistizio cogli insorti, sia pure anche col colore e le apparenze di un atto di clemenza dello Czar verso la rivoluzione Polacca.

Fa sorpresa come uomini di stato tanto profondamente pratici quali sono gl' inglesi sienai fatti propugnatori di un principio per quanto umanitario, altrettanto inaccettabile da tutte e due le parti belligeranti.

Non sorge forse, meditando sulla condotta dell' Inghilterra a questo riguardo, spontaneo il pensiero che si abbia voluto offrire alla Russia appunto ciò che si sapeva impossibile di essere accettato da questa potenza? — Quale altra spiegazione potrebbesi dare logicamente alla proposta inglese?

Frattanto la rivoluzione prosegue nel suo cammino, e attinge alla speranza di un aiuto efficace delle potenze nuovo vigore per la lotta, la quale già oggimai assunse proporzioni che non lasciano più alcun dubbio sul suo risultato finale.

Gli ultimi dispacci smentendo coll' autorità della *Correspondance Générale* le dicerie di accordi fra l'Austria, la Russia e la Prussia, hanno confermato una verità che già tutti sapevano. Un ravvicinamento fra l' Austria e la Russia è impossibile — Questo è forse il solo risultato serio che le potenze occidentali abbiano ottenuto cercando la cooperazione diplomatica dell' Austria.

Gli alleati della Russia sono contati: la Prussia e il partito retrivo nella Germania — Quelli della Polonia, oltre le potenze occidentali, sono costituiti da tutto il gran partito progressista d' Europa.

PARLAMENTO ITALIANO

DISCORSI

DI RATTAZZI E MINGHETTI

I giornali del pomeriggio ci han recato il discorso del dep. Rattazzi e la prima parte di quello del Presid. del Consiglio, Minghetti, l' uno e l' altro pronunziati nella seduta del 17 corrente alla Camera dei Deputati. Eccoli:

Rattazzi. Non parlerò, o signori, per creare imbarazzi al governo, sibbene perchè non si creda che io assenta a tutto quello che il ministero fa, argomentando dacchè ho votato sempre per il ministero. Sostengo il diritto del governo di vigilare sul modo col quale si esercita il diritto di associazione, per altro esigo che il governo prima di scioglierne taluna debba raccogliere prove sufficienti per stabilire che essa costituisce un pericolo effettivo per lo Stato e per la pubblica tranquillità. Non rimprovererò al ministro dell' interno di avere altra volta ricusato il suo appoggio all' amministrazione, quando essa era assalita per il suo decreto del 20 agosto sulle associazioni: nemmeno lo rimprovererò per aver abbandonato il progetto di legge per le associazioni, stante le peculiari circostanze e l' andamento delle discussioni parlamentari. Tuttavia non posso a meno di fargli notare che altra volta egli si è mostrato caldissimo che il progetto stesso venisse discusso e votato; laddove in una delle ultime discussioni egli ha detto che oggimai non è più estremamente necessario ed urgente. Io non credo che il sig. ministro abbia potuto mutare opinione rispetto alle associazioni, per il fatto solo che è diventato ministro (*movimento*).

Per altro le espressioni che egli ha pronunciate in altra occasione, e che hanno sollevati segni di approvazione dalla sinistra della Camera, non pare che combinino interamente coi principii che egli pratica ora. Altra volta egli ha detto che ogni equivoco doveva cessare, e che rispetto alle associazioni i termini della quistione fra i cittadi-

ni e lo Stato dovevano porsi esplicitamente. Signori! conviene che il potere esecutivo si tenga essenzialmente distinto dal potere legislativo.

Senza di ciò ogni ordine costituzionale crolla e resta senza base. Ora se da una parte il potere esecutivo deve rispondere dei suoi atti in faccia al Parlamento, dall'altra conviene che il potere esecutivo stesso non permetta al Parlamento d'invadere la sfera che gli compete.

Il Parlamento pertanto non può che limitarsi a concorrere nella formazione delle leggi ed a controllare gli atti del potere esecutivo. Se si lascino maggiori facoltà al Parlamento per uno scopo qualunque, come sarebbe per costituire una maggioranza o per mantenerla, ogni senso di equilibrio costituzionale se ne va. Fatti che possono mettere a repentaglio il prestigio del potere governativo sono il sostituire al principio della amministrazione regionale quello della amministrazione provinciale; il mettere da banda il progetto di legge per le associazioni e l'altro per il credito fondiario dopo che essi si sono proclamati urgenti ed essenziali. Accenno questi soli casi perchè bastano a provare il mio assunto che col sistema attuale la sfera del potere esecutivo minaccia d'essere invasa dal potere legislativo. Se ogni giorno mutate opinione, che effetto possono produrre le opinioni vostre? Cosa si è fatto da sei mesi dacchè siete al governo? Nulla, *assolutamente nulla, oltre la legge* sul prestito (*rumori*) E poichè ho accennato alla legge sul prestito, mi sia concesso dire qualche cosa delle condizioni delle vostre finanze. Il prestito da una parte se è valso a toglierci da imbarazzi momentanei è riuscita in fondo ad aggravare i nostri bilanci. Ed io dico che procedendo del passo attuale, noi avremo in avvenire bilanci nelle stesse gravose condizioni in cui si trovano attualmente. Io non divido le fiducie espresse dal ministro delle finanze quando espose alla Camera il suo programma finanziario. E già per questo stesso anno l'esperienza dimostra che non si otterranno le economie e non si avranno le maggiori entrate che il ministro disse di prevedere. Le leggi di imposte non si sono ancora votate (*movimento*).

La chiusura della sessione fu fatta fuori di tempo e non è valsa che a farci perdere un mese inutilmente. Un'occhiata sul sommario delle entrate che si va pubblicando mostra chiaramente che i redditi maggiori che si speravano dalle imposte vigenti non si possono ottenere. Col sistema attuale, o signori, è impossibile che si giunga mai al pareggiamento delle entrate colle spese. Un buono effetto rispetto alla finanza potrebbe ottenersi dall'approvare sollecitamente la legge comunale e provinciale. Io poi consiglio il ministero a preparare nelle prossime vacanze parlamentari altre leggi di imposta. La necessità non ha legge e non deve dubitarsi che tutte le provincie del regno col loro patriotismo suppliranno ai gravi carichi che incombono allo Stato.

La semplice lettura dei documenti diplomatici mi ha prodotto una dolorosa impressione; perchè la voce del nostro governo pare che non sia stata ascoltata nemmeno dai governi amici e per il carattere generale di debolezza delle nostre relazioni all'estero. La verità di questa considerazione appare dacchè il governo francese non ha fatto che rimettere al governo pontificio la nota colla quale il governo italiano reclamava contro le soperchierie e il trattamento eccezionale che usa verso di noi il governo romano! Oltre a ciò, o signori, è doloroso vedere che il governo nostro non abbia osato far sentire la sua voce in nessuna delle grandi questioni che tengono agitata l'Europa e si riferiscono tanto ai nostri interessi. Non dico che dobbiamo esporci a condizioni e proposte pericolose; ma contesto che possa giovare una politica assoluta di astensione ed aspettazione. A giudicare dai vostri atti, signori ministri, piuttosto che continuatori, apparite la negazione della politica del conte di Cavour. La politica del conte di Cavour fu tutt'altro che politica di aspettazione e di astensione assoluta. Con tal sistema, signori, voi non riuscirete giammai ad avere i mezzi morali per andare a Roma. Oggimai, signori, l'Europa non si occupa più dell'Italia come non esistesse. Questo effetto non potrebbe in nessun caso deplorarsi abbastanza.

Leggendo i documenti diplomatici io mi sono molto sorpreso a vedere che il ministero avesse deciso di mettere in disparte per ora la questione di Roma. Tanto più me ne son maravigliato che veggo sedere sul banco dei ministri uomini che quando erano deputati, quando erano appartenenti ad altre amministrazioni, sono parsi professare principii molto diversi. Signori, fra il sistema di assoluta timidezza e di astensione esiste misura media che avrebbe permesso di far cenno di Roma nel discorso della Corona (*bene*). Mentre durò la passata amministrazione le difficoltà per far procedere la questione romana furono assai più che non sieno ora.

Ma ora queste difficoltà sono scomparse. E quale difficoltà vi ha da essere a continuare *le trattative diplomatiche per la soluzione della quistione di Roma?* Signori, il noto proclama del re si componeva di due parti. Nella prima si comprendeva una protesta contro le agitazioni interne; nella seconda parte si prometteva che non appena l'agitazione cessasse si farebbe udire una voce ai gabinetti di Europa in relazione alla soluzione della quistione di Roma. Questa seconda parte la passata amministrazione non ha potuto compierla. Ma il suo pensiero non era certo di mettere da parte tutta affatto la questione romana come se più non esistesse e come ha fatto l'amministrazione presente.

(L'oratore riposa alcuni minuti).

E' necessario che la questione romana si agiti presso i gabinetti per prevenire che si rinnovino le difficoltà fra le quali si è trovata la passata amministrazione. E' necessario mostrare alle popolazioni che se la questione romana non si scioglie la colpa non è del governo. Il ministero dichiarò di volere aspettare e di volere astenersi finchè occasioni propizie si presentassero. Gli onorevoli Boncompagni ed Allievi si sono dichiarati soddisfatti di questa condotta del governo. Lascio di notare che l'opinione espressa dall'onor. Boncompagni è in qualche contraddizione colle opinioni sostenute da lui altra volta. Nemmeno voglio credere che le dichiarazioni del governo possano in qualche caso ledere ai principii di nazionalità e di unità nazionale. Oltre a ciò potrei osservare che non è buona politica quella che sta colle mani in mano e aspetta le occasioni senza cercare di farle nascere.

Il fatto dell'essere succeduto il sig. Drouyn de Lhuys al sig. Thouvenel in Francia non ha prodotto in me grande impressione, essendo tutti gli uomini che godono la confidenza dell'imperatore dei mezzi dei quali egli si serve senza che ne possa avvenire un mutamento di indirizzo.

Ora poniamo che il mutamento fosse avvenuto. Sarà questa una buona ragione per tenerci in perfetto silenzio? In ogni ipotesi io credo che il sistema del silenzio sia pernicioso, tanto se il governo francese ci è avverso, quanto se ci è favorevole. Io convengo che quali sieno le intenzioni del governo francese e dell'imperatore non sarà facile rimuoverli, ma noi dobbiam tenere desta la questione per noi e per l'Europa. Il sistema proposto dall'onor. Boncompagni, per procedere verso la soluzione della questione romana, è vecchio ed è stato discusso ed esaurito. Signori! La scienza di governo insegna che i sistemi debbano mutarsi secondo le circostanze. Ed io suggerisco che non si cessi di agitare la questione e si esca da un sistema fatale di silenzio (*movimento, qualche applauso dalle tribune*).

Presidente. Sono proibiti i segni di approvazione e di disapprovazione.

Rattazzi. Io non vedo la necessità di una convenzione fra il nostro governo ed il governo francese per la repressione del brigantaggio.

Poichè non vi ha divergenza di principii fra il governo italiano ed il governo francese, quale scopo può avere una speciale convenzione se non è solamente ed esclusivamente militare?

La convenzione che si stipulasse non avrebbe altro effetto che quello di legalizzare in qualche modo la occupazione francese. Tanto più è inutile una nuova convenzione fra i governi, che esiste già una convenzione stipulata nel 1861 fra i comandanti militari. *Desidererei poi che il governo dichiarasse presso a poco le basi che devono porsi a tale convenzione.*

Credo inutile discorrere a lungo la questione di Polonia. Non vi ha nessuno di noi che non faccia voti per quell'eroico paese. *Però io non posso approvare che il ministero si sia indotto a parlare a favore della* Polonia soltanto dopo esservi stato direttamente invitato da altre potenze. A questo punto io credo che sarebbe quasi stato meglio un assoluto silenzio. Infatti, col fare come si è fatto, non si è espressa la simpatia del popolo italiano per la Polonia, giacchè l'espressione non è stata spontanea; nemmeno si è riusciti a fare che la Russia si mostrasse più benevola verso la Polonia. Oltracciò il governo ha fatto dubitare della sua risolutezza e della sua forza e ci ha resa più ostile la Russia.

Non dico che il governo italiano dovesse rimanersi inerte. Ma io dico che i suoi sforzi avrebbero dovuto essere specialmente diretti ad accordarsi colle potenze per non dover avere poi l'aspetto di essere tratto a rimorchio. Tanto più doveva il governo fare così, che evidentemente appariva la intenzione della Francia e dell'Inghilterra di mettersi d'accordo coll'Austria, il quale fatto vuole considerarsi come specialmente dannoso per noi. Sta bene che l'Italia sia forte, abbia un esercito, e possa in ogni caso avere un peso nei destini d'Europa; ma se noi non facciamo sentire fin d'ora la nostra influenza, nascerà che se un giorno le potenze unite ci vorranno imporre delle condizioni, noi dovremo subirle. Io prego pertanto il ministero a togliersi dal sistema di astensione e a veder modo di aver parte nelle trattative per la Polonia.

Conchiuderò con una preghiera. I signori ministri credano che le mie osservazioni non sono dettate affatto da sentimento personale... (*Rumori, ilarità a destra*).. Signori, vi prego a non irridere a queste mie parole, e specialmente prego a non irriderle coloro che oggi applaudono all'operato del governo salvo essere disposti domani a censurarlo (*applausi*). Signori, vi prego di togliervi da un sistema di astensione, di essere tenaci nei vostri principii affine che essi conservino il loro prestigio, di agitare la questione romana, di non fare accordi che mentre non sono necessari, non possono che nuocervi, di farvi una posizione nelle trattative per la Polonia, e tutto ciò affine che sieno più tosto e più solidamente assicurate le sorti d'Italia (*bene, applausi da sinistra, dal centro sinistro e dalle tribune*).

Minghetti (presidente del Consiglio). Il discorso pronunciato dal Rattazzi mi obbliga a prender parte alla discussione immediatamente e rispondere subito. Questo discorso mi ha fatto passare di sorpresa in sorpresa, lo confesso e non me ne dispiaccio. Rattazzi ha vagheggiato un ideale d'un ministero e un ideale di un Parlamento suoi propri, un ministero che faccia tutto a sua posta, un Parlamento in cui tutto si faccia a posta dal ministero. Si è affaticato a cercare i principii che noi seguimmo, quasi che i principii nostri fossero mai stati difficili a sapere e trovare.

Noi abbiamo amato sempre che nel Parlamento alcuni schiettamente combattessero, altri schiettamente difendessero quegli che erano i nostri principii; chè tutti sapevano quali fossero i nostri principii (*bravo*). Noi abbiamo amato sempre che la Camera si dividesse in amici sinceri ed in nemici risoluti del governo (*bravo*). Noi siamo stati sempre col conte di Cavour. Abbiamo sempre difesa la sua politica, ma abbiamo sempre trovato, oltre degli avversari, gli avversari conosciuti di quella politica, un *terzo partito* senza principii, senza programmi; un partito di cui la politica non è stata mai altra che l'astensione in tutte le grandi questioni (*applausi*); anzi peggio dell'astensione: un'ostilità coperta alla politica stessa di cui aspettava a ricogliere, se fosse riuscita, in palese i frutti (*applausi prolungati da molte parti della Camera*) Un partito che si è innalzato sugli scudi e sulle braccia della sinistra per combatterla più aspramente che non l'avremmo noi fatto (*applausi*).

L'oppositore del ministero — giacchè io non posso considerare l'on. Rattazzi altrimenti — ha accumulate accuse sopra accuse contro il ministero, ed ha poi concluso col promettere non so quale acquiescenza al ministero stesso. Io confesso che se ad un ministero potessi apporre non tutte ma alcune sole di quelle colpe che il Rattazzi è venuto narrando, io, non che consentire a che esso rimanesse al governo, non che contentarmi di combatterlo, lo metterei in istato di accusa (*benissimo, bravo*).

Di tutte queste colpe però, una ci sta sopratutto nell'anima, ed è quella alla quale vogliamo rispondere per la prima, la colpa che noi avessimo messa in disparte la questione romana.

Noi, i quali sentiamo quanto questa questione debba stare a cuore a qualunque ministero italiano, quanto stia a cuore a noi, non vogliamo aspettare un momento a respingere così falsa accusa.

Io sono stato amico del conte di Cavour: ho preso parte con lui a parecchie riprese ai negoziati sulla questione romana, e quantunque conoscessi molto intimamente il suo animo ed egli m'aprisse ogni suo pensiero, sono stato sempre molto restìo a covrire del nome suo qualunque opinione mia o a dichiararmi al cospetto vostro e del paese suo legittimo interprete. E mi sono spesso meravigliato, come uomini i quali l'hanno continuamente combattuto durante tutta la sua vita politica, durante quindici anni di carriera politica, ora osano venire in questa Camera a pronunciare non solo il suo nome, ma a proclamarsi i continuatori autentici della sua politica (*bravissimo*).

Io dirò quale fosse stato il pensiero del ministero attuale sulla quistione romana; e affine di mostrarlo meglio, dichiarerò storicamente quale fosse il punto al quale era giunta nelle mani di Cavour. Se il ministero presente non ha posto la parola *Roma* nel suo programma è stato appunto perchè voleva non suscitare esso speranze ed illusioni che non si sarebbero potute soddisfare; voleva che al momento opportuno venisse l'occasione di fare esplicite dichiarazioni sopra essa nel Parlamento, e si illuminasse la pubblica opinione che non è ancora fissata sul modo, sul tempo, sui temperamenti coi quali quistione fu risoluta.

Il Parlamento italiano dichiarò il 27 aprile, due anni fa, solennemente, il diritto nazionale su Roma. Il conte di Cavour reclamò questo voto, giacchè base della definitiva costituzione dell'Italia non poteva, non può essere altro che Roma.

Il Cavour rispetto alla Chiesa credeva fermamente al principio della libera Chiesa in libero Stato: principio nel quale egli vedeva la soluzione della quistione religiosa, e che non vuol dire se non libertà assoluta dell'associazione religiosa.

Ho sentito molti in questa Camera dire, che il Cavour non vi credeva, che la sua nel pronunciarlo era una tattica. Ne sono stato profondamente offeso. Il principio della libera Chiesa era in accordo con ogni sua dottrina. Coloro che non l'intendono, sono uomini del passato, non hanno il senso dell'avvenire. (*Bravo*).

Ma il conte di Cavour distingueva la rivendicazione nazionale di Roma, dai mezzi diplomatici coi quali bisognava che l'Italia vi si accostasse.

L'onorevole generale Durando ha detto in questa Camera che i negoziati del conte di Cavour fossero, rispetto alla quistione romana, sopratutto colla Corte di Roma. L'onorevole senatore sbagliava.

Il conte di Cavour si preoccupò ben anche di cercare che nella Corte di Roma le disposizioni si facessero più favorevoli all'Italia, e di studiare quali cardinali si sarebbero sentiti meglio disposti a riconoscere il nuovo diritto dell'Italia.

Ma questi negoziati non erano i negoziati importanti che in ordine alla quistione romana trattava il Cavour.

Questi negoziati erano da lui sopratutto fatti in Parigi, e si basavano sopra quel principio del *non intervento*, che l'onorevole Rattazzi ci è venuto oggi ad annunciare quasi cosa nuova e cosa sua.

E su questo principio erano fondati i quattro articoli che formavano il trattato che egli negoziava nei giorni appunto che morì. Il primo articolo del quale trattato stipulava che i Francesi dovessero lasciar Roma, il secondo, che il governo italiano avrebbe impedito qualunque invasione di forza regolare o irregolare sul territorio romano.

Se il conte Cavour non fosse morto, io ho una profonda convinzione che sarebbe riuscito, e le truppe francesi avrebbero in breve lasciato Roma.

Quando egli fu morto, succedette che l'imperatore Napoleone, il quale sarebbe pur divenuto al pensiero del conte di Cavour, ma propendeva al progetto di una conciliazione tra la Corte romana e il governo pontificio, si cambiò d'animo.

Se io fossi stato ministro il 22 maggio 1862, io lo dico francamente, io avrei accettato di trattare sulla base della lettera dell'imperatore al re, quando si fosse stipulato bene che il governo pontificio dovesse ottenere, in qualunque maniera fosse stato costituito, il consenso dei Romani.

Il ministero Rattazzi non trattò su quella base e sbagliò.

Di poi le cose mutarono. Dopo i fatti di Aspromonte a un ministro degli esteri in Francia, che interpretava favorevolmente all'Italia il pensiero di Napoleone, succedette un ministro che l'interpretava sfavorevolmente.

Ora, l'onorevole Durando aveva avuto il torto di dirigere al governo francese la circolare del 10 agosto, nella quale la quistione romana era posta su un terreno falso, a un punto di vista diplomatico, sul terreno del diritto nazionale, anzichè su quello del *non intervento*.

Questo fu gravissimo errore: il Rattazzi ha avuto ragione a non menzionarlo, ma l'onorevole Macchi l'ha lodato.

E il ministero Rattazzi stesso si accorse dell'errore, soggiungendo una nota in cui i negoziati sulla quistione romana erano rimessi sulla base del principio di non intervento.

Ma era tardi. Drouyn de Lhuys rispose alla circolare del 10 agosto, non alla nota successiva.

E' vero che nella sua risposta finiva col dimandarci di fare delle proposte; ma se il governo avesse accettato, avrebbe compromesso la quistione romana; e gli conveniva che Drouyn de Lhuys tentasse pure un nuovo esperimento della Corte romana; esperimento che noi eravamo profondamente convinti che non sarebbe, come non è, riuscito.

Fare delle proposte allora ci avrebbe attirato delle controproposte, le quali o avremmo dovuto respingere guastandoci colla Francia; o accettare, rinunciando ai principii ai quali non potremo e non vorremo rinunciare mai (*bravo*).

Trattare, in quelle condizioni, sarebbe stata un'offesa alla dignità nazionale.

Alle 5 3[4 molte voci chiedono si rinvii a domani il seguito della discussione e del discorso del presidente del Consiglio.

Il presidente del Consiglio, stante l'ora tarda, acconsente di buon grado.

La seduta è levata alle ore 5 e 45.

Cose di Polonia

Intorno alla clamorosa sottrazione di denaro nella Cassa centrale di Varsavia, annunciata già dal telegrafo, scrivesi da quella città, 10, alla *National Zeitung*:

Ieri verso sera si diffuse la voce di un grave furto nella Cassa centrale del regno, la quale è posta nel palazzo della Commissione governativa del Tesoro. Io m'affrettai questa mane a raccogliere ulteriori particolari, e da fonte autentica seppi che ieri dopopranzo, nella revisione della Cassa fu constato un *deficit* di circa 5 milioni di rubli e che in luogo della somma mancante fu trovato nello scrigno di ferro dell'Ufficio una quitanza del Governo nazionale per questa somma. Secondo quanto mi disse più tardi un impiegato della Commissione di finanza, la somma involata dalla Cassa importa fiorini polacchi 28,300,000, cioè mancano per 23 milioni di biglietti russi di Banca, per 5 milioni di obbligazioni della Banca fondiaria polacca, e 8000 pezzi di mezzi imperiali (300,000 fiorini polacchi). Contemporaneamente al denari scomparvero anche i libri, in cui erano registrati i numeri delle obbligazioni sottratte, e queste possono quindi venir poste in commercio su tutte le piazze d'Europa. Potete immaginarvi l'impressione, che questo fatto produsse sul pubblico. Tutto il personale della polizia di Varsavia è in allarme, ma finora non s'è ritrovata alcuna traccia degli autori. Il cassiere principale è già da alcune settimane andato in licenza, e sembra estraneo all'affare, giacchè prima della sua partenza consegnò la Cassa in regola ai suoi sostituiti. Egualmente scomparvero quattro impiegati e un servo della Cassa. Indipendentemente dall'importanza materiale di questo fatto, anch'esso viene nuovamente a dimostrare che quasi tutti gli impiegati stanno al servigio dell'autorità rivoluzionaria, e prestano mano a tutti i suoi piani. Oggi si fecero molte perquisizioni, le quali non diedero però alcun risultato.

RECENTISSIME

L' *Opinion Nationale* dice che l' elezione del suo redattore capo signor Guéroult con una maggioranza di 6,000 voti, in un quartiere considerato come la fortezza del partito clericale, è un avvenimento di cui nessuno deve misconoscere l' importanza e la portata.

Un fatto abbastanza grave è avvenuto sulla costa d' Africa.

Un legno francese, il *Léopard*, fu insultato da un legno inglese, *Zebra*, che forzò il capitano francese Cordier ad abbassare il vessillo di Francia. Il *Léopard* è un legno baleniere. Giunse all' Havre l' 8 giugno. Il suo rapporto constata una sequela di brutalità di cui fu fatto segno l' equipaggio francese per parte della fregata inglese.

Il ministro della marina vuol chiedere all' Inghilterra una solenne riparazione.

La *Gazzetta d' Augusta* ha da Parigi, e la *Gazzetta di Colonia* da Pietroburgo, che nell' una capitale e nell' altra si crede alla guerra dai governanti. Il giornale renano parla pure dell' animosità che regna nelle alte regioni russe verso il governo italiano. Ciò non può essere certo cagionato dalle note dimesse anzi che no del nostro ministro degli affari esteri; ma a Pietroburgo si vuol sapere che tra Parigi e Torino sieno corse comunicazioni confidenziali su certi accordi da prendere in certe eventualità facilmente prevedibili.

Si conferma che l' imperatore Francesco Giuseppe d' Austria si recherà a visitare il re Guglielmo di Prussia in occasione che questi si reca alle acque di Carlsbad.

Il conte Rechberg, in una nota diretta al barone di Brenner, ministro d' Austria a Copenaghen, protesta nuovamente contro l' ordinanza reale del 30 marzo. La nota d' altronde non entra in alcuna spiegazione, e si riferisce alle decisioni che si aspettano dalla Dieta.

Un carteggio da Copenaghen parla dei provvedimenti militari che si fanno in Danimarca nella previsione d' un conflitto colla Confederazione germanica. Il lavoro principale è per mettersi in grado di sostenere una guerra marittima colla Prussia, nel qual caso la Danimarca farebbe assegnamento anche sul concorso della flotta svedese.

Scrivono da Copenaghen 15 giugno:

Il conte Sponneck accompagnerà re Giorgio I ad Atene, ma senz' alcun titolo. Non sarà istituita reggenza; il re assumerà il governo tosto che sarà giunto alla sua residenza. La sua partenza non è molto lontana.

Riferiamo dalla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia il seguente dispaccio che è molto diverso dall' altro comunicatoci dall' *Agenzia Stefani*:

Vienna 16 giugno.

Furono appiccati pubblicamente a Varsavia il segretario governativo Abicht, ed il cappuccino Konarski. Avendo l' Arcivescovo, monsig. Felinski, protestato, ei venne arrestato, e credesi che sarà trasportato a Pietroburgo; perlochè il Governo nazionale avvertiva il Granduca Costantino di non guarentire più la sua sicurezza personale.

CRONACA INTERNA

Assicurasi essere ieri arrivato il dispaccio che nomina definitivamente il Principe di Ottajano governatore del Palazzo Reale di Napoli.

Il vascello inglese *S. Giorgio*, ancorato nella nostra rada, era oggi pavesato ed ha fatto la salva reale a mezzogiorno, ricorrendo l' anniversario della incoronazione della Regina Vittoria. — I nostri legni hanno reso gli onori.

Riceviamo da Lecce un rapporto a stampa del prefetto di quella provincia nel quale dà alcuni particolari circa la disfatta della banda *Pizzichicchio* nel Tarantino.

Per concerti presi tra il Prefetto, il Maggiore dei Carabinieri Reali ed il cap. Allisio, venivano riuniti alcuni giorni fa in una colonna mobile quanti più Carabinieri si potè.

Furono fatte diverse mosse ma con poca fortuna.

Il giorno 10 corrente, s' univano alla colonna mobile alcune guardie nazionali, ma non se ne otteneva quel concorso che se ne era sperato. Il capitano Allisio non si smarrì e seguitò il piano progettato.

Al 12 si disponevano generali e simultanee perlustrazioni di guardie nazionali nei circondari di Brindisi e di Taranto, accompagnate da mossa uniforme della squadriglia Bortone a cui spedivasi dal Prefetto apposito messo per impedire il passaggio della banda in Arneo.

Così arrivò il giorno 16, giorno di vittoria, dovuta all' operoso capitano sig. Allisio ed ai suoi Carabinieri, ad un drappello di cavalleggieri Saluzzo, guidati dal distinto ufficiale sig. Guidelli, e ad una mano di 14 valorosi militi della guardia nazionale di Massafra, comandati dal bravo Nicola Perrone di Laterza.

La banda brigantesca, o le bande riunite in una sola, era numerosa di 37 individui. Trovati morti fino a jeri (16) 17, i prigionieri 11, tra i quali Maniglia e Trinchera feriti. Il capo-banda Pizzichicchio ferito mortalmente da prima, trovato cadavere dopo qualche ora.

Luogo del combattimento Murgia Belmonte.

Stamattina (17) gli 11 prigionieri saranno fucilati.

Abbiamo da Isernia:

Il 15 volgente un drappello misto di 6 Carabinieri e di Guardie Nazionali di Frosolone (Molise) comandato dal loro capitano Di Alona fece incontro nella montagna di quel territorio in una comitiva di 5 briganti ed attaccatala dopo breve ma vivo combattimento, riuscì ad arrestare tre di quei malandrini ferendone un altro che col 5° potè salvarsi, celandosi fra quelle folte boscaglie.

Gli arrestati vennero passati per le armi, ed erano, Andriulli Rocco da Montescaglioso evaso dal bagno di Ponza; Brenn Giuseppe Svizzero; Caccia Gaetano delle Saline di Barletta, soldato sbandato del 1° Reggimento Marina 1ª Battaglione, Leva 1860.

La truppa non ebbe alcuna perdita.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19.

Londra 19 — Il *Times*, dopo avere accennato alle conferenze tenute da Lincoln con Fernando Vood, capo del partito democratico e fautore della pace, conchiude che Lincoln non farebbe alcuna obbiezione pel ristabilimento della pace, se sapesse trovare il modo di conseguirla.

Il *Morning Post* crede che la coalizione delle potenze basterebbe per rendere possibile la ricostituzione della Polonia, senza ricorrere alla guerra. Questo giornale soggiunge: Gli atti atroci commessi dai Russi potrebbero far sì che le potenze decidessero d' inviare note a Pietroburgo, dichiarando di non volere più riconoscere il Governo Russo in Polonia.

Napoli 19 — Torino 19.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò la discussione sulle interpellanze.

Bertani rispose al Ministero circa la politica interna — Espose i fatti e le cause della spedizione di Sicilia e Roma.

Diedero in proposito schiarimenti Bixio e Sirtori.

Replicò il Ministro dell' Interno.

Bixio svolse un suo ordine del giorno motivato, tendente a far interrompere le relazioni diplomatiche colla Francia che occupa la nostra capitale e non impedisce l' organizzazione dei briganti — Dice che la prima causa del brigantaggio è l' occupazione francese — La discussione continua.

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19 — Consol. italiano Apertura 73 00—Chiusura in contanti 72 95 — Fine corrente 73 00 — Prestito italiano 1863 74 05—3 0|0 fr. Chiusura 68 55— 4 1|2 0|0 id 97 20—Consol. ingl. 92 1|4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20.

Lisbona 20 — La Commissione della Camera approvò ad unanimità il progetto di legge per l' abolizione della pena di morte.

Londra 20 — Camera dei Lord — Rispondendo a Malmesbury, Russell difende la condotta dell' Inghilterra verso il Brasile.

Redcliffe richiama l' attenzione della Camera sulle crudeltà commesse dai Russi in Polonia — Dice non avere alcuna speranza che la diplomazia sciolga queste difficoltà.

Russell risponde non aversi alcuna sicura conferma delle crudeltà che raccontansi.

Vienna 20 — La *Corrispondenza generale austriaca* smentisce che la Russia, la Prussia e l' Austria si sieno poste di accordo circa alcune concessioni da farsi alla Polonia.

RENDITA ITALIANA - *20 Giugno 1863*
5 0|0 — 73 35 — 73 35 — 73 30.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLANI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli Domenica 21 Giugno 1863 Milano N. 169

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 18 giugno.

Si torna a parlare, e con certa insistenza, della dimissione del card. Antonelli come di un fatto prossimo a realizzarsi. Vistosi impotente il Sonninese a salvare il sig. Fausti dall'orribile intrigo *cattolico-apostolico-romano* con cui si è voluto perdere questo disgraziato padre di famiglia in ricompensa dei suoi tanti servigj al paterno regime, si sarebbe fermamente deciso a ritirarsi dagli affari, e non aspetterebbe che l'arrivo in Roma del card. De Luca, designatogli a successore, per mandare ad effetto la sua irrevocabile risoluzione. Comunque però io abbia questa notizia da persona, che ho motivo di ritenere ben informata, credo riferirvela per solo debito di cronista e con ogni più ampia riserva, non essendo ancora ben persuaso, che il sentimento, la coscienza od anche il puntiglio siano realmente per vincere questa volta sulla libidine di potere e l'insaziabile appetito di ricchezze, da cui è in modo eroico dominata Sua Eminenza Ciociara!

L'anniversario della creazione di Papa Pio IX passò jeri del tutto inosservato, ma sembra che si preparino le solite dimostrazioni e luminarie dai soliti parrochi e presidenti regionarii per domenica prossima, anniversario della incoronazione. Si dice poi, che sarà scelta questa occasione per lasciar aprire le viscere santissime a qualche atto di clemenza, e a qualche mostra di concessioni. Fra queste si parla di una Legge Comunale, destinata fin d'ora a rimanere lettera morta, e di una legge, che vieterebbe la riunione di più impieghi in un solo individuo, e che avrebbe pronta e severa esecuzione per trovar modo di collocare e sfamare i pagnottanti stranieri qui convenuti a difesa del cosidetto patrimonio della Cattolicità!

Quanto agli atti di clemenza si penserebbe di commutare con l'esilio perpetuo le condanne temporanee pronunziate dalla S. Consulta a carico degl'inquisiti nel processo Fausti-Venanzi. Ma la cosa non è ancora decisa, poichè nessuno dei condannati alle iterate istanze dei portavoce governativi si è voluto finora piegare a chieder grazia di sorta, e si teme che si possano anche rifiutare i favori sovrani. Fausti stesso, ed i suoi figli, sebbene inconsolabili e quasi pazzi dopo conosciuto l'infame giudizio, sollecitati più volte a chieder grazia vi si sono sdegnosamente e fermamente rifiutati rispondendo ad ogni invito: — Noi non abbiamo da chieder grazia, ma giustizia! — Frattanto per assicurare meglio quei condannati, che si trovavano al S. Micheletto fra cui i sigg. Fausti e Venanzi, la Direzione Carceraria ha fatto trasferirli da alcuni giorni alle prigioni politiche di S. Michele.

Vi ho informato nell'ultima mia dell'effetto qui prodotto dalla notizia della resa di Puebla. Confermandovi quest'oggi le grandi apprensioni che si sono suscitate nei clericali per questo fatto in coincidenza dell'altro non meno importante della vittoria riportata dall'opposizione liberale nelle elezioni di Francia, debbo segnalarvi un singolare voltafaccia, che per ordine superiore ha dovuto operare il *Somarone* in riguardo all'Imperatore Napoleone III, all'impero e alla politica francese. Non più ingiurie e sarcasmi; tutto ora va a versi del programma politico del buon *Somarone*, cui un salutare timore fa risovvenir finalmente che la Francia è governata da Napoleone III, figlio primogenito della Chiesa! Ciò per altro non pregiudica punto ai discorsi che si fanno in *Camera charitatis*, e che io vi riferii nella mia precedente.

Passando ora a notizie di altro genere eccovi un bell'episodio amministrativo brigantesco risoluto di questi giorni con un regolare duello. Venuto in Roma Tristany nel decorso maggio fu chiamato da Francesco II a dar conto delle somme di denaro, che gli erano state rimesse. Il colonnello borbonico Luverà veniva incaricato di ricevere un tal rendiconto.

In uno degli ultimi convegni, che il Luverà ebbe col Tristany, nacque disputa sulla cifra dell'ultima somma spedita che il primo affermava essere stata di franchi 175 mila, e l'altro sosteneva di 40 mila soltanto. Essendo presente il brigante francese Deleges riprese le parti dello Spagnuolo, e Luverà per uscire d'impaccio si strinse nelle spalle dicendo, che il denaro era passato per le mani del gen. Bosco, e che questi ne risponderebbe.

Deleges udite queste parole si reca da Bosco, e lo informa di tutto aggiungendo che Luverà lo accusava di essersi appropriato di 135 mila franchi, che avrebbe dovuto inviare a Tristany. Bosco allora fatti venire in sua casa tanto il Luverà che il Deleges li chiamò come suol dirsi a confronto.

Ma come questi confermò la sua denuncia e non volle ritrattarla, il Luverà gli suonò un solennissimo schiaffo, ed avrebbe fatto di peggio, se non si fosse interposto il medesimo Bosco, che preso per un braccio il battitore lo mise alla porta.

La sera stessa del fatto il Deleges mandò a Luverà un biglietto di sfida, e l'indomani fu eseguito il duello in campagna colla peggio del Deleges rimasto leggiermente ferito. I patrini del vincitore erano il cavallerizzo Pisacane e un capitano francese, quelli del vinto Bosco e Dusme.

E poichè sono a darvi notizie brigantesche non voglio defraudarvi di quelle, che mi trasmette un amico da Veroli. — I dieci briganti, che dai francesi furono arrestati a Collepardo, consegnati alle autorità pontificie, vennero subito rilasciati e si sono stabiliti qui in Veroli. Jer l'altro mentre passavano alcuni francesi si posero a beffeggiarli, dicendo loro ad alta voce: Mò sapete dove abitiamo; perchè non ci arrestate? I francesi forse non compresero e tirarono lungo. Ma gli abitanti della contrada che comprendono sono assai inquieti e minacciano di farsi comprendere a suon di bastoni. Frattanto possiamo esclamare: Oh potenza degli accordi militari! — Sulle montagne di Prati di Campoli vi sono cinquantuno briganti, divisi in cinque gruppi, ognuno dei quali agisce indipendentemente dall'altro. Non hanno denari e vivono colle *spontanee offerte* dei poveri pastori. Dicono attendere fra qualche settimana un capo con altri uomini. E di nuovo: Oh potenza degli accordi militari!

Del resto anche qui a Roma continua l'antica commedia, e quattro giorni fa m'incontrai io stesso con undici pezzenti spagnuoli, che seguii fino ad un negozio del Ghetto, dove da un tal D. Paolo Ayrcela, agente Borbonico ed impiegato negli uffizii ferroviarii della Società Salamanca, fu commessa una mutatura di estate per ognuno di essi. Costoro sono il nucleo di una banda piuttosto numerosa, che deve essere spedita quanto prima nelle vostre Provincie. Il vestiario ordinato è simile per tutti e di tela.

TIRO A SEGNO NAZIONALE

Oggi (21) è il giorno stabilito per l'inaugurazione del *primo Tiro a segno nazionale* a Torino. I giornali di quella città ci recano in proposito il seguente manifesto pubblicato dalla Direzione del Tiro:

Alle ore 11 antimeridiane del giorno 21 si inalbera la bandiera della Società Nazionale. La Direzione ed il Comitato esecutivo si troveranno riuniti sotto il padiglione d'ingresso per ricevere le rappresentanze nell'ordine seguente:

1. I tiratori esteri riuniti in corpo nell'ordine con cui si saranno fatti inscrivere;
2. Le rappresentanze della guardia nazionale;
3. Le rappresentanze dell'esercito;
4. Le rappresentanze e i componenti le Società di Tiro a segno nazionali legalmente riconosciute, e queste pure nell'ordine con cui si saranno fatte inscrivere.

In questo frattempo i soci muniti del rispettivo biglietto potranno entrare nel locale del Tiro per uno degli ingressi laterali.

Finito il ricevimento, allo sparo del cannone, ognuno può essere ammesso nel locale del tiro, pagando la tassa di centesimi 20, e passando per la scalea del padiglione.

Essendo limitato lo spazio, sarà limitato anche il numero dei biglietti per modo che non più di duemila individui possano contemporaneamente trovarsi nel recinto del tiro.

Il segnale di chiusura sarà dato alle 7 pomeridiane con un colpo di cannone.

Nei giorni susseguenti il tiro incomincerà alle ore 6 del mattino per proseguire fino alle 11 e ripiglierà alle 2 pomeridiane continuando fino alle 7.

Le società e rappresentanze sia estere che nazionali, le quali vogliano prendere parte alla solennità di apertura, dovranno farsi inscrivere entro sabbato sera all'ufficio della Direzione.

Qualora giungessero la domenica mattina potranno presentarsi direttamente sulla piazza di San Salvario prima delle ore 10, ove un incaricato della Direzione riceverà le loro dichiarazioni.

Tutte le rappresentanze della guardia nazionale, dell'esercito e delle Società sia nazionali che estere, sono invitate a trovarsi sulla piazza di San Salvario alle ore 10 di mattina.

Tiratori italiani!

La direzione ed il Comitato esecutivo fecero quanto era da loro perchè la inaugurazione del *primo Tiro a segno nazionale* riuscisse degna d'Italia, degna di voi.

La gara alla quale siete chiamati non sarà solo una prova della vostra valentia nell'uso delle armi; no, noi portiamo ferma opinione che questa nazionale solennità debba valere a rendere manifesta a tutta l'Europa che noi siamo così maturi a reggimento di ordinata libertà, che questa non è, nè può essere per nessun modo turbata, anche allora che cittadini d'ogni parte del nostro paese si raccolgono in massa ed armati.

Tiratori italiani!

Se la direzione ed il Comitato esecutivo mancarono in qualche previdenza o disposizione, pensate che questo è il *primo grande Tiro a segno nazionale*, e ai loro mancamenti supplisca il vostro patriottismo e la vostra tolleranza.

Fu appunto nel fare assegnamento a tali vostre qualità che noi abbiamo accettato l'onorevole mandato, e lo accettammo convinti, che riuscendo a bene questa grandiosa solennità, noi daremo una smentita a tutti coloro che scorgevano un pericolo nell'esercitare e nel convocare alla gara delle armi un popolo libero, ed avente coscienza della propria dignità, quanto l'Italiano.

VIVA L'UNITÀ D'ITALIA! VIVA IL RE!

Il Vice Presidente: D'ANGROGNA.

Per la Direzione RICARDI — *Per il Comitato esecutivo* CHIAVARINA

BANCHETTO A STOCCOLMA

Discorso di Bakounine

Di questi giorni fu tenuto a Stoccolma un gran banchetto nazionale, al quale vennero invitati tutti gli emigrati politici russi che si trovano presentemente nella capitale della Svezia. Tra questi sono a notarsi i sigg. Herzen e Bakounine, i due grandi capi del movimento rigeneratore della Russia.

L'uno e l'altro pronunziarono dei discorsi nel corso del banchetto. Noi riprodurremo quello del sig. Bakounine, nel quale trovasi esposto in modo chiaro e preciso lo stato degli animi in Russia verso la Polonia e lo Czarismo.

Signori,

Profondamente commosso dalla nobile e simpatica manifestazione di cui oggi avete voluto onorarmi, io credo che il vostro scopo principale è di rendere omaggio a un diritto tenuto come sacro in questo paese, poichè esso è radicato nei costumi e nella coscienza storica del popolo svedese: quello di una grande e nobile ospitalità — un diritto di che voi, o signori, avete ragione di andar superbi, poichè in nessuna parte dell'Europa, eccetto forse la Gran Bretagna, esso non è così largamente e così generalmente esercitato come nel vostro paese.

Voi avete voluto mostrare inoltre che a voi ripugna una prudenza la quale assomiglierebbe a paura — e che una nazione libera e forte della sua libertà non ha bisogno da umiliarsi davanti ad uno Stato dispotico, per grande e potente che possa sembrare, nè di comprare i suoi pericolosi favori a prezzo di codarde condiscendenze.

In breve, voi avete voluto mostrare che l'amicizia di Pietroburgo non ha per voi alcun valore, che le sue volontà, le sue opinioni, le sue idee non fanno legge in Isvezia, e che in quella vece qualunque uomo perseguitato dal governo russo per le sue tendenze liberali troverà in questo nobile paese asilo, sicurezza, protezione.

Tale è fuor di dubbio, signori, il pensiero dominante che presiede a questo banchetto. Ma io spero di non ingannarmi cercandovi pure un'altra intenzione — ma perchè cercarla, se un illustre patriota svedese l'ha or ora espressa col brindisi portato *alla Giovine Russia?*

Sì, signori, codesta Russia giovine, non d'anni, ma di esperienza e di vita politica— codesta Russia popolare, martire secolare e perciò appunto nemica della sedicente Russia imperiale — codesta Russia esiste — e il suo tempo è venuto.

Noi altri Russi, che l'osserviamo più davvicino e che possiamo spingere lo sguardo nel profondo del suo interno lavorio — noi la vediamo già agitarsi, ingrandirsi e preparare le sue forze per una lotta suprema— e l'Europa la vedrà bentosto assidersi maestosa, libera e grande, ma pacifica e giusta, sulle rovine dell'infranto imperialismo.

In questo momento, il governo di Pietroburgo fa vani sforzi per persuadere l'Europa che nella politica sacrilega, insensata e feroce che prosegue in Polonia, egli è sostenuto dalla devozione passionata di un popolo di sessanta milioni pronto a correre alle armi e a morire per esso.

Se ciò fosse vero, la sarebbe una grande sventura per la Polonia e un'onta eterna per la Russia. Ma per buona sorte ciò è falso, completamente falso. Questo governo mentisce sempre — sta in ciò la sua forza, la sua vita, tutto il secreto della sua esistenza. Esso è la menzogna eretta in sistema, e non vi ha al mondo che il governo del Celeste Impero che possa disputargli la palma delle verità falsate.

Tutte queste manifestazioni semi-popolari di cui si mena tanto rumore, tutti questi indirizzi di devozione che riempiono oggi le colonne delle gazzette vendute di Mosca e Pietroburgo, sono altrettante menzogne sfrontate, e voi stessi, signori, potete giudicarlo da ciò che recentemente ha avuto luogo in Finlandia.

No, signori, il popolo russo non è col governo russo, e nessuno lo sa meglio che il governo stesso. Questo è perciò in preda ad una gran paura. L'orizzonte si oscura intorno a lui, la terra gli manca sotto i piedi, ed egli non si sente neanche più sostenuto dalla fede interna, da quella fede arrogante, insensata, ma che faceva la forza dell'imperatore Nicola. Oggi, questa fede gli manca interamente.

Circondato da una disaffezione profonda e generale, spinto all'estremo dalla formidabile insurrezione della Polonia che, simile ad un uragano avanzantesi dall'Ovest, sembra dover sconvolgere ed incendiare tutto l'impero, minacciato all'interno da una rivoluzione popolare più formidabile ancora, dispregiato in Europa, dispregiato in Russia, dispregiandosi egli stesso, il governo russo si turba, è preso da vertigine e barcolla come un infermo vicino a morire.

Ei si perde, volendo salvarsi, e si copre di vergogna, volendo destar la pietà. Ei geme, si lagna, piange a Pietroburgo supplicando le sue Guardie a non abbandonarlo — ei piange a Varsavia supplicando i generali russo-tedeschi e russo-mongolli a non venire ad urto fra loro — ei supplica umilmente la Finlandia a non detestarlo di troppo — egli, il successor di Nicola, quel gran dispregiatore delle lettere e delle scienze, si abbassa sino a stringer la mano ai redattori dei giornali ch'ei compra — finalmente, cosa incredibile, ei dimentica tutte le tradizioni imperiali sino a mendicare il favore del popolaccio di Pietroburgo e di Mosca.

La sua polizia organizza oggi dimostrazioni anarchiche popolari senza pensare ai terribili pericoli che evoca. La paura abbrutisce questo governo — lo accieca al punto di renderlo in pari tempo imprudente, ridicolo e feroce. Ei non si cura più di celare la sua natura sanguinaria, e non teme di evocare i terribili fantasmi di sotterra e di ridestare le passioni popolari, a rischio di porre tutto l'impero a fuoco e a sangue. In Lituania e in Ucrania, questo governo fatale predica oggi il vandeismo e lo sterminio in massa di tutta la popolazione cattolica.

Ed ora, signori, io me ne appello alla vostra giustizia. Noi avversarii di questo governo siamo designati col nome di rivoluzionarii. Ma non è egli, al contrario, che si presenta come un rivoluzionario incarnato? Robespierre e Marat avrebbero potuto fare dippiù? L'Erostrato il più pazzo e più criminoso poteva egli osare davvantaggio?

E tutto ciò, signori, ei fa cinicamente, in pieno giorno, sotto lo sguardo di questa vecchia Europa che ragiona, diplomatizza, protocolla, e sembra che dell'indignazione non abbia conservato che la parola. E mentr'ella passa il tempo in isterili conferenze, lascia fare tranquillamente questo pazzo criminoso e maniaco, il quale, poichè si sente morire, vorrebbe ridurre in un deserto la Polonia e la Russia.

Dopo ciò, signori, che cosa mai siam noi che combattiamo il governo di Pietroburgo? Noi siamo i veri conservatori.

Noi abbiamo orrore del sangue, ma poichè è pur forza che scorra, ebbene! che scorra, non per la rovina, ma per la salute della Russia e della Polonia.

Noi, che siam chiamati rivoluzionarii, non siamo neanche repubblicani ad ogni costo— e se l'imperatore Alessandro II avesse voluto porsi francamente alla testa del rinnovamento politico e sociale in Russia; se avesse voluto rendere la libertà e l'indipendenza alla Polonia, come pure a tutte le provincie che non vogliono punto far parte dell'impero; se in luogo di questo impero mostruoso e violento di Pietro, di Caterina e di Nicola, avesse inaugurato una Russia libera, democratica, popolare, coll'autonomia amministrativa delle provincie — e se per coronare questa nuova politica avesse inalberato il vessillo federale-slavo— allora, signori, lungi dal combatterlo, noi saremmo stati i suoi servitori più fedeli, più ardenti, più devoti.

Le parole di repubblica e di monarchia nulla hanno a farvi, purchè tutto l'edificio non abbia altra base che la volontà reale del popolo, nè altro piano che il suo benessere e la sua libertà—purchè i destini della nazione russa e di questa grande razza slava si compiano. Alessandro II poteva divenire il più potente sovrano del suo secolo, potente pel bene, per la libertà, non per la conquista e pel male. Egli non l'ha compreso.

E tuttavia gli avvertimenti, i consigli, le suppliche eloquenti non gli hanno fatto difetto — egli non ha voluto darvi ascolto. Egli si è ostinato a rappresentare la trista parte di degno successore dell'imperatore Nicola.

E poichè ha voluto conservare il suo impero, egli ha dovuto necessariamente ricadere negli stessi errori e sorpassare anche i suoi delitti, e li ha sì bene e sì presto sorpassati che oggi tra la Russia popolare e la dinastia degli Holstein Gottorp la riconciliazione è divenuta impossibile.

Signori, una vasta associazione patriottica, conservatrice, liberale e democratica in pari tempo, si è testè formata in Russia. Ella porta il nome: *La Terra e la Libertà*. (Zemla i Wola). Il suo centro è a Pietroburgo, i suoi aderenti e i suoi membri in tutte le provincie della Grande Russia. Abbraccia tutte le classi della società russa, tutt' i russi di buona volontà, quali che sieno d'altronde la loro fortuna e la loro posizione: generali, ufficiali in massa, grandi e piccoli funzionarii civili, proprietarii, nobili, mercanti, preti, figli di preti e contadini, e milioni di settarii dissidenti i quali, volendo ciò che noi vogliamo, lavorano spesso, senza pensarvi, con noi.

Questa società regolarmente e fortemente organizzata, tende a formare uno Stato nello Stato. Organizza le sue finanze, la sua amministrazione, la sua polizia, ed io spero che bentosto avrà anche la sua armata. Ella ha conchiuso un' alleanza in forma col comitato centrale di Varsavia, su basi altrettanto larghe che giuste, riconoscendo ad ogni popolo, per debole che sia, ad ogni provincia, grande o piccola, il diritto assoluto, illimitato, di disporre di sè stessi secondo la loro convenienza.

Su queste stesse basi ella ha conchiuso un' altra alleanza coi patrioti della Piccola Russia, e quando i Finlandesi il vorranno, darà loro la mano alle medesime condizioni.

Lo scopo di codesta associazione è affatto umano e conservatore: quello di salvare la Russia dalle follie criminose dell' imperialismo e di effettuare la grande rivoluzione politica e sociale, che è divenuta imminente, senza effusione inutile di sangue. Più questa società sarà potente, e meno sventure vi saranno, poichè la potenza ispira la moderazione e la calma, e l' impotenza sola è crudele. Il suo programma è semplicissimo:

1 — Ella vuol rendere la terra ai contadini senza riscatto, e rimborsarne il prezzo ai proprietarii attuali a spese di tutta la nazione.

2 — Prendendo il Comune per base, ella vuol rimpiazzare l' amministrazione affatto tedesca della burocrazia con un sistema nazionale elettivo, e la centralizzazione violenta dell' impero con una federazione delle provincie.

3 — Ella vuol abolire la coscrizione, questa imposta di sangue che decima oggi le polazioni russe, e in luogo dell' armata permanente, incompatibile con una seria libertà, vuol introdurre un sistema di armamento nazionale, una milizia che sarà popotentissima per la difesa del paese, ma impotente per la conquista esteriore.

4 — Per realizzare tutte queste idee, che sono la più pura espressione della volontà nazionale, ella esige ora ad alta voce la convocazione di un' Assemblea Nazionale, composta di deputati eletti da tutte le provincie e le città della Grande Russia, senza distinzione di classe, di fortuna e di posizione.

Tale è, signori, la società a cui ho l'onore di appartenere e di rappresentare dinanzi a voi.

In nome di questa società, in nome di questa nuova Russia che deve ben presto trionfare e che apporta a tutto il nord dell' Europa la promessa di una pace feconda, fraterna, io porgo la mano ai patrioti svedesi e bevo all' avvenimento prossimo e alla prosperità della grande unione federale scandinava.

INSURREZIONE POLACCA

Trascorsi sono omai i tempi in cui il governo nazionale di Varsavia veniva paragonato ad una segreta società di cospiratori e rivoluzionarii.

La sua attività è entrata in una nuova fase; egli si è sostenuto come governo, tratta di politica come un governo riconosciuto tanto nell' interno, che all'estero, e sa procurarsi in ogni parte successi, che disarmano sempre più il suo avversario russo e che annullano il costui governo.

E' un fatto che il governo russo in Varsavia non può più sostenersi, e tutta la sua attività si manifesta ancora di tratto in tratto con decreti barbari, dai quali poi recede indottovi dal governo nazionale.

Prova parlante n'è la sorte toccata ad una sentenza di morte pronunciata in questi ultimi giorni dal giudizio di guerra contro i due ufficiali russi, che assieme a tre altri ufficiali furono tradotti ultimamente nel castello a motivo delle loro relazioni coi rivoltosi.

Il granduca confermava la sentenza di morte, ma ancora nell' istesso giorno esso ritirava la sua sanzione, in seguito ad una protesta del governo nazionale.

I risultati ottenuti finora dal governo nazionale polacco lasciano intravvedere ch'esso si è organizzato per tutti i rami, e gli è l'ufficio degli affari esteri di questo governo invisibile che ingerendosi con destrezza nelle oramai noiose pratiche delle potenze occidentali, promulgando il decreto di difensiva ch' ebbe per conseguenza un formale armistizio e ordinando la formazione di nuove bande insurrezionali, a cui seguirà prossimamente la proclamazione di un'armata polacca sotto un generalissimo nominato dal governo nazionale — gli è, diciamo, quest'ufficio che toglierà alla diplomazia la possibilità di dichiarare inammissibile la quistione dell' armistizio sotto il pretesto che è impossibile di trattare con un governo nazionale, i cui membri sono sconosciuti, e che i polacchi sono insorgenti privi di un governo riconosciuto e privi di un' armata.

Alle buone intenzioni delle potenze occidentali fu con ciò aperto un vasto campo, e si vedrà perciò in qual modo esse sapranno manifestarsi.

Stando a notizie recentissime, i rinforzi che ottengono i rivoltosi sono grandissimi e veniamo assicurati che l'emigrazione ha dato un altro contingente di 4000 uomini.

Il Granducato della Posnania contribuisce pure la sua quota; tutta la gioventù abile alle armi accorre ai luoghi di trasporto.

Con grande energia vengono raccolte armi e munizioni, che ora si hanno in quantità.

Scrupolosamente cercasi di schivare ogni scontro coi russi, ed è perciò che mancano novità dal teatro della guerra.

I condottieri dell' armata russa operante attualmente in Polonia vengono di spesso cambiati. Così p. e. il generale Zabolocki, nativo polacco, ma russo fino al fondo dell' anima, venne trasferito da Varsavia qual governatore generale a Minsk. Questo generale si distinse colla famosa proposizione di segnare tutti i polacchi prigionieri con un marchio d' infamia, per poterli riprendere più facilmente in caso di fuga.

La soldatesca russa continua pacificamente a commettere omicidii ed assassinii. Le orde asiatiche esercitano le ruberie come un mestiere e stabilirono già i prezzi di riscatto per quelle persone che cadono nelle loro mani.

Una pattuglia di cosacchi si permise persino di spogliare un ebreo polacco caduto nelle loro mani, di rivestirlo dell' uniforme di cosacco e di condurselo seco, abbenchè avesse fatto ogni resistenza.

I giornali governativi russi confermano la accumularsi di numerose schiere di rivoltosi nelle antiche provincie polacche e parlano di grandi movimenti nelle provincie russe confinanti alla Polonia. Essi non pubblicano più bollettini di vittorie, ma si limitano a dire che le bande vengono inseguite.

Il *Dziennik Powsz.* annunzia la dimissione dei membri del consiglio del regno, Kozlowski ed Erasmo Rozycki, di più quella del referente di stato Vittorio Stolyhwo, e ciò dietro loro domanda. Il consiglio di Stato dopo tante e tante dimissioni non si comporrà presto che di Wielopolski padre e figlio.

CRONACA INTERNA

Una lettera da Nola nel fornirci i particolari della morte del famoso capobanda Piciocchi, rileva in pari tempo le inesattezze in che incorsero i giornali nella esposizione di quel fatto.

La banda Piciocchi, in numero di 14, discesa dai monti d'Avella, erasi in parte recata nei dintorni di Sperone coll' intento di ricattare il signor D' Anna. E sarebbe riuscita nel suo disegno, se non fosse stato il coraggio di due suoi figli, uno dei quali, Luogot. di quella G. N., feriva gravemente un brigante.

Di ciò giunse subito avviso ad Avella e Cardinale. Il distaccamento del 21.° fanteria, ivi stanziato, si recò tosto sul luogo con militi nazionali e reali Carabinieri di Bajano. Malgrado però un'accurata perlustrazione non potè durante il giorno mettersi sulle tracce dei briganti. Allora si pensò ad un appostamento notturno, che venne combinato tra il maggiore della G. N., l'ufficiale comandante il distaccamento di Cardinale e il brigadiere dei reali Carabinieri.

Infatti, caduta la notte, la comitiva tentava di riguadagnare i monti di Avella. Giunta però presso il così detto Olmo di Bajano, fu sorpresa da una scarica fattale addosso do pochi militi e quattro soli soldati sotto gli ordini del caporale Loscerbo. Cadde morto il Piciocchi — la banda si disperse fuggendo — e tre persone ricattate dai briganti vennero liberate.

Il cadavere del capobanda, sottratto clandestinamente, fu trovato pochi giorni dopo, come pure dietro le solerti ricerche del brigadiere dei Reali Carabinieri si rinvennero presso un colono quasi tutt' i suoi effetti. Questi consistevano in 43 napoleoni d' oro, armi, munizioni, non che due amuleti con segni cabalistici ed un'Epistola di Leone VIII a Carlo Magno, a cui si suole attribuire la virtù di preservar l'individuo da ogni sorta di malanno. Ma l'efficacia dei santi amuleti e dell' Epistola per questa volta venne meno e non valse a salvare il feroce masnadiero da una palla aggiustatagli addosso con un certo garbo.

Tutti questi oggetti, insieme a molte carte interessanti, vennero passati alla Giustizia, la quale ha già istruito un importante processo.

Abbiamo oggi altri particolari della disfatta della banda *Pizzichicchio* avvenuta nel Circondario di Taranto.

I briganti nel giorno precedente al fatto (15) erano 48; nella notte però 11 di questi disertarono sentendo l' avvicinarsi della truppa.

La colonna mobile che combattè i 37 rimasti nella masseria Belmonte era composta nel modo seguente: 11 Guardie Nazionali

di Massafra, 3 di Grottaglie, 29 Carabinieri a piedi, 19 a cavallo e 31 Cavalleggieri di Saluzzo.

Gli 11 briganti fatti prigionieri furono fucilati l'indomani (17) in Taranto. Eccone i nomi:

Maniglia Francesco di S. Giorgio; Trinchera Tito di Ostuni, amendue capi di bande che si erano unite a quella di Pizzichicchio; Vinci Pietro di Taranto; Di Quarto Pietro di Montejusi; Occhinegri Domenico di Taranto; Lezzi Vito di Montemesola; Greco Michele di Crispiani; Pisignano Ciro di Grottaglie; Fasiello Giovanni di Manduria; Nardelli Michele di Carosino; Codugno Giovanni di Montejusi.

Da parte nostra abbiamo avuto ferito da un colpo d'arma da fuoco nella mano sinistra il cavalleggiere Manzoni Giuseppe, il quale però uccise il suo feritore non che un altro brigante che gli si era avventato contro e non si ritirò dal combattimento se non quando tutto era terminato.

Il bottino raccolto dalla truppa consiste in 26 fucili, una pistola, tre sciabole, tre baionette e parecchi altri oggetti.

Questo fatto fa il più grande onore al capitano Allisio dei Carabinieri che diresse il movimento, nonchè al sottotenente Guidelli dei Cavalleggieri ed al sig. Perrone Nicola milite di Laterza che ebbero a secondarlo con un coraggio degno di tutti gli encomi.

Presso Rossano e precisamente nel territorio del Comune di Paludi nella sera del 14 corrente vennero fermati e ricattati dalla banda di Domenico Straface, detto Palma, i signori Francesco Lavorati, farmacista, e Fonzi Pietro, proprietarii di quei luoghi, mentre ci restituivano alle loro abitazioni dalla fiera di S. Angelo in compagnia di 6 guardiani di Paludi armati tutti di fucili.

I briganti dopo avere ucciso uno dei guardiani che aveva voluto fare resistenza e feritone un altro per lo stesso motivo, condussero i due summentovati, non che un loro servitore, nella Sila imponendo alle famiglie un ricatto di 12ɪm. ducati.

L'autorità procedette all'arresto di varii individui sospetti di connivenza alla banda, ma questa fino ad ora sfuggì a tutte le ricerche.

Continuiamo a dare il movimento avvenuto nel nostro Tribunale Circondariale dalli 8 alli 19 del corrente mese.

Dibattimenti correzionali spediti dalle sezioni penali del medesimo; 6.ª Sezione 73, 7.ª 76, totale 149.

Il numero poi dei dibattimenti espletati dalle cinque Sezioni Civili nello stesso periodo di tempo sommarono a 40.

Le ordinanze emesse dai 7 istruttori diedero questo risultato: 1.ª sezione 62, 2.ª 71, 3.ª 40, 4.ª 100, 5.ª 46, 6.ª 38, 7.ª 58. Totale 415.

Inoltre il numero dei processi spediti con requisitorie dal Pubblico Ministero presso quel Tribunale fu: Crimini 62; Delitti, contro detenuti 122; id. contro assenti 150; id. contro ignoti 76. Casuali 38.

Finalmente la corrispondenza tenuta negli 11 giorni diede queste cifre: nel civile 221, nel Penale 714.

Questo quadro è abbastanza eloquente per sè stesso senza aver bisogno di commenti.

Pubblichiamo il seguente PROGRAMMA per l'insegnamento che darà l'Associazione Nazionale Italiana di mutuo soccorso degli scienziati letterati ed artisti, nelle scuole serotine aperte dalla Società operaja strada Egiziaca a Pizzofalcone N. 35.

Tutte le sere da mezza ora in poi

Leggere e Scrivere, Professor Cav. De Pamphilis Giacinto — *Lettura e Dettatura*, Sigg. Acquaviva Vinc. e Tofano Eduardo — *Composizione e Rudimenti*, Sigg. Florenzano Giov. e Miola Camillo — *Aritmetica per tutte le classi*, Cav. De Pamphilis Giacinto — *Disegno Lineare*, Domenica dalle 10 a. m. alle 12 m. — *Principii di Geometria Pratica*, Prof. Mazzia Ang. Maria — *Elementi di Ordini Architettonici*, Cav. Turi Guglielmo — *Ornato*, Sig. Morelli Domenico.

Musica Corale, Barone Staffa Giuseppe.

(*il Mercoledì sera ad ora 1 di notte*)

Diritti e doveri del popolo — Prof. Fioretti Raff. e Jacobelli Dom.

(*Lunedì e Venerdì: ore 1 1ɪ2 di sera*)

Per rendere compiuto questo Insegnamento, l'Associazione promette in seguito un Corso sperimentale di Fisica e di Chimica e quanti altri studii potranno immegliare le classi degli Operai.

Napoli 18 giugno 1863.

Ci si assicura che la Compagnia diretta dall'artista Ernesto Rossi sia nell'intenzione di venire a dare un corso di rappresentazioni al teatro del Fondo.

Ci si assicura che ieri sera venne definitivamente sottoscritto il contratto che cede al signor Prestreau il Teatro di S. Carlo.

La durata del contratto sarebbe di 10 mesi, a datare dal 15 del venturo luglio.

Il governo accorderebbe la solita sovvenzione pei 10 mesi di duc. 75000.

Si ha notizia che il *Carlo Alberto* giunse il 15 a Cagliari, avendo a bordo sette guardia marina, usciti ultimamente dal collegio di Marina di Napoli. Questi guardiamarina fanno su quel legno un viaggio d'istruzione.

I giornali di Palermo ci recano l'arrivo in quella città del generale Medici e del colonnello Marchetti.

Sono pure giunti colà il gen. Pettinengo e i deputati Laurenti-Robaudi e d'Ajala.

Il *Precursore* riceve da Girgenti, in data del 17, le seguenti notizie:

Molta truppa è partita per Favara, alla quale si è riunita la guardia nazionale a cavallo e la compagnia dei militi, e già hanno esattamente circondato quel paese.

Il giorno 15 pressati si presentarono 29 renitenti — jeri (16) se ne presentarono altri 12, e fra questi taluni latitanti per reati comuni.

Ancora le operazioni militari continuano, e jeri sera a quella volta partirono altre due compagnie per lavorare più energicamente.

La sicurezza nelle campagne in qualche guisa pare un po' ristabilita. E' da due settimane che sono sensibilmente scemati gli assassinii e i furti. Voglia Iddio che potessimo dopo tanti sacrifizii riposare un poco.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — Il *Courrier du Dimanche*, parlando delle note inviate a Pietroburgo, dice che quella della Francia è improntata dagli stessi sentimenti moderati che caratterizzavano la prima comunicazione del Governo francese — Relativamente alla proposta d'armistizio, questa venne posta in disparte, o almeno non sarebbe concepita nella stessa forma, che le si era data da principio — Il dispaccio di Drouyn, secondo le informazioni di questo giornale, esprimerebbe speranza che la Russia, nel caso volesse acconsentire ai voti delle potenze, prenderebbe le misure più convenienti per impedire ulteriore spargimento di sangue durante i negoziati. Il Ministro Francese formulando i sei punti della nota, per non far notare una troppo sensibile divergenza tra l'attitudine della Francia e quella dell'Austria, lasciò una certa imprecisione nel secondo e terzo punto.

Napoli 20 — Torino 20.

Londra 20 — Un dispaccio ufficiale annunzia che Dost-Mohamed si è impadronito di Herat.

Dalla frontiera di Polonia 20 — Frankowschi fu condannato, ed impiccato a Lublino. — Dicesi che l'arcivescovo di Varsavia sia confinato nel Governo di Wologda — Vennero arrestati parecchi Marescialli della nobiltà perchè diedero le loro dimissioni.

Napoli 21 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Ieri, essendo sorto un vivo incidente personale tra Rattazzi e Minghetti, oggi Sella diede spiegazioni, per cui pare essere scomparso il dissidio insorto — Si riprende quindi la discussione sulle interpellanze.

Il *Presidente del Consiglio* respinge tutte le proposte ad eccezione di quella di Boncompagni, e domanda che la Camera esprima apertamente se ha fiducia o no nel Gabinetto, non volendo equivoci.

Si procede allo squittinio nominale sull'ordine del giorno Boncompagni così concepito: « La Camera, esprimendo la sua fiducia nell'indirizzo politico del Ministero, passa all'ordine del giorno.

Voti favorevoli 202, contrarii 52, astenuti 6.

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — Consol. italiano Apertura 73 00 — Chiusura in contanti 72 95 — Fine corrente 72 85 — Prestito italiano 1863 73 95 — 3 0ɪ0 fr. Chiusura 68 40 — 4 1ɪ2 0ɪ0 id. 97 10 — Consol. ingl. 92 1ɪ4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 21.

Nuova York 12 — Diversi scontri sul Rappahannock — Grandi preparativi di difesa nella Pensilvania.

Wicksburg 8 — L'assedio continua. — Furono spedite truppe nell'Indiana, essendosi fatta resistenza contro gli arruolamenti ed ucciso l'ufficiale arruolatore.

Carlsbad 21 — E' giunto il Re di Prussia.

J. COMIN *Direttore*

Sono aperti i registri per le inserzioni a pagamento al PUNGOLO *a cominciare dal 1 luglio presso il sig. Gennaro Ceccoli, alla dispensa generale dei giornali, strada Nuova Monteoliveto N. 31.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Lunedì 22 Giugno 1863 — Milano N. 170

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Oggi abbiamo una lunga ed interessante seduta della Camera, e l'arrivo dei giornali del 19 e del 20.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 giugno

***Presidenza* CASSINIS.**

La seduta è aperta all' una e quarto.

Si ripiglia il *seguito delle interpellanze Ricciardi, Macchi e Bertani.*

Il Presidente del Consiglio ha la parola per continuare il suo discorso.

Minghetti (presidente del Consiglio). Prima di proseguire ad esporre il pensiero del governo rispetto alla questione romana chiedo licenza di rispondere alle varie interpellanze che si sono mosse rispetto alla questione medesima.

Prima si è parlato dei reclami del governo italiano che non sono riusciti a nessun effetto contro gli abusi che si commettono a Roma a nostro danno. Il fatto non è imputabile ad alcuna delle amministrazioni che si sono succedute. Il governo romano che non cura le osservazioni che gli fa il governo francese potrebbe curare le nostre?

Affine di togliere tali abusi il governo ha pensato alla convenzione militare che si sta stipulando colla Francia. La quale convenzione oltre ad avere un significato diretto per la repressione del brigantaggio, produrrà anche l'effetto non trascurabile di rialzare nell' opinione delle popolazioni il concetto dell' alleanza francese.

Quali sono ora le nostre condizioni rispetto a Roma? In faccia all'Italia noi manteniamo il concetto nazionale per cui Roma deve divenire capitale d'Italia; in faccia a Roma e al Cattolicismo noi continuiamo a dimostrare che Roma capitale d'Italia significherà una assicurazione ed una maggior libertà per il pontificato; rispetto alla Francia noi aspettiamo le occasioni per nuove trattative.

Gli indugi poi che si oppongono ad una sollecita soluzione della questione romana non sono inutili a noi. Infatti mano mano che il tempo passa noi andiamo persuadendo il mondo della sincerità delle nostre buone intenzioni, intanto che Roma colla sua condotta perde ogni giorno nel concetto dei popoli civili. Ciascun passo che noi facciamo nella via della libertà e della civiltà, corrisponde ad un nuovo nostro passo verso Roma.

In quanto alla Francia, il prolungarsi della occupazione farà sempre meglio spiccare le tre contraddizioni, nelle quali essa s' impiglia.

La Francia difende a Roma un principio feudale; è idea feudale che la libertà non si possa separare dalla proprietà della terra. — Viola il principio del non-intervento, ch' essa ha proclamato, e fatto accettare dall'Europa. — Offusca il titolo più bello di gloria che abbia il governo dell'imperatore, che è il soccorso dato all'Italia per ricostituirsi, impedendo ora il compimento dell' opera sua.

Ora io credo che queste contraddizioni non possano durare: che l' imperatore comprenderà la falsa posizione nella quale si trova.

E l' Italia? Essa si organizza e consolida le sue forze. Il nostro moto eccitò diffidenza, rancori, gelosie. Come bene diceva l' onorevole Allievi, noi risponderemo coi fatti a chi dubita ancora di noi.

Noi abbiamo a svolgere tre grandi concetti per la interna costituzione del regno.

1° Discentramento amministrativo; — 2° Riordinamento delle finanze; — 3° Regolamento dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato — sotto il quale ultimo aspetto il governo ed il paese sono pronti a dare al mondo un altro esempio della loro moderazione (*benissimo*).

Se a noi sarà dato di poter condurre a termine l' esecuzione di questi nostri tre concetti, noi avremo fatto un' opera sommamente utile alle condizioni interne non solo, ma all' influenza estera dell'Italia; e a farle ottenere il compimento intero dei suoi destini nazionali. (*Bravo!*)

Si disse che l' Italia non potrà compiutamente organizzarsi finchè la capitale non sia installata a Roma. Io credo, signori, che non sia la geografia che determina i centri degli Stati, sibbene il patriottismo e la ferma volontà dei cittadini (*benissimo*). Ciocchè deve essere inteso senza pregiudizio delle cure e della premura che mette il governo per riuscire allo scioglimento della questione di Roma.

Ma v'ha oltre questo un altro punto di vista importante per la quistione romana, su cui vorrei richiamare la vostra attenzione, ed è che Roma può ottenersi non solo parlando e trattando direttamente di Roma, ma che ciò può ritrovarsi anche nelle complicazioni politiche di Europa. (*Bene*).

Entro a parlare dell' alleanza dell' Italia coll' Inghilterra e colla Francia. L' Inghilterra in questi ultimi tempi ha fatto la maggiore possibile *concessione alla civiltà* mettendosi sinceramente dalla parte del diritto nazionale (*bene*).

Rispetto alla Francia, sebbene possa qualche volta apparire che essa non segua colla eguale severità gli stessi principii, in fondo, e per la sua storia, e per l' uomo che la regge e che ha dati così grandi saggi di comprendere le necessità della sua epoca, non può a meno di finire per accettare tutte le conseguenze della civiltà e delle sue stesse imprese generose.

(*Da molte parti della Camera*: parli più forte; si intende nulla. *L'oratore riposa alcuni minuti*).

Vengo, o signori, ai principii che governano la politica estera del gabinetto.

Voi vedete che conflitti non mancano in Europa, i quali possono condurre per via indiretta allo scioglimento delle questioni che ci toccano più davvicino. La questione della Polonia è tale da non esigere da me che poche parole, il più essendo stato detto dall' onorevole ministro degli esteri.

Si è detto che noi siamo entrati nella questione polacca solo dopo esservi stati rimorchiati. Il dispaccio del conte Pasolini, che fu pubblicato assieme ai documenti dilpomatici, vi dimostra falso che si sia aspettato d'essere tratti a rimorchio, e che il nostro giudizio e gli atti nostri sono stati affatto spontanei.

Ma, si dice, se ciò fu per il passato, ora voi vi trovate esclusi dalle trattative che si stanno facendo fra le potenze occidentali e l'Austria. Io chiedo se conveniva all' Italia di mettersi direttamente a parte di queste trattative.

Io credo che non si avrebbe dovuto fare ciò sotto pericolo di veder pregiudicata profondamente una questione che è nel cuore di tutti noi. Perchè se noi ci fossimo fatti a domandare delle sole riforme per un paese, un altro Stato avrebbe potuto vantaggiarsi di questo precedente per dimostrare il suo diritto di tenersi una provincia che è nostra, alla sola condizione di concedere delle riforme (*bene*).

Se la questione polacca entrerà in un'altra fase e che non si discuta più di semplici trattative, ma di azioni, allora vedremo cosa sia da farsi. E noi ci inspireremo ai principii ai quali si è inspirato il Piemonte all'epoca della guerra di Crimea. Egli allora aspettò che venisse il momento dei fatti per pronunciarsi (*bene*).

Del resto non è coll'intromettersi in ogni questione estera che può accrescersi in ogni caso e certamente la nostra influenza (*benissimo*). E così io credo di aver combattute le censure che si sono fatte al ministero rispetto alla sua politica estera.

Vengo ora a discorrere brevemente delle questioni interne. Affronterò prima la questione delle associazioni.

Il mio onorevole collega dell' interno ha sempre riconosciuto la facoltà di sciogliere *le associazioni*. Egli non ha aspettato a dichiararlo qui due giorni or sono. Fu la quistione agitata al principio della esistenza del ministero e le conclusioni furono fatte conoscere da una circolare del ministro dell' interno.

Che pensiamo noi della legge sulle associazioni? Questa legge, noi crediamo, è utile, è necessaria: essa sarà tutela e garanzia dello stesso diritto, e della libertà individuale.

La differenza tra le opinioni del ministro dell' interno e quelle del sig. Rattazzi sta in ciò che pel primo è una legge di principii, pel secondo è una legge di occasione e di difesa. Perciò non può prendere il passo sulla legge di finanza — noi ne riconoscia-

mo l'importanza — non crediamo però che essa sia di tale urgenza da farla andare innanzi a quei progetti di legge che dicono ordinare lo Stato.

Udii però un lungo discorso sui pericoli di un' invasione del potere parlamentare nel potere esecutivo. Io ammetto le teoriche che furono esposte dall' on. Rattazzi. Ogni potere deve rimanere dentro i suoi limiti. Noi siamo gelosi quanto altri mai delle prerogative del potere esecutivo.

Ma in che abbiamo noi tradite queste prerogative? — La Camera ha invaso una volta sola le attribuzioni del potere esecutivo; quando essa sostituì alla convenzione Rothschild, la convenzione Bastogi. E' questa la sola invasione che sia stata commessa sulle prerogative del potere esecutivo.

L'on. Rattazzi sceglieva due esempi. Avete accettato, egli dice, il credito fondiario, e poi temendo che la Camera non lo approvasse l'avete abbandonato — Non è vero, che anzi io lo riguardo come il perno del nostro sistema finanziario. Ho creduto e credo quest' istituzione utile, credo che potrebbe giovare a riordinare le finanze, ma non la credo indispensabile — Io non ho ritirato il progetto, e sarà un giorno o l'altro discusso — ma non gli si poteva dare la precedenza sulle leggi d'imposta, nè sulla legge comunale e provinciale.

Vengo al secondo punto: — L'abbandono del sistema regionale. Questo appunto mi tocca non meno del ministro dell' interno. Noi abbiamo sostenuto il sistema regionale.

Io presentai quand' ero ministro dell' interno un complesso di leggi sul riordinamento generale dell' amministrazione — Non poterono essere discusse dalla Camera prima ch' io lasciassi il ministero — Ma io dichiaravo che la base essenziale di tutto l'edifizio era per me la provincia. — Io presentava la regione, come una prova, e sopra tutto come un mezzo di transizione dallo stato di divisione allo stato di unificazione.

Io credo che si sarebbe fatto bene ad accettare la regione come da me si proponeva, cioè come un espediente transitorio. — Ma quando le difficoltà sono state superate, gli interessi offesi, quando tutti gli inconvenienti della unificazione immediata che da noi volevano evitarsi sono stati prodotti, sarebbe assurdo tornare ora al concetto della regione.

La regione in senso governativo non potrà più ricomparire. Essa potrà per avventura riprodursi come consorzio spontaneo di provincie, associate a qualche grande e comune scopo. — Se abbandoniamo la regione, noi teniamo quindi alla costituzione larga della provincia, e a cumulare sopra essa tutta quanta la libertà e le funzioni, di cui, secondo ogni più larga teoria di discentramento, può esser tenuta capace (*Bene*). In ciò il nostro sistema si differenzia sostanzialmente da quello del ministero del 1859. La parte buona del qual sistema era la legge comunale; ma la provincia v'era affatto annullata.

Noi perciò teniamo moltissimo alla legge comunale e provinciale. Essa servirà a provare al paese, che, se noi gli dimandiamo sacrificii, abbiamo, d'altra parte, fede nella sua capacità di reggersi da sè medesimo: e inoltre servirà a renderci possibili tutte quelle economie che abbiamo promesso, e le quali non si possono ottenere senza un grandissimo discentramento dei servizii pubblici.

E qui dovrei farmi a rispondere agli appunti finanziari mossi dal signor Rattazzi (*movimento*). Ma, signori, io non so come egli abbia potuto esprimere dubbi sulla riuscita del mio piano che comprende 4 anni amministrativi, tre soli mesi dopo che io ho avuto l'onore di produrlo alla Camera.

Signori! Il fatto dei nostri fondi che si mantengono più fermi di quelli di molti altri Stati è una prova che all'estero si crede alla possibile realizzazione del piano finanziario del ministero. La Camera poi, spera il gabinetto che vorrà concorrere efficacemente a votare la legge di imposta.

Il signor Rattazzi ha detto che in sei mesi che noi siamo venuti al potere nulla si è fatto fuori dell' imprestito. Il signor Rattazzi ha dimenticato i bilanci, la cui discussione è un fatto che ha giovato tanto al nostro credito all' estero (*bene*).

La Camera ci ha già dati due voti di fiducia, ora è venuta occasione che ce ne diate un altro senza ambagi e senza incertezze (*bene*), come senza ambagi e senza incertezze io vi ho esposti i principii ai quali si inspira il gabinetto (*bene*).

Noi abbiamo bisogno di un voto di fiducia senza ambagi e senza incertezze per aver la forza di applicare i principii stessi e perchè sia dimostrato in questo Parlamento che dura tuttavia quella forte maggioranza che è il maggior pegno di riuscita dell' assodamento dei nostri destini (*benissimo, applausi*).

Pres. Hanno chiesta la parola per fatti personali gli on. Bixio, Rattazzi, Macchi e Mellana. Do quindi la parola all'on. Bixio.

Bixio. Il sig. Rattazzi ha detto ieri che il progetto di legge proposto dalla Commissione del brigantaggio corrisponde, ed è peggiore dello stato d' assedio. Ora, come membro della Commissione del brigantaggio, io dichiaro che vi è nulla di peggiore dello stato d' assedio; che la Camera è incompetente a giudicare del progetto della Commissiode, finchè non ha esaminati i documenti che ha raccolti la Commissione del brigantaggio; che ove non si approvi quella legge, le condizioni delle provincie meridionali si faranno sempre peggiori.

Rattazzi. Le osservazioni che ha fatto il presidente del Consiglio confermano la verità delle osservazioni che ho fatte io sulla politica interna ed esterna del gabinetto (*rumori*). Prego i deputati a non interrompermi, e ad ascoltarmi come io ascolto gli altri.

Pres. Nessuno la interromperà... (*si ride*).

Il presidente del Consiglio ha accusato la cessata amministrazione di mancare di programma e di essere venuta al potere sugli scudi della sinistra. Signori! Sono quattordici anni di vita politica che io conduco. E dal primo giorno a tutt' oggi io ebbi fede nello Statuto colla dinastia di Savoia, nel progresso e nella libertà all' interno, nell'indipendenza della nazione verso l'estero. Per questi principii più d' una volta io ho incontrato pericoli ed impopolarità.

Il presidente del Consiglio parve ieri che mettesse in dubbio questi fatti. Io non so, signori, cosa avrei fatto se mi fossi trovato nei Consigli del pontefice.... (*oh! rumori, interruzioni*) Signori! io non pretendo applausi, pretendo che mi si ascolti. Signori! non so cosa avrei fatto se mi fossi trovato nei Consigli del granduca... (*oh! oh! rumori, interruzione, qualche applauso dalle tribune*).

Pres. Sono assolutamente proibiti i segni di approvazione e di disapprovazione...

Rattazzi (*fra i rumori*) Signori! io penso che avrei avuto il pudore di non venire in questo Parlamento a censurare uomini che da quindici anni logorano la vita per il bene del loro paese.

Il signor presidente del Consiglio ha detto che noi non abbiamo merito nei risultati che ha ottenuti la politica del conte Cavour per questo che nelle grandi occasioni ci siamo astenuti dal votare. Ed egli accennò al caso della discussione per la cessione di Nizza e di Savoia.

Signori! Il voto in quella circostanza ci è sembrato una derisione in un fatto che non era necessario per lo scopo che il conte di Cavour si proponeva. Per questo non abbiamo dato il nostro voto. In ogni altro caso il nostro voto fu dato: ciocchè dimostra che avevamo un programma.

Il sig. Minghetti durante la passata amministrazione ha sempre dato il suo voto. Or come è avvenuto che egli desse il suo voto ad una amministrazione che non aveva programma? (*oh! rumori*).

Il sig. Minghetti forse non sarebbe stato lontano da entrare a far parte di quella amministrazione, che egli poi ha abbandonata affatto quando l'orizzonte per lei cominciò ad oscurarsi (*oh! interruzioni*).

Vengo all' altra accusa che si è fatta alla passata amministrazione di essere venuta al potere sugli scudi della sinistra. Signori! io non spiegherò qui i modi coi quali si può formare una maggioranza (*rumori*). Se poi il sig. presidente del Consiglio volle accennare ad accordi estra-parlamentari io attesto che non ve ne avvennero mai. E poichè si è parlato di accordi della amministrazione passata colla sinistra, dirò che a questo modo è venuta piuttosto al potere l'attuale amministrazione, non la passata (*oh! interruzione*).

Pres. Prego l'oratore a tenersi nei limiti del fatto personale e non accusare altrui.

Rattazzi. Ma osservo che per difendere me debbo dimostrare... (*oh! no, rumori prolungati, interruzione*). Signori! il ministero attuale ed i suoi amici che si valsero delle antipatie, che si erano sollevate contro di noi per il doloroso fatto di Aspromonte, per farsene un' arma a loro favore, son essi che vennero al potere sugli scudi della sinistra, non noi (*rumori*).

Signori! noi siamo venuti alla Camera per prendere parte a questa discussione e per dare anche un voto condizionato di fiducia al gabinetto perchè egli avesse dichiarato la sua intenzione di mutare in parte almeno la sua politica. Ora però che il governo ha dichiarato di dover continuare sulla stessa via, noi non possiamo assolutamente seguirlo (*rumori, ilarità*).

L'oratore dimostra che non avrebbero potuto aprirsi trattative col governo francese per Roma sulla base della lettera dell'imperatore in data di gennajo 1862, nè sulla base della nota Durando, la quale non aveva altro scopo che di esprimere un voto già formulato dal Parlamento secondo il quale i nostri agenti all' estero avrebbero dovuto conformare la loro condotta.

L'unico terreno sul quale si possa trattare di Roma colla Francia è il non intervento. Quindi è infondata l'accusa che colla nota noi abbiamo chiusa la via ad ulteriori trattative. Ed in questo senso la nota Durando fu intesa anche all' estero. In ogni caso la peggiore politica è quella dell' assoluta astensione, la quale apporterà la conseguenza che noi non entreremo più nella città eterna.

Minghetti (presidente del Consiglio). Ho preso la parola per respingere quel che ha detto l'onor. Rattazzi rispetto alla mia entrata nella sua amministrazione.

Io, signori, dichiarai al signor Rattazzi che non avrei avuto difficoltà di entrare nella sua amministrazione quando ne fossero usciti taluni uomini che vi erano, e quando si fossero mutati taluni punti essenziali al programma (*bene*).

Quanto poi all'allusione fatta dal sig. Rattazzi di aver io fatto parte dei Consigli del Santo Padre, signori, è vero, io ho servito il Santo Padre, ma nei tempi nei quali egli si è dimostrato e si è fatto credere l'illustre iniziatore della libertà e della indipendenza d'Italia (*bene, applausi*).

Ma, signori, quando Pio IX spedì la sua famosa Enciclica del 19 aprile che tanto precipizio scavava tra lui e l'Italia, allora, signori, io ricovrai all'ombra del re Carlo Al-

berto (*scoppio di applausi*). . . ricovrai all'ombra del vessillo di Casa Savoia in cui si compendiava ogni fede ed ogni speranza d'Italia (*applausi fragorosi*).

Felici voi che avete avuta la fortuna di servire sempre re leali, e per favorire le sorti e l'avvenire della patria non avete avuto da prendere vie indirette, ma quelle soltanto che vi erano tracciate dall'amore al vostro paese e dalla leale liberalità e dal profondo patriotismo dei vostri sovrani (*scoppio di applausi fragorosi. Interruzioni. Il Presidente prega la Camera a ristabilirsi in silenzio ed in calma. Nulla ostante non è possibile che si ripigli la discussione per oltre 5 o 6 minuti Alla fine la parola è concessa al deputato Rattazzi per una rettificazione*).

Rattazzi. Signori ! Accennando al fatto di avere l'onorevole Minghetti appartenuto ai Consigli del Pontefice non ho inteso che di constatare una circostanza storica. Alle mie parole non ho inteso altrimenti di attribuire il senso che ha voluto attribuirvi il signor Minghetti (*rumori*).

Macchi. Rinuncia alla parola (*bravo*).

Mellana, fra i rumori della Camera, ribatte l'accusa mossa dall'on. Presidente del Consiglio a quelli che dichiarano di non intendere la formula, *libera Chiesa in libero Stato*, i quali, secondo lo stesso Presidente del Consiglio, mancano del *senso dell'avvenire*.

Dice che è comodo per taluno riassumere tutta l'opera del Piemonte nell'opera del conte di Cavour. Tuttavia resta che vi ha taluno che ha fatto più del conte di Cavour medesimo, per prepararagli il terreno del quale egli ha poi saputo profittare (*rumori*).

Il conte di Cavour, se fosse vivo, ci renderebbe questa giustizia. Sostiene che egli e i suoi amici hanno appoggiato il conte di Cavour tutte le volte che ciò è sembrato loro conveniente, ma lealmente e riconoscendone sempre il potente ingegno.

Alfieri Carlo propone dopo ciò che senza altro si chiuda la discussione.

Questa proposta è appoggiata da grandissimo numero di deputati.

Sineo parla contro la chiusura, ma la discussione viene chiusa.

Il *Presidente* dà lettura degli ordini del giorno proposti da varii deputati.

Sono nove ordini del giorno, dei quali riferiremo i più importanti nel nostro resoconto di domani.

Macchi fa alcune osservazioni e parla di nuovo della politica estera; tratta anche della quistione del Messico ; egli censura la condotta dell'imperatore Napoleone, che a suo avviso in quest'affare adopera la forza brutale a danno del diritto.

La parola spetterebbe al deputato Bertani, il quale, per l'ora tarda, prega che il seguito della discussione venga differito a domani. La seduta è levata.

Le esecuzioni capitali
a Varsavia e a Vilna

Sono energiche per giusta indignazione le parole seguenti della *Patrie* sulle ultime esecuzioni capitali in Polonia, annunziateci dal telegrafo :

« Non sono più notizie politiche o militari che dobbiamo oramai aspettarci da Pietroburgo o da Varsavia. Le persecuzioni russe hanno ripreso con maggior forza, e dopo le spogliazioni, l'esilio e le fucilazioni, ecco venir fuori le condanne a pene infami.

« Egli è alla forca che le autorità moscovite domandano oggi di riparare li errori del despotismo czariano. Fu ieri veduto come uno dei rappresentanti delle più grandi famiglie di Polonia, il conte Plater, sia stato impiccato a Vilna, all'indomani della esecuzione d'un altro gentiluomo dannato a morte dal generale Muravieff: e fu veduto del pari come a Varsavia un prete ed uno studente fossero morti di corda.

« Noi non sappiamo in qual modo tradurre l'orrore e lo sdegno profondo che siffatte esecuzioni hanno cagionato nell'universale alla lettura di questi dispacci. Per un momento abbiamo voluto dubitare della veracità delle nostre informazioni ; ma esse si trovano oggi confermate dalla *Gazz. di Breslavia*, che annunzia inoltre la partenza dell'arcivescovo di Varsavia alla volta di Pietroburgo.

« Il venerabile prelato è senza dubbio chiamato dal governo per rispondere della irritazione che cagionarono alla Corte le sue legittime proteste. Quale influenza eserciterà la sua presenza a Pietroburgo? Noi ci ricordiamo di un uguale viaggio che fu imposto, or fanne parecchi mesi, al conte Zamoyski, e del risultato che s'ebbe. E' fu con l'esilio forzato che questo gentiluomo dovette espiare la schiettezza e la nobiltà de' suoi diportamenti.

« Se una ugual sorte attende l'arcivescovo di Varsavia, le persecuzioni del gabinetto di Pietroburgo non faranno che dar rilievo maggiore alla causa polacca. Già nobilitata dal coraggio dei volontarii uccisi combattendo, legittimata dalla adesione dell'Europa liberale, la causa polacca è ora santificata dalla morte dei nobili e dei sacerdoti martiri, appiccati alle forche di Varsavia e di Vilna ! »

I Deputati Czechi

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* :

Noi possiamo assicurare positivamente che in una deliberazione tenuta qui il 4 dai deputati czechi della Boemia e della Moravia, questi hanno deciso che non comparirebbero al Consiglio dell'impero nella imminente sessione. Tutt'i membri czechi del Consiglio dell'impero si sono obbligati di conformarsi a questa risoluzione. Essi hanno negoziato coi Polacchi della Gallizia per indurli a fare come essi. Ma in seguito alla posizione dell'Austria rispetto alla quistione polacca, i Polacchi hanno risoluto di assistere alle sedute del Consiglio dell'impero. Ma se si presentassero certe eventualità relative alla loro nazionalità, uscirebbero solennemente da quell'assemblea.

RECENTISSIME

(*Dai giornali giunti nel pomeriggio*)

GARIBALDI

La *Società dei Bersaglieri del Lario* comunica ai giornali la seguente lettera, indirizzataie dal generale Garibaldi:

Caprera, 5 giugno.

Miei cari amici,

Grazie dell'affettuoso vostro indirizzo, che ha ridestato nel mio cuore la rimembranza delle più belle giornate della mia vita.

Io spero accompagnare ancora gli italiani nelle ultime battaglie, perchè ho fede nel nostro avvenire. — Che il popolo italiano si rammenti ciò che ha saputo compiere finora — non per vanitosa baldanza — ma per temprare l'animo suo a più ardite e generose imprese. Pensi ai tristi giorni che seguirono le vittorie di Como e di S. Martino — come Villafranca troncasse la speme ed oscurasse il nostro avvenire. E non dimentichi, che per sua virtù rinvigorivasi d'un tratto la fede, rinasceva l'entusiasmo— ed opre magnanime compievansi— sì che io poteva seguendo un pugno d'eroi — celebrare il primo anniversario della battaglia di Como — sulle barricate in Palermo.

Oh ! un popolo che vuole sa spezzare gli indugi — non si affanna pella grandezza dell'impresa — non misura il pericolo— nè numera i suoi nemici — ma scende in campo cercando la vittoria — e la trova — perchè dessa non ha mai mancato ad un popolo deliberato a vincere !

Gradite la sentita riconoscenza del vostro per la vita.

G. Garibaldi.

Notizie Politiche

La *Stampa* dice che l'onorevole Devincenzi ha presentata la relazione con cui è approvata la spesa di lire 6,000,000 per il porto di Brindisi da distribuirsi sui bilanci del 63 68, in ragione di 500,000 franchi per il primo anno e 1,000,000 per i seguenti. Questa relazione mostra per parte della commissione della Camera uno studio accurato e profondo dell'oggetto della legge.

Leggesi nell'ufficioso *Cittadino* d'Asti:

Si crede che il marchese Gioachino Pepoli, sebbene venuto qua per cose domestiche, non sia per ritornare a Pietroburgo, se non dopochè sappiasi qualche cosa di positivo sui risultati dell'azione diplomatica collettiva della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria. In qualunque evento, tornando alla sua sede, si assicura che passerebbe per Parigi.

Troviamo nel *Constitutionnel* del 18 :

Fu ieri, mercoledì, che partirono da Parigi, Londra e Vienna le risposte dirette alle ultime comunicazioni del gabinetto di Pietroburgo relativamente agli affari di Polonia. Se siamo bene informati, quelle tre note, concepite in uno stesso spirito e in gran parte redatte in termini identici, costituiscono un vero accordo fra queste tre Corti.

Si assicura, dice la *France*, che il principe reale di Prussia ha risposto alla lettera, che il Re suo padre gli ha diretto, e che la sua risposta è assai ferma, sebbene rispettosissima. Il principe, si dice, non ha punto esitato a sottoporre al re la vera opinione pubblica.

Da tutte le parti, delle manifestazioni ebbero luogo in onore della Camera di Berlino. Noi citeremo soltanto Dosseldorf, Trèves, Bichfeld, Aix la-Chapelle, Düren, Brieg, Elberfeld, ma i giornali sono pieni d'annunzi di simili riunioni, nelle quali si fanno rimostranze contro il ministero. Alcuni membri del partito conservatore, secondando l'aura popolare, si pronunciano essi pure in tal senso.

I giornali ministeriali perdono intieramente il sentimento del rispetto a sè stessi, e riempiono le loro colonne di denuncie contro la stampa opponente, di cui non arrossiscono di reclamare anche la soppressione.

Il principe di Sassonia Coburgo Gota venne mirabilmente ricevuto dall'imperatore di Austria; e questo incidente continua a preoccupare vivamente gli Alemanni.

LORD PALMERSTON
al banchetto del lord Mayor

Diamo la chiusa testuale del discorso pronunziato da lord Palmerston, il giorno17, al banchetto offerto dal lord Mayor di Londra ai ministri di S. M. Britannica — Il principio del discorso non ha uno speciale interesse per noi — :

« La prosperità, signori — prosperità nazionale e commerciale — dipende grandemente da una pace continuata ; e sebbene vi possano essere delle questioni pendenti,

che son di carattere grave, cionondimeno io confido che possiamo consolarci, tali questioni essendo suscettibili di uno scioglimento amichevole, soddisfacente e pacifico, per mezzo di negoziati amichevoli, invece di ricorrere alle armi (*applausi*).

« Questo paese può vantarsi delle sue relazioni con tutte le altre nazioni d'Europa, e dirò anche dell'America, non ostante un piccolo zampillo di sentimento non del tutto amichevole (*risa*).

« Sono orgoglioso di poter dire che le nostre relazioni coi Governi del mondo sono amichevoli; e relativamente alle due Potenze dalla cui amicizia o discrepanza dipende la questione della pace o della guerra in Europa — voglio dire Inghilterra e Francia — godo di asserire che in tutte le grandi questioni di pace o guerra, sia nel lontano Occidente, o nel distante Oriente, vi è tra il governo dei due paesi il più amichevole ed onorevole accordo (*applausi*).

« I grandi interessi di questi due paesi devono essere identici, e i Governi d'entrambi sono abbastanza illuminati per conoscere che i loro interessi son posti nella medesima direzione.

« Se alcun'arra fosse richiesta dell'amichevol disposizione cha anima l'Imperatore dei francesi, potrei additare il mio onorevole e distinto amico che stammi a sinistra, il Barone Gros — (*applausi*) — amico dell'Imperatore, personaggio che ha avute molte relazioni con diplomatici inglesi in parecchie parti del mondo, e il cui contegno è stato sempre del più cortese carattere, onorevole al suo paese, ed amico ai suoi alleati (*applausi*).

« Io credo, o signori, che la presenza del Barone Gros, rappresentante dell'Imperatore dei francesi a Londra, sia un'arra della sincerità dell'alleanza tra i due paesi. (*Applausi*).

« Ebbene, io confido, che non vi siano nuvole sull'orizzonte, le quali non possano svanire e dileguarsi nell'aria pura.

« Non vi nascondo che vi siano pendenti delle questioni di grande importanza — cionondimeno io confido, che negoziati tratti innanzi sui principii della giustizia e del dritto, possano condurre siffatte questioni a uno scioglimento onorevole.

« Sinceramente io spero, che nulla possa accadere che valga a ritardare quel progresso della civilizzazione nelle arti e nelle scienze, che io credo le nazioni d'Europa siano destinate a seguire senza interruzione (*applausi*).

« Miei Signori e Signore, mi sia concesso di ripetervi i miei più sinceri ringraziamenti per l'onore che mi avete accordato in questa sera. » (*applausi prolungati*)

Cose di Polonia

I sanguinosi supplizii che continuano in Polonia con inaudita barbarie, strappano grida d'indignazione in tutta Europa. Il sentimento d'umanità ne resta commosso nella stessa Russia, nelle fila dell'esercito. Per onore dell'umanità, speriamo siano vere queste notizie che reca la *Patrie*:

« Sappiamo da buona fonte che i rigori del governatore generale Murawieff commossero perfino gli ufficiali superiori sotto il suo comando in Lituania. Il generale Chechine, a Vilna, gli dichiarò pubblicamente non essere più possibile a un uomo d'onore di servire sotto i suoi ordini. Il generale di gendarmeria Hildebrand e il generale Frolow, a Minsk, domandarono la loro dimissione; ed il generale Maniukine sollecitò un congedo di tre mesi ».

Il generale Murawieff è l'eroe principale della gran tragedia rappresentata oggi da tutt'i governatori russi in Polonia.

A proposito di questa belva tartara, e per una misura del limite a cui giunge la sua libidine di repressione, riferiamo i seguenti dispacci che troviamo nei giornali francesi ed austriaci:

Cracovia 17 giugno.

Le comunicazioni telegrafiche sono quasi ovunque interrotte in Polonia.

Il governatore generale della Lituania, Murawieff, ha fatto gettare nelle casematte di Vilna un gran numero di donne, minacciandole di morte, se i loro mariti non abbandonano i ranghi degli insorti per costituirsi tosto alle autorità russe.

Vienna 18 giugno.

L'Arcivescovo di Varsavia, mons. Felinski, fu condotto a Pietroburgo sotto scorta della polizia.

Un *ukase*, pubblicato dal governatore di Vilna, Murawieff, prescrive la pena del *knut* per le donne che vestono il lutto.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Le notizie di Pietroburgo continuano ad informarci dei preparativi che fa il governo russo per difendere colle armi ciò ch'egli chiama i suoi diritti. Al tempo stesso sappiamo che se ogni giorno gl'insorti fanno notevoli progressi, anche le crudeltà della Russia aumentano.

Il generale Murawieff farà maggior torto alla Russia che non lo stesso conte Wielopolski ed è impossibile che l'Europa rimanga a lungo spettatrice di questi orrori che non hanno alcuna scusa; giacchè si esercitano per la maggior parte su individui che non sono stati colti in flagrante colle armi alla mano.

Se lo czar non si rende meglio conto della propria situazione, se non si affretta ad accettare l'uscita che gli offrono le potenze occidentali colle proposte che fra breve le invieranno, la guerra è inevitabile e sarà una guerra nella quale tutta l'Europa sarà contraria alla Russia.

CRONACA INTERNA

Riceviamo per la posta cittadina una lettera nella quale ci si annuncia che le autorità municipali hanno adottate ora misure rigorose per la visita degli animali affetti di *epizoozia*.

Ci assicura quel corrispondente che nel giorno 19 scorso si fu molto guardinghi nel permettere l'ingresso in città agli animali che si presentavano alle barriere.

Inoltre verso l'ora tarda di quel giorno essendo comparso un gruppo di vacche che erano di dubbia salute, vennero queste poste in osservazione al così detto *pascone*, sotto la vigilanza degli agenti municipali.

Ci si assicura che sia stato spiccato mandato di cattura contro il sacerdote Nicoletti Pasquale, cappellano della parrocchia di Tutti i Santi in Borgo S. Antonio Abate, di questa Città.

Egli sarebbe accusato di aver precipitato, con un calcio nella schiena, dalla scala del Campanile della Chiesa, il ragazzo Alfonso Coppola d'anni 10. Il ragazzo riportò nella caduta una grave contusione alla spina dorsale che ebbe per conseguenza la di lui morte dopo 5 giorni di agonia.

Il Nicoletti si sarebbe, fino ad ora, sottratto colla fuga all'azione della giustizia.

Da tre giorni i congedati delle seconde categorie vanno imbarcandosi per l'alta Italia. Se a vece di volere aspettare l'arrivo di legni della R. Marina, si fosse fin da principio adottata la decisione, stata testè presa, di servirsi anche dei vapori che fanno il tragitto regolare da questo porto a quelli di Livorno e di Genova, molti inconvenienti si sarebbero evitati.

Del resto meglio tardi che mai.

Un abitante del Quartiere di Porto ci scrive per segnalarci un fatto che ridonda a lode del 3º Reggimento Granatieri. Giornalmente in quel quartiere si raccoglie la zuppa in eccedenza al bisogno del soldato e viene distribuita ai poveri.

Per nostra parte ci associamo volentieri alle lodi che l'*abitante* suddetto tributa a quei bravi militari, i quali così bene sanno sollevare le miserie dei loro concittadini quando il dovere non li chiama a versar il sangue per la patria.

Pare che in quest'anno per la ricorrenza della battaglia di S. Martino non vi sarà rivista in campo di Marte.

Vuolsi che causa di ciò sia il congedo delle seconde categorie.

Nei giorni di martedì e mercoledì della corrente settimana partiranno per Livorno e Genova i seguenti postali della Società Accossato e Peyrano, *Messina* e *Marco Polo*.

Quest'oggi la *Caracciolo* ha fatto gli esercizii al bersaglio nella nostra arda.

Un nuovo opuscolo, di cui abbiamo ricevuto copia, è stato testè pubblicato dall'avv. Giuseppe Farese sulla Pena di Morte in confutazione all'altro del prof. Vera — È scritto con profondità di vedute filosofiche e giuridiche, ed appoggiato a validi argomenti storici — Vendesi alla Libreria della Rondinella a S. Anna dei Lombardi, 8.

Al maggiore Colli, dei Cavalleggieri di Saluzzo, è stata conferita, a titolo d'onore, la cittadinanza dal Municipio di Lavello, per aver soccorso contro i briganti e vendicato sette Lavellesi, nella giornata del 2 giugno.

Abbiamo dal Contado di Molise:

La banda di Tamburrino nel giorno 18 corrente uccise sul Monte Mauro a colpi di fucile e di pugnale 750 pecore e diversi muli appartenenti ai fratelli Patini, per vendicarsi del rifiuto dato da essi di pagare un ricatto di 2000 ducati.

Nel comune di Centrache (2.ª Calabria Ulteriore) alcuni briganti uccisero pure al sig. Mellace Carlo varie pecore per lo stesso motivo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 21 — Torino 21.

Stamane fu inaugurato con grande solennità il primo tiro Nazionale. — Grande concorso di popolazione. — Sono intervenuti tiratori di tutte parti d'Italia, e forestieri. Assistette il Principe Umberto.

RENDITA ITALIANA — *22 Giugno 1863*

5 0/0 — 73 85 — 73 35 — 73 80.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.º 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 23 Giugno 1863 — Milano N. 171

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 19 giugno.

Da una settimana continuano gravissime discussioni. Dapprima ebbero luogo quelle sul La-Field — un uomo misterioso di cui alcuni fanno uno scellerato, altri un Otello, senza la gelosia, che *riamato amante* di una Desdemona belga se la rapì — onde il padre di essa, ricco banchiere, avrebbe ordite sottili trame contro di lui per farlo passare per ladro.

Malgrado che io abbia lette in disteso le ragioni addotte dal Pisanelli e le contrarie esposte dal Mancini, non riescii a formarmi un criterio su ciò — ma qui non era la questione.

Poichè fu portata necessariamente sopra il terreno dei principii generali del diritto internazionale, la Camera avrebbe dovuto definire il punto: — Se i trattati conclusi cogli antichi Stati italiani obbligano il regno d'Italia — o se si debba estendere adesso i trattati che avea la Sardegna, il cui re fu eletto re d'Italia — o se si debbano ritenere tutti decaduti e sieno necessarii nuovi trattati.

Per chi fonda il diritto pubblico italiano sul Plebiscito di Napoli e di Sicilia non può esser questione — il regno d'Italia è un nuovo Stato che non si è formato dalla annessione di più Stati ad uno, ma dalla fusione di tutti in un nuovo insieme. Quindi la necessità di regolare la posizione del nuovo regno cogli altri Stati senza riguardo alcuno a ciò che anteriormente esisteva in una piuttosto che in un'altra parte.

Per non rompere bruscamente i rapporti necessarii coll'estero, si avrebbe bensì potuto dichiarare che per un tempo determinato si ritenevano sussistenti questi o quei trattati, ma si avrebbe dovuto aprir pratiche con tutti gli Stati che ci hanno riconosciuto per la stipulazione di nuovi trattati.

Sarebbe stata una buona occasione di far vedere e al paese ed all'estero che il regno d'Italia non si considera come una continuazione, un ingrandimento, una conquista, poichè molti all'estero vi sono che il dicono, del regno Sardo — ed anche di migliorare i trattati e di metterli al corrente della civiltà cresciuta e delle idee liberali che hanno fatto cammino anche nei cervelli barocchi dei diplomatici.

Invece la Camera mostrò di stancarsi della discussione di principii e prestò la sua attenzione piuttosto al fatto del La-Field, e venuta in opinione che la cosa non fosse così netta come la voleva il Mancini, senza però esser persuasa che fosse chiara come l'asseriva il governo, ne permise l'estradizione, e mostrò sanzionare un principio che non si potrebbe davvero passar per buono: che cioè gli antichi trattati colla Sardegna obblighino ora tutta l'Italia.

Ma di ben altra importanza sono le discussioni cui diedero occasione Bertani coll'interpellanza sullo scioglimento della *Solidarietà democratica*, e Macchi e Ricciardi con quella sui documenti diplomatici presentati.

Sul primo punto il ministero non ebbe che a ripetere e a rinforzare quanto disse nell'aprile, allorchè Gualterio sciolse a San Pierdarena una consimile associazione. Riconobbe come esistente e valido il decreto di scioglimento delle *Emancipatrici* fatto dal Rattazzi in agosto, e asserì che il governo in mancanza di una legge ha il diritto di sciogliere quelle società che crede pericolose alla sicurezza ed alla tranquillità dello Stato.

E' vero che Peruzzi e la maggioranza avevano biasimato quel decreto come incostituzionale, od almeno aveano fatta questione di costituzionalità la presentazione di una legge sulle associazioni, o la modificazione del codice penale in senso che le associazioni vi fossero contemplate; ma oggi sono al governo, e vedono la cosa diversamente.

E' una contraddizione spiccata che fu loro rimproverata da tutta la stampa indipendente e da molti oratori, fra cui Rattazzi; ma senza suo perchè la maggioranza li appoggia, e a loro poco importa, purchè ne abbiano i voti, di contraddirsi.

E' uno spettacolo sconfortante, che potrebbe far dubitare assai chi non avesse una viva fede nei destini d'Italia e nei rimedi che il regime rappresentativo à in sè stesso: il *rinnovarsi* cioè delle *elezioni* onde il paese può escludere chi si fa gioco di lui e oggi si ammanta di generosi e fermi principii, per rinnegarli domani.

L'arbitrio governativo, comunque controllato dal Parlamento, non deve formare il criterio della reità di un uomo o di un'associazione.

Se le associazioni hanno degli scopi contrarii alle leggi, colpitele colle leggi — ma il proibirle e discioglierle per ciò solo che sono composte del tale e del tale, è bella e buona violazione del diritto del cittadino: e il dire, come fece Minghetti, che questo non è momento di fare tal legge perchè il paese è tranquillo, è assurdo e anche imprudente, perchè rivela che si vuole che tali leggi sieno votate sotto l'influsso della paura.

La discussione sugli affari esteri fu sostenuta con molta debolezza da Visconti-Venosta, che ribattè il solito tema dell'alleanza francese — della continuazione della politica del conte di Cavour — e mostrò netta e tonda l'impotenza diplomatica del ministero. Strana alleanza invero di chi ci fa assalire ogni giorno da masnade di briganti — e occupa la capitale nostra — e ci mantiene deboli e vorrebbe disunirci se lo potesse — e più strana continuazione di una politica che aveva tutta la sua forza non dai principii, ma dagli espedienti e da una situazione personale immensa, per parte di gente che non ne può avere alcuna nel campo diplomatico, e che potrebbe solo nella schietta professione ed applicazione dei principii trovar la sua forza.

Invece sapete che accade? Visconti-Venosta — prendendo sul serio la sua posizione di ministro di un re — dice in piena Camera che il regno italiano non è surto dalla rivoluzione — l'espulsione di quattro sovrani e l'espropriazione di un quinto non è rivoluzione per lui, e la leggenda garibaldina neppure! — poi se ne pente e nel correggere le prove del rendiconto ufficiale del suo discorso aggiunge un *non è solo* — ciò che cambia intieramente il senso del suo concetto, lo rovescia anzi.

La Farina sta a ciò che à udito e ribatte l'idea del ministro; si trova infine la *Stampa* la quale sostiene che La Farina si è battuto contro un mulino a vento, perchè Visconti-Venosta, stando al resoconto della Camera, disse *non è solo*; come se i di lei redattori e i 300 deputati presenti non avessero orecchie, e non si fosse fatto un gran parlare da tutti della teoria del ministro. Esempio di buona fede frequentissimo in quel giornale.

F.

Torino 20 giugno

Finalmente il connubio Minghetti-Lafarina è avvenuto. Quest'ultimo si è separato coi suoi da Rattazzi e si è messo nelle falangi ministeriali. È il risultato più positivo delle discussioni di questi ultimi giorni. Il ministero ne riescirà rinforzato nella Camera — ma nel paese?

Sapete che Lafarina che espose le sue teorie antiliberali sul diritto di associazione, avendo udito il Peruzzi aderirvi, aveva formulato un ordine del giorno in cui approvava la condotta del governo relativamente alla *Solidarietà democratica* e prendeva atto dei documenti diplomatici, che valea dire: si riserbava sulla politica estera del ministero libertà di giudizio.

Dopo lo scandalo suscitato dal Rattazzi nella sua difesa dell'amministrazione passata e coi suoi attacchi personali ai ministri presenti, Minghetti dichiarò che voleva una esplicita ed incondizionata approvazione della condotta ministeriale, altrimenti avrebbe rassegnato il suo portafogli.

Lafarina quindi messo al muro, fra il discorso di Rattazzi che era di aperta riprovazione e la dichiarazione di Minghetti, piegò e convenne con Boncompagni, capo della parte ministeriale, di presentare insieme un ordine del giorno così concepito: « La Camera, esprimendo la sua fiducia nell'indirizzo politico del ministero, passa all'ordine del giorno. »

Approvazione più completa non può immaginarsi — siate certo che sarà votato, malgrado che molti deputati della maggioranza non ne sieno persuasi affatto. Ma piuttosto che provocare una crisi ministeriale, che non approverebbero alcuni?

Il ministero avrà contro una sessantina di

voti — trenta circa di Rattazziani e trenta della sinistra. E la maggioranza antica di Cavour sarà ricostituita tutta quasi e Lafarina avrà un portafogli — si dice l'istruzione pubblica.

Ciò non vuol dire che il ministero sia molto più forte; il paese lo incalza e ne è malcontento — e i deputati che quando si presenta loro la questione di gabinetto lo appoggiano, gli fanno poi opposizione sotto mano — come facevano a Ricasoli — onde egli ebbe a dir loro: *Signori siamo onesti* — che voleva dir *siate*; ciò che oggi pure si potrebbe ripetere.

Però non crediate che si tratti molto di onestà, chè la gran maggioranza dei deputati ministeriali sono onestissimi — ma sibbene di coraggio, di iniziativa, per cui molti che potrebbero stare alla testa sono alla coda, e siccome hanno il loro buon giudizio capiscono che le cose non vanno bene e lo dicono e disapprovano al dettaglio ciò che in massa hanno appoggiato.

Ma tale è l'indole della Camera attuale, nè cangerà per mutare di ministeri.

Il paese intanto che sapeva fin da principio che il ministero avrebbe avuta la maggioranza, e quindi non sarebbe mutato, s'interessa poco a questo connubio delle due frazioni di destra, e si occupa invece più delle ardenti questioni personali suscitate imprudentemente dal Rattazzi.

Allorchè egli appose a colpa degli attuali ministri di essere stati chi ministro di Pio IX, chi di Francesco II e chi repubblicano, il Rattazzi non ricordò che l'attuale movimento unitario e monarchico trovò il suo avvio definitivo colla spedizione di Garibaldi, e che sino allora i patrioti delle varie provincie poterono in tutta coscienza esser repubblicani o monarchici, federalisti o unitarii, senza che si potesse mai dire che avversassero per ciò la causa nazionale.

Differenti erano le circostanze locali, differenti quelle di tempo — l'aver appartenuto a questo od a quel partito potrà dimostrare indole più o meno risoluta, intelligenza più o meno sagace, ma non può voler dire disonestà.

E contrapporre i propri lavori parlamentari per nulla pericolosi, alla vita agitata dei cospiratori e dei ministri di principi infidi, fu nel Rattazzi, oltrecchè un'ingiustizia, un vero errore,

Il Rattazzi, prima del 48, quando era rischioso il movimento politico, che faceva egli? — l'avvocato — tranquillamente — guadagnandosi una fortuna e non pensando alla patria, o pensandoci ad usci chiusi e senza pericolo, perchè nessuno se n'accorgeva.

La risposta di Minghetti che punto al vivo volle definire il *terzo partito* un insieme di uomini venuti da tutte le parti politiche — senza principii comuni — senza altro intento concreto che di afferrare il potere — fu gustata ed applaudita.

Fece risovvenire il momento in cui Cavour raffrontava gli stessi uomini alla famosa *Cabala inglese* che è uno dei punti più eloquenti dei discorsi del gran Conte — come lo dice la *Stampa* per antonomasia.

Rattazzi avendo soggiunto che pure a questi uomini senza principii avea consentito di legarsi il Minghetti accettando il portafogli della giustizia nel loro ministero, Minghetti negò — dicendo: *falso, falsissimo*: onde poi ieri avendo Rattazzi chiesto a Minghetti se manteneva la sua negativa, e questi detto che *sì*, Rattazzi mandò Tecchio e Malenchini a sfidare Minghetti.

Si dice che i costui padrini sieno Cugia e Cialdini; si dice che siensi già battuti questa mane, che si batteranno domani, che non si batteranno per l'intervento di un altissimo personaggio che volle vederli iersera — ciò che di certo posso assicurarvi si è che finora non si sono battuti o almeno non si sono feriti, perchè li ho veduti entrambi passeggiare i *Portici* tranquillamente. Ma come potete credere, è l'argomento di tutti i discorsi.

Un'altra notizia corre ed è la dimissione di Bixio da deputato e da generale. Sapete che la di lui posizione non è troppo felice, perchè mentre si è distaccato dalla sinistra, non è con Rattazzi, e nemmeno col ministero — ieri presentò un ordine del giorno in cui chiedeva che si rompessero le relazioni colla Francia e poi fra la maraviglia della Camera lo ritirò di mano in mano che lo svolgeva, e finì col dire che avrebbe votato pel ministero.

Questa sua condotta contradittoria gli avrebbe valso dei rimproveri di antichi amici ond'egli sarebbe risoluto a rientrare nella vita privata. Vi do per altro questo *si dice* con tutta riserva.

Il trionfo della seduta di ieri l'ebbe il Bertani che fece un bel discorso in cui dopo rivendicata la sua parte di merito nella spedizione di Sicilia, e la storia imparziale dirà che fu grande, difese con molto ingegno il diritto di associazione in genere e la *Solidarietà democratica* in ispecie. Lo ripeto, fu felicissimo e riescì a farsi ascoltare pazientissimamente dai moderati, perchè usò moderazione di forma.

Un punto poi che del suo discorso va segnalato e che sarebbe stato decisivo, qualora la Camera avesse giudicata la questione della *Solidarietà* da corpo legale anzichè da politico, fu la dimostrazione che poichè il Parlamento Subalpino discusse una costituente a suffragio universale per le antiche provincie e la Lombardia al voto condizionato di questa, oggi il parlare di una costituente avvenire e definitiva non può esser *delitto*. Ciò non implica che possa esser opportuna e che la costituente si debba fare, ma il proporla *delitto* non è.

Peruzzi conchiuse che nella materia delle associazioni desiderava una legge — so anzi che al ministero stanno studiando di fare qualche aggiunta al codice penale ed al regolamento di polizia su tale materia.

Oggi probabilmente la discussione sarà finita e il ministero avrà il voto di fiducia.

F.

ORDINI DEL GIORNO

Proposti alla Camera nella seduta del 18 giugno e relativi alle interpellanze Macchi, Ricciardi *e* Bertani.

Oltre all'ordine del giorno proposto dall'on. Boncompagni, che riferimmo alla fine della seduta di ieri, e col quale « la Camera, visti i documenti diplomatici e udite le dichiarazioni dei ministri, approva la condotta del governo in occasione dei fatti che diedero luogo alle interpellanze », furono proposti *sette* altri ordini dagli onorevoli Catucci, Sineo, Bixio, Minervini, La Farina, Crispi ed altri.

L'ordine del giorno del Catucci, dopo otto *considerandi*, finisce col dichiarare che sia fatta facoltà al governo del re di chiedere dalla Francia la estradizione da Roma di Francesco II.

L'ordine del giorno Sineo vuole che prima di emettersi deliberazione di sorta al riguardo, siano distribuiti negli ufficii i documenti presentati dal signor ministro degli esteri.

L'ordine del giorno Bixio è così formolato: « La Camera, deplorando che il governo francese continui nell'occupazione della capitale del regno, come quella che può trascinare ad una catastrofe due popoli fratelli, invita il ministero ad interrompere le relazioni diplomatiche colla Francia e a far rispettare la bandiera nazionale. »

L'ordine del giorno La Farina è il seguente: « La Camera, approvando la condotta del ministero per lo scioglimento della *Solidarietà democratica* di Genova, e prendendo atto delle sue dichiarazioni per la Polonia e per Roma, passa all'ordine del giorno. »

Infine (tralasciando quelli di Minervini e Musolino, che sono di minore rilevanza) l'onorevole Crispi propone quest'altro ordine del giorno: « La Camera, deplorando la politica di repressione e di arbitrii durata da due anni all'interno, che tien divisi gli animi e allontana sempre più il paese dall'accordo indispensabile al compimento dei destini nazionali, invita il ministero a volerla modificare in conformità dello Statuto. »

Quest'ordine del giorno è anche sottoscritto dagli onorevoli Bertani, Catucci, Miceli, Laporta, Nicotera, Libertini, Bargoni, Fabrizi, Pallotta, De Luca, Musolino, Schiavone, Vecchi, Lovito, Mordini, Sineo, Pancaldo, Cipriani e Deboni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 giugno

Presidenza CASSINIS.

Aperta la seduta, e convalidatasi la elezione dell'avv. Molinari, nel collegio di Zogno, si riprende la discussione sulle interpellanze Macchi, Ricciardi e Bertani.

La parola spetta al deputato *Bertani* il quale incomincia col confutare il discorso di Lafarina. Nega che il conte di Cavour abbia avute tante felici idee quante se gli attribuiscono. La spedizione di Crimea fu, a suo avviso, un pensiero inglese; Cavour lo seguitò e non fece altro.

La spedizione di Marsala non fu un pensiero di Cavour; fu un gran sentimento, e non più; a questo sentimento il conte di Cavour si piegò, lasciò fare, e poi ne approfittò.

Asserisce che la famosa lettera di Cavour al Persano, publicata nei documenti di cui si menò tanto rumore, non ha data, e che se questa data vi fosse, sarebbe giugno 1860; ossia quando il Medici partiva per Sicilia con una legione.

Fa la narrazione di molte particolarità relative alla spedizione di Sicilia, e d'alcuni tentativi, andati a vuoto, di spedizioni contro lo Stato pontificio: afferma che la guerra delle Marche e dell'Umbria non era necessaria: con questa guerra si volle solo porre un esercito fra Roma e Garibaldi: senza questa spedizione Garibaldi sarebbe andato a Roma.

Respinge l'accusa data da Lafarina al suo partito di avere una politica temeraria, imprudente ed improduttiva, e asserisce che la rivoluzione non ha ancora compiuto il suo mandato.

(L'oratore riposa per alcuni minuti. Il presidente approfittando di questo intervallo di tempo dà la parola all'on. Rattazzi per una spiegazione).

Rattazzi dice aver letto nel rendiconto della Camera che il presidente del Consiglio avesse detto: *ciò è falsissimo*, quando egli ha asserito che questi avrebbe accettato d'entrare nel suo ministero come ministro di grazia e giustizia. Egli non ha sentite queste parole e vuol credere che gli stenografi le abbiano riferite a torto. Ma poichè sono stampate, dimanda al presidente del Consiglio se egli le ha pronunciate; giacchè accusare altrui di falsità è attribuirgli di non aver detto il vero scientemente.

Minghetti. Io non intendo mai colle mie parole accusare le intenzioni di nessuno, ma mantengo quello che ho detto.

Rattazzi. Allora anche io mantengo quanto ho detto, e fra le mie e le sue parole sarà giudice il paese.

Quest' incidente non ha altro seguito.

Bertani prosegue il suo discorso. Tratta del diritto di riunione e di associazione. Dice che fra l'attuale gabinetto e l'amministrazione precedente non rinviene altra differenza che questa: che la presente amministrazione pretende di essere più cauta e si lusinga di ottener qualche popolarità. Nel resto son degne sorelle.

In tutto vede polizia che sorprende e usa angherie.

Torna a sostenere che Genova sotto il marchese Gualterio è fuori della legge.

Chiude il suo discorso proponendo un ordine del giorno nel quale domanda un'inchiesta giudiziaria sui fatti che motivarono lo scioglimento della *Solidarietà democratica*.

La Farina (per un fatto personale) dice e dimostra che il conte di Cavour era veramente in gravi pericoli a causa degli aiuti che prestava a Garibaldi e alla rivoluzione siciliana. Ora Cavour è morto, e la spedizione è riuscita, ecco perchè la sinistra vuole tutto il merito di quella rivoluzione.

Bixio, per uno schiarimento. (*Movimento di attenzione*).

È mia convinzione che il conte di Cavour ha favorito la spedizione della Sicilia: ma è mia convinzione che il conte di Cavour, come il generale Garibaldi, non pensavano a fare quella spedizione. Si pensava avere lo scioglimento della questione romana in Sicilia, che è un tutto, mentre la spedizione era una parte. Però, siccome la Sicilia era insorta e quella insurrezione valeva più della diplomazia, Garibaldi decise di andare a soccorrerla. Cavour tentò dissuaderlo, e gli spedì uno dei nostri amici...

Sirtori. Domando la parola.

Bixio. Garibaldi stette fermo. E allora Cavour mutò pensiero. Siamo abbastanza forti per dire la verità. Io ritirai alla ferrovia di Genova i mille fucili che l'onorev. La Farina aveva spedito da Torino. Per non compromettere il Governo, li abbiamo trasportati a Quarto.

Però non si dica che Cavour ha spinto Garibaldi: il Governo italiano in quel caso ha fatto quel che dovrebbe fare anche in avvenire, aiutare di sotto mano la rivoluzione, salvando le apparenze in faccia alla diplomazia. Lo dissi già in comitato segreto (*si ride*). Non si venga a dire che la rivoluzione l'ha fatta un uomo piuttostochè un altro. L'abbiamo fatta tutti, colle parole, coi fatti, cogli appoggi: la rivoluzione l'hanno fatta gl' italiani (*bene*).

Sirtori. Rettifico un' asserzione dell' onor. Bixio. Io fui chiamato a Genova dal generale Garibaldi per aiutarlo nella spedizione della Sicilia. — Io non la vedeva sotto un aspetto troppo ridente: mi pareva che non si tenesse conto di tutte le difficoltà: feci la parte della prudenza. In quello stesso tempo vi era il progetto di una spedizione nelle Marche: io l'avversai risolutamente.

La Farina. Verissimo.

Sirtori. Mi recai presso il conte Cavour ad insaputa del generale Garibaldi, il quale non gli era amico per la quistione di Nizza. Cavour condannò la spedizione delle Marche, approvò quella della Sicilia: disse queste precise parole: — « Così va bene: cominciare dall' ingiù, e venire all' insù: sappiate che, sebbene il tentativo sia audace, in fatto di audacia io non sarò mai secondo a nessuno ».

Ecco qual è la parte che ei prese alla spedizione della Sicilia (*evviva prolungati*).

La Farina. Verissimo.

Peruzzi risponde a Bertani; giustifica alcune misure prese a riguardo del sig. Ziglioтti, emigrato.

Respinge la taccia data al prefetto di Genova di agente provocatore.

Rimprovera al Bertani il poco rispetto con cui ha parlato della magistratura, chiamando *calembourg* una sentenza di un tribunale.

Ripete i suoi pensieri nell'argomento delle associazioni. Ne distingue l'esercizio in due periodi; nell'uno è regolato da speciali leggi, nell' altro no.

Le associazioni hanno diritto di propugnare le idee, gli intendimenti della minoranza; ma non hanno diritto di imporsi alla maggioranza con mezzi illegali. Quando furono sciolte le associazioni emancipatrici, si trovarono nelle loro sale di riunione, armi, attrezzi da guerra e persino cannoni. Lascio pensare se quelli fossero belli stromenti per comunicare le proprie idee (*si ride*).

Dice che è assai difficile governare quando mancano leggi precise: per questo desidera che il Parlamento sancisca una legge sulle Associazioni. Ma frattanto esiste il decreto del 20 agosto, e si deve applicarlo.

A proposito della Solidarietà democratica di Genova, dice che non era una società nascente, ma una società rinascente: quindi le ha troncata la testa.

E per ultimo dichiara di non dividere l'avviso del Bertani rispetto al bisogno di riunire una costituente per modificare il patto nazionale; non nega i fatti citati dal Bertani nel 1848; ma rammenta che nel 1859 e nel 1860 gli italiani non hanno ripetuto il desiderio della costituente; essi hanno solo voluto il plebiscito (*benissimo*).

Invoca dalla Camera un voto solenne ed esplicito che chiarisca l'opinione pubblica dello stato di cose e incoraggi il governo nella sua difficile via.

Il presidente dice che rimangono a votarsi gli ordini del giorno proposti.

Catucci non svolge il suo, già svolto dagli otto considerandi che lo precedono.

Minervini svolge il suo rientrando nella discussione generale, per cui è ammonito dal presidente.

Boncompagni modifica il suo ordine del giorno e lo formola come appresso:

« La Camera, esprimendo la sua fiducia nell' indirizzo politico del ministero, passa all' ordine del giorno. »

Dice che egli lo ha così modificato dietro il discorso del presidente del consiglio in risposta a Rattazzi.

La Farina e *Alfieri* ritirano i loro ordini del giorno, associandosi a quello del Boncompagni.

Bixio sviluppa l'ordine del giorno suo proprio, con cui invita il ministero ad interrompere le relazioni colla Francia.

L'oratore vorrebbe evitare quella catastrofe, a cui la prolungata occupazione francese di Roma può trascinare le due nazioni. Se la Francia fosse attaccata a casa sua noi dovremmo andarla a soccorrere con tutto l'animo, ma essa dovrebbe a sua volta rispettare finalmente i nostri diritti e restituirci Roma.

Quando a Civitavecchia il governo papalino ha insultata la nostra bandiera, avremmo dovuto mandarvi la flotta. Se non sciogliamo la quistione di Roma, Aspromonte non sarà stato che un primo avvenimento di quel genere. Avremo a deplorarne altri.

Invece di sciogliere soltanto le *Società Emancipatrici*, il governo dovrebbe anche sciogliere i Paolotti, che sono la rogna, la lebbra, la peste della società. (*Vivi applausi.*)

L'Italia può parlare alto, perchè è il governo più sicuro di tutta l'Europa continentale, il solo cioè che possa governare colla libertà (*benissimo*).

L'oratore però conchiude dichiarando che non volendo indebolire il ministero in queste circostanze, egli ritira il suo ordine del giorno, che ha presentato unicamente per accennare il pericolo più grave della situazione.

Il seguito della discussione è rinviato al domani.

Notizie di Parigi

Scrivono alla *Perseveranza*, 17 giugno:

Vi parrà strana cosa, ma la è così: rinascono le voci circa la candidatura dell' arciduca Massimiliano d'Austria al trono del Messico! E si assicura da taluni, per la millesima volta, che nuovi negoziati sono in corso tra la Francia e l'Austria su tale proposito, e che l'arciduca accettò in principio la fattagli offerta.

Non bisogna dissimularsi che le relazioni, quali sono ora stabilite, tra la Francia e l'Austria, dopo le trattative per la vertenza polacca, danno una singolare importanza a questa voce, su cui finora non s'era fatto che scherzare.

Nè mi stupirebbe se certi Macchiavelli in sessantaquattresimo finissero collo scoprire i veri motivi della spedizione del Messico nella occasione, che bisognava far nascere, di dare all'Austria un compenso per la Galizia e la Venezia, che le saranno domandate; e col trovare che la presa di Puebla è il primo passo verso la soluzione delle quistioni polacca ed italiana.

Si sa oggi, in modo abbastanza positivo, che l'opposizione totale alla Camera, in tutte le gradazioni, conterà 35 membri, senza calcolare quelli che potranno aggiungersi per li annullamenti e le doppie elezioni. Il sig. Lavertujon, che è riescito a Bordeaux, solo per la ridicola maggioranza di 40 voti, protesta. Il sig. Grammont, nell' Alta Senna, dichiara che venne candidato officiale suo malgrado, e che respinge questo titolo.

La *France* assicura che nei porti francesi fu dato ordine di tenere armate, fino all'arrivo di nuovi dispacci del general Forey, le navi da guerra destinate al Messico.

E' noto che questi dispacci sono attesi verso il 2 luglio.

Cose di Polonia

Leggiamo nella *Patrie* del 18:

Nuove vittorie riportate dagli insorti vengono segnalate da Cracovia.

Le sanguinose esecuzioni, che le autorità russe proseguono in questo momento, strappano un grido d'orrore a tutti i fogli alemanni. E' constatato, che questo raddoppiarsi di crudeltà non è consigliato agli agenti del governo di Pietroburgo che dal progresso ognor crescente della insurrezione. Il patibolo si drizza per atterrire le popolazioni che non si giunse a sottomettere colla spada.

Ma queste nuove persecuzioni non sembra poter essere capaci ad arrestare la corrente nazionale. La crudeltà dei generali moscoviti si infrangerà contro l'abnegazione e l'eroismo dei polacchi, come l'ardore delle truppe russe si infrange ciascun giorno contro l'ammirabile coraggio dei volontari.

È pur rimarcabile, che le ultime condanne a morte coincidono colle dichiarazioni di diverse autorità delle provincie attestanti che lo ukase del 12 aprile sull' amnistia non incontrò ovunque che una completa indifferenza.

La generosità del governo russo non sarebbe stata che un lampo, e il confronto di cui parliamo fa dire al *Journal des Débats* con una indignazione, a cui noi ci associamo: « Ecco come si palesano la clemenza, e la magnanimità tanto vantata dallo czar! Ecco il frutto che la Polonia ha raccolto dall' amnistia! »

La *Gazzette de Cologne* afferma che la nobiltà di Volinia, che in principio era rimasta pressochè indifferente agli eccitamenti del partito d'insurrezione, ora fa causa comune colla stessa.

L'*Havas* ha il seguente dispaccio:

Conisberga 17 giugno.

Il sig. di Bialozor, uno dei grandi possidenti della Lituania, fu moschettato il 10 a Kowno per ordine del governatore general Murawieff.

I marescialli dimissionarii dei governi di Mohalew e di Vitepsk furono imprigionati per aver ricusato di firmare un indirizzo di fedeltà allo czar. Otto domestici del conte Leone Plater furono condannati ai lavori forzati e dodici altri al servizio nelle compagnie disciplinari.

I polacchi riportarono una segnalata vittoria a Maiowidy, presso Slenim, in Lituania, Gli insorti erano comandati da Wlodek.

A Lisiki, distretto di Wilkomir, un altro corpo d'insorti, comandato da Albertus, attaccato da quattro compagnie, uccise loro cento uomini e rimase padrone del campo.

CRONACA INTERNA

La rivista militare per solennizzare la memoranda vittoria di S. Martino avrà luogo domani alle 7 1|2 ant. sulla Piazza del Plebiscito.

Vi prenderà parte tutta la guarnigione ad eccezione della artiglieria e della cavalleria per mancanza di spazio.

La rivista sarà passata dal gen. Lamarmora.

Ci pervengono complimenti e felicitazioni da parte di molti cittadini all'indirizzo del nostro Municipio pel modello dei nuovi candelabri per l'illuminazione.

L'aver conservato la fregiatura a gigli è stato ritenuto saggezza antica.

Il cappellano dello Spedale Militare della *Conocchia*, di cui abbiamo fatto parola giorni sono, sarebbe stato dal consiglio di disciplina, al quale fu sottoposto per non avere voluto dire l'*Oremus* pel Re, dichiarato, a quanto ci si accerta, colpevole ed indegno di appartenere più oltre all'esercito.

Si attenderebbe ora la decisione del Ministero.

Veniamo assicurati che per disposizione del ministro della Guerra è stata da 65 centesimi al giorno portata ad un franco l'indennità di vitto accordata ai congedati di seconda categoria che sono obbligati di rimanere in Napoli in attesa d'imbarco per restituirsi alle loro case.

Riceviamo, con preghiera d'inserirla nel nostro giornale, la seguente *comunicazione*:

« Sono avvisati tutti i Socii dell'Associazione Unitaria Costituzionale Italiana a non mancare nella tornata di domani a sera, 24, perchè debbonsi trattare questioni urgenti. »

Abbiamo da Nola che il gen. Franzini nel giorno 17 del corrente, alla testa di un battaglione Bersaglieri e di una trentina di Usseri di Piacenza, fece una perlustrazione nel bosco di Lagopesole in traccia di alcune bande di briganti che vi si erano raccolti.

La mossa combinata con arte diede per risultato la sorpresa di 11 malviventi i quali dopo breve combattimento si diedero alla fuga lasciando sul terreno tre morti ed in mano ai soldati alcune armi e varii animali.

Stando alle ultime notizie, la banda Caruso troverebbesi nel Beneventano tra Frgneto l'Abate e Pescolamazza, inseguita però dalla truppa e dalle G. N. di quei paesi.

Essa sarebbe forte di circa 70 uomini.

Ci si annunzia che per opera dei Carabinieri di Nocera inferiore venne ivi arrestato per mene reazionarie certo Chianese, graduato nei Veterani e capo Musica in quella guardia nazionale.

Secondo quanto ci si scrive a tale riguardo, sembrerebbe che esso fosse in corrispondenza con monaci del convento di San Gregorio in Palermo.

Nella perquisizione praticata alla sua abitazione si sarebbero scoperte varie carte importanti.

Da una lettera di Corfù rileviamo che la Colonia Italiana ivi domiciliata festeggiò convenientemente il giorno dello Statuto.

Dopo essersi raccolta a banchetto nella villa del sig. Panzini, vi si fecero brindisi e discorsi caldi d'amor patrio.

Il signor Angelo Taliani, emigrato veneto, disse nobili e patriotiche parole adatte alla circostanza le quali vennero accolte con entusiasmo degli astanti alle grida di W. V. E. W. l'Italia. W. Roma e Venezia W. lo Statuto.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 22 — Torino 22.

Cracovia 20 — 300 insorti, avendo passato la Vistola, furono respinti dai Russi verso la frontiera Austriaca. Molti si sono annegati.

Napoli 22 — Torino 22

Londra 22 — Il *Times* dice che l'Inghilterra non vuole oltrepassare colla Russia i limiti delle rimostranze diplomatiche — combatte le proposte di Hennessey e Forster. — Il *Daily-News* invece difende la proposta di Forster, ed esorta il Governo inglese a non riconoscere più la sovranità dello Czar in Polonia.

Napoli 23 — Torino 22.

Alessandria d'Egitto 22 — Scrivono dal Giappone: Dietro domanda del Governo, il Console Inglese accordò altri 15 giorni per rispondere all'*ultimatum*. Gli stranieri s'imbarcano.

Costantinopoli 21—Le guarnigioni Turche sul littorale dell'Adriatico vennero considerevolmente rinforzate per timore che Scanderberg invada l'Albania.

Brusselle 22 — Ieri il Re ha spedito ai Ministri del Brasile e dell'Inghilterra il suo arbitrato. Dicesi che la sentenza sia più favorevole al Brasile che all'Inghilterra.

Parigi 22 — La *Nation* ha: Garibaldi è atteso pei primi di luglio ai bagni di Neris (?)

Il *Pays* reca: Il Duca di Coburgo diede le sue dimissioni da Generale Prussiano.

La *France*, parlando delle voci di modificazioni ministeriali, crede sapere che queste modificazioni non influiranno menomamente sulla politica estera del Governo francese.

Un art. di Limayrac, nel *Constitutionnel*, sulla questione polacca, parlando di coloro che dicono l'Inghilterra non debba spingere la sua azione al di là delle rimostranze diplomatiche, dice: Comprendere che la questione essendo europea, debba essere sciolta coll'intervento comune dell'Europa — Ma nel caso, per disgrazia e contro ogni probabilità, l'intervento diplomatico delle tre potenze rimanesse senza risultato, e l'Inghilterra ricusasse di procedere più oltre, quando anche avesse con sè pronte a marciare le due altre potenze, allora bisognerebbe deplorare il suo falso entusiasmo, di cui l'unica conseguenza sarebbe di avere spinto molti disgraziati alla morte — Siamo convinti, conchiude l'articolo, che l'Inghilterra farà scomparire ogni equivoco — il suo onore, l'interesse europeo, l'umanità lo domandano.

Torino — La Camera dei Deputati si occupò del progetto pel riordinamento del giuoco del lotto.

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 22 — Consol. italiano Apertura 72 85 — Chiusura in contanti 72 95 — Fine corrente 72 95 — Prestito italiano 1863 74 00 — 3 0|0 fr. Chiusura 68 85 — 4 1|2 0|0 id 97 00 — Consol ingl. 92 1|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 23 — Torino 23.

Londra 23 — Camera dei Comuni — Palmerston propone di discutere sulla questione polacca — La proposta è rigettata con una maggioranza di 55 voti.

Palmerston dice esserne sorpreso. Se avesse creduto la discussione pericolosa avrebbe chiesto l'aggiornamento: voleva soltanto combattere gl'indirizzi presentati — Indica il contenuto del dispaccio inviato a Pietroburgo, formulato nei sei punti già conosciuti — L'Inghilterra raccomanda vivamente l'armistizio — Essa fa tutto il possibile: non insiste su ciò che desidera; ma su ciò che può ottenere — Palmerston conferma le crudeltà dei Russi.

Disraeli trova la politica del Governo non soddisfacente per la pace dell'Europa.

La proposta Hennessey è aggiornata a dopo la risposta della Russia.

Loyard annunzia il trattato con l'Italia non ancora sottoscritto — Spera che, vinte le difficoltà, sarà presto conchiuso.

RENDITA ITALIANA — *23 Giugno 1863*

5 0|0 — 73 35 — 73 40 — 73 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Mercoledì 24 Giugno 1863 — Milano N. 172

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Come già annunziammo, il giornale col 1° luglio uscirà con caratteri nuovi e formato aggrandito — L'angustia dello spazio e le crescenti esigenze della pubblicità reclamavano urgentemente questa misura, la quale d'altra parte ci era imposta in tutte le forme come un bisogno imperioso.

Aumentando il formato, il *Pungolo* deve necessariamente estendere la sua collaborazione e completarla.

Il giornale quindi conterrà oltre le solite corrispondenze rese più frequenti, un bollettino commerciale giornaliero, una rivista di commercio per settimana, e una rivista pure bibliografica, la quale finora mancò per difetto di spazio.

Oltre a ciò vi sarà giornalmente un sunto degli atti ufficiali e un'appendice.

Per l'appendice cominceremo con un romanzo inedito di MICHELE UDA intitolato: *Un povero diavolo.* — Seguiteremo con *Novelle* scritte appositamente da DALL'ONGARO, il quale darà inoltre la sua *Storia del Diavolo* e alcune *lettere sul mondo antico romano.*— L'appendice avrà all'occasione riviste artistiche, teatrali, e corrieri della città.

Resta con ciò aperta l'associazione al secondo semestre 1863 senza alterazione di prezzo, tanto per gli abbuonati, quanto per la vendita in città. Gli associati sono pregati d'inviare in tempo la rinnovazione del loro abbuonamento per non soffrire ritardo nella spedizione del giornale.

La quarta pagina sarà esclusivamente riservata alle inserzioni a pagamento, le quali formano sin d'ora un'amministrazione affatto separata dal giornale — Le inserzioni si ricevono incominciando da oggi pel 1° luglio alla dispensa generale dei giornali, Strada Nuova Monteoliveto N. 31.

L'Amministrazione.

LE PROSSIME ELEZIONI

Municipali

V.

Per proseguire la rassegna dei fatti dell'attuale municipio, restringeremo le nostre osservazioni alla istruzione ed alla igiene pubblica, che—dopo l'esame portato sulle altre cose nei numeri precedenti — si rivelano d'importanza maggiore.

Ed in quanto alla istruzione — limitandoci a quella parte di essa, affidata per Legge alle amministrazioni municipali — dobbiamo lealmente constatare che, se da un lato non possiamo dar vanto al Municipio di un impulso sagace ed ardito — come era assolutamente richiesto dalle condizioni del nostro popolo — dall'altra non possiamo sconoscere la mole degli ostacoli che gli stavano, e che tuttora gli stanno a fronte.

Quando una popolazione ha cominciato a gustare, ed a persuadersi della importanza, e della dignità di rendersi istruita, è cosa molto agevole di spingerla innanzi nella nobile via. La quistione riducesi allora a bontà ed opportunità di metodi; a numero e distribuzioni di scuole; a spese più o meno cospicue; e forse anco a mediocri incoraggiamenti.

E qui pare essersi limitato e concentrato lo studio del Consiglio municipale.

Ma ciò evidentemente non poteva essere, e difatti non è riuscito sufficiente — Perocchè pria di ogni altra cosa dovevasi affrontare e scuotere nel nostro popolo un letargo ed una morale asfissia, insensibile agli stimoli ordinarii.

Ed oltre a ciò era d'uopo ancora lottare corpo a corpo con le cupe arti dei tristi — e con la superstiziosa credulità nelle bugiarde insinuazioni di preti sciagurati — che, per selvaggio egoismo, non si arretrano dinanzi alla iniquità di spegnere negli uomini la divina favilla della intelligenza.

Era quindi mestieri con ogni studio, in onta di ogni spesa, escogitare e tradurre in atto tutto un sistema di sagaci ed ingegnosi ritrovati, che — agendo direttamente sulla immaginazione e sull'interesse individuale— cominciassero—anche lentamente se vuolsi— a smuovere la secolare letargia delle infime classi, e paralizzare i conati di un partito ferocemente avverso ad ogni civiltà e progresso.

E bisognava ancora, non che sorreggere, ma efficacemente promuovere gli sforzi tutti della eletta cittadinanza, diretti al nobile intendimento — e smettere in ultimo le inopportune idolatrie di concetti teorici ed esclusivi.

Insomma: era d'uopo far tesoro di tutti e di tutto, che per qualsivoglia via mirasse a questo scopo civilizzatore — perocchè non trattavasi, nè trattasi, di regolare, ma di creare il moto — non già di dirigere, ma di far sorgere la volontà ed il desiderio della istruzione.

Questo criterio — ci è forza confessarlo— sventuratamente è mancato.

Ed abbiam dovuto deplorare non pure la mancanza d'incitamento allo zelo e carità degli animi generosi — ma talune volte ancora una opposizione irragionevole, una resistenza tenace per paralizzarne gli sforzi.

Ne sia prova la scuola tecnica gratuita messa su con non lieve fatica e disagio da egregi cittadini — e che, dopo pochi mesi, si rivelò capace di ottimi risultamenti—Per menarla innanzi si chiedeva, e *fervorosamente*, appena una località qualunque per allogarvela: ed il conforto di un modesto sussidio, per sostenere le piccole, ma indispensabili spese — Si domandava in fine anche la metà di quell'incoraggiamento, che il Municipio annualmente dispone per le corse dei cavalli.

Ogni premura però cadde a vuoto — e la scuola, tanto necessaria per preparare i giovanetti al più alto insegnamento degli Istituti tecnici — salutata dal pubblico plauso— fini schiacciata dai meschini preconcetti del Municipio.

Riassumendo adunque possiamo affermare che il Consiglio municipale ha creduto bastare la sola idea astratta della bellezza e del decoro della istruzione, per ispingere il nostro popolo nelle scuole e negli istituti di pubblico insegnamento, in onta degli ostacoli testè rivelati.

Il fatto però sta dimostrando quanto questo concetto è stato sbagliato.— Perocchè le scuole istituite dal Municipio—meno poche, galvanizzate — diciam così — dall'energico zelo di taluni Eletti di sezione, rimangono sufficientemente deserte — ed invece le balorde e degradanti scuole dei preti, con arti inique, e maligne suggestioni, si affollano.

Intorno poi alla pubblica igiene siam costretti a dire che il nostro Municipio non solo ha fatto quasi che nulla— ma ci sembra essersene assai poco preoccupato.

Conveniamo che per avvicinare Napoli — anche lontanamente—alle condizioni di salubrità e di nettezza delle grandi Città di Europa — bisogna pria di tutto slargarla molto — provederla di acque abbondanti — ed agglomerare le arti ed i mestieri insalubri in luoghi separati, ed opportunamente disposti a riceverli. — Le quali cose rientrano nella categoria delle opere pubbliche che, giusta le nostre precedenti osservazioni, non costituiscono l'orgoglio del Municipio.

Senza di ciò, e nelle attuali condizioni topografiche della Città, ogni sforzo — fosse pure di portata gigantesca — non potrebbe mutare radicalmente la situazione.

Ma — se è impossibile incarnare attualmente un pieno sistema di igiene pubblica— un miglioramento dello stato affliggente, in che si vive, non è poi tanto malagevole ad ottenersi.

Tutto ciò che si coordina alla incuria e malvagità degli uomini, si poteva e si può plausibilmente riparare. — Ma — con dolore dobbiamo constatarlo — vi si è guardato, e vi si guarda tuttora con una leggerezza singolare.

Si ritiene essersi fatto molto, commettendo ad equivoci agenti il disimpegno di un còmpito cotanto delicato ed interessante — e, quando la indignazione pubblica segnala fatti di verità incontestabile e dolorosa, si dubita, si tentenna, e si finisce discolpandosi col mettere innanzi le cifre di spese rispettabili che si sostengono per evitarli.

Non ci piace addentrarci in severe disquisizioni intorno a questa materia, che ci trasporterebbe assai oltre — Diciamo solo che mezzo milione di cittadini — compresi i Consiglieri municipali — ricinti da un muro finanziero, guardato da numerosi stipendiati — con barriere sorvegliate — con un unico macello — con esatto registro di animali bovini esistenti nell'abitato, e colla vendita pubblica delle carni — sono costretti quasi a non cibarsene.

Hanno dovuto smettere pressocchè interamente un nutrimento essenziale e salutare; perchè dal municipio non si è saputo trovar modo ad impedire la immissione e la vendita di carni appestate!

Sorvoliamo in ultimo sulla serie delle cose minori operate dal Municipio — che sarebbe opera ingrata di esaminar con dettaglio — Ci riserbiamo osservarle solamente nel loro complesso e per giudicare anche in quanto ad esse il merito della rappresentanza municipale.

Rattazzi e Minghetti

Incidente Parlamentare

I lettori avran veduto dal resoconto dei dibattimenti della Camera, pubblicato jeri, come nella tornata del 19 fosse surto un vivo incidente tra il dep. Rattazzi e il presidente del Consiglio, Minghetti.

Nella tornata del 20, l'onor. *Sella*, a chiarire le cose e a fare scomparire gli equivoci, credette di dover prendere la parola per fare le seguenti dichiarazioni.

Negli ultimi tempi dell' amministrazione precedente fu egli stesso l' iniziatore delle trattative che ebbero luogo tra Minghetti e Rattazzi. Era dopo i dolorosi fatti d' Aspromonte.

Il ministero che aveva represso quel tentativo aveva avuta l'approvazione di tutti gli uomini di senno, ma aveva scapitato nella popolarità. Parve dunque indispensabile per l'interesse della patria che i vari gruppi che avevano comuni i principii si riconciliassero.

Rattazzi fu favorevole a questo progetto; nè il concetto spiacque a Minghetti, il quale dichiarò che se il ministero-Rattazzi avesse rassegnate le sue demissioni, egli non sarebbe stato alieno dal far parte d'una nuova amministrazione presieduta da Rattazzi, con un nuovo programma, ed a patto vi entrasse anche Peruzzi.

Quanto poi alla distribuzione dei portafogli non ne fece una quistione *sine qua non*, e non si mostrò lontano dal prendere il ministero dei culti (separato da quello di grazia e giustizia) per risolvere la quistione vitale delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa.

Ecco perchè Minghetti ha potuto in buonafede dichiarare inesatte le asserzioni di Rattazzi, e perchè Rattazzi dal suo canto ha potuto dire colla stessa buonafede che gli pareva che Minghetti avrebbe accettato anche il ministero di grazia e giustizia a cui ora sono annessi i culti.

Rattazzi invita il Presidente della Camera a domandare a Minghetti se dopo queste dichiarazioni di Sella ritiri le parole: *falso*, *falsissimo*.

Il *Presidente* si rivolge a Minghetti.

Minghetti risponde ammettendo senza riserva, in quanto alla prima parte, l'esposizione di Sella.

In quanto alla seconda non ha presenti alla memoria tutte le circostanze; tuttavia anche dalla esposizione fatta dal Sella risulta manifesto che non si fece quistione del portafoglio di grazia e giustizia *propriamente detto*.

Ciò premesso, l' oratore ripete che colle parole uscitegli di bocca ier l'altro egli non intese accusare le intenzioni di nessuno, ma solamente stabilire un fatto.

Pres. Con ciò è dileguata ogni dubbiezza sulla reciproca buonafede delle asserzioni jeri state fatte intorno a questo fatto.

Noi tutti dobbiamo compiacersi che questo dissenso abbia avuto fine.

Io prego quindi innanzi gli onorevoli miei colleghi a volersi attenere esclusivamente alla discussione dei principii, evitando studiosamente ogni questione di persone.

Dimentichiamo noi stessi e pensiamo solo al bene del paese. (*Benissimo*).

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 giugno

Presidenza CASSINIS.

La seduta è aperta all' una e 25.

L' ordine del giorno reca: *Seguito delle interpellanze Ricciardi, Macchi e Bertani.*

Musolino sviluppa il suo ordine del giorno, il quale domanda che il governo italiano — declinando qualunque partecipazione ad una coalizione contro la Russia, se prima non abbia ottenuta la soluzione delle quistioni di Roma e di Venezia nel senso nazionale, od almeno l' evacuazione di Roma per parte delle truppe francesi — si attenga ad una neutralità armata, e si armi poderosamente in aspettazione degli eventi.

La principale considerazione a cui quest' ordine del giorno si appoggia è la seguente: L'Italia non sarebbe ella incoerente e ridicola se per redimere la Polonia si collegasse colla Francia che le occupa Roma, e coll' Austria che le occupa la Venezia, più ingiustamente ancora che la Russia non occupi la Polonia?

Ranieri dichiara che si asterrà da ogni votazione.

Sineo svolge il suo ordine del giorno dimostrando la convenienza che prima di pronunciarsi la Camera debba ordinare che i documenti sieno distribuiti agli ufficii.

Crispi (per isvolgere il suo ordine del giorno). Io e i miei amici crediamo, sarebbe stato meglio che le interpellanze non avessero avuto luogo. E avremmo propugnata questa opinione, semprechè avessimo potuto prevedere che le interpellanze sarebbero andate così in lungo. Ad ogni modo poichè la discussione è giunta a questo punto si consenta anche a me pochi momenti affine che possa svolgere l' ordine del giorno che ho presentato assieme ai miei amici.

Noi, signori, ci siamo persuasi a presentare uno speciale ordine del giorno per questo che le nostre opinioni in alcuna parte differiscono da quelle della maggioranza, e per questo che la maggioranza non ci pare che abbia in tutti i casi il senso della libertà (*oh! rumori*). Il nostro ordine del giorno, signori, non fa eccezione per nessuna delle amministrazioni che si sono succedute, ciascuna delle quali dal più al meno hanno mancato del senso della vera libertà.

Che ne abbiano mancato, e che l' attuale ne manchi si può provare se non altro cogli arresti seguiti poco stante a Palermo, a Napoli, a Bologna; si può provare cogli arbitrii della polizia, colla interdizione di ogni associazione. Signori! sapete qual parte figuri specialmente fra gli uomini che sono stati arrestati a Napoli, a Palermo, a Bologna? Vi figura specialmente la parte democratica. Quasicchè, o signori, nulla avessero fatto fin qui per il paese gli uomini di parte democratica!

L'oratore viene esponendo storicamente i programmi e i servigi resi dagli uomini di parte democratica all'Italia dal 1831 in poi. Il concetto unitario dell'Italia è dovuto alla democrazia. Il 1848 fu preparato da essa. Deplora che non si lasci libero il campo allo svolgersi del principio di associazione. Fa un appello alla concordia. L' esempio degli infelici successi ai quali è riuscita l'Inghilterra per le lotte dei *wighs* e dei *tories* deve ammaestrarci. Gli Stati non si fondano che colla libertà a tutte le opinioni, a tutte le intelligenze, a tutti coloro che si propongono il bene della patria.

Noi, deplorando il sistema governativo che perdura in Italia, obbligati a non convenire col ministero che segue la linea dei ministeri precedenti, non possiamo necessariamente votare l' ordine del giorno del deputato Boncompagni. Dichiariamo poi che, non votandolo, non intendiamo di stringerci a nessuna frazione di questa Camera. Non votandolo, lo facciamo per la ragione che il ministero attuale segue la via dei precedenti.

Raccomandiamo poi la libertà e la costituzione. Quando il ministero si sia messo per queste vie, gli dichiariamo fin d' ora che non saremmo alieni anche da concedergli un voto di fiducia, memori che esso non ha dubitato associarsi a una proposta venuta da questo lato della Camera e concernente i bilanci del 1864.

Presidente. Do ora la parola all' on. Chiaves che ha ripreso, per sè ed in compagnia degli onorevoli Malenchini, Berti, Coppino, Villa ed altri, l' ordine del giorno presentato dall' onorevole La Farina e al quale l'on. La Farina ha rinunciato per associarsi alla seconda proposta dell' onórevole Boncompagni.

Chiaves. Esporrò brevemente le ragioni per le quali io e taluni miei amici non abbiamo potuto associarci alla opinione del signor La Farina nel ritirare l' ordine del giorno da lui prima proposto. Io e i miei amici non crediamo che si possa approvare interamente la politica del ministero il quale conta appena sei mesi di vita. Tanto meno poi ci parve di dover associarci alla opinione dell' onorevole La Farina in quanto egli ha detto che l' ordine del giorno Boncompagni si presta ad una doppia interpretazione, fra le quali si comprende il pensiero espresso nell' ordine del giorno da lui prima presentato.

Signori! È ora che le duplici interpretazioni si lascino da parte e che il paese sappia precisamente cosa la Camera voti (*qualche bene da sinistra*). Riproponendo poi l'ordine del giorno La Farina noi non crediamo, nè intendiamo per nulla di fare atto di opposizione. Intendiamo unicamente e principalmente togliere ogni significato di riguardi personali che si possa attribuire al voto d' oggi. Riguardi personali che più di una volta non sono riusciti che a creare o a perpetuare gli equivoci (*bene*).

Minghetti (presidente del Consiglio). È uso dei Parlamenti e dell' inglese specialmente che ogni discussione importante si chiuda con una formula che esprima fiducia, o sfiducia, o speranze o prese di atto. Per questa ragionevole abitudine e dopo sei mesi che non erano seguite discussioni importanti parve al ministero che la presente discussione dovesse chiudersi con un voto solenne esclusa ogni considerazione personale.

Tanto più il ministero insiste oggi nella sua opinione che le questioni speciali accennate nelle interpellanze hanno assunto le proporzioni di discussioni generali di amministrazione e di politica interna ed esterna. E per questo pare che nessun' altra conchiusione possa avere la discussione fuorchè l'approvazione o la reiezione di una formola esplicita come quella indicata nell' ordine del giorno Buoncompagni. Onde io prego qualunque di voi, o signori, creda o dubiti che il ministero non meriti un voto puro e semplice di fiducia, vi prego, dico, a votar contro (*bene*). Per ogni voto che gli sarà dato

favorevole il ministero intenderà che sia un voto di fiducia senza eccezioni.

L' onorevole Chiaves dice aver ripreso l'ordine del giorno La Farina per una riserva alla quale ha già accennato l' on. Boncompagni. Io pertanto non posso accettare su questo terreno il voto dell'on. Chiaves (*bene*). Il ministero, signori, è deciso a sapere chiaramante se e quale maggioranza lo appoggi, riconoscendo da ciò l' unica, l'indispensabile condizione per avere forza all' attuazione dei principii che la Camera è disposta ad accogliere (*bene*). Si sappia oggimai se il ministero goda o no la fiducia del Parlamento e del paese (*benissimo*).

L' oratore conchiude dichiarando all' onorevole Crispi che il governo non ha mai pensato ad intralciare l' esercizio del diritto di associazione semprecchè esso si è tenuto sul terreno della convenienza della legge, e non ha mai voluto rinnegare la cooperazione sincera e leale degli uomini di parte democratica. Agli onorevoli Ricciardi e Minervini osserva che la conciliazione come essi la intendono sarebbe la distruzione compiuta del sistema costituzionale (*bene*).

Sineo ritira il suo ordine del giorno. — Quello dell' on. *Minervini* non è neppur appoggiato. — Quello dell' on. *Bertani* è appoggiato; ma posto ai voti, è respinto. — In ordine di ampiezza viene ora quello dell' onorevole *Boncompagni*. Ne riproduciamo il preciso tenore:

« La Camera, esprimendo la sua fiducia nell' indirizzo politico del ministero, passa all' ordine del giorno ».

Dieci deputati domandano l'appello nominale.

Si procede pertanto a questo appello:

Risultato della votazione: *Presenti e votanti 260. Favorevoli 202. Contrarii 52. Si astennero 6.*

La seduta è levata alle ore 5 50.

RECENTISSIME

(*Dai giornali giunti nel pomeriggio*)

APERTURA DEL TIRO
a Torino

Leggiamo nella *Stampa* del 21:

Oggi è stato solennemente inaugurato al Pallamaglio presso al Valentino, tutto adornato di tende, e d' un magnifico padiglione, il tiro a segno nazionale.

Erano presenti i Principi Reali, tutti i ministri, le autorità municipali ed un' onda immensa di popolo.

I primi ad essere introdotti sono stati i rappresentanti del Tiro federale svizzero; poscia 22 deputazioni venute da ogni parte d'Italia e le rappresentanze della guardia nazionale e di tutte le armi del nostro esercito.

Il presidente della deputazione svizzera, signor Vauthier, ministro della guerra, ha diretto cordiali parole alla presidenza del tiro nazionale, a cui ha risposto gentilmente S. A. R. il principe Umberto.

Il generale d' Angrogna ha detto nobili e generose parole.

Dopo la presentazione di tutte le deputazioni, i principi Umberto ed Amedeo hanno aperto il tiro.

Il principe Umberto è stato invitato al tiro di Chaux-de-Fonds ed ha accettato.

Così l' instituzione del tiro diventa argomento di amicizia tra i diversi popoli, come è un nuovo mezzo ed occasione di reciprocamente conoscersi ed amarsi tra le popolazioni italiane.

I DISPACCI DELLE TRE POTENZE

Il *Courrier du Dimanche* del 17 scrive:

Il dispaccio del signor Drouyn de Lhuys al duca di Montebello, concernente gli affari di Polonia, è stato spedito ieri 18 giugno.

Un giovane impiegato alla direzione del dipartimento degli affari esteri lo porta a Pietroburgo.

Questo dispaccio che risponde a quello del principe Gorciakoff del 26 aprile, è improntato degli stessi sentimenti di moderazione che caratterizzano la prima comunicazione francese.

Noi abbiamo riferite nel nostro ultimo numero, da una lettera del nostro corrispondente diplomatico di Vienna, le obbiezioni che l' Austria aveva accampate contro due dei sei punti del programma del sig. Drouyn de Lhuys. Il conte di Rechberg esitava a reclamare in favore della Polonia russa una rappresentanza nazionale propriamente detta, mentre i sudditi Austriaci della Galizia non sono dotati che di una rappresentanza provinciale.

Pur, stimando opportuno di attribuire una larga parte all' elemento palacco nei pubblici impieghi, il ministro degli affari esteri dell' imperatore Francesco Giuseppe non pensava necessario di escluderne assolutamente l' elemento russo.

Ci si assicura che a Parigi si tenne conto di queste osservazioni; e che il dispaccio del signor Drouyn de Lhuys, formulando i sei punti già conosciuti, è concepito in modo da non stabilire divergenze sensibili fra l' attitudine del gabinetto delle Tuileries, e quella del governo austriaco in termini che non precisano troppo il secondo ed il terzo punto.

Inoltre poi il documento francese avanzerebbe l' idea di una conferenza, nel seno della quale sarebbero rappresentate tutte le potenze segnatarie del trattato di Vienna, e che sarebbe incaricata di discutere la questione sulle basi sovraindicate.

Circa la proposta di armistizio introdotta fin dal mese di maggio dall'Inghilterra, essa dovette esser eliminata, nella forma almeno che le si era data prima.

Il dispaccio del signor Drouyn de Lhuys si limiterebbe, se le nostre informazioni sono esatte, ad esprimere la fiducia che il gabinetto di Pietroburgo, nel caso in cui non annuisse ai voti delle potenze, prenderebbe le misure le più atte ad arrestare l' effusione del sangue durante il tempo dei negoziati.

GIUDIZII DEL *MORNING-POST*

Ecco ora l'articolo ufficiale del *Morning-Post*, relativo all' invio delle note delle tre Potenze a Pietroburgo:

Le note di Francia, Inghilterra ed Austria partirono per Pietroburgo; sono quasi identiche, e solo divaria un poco quella dell'Austria che non consiglia sì vivamente la tregua.

Come in ogni negoziazione v'è sempre una speranza a cui appigliarsi, così noi abbiamo ancor qui a sperare che alle proposte delle tre potenze sarà fatto buon viso in Pietroburgo.

Ma mentre i consiglieri dello Czar sanno quali domande sono per esser fatte al loro imperatore, consentono atti di severità che mettono quasi a terrore il regno di Polonia. Oggi noi sappiamo, che non contento del supplizio del conte di Plater e di altri, il generale Murawieff ha ordinato che tutte le donne che vestiranno il corruccio, saranno flagellate. Questo orribile ordine compie l'infamia dell' uomo, che potè far morire degl' innocenti.

Quando le nostre proposte non fossero accettate, non possiamo ancor dire che siamo risoluti di prendere le armi; ma è pur bene avvertire la Russia, che non è la volontà del governo o gl' intendimenti suoi diretti che fanno la guerra o la pace, ma sì la forza degli avvenimenti. Consigliamo adunque i ministri dell' imperatore a navigar secondo le acque, mentre ne hanno il modo.

Le negoziazioni ora pendenti sono fondate, come disse jer sera nella Mansion House lord Palmerston, sui principii della giustizia e del dritto. Questi principii non possono essere sprezzati da persone o da Stati, senza incorrere in pene certe e severe. E la Russia s' accorgerà che i due grandi Stati occidentali sono in questa facenda concordi, e vogliono le cose medesime e i medesimi mezzi. Uniti all' Austria, che ha le medesime tendenze in questa gran controversia che ora scuote l' Europa, essi porgono tale e sì grande forza che sarebbe follia il contrastarla.

Notizie Politiche

Troviamo nel *Diritto* del 22, a proposito del duello tra Minghetti e Rattazzi:

Ieri mattina alle sei, nelle vicinanze di Torino, avvenne una partita d' onore tra due ragguardevoli personaggi per cose dette nel Parlamento. Non vogliamo ritornare sui fatti accaduti; i nostri lettori ne sono abbastanza informati.

Il ministro aveva già rassegnate le sue dimissioni. L' ex-ministro s' ebbe due lievi scalfiture di sciabola. E i padrini dichiararono soddisfatto pienamente l' onore d' entrambi.

Un nostro corrispondente romano, dice la *Stampa*, c' informa delle idee dominanti nel sinedrio pontificio.

Alcuni vescovi, tra cui quello di Mantova, hanno scritto lettere al S. Padre consigliandolo umilmente, pel bene della Chiesa, a pacificarsi coll' Italia. Questa cosa è terribilmente dispiaciuta al papa che è su tutte le furie, molto più che per non fare scandalo, è costretto a non sfogar l' animo suo che coi più intimi confidenti.

In queste lettere, dove apertamente, dove velatamente, dove più, dove meno si discorre dell' abbandono del potere temporale.

La corte romana è decisa ad aprire una campagna contro il clero che non ottemperi alle sue prescrizioni. Le armi che si adoperano sono naturalmente le scomuniche. Quella lanciata contro il canonico Mongini non è che una avvisaglia.

Leggiamo nel *Corriere Mercattile*:

La Camera Sindacale della Borsa di Parigi ha dato il suo parere favorevole a che le azioni del Mobiliare Italiano vengano negoziate e notate uffizialmente in quella Borsa.

Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

La crudele piega che prendono gli avvenimenti in Polonia, e specialmente il carattere spietato della repressione imprimeranno senza dubbio un andamento un po' più risoluto e un po' più rapido alle negoziazioni diplomatiche, ma la risposta della Russia, che non si è mai supposto essere sodisfacente, sarebbe, se fa d'uopo prestar fede alle ultime voci, esplicitamente negativa. Le probabilità di guerra sembrerebbero dunque accrescersi tanto più in quanto che dicesi Napoleone III penosissimamente impressionato della morte del conte Plater, uno dei suoi antichi amici.

La Russia, lo si sa, si prepara alla resistenza, ma tutti gli uomini speciali dicono che non si è pronti per poter cominciare la lotta quest' anno, in tempo utile.

CRONACA INTERNA

S. MARTINO

Or son quattro anni in questo giorno memorando si decisero le sorti d'Italia su quella collina destinata ad essere celebre nella storia.

Or son quattro anni i soldati, che abbiamo veduto questa mane schierati sulla piazza del Plebiscito, a prezzo del loro sangue, conquistavano al paese la sua indipendenza.

La Nazione in grazia del loro valore può rammentare ora questo giorno con orgoglio, e sicura può ripromettersi nuovi trionfi non appena l'occasione si presenterà propizia per combattere la lotta finale che deve costituirla definitivamente a Potenza di primo ordine.

Queste nostre parole sono un omaggio a quei prodi che tanto fecero pel loro paese dando a tutti sempre l'esempio dell'abnegazione, della disciplina e del rispetto alle leggi.

S. Martino non è soltanto una gloria dell'esercito, ma è anche giorno memorando per l'intiera Nazione la quale deve festeggiarlo come una delle epoche le più belle della sua storia.

La lotta che si combattè su quella collina fu lotta di giganti — 35,000 Italiani ebbero a sostenere l'urto di 80,000 Austriaci, e per ben cinque volte corsero all'assalto delle trincee che ne coronavano le alture e non istettero paghi se non quando videro le spalle del nemico!

Per 14 ore si pugnò, e Re, generali, soldati e gregarii, tutti fecero il loro dovere e più di questo ancora.

L'acqua mancava, il cibo non giungeva, ma chi pensava a tali cose? si combatteva da disperati perchè la salute d'Italia stava nella vittoria.

Le file diradate dalla mitraglia nemica erano riordinate con quello sprezzo della vita che noi troviamo registrato nei fasti della Guardia Imperiale del 1.° Napoleone, e che forma tuttavia la meraviglia dei nepoti.

Quelli erano vecchi soldati, i nostri per contro contavano pochi anni di servizio e molti pochi giorni soltanto, ma l'amor patrio, l'onor militare e l'odio contro l'austriaco li aveva fatti tutti imperterriti veterani.

Quando si pensa a questo fatto non si può a meno di diventare orgogliosi di appartenere ad una Nazione che produce simili soldati, e d'intravvedere in un prossimo avvenire l'ultima vittoria che dovrà render l'Italia assoluta padrona di sè stessa.

Sulla Piazza del Plebiscito questa mane ebbe luogo la rivista della guarnigione onde solennizzare l'anniversario della memoranda vittoria di S. Martino.

Le truppe erano disposte in quattro linee.

Vi assistevano pure i Carabinieri in numero di circa 400, il collegio militare della Nunziatella ed un battaglione del 1° Reggimento di fanteria marina.

Il gen. Lamarmora alla testa di brillante Stato Maggiore passò in rivista minutamente i varii corpi e dopo udita la messa nella Chiesa di San Francesco da Paola prendeva posto di prospetto alla gran porta del Palazzo Reale e lo sfilare delle truppe aveva principio immediatamente.

Non vi sono che elogii da tributare al nostro esercito allorchè fa mostra di sè, epperciò ci contenteremo di dire che tutto procedette con ordine perfetto e con soddisfazione ed ammirazione del molto popolo e dei forestieri che erano accorsi ad assistere a questa funzione militare.

La rivista era terminata verso le 9, e le truppe potevano ascendere a circa 7000 uomini.

Siamo in grado di assicurare che fino ad ora non è stato fissato il giorno pel dibattimento della causa della principessa Sciarra-Barberini.

Ci viene assicurato che nella scorsa notte una comitiva di trenta briganti circa abbia passato il confine verso Teramo, e che attualmente si trovi circondata dai soldati che manovrerebbero appunto per impedirle di ritornare indietro.

Da Sora abbiamo, che malgrado la vigilanza della brava nostra truppa la banda di un certo Citrone forte di un 20 circa individui passa e ripassa il confine, soventissimo.

Essa avrebbe il suo convegno in monte S. Giovanni nello Stato Pontificio.

La banda Caruso composta di 50 briganti trovavasi in data del 20 nel tenimento di Morcone (Prov. di Benevento) e vi depredava diversi vetturali.

Nel giorno susseguente, avendo fatta la sua congiunzione con quella di Schiavone, comparve nel territorio di Paduli.

La banda venne così ad annoverare 70 uomini, essendo però obbligata a portarsi continuamente da un luogo ad un altro per sottrarsi alle persecuzioni della truppa e della G. N.

Da Anzi, comune di Basilicata, ci si scrive che nel giorno 9 corrente la banda del feroce La Macchia uccise i due guardaboschi De Lorenzo Nicola e De Stefano Francesco, mentre stavano sorvegliando il bosco di Farinetto. Pare che l'odio di quei briganti contro queglì infelici sia nato per essere essi conosciuti di una esattezza inappuntabile nell'esercizio delle loro funzioni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

I giornali hanno il seguente dispaccio da Roma: Per ordine del generale Dumont la gendarmeria francese arrestò i capi-briganti Stramenga e Tristany.

Nuova York 13 sera — L'assedio di Wicksburg procede regolarmente. Lee ricevette considerevoli rinforzi — egli progetta d'invadere il Maryland, e la Pensilvania. — Il governatore dell'Illinese prorogò la Camera legislativa — 65 repubblicani abbandonarono l'assemblea; ma i democratici ricusarono di riconoscere la proroga, e protestarono contro la condotta del Governatore.

Londra 23 — Il *Times* e il *Morning-Post* applaudono alla deliberazione della Camera, di aggiornare la discussione sulla questione polacca.

Vienna 23 — Il progetto d'indirizzo della Camera dei Signori parlerà sulla Polonia—esprimerà la speranza che l'Austria pervenga a far accettare le giuste domande nazionali e religiose della Polonia, mantenendo nello stesso tempo la pace ed assicurando l'integrità dell'impero.

Parigi 23 — La *France* parlando delle voci di modificazioni ministeriali, sempre più accreditate, dice: I cambiamenti che si preparano potrebbero puro arrecare alcune modificazioni nelle relazioni del Governo colle Camere. Non sarebbe impossibile che Billault, che è la voce della politica del Governo, ricevesse una posizione più importante per adempiere un'alta missione che verrebbegli affidata. Gli si darebbero attribuzioni politiche determinate, conservandogli il mandato di parlare in nome del Governo innanzi alle Camere. La *France* soggiunge: Sembra certo che la politica estera non subirà alcuna modificazione.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Leggesi nella *Patrie*: Se le nostre informazioni sono esatte, il Gabinetto di Pietroburgo accetterebbe le proposte dell'Austria, declinando in alcune parti quelle della Francia e dell'Inghilterra, per rompere così l'unione delle tre potenze.

Il *Pays* annunzia che il principe e la principessa Napoleone sono attesi in Francia fra 10 giorni.

La *France* ha: Annunziasi che Baroche ed Haussmann furono chiamati a Fontainebleau.

I giornali recano che dopo la presa di Puebla, Comonfort si ritirò sopra Telapon — dichiarò alle sue truppe impossibile sostenere una lotta regolare — licenziò l'armata, esortando ufficiali e soldati a formare piccoli corpi per combattere in guerriglie.

Napoli 23 — Torino 23.

Prestito italiano 1861 73 35.
» » 1863 74 05.

Parigi 23 — Consol. italiano Apertura 73 05 — Chiusura in contanti 73 15 — Fine corrente 73 00 — Prestito italiano 1863 74 05 — 3 0|0 fr. Chiusura 68 50 — 4 1|2 0|0 id 97 10 — Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 24 — Il *Moniteur* reca le seguenti nomine: Billault, Ministro di Stato — Baroche, Giustizia — Boudet, Interno — Duruy, Istruzione pabblica — Behic, Commercio, Agricoltura e lavori pubblici — Rouher, nominato Ministro presidente del Consiglio di Stato — Morny, presidente del Corpo Legislativo. — Lo stesso giornale reca un decreto che conferisce al Ministro di Stato anche le funzioni di Ministro senza portafoglio.

Una nota spiega che scopo del decreto è di organizzare più solidamente la rappresentanza del pensiero governativo innanzi alla Camera, senza ledere lo spirito della Costituzione, che stabilisce i Ministri responsabili soltanto innanzi all'Imperatore — Il Ministro di Stato, e i membri del Consiglio di Stato sono incaricati di spiegare e difendere le questioni recate innanzi al Senato ed al Corpo Legislativo.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CANNELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Giovedì 25 Giugno 1863 — Milano N. 173

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 22 giugno.

Jeri ebbe luogo l'inaugurazione del tiro nazionale.

Il municipio torinese avea così bene prese le sue misure relegando la festa in un angolo remotissimo della città, anzi nell'aperta campagna, che i più dei Torinesi non se ne accorsero: però vi fu sufficiente frequenza dalle classi popolari.

E' un'utile istituzione, non v'è dubbio, ma non credo sia destinata a prendere in Italia un grande sviluppo.

Gl' Italiani in generale non sono cacciatori, e non ànno nemmeno, ad eccezione degli abitatori delle Alpi, molti luoghi in cui abituarsi in grande a tale esercizio. Ora senza la caccia, come potrebbero divenire eccellenti bersaglieri?

So bene che qui e là vi sono delle eccezioni; che in qualche provincia si caccia molto, ma presa nell'insieme la nazione è troppo civile, che infin de' conti vuol dir cittadina, per essere molto appassionata al piacere feroce.

Nell'interesse della difesa nazionale sarebbe desiderabile che fosse altrimenti — e in questi tre anni di libertà si sarebbe potuto fare moltissimo per avviare un po' artificialmente la gioventù all'uso delle armi da fuoco. Ma il solo modo vero sarebbe stato l'istituzione di una milizia nazionale che comprendesse tutti i non militari dai 18 ai 35 anni, e servisse di riserva all'esercito.

Si è votata, è vero, una legge sulla Guardia Nazionale mobilizzata, ma i ministri che la proposero, stretti dalle istigazioni di Garibaldi e dall'incalzare dell'opinione, fecero intendere sottomano ai deputati, che la votavano, che quella legge non avrebbe avuta esecuzione, e mantenner parola.

Ma anche qualora fosse passata in realtà, non avrebbe profittato molto alla difesa nazionale — perchè la Guardia Nazionale mobilizzata, escludendo dal suo seno i due elementi più robusti della popolazione, gli artigiani ed i cittadini, non potrà mai credersi che resista a serie fatiche, come sono quelle cui potrebbe esser chiamata non dalla legge che ne limita l'uso al presidio delle fortezze, ma dalle circostanze superiori alla legge.

È questo della riserva nazionale all'esercito uno dei più gravi argomenti, che dovrebbe preoccupare vivamente l'opinione pubblica, e di cui un giorno si chiederà stretto conto al partito moderato che governa l'Italia da quattro anni.

Allorchè verranno i dì della prova, si vorrà poi far tutto ad un tratto e con furia ciò che si avrebbe potuto preparare di lunga mano.

E' vero d'altro canto che questa misura non avrebbe dovuto servir mai di pretesto al partito d'azione per ispingere a rompicollo le cose — la milizia nazionale dovrebbe essere alla intiera dipendenza del governo — una riserva militare e null'altro—ma il non farla è male, e credo, per ritornare donde sono partito, che l'istituzione del Tiro a Segno non la può costituire di certo, ed è una apparente soddisfazione al pubblico sentimento senza utilità pratica molta.

Ben più del Tiro Nazionale, jeri Torino parlò del duello avvenuto fra Rattazzi e Minghetti. Ebbe luogo alle sei del mattino. Padrini furono pel primo Tecchio e Malenchini, pel secondo Cialdini e il principe Simonetti.

Fu alla sciabola — vi furon tre assalti — e Rattazzi fu ferito, ma sì leggermente che jeri passeggiava in carrozza al corso. Minghetti avea data la sua dimissione che oggi probabilmente gli verrà rifiutata.

Un altro affare che preoccupa il pubblico è una lettera di Mazzini pubblicata dall'*Opinione*. I giornali ministeriali di Napoli l'avranno a quest'ora ripubblicata, per cui è inutile ch'io ve ne dica il senso.

Il *Diritto* di jeri portava una dichiarazione di Nicotera e Corte nella quale dicevano che eccitato il Direttore dell'*Opinione* a mostrarla o a indicare chi la possedeva, vi si era rifiutato, onde essi lo dichiaravano calunniatore.

Oggi l'*Opinione* domanda che si formi una commissione di quattro persone, due scelte dal *Diritto* e due dall'*Opinione*, che decida sull'autenticità o meno del documento: stando così la cosa non si possono anticipare giudizii.

Altra faccenda simile dicesi debba avvenire fra Menotti Garibaldi ed il Direttore dell'*Italie* la quale pubblicò un indirizzo, che asserì firmato da 17 persone, con cui si eccitava il detto Menotti a separarsi politicamente dal padre.

Menotti domanda che gli si faccian conoscere i 17 firmatari.

La notizia datavi sotto riserva nella mia ultima, della dimissione volontaria di Bixio da generale e da deputato, non si conferma.

F.

Roma 23 giugno.

Quelli che aspettavano riforme e perdoni per l'anniversario della coronazione sono rimasti pienamente delusi. Tutto ben calcolato si è veduto non essere ancora opportuno di lasciar sfogo libero alle viscere paterne.

Le riforme porterebbero lo Stato a più pronta rovina: gli atti di clemenza renderebbero più baldanzosa la setta così detta *piemontese*, ovvero dell'*Alta Italia*. Intorno, a questi ultimi però non si lascia perdere ogni speranza ai condannati politici, e specialmente a quelli della causa Fausti-Venanzi, i quali e per mezzo dei difensori loro assegnati dalla stessa S. Consulta, e per mezzo dei carcerieri vengono tuttodì catechizzati a supplicare il Papa per la *grazia dell'esilio*.

Ciò è nello scopo di riportare dai detenuti le più esplicite confessioni di reità, le più umilianti ritrattazioni, le più sperticate proteste di pentimento, e la dichiarazione infine di essere stati sedotti dai piemontesi a mancare ad ogni dovere di uomini, di sudditi e di cristiani.

Voi crederete appena che un governo, comunque tirannico, possa ricorrere a mezzi così obbietti, ed a tanto abuso di forza; ma il fatto è pure certissimo e tanto più esecrando, in quanto che si rinnuova ogni giorno fra le maggiori torture morali sopra infelici affranti ed instupiditi dalle sofferenze!

Del resto l'anniversario della coronazione non fu dai clericali medesimi solennizzato con troppo calore. Alla Messa militare, che Monsig. De Mérode volle far celebrare all'Altare della Cattedra nella Basilica di S. Pietro facendovi assistere tutte le truppe Barbacanesche, non accorsero neppure i soliti *cento calvi*. Alla illuminazione della sera non presero parte che i publici edifizii ed i palagi dei patrizii e dignitarii di S. Chiesa!

Nella mattina il Papa dopo la Cappella ricevette gli augurii e le adulazioni del Cardinal Decano, cui rispose con molte parole, con molti testi latini, ma senza energia e senza nessun concetto chiaro e spiccato.

Più tardi ricevette le felicitazioni e le proteste di fedeltà dell'Uffizialità Pontificia interpretate a S. Santità da Mons. De Mérode, con un caloroso fervorino, nel quale naturalmente non vi fu nè capo, nè coda, ed in cui s'udì perfino il sacrilego paragone del triregno papale con la corona di N. S. Gesù Cristo. La risposta del Papa fu anche questa volta fredda e meschinissima.

E con ciò credo avervi esattamente informato del come passò questo anniversario clericale, non sembrandomi dovervi intrattenere della solenne accademia, che dette in quella sera la cosidetta *Tiberina*, nella sua residenza al Palazzo Sabini, essendochè i canti e le rime vennero interrotte nel meglio da una enorme detonazione, che poco dopo fe' abbandonare la sala ai prudenti invitati, fra cui erano D. Ciccio e varii Eminentissimi.

A proposito di detonazioni debbo registrarne un'altra avvenuta la sera di Venerdì scorso nel Caffè di Campo di Fiori, dove sogliono riunirsi alcuni noti borbonici e barbacani. Uno di costoro ne rimase scottato e due altri leggiermente feriti.

È cosa certissima che Francesco II stia facendo preparativi di partenza, ma non è certo egualmente, ch'egli sia per andarsene all'estero, e liberarci per sempre della sua abborrita presenza. Le opposizioni e le titubanze non sono vinte ancor tutte, nè sarebbe improbabile, che malgrado le voci corse l'Ex adottasse da ultimo la prima idea di passare l'estate nei Castelli Romani.

Finalmente i Francesi hanno dato un se-

gno di vita. In una vigna fuori la Porta Pia essi rinvennero jeri, secondo l'avviso avutone dai patrioti, il capobanda Stramenga e lo arrestarono senza incontrare alcuna resistenza, estraendolo da una cappa di cammino, dov'erasi nascosto. Vedremo ora, se perderanno tutto il merito di questa buona azione consegnando lo Stramenga ai gendarmi del Papa.

Il P. Pappalettere venuto qui per la famosa riconciliazione del Papato coll'Italia, come ricordo avervi detto in altra mia, è riuscito meravigliosamente nel suo cômpito. I preti lo hanno obbligato a rinunciare all'Abazia di Monte Casino da lui amministrata fin qui con onore, e lo hanno costretto a restar qui! Se ciò è vero, come ho ragione di credere sapendolo da un Prelato molto informato, il chiarissimo Abate può essere ben soddisfatto del risultato ottenuto.

Una nuova peripezia ha messo in grandi angustie i nostri mercanti di campagna. I pochi mietitori venuti quest'anno nelle campagne romane sono in pieno sciopero e minacciano di abbandonare i lavori senza enormi aumenti di mercede.

In alcune tenute la presenza di numerosi gendarmi non ha potuto impedire, ch'essi si ammutinassero gridando *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele*; in altre alle medesime grida le campagne vennero disertate del tutto. In alcuni luoghi si è dovuto ricorrere ai soldati per far compiere da essi i lavori di mietitura.

Prima di chiudere mi sia permesso di farvi conoscere l'effetto qui prodotto dalla discussione seguita al Parlamento Nazionale sulle ultime interpellanze. I discorsi dei Ministri sonosi qui interpretati, come l'espressione di uno *statu quo* illimitato, ed hanno recato negli animi sconforto e scoraggiamento.

Constatandovi questo fatto io vi dichiaro però, che non so rendermene ragione, poichè non credo, che i principii e la politica del Ministero attuale quando siano attuati con quella energia con cui furono dichiarati, non possano non affrettare ed ottenere la soluzione della quistione romana. A

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 giugno

Presidenza POERIO *vice-presidente.*

Dietro le ordinarie operazioni preliminari Cadolini dichiara che se *fosse stato presente* nella seduta di sabbato avrebbe votato per il *no*. Altrettanto dichiarano gli onor. Berti e Regnoli.

Maresca, Ginori-Lisci e Teodorani dichiarano che avrebbero votato per il *si*.

Lovito si sarebbe astenuto.

Viene riferita e convalidata la elezione del 1 collegio di Catania, avvenuta nella persona del sig. Carnazza.

Si passa all'ordine del giorno che reca: Discussione del progetto di legge concernente il *riordinamento provvisorio del Lotto.*

Sopra varie osservazioni e proposte del ministro delle finanze e degli onorevoli Lazzaro, Minervini e Teschio la Camera conchiude per approvare un ordine del giorno proposto da quest'ultimo deputato e così concepito:

« La Camera, invitando il ministero a trovar modo di far scomparire il giuoco del Lotto il più presto possibile, passa alla votazione della legge ».

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) presenta due progetti di legge: il primo riguarda la concessione di una ferrovia da Mondovì a Cuneo; il secondo riguarda un sussidio di 20 milioni per costruzione di strade comunali e provinciali nelle provincie meridionali.

Sineo chiede ed ottiene sia decretata l'urgenza a questi due progetti di legge.

Si passa alla discussione generale del progetto per il riordinamento del giuoco del Lotto.

Castagnola parla contro il progetto.

Egli si appoggia a queste considerazioni— che rimutando il giuoco del lotto non si può a meno di danneggiare la finanza e la moralità.

Finisce proponendo un contro progetto che consta di un solo articolo nel quale si dà facoltà al governo di riordinare il giuoco del lotto, senza introdurre per mezzo del progetto alcuna modificazione all'ordine delle cose esistenti.

Sanguinetti interpella il ministro e la Commissione sulla condizione del personale del lotto: crede che non dovrebbe essere considerato come personale governativo.

De Luca parla contro il progetto facendo eco al Castagnola — vuole che si disponga il popolo ad abbandonare il giuoco immorale e rovinoso del lotto; questo, secondo lui, si otterrà aumentando il prezzo delle giocate, e diminuendo il numero delle vincite; a questo suo desiderio si oppone il progetto di legge in discussione.

Visconti Venosta (ministro per gli esteri) presenta il trattato di commercio e navigazione stipulato dal governo del re colla Francia. Siccome questo trattato era già stato presentato nella sessione scorsa, raccomanda sia ripigliato al punto sul quale si trovava al chiudersi della sessione.

Questa sua domanda è senza alcuna difficoltà accolta.

Presenta pure una convenzione conchiusa col Belgio.

Laporta si unisce al De Luca e al Castagnola nel combattere il progetto di legge.

Egli parla a lungo: in sostanza pretende che le cose in quest'argomento continuino come sono, fino al punto nel quale potremo abolirlo.

Sella (della Commissione) difende il progetto degli attacchi dei preopinanti.

Piglia le mosse dalle origini del giuoco del lotto dovute alla repubblica di Genova; ne considera i progressi e poi discende alle speciali obbiezioni: e qui sostiene non essere vero che dal progetto derivi danno alla pubblica finanza e ne sia avvantaggiata la pubblica moralità, anzi essere precisamente l'opposto.

Osserva che nelle varie parti d'Italia sono dispari le messe e le vincite. Il *lotto* è una tassa pessima; ma essendo una tassa debbe essere esaminata freddamente e sotto l'aspetto finanziario.

Continuandosi col sistema vigente non si fa che favorire il giuoco clandestino; imperocchè *sorge naturalmente* (e ciò la esperienza insegna) la speculazione di chi si incarica a nome dei giuocatori di fare le giuocate nelle provincie dove le vincite sono proporzionatamente maggiori.

Col sistema attualmente vigente, gli stipendii degli impiegati del lotto sono di una disparità a seconda delle varie provincie. È deplorabile che si mantengano impiegati con stipendii molto piccoli. — Adunque è conveniente che sia ordinato anche lo stipendio di coloro che hanno, nell'erario, le mani impicciate in un ramo d'amministrazione finanziaria che di per sè è già così vizioso da non poterlo essere di più.

Il riordinamento del giuoco del lotto, nel senso designato dalla Commissione nella sua relazione, avrà per naturale effetto di aumentare la rendita che porge questa tassa — Ciò dimostra con cifre e dati statistici.

Entra in molte particolarità tecniche e numeriche intorno alla convenienza di mantenere alcune messe al lotto, altre modificare e taluna addirittura sopprimere.

Crispi dice all'on. Sella alcune parole per fatti personali che si riferiscono all'amministrazione di questo quand'era ministro delle finanze.

E poi approfittandosi della parola che ha, sebbene non iscritto, reca innanzi alcune spiegazioni a censura del progetto. Dice specialmente che il lotto è un grave vizio; ma che a questo vizio sono annessi alcuni vantaggi, e quello segnatamente di alimentare tutti coloro che prestano i loro servizii nell'amministrazione di esso.

Il progetto in discussione tende a diminuire il numero di questi impiegati: questo è un nuovo vizio che si introduce nel paese, perchè priva di mezzi di sussistenza una classe numerosa di persone.

Conchiude pregando la Camera a volere rigettare il progetto affinchè le cose restino come sono, trattandosi di una tassa abbominevole che è solo provvisoriamente mantenuta.

Sella replica al preopinante alcune osservazioni pure per un fatto personale — respinge l'accusa di essere stato amico della democrazia e di averla favorita quand'era al ministero.

Minghetti (ministro) osserva al Crispi essere impossibile il lasciare senza patente ingiustizia gli impiegati del giuoco del lotto delle varie provincie in condizioni economiche disparatissime; essere perciò assurdo il conservare le cose come sono.

Ora resterebbe a metter a partito la chiusura della discussione generale e poi passare a quella degli articoli. Ma siccome la Camera non è più in numero, la seduta è levata (ore 5 1|2).

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti col diretto)

LE NOTE
delle tre Potenze

Il *Mémorial Diplomatique* pubblica, in data del 21 giugno, i seguenti particolari sul carattere e sul valore delle tre note testè inviate a Pietroburgo.

« Sarebbe disconoscere in modo strano la natura di queste comunicazioni confidenziali se si volesse attribuire al programma combinato dal concerto delle due potenze occidentali un carattere perentorio.

« Infatti sul secondo piano relativo all'organismo costitutivo della Polonia, ciascuna delle tre potenze raccomandava la redazione emanata per sua particolare iniziativa.

« L'Inghilterra domandava puramente e semplicemente il ristabilimento della carta del 1815. La Francia avrebbe preferito che si reclamasse in favore della Polonia una rappresentanza nazionale le di cui attribuzioni sarebbero state il voto del budget e la confezione delle leggi applicabili al Regno. L'Austria si era limitata nel dispaccio del 23 maggio ad indicare la necessità d'assicurare alla Polonia un equivalente per la presenza dei deputati gallizìani nel seno del Reichsrath di Vienna; essa proponeva nel suo terzo dispaccio del 12 corrente una redazione che garantisse alla Polonia i vantaggi del vero regime parlamentare. Nel tempo stesso il dispaccio austriaco suggeriva l'idea di modificare il terzo punto in questo senso, che invece di dire semplicemente: « le funzioni pubbliche in Polonia saranno affidate ad uomini che possedano la confidenza dei loro concittadini », si sarebbe resa più precisa la proposta nel seguente modo: « l'amministrazione intera del Regno dovrà essere organizzata in modo da ispirare confidenza alla popolazione polacca ».

« Il gabinetto delle Tuileries accolse l'ammendamento dell'Austria come un inconte-

stabile miglioramento del programma. Fedele alla sua parte di mediatore, egli propose un compromesso nello scopo d'imprimere al comune programma un carattere completamente identico. Le potenze occidentali s'approprierebbero la redazione del terzo punto proposto dall'Austria; in scambio di questa concessione l'Austria unitamente alla Francia adotterebbe il secondo punto come è stato formolato dall'Inghilterra.

« Questo fu lo scopo principale della conferenza che si tenne lunedì scorso a Fontainebleau ».

Non si può cadere in inganno, scrive la *Presse*, dopo aver letto il *Mémorial diplomatique*, sullo scopo vero e reale dell'intervento. Sembra che non si tratti punto d'ottenere direttamente dalla Russia delle concessioni. Si solleverebbero in questo modo a Pietroburgo certe suscettibilità che farebbero andar a vuoto i progetti pacifici delle potenze. Le potenze s'indirizzano a Pietroburgo, ma in realtà si è da Varsavia che aspettano le prime concessioni. Quindi affinchè l'opera possa riuscire bisogna che la Polonia s'abbandoni alle tre potenze; che rimetta ciecamente i suoi destini nelle loro mani... e da quel momento l'opera della diplomazia sarà facile e la soluzione sicura.

Lasciamo parlare De Brauz.

« Per quanto grandi sieno a prima vista gli ostacoli che incontra una tregua lealmente osservata da una parte e dall'altra, essi scompaiono immediatamente dal momento che la Polonia acconsente a rimettere i suoi destini nelle mani delle potenze occidentali che le hanno date tante testimonianze di simpatia.

« La insurrezione polacca è oggigiorno meglio disciplinata di quello che lo era la stessa armata russa. Per questo la Francia e l'Inghilterra non dubitano punto, che allorquando esse s'impegneranno solennemente, per mezzo di un particolare proclama, a difendere e a sostenere i voti legittimi della Polonia, questa non voglia affrettarsi a riconoscere degnamente, mediante una illimitata confidenza, l'interesse che esse le hanno sempre testimoniato ».

DISCORSO DELLA CORONA
AL REICHSRATH

Abbiamo sotto gli occhi il lungo discorso che l'arciduca Luigi lesse in nome dell'imperatore d'Austria per la riapertura del Consiglio dell'impero: in esso si parla dei benefizj della pace, della speranza che questo stato di pace non abbia a cessare, delle riforme finanziarie, di nuovi codici penali e di procedura penale da discutere, di nuove leggi comunali da farsi, e della procedura civile che abbisogna d'essere riformata, e più di tutto della convocazione della Dieta del gran principato di Transilvania a cui dedica intero il seguente paragrafo:

Essendo la Dieta del Granprincipato di Transilvania stata convocata col rescritto imperiale, in data del 21 aprile dell'anno corrente, non si trova più un sol regno o paese tra quelli che sono riuniti sotto lo scettro dell'Austria, *al quale non sia stato aperto il mezzo di partecipare alle deliberazioni degli affari comuni, che, pel diploma del 20 ottobre 1860 e per la patente del 26 febbraio 1861, sono riservati alla rappresentanza dell'impero.*

Talchè è a credere che anche l'imperatore non conti più fra i suoi Stati *quelli della Venezia*, giacchè di questi non si fa parola in tutto quel discorso, ed anzi si escludono di fatto, dal momento che non si trova più uno Stato o un paese sotto lo scettro dell'Austria, al quale non sia aperto il mezzo di partecipare alle deliberazioni degli affari comuni; e come questo mezzo non è stato dato, nè si pensa dare a Venezia, così la conseguenza non può essere equivoca; e noi ci congratuliamo col buon senso dell'imperatore Francesco Giuseppe.

In quanto poi ai rapporti diplomatici dell'impero cogli esteri Stati non v'ha una parola che accenni alle condizioni nelle quali versa il gabinetto viennese; tutto quanto si riferisce alla politica internazionale si riduce al seguente paragrafo:

Il Consiglio dell'impero terminò la sua prima sessione in mezzo ai beneficii d'una pace, che non fu turbata; noi godiamo avventurosamente di questi beneficii anche al cominciamento della seconda sessione, e i voti come gli sforzi più assidui del governo di S. M., continueranno ad essere indirizzati verso lo scopo di potere ulteriormente conservarli intatti.

Parlasi in quel discorso anche del felice assetto delle finanze e della floridezza a cui esse ponno maggiormente aspirare ma soggiunge che nullameno:

Ad onta di ciò, lo stato di transizione, in cui ci troviamo, e la necessità di ristabilire al più presto possibile l'equilibrio nell'economia dello Stato e nella valuta, esigono ancora considerevoli sacrifizii.

A proposito di questo discorso, leggiamo nella *Corrispondenza Scharf*, Vienna 20:

I giornali non si mostrano troppo soddisfatti del discorso del trono; lo trovano troppo arido e privo di quella vigoria che adornava il discorso pronunciato dall'imperatore all'apertura del primo Parlamento austriaco. Sovratutto è mancante di una ragguagliata esposizione sugli affari esteri. Difatti il discorso non dice, che per incidenza, esservi la pace e volersi mantenerla. I giornali rilevarono a fondo questa lacuna, come pure il vuoto lasciato nelle rispettive file dai deputati delle varie provincie dell'impero.

PARLAMENTO INGLESE

Nella seduta del 19 giugno della Camera dei lordi in Inghilterra lord *Stratford de Redcliffe* interpellò il governo sui documenti che si riferiscono alla quistione polacca, descrivendo in pari tempo le crudeltà che i russi esercitano su quell'infelice paese. Nel mentre poi che dichiarava d'aver piena fiducia nella politica del governo, egli disse di nulla o assai poco sperare dalla diplomazia.

Lord Russell rispose: Per quanto riguarda la prima questione fatta dal mio nobile amico, io spero di poter fra non molto deporre sul banco ministeriale dei nuovi documenti relativi alla Polonia. Le considerazioni delle note spedite dai gabinetti di Londra, Parigi e Vienna a quello di Pietroburgo, sono quasi identiche. Tostochè una risposta venga loro data, io m'affretterò, o signori, a comunicarvela con quell'altro qualunque documento che potesse riferirvisi.

Riguardo poi alle crudeltà che i russi commettono contro i polacchi io dirò che da un dispaccio del nostro console a Varsavia chiaro apparisce, che alcuni prigionieri polacchi furono giustiziati senza alcun previo processo. Di tutte le altre crudeltà non abbiamo notizie ufficiali, cosicchè non si può loro prestare intera fede. Molte atrocità furono commesse dai contadini, ma il principe Gortcikoff mi assicurò che il governo russo non ha nulla che fare con queste barbarie, e che anzi spedì drappelli di soldati per arrestarne gli autori.

Cose di Polonia

Scrivono da Varsavia, in data del 15 giugno, alla *Corrispondenza Scharf* di Vienna, che l'arcivescovo Felinski prima di partire per Pietroburgo ha scritto due lettere, delle quali una al Santo Padre e l'altra al nunzio di Vienna, per annunziare loro la persecuzione mossagli dal governo russo. Egli ha invocata l'intercessione del governo austriaco.

Il generale Murawieff ha pubblicata una ordinanza nella quale impone a tutti i tipografi di pesare i caratteri che hanno nelle loro tipografie e denunziarne il peso alla polizia, alla quale dovranno pure denunziare tutti i nuovi acquisti di caratteri che faranno. La polizia farà di tanto in tanto delle visite nelle tipografie. Se non troverà una quantità di caratteri corrispondente al peso denunziato, basterà ciò solo a provare legalmente che il tipografo ha consegnata una parte de' suoi caratteri alle tipografie clandestine. Se il peso sarà maggiore rimarrà provato che la denunzia fatta alla polizia dal tipografo era falsa e si farà luogo all'applicazione d'una pena anche per questo fatto.

Il *Corriere di Vilna* del 13 giugno contiene nella sua parte ufficiale una lettera del generale Murawieff al vescovo di Vilna, monsignor Krasewski. In essa il generale Murawieff, dopo aver rammentato che è stato costretto a condannare a morte alcuni preti cattolici, invita il vescovo di Vilna a distogliere colla sua influenza il clero dal favorire l'insurrezione. Egli conchiude la sua lettera ricordando che sono considerati spergiuri e traditori anche coloro i quali, potendo prevenire il delitto, non lo fanno.

In quanto alle notizie del teatro della guerra, i giornali d'oggi non hanno che i due seguenti telegrammi dell'*Agenzia Havas*:

Cracovia 20 giugno.

Si legge nello *Czas*: — Si conferma che i russi vennero posti in rotta nel circondario di Biala. Gli insorti fecero prigioniero in questo fatto il generale russo Maniukine che condannarono ad essere fucilato.

Amburgo 21 giugno.

L'insurrezione scoppiò nel governo di Smolensk. Il più ricco signore della contrada, Vontarlarski, è alla testa del movimento. I russi vennero battuti dagli insorti.

Notizie Politiche

I giornali dell'alta Italia pervenutici oggi accennano ad un prossimo movimento assai esteso nel personale superiore delle Prefetture, specialmente in queste nostre provincie.

Scrivono da Parigi, 20, alla *Perseveranza*:

Rispetto alla Russia, si propende alla guerra, imperocchè, più si procede verso la crisi, si comprende maggiormente l'importanza e la gravità degli ostacoli contro cui la diplomazia deve lottare.

Come sperare una soluzione possibile tra due avversarii, le cui pretensioni sono affatto opposte, e che portano scritto sulla loro bandiera principii così differenti, come dalla notte differisce il giorno?

E poi si transige egli colla giustizia, col diritto, con tutto ciò che serve d'appoggio alla morale umana?

I Polacchi hanno per sè questo valido appoggio.

Come, d'altra parte, sperare di far accettare ai martiri di tanti anni, agli eroi del

patriottismo, la mano che loro tendessero i loro carnefici?

Ammettendo pure che la Russia accetti, il che è inverosimile, ammenochè non sia per astuzia e per acquistar tempo, l'insurrezione vittoriosa, l'ho già detto, non accetterà.

È ciò che qui si comincia a capire, benchè non si osi dirlo; ed ecco perchè le voci di guerra prendono maggiore consistenza.

E siccome sentesi altresì che, se si vuole agire, non bisogna lasciar versare inutilmente il sangue dei polacchi, si spinge ad una rapida soluzione, e si consiglia al governo, tostochè la Russia avrà lasciato intravedere la sua intenzione di non accedere alle proposte, di richiamare immediatamente il signor Montebello da Ptetroburgo, e di cangiare la fronte d'attacco.

Se la diplomazia è risoluta ad escire così dalla sua sonnolenza abituale, bisognerà saperlene grado, imperocchè essa potrebbe lasciar trascinare innanzi le cose per anni ancora.

Scrivono da Berlino, 18, all'*Havas*:

Si assicura che gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra hanno domandato confidenzialmente delle spiegazioni al signor di Bismark a proposito di alcuni Francesi ed Inglesi che furono arrestati nel ducato di Posen. Il signor Bismark avrebbe risposto che queste persone, che sono implicate nella cospirazione diretta contro il governo prussiano, sarebbero giudicate dai tribunali del paese.

In quanto poi all'ambasciatore francese a Berlino, ecco ciò che troviamo in una corrispondenza torinese del *Pungolo* di Milano:

Sembra confermarsi la notizia del richiamo da Berlino dell'ambasciatore francese il sig. di Talleyrand. Non sarebbe però che un congedo di tre mesi. — Ritornerà al suo posto? *That is the question*, come dicono i nostri amici di oltre Manica.

Un carteggio da Berlino indirizzato all'*Agenzia Havas* c' informa di un fatto curioso che si connette al discorso pronunciato dal principe reale a Danzica. Il re avrebbe richiesto dal principe la ritrattazione delle sue parole; ma S. A. avrebbe ricusato, offrendo la sua dimissione da tutte le cariche che occupava nel governo e nell'armata.

Il partito feudale compreso che il ritorno del principe nella vita privata sarebbe una protesta più splendida ancora del discorso di Danzica. Non si volle insistere. Di più, pare che le altre misure retrograde che erano progettate non saranno sancite dal re.

I giornali riferiscono che l'indignazione suscitata in tutta Inghilterra dal rapporto che Murawieff abbia assoggettate le donne alla flagellazione, è giunta a tal punto, che a meno che il rapporto non venga contraddetto, il governo avrebbe non piccole difficoltà di opporsi alla pubblica opinione che chiede un intervento armato. Il *Times* stesso, d'ordinario molto riservato, dice doversi credere che le note furono spedite con una insinuazione manifesta che esse non sono che una mera formalità.

CRONACA INTERNA

Riceviamo dall'egregio Deputato Ranieri, con preghiera di publicarla, la seguente lettera, in cui spiega la sua astensione alla ultima votazione avvenuta alla Camera dei deputati.

Il signor Ranieri à perfettamente ragione quando dice di *non riconoscere in nessun ministro il diritto di credere* ORA SÌ ORA NO *nella libertà di associazione.*

Ecco ora la lettera:

Onorevole Collega!

Io ho tenuto sempre che l'astenersi nelle votazioni fosse poca cosa; e però non mi astenni mai nei molti voti solenni che si sono succeduti da tre anni. Ma, come ogni più gran regola ha la sua eccezione, così questa volta mi è parso, che, quanto a me, ne fosse il caso.

Quando, per la sventura che insegue alcuni uomini politici, divenne una necessità il votar contra il Ministero Rattazzi, come una necessità era stata dianzi il votargli pro, io mi risolsi di appoggiare, nella mia poca possibilità, il ministero presente, ammirando, anzi, quel sentimento che spinge alcuni uomini a sobbarcarsi, in momenti nei quali la sussecutiva impopolarità è una quasi certezza. Così mi sono governato in ciascun *fatto individuo*. E così mi sarei forse governato nell'ultima dolorosa quistione (anche l'on. Crispi l'ha definita tale), s'ella avesse conservato il carattere di *fatto individuo*.

Ma quando essa fu deplorabilmente elevata a quistion di *principii*, intorno ai quali non è lecito di transigere, io non potetti (per tacere d'altre cose) riconoscere in nessun ministero il diritto di credere ora sì ora no nella libertà di associazione, quello di credere ora sì ora no nella possibilità di governar l'Italia da Torino, e quello, anche più enorme, di aspettare piuttosto, che di promuovere le occasioni di andare a Roma, imitando, contra la moralità della sacra parabola, colui che si teneva cheto nel fosso, piuttosto che colui che si arrampicava alle sponde, e che, solo, fu trovato degno di soccorso dal Redentore.

In questa risoluzione io m'era condotto, quando sopravvenne l'episodio del Rattazzi. Il quale episodio (per sola colpa del fato e non di nessuna umana volontà) avendo sviato dai *principii* alle *persone* la quistione già sviata dai *fatti individui* ai *principii*, mi creò la necessità di astenermi, come il primo sviamento mi aveva creata quella di *votar contra*.

La mia *astinenza*, dunque, altro non è che un NO dato ai principii, scevro dall'ombra di qualunque equivoco *personale*. Ed ho ragion di credere ch'essa si sarebbe trovata in assai numerosa ed onorata compagnia, se non fosse stato opinato da molti che l'andar via un momento prima del voto fosse sonata la cosa stessa.

Torino 21 giugno 1863.

ANTONIO RANIERI.

Trovasi in Napoli il generale Ispettore della gendarmeria Francese che va a Roma ad ispezionare i diversi distaccamenti di quell'arma.

Ieri assistette dai balconi del Palazzo Salerno alla rivista passata dal generale Lamarmora.

La banda Caruso unita a quella di Schiavone alle ultime notizie trovavasi nel Circondario di Ariano.

Secondo alcune voci vaghe avrebbe dovuto avere negli scorsi giorni un serio scontro colla truppa.

Abbiamo da Pomarico che ai 13 del corrente la compagnia del 34° ivi di guarnigione uscì a perlustrare quei dintorni con un distaccamento di quella Guardia Nazionale.

Sorpresa in un bosco una comitiva di briganti riuscì a catturarne tre di cui uno fu tosto passato per le armi.

Ci si scrive da Eboli che nella sera del 20 alcuni briganti sequestrarono in quel territorio sei paesani per averne qualche ricatto: due li lasciarono liberi per portare la domanda alle famiglie: uno poi dei quattro rimasti prigionieri potè fuggire e porsi in salvo.

Nella notte del 19 diversi briganti assassinarono a colpi di stile nel territorio d'Asca, Principato Citeriore, certo Jannuzzi Rosario guardiano. Si crede che gli uccisori siano gli avanzi della banda Tardio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 24.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera terminò la discussione sul progetto di legge pel riordinamento provvisorio del giuoco del lotto, che venne approvato senza gravi modificazioni con 122 voti contro 77. Intraprese poscia la discussione sulle aspettative, disponibilità, e congedi degl'impiegati. — Parecchi deputati opposero ad esso la questione pregiudiziale sospensiva.

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 24 — Consol. italiano Apertura 73 00 — Chiusura in contanti 73 10 — Fine corrente 73 05 — Prestito italiano 1863 74 10 — 3 0[0 fr. Chiusura 68 60 — 4 1[2 0[0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Londra 25 — Camera dei Comuni — Griffith interpellerà venerdì circa le istruzioni date da Mourawieff di prendere misure contro le famiglie che hanno qualcuno dei loro membri fra gl'insorti, e di procedere rigorosamente contro le donne polacche che fanno dimostrazioni.

Cracovia 25 — Un proclama del Governo Nazionale pone gli abitanti in guardia contro i progetti del Governo Russo tendenti a promuovere la sollevazione della Capitale. — Nella fortezza di Dunabourg si trovano 869 prigionieri. — Il Ministro Kriesuski diede le sue dimissioni.

Firenze 25 — Circa le ore dieci di ieri sera il palcoscenico del Nuovo politeama, illuminato per una festa da ballo, prese fuoco — L'incendio si dilatò spaventosamente, sì che ne rimasero appena le pareti esterne — il fuoco continua — E' pure arsa una casa contigua in costruzione — Credesi che vi sia qualche vittima.

RENDITA ITALIANA — *25 Giugno 1863*

5 0[0 — 73 50 73 50 73 45.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Venerdì 26 Giugno 1863 — Num. 174

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE PROSSIME ELEZIONI

Municipali

VI.

Dopo aver messa, nei numeri antecedenti, dettagliatamente in raffronto l'opera del Municipio con le pubbliche esigenze più gravi e pronunziate, non troviamo opportuno di serbare lo stesso metodo di esame intorno ai fatti riferentisi ai bisogni di minore importanza.

Perciocchè una discussione troppo accentuata ed analitica su di essi — oltre ad essorci sufficientemente ingrata — potrebbe spargere sulle nostre osservazioni una tinta di critica passionata — decisamente estranea alle nostre intenzioni.

Onde è che ci facciamo a considerarli nel loro insieme, da un punto di vista elevato e complessivo — nel solo intendimento di poter giudicare, se l' opera della rappresentanza municipale — in quanto ad essi — siasi informata a quel criterio giusto ed opportuno, che era pur richiesto dalla intrinseca loro natura, e dalla condizione attuale delle cose.

Ci è forza però di confessarlo con rincrescimento — In siffatto cómpito — più che altrove — le ristrette vedute, il criterio irresoluto e circoscritto del nostro Consiglio municipale si è nitidamente palesato — Qui — più che altrove — queste vedute, e questo criterio si è fatto agevolmente valutare dalla pubblica opinione.

Sospinti ed incalzati, come si era, e come si è tuttora, da necessità gravissime e prepotenti, ognuno aspettavasi di vedere il Municipio sorvolare rapido e svelto sulla serie degli ostacoli e degli imbarazzi minori.

Quando si avevano monti e precipizii a valicare indilatamente, si era certi di vederlo sormontare con temperamenti spicci e risoluti—tuttochè mediocremente soddisfacenti— le resistenze di secondo ordine, gli intoppi meno prominenti, che ingombravano l'ardua via — perocchè la iniziativa ardita, lo sviluppo, e forse anche il compimento delle grandi opere, costituivano in fondo il supremo e precipuo mandato affidatogli dal paese.

Sventuratamente però l' attività del municipio eletto si è svolta in perfetto controsenso — ha mirato ad un obbiettivo decisamente agli antipodi dei voti universali.

Stornando, quasichè totalmente, lo sguardo delle ardenti quistioni che fremono, dalle necessità imperiose che agitano la Città— o per lo meno lasciandole lì nella inestricabile via dei vecchi abusi, dei vecchi sistemi — il suo campo di azione si è trasportato assolutamente nel terreno dei bisogni secondari — dove ha spiegata, logorata, e forse esaurita, tutta la sua energia.

Magnificando la importanza di modeste esigenze — facendo di ognuna di esse un problema di difficoltà infinite, vi ha sciupato intorno tempo e forza d' ingegno per valutarne le proporzioni — anche microscopiche — Si è impigliato in lunghe e solenni discussioni di minutezze e di quisquilie, con un ardore ed intensità di propositi degna di miglior soggetto.

Insomma: si esagera assai poco affermando che l' attività e la energia del Consiglio municipale si è svolta quasi in ragione inversa della importanza delle materie sottoposte a discussione.

Le conseguenze quindi — che tanto ha deplorato il paese — erano logicamente inevitabili.

A forza di figgere lo sguardo sopra piccoli oggetti, si è finito per diventar miopi.

A forza di meditare e discutere meschini divisamenti, la mente si è trovata oppressa dalle pedanterie di una analisi fastidiosa e sfibrante.

E quel che è più: il senso di pena e di stanchezza, ingenerato nell' animo dalle lotte di frivole discussioni, è riuscito a diminuire, se non a spegnere, ogni coraggio, ogni risolutezza per affrontare gli ostacoli delle grandi intraprese — In una parola: si è finito per essere sfiduciati.

Ma cotanto studio — cotante dotte discussioni — sebbene fuor di luogo, o per lo meno inopportune — avessero almeno prodotto risultati pratici mediocremente soddisfacenti! Avrebbero, se non altro, arrecato un modesto conforto al pubblico, e forse pure al municipio stesso — In altri termini: sarebbe stato sempre qualche cosa di guadagnato.

Per fatalità singolare, presso che tutti i volenterosi conati del nostro municipio nella creazione di sistemi di piccole riforme, di organici, e di nuovi provvedimenti—in onta di studii lunghi e minuziosi, e della trafila di severe elucubrazioni—sono riusciti, nella loro pratica manifestazione, a risultamenti meschini, deplorabili, e talvolta anche puerili.

Ne sia prova la nuova istituzione delle guardie municipali, frutto di enorme lavoro — e che pesa sul bilancio con annui ducati 41 mila di spesa ordinaria, oltre a ducati 30 mila per impiantarla. — Da essa decisamente il servizio pubblico ripromettevasi qualche casa di più proficuo — e, non esitiamo a dirlo, lo stesso Consiglio municipale non dovrà esserne troppo soddisfatto e compiaciuto.

Ne sia prova ancora l' organico dei pompieri, che gravò lo stesso bilancio di altri 42 mila ducati di spesa ordinaria, oltre quella d' impianto in altri duc. 25 mila. — Intorno al quale organico gli studi e le discussioni si levarono a proporzioni smisurate—e dopo un anno e più di lavoro, quasi mai intermesso, si credette colta la maggior perfezione possibile. La più necessaria, la suprema disquisizione — per quella cioè delle persone — sventuratamente si credette poco importante, e fu sorvolata con leggerezza.— E la città dovè subire lo spettacolo funesto di una tragedia dolorosissima.

Ne sia prova infine il contratto per lo spazzamento, oggetto pure di lunghe pratiche e discussioni — segnalato al paese con una pompa di annunzii, con una minutezza di regolamenti, che avrebbero dovuto per lo meno ridurre Napoli ad uno stato di nettezza modello. — Tutto però fu studiato, meno le proporzioni dell' opera, e la possibilità di poterla attuare con mezzi così pigmei.

La catastrofe comica — che ognuno ricorda — dovè essere necessariamente l'apoteosi di un' opera, che mancava di criterio pratico e di proporzioni.

Tralasciamo di accennare altri esempi consimili a prova del nostro ragionamento — e smettiamo qui l' esame dei fatti del nostro municipio — bastando — crediamo — gli esposti per giudicarne.

E per por termine ai nostri studi non ci rimane che a tratteggiare qual debba essere il vero cómpito — dove debba indifferibilmente volgersi lo studio, l'attività tutta della rappresentanza municipale, per rimettersi all' altezza della situazione — da cui trovasi abbastanza lontana.

Ed è facile ad intendersi che le nostre parole — mirando al Consiglio municipale— sono volte essenzialmente agli elettori che debbono rifornire quel Consesso di elementi nuovi e più rispondenti alle esigenze del paese.

L' ACCORDO DELLE POTENZE

E l'invio delle tre note

L' *Opinion Nationale*, nel suo diario politico del 22, scrive quanto appresso:

Il *Mémorial diplomatique* rappresenta a Parigi gl' interessi dell' Austria. Vuolsi che egli attinga i suoi ragguagli alle fonti le più elevate, e gli è con una curiosità premurosa che noi l' interroghiamo ogni domenica.

Noi non vi troviamo oggi alcun fatto nuovo che abbia una vera importanza; ma esse conferma il perfetto accordo che si è stabilito tra l' Austria, la Francia e l' Inghilterra per l' invio a Pietroburgo di un identico programma.

Egli assicura inoltre che se l' Austria non ha potuto, in vista della sua posizione eccezionale, unirsi alle due altre potenze per domandare un armistizio, ella ha almeno insistito per determinare lo Czar a favorire il successo dei negoziati colla sospensione delle ostilità.

Ciò che sopratutto ci colpisce nel *Mémorial diplomatique*, si è la persistenza dei suoi sforzi in favore di una soluzione pacifica. Il sig. Debrauz paventa evidentemente per l' Austria le complicazioni che si trarrebbe dietro una guerra in vista della indipendenza della Polonia.

Ed è a torto, secondo noi; poichè l' Austria potrebbe trarne vantaggi serii più che qualunque altra potenza; ma il *Mémorial* non si è ancora convinto di questa verità,

ed aspettando che la luce si faccia nella sua mente, predica intanto la prudenza alla Polonia.

Egli la prega, la scongiura di dare ascolto ai consigli dei suoi veri amici, e di accettare gli accomodamenti che la diplomazia ha saviamente combinati « come una guarentigia contro il ritorno di un triste passato e come un pegno d' avvenire fecondo e prospero. »

Per convincere i Polacchi, egli giunge sino ad invocare l' autorità di Chateaubriand che diceva:

« Quando si rompono violentemente i ceppi, si è quasi sempre ripresi e rimessi in catene. »

Infatti, gli è ciò che d' ordinario accade quasi si tira il cannone d' allarme per avvertire le popolazioni e i gendarmi che un forzato è fuggito dal bagno; ma il cannone d' allarme della Russia ha prodotto in Europa un' impressione ben diversa.

Tutt' i popoli civilizzati hanno battuto le mani nell' intendere che il forzato aveva, come Spartaco, infranto le sue catene; essi ha fatto risuonar l' aria di entusiastiche acclamazioni, e i governanti han compreso che per essi esisteva un gran dovere da compiere verso la Polonia.

Essi han visto sulle sponde della Vistola una nazione che insorgeva in nome del diritto e della libertà; han visto la Russia conculcare i trattati, violare le più sante leggi dell' umanità e oltraggiare la libertà.

Essi dovevano intervenire, e in sulle prime han formulato dei voti. Ma questo non era che un primo passo, e l' opinione pubblica parla troppo alto perchè esitino lunga pezza a fare il secondo, ove la Polonia non riceva nel più breve tempo le soddisfazioni che domanda colle armi alla mano.

Ma la Russia che per certo non sottoscriverà ai voti dei Polacchi, non sembra neanche disposta a fare alle tre Potenze una risposta accettabile.

Si scrive da Vienna e da Berlino aver ella presa la risoluzione definitiva di non accettare conferenza alcuna o congresso. La Russia tergiverserà per guadagnar tempo, ma gli armamenti che va facendo con un raddoppiamento di attività a Pietroburgo, a Cronstadt, in Filandia, sono sintomi di cui i gabinetti non disconosceranno l'importanza.

Noi troviamo nei giornali russi altri indizii che non sono punto a negligersi, perchè nell'impero dello Czar la parola dei sudditi dev' essere tracciata ad imagine del pensiero del sovrano. Ecco, per esempio, ciò che leggiamo nel *Giorno*, foglio che si pubblica a Mosca:

« La questione della Polonia non è nè una quistione diplomatica, nè una questione europea e internazionale: la è una questione nazionale russa.

« E se l' Europa si unisce colla Polonia contro la Russia, allora la guerra avrà il carattere di una lotta dei due mondi, e la questione della Polonia diverrà una questione di esistenza o di non esistenza per la Russia e la nazionalità russa; una questione in cui si deciderà se sono le onde latino-germaniche che annegheranno il mondo ortodosso-slavo, o in quella vece se è devoluto alla Russia di divenire il monte Ararat del mondo ortodosso-slavo e di salvarlo dal diluvio. »

Le stragi, gl' impiccamenti, le fucilazioni continuano intanto sopra tutta l' estensione del regno di Polonia e delle provincie annesse. Lo Czarismo, che sente giungere la tempesta, vorrebbe prevenirla coll' esterminio di tutt' i Polacchi che hanno nel cuore l' amore della patria.

Ma il sangue dei martiri grida vendetta, e l' insurrezione vittoriosa terrà la campagna sino all' arrivo dei soccorsi esteriori.

Noi abbiam parlato della scomparsa di valori considerevoli (20 milioni di franchi) che ha avuto luogo a Varsavia, al deposito della banca.

Questa sottrazione non devesi attribuire a malfattori, ma ad un ordine formale del governo nazionale, il quale in tal circostanza non ha fatto che dare una nuova prova della sua intelligenza e del suo patriottismo.

I valori in parola appartengono, ci si scrive, al Credito fondiario, e per conseguenza ai proprietarii polacchi. La Russia voleva impossessarsene sotto pretesto d' imprestito. Era quindi debito del governo nazionale di tutelare gl' interessi del paese.

LE PAROLE DI LORD STRATFORD

e la risposta del conte Russell

Jeri abbiamo riferito l' interpellanza mossa da lord Stratford de Redcliffe nella Camera dei Lordi, e la risposta datavi dal conte Russell, circa le cose della Polonia. In proposito troviamo nell' *Opinion Nationale* quanto segue:

L' attenzione generale è in questo momento rivolta verso la Polonia. Tutt' i giornali, nessuno eccettuato, commentano le interpellanze di lord Stratford de Redcliffe nella Camera dei Lordi e la dichiarazione tanto positiva con cui il conte Russell vi ha risposto.

Il *Siècle* pensa insiem con noi che il tempo dei negoziati diplomatici è passato, e che è suonata l' ora di agir con vigore. Del resto, egli fa assegnamento sulle simpatie del governo francese in favore della Polonia, e chiude il suo articolo con questa frase: « La liberazione dell' Italia ci è sicuro mallevadore di quella della Polonia. »

La *France* pure si mostra piena di confidenza; ma questa confidenza è d' altro genere: essa si fonda sulla « saggezza della Russia », sul « patriottismo della Polonia », sull' eloquenza delle note diplomatiche, sull' abilità dell' « eminente uomo di Stato che dirige la nostra politica estera sotto l'alta ispirazione del suo sovrano. »

Per questi diversi motivi, i quali non sono che temporeggiamenti onorevolmente mascherati, la *France* spera che tutto si accomoderà, che la pace non sarà turbata; ma ve n' ha uno ch'ella dimentica e che dovrebbe aggiungere per completarli e dar loro un serio valore: e questo è l'avanzarsi della stagione, l' avvicinarsi dell'inverno, che giungerà tanto presto nelle contrade del Nord, e che sin da ottobre chiuderà il Baltico alla navigazione.

Il generale Gorciakoff non tiene diverso linguaggio da quello dei redattori della *France*. Egli pure dice: *Pazienza! pazienza!*, e cerca di guadagnar tempo, sapendo benissimo che il *generale* INVERNO, codesto formidabile alleato della Russia, finirà per arrivare in suo soccorso.

ISTRUZIONI

Al generale Murawieff

Ecco, seconda la *Corrispondenza Havas*, il testo delle istruzioni date al generale Murawieff, governatore della Lituania — noi le pubblichiamo malgrado la smentita che vi da oggi un telegramma di Pietroburgo, sapendo per lunga esperienza qual valore vada annesso alle smentite della Russia —:

Pietroburgo, maggio 1863.

Sua Maestà Imperiale, annettendo la più alta importanza alla repressione immediata dei torbidi che sono scoppiati in alcuni distretti delle provincie Lituane, si è degnata di nominare S. E. il general Murawieff governatore generale e comandante in capo dell' armata del governo di Vilna, ecc.

Conoscendo i sentimenti ostili della nobiltà di quelle provincie verso lo Czar e la Russia, Sua Eccellenza deve impiegare le misure le più energiche contro coloro che egli suppone esser favorevoli alla ribellione.

Sua Eccellenza deve informarsi dai marescialli della nobiltà sulle disposizioni dei proprietarii verso lo Czar, e prenderà i provvedimenti che giudicherà convenevoli contro i sospetti.

Sua Eccellenza deve con tutt'i mezzi istruire i contadini delle intenzioni paterne dello Czar verso di essi e presentar loro nei proprietarii i loro nemici e i loro oppressori. Trovandolo del caso, Sua Eccellenza fornirà delle armi a quei contadini che sono devoti allo Czar e alla Russia.

Sua Eccellenza deve procedere col massimo rigore contro il clero cattolico che è l'istigatore dell' attuale ribellione. Ella deve farsi fare una lista dei preti sospetti, e adotterà contro di loro le misure le più energiche.

Per quel che concerne i ribelli, Sua Eccellenza farà fucilare immediatamente i capi che cadono in nostro potere e prenderà le misure che crederà del bisogno contro i prigionieri.

Se le circostanze lo impongono, Sua Eccellenza potrà prendere delle misure contro le famiglie che annoverano dei parenti nei ranghi degl' insorti.

Sua Eccellenza deve opporsi a certe dimostrazioni di donne, e per impedirle adotterà, anche contro di esse, misure severe.

Se Sua Eccellenza non trova sufficienti le forze che sono attualmente in Lituania, deve domandare immediatamente dei rinforzi.

In breve, Sua Eccellenza deve impiegare tutt' i mezzi che giudicherà necessarii alla pacificazione immediata, essendosi Sua Maestà degnata di conferirgli pieni poteri.

Guerra messicana

Un distinto cittadino messicano — dice il *Movimento* — che si trova per suoi negozii nella nostra città, ci manda la seguente lettera che noi di buon grado pubblichiamo come un nuovo documento per le opinioni costantemente espresse dal nostro giornale sulla ingiustizia di quella guerra che i francesi combattono nel Messico:

Genova 23 giugno.

« Egregio signore.—Grazie della costante e nobile difesa che fate dei messicani, contro quei servilissimi diarii, i quali, non volendo riconoscere i fatti, negano che i francesi siano da undici mesi al Messico, che fossero rotti il 5 maggio 1862, quando per la prima volta attaccarono Puebla, e che sia stato necessario un numero di truppe, che ignoriamo ed ignoreremo sempre, per ottener la resa di questa città, dopo un anno dal primo attacco e dopo due mesi di regolare investimento.

« Voi non ignorerete a questo proposito, o signore, che nelle nostre parti, di città fortificate non se ne conoscono, e Puebla, ov' io rimasi gran pezza, è una città aperta per ogni lato; donde un gran merito l'averla fortificata innanzi al nemico e difesa così eroicamente. Riflettete altresì che gli Stati uniti ed altre Repubbliche americane non hanno che piccole armate stanziali, entrando nella loro politica di impedire che un presidente, se ambizioso, possa (ad esempio di Napoleone III) guadagnarsi le baionette, impadronirsi del potere e mutare il reggimento.

« Di guisa che quelle truppe che hanno difeso Puebla con tanto valore, siccome dice lo stesso Forey, sono composte in gran parte di volontarii; e pochi giorni or sono

leggevo qui una lettera di Zaceteca (città che trovasi a diverse centinaia di leghe da Puebla) ove si dice che quel paese è affatto privo di gioventù, essendo tutti partiti per andare a battersi contro i francesi.

« La difesa di Puebla è dunque un fatto che a dispetto dei fogli officiosi dell' imperialismo, onora altamente i messicani: e il leggere articoli che mettono in derisione un popolo il quale difende palmo a palmo e così eroicamente il proprio paese, è cosa che ripugna. E' bensì vero che l' opinione pubblica, malgrado la bassezza degli uomini che in generale si mettono dalla parte del forte vincitore, ha oramai giudicato questa guerra, la quale è, con maggiori proporzioni, una seconda edizione del colpo tentato dal francese Raousset Boulbon, il quale con alcuni suoi connazionali cercò, fanno parecchi anni, di impossessarsi della Sonora, e venne poi fucilato dal governo messicano, senza che la Francia potesse muoverne richiamo.

« L' idea di impadronirsi di questa provincia è antica nei francesi. Vedo però con soddisfazione che ai medesimi giornali moderati del vostro bel paese, come sarebbero la *Perseveranza* e la *Nazione*, ripugna un atto così contrario al diritto delle genti.

« Ora i Francesi vogliono far credere all'Europa, in generale ignara delle cose messicane, che le più vaste ed utili intraprese saranno presto compiute colà in grazia della loro presenza; e citano fra queste la ferrovia da Veracroce a Messico e la comunicazione interoceanica di Tehuantepec. La prima forma parte della concessione fatta nel 1857 alla casa Escandon della ferrovia da Veracroce ad Acapulco, ed il concessionario (che è il Rotschild del Messico) lavora da più anni per la esecuzione di questa intrapresa; come pure fa altrettanto per l' istmo di Tehuantepec una società composta di capitalisti messicani e nord-americani, fra i quali conosco il signor Garay ed il senatore Beniamin. In quanto al gaz, assistetti io medesimo nell' anno 1857 alla inaugurazione di questa luce nella città di Messico, e se leggerete gli annali del ministero di agricoltura e commercio di quella Repubblica, vi persuaderete che vi sono laggiù degli scienziati, de' grandi industriali e degli uomini molto distinti, e che non era bisogno della invasione francese per uscire dallo stato di abbrutimento, in cui si vorrebbe collocato il popolo messicano.

« Dal lato del coraggio e della intelligenza in cose di guerra i miei compatrioti hanno provato non essere tanto addietro come si volle far supporre. In Italia si dovrebbe dunque finirla una volta con queste irose tirate contro il Messico, le quali altro non rilevano che il dispetto di vedere 8 milioni di abitanti tener fermo innanzi alle voglie straniere, in cambio di tremare ad uno sguardo bieco del Sire come, per colpa di chi li governa, son costretti a fare, o a lasciar credere (il che nelle conseguenze torna lo stesso), ventidue milioni di Italiani . . . »

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 giugno

Presidenza POERIO *vice-presidente.*

Dopo le ordinarie operazioni preliminari i deputati Abatemarco, Possenti, Ara e Giacchi dichiarano che se si fossero trovati presenti alla seduta di sabbato avrebbero votato per il *sì*.

Viene convalidata la elezione del collegio di Casoria avvenuta nella persona del sig. Valerio Beneventano.

Pasini presenta la relazione sul progetto di legge concernente l' imposta sulla ricchezza mobile.

La Camera decide che sia posta all' ordine del giorno, 48 ore dopo che sarà stato stampato e distribuito ai deputati.

L' ordine del giorno reca: « seguito della discussione sul progetto di legge per il *riordinamento provvisorio del giuoco del lotto.* »

Chiusa la discussione generale, si passa a quella degli articoli.

L' articolo 1 è così concepito:

« È proibita ogni specie di lotteria pubblica.

« L' autorità governativa potrà solo permettere quello il cui scopo sia esclusivamente di beneficenza. »

In seguito a varie osservazioni e proposte di dettaglio per lo svolgimento e relazione delle quali la Camera perde un tempo prezioso, sopra mozione del ministro delle finanze e colla espressa adesione della Commissione, l' articolo 1 viene modificato ed approvato nei seguenti termini:

« È proibita ogni specie di lotteria pubblica.

« Con decreto reale che farà parte di questa legge il governo del re potrà determinare i casi speciali e le condizioni in concorso delle quali tali specie di lotteria potranno essere consentite. »

Si passa all' articolo 2. Nella proposta della Commissione è così concepito:

« E' provvisoriamente mantenuto il giuoco del lotto a favore del governo. Sono però abolite le sorti d'estratto ».

La Camera, dopo aver udito gli onorevoli Minervini, Lazzaro, Sella, Minghetti (ministro) Bertolami e Laporta, è respinto due emendamenti, approva la sola prima parte dell' articolo.

L'art. 3 nella proposta della Commissione è il seguente:

« Con reali decreti si provvederà al riordinamento del lotto nelle varie provincie del regno e alla uniforme determinazione delle sanzioni penali per ogni specie di delitti o contravvenzioni in questa materia, sui limiti delle leggi esistenti ».

Su questo articolo parlano Michelini e Leopardi i quali fanno speciali proposte; dopo di che Lazzaro, considerando che l'articolo 3 è il più importante, e che ora la Camera è stanca e non in numero, domanda che la discussione sia rinviata al domani tuttochè sia giorno di festa.

Il *Presidente* legge una lettera del deputato Ranco, il quale dichiara che se si fosse trovato presente alla seduta di sabato scorso, avrebbe votato contro l'ordine del giorno Boncompagni.

Nel corso della tornata l'onorevole Michelini ha prodotto i conti amministrativi del 1855 per le antiche provincie e l' onorevole De Blasiis quelli del 1856.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

L'articolo del *Constitutionnel*

Togliamo dal *Constitutionnel* l' articolo firmato Limayrac relativo agli affari di Polonia e che ci è stato annunciato dal telegrafo:

« La questione polacca è all' ordine del giorno di tutte le discussioni in Inghilterra, nel Parlamento, nei giornali, nei *meetings*.

« Quanto si disse di là dallo stretto è noto; quanto si dirà si può presentire.

« Di tale movimento dell' opinione il pubblico francese si è naturalmente occupato e la stampa lo ha giudicato.

« Nelle sue estimazioni la stampa è partita da due punti di vista ben differenti; altri lodano senza riserva la politica inglese relativa alla Polonia ed applaudiscono a quanto venne detto e scritto in Inghilterra; altri notano che le parole e le dimostrazioni simpatiche sono in generale indebolite dalla riserva che l'azione diplomatica debb' esser l' unico mezzo da adoperare, confessione che, per essere stata fatta preventivamente, non ha potuto che indebolire la stessa azione diplomatica.

« Fra le due opinioni a quale attenersi?

« Senza dubbio, se dichiarando che l' unico mezzo al quale si debba ricorrere è la diplomazia, si intende dire che l' Inghilterra non debba impegnarsi sola fuori del campo dell' azione diplomatica, non solo non avremmo obiezioni da fare, ma dividiamo tutta affatto tale opinione, poichè è la stessa linea di condotta che abbiamo consigliato al governo del nostro paese. La questione della Polonia non è una questione inglese, più che una questione francese; essa è in grado altissimo, come abbiamo già detto altravolta, una questione europea, e deve essere definita in concorso di tutta Europa. Quindi, nulla di più naturale, nulla di più legittimo che al di là dello stretto si pensi che l' Inghilterra, se dovesse agire sola, non debba agire.

« Ma se a tali riserve convenisse attribuire un senso più esteso; se esse significassero che nel caso in cui, per disgrazia e contro ogni probabilità, l'intervento dei tre gabinetti rimanesse senza risultato, il governo britannico si rifiuterebbe di andare più oltre anche allora che avesse a lato e pronte a marciare con lui le altre due potenze, in tal caso vi sarebbe da ridire molto su tutte le lodi che si prodigano alle manifestazioni che si producono in Inghilterra a favore della Polonia. Quanto non dovrebbero deplorarsi tante parole vane di falso entusiasmo, la cui conseguenza non sarebbe stata che di spingere degli infelici alla morte?

« Di queste due apprezzazioni quale è più giusta?

« Ci ripugna ammettere la seconda, e se sopra questo punto restano ancora delle incertezze, siamo convinti che l' Inghilterra non tarderà a far scomparire l'equivoco: il suo onore, l'interesse dell' Europa e dell'umanità lo richiedono. Noi potremo allora con intera confidenza e con tutto il cuore unire le nostre felicitazioni a quelle che l'Inghilterra ha già ricevute ».

Notizie Politiche

Da un carteggio della *Pers.* da Parigi, in data del 21, togliamo i seguenti passaggi:

Qui la pubblica opinione si dichiara sempre più per la guerra. In quanto alla Russia, essa deve comprendere che la longanimità delle tre potenze conciliatrici è prossima al suo termine, e che ormai più nessuno illudono le sue astuzie per guadagnare tempo. Anche negli armamenti ferve il lavoro, e si raddoppia d' attività a Pietroburgo, a Cronstadt ed in Finlandia.

Annunciasi questa sera l' invio d' una circolare a tutti gli agenti diplomatici francesi all'estero per annunciar loro che le note furono inviate, ed in quale spirito sono concepite.

Aggiungesi che un colonnello di stato maggiore parte in missione per la Polonia. Egli ci va, coll' autorizzazione del governo russo, per ragguagliare esattamente la Francia sulla condizione militare dell' insurrezione.

Credo avervi partecipato che il sig. Slidell venne ricevuto a Fontainebleau. Pare ch' ei sia rimasto contentissimo dell' accoglienza fattagli dall' Imperatore. La qual cosa viene a corroborare la notizia, da me datavi negli scorsi giorni, del prossimo riconosci-

mento degli Stati del Sud da parte della Francia.

L'*Observer* di Londra del 21 dice che la risposta della Russia alle note delle potenze sarà segnale di pace o di guerra.

« Se non è accordata la libertà alla Polonia, dice l'*Observer*, è quasi impossibile che la Russia e le altre potenze possano continuare a mantenere cordiali rapporti. »

La reazione in Prussia s'è ad un tratto arrestata. Le ordinanze sul diritto di riunione e sulla disciplina degli impiegati, non vennero pubblicate, e pare che non lo saranno. Una corrispondenza di Berlino dice che il re non ha voluto apporvi la firma, perchè gli sembravano contrarie alle leggi costituzionali. Altri invece danno merito di tutto al principe reale, il quale si rifiutò a ritrattare con una dichiarazione quanto aveva detto nel suo discorso, e offrì di dimettersi dalle cariche che copre e di allontanarsi dalla Corte. L'attitudine del principe avrebbe fatto una viva impressione sul re ed arrestata la foga di Bismark. È però una situazione transitoria, dalla quale sarà pur forza escire tra poco.

CRONACA INTERNA

La Commissione incaricata di rivedere gli incartamenti relativi ai camorristi stati arrestati durante lo Stato d'Assedio ha tenuto jeri a sera alla Prefettura una nuova seduta.

Si sarebbe discusso su 24 persone talchè rimarrebbero ancora da essere sottoposti all'esame della Commissione circa 50 individui.

Si crede che essa possa avere terminati i suoi lavori con una o due sedute al più.

Le istruzioni diramate dal Ministro di Grazia e Giustizia relativamente al matrimonio degli Accattolici vennero già dalla Procura Regia comunicate alle Autorità Municipali della Provincia.

Pare che provocheranno alcune osservazioni per parte dei Consigli Comunali in ordine alla formola ancora in uso nel contratto che si stipula avanti l'Ufficiale dello Stato Civile.

Il sacerdote Naviello, Cappellano nella Chiesa di tutt'i Santi, in Borgo S. Antonio, autore dell'omicidio sulla persona del ragazzo di 10 anni che precipitava con un calcio giù dalla scala del Campanile, è tuttora fuggiasco.

Sappiamo che per ordine dell'Autorità giudiziaria è stato arrestato il dottor T.... che aveva curato quell'infelice, sotto l'incolpazione, a quanto ci si assicura, di aver nascosta la causa reale della morte dello stesso.

Oggi sono stati imbarcati sul *Rosolino Pilo* e sul *Conte di Cavour* due mila congedati delle seconde categorie. Con questa spedizione rimane esaurito il deposito provvisorio che si era stabilito per tali soldati ai Granili.

Jeri l'altro venne arrestato per ordine dell'autorità giudiziaria il P. Guardiano dei Cappuccini di Caivano nativo di Cassandrino.

Esso trovasi accusato di mene reazionarie e di spargere notizie tendenti a scalzare il governo Nazionale.

Ci si assicura che giorni sono nello stesso convento due frati venuti fra loro a contesa abbiano dato di piglio ai coltelli per cui uno sarebbe rimasto cadavere.

L'autorità giudiziaria avrebbe già aperto regolare procedimento per questo fatto.

L'altra notte verso l'una antim. si manifestò un grave incendio nella stalla del sig. Celentano situata nella casa N. 4 presso il vicolo degli Agostiniani Scalzi.

In men di un quarto d'ora le fiamme erano diventate prepotenti al segno da minacciare l'intiero fabbricato.

Accorsero tosto sul luogo i Pompieri, le G. Nazionali del vicino posto, i Carabinieri, la Questura ed il Comando di piazza.

Tutti s'adoperarono con zelo e con coraggio a domare l'incendio.

Vi riuscirono verso le 4 del mattino. Non si ha a deplorare che varie gravi scottature in un ragazzo le quali facevano temere della sua esistenza, per cui fu tosto trasportato ai Pellegrini.

Un cavallo rimase preda del fuoco, non essendo stato più possibile di estrarlo dalla stalla.

Corre voce che venerdì scorso Pilone abbia lasciata Roma, prendendo la ferrovia di Napoli.

Il sig. Chianese Francesco capo-musica della guardia nazionale di Nocera e foriero nel corpo dei Veterani, di cui abbiamo pure annunciato l'arresto nel nostro numero 171, è stato posto in libertà dopochè furono riconosciute insussistenti le accuse che erano state fatte al medesimo.

Le lettere sequestrate dall'autorità giudiziaria appartenevano ad un di lui figlio, monaco nel convento di San Gregorio in Palermo, e non trattavano di politica.

Ciò rileviamo da una lettera del Comando Generale delle compagnie dei Veterani.

Abbiamo da Avigliano che una colonna mobile composta di una compagnia del 28° di fanteria, due Carabinieri e 40 militi di quel Comune, attaccarono ai 20 del corrente in Lagopesole 12 briganti a cavallo e dopo un combattimento di mezz'ora li volgeva in fuga restandone parecchi feriti ed uno prigioniero che fu poscia fucilato.

Caddero in potere dei vincitori 6 cavalli, due muli carichi di vettovaglie e diverse armi. La banda era capitanata da Pumma Francesco fratello del celebre Ninco-Nanco.

Abbiamo alcuni particolari sui combattimenti sostenuti dalle bande Caruso e Schiavone, unite insieme, nel circondario di Ariano, di cui abbiamo vagamente fatto cenno nel nostro numero di jeri.

Nel matt. del 23 queste furono attaccate da un distaccamento di truppa misto con carabinieri presso la masseria delle *tre fontane* vicino a Greci. Il combattimento durò circa un'ora ed il risultato fu la sconfitta della comitiva che trasportando seco i suoi feriti si ritirò fuggendo verso Orsara. In questo fatto venne ferito alla coscia destra il tenente Granoi comandante la colonna.

Al comparire della fuggiasca comitiva sul territorio di Orsara, la guardia nazionale prese tosto animosa le armi, e non misurando il nemico forte di circa 70 uomini se ne uscì capitanata dal bravo suo capitano Calabrese ed accompagnata dal sig. Grillo ff. da Sindaco, ottimo cittadino, dal maestro di scuola, dal ricevitore mandamentale e da due guardie di pubblica sicurezza, in tutto 38 persone!

Attaccarono tosto la banda che aveva preso posizione sul fiume Sannoro sotto Troja. La lotta fu lunga ed accanita. 15 di quei generosi vi perdettero la vita, tra i quali tutti i sopranominati!

Molti dei superstiti sono feriti più o meno gravemente.

I pochi salvati si debbono al soccorso della truppa comandata dal capitano Renzoni il quale al rumore delle fucilate accorreva sul luogo a passo di corsa.

Non si sanno ancora tutti i particolari del doloroso avvenimento. Solo ci è noto che il sotto-prefetto di Ariano, sebbene ammalato, si alzava tosto dal letto e radunate quelle maggiori forze che poteva di soldati e di guardie nazionali, frettoloso muoveva alla volta di Orsara per vedere se era possibile di vendicare quei prodi di almeno portare alla popolazione tutti quei conforti e quei soccorsi che la circostanza permetteva.

Speriamo di essere domani in grado di completare queste notizie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 25.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continua la discussione del progetto sulle aspettative, disponibilità e congedi degl'impiegati — E' chiusa la discussione generale.

Stamane è giunto a Torino in stretto *incognito* Don Ferdinando, padre del Re di Portogallo.

Pietroburgo 24 — Le istruzioni attribuite a Murawieff, pubblicate dai giornali sono apocrife — Nessuna misura di rigore fu ordinata contro le donne, nessuna lista di preti sospetti compilata.

Pietroburgo 25 — Le note delle tre potenze sono giunte ieri l'altro — Credesi che verranno rimesse quest'oggi a Gortschakoff.

Londra 25 — Il *Times* dice: L'Imperatore Napoleone avrebbe proposto all'Inghilterra di riconoscere gli Stati del Sud d'America.

Torino — Stasera Pepoli riparte per Pietroburgo onde ripigliare il suo posto.

Napoli 25 — Torino 25.

Parigi 25 — Consol. italiano Apertura 73 05—Chiusura in contanti 73 00—Fine corrente 73 00 — Prestito italiano 1863 74 00—3 0[0 fr. Chiusura 68 35—4 1[2 0[0 id. 97 00—Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 26 — Torino 26.

Vienna 26 — Camera dei Deputati — Parecchi oratori parlano sulla necessità di risolvere prontamente la questione Polacca — Grokolski sostiene che la sola soluzione consiste nel dare alla Polonia una completa indipendenza, soggiungendo che il giorno in cui la Polonia disperasse di conquistare la sua indipendenza sorgerebbe il Panslavismo. — La discussione continuerà domani.

Londra 26 — Il Bilancio della Banca è soddisfacente.

RENDITA ITALIANA — *26 Giugno 1863*

5 0[0 — 73 45 — 73 50 — 73 50.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N. 31 — DOMENICO CASTELLANO *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli   Sabato 27 Giugno 1863   Milano N. 175

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 23 giugno.

La situazione non à punto mutato dalla data della mia ultima lettera riguardo gli affari della Polonia.

Oggi le opinioni più fredde, gli uomini meno appassionati, coloro che nelle controversie politiche tengono maggior calcolo degli interessi, e a questi talvolta sono disposti a sacrificare perfino i principii più elevati, oggi dichiarano la guerra inevitabile— unica soluzione capace di sbrogliare la intricata matassa europea.

Avrete osservato, a questo proposito, come quasi tutti i giornali officiosi abbiano adottata una bandiera più decisa, ed oggi non contino più tanto sulle buone disposizioni della Russia, ma la stigmatizzino invece come una potenza posta fuori del diritto delle genti.

Alla testa del partito della decisione figura in prima linea la *Patrie*, **la quale svela** e marchia col ferro rovente le atrocità russe sulla Vistola.

Qui s'ebbe un'impressione assai dolorosa dal supplizio del conte Plater, conosciuto nella nostra società e ricco d'amici in tutta la Francia ove aveva passato anni parecchi.

Le difficoltà maggiori si riconoscono dalla stagione oggimai tanto inoltrata, la quale porterebbe quasi ad entrare in campagna nel cuor dell'inverno. — Perciò si ammettono i temporeggiamenti, a cui vi accennavo nella mia ultima lettera, e dei quali pure, diciamolo schietto, qui c'è necessità per apparecchiarsi ad un'offesa vigorosa.

Le notizie frattanto che ci giungono da Pietroburgo svelano con dati di fatto il programma della condotta che la Russia intende di seguire — nè, a dir vero, v'è bisogno di grande perspicacia per afferrarne la chiave, giacchè si giuoca a carte scoperte e con un cinismo, con una sfrontatezza quasi da parere volgare e grossolana.

« *On se joue de nous là bas* », diceva ancora l'altro jeri un diplomatico inglese, appartenente all'ambasciata britannica a Parigi, alludendo alle smentite continue del governo russo sopra fatti di sangue, ed alla imperturbabilità colla quale intanto si prosegue nella stessa via.

Ed oggi è ormai chiaro che questo e non altro sarà il cammino che la Russia seguirà nelle trattative.— Alle note delle potenze si risponderà dopo qualche giorno con molta calma, con molta cortesia, spostando la questione, girando la frase, e nel fondo non dicendo, nè risolvendo nulla.

Con siffatto sistema si è sicuri di guadagnare un altro mese, forse altri due, e nel frattempo si continua a flagellare, a terrorizzare la Polonia, a spargervi lo spavento e la desolazione.

Ma, direte voi, si vincerà con ciò la rivoluzione? No certo, non la si vincerà, ma lo si spera, e a Pietroburgo quasi lo si crede.

Che questa condotta però, la quale in ultima analisi avrebbe per risultato di neutralizzare, anzi di inutilizzare tutti gli sforzi delle potenze in favore della Polonia, possa essere continuata con successo come avvenne fin'ora, io non vorrei garantirlo. — Il giuoco essendo tanto evidente, è certo possibile che lo si arresti, e si venga a misure risolutive.

In questo senso devono essere spiegate del resto le notizie di Pietroburgo sullo spirito di conciliazione da cui sarebbe animato quel governo, mentre d'altro canto si promuovono tuttavia gli indirizzi bellicosi della nobiltà allo Czar, e non si discontinuano un istante i preparativi di guerra, gli armamenti delle coste, le fortificazioni di Cronstadt e di Pietroburgo, e si allargano i quadri dell'esercito, traendone gli ufficiali per destinarli a comandare le *masse* tumultuarie, disordinate e feroci che si traggono **dai governi e dai distretti tartari.**

Checchè ne sia, fra un pajo di settimane al più la questione sarà posta necessariamente in un campo più chiaro e meglio determinato — Allora si vedrà se le potenze intendono di seguire il programma Donchisciottesco del *Times* che non vorrebbe intervento armato, o se stanche di una burla indecorosa assumeranno un contegno più in armonia al loro onore e ai loro stessi interessi.

Non intendo di mandarvi una novità colla notizia che siamo in pieno sfasciamento governativo-ministeriale. Ognuno sapeva che dopo le elezioni l'amministrazione si sarebbe organizzata, cioè riordinata sopra nuove basi.

Chi esca, e chi entri, non voglio affermarvi, perchè si spandono nomi molti, e che variano quasi ad ogni due ore.

Sapete che era ritenuto come sicuro il ritiro del sig. Fould, e la ricomparsa del sig. Magne, a cui l'Imperatore scrisse licenziandolo: « mi trovo costretto a privarmi *per ora* dei vostri servigi » — Ieri assicuravasi però che il sig. Fould non avrebbe lasciato il portafoglio delle finanze, ma che Magne sarebbe entrato nel ministero di Stato.

Oggi invece si dice perfettamente l'opposto — Cioè si pone Fould al consiglio di Stato e Magne alle Finanze.

Non so da qual parte sia la verità — Credo che il riordinamento amministrativo, ad ogni modo, non si farà tutto ad un tratto per non portare scosse troppo violente agli affari, e si troverà una via perchè il governo, mutando in fondo quasi tutti i suoi elementi, rimanga nella sua manifestazione esteriore quasi quello che era.

Dal Messico nulla di nuovo.— Il progetto dell'occupazione trionfa come io vi aveva preannunziato, ed oggi si parla già di grandi compagnie industriali di *exploitation* che sarebbero autorizzate pel Messico sotto la protezione governativa.

Il signor Garnier Pagès mandò a tutti i giornali di Parigi una lettera tendente a spiegare e giustificare una delle misure, oggi per moda rimproverate al governo provvisorio del 1848. — E' il decreto conosciuto sotto il nome di tassa dei 45 centesimi.

Il signor Garnier Pagès che, come sapete, era allora ministro, dice con verità, che la Francia sfuggì per mezzo di quell'imposta al *disonore della bancarotta.*

Questa lettera verrà pubblicata o domani, o dopo. — E' considerata generalmente come un programma elettorale, a Parigi rimanendo da eleggersi ancora due deputati che devono optare per altri collegi.

Il signor Garnier Pagès chiude la sua lettera con queste belle parole. « Io mi onoro d'aver appartenuto ad un governo che à pronunciato l'abolizione della pena di morte, della schiavitù, del giuramento politico; ad un governo che non à proscritto alcuno, che si è ritirato colle mani pure, la fronte alta, portando con sè per sola fortuna il decreto dell'Assemblea costituente « *Ch'esso aveva bene meritato della Patria.* »

La elezione del signor Garnier Pagès è del resto considerata come sicura. Sarà un altro trionfo della libertà questa giustizia resa ad un nobile carattere.   D.

LA POLONIA

Togliamo per intero dall'*Opinion Nationale* del 23 il seguente interessante diario politico:

Orgogliosi del nostro progresso, lieti di veder l'occidente, il centro, il nord e il mezzodì dell'Europa trasformati dalla civiltà, fiduciosi nell'ascendente delle idee moderne sui paesi i meno progrediti del nostro continente, noi applaudiamo all'opera dei nostri padri e alla nostra; e quando leggiamo gli annali sanguinosi del medio evo, sino al vandeismo e alle guerre di religione, ci diciamo con una gioia immensa: « Noi abbiamo innalzato tra noi e quei tempi nefasti una insormontabile barriera; nè noi, nè i nostri figli, nè i figli dei nostri figli, vedremo più gli orrori di cui i popoli furono un tempo gli stromenti e le vittime. »

Questa illusione è svanita. Il vecchio lievito non è ancora distrutto. Lo czarismo ci aveva ingannati con false apparenze. Vedendolo vestito all'europea, noi avevamo creduto che la luce lo avevà raggiunto — ma ecco ch'egli si rivela in tutta l'energia della sua ferocia originale. Al modo con cui si è precipitato sulla sua preda — al vedere come egli la sbrana, la strazia e la uccide a poco a poco, noi abbiamo riconosciuto il Tartaro, noi abbiamo riconosciuto il Mongollo e il Calmucco.

Tal è il carnefice; ma qual è la vittima?

La vittima è un popolo che, pel corso di seicento anni è stato lo scudo dell'Europa—

un popolo il cui corpo ci ha servito di difesa, mentre noi elaboravamo lentamente i principî di civiltà che fanno oggi la nostra forza e la nostra gloria — un popolo contro cui s'infransero più di novanta invasioni tartare che minacciavano di sommergere tutto il nostro continente — un popolo che dopo averci liberati da questo pericolo sempre rinascente, ci ha salvati ancora dalla barbarie mussulmana, in una lotta eroica che si prolungò durante due secoli e mezzo.

Ecco ciò che la Polonia ha fatto per noi— ecco i suoi titoli alla nostra riconoscenza.

Una nazione cotanto generosa non sarebbe più nell' organismo dell' Europa che una ruota inutile? Il suo còmpito provvidenziale sarebbe forse finito il giorno in cui sotto le mura di Vienna salvò per l' ultima volta la civiltà?

E' questa la tesi che si sostiene a Pietroburgo e a Berlino; ma basta un momento di riflessione, basta un colpo d' occhio sulla carta europea per comprendere che noi non abbiamo meno da attenderci dalla Polonia in avvenire, di quello che abbiamo da essa ricevuto in passato.

E infatti, alla ricostituzione di questo paese, alla risurrezione di questa nazione generosa sono attaccati: l' equilibrio politico del mondo, il trionfo del diritto popolare, l' abolizione del diritto di conquista, la soppressione degli eserciti permanenti, e conseguentemente lo sviluppo normale della civiltà.

Ecco un fatto che in questo luogo istesso vogliamo esporre per intero.

Il giovedì del 28 maggio, un ufficiale russo che dopo esser passato nel campo degli insorti, faceva la parte del traditore, era giunto ad attirare in una imboscata un corpo di circa cento cinquanta Polacchi, presso la città di Snigdom, governo di Augustowo. Gl' insorti, pressochè senz' armi, si trovarono d' un tratto circuiti dai Russi, e offersero di arrendersi. Lasciamo qui parlare lo *Czas*:

« Gli ufficiali russi ordinarono che tutt' i Polacchi fossero passati a fil di spada. Allora cominciò una scena orrenda che durò dalle 10 del mattino sino all' una dopo mezzogiorno. Si diede la caccia agl' insorti sulla pianura come a bestie feroci. Quelli che eran presi venivano spogliati dai Cosacchi che li finivano a lenti colpi di baionetta, e strappavano loro le intestina.

« Quelli che erano solo leggiermente feriti, venivano attaccati alla coda dei cavalli e trascinati così fino a che non avessero reso l' ultimo respiro. La terra era coperta di teste tronche, di volti orribilmente mutilati.

« Coloro che si sono in ispecial modo distinti per la loro ferocia, sono i capitani Pitingoff e Archarytoff, e il luogotenente Zawistowski. Un gendarme di Lomza ha salvato tre insorti che i cosacchi volevano assassinare.

« L'indomani, 29, vennero seppelliti nel villaggio di Rutki i cadaveri di 55 insorti, altri 10 furono inumati a Kouleché. I giorni seguenti si rinvennero tra i cespugli e nei grani alcuni disgraziati gravemente feriti, ma tuttora vivi. Sopra uno di questi si vedevano le impronte di diciotto colpi di baionetta. Si può valutare a cento il numero delle vittime, morti o feriti, di quest' orribile agguato ».

L'Europa — ripiglia l'*Opinion Nationale*— continuerà essa, in pieno secolo decimonono, ad assistere impassibile a siffatti spaventevoli macelli?

Che ci si perdoni di essere ritornati una volta ancora su queste considerazioni. E' in esse che noi dobbiamo cercare il punto di partenza della nostra politica, ed importa altamente che, in mezzo alle gravi circostanze in cui versiamo, non lasciamo perderle di vista all' opinione pubblica e ai governi.

No, l' Europa non lascerà sterminare la Polonia. La Russia e la Prussia non la faranno indietreggiare dinanzi al più grande dovere collettivo ch' ella abbia mai avuto a compiere. I beneficii ricevuti, l' interesse dell' avvenire, tutto ci obbliga ad intervenire rapidamente, energicamente in favore di questa nazione troppo a lungo abbandonata.

La questione ci si presenta inoltre sotto un altro aspetto che non è men grave. Il sangue scorre a torrenti nella Polonia — La Russia vi conculca giornalmente i diritti più sacri dell' umanità — è la barbarie che infierisce laggiù in tutto il suo lusso — ed a noi non sarebbe mai perdonato, a noi Francesi, Inglesi, Austriaci, Italiani, Scandinavi, con due milioni di soldati nelle nostre caserme, di avere esitato, dinanzi ad un simile spettacolo, a prendere partito per la civiltà contro la barbarie, per la libertà contro il dispotismo, pel diritto contro la forza brutale.

I commenti son divenuti oziosi, le parole le più energiche mancano di colorito davanti ad un semplice racconto delle atrocità, di cui la Polonia è il teatro. Noi pubblichiamo giornalmente dei ragguagli che sembrano oltrepassare la misura di ciò che si possa attendere dalla ferocia umana, e giornalmente fatti nuovi vengono a fare impallidire gli anteriori. Basta d' ora innanzi il raccontarli.

Un articolo dello *Czas* dichiara che il governo nazionale della Polonia non rinunzierà sotto qualsiasi pretesto allo scopo cui mira, vale a dire all' indipendenza della Polonia sino al Dnieper, e aggiunge come logica conseguenza che gl' insorti non accetterebbero una sospensione d' armi che nel solo caso in cui essa si applicherebbe alla Lituania, alla Volinia, alla Podolia e all' Ucrania.

RISULTATO
dei negoziati diplomatici

Leggiamo nell' *Opinion Nationale* del 23:

Secondo i diversi ragguagli forniti dai giornali di Parigi, di Londra e di Vienna, e principalmente dal *Mémorial diplomatique*, sul risultato presentemente ottenuto nei negoziati relativi agli affari della Polonia, noi, a seguito d'un serio controllo fatto anche col mezzo delle nostre particolari informazioni, crediamo di poter determinarlo così:

1.° I governi di Francia, d' Inghilterra e d' Austria hanno spedito giovedì ultimo, 18 giugno, a Pietroburgo un programma in sei punti, in cui sono formulate in termini identici le basi di una conferenza degli otto Stati segnatarii dell' atto finale di Vienna del 9 giugno 1815. Le Note delle tre potenze intervenienti che accompagnano questo programma sono diversamente redatte, ma esse saranno simultaneamente presentate al principe Gorciakoff.

2.° I sei punti del programma hanno tratto ad un' amnistia completa, alla rappresentanza nazionale, all' amministrazione del regno di Polonia, alla libertà religiosa, alla lingua polacca e ad un modo regolare di reclutamento.

3.° Sul secondo punto, la rappresentanza nazionale, e sul terzo, l'amministrazione, il gabinetto di Vienna affacciò alcune obbiezioni, col suo dispaccio del 12 giugno, al progetto formulato dal signor Drouyn de Lhuys e sottoposto nei primi giorni di questo mese all' adesione della regina Vittoria, poi dell' Imperatore d' Austria. In una conferenza tenuta lunedì ultimo, 15 giugno, al palazzo di Fontainebleau, tra il ministro degli affari esteri, e il principe di Metternich, ambasciatore d' Austria, l' accordo fu definitivamente stabilito. Il gabinetto di S. Giacomo proponeva, in quanto al secondo punto, il ristabilimento della Carta del 1815, accordata al Regno di Polonia dallo Czar Alessandro I. La Francia e l' Austria avrebbero accettato questa proposta. Sul terzo punto la Francia e l' Inghilterra domandavano che le funzioni pubbliche fossero affidate ad uomini che godevano la fiducia dei loro concittadini. L'Austria propose la modificazione seguente che venne adottata: L' amministrazione del regno dovrà essere organizzata in modo da ispirare fiducia alla popolazione polacca.

4.° In quanto all' armistizio, esso non figura *come punto di diritto* nel programma delle basi di una conferenza; ma la sospensione delle ostilità è espressamente *reclamata* nelle Note della Francia e dell' Inghilterra; essa è *raccomandata* nella Nota dell' Austria.

Noi — soggiunge l'*Opinion Nationale*— non vogliamo contestare il valore di questi reclami *in quel che concerne i Polacchi* del regno costituito dall' art. 1° dell' atto finale di Vienna. La Carta del 1815 ristabilita e *sinceramente applicata* renderebbe loro una vera esistenza nazionale. Ma dove il vizio capitale del progetto di soluzione apparisce in tutta la sua evidenza, sta in ciò ch'esso non si riferisce che ad una parte eccessivamente ristretta del territorio della vera Polonia, della Polonia del 1772.

Il regno del 1815, che le potenze intervenienti hanno solamente in vista, non comprende neanche tutto il Ducato di Varsavia, costituito da Napoleone I nel 1807. Nè la Posnania, nè la Gallizia, provincie essenzialmente polacche, che il Congresso di Vienna assegnò, la prima alla Prussia, la seconda all' Austria, non appaiono per nulla nel programma di soluzione spedito a Pietroburgo. Ma ciò che ne diminuisce sopratutto il valore, si è ch' esso lascia interamente al di fuori del gran problema nazionale che mira a risolvere, le provincie incorporate all' impero russo, dove l' insurrezione si è sviluppata con maggiore energia come per attestarne all'Europa la nazionalità polacca, vale a dire la Volinia, la Podolia, la Lituania, dove il *Murawieff che impicca* corona il suo sanguinoso passato colle più orribili gesta.

RECENTISSIME
(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DE' COMUNI

Seduta del 23 giugno.

Lord Palmerston propone di discutere la proposta Hennessey (a) prima di tutte le altre quistioni che sono all' ordine del giorno.

La Camera rigetta la proposta di lord Palmerston con una maggioranza di 55 voti.

Horsman protesta contro questa decisione.

Lord Palmerston.— « Io sono interamente colto da sorpresa, sì relativamente alla mozione fatta, che alla decisione della Camera. Il governo di S. M. non avea altro desiderio, che rendere all' onorevole membro di King's County quella cortesia ch'egli usò altra volta differendo la sua mozione (*udite, udite*); ma naturalmente gli è chiaro ad ognuno che niun Governo può essere ri-

(a) La mozione del signor Hennessey tendeva a far dichiarare, in un indirizzo alla Regina, che *l' Inghilterra cessava d'ora innanzi di riconoscere i diritti della Russia sulla Polonia.* LA R.

sponsabile di alcun membro della Camera, (*udite, udite*).

« Se io avessi creduto che alcun male potesse nascere da una tal discussione, ne avrei avvisato l'onorevole rappresentante; e sono certo, dal modo in cui egli ha finora adempiuti i suoi pubblici doveri, ch' egli avrebbe tosto ceduto a siffatto suggerimento (*udite udite*).

« Non posso dire che la discussione sarebbe tornata a danno del pubblico servizio (*udite, udite*) — ma lo sarebbe stato il passare alcuno degli indirizzi — (*udite udite*) — e avrei creduto mio dovere di oppormivici questa sera, e lo farò quando siano fatte simili mozioni; poichè a mio avviso si verrebbe a rendere totalmente impossibili i negoziati.

« Presumendo che non avrà luogo la discussione questa sera, credo che riuscirà gradito alla Camera di conoscere la sostanza delle comunicazioni inviate alla Russia il 17 corrente, sugli affari di Polonia — *udite, udite*) — ed io posso asserire in pari tempo che comunicazioni somiglianti, quasi nei medesimi termini, furono fatte dalla Francia e dall' Austria, e che tutte siffatte comunicazioni molto probabilmente giungeranno a Pietroburgo al tempo istesso.

« Siamo pronti a depositare il dispaccio a cui ho alluso, ma sarà forse cosa più cortese verso la Russia, di darle prima tempo sufficiente a rispondervi (*udite, udite*).

« Son d'avviso peraltro non esservi alcuna sconvenienza, se ora annunzio alla Camera la sostanza delle raccomandazioni, che di concerto colla Francia e coll' Austria abbiamo sottomesse alla considerazione del Governo russo.

« I suggerimenti comprendono 6 punti :

« 1. Un' amnistia generale e completa — (*udite, udite*).

« 2. Rappresentanza nazionale, sul principio — come noi lo raccomandiamo — stabilito da Alessandro I, nel 1815, in virtù dell' esecuzione del trattato di Vienna. Il governo austriaco peraltro propone di prendere sul soggetto una veduta alquanto modificata; ma è nostra opinione, che per soddisfare le giuste aspettazioni della nazione polacca, il Parlamento dovrebbe essere eletto sulla norma della Carta, come fu accordata da Alessandro I.

« 3. Che i soli polacchi saranno destinati ai pubblici uffici relativamente all' amministrazione polacca, e tali che possano attirarsi la confidenza di quella nazione.

« 4. Che sia accordata piena libertà di coscienza, e la dovuta protezione alla religione del popolo (*udite udite*).

« 5. Che la lingua polacca sia usata in tutte le pubbliche occasioni, e nell' educazione del popolo.

« 6. Che si debba stabilire un sistema regolare di leva, in guisa da impedire il rinnovellamento di quelle misure che han dato luogo ai disturbi presenti (*udite, udite*).

« Abbiamo inoltre fortemente instato, affinchè vi fosse una cessazione dalle ostilità, poichè è nostra opinione, che se non si pon fine ai vicendevoli conflitti, tra gli insorgenti da un lato, e le truppe russe dall' altro, i negoziati non si possono basare sopra alcun fondamento stabile e soddisfacente.

« Il governo austriaco non ha raccomandato di fatto una tal proposta, ma ha instato presso il governo russo per un risultato consimile; ed io confido, che, quando deporremo il dispaccio sulla tavola, la Camera sarà di avviso, aver il governo di S. M. la Regina fatto tutto quanto era in suo potere per ripromettersi una felice riuscita (*udite, udite*); poichè era importante in queste materie, che noi non considerassimo tanto ciò che era desiderabile, quanto ciò che si poteva conseguire (*udite*).

« Mi vien richiesto su qual fondamento il mio onorevole amico, sotto-segretario degli Esteri, abbia detto, che il generale Murawieff non emanò un ordine che assoggettava a punizione corporale le donne vestite a bruno; ed anco su qual fondamento egli abbia asserito, che altre atrocità erano state commesse dai soldati russi.

« La prima asserzione è fondata sopra una comunicazione telegrafica spedita per ordine del Governo Russo, ch' era ansioso di contraddire la notizia.

« La seconda asserzione fu fatta sull' autorità di un dispaccio ricevuto dal Governo di S. M., in cui tra le altre cose si riferisce, che in un luogo poco distante da Wilna un corpo d'insorti polacchi forte di 120 uomini fu circondato da una superiore forza russa.

« Gl' insorti deposero le armi e s' arresero, e quindi per ordine dell' uffiziale di comando, che si riferisce aver conosciuto ciò che doveasi fare, i soldati russi si scagliarono loro contro colle baionette in canna e ne uccisero 40 sul fatto; altri 20 ch' eran gravemente feriti morirono dopo all' ospedale. (*Sensazione*).

« Quest' asserzione fu fatta tra altre sopra buone autorità, alle quali alluse il mio on. amico, siccome esempio della barbarie dei Russi (*udite, udite*).

« La verità al tempo stesso mi sforza a dire, che abbiamo anche notizie di procedimenti da ambe le parti i quali fanno rabbrividire l' umanità, e la prevalenza dei quali da ambe le parti è una forte ragione che ci induce a instare presso le autorità russe per la sospensione di quelle ostilità che desolano il paese, distruggono il prodotto dell'industria, e tendono a un immenso spargimento di sangue da ambi lati, senza alcun apparente risultato alcuno. » (*udite, udite*).

Notizie Po tiche

Sappiamo, dice la *Gazzetta di Torino*, che la Cassa nazionale di sconto di Toscana, approvata con regio decreto del 30 maggio, è definitivamente costituita.

La sottoscrizione verrà aperta nei giorni 2, 3 e 4 luglio a Torino, Firenze, Genova, Milano, Livorno e Ginevra.

Le Casse di sconto di Torino, di Genova, e di Ginevra si sono associate.

—

Il *Commercio di Genova* annunzia che quanto prima la Camera di commercio di quella città prenderà la bella iniziativa di un indirizzo al governo, onde per via diplomatica cerchi appianare quelle difficoltà che il governo inglese oppone all'istmo di Suez. Le altre Camere di commercio italiano, facendosi interpreti de' veri interessi del paese, appoggeranno, vogliamo crederlo, l' opera di quella genovese.

La *Discussione* ha quanto appresso :

Diamo una lista di nomine e traslocazioni di prefetti che ricaviamo da informazioni degnissime di fede, ma lo facciamo sotto tutta riserva non avendone conferma da notizie ufficiali.

Margia a *Lecce*; Bruno, *Potenza*; Gemelli, *Teramo*; Campi, *Forlì*; Tirelli, *Macerata*; Alasia, *Aquila*; Notta, *Piacenza*; Biscossi, *Reggio d'Emilia*.

—

I mutamenti ministeriali francesi devono essere considerati: 1° come un accrescimento di attribuzioni politiche e di responsabilità pel ministro di Stato, il quale verrà esonorato dalla materia dei teatri e belle arti e diventa un vero presidente del Consiglio. — 2° come una transazione tra le due opposte influenze dei signori Walewski e Persigny i quali escono insieme dal gabinetto, senza che le persone degli entranti ministri, uomini esclusivamente amministrativi, diano un carattere nuovo di politica all' indirizzo del governo.

Nessuno dei tre nuovi ministri, Boudet, Béhic e Durhuy, è considerato vincolato a partito clericale.

L'*Indépendance Belge* nella sua rivista politica parlando del nuovo ministero dice quanto segue :

La politica del nuovo ministero, se però questa parola può avere la sua applicazione in un regime dove i consiglieri della corona non ne sono che i commessi, sarebbe assieme liberale e conservatrice, senza tendenze reazionarie nè secondi fini di colpi di stato. Per quanto possiamo giudicarne dall' intenzione dell' imperatore di dare la successione del sig. Persigny ad un magistrato, od, in difetto, al sig. Rouher, sarebbe almeno per gli affari interni una politica che rispetterebbe la logica e la legalità.

Scrivono da Parigi che tra otto o dieci giorni il principe Napoleone e la principessa Clotilde saranno a Parigi reduci dall' Egitto. Il principe riuscì ad eliminare tutti gli ostacoli dai rappresentanti inglesi opposti al taglio dell' istmo di Suez.

Assicurasi che l'imperatore partirà da Fontainebleau il giorno 2 luglio, si tratterrà tre giorni a Parigi ed il giorno 5 partirà per Vichy.

Credesi che in quest' intervallo di 3 giorni avrà luogo il viaggio a Cherbourg. Una fregata corazzata dal porto di Brest ebbe ordine di recarsi a Cherbourg.

CRONACA INTERNA

La banda che nella notte del 23 passò dal Pontificio sul nostro territorio, trovasi concentrata, stando alle ultime notizie, nel bosco Cesa Castino, distretto di Montorio, Prov. di Teramo.

Componesi di 30 briganti armati per la maggior parte di fucili.

Una colonna mobile composta di carabinieri, di soldati e di guardie nazionali, forte di oltre 200 uomini, si è subito messa in movimento per combatterli.

Non abbiamo fino ad ora avute altre notizie.

Nella sera del 19 corrente tre briganti della banda Marsini sequestrarono sul territorio di Marsico-Nuovo, Prov. di Basilicata, certo Marsicovetre Carmine, proprietario di quel comune e lo condussero con loro imponendolo di una discreta somma per ridonarlo alla libertà.

Da S. Fele, Basilicata, riceviamo la notizia che nel mattino del 20 una comitiva di 8 briganti assassinarono a colpi di fucile il contadino Summa Marco, da essi creduto spia della truppa.

Presso Montuoro di Bisaccia, prov. di Molise, avvenne giorni sono l' uccisione per parte di pochi briganti del guardaboschi De Paolo Clemente. Il di lui corpo fu trovata in un burrone stigurato da colpi di fucile e di bajonetta. Era padre di numerosa famiglia, e tale assassinio produsse nel paese una vera desolazione.

Da Roccarasa in data del 20 andante ci viene annunziato che una banda di 6 bribanti mena strage fra le mandrie di quei monti talchè a quest'ora varie migliaji di pecore, diverse vacche e non pochi muli sarebbero stati uccisi per ispirito di vendetta da quegli assassini.

Da Piedimonte, in data 23, ci scrivono che quella guardia nazionale, sotto gli ordini del suo Maggiore Cav. Egg, fece una passeggiata militare fino a S. Angelo ove fu ricevuta con fratellevole cordialità del Municipio, dalla G. Nazionale e dall'intero paese. I militi di Piedimonte erano circa 400, e con essi trovavasi pure quel Sotto-Prefetto sig. Dainelli.

In occasione poi della festa Nazionale gli uffiziali della G. Nazionale, uniti a quelli del 46° Reggimento, fecero un pranzo patriottico, e la sera fuvvi splendida festa da ballo alla quale intervennero le più distinte famiglie della Città e dei luoghi circonvicini.

I bassi uffiziali della milizia cittadina vollero poscia anch' essi provare all' esercito la loro affezione ed invitarono otto giorni dopo a pranzo tutti i sotto ufficiali del detto Reggimento che ivi tiene guarnigione.

Questa festa riuscì bella e commovente, e noi non possiamo che far plauso a tali manifestazioni di fratellevoli sentimenti.

Il teatro incendiato a Firenze nella notte del 24 al 25 era fabbricato con tutte le possibili commodità e secondo le vere regole perchè potesse servire realmente allo scopo a cui era destinato.

Conteneva 7,000 spettatori seduti. Serviva per gli spettacoli diurni e notturni.

Era un vero ammirevole, essendo quello che in Italia più s' avvicinasse ai Teatri Romani, ed aveva tali condizioni acustiche da rendere a tutti accessibile non solo la musica ma eziandio la parola del Comico.

Da un mese soltanto era aperto al pubblico, ed ora non è più che un mucchio di rovine.

Ci si scrive da Firenze che sarà però rifatto nell'anno.

La causa della banda Barone i cui dibattimenti hanno luogo da vari giorni presso la 3.ª Sezione di Assise volge al suo termine.

Jeri il Sost. Procuratore generale, sig. La Francesca, prese la parola e presentò la sua requisitoria con quella maschia eloquenza che tutti conosciamo.

Il verdetto dei Giurati e la sentenza della Corte avranno luogo fra alcuni giorni.

Il Parroco di S. Giuseppe a Chiaja, in seguito ad alterco avuto con un suo nipote, ebbe a riportare parecchie ferite al capo le quali però sono senza gravità.

Ai 4 del prossimo luglio verrà finalmente trattata presso il tribunale militare di Napoli la causa gravissima dei tre soldati del treno imputati d' omicidio sulla persona di un sergente dello stesso corpo pel possesso di una donna di malo affare.

Ci si assicura che la medesima abbia potuto sino ad ora sottrarsi alle ricerche della Questura, e che questo sia il motivo del ritardo osservato nel giudicare i colpevoli che sono tutti e tre in carcere.

Riceviamo una lettera dell'egregio Comandante dei Pompieri sig. Del Giudice ove ci si danno particolari sull' incendio dell' altra notte già da noi accennato jeri.

Vi rimasero feriti due vecchi sergenti di quel corpo per nome Giovanni Esposito e Pasquale Fasano, i quali appena fasciati, ricusarono di abbandonare il luogo del pericolo, e rimasero invece con abnegazione a proseguire nell' opera dell'estinzione dell'incendio.

La lettera si duole che constatando la presenza della guardia nazionale, dei Carabinieri, della Questura etc. etc. siasi detto che tutti cooperarono a domare l' incendio.

Naturalmente ciò va inteso in un senso relativo — I pompieri soli estinsero l' incendio mentre ognuno cercò di coadiuvare, ciò che avviene dappertutto in simili casi, secondo le proprie forze.

Sarebbe ingiusto, quando è dovuto, di togliere la lode a chi va come in questo caso ai Pompieri, ma la cooperazione d' altri sempre ristretta e limitata, secondo noi, non la scema.

E' già inteso che la parte disciplinare e tecnica non potrebbe essere disimpegnata se non da coloro che sono costituiti in un corpo organizzato appunto per questo servizio, e i quali, ci è grato di riconfermarlo, nel fatto dell' altra notte si diportarono egregiamente.

Il nostro Municipio pubblicò stamane un avviso a stampa risguardante la grave questione delle carni affette da epizoozia.

Quest' avviso il cui carattere e la cui forma ci asteniamo dal qualificare, incomincia col lanciare accuse meno che misurate verso la stampa del paese, la quale adempiendo ad un sacro dovere, ad un dovere indeclinabile, pose in guardia la popolazione contro il pericolo del cibarsi di carni malsane.

L' adempimento di questo sacrosanto dovere è stigmatizzato dal nostro Municipio cogli epiteti di *notizie false, e di avventate suggestioni.*

Tanta enormità di condotta noi lasceremo giudicare al paese, il quale terrà conto dell' opera nostra, delle nostre intenzioni, e del modo inconcepibile col quale un'autorità costituita qualifica gli sforzi che si fanno per preservare la popolazione da disastri.

L' amministrazione Municipale mancò a sè stessa, mancò al paese, mancò al rispetto che essa deve alla stampa, la quale ebbe ad usare già verso di lei soverchia indulgenza di giudizio, e la difese quando non una voce si alzava a sostenerla.

L' amministrazione Municipale irritandosi dei suoi stessi torti, crede di farli dimenticare avventandosi contro coloro che hanno il diritto e il dovere di svelarli perchè la coscienza pubblica pronunci.

L' avviso del Municipio prosegue a constatare che le carni affette da epizoozia non nuocono alla salute che nell' ultimo grado della malattia, ed enumera i provvedimenti presi, tutti meschini, nessuno adeguato all' importanza e alla vastità della nostra città. Fra questi cita la precauzione presa di bollare le carni sane che si vendono.

E che ci risponderebbe il nostro Municipio, così poco misurato nelle sue espressioni, se gli dicessimo che il Proto della nostra stamperia e la sua famiglia furono colti da dolori e da vomito mangiando carni sopra le quali eravi il marchio del Municipio? — Ecco *le suggestioni avventate* della stampa.

Non proseguiamo l' esame — Ci rimettiamo al giudizio del paese il quale peserà la condotta del Municipio e la nostra.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 — Torino 26.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò la discussione del progetto sulle aspettative, disponibilità e congedi degl' impiegati — ne approvò parecchi articoli.

Parigi 26 — Il *Pays* in un articolo del Segretario della Redazione, rispondendo al *Times*, dice: La Francia sino dall'origine dei negoziati relativi alla questione polacca diede pruove di disinteresse. Espose chiaramente le sue intenzioni, contribuì, più che altri, a stabilire l'accordo europeo per la questione polacca. La Francia non cesserà di adoperarsi per mantenere quest' accordo. Tutte le voci, che volessero attribuirle risoluzioni e pensieri contrari, sarebbero false.

La *France* assicura che le tre potenze hanno indirizzato a Pietroburgo delle osservazioni contro gli atti degli agenti Russi in Polonia.

Londra 26 — Avana 26 — Notizie del Messico. L' indomani della presa di Puebla, Forey domandò agli Ufficiali Messicani la loro parola d' onore di rimanere neutrali durante la guerra, e non comunicare con nessuno senza consenso dei Francesi. Ma, avendo i Messicani ricusato, furono allora necessariamente trattati come prigionieri di guerra. Corre voce per altro, finora però non confermata, che Ortega ed altri otto Generali sieno fuggiti dalle mani dei Francesi mentre venivano scortati a Veracruz.

Notizie di fonte privata assicurano che Bazaine e Marquez sieno giunti dinanzi a Messico, ed abbiano preso una posizione dominante la città.

Napoli 26 — Torino 26.

Parigi 26 — Consol. italiano Apertura 72 95—Chiusura in contanti 73 05—Fine corrente 72 95 — Prestito italiano 1863 74 00—3 0[0 fr. Chiusura 68 40—4 1[2 0[0 id. 96 80—Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Vienna 27 — Camera dei Deputati — E' adottato l' emendamento relativo alla Polonia, e all' integrità dell' Austria — Rechberg dichiara che la politica dell' Austria nella questione polacca, e in tutte le altre questioni è quella della pace, e non quella d' aggressione.

Costantinopoli 26 — Ebbero luogo undici scontri sanguinosi nel Caucaso.

Parigi 27 — Vaisse fu nominato Gran Croce della Legion d' onore. I prefetti del Loiret, ed Alta Saona posti in disponibilità.

RENDITA ITALIANA — 27 *Giugno 1863*
5 0[0 — 73 55 — 73 50 — 73 40.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli Domenica 28 Giugno 1863 Milano N. 176

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 25 luglio.

Torino non parla che di duelli. Dopo il famoso di Minghetti e Rattazzi che fu disapprovatissimo e finì con una contusione, s'aspetta ora quello del Dina, direttore dell'*Opinione*, col deputato Bertani.

Ieri i deputati Lanza e Finzi andarono alla redazione del *Diritto* a sfidare Bertani. È sempre per la lettera di Mazzini — lettera che è falsa, poichè Mazzini stesso lo dichiarò jeri nell'*Unità Italiana*, e certo nemmeno i più violenti nemici di lui vorranno ammettere che in presenza di una perizia calligrafica annunziata egli volesse rinnegare il proprio scritto.

In questo affare il signor Dina è caduto di buona fede, ma, checchè ne dica, con leggerezza e trasportato dall'odio e dall'ignoranza, che è nei moderati, dello stile e delle idee del grande patriota italiano.

Il quale può essere avverso alla monarchia attuale, ma non lo è tanto quanto lo voglion far credere, onde posso assicurarvi che ad alcuni è sospetto di moderazione! e ad ogni modo non è eccitatore di stragi fra italiani e italiani.

Da tre anni i moderati italiani hanno fatto del mazzinianismo lo *spettro rosso*, come in Francia nel 49 fecero del socialismo: eppure vediamo oggi colà eleggersi dal suffragio universale, dove è libero e intelligente, dei rossi del 49 senza che per questo ne caschi il mondo.

E i giornali moderati di allora che non aveano abbastanza immagini spaventose da metter dinnanzi alle moltitudini onde allontanarle dai democratici, non ànno oggi frasi laudatorie sufficienti ad esaltare i democratici stessi.

Questa è storia cui tutti abbiamo assistito e che avrebbe dovuto servire a qualche cosa: ma purtroppo nulla di più vero in pratica del titolo di un libro di quel vostro valente Melchiorre Delfico — *Dell'inutilità della storia.*

La pretesa lettera del Mazzini sta ora in mano del Lanza, e dovrà essere esaminata da persone scelte fra le due parti del Parlamento. Fin d'ora si dice che è falsificata, che il carattere è imitato sufficientemente bene, ma non in modo che non possa guardandovi attentamente essere riconosciuta la frode.

Ma chi diede la lettera al Dina? molte cose si dicono che non vi narro, perchè sinora non so che siano fondate — ma appena pronunciato il giudizio ve ne scriverò.

Un altro duello annunciavasi ieri fra Visconti-Venosta e lo stesso Bertani; se ne ignorava la causa, ma fu alla fine smentito recisamente.

Finalmente un duello ben più serio è avvenuto a Locarno fra l'ex-brigadiere Garibaldino Dezza ed un calabrese, certo capitano Frizeri, per un rapporto del primo, che attualmente è colonnello dell'esercito, sul secondo che era officiale nel suo reggimento, e, a quanto si dice, in seguito ad esso ne fu allontanato.

Le condizioni terribili — Sei colpi di pistola alla distanza di dieci passi, e la continuazione del duello alla sciabola e sino all'ultimo sangue, qualora le pistole non colpissero, non lasciavano dubitare dell'esito: si annuncia in fatti che Dezza è morto e l'altro mortalmente ferito.

Il pubblico comincia ad essere malcontento di questo spirito battagliere degli uomini politici specialmente — e sentite a ogni passo considerazioni sulla stoltezza di tal pregiudizio: che però dura e durerà finchè non si trovi alcun che di meglio a sostituirvi.

Del resto nulla di interessante politicamente. La Camera ha votata tranquillamente la legge sul lotto, e jeri ha cominciata la discussione sulla legge delle aspettative e delle pensioni.

E' questo un argomento delicatissimo specialmente per le provincie meridionali dove pei seguiti rivolgimenti abbondano gli impiegati in tal condizione.

Mordini e San Donato hanno parlato per la sospensione della legge, non credendola politicamente opportuna. Molta parte della Camera è di questa opinione, chè tutti sentono che si va a suscitare un vespaio di malcontento — ma se il ministero la vorrà sostenere la voteranno.

Per conto mio la trovo assai intempestiva, mentre troverei utilissimo, anzi necessario, vietare ai giovani di entrare per un cinque e sei anni nelle amministrazioni.

Qualora fossero prevenuti si rivolgerebbero ad altre carriere, e si avrebbe in questo frattempo il modo di collocare in attività ed in regolare pensione gli attuali impiegati.

Invece i ministeri e le prefetture sono pieni di *volontarii*, e di *aspiranti al volontariato !!* che prestano la loro opera gratuitamente, ma finiscono coll'aver diritto a un impiego e se ne accolgono ovunque ogni giorno — tanto che, per esempio, un buon numero degli studenti di diritto dell'Università di Torino sono fra essi. In questo modo il tempo dello studio decorre loro per la pensione e si tende sempre a perpetuare l'eccessiva prevalenza dell'elemento piemontese nell'amministrazione specialmente centrale.

Ieri a sera la Società Torinese del Tiro diede una splendida festa di ballo agli inviati del Tiro nazionale.

Tutto v'era di quanto può abbellire una festa: però fu non senza eccezione osservato che il vero festeggiato, o quello che avrebbe dovuto esserlo in tale occasione, il popolo ci mancava.

Lo ripeto, questa istituzione è difficile che in Italia prosperi perchè il paese vi è poco portato; ma se il governo poi smettendo le stolte diffidenze non vi attira le classi popolari, il nerbo della nazione, si ridurrà ad una costosa commedia. F.

Roma 25 giugno

All'arresto di Stramenga annunziatovi nella mia precedente i Francesi ne han fatto succedere un altro non meno importante, quello cioè dello Spagnuolo Tristany, che dopo molte ricerche rinvennero sotto un divano nell'abitazione di certo dentista francese in via della Mercede. Mi si assicura, che tanto lo Stramenga che il Tristany siano stati tradotti in Castel S. Angelo e che siano per esser consegnati al Governo Italiano.

Par dunque, che questa volta i Francesi vogliano agire sul serio, e c'è da rallegrarsene, perchè sebbene essi non possano arrivare a sventare le trame borboniche protette e favorite dai preti, conducendosi in questa guisa faranno almeno, che non siano lasciati impuniti.

A proposito di queste trame vi rimetto un proclama assai energico pubblicato dal nostro Comitato Nazionale, che forse ha contribuito alla nuova attitudine dei Francesi.

Il Papa fu ieri alla solita Cappella a S. Giovanni a Laterano. Nell'andata e nel ritorno ricevette le consuete ovazioni dei *cento calvi*, che però sembrarono alquanto più fredde del solito.

Nel dopo pranzo di ieri avemmo una solenne processione per festeggiare un miracolo di nuovo genere. Si tratta di una Madonna esposta al culto dei Fedeli in S. Salvatore alle Capelle che rubata da una rea femmina con tutte le gioie, di cui era stata arricchita, si è ora dopo infinite ricerche della Polizia recuperata nel modo più semplice ed ordinario del mondo.

La processione era seguita da un numero sterminato di bizzochi e bizzoche, che ripetevano le preci loro intuonate da spudorati sanfedisti, fra cui dal famigerato Abate Ricci, e dallo speziale Vagnozzi. Lungo lo stradale percorso dalla processione avvennero tre tafferugli, in cui fu messo tutto a soqquadro.

Un furto audacissimo è stato commesso tre giorni fa nel Palazzo di residenza del Commendatore di S. Spirito, malgrado il Corpo di guardia che ivi si trova. I ladri di notte tempo s'introdussero nell'abitazione del Commendatore, ed involarono la pesante cassa di ferro, dove si ripone il denaro del luogo Pio, e dove si dice, che in quel momento fossero circa 30 mila scudi. Eppoi si decanta la vigilanza del paterno regime!

Col secondo treno della ferrovia di Civitavecchia ieri giunse qui di ritorno da Parigi il Generale Francese Montebello e si dice che abbia istruzioni terribili contro il brigantaggio. Vedremo! A.

ROMANI

Una nuova ed imponente dimostrazione nazionale si è compiuta testè in Italia con la sottoscrizione a favore dei danneggiati dal brigantaggio. La splendida parte che Voi vi prendeste, rivela ad un tempo il generoso vostro sentire, e la solidarietà di fortuna,

l'unità di propositi, che ad onta delle barriere pretesche collegano omai per sempre ed uniscono la nostra Roma alle libere città sorelle. Offrendo poi pronti ed unanimi il vostro obolo a sollievo delle vittime del brigantaggio, al pari degli altri popoli della Penisola, Voi faceste solenne protesta contro gli orrendi attentati, con cui il Prete e il Borbone, fatti solo sicuri dalle bajonette francesi, violano, negli abusati nomi della Religione e dell' Ordine, ogni legge divina ed umana, manomettono ogni più sacro diritto di famiglia, di società, di Nazione!

Ma ciò non dee bastarvi, o Romani; la vostra protesta debb' essere continua, terribile. Imperocchè egli è appunto sotto i vostri occhi e nella vostra gloriosa città, dove fan capo e si annidano quanti sono borbonici, legittimisti e reazionarii in Europa. Egli è qui, dove ordisce sue trame la sanguinaria congrega dell' Ex Re Francesco II. Gli è qui, dove uomini truculenti, come un conte di Trapani, un Girolamo e Pietro Ulloa, un Bosco, un conte di Aragona, un principe di monte Rotondo, uno Scaletta, un Paolo Resta, un Merenda ed altri tali, ordinano stragi, ricatti ed incendii. Gli è qui dove trovano asilo entro immuni conventi quelle torme di masnadieri cenciosi, che Preti e Frati reclutarono in ogni paese dai più nascosti e scellerati ritrovi; — Dove gli inverecondi Abati Ricci e Rocchetti, e il P. Diego ai Trinitarii, e il Padre Torquato a S. Andrea delle Fratte, e i Frati tutti del Gesù e Maria, e il Luverà, il Vagnozzi, il Podenas, l'Ayxelà con altri molti tengono appositi Ufficii per arruolare e pagare briganti; — Dove in fine all' ombra del Vessillo francese, inalberato qui a deturparsi, vengono raccolte ed armate quelle sterminatrici orde di assassini, che quindi si spingono nelle provincie Napolitane a sorprendere le indifese campagne e spargervi coi più vili e barbari eccessi la desolazione e la morte!

A tanto abominio come cooperino i Preti, già vel sapete. Non è molto Voi vedeste una fuggente masnada di questi insanguinati Ladroni, ospitata amorevolmente in S. Sisto Vecchio e visitata perfino, e soccorsa e benedetta dal Vicario di Cristo, che rincalzavala ai medesimi eccidii! E di questi ultimi giorni non avete assistito alle accoglienze quasi festive fatte allo Stramenga e al Tristany, saziati ambedue d' oro e favori, e raccolto il primo con parentevoli cure dal Parroco nel Cenobio di S. Lorenzo fuori le mura? Non siete tutto dì testimonj di nuove trame e di nuovi briganteschi apparecchi, ajutati o favoriti dai Preti?

Romani! — Se un propotente straniero non vi consente d' insorgere per liberare la Città Vostra da tanta vergogna, che almeno non si dica, che Voi la tollerate. Il Vostro sdegno, l'ira vostra pesino implacabili su questi banditi nemici, non meno della Patria Italiana, che della stessa Umanità. Ogni rapporto, ogni riguardo sociale sia rotto tra Voi e i partigiani del Borbone. Fate deserto intorno a questi mostri d' iniquità! Sfuggiteli come lebbrosi; ove pongono il piede abbiatelo per luogo contaminato. Una barriera insormontabile deve dividervi da essi; poichè un popolo geloso della sua civiltà, della sua indipendenza, e chiamato ad alti destini non può avere alcun contratto con uomini che vivono di sangue e d' infamia. — Così operando mostrerete all'Europa che nella soggezione straniera e pretina non perdeste, nè potete perdere il sentimento del vostro onore, della vostra dignità.

Viva il Re — Viva l'Italia

Roma li 22 di giugno 1863.

Il Comitato Nazionale Romano.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 giugno

Presidenza CASSINIS.

Si ripiglia la discussione del progetto di legge per il *riordinamento provvisorio del giuoco del lotto.*

In seguito a una discussione di dettaglio la Camera approva l' articolo 3 come si legge nel progetto e come fu riferito nel nostro resoconto di ieri l' altro, e l'articolo 4 che è l' ultimo del progetto e il quale, dietro un emendamento proposto da Minghetti al secondo paragrafo, risultò così concepito:

« La presente legge andrà in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione e da quell' epoca sarà abolita la sovraimposta del ventesimo sul prezzo delle giuocate del Lotto stabilita colla legge 6 dicembre 1861 e cesserà la ritenuta del decimo sulle vincite tuttora vigente nelle provincie toscane.

« Le somme oggi prelevate sulle vincite del lotto ad oggetto di beneficenza saranno portate nel bilancio dell' interno ».

Si passa alla votazione per scrutinio segreto sul complesso di questa legge.

Risultato della votazione: *Presenti* 200; *votanti* 199; *favorevoli* 122; *contrari* 77; *si astenne* 1.

La Camera approva.

Si apre la discussione sul progetto di legge relativo alle *aspettative*, *disponibilità e congedi degl' impiegati civili.*

Questo progetto di legge è già stato approvato dal Senato del regno.

Mordini. Nessuno saprebbe opporsi in massima al progetto di legge del quale la Camera entra a discutere, perchè nessuno vorrà negare la convenienza di scemare certi carichi che pesano sul bilancio. Questo scopo deve da noi ricercarsi con ogni mezzo possibile. Nemmeno potrebbe negarsi che vi possano essere fra gl'impiegati taluni negligenti, taluni incapaci, taluni anche avversi all' attuale ordine di cose. Per altro, ad onore della verità, debbo dichiarare che io credo alla onestà civile e politica, e alla capacità della grande maggioranza dei nostri impiegati. Il ministero avrebbe dovuto proporre che le piante organiche del personale impiegato sia fissato per legge. Non può essere conveniente che i ministri sieno in facoltà di disporre ad arbitrio circa le persone degli impiegati.

Un' altra gravissima questione che avrebbe dovuto trattarsi è quella della distribuzione degli impieghi, nella quale, invece di procedere come si è fatto, si avrebbe dovuto procedere secondo un criterio di proporzionalità stabilito con riguardo al numero degli impiegati dei varii Stati in cui era divisa l'Italia.

Sulla base di quadri statistici l'oratore dimostra come questo criterio sia stato affatto sconosciuto. Nei vari ministeri gli impiegati sommano in totale a 2168; di questi solo 172 sono napoletani e 85 siciliani. Una questione da considerarsi sarebbe stata quella del modo nel quale regolare l'anzianità. Si trattava di trovare in presenza dei vari sistemi un criterio regolatore pel quale fossero salve le convenienze e la giustizia.

Dopo le tre questioni che ho accennato, e quando fossero state risolute, il ministro avrebbe dovuto pensare a presentare una legge sullo stato civile degli impiegati. E dopo ciò soltanto, credo che avrebbero potuto proporsi leggi sulle disponibilità e sulle pensioni.

A fare come si è fatto si direbbe che abbia voluto porsi il carro avanti i buoi. Solo in questo modo si avrebbe avuto qualcosa di naturale, di logico e di razionale. Mentre ciò di cui è chiamata ad occuparsi la Camera, mi si permetta di dirlo, è contro l'ordine della logica e della natura. Non faccio proposte formali; ma mi dichiaro pronto ad associarmi a quel qualunque ordine del giorno sospensivo della discussione di questa legge che taluno dei miei colleghi fosse per proporre.

Michelini. Io non divido l'opinione dell'onorevole Mordini parendomi che il progetto di legge di cui la Camera si occuperà debba concorrere a stabilire e determinare la sorte degli impiegati e possa produrre qualche buon risultato per l'erario. Mi propongo di esibire alcuni emendamenti alla legge. Gli emendamenti si informeranno al principio per cui, a mio avviso, gli impiegati, i quali possono, quando vogliano, lasciare da un momento all' altro il loro impiego, dovrebbero eziandio essere congedati dal governo tuttavolta che questo credesse opportuno di farlo. Con tale modo la prospettiva degli impieghi sarebbe meno appetitosa e si comincerebbe a porre rimedio alla smania degli impieghi che è una piaga dell' epoca.

San Donato parla contro gli articoli transitori (14-21) che sono nel progetto e sono stati proposti dalla Commissione. Un numemero considerevole d' impiegati senza loro colpa ed in condizioni deplorevoli si troverebbero d' un tratto sulla strada. Il quale fatto come corrisponda alla convenienza politica ed alla umanità non è bisogno di notare. Le disposizioni transitorie che ha proposte la Commissione della Camera sono anche più dure di quelle che ha approvate il Senato.

Si tratta di dare un quarto appena dello stipendio a titolo di pensione agli impiegati che rimarranno fuori di pianta e che avranno servito 20 anni, di dare 1|3 a quelli che avranno servito 25 anni; si tratta di non dare che il sesto dello stipendio ad impiegati che avevano per tutto stipendio 15 o 16 lire al mese. Questo non corrisponde alla dignità della nazione e del Parlamento. In tanto spostamento di interessi privati che deriva dalle attuali condizioni del regno, sembra opportuno che la Camera adottasse il seguente ordine del giorno: « La Camera rinvia alla sessione del 1865 la discussione della legge sulle aspettative, sulle disponibilità e sui congedi, e passa all'ordine del giorno. »

Questo ordine del giorno è firmato da molti deputati.

De Blasiis (relatore). All' epoca della discussione dei bilanci, dalla sinistra della Camera il deputato Curzio propose puramente e semplicemente di abolire ogni credito per il trattamento degli impiegati in aspettativa e disponibilità. Fa veramente meraviglia che dallo stesso lato della Camera si venga a proporre oggi la sospensione della discussione del progetto di legge, del quale la Camera sta occupandosi.

L' ordine secondo il quale avrebbero dovuto prodursi i progetti di legge concernenti il trattamento degl' impiegati, secondo l'opinione dell' onorevole Mordini, non pare che sia il più logico e più naturale. Infatti esso avrebbe prodotto gravissimi inconvenienti.

Quanto alla severità delle proposte della Commissione essa si riserva di qualificarle all' atto della discussione degli articoli. È stato detto che nelle provincie meridionali un numero considerevolissimo d' impiegati resterebbero in pessime condizioni per effetto di una situazione, a creare la quale non sono concorsi. E per altra parte, ad esempio, una gran parte degli impiegati che sono posti in condizioni di aspettativa in Sicilia, lo sono per effetto del decreto dittatoriale col quale fu soppresso il *dazio macino.* Si è osservato che nella nomina degli impiegati non si è seguita una certa proporzionalità riguardo al numero degli im-

piegati degli antichi Stati. Io domando se a S. Martino gli Italiani delle varie provincie erano rappresentati in proporzioni corrispondenti? (*Rumori da sinistra. Il presidente raccomanda il silenzio.*) L'oratore conchiude pregando la Camera di respingere la proposta sospensiva.

San Donato (per un fatto personale) dichiara di non aver mai voluto portare la questione sul terreno del piemontesismo. Si appella alla Camera perchè faccia giustizia alle sue intenzioni.

La parola spetta all'on. Ricciardi.

Ricciardi prega la Camera a differire il seguito della discussione a domani.

La Camera acconsente.

La seduta è levata alle ore 5 23.

I TRE NUOVI MINISTRI
in Francia

I tre nuovi ministri sono quasi ignoti quanto alla loro presente indole politica.

Specialmente il Béhic, chiamato all'agricoltura, al commercio ed ai lavori pubblici, non si conosce che come direttore dell'importantissima amministrazione delle *Messagéries Impériales*, e quindi come uomo distinto nella sua specialità.

Il Boudet fu antico consigliere di Stato, e magistrato, *Guizotiano* sotto la Monarchia di Luglio: non si può concludere dai suoi precedenti se non che sarà un ministro dell'Interno docilissimo sotto la mano dell'Imperatore.

Il Durhuy, messo all'istruzione pubblica, è un erudito vissuto fin qui ritiratissimo, e niuno sa come agirà nelle ardenti questioni religiose riserbate al suo dicastero, e nelle quali l'ex ministro Rouland trovò così duro scoglio a proposito delle circolari vescovili sulle elezioni. Anche a questo ministero di viva lotta è stato dunque preposto un uomo *incolore*, e strumento fido ed *impersonale*.

IL *REICHSRATH* DI VIENNA
E IL *NATIONALVEREIN*

Il *Courrier du dimanche* pubblica la seguente corrispondenza di Vienna, 16:

« La nuova sessione si apre sotto favorevoli auspici. Non vi può essere opposizione sistematica se non che degli ultra Czechi, i quali, contrariamente agli altri Slavi della monarchia, hanno tendenze panslaviste. I polacchi, invece, questa volta faranno un tentativo di riavvicinamento verso la sinistra liberale e più specialmente verso la tedesca. Si asterranno dall'incagliare la discussione del bilancio, nel caso in cui la Dieta di Transilvania non si fosse a tempo pronunciata in favore della sua accessione al Reichsrath.

« Non può sorger dubbio che i deputati della Galizia non approfittino dell'occasione che loro si offre onde interpellare il gabinetto sopra i punti i più salienti della sua politica nella questione polacca; tuttavia si ritiene nelle sfere governative che sarà facile a questo riguardo il porsi con essi d'accordo, a meno che non sopravvenga un qualche preveduto incidente.

« Più la Prussia s'impegna nella via della reazione, e più l'Austria farà ogni sforzo per consolidare in casa propria il sistema costituzionale e per attingervi la forza morale della quale sente aver bisogno.

« Il duca Ernesto di Sassonia Coburgo ha prolungato il suo soggiorno a Vienna. La presenza di questo principe in questa capitale, ha un serio significato politico. Non potrebbe più esser questione per l'Austria di adottare senza distinzione tutte le dottrine del *Nationalverein*; ma questa associazione, delusa nelle sue simpatie per la Prussia dalla condotta di questa potenza, perseguitata persino in più di una circostanza dal governo prussiano, sente oggi il bisogno di riavvicinarsi all'Austria divenuta costituzionale. Il movimento d'opinione che a questo riguardo si produce in seno del *Nationalverein* non è una defezione, nè tampoco una imprevista conversione; esso riposa sulla riconoscenza di un gran fatto, cioè della rigenerazione liberale dell'Austria.

« Gli è sotto questo punto di vista che il duca aprì delle trattative a Vienna, ed abbenchè queste non abbiano avuto fin qui altro risultato che un ricambio di impressioni reciproche, vi si può per altro scorgere un primo passo fatto verso la soluzione del gran problema nazionale che da gran tempo preoccupa tutti gli spiriti seri della Germania.

PARLAMENTO AUSTRIACO

E' noto che le due camere del parlamento austriaco decisero di rispondere col mezzo d'indirizzi al discorso del trono. Nella camera alta, l'iniziativa di questa proposta fu presa dall'arcivescovo di Vienna; nella camera dei deputati, dall'abate Eder e dal dott. Giskra. Nella camera dei deputati questa proposta fu adottata all'unanimità.

Negli indirizzi delle due camere si accennerà alla quistione polacca. La commissione incaricata di redigere l'indirizzo della camera dei deputati tenne il 20 una seduta nella quale il conte Poloski, deputato boemo, dichiarò di approvare l'attitudine del governo austriaco nella quistione polacca e chiese che la camera esprima la sua soddisfazione ed il desiderio ch'esso continui ad essere di accordo colle potenze occidentali. Questa mozione fu accettata all'unanimità ad eccezione del signor Prazack, deputato boemo, il quale chiese che nell'indirizzo non si parli della quistione polacca.

Il conte Rechberg, presente alla seduta, constatò l'accordo del governo austriaco colle potenze occidentali, e, dietro domanda del signor Giskra di presentare gli atti relativi a quest'accordo, il ministro promise di presentare questi documenti ai membri della commissione.

Quanto alla cattura dei rifugiati polacchi e alle visite domiciliari, il barone Mecséry (ministro di polizia) dichiarò che le misure prese sono state conformi alle leggi, e che gli insorti, i quali han trovato un asilo in Austria sono stati trattati con ogni riguardo. Del resto, seguì a dire il ministro, non potendo rimandare questi infelici in Russia e non avendo il diritto di munirli di passaporti per l'estero non ci restò che di tenerli in prigione.

Alla mozione dei signori Rechbauer e Prazack, di chiedere la convocazione della dieta ungherese, il signor Schmerling (ministro dell'interno) allegò l'inopportunità di una simile pratica.

Quanto alla quistione tedesca il signor Rechbauer manifestò il desiderio della istituzione di un parlamento centrale e di una autorità esecutiva per la Germania. Il conte Rechberg rispose che il governo farà quanto prima delle proposte relative alle riforme che dovrebbero attuarsi in Germania. La commissione ricusò di appoggiare questa mozione: ma tuttavia le camere si pronunzieranno sull'interesse ch'esse risentono per lo sviluppo della Confederazione, il trattato commerciale e l'accordo dello *Zollverein* coll'Austria.

La *Scharf*, che ci reca questi ragguagli, soggiunge che la risposta della camera accennerà inoltre alla istruzione pubblica e alle quistioni religiose.

Clemenza Russa

Le corrispondenze polacche recano ragguagli commoventi sugli ultimi istanti di vita del conte Leone Plater, fucilato l'8 corrente a Dunabourg nella Livonia polacca, d'ordine delle autorità russe.

Il conte Leone Plater aveva soli 24 anni; egli apparteneva a una delle più illustri famiglie polacche, ed era figlio di un nobile patriota vissuto per lunghi anni nell'esilio.

Scoppiata l'insurrezione in Lituania, il conte Plater, a capo di varii altri prodi giovani, recossi a raggiungere un distaccamento d'insorti che dovevano attaccare un convoglio d'armi di passaggio presso Craslaw.

Quest'impresa ebbe esito infelice. I polacchi furono assaliti da un numero assai superiore di russi; pochi insorti poterono salvarsi. Plater si trovò fra i prigionieri.

Durante l'istruzione il conte Plater per salvare il capo del suo distaccamento, che potè sottrarsi all'arresto, e per alleviare la sorte dei suoi compagni, disse esser egli medesimo l'iniziatore del fallito movimento; e chiese grazia soltanto pei suoi compagni, i quali ciò nullameno furono condannati ai lavori forzati.

Il giovane Plater diè prova al momento dell'esecuzione di gran coraggio. La sua famiglia erasi in quel momento rifugiata in una chiesa a pregar pace all'anima del loro congiunto.

La vecchia madre del Plater, visto come le persone che la attorniavano si sfogassero tutte in dirotto pianto, le consolava dicendo: « Non piangete, miei cari amici; voi vedete che io non piango. Piangerei se il mio caro Leone avesse avuto paura della condanna moscovita; io mi recai oggi a benedirlo. e pregai Dio per lui e con lui ».

Il 16 corrente fu impiccato a Lublino il signor Leone Frankowski, uno dei capi dell'insurrezione. Egli giaceva da tre mesi nelle prigioni russe, ove gli si concesse il tempo di guarire le sue numerose ferite per condurlo quindi al patibolo. Eppure egli era compreso nell'amnistia promessa dallo czar!

Il signor Frankowski, accusato come demogogo, era un ricco gentiluomo, cognato del signor Epstein, uno dei più considerevoli banchieri di Varsavia, amministratore della ferrovia da Vienna a Varsavia, creato barone dallo czar, e il cui figlio fu testè condannato ai lavori forzati in Siberia per delitti politici.

Lo *Czas* annunzia inoltre avere Mourawieff firmato il 10 corrente altre cinquanta sentenze di morte.

Anche a Varsavia le esecuzioni continuano. Si annunziano quelle di parecchi insorti fatti prigionieri, come Frankowski, sin dai primordii dell'insurrezione.

In seguito a tali atrocità, i polacchi han preso, dicesi, la risoluzione di uccidere tutti gli ufficiali superiori russi che cadranno nelle loro mani. Essi han già cominciato col fucilare il generale russo Manioukine, loro prigioniero.

CRONACA INTERNA

Jeri abbiamo veduto a passeggiare per la nostra Città due soldati coll'uniforme Francese. Dalle prese informazioni venimmo a conoscere che erano essi disertati giorni sono dal loro Reggimento di guarnigione sul Pontificio, coll'intenzione di venire a prendere servizio nell'esercito Italiano.

Crediamo che la loro ammissione non sia molto probabile.

Sono già cominciate le sedute per la scelta degli uomini, che, a termini dell'istruzione

del ministero della guerra, devono essere presi nei diversi Reggimenti per aumentare l'effettivo del Corpo dei Reali Carabinieri.

Continuano le lagnanze del pubblico per la mancanza della Carta bollata di cui sovente si osserva difetto negli spacci che si sono presi l' incarico della vendita.

Sarebbe a desiderare che l'amministrazione competente cercasse il modo perchè i cittadini trovassero, quando loro abbisogna, la carta in ogni magazzino di privativa, senza esser costretti a correre di spaccio in ispaccio per fornirsene.

Parlasi molto fra il pubblico artistico di un dispaccio che sarebbe pervenuto al presidente della Commissione pei Teatri, di natura a distruggere il contratto stabilito coll' impresario Prestreau.

Si vuol sapere che il dispaccio ministeriale, constatando l' impossibilità nel governo d'impegnarsi per la sovvenzione oltre il 1863, trovi pure la cifra per la sovvenzione di quest' anno; precisata nel contratto Prestreau, superiore ai preventivi stabiliti.

Così pel teatro S. Carlo siamo da capo!

Era annunziato per questa sera ai Fiorentini un dramma di autori simpatici al pubblico italiano.

I signori Fambri e Salmini dovevano dare un loro lavoro, che ebbe già accoglienza festevole nei teatri nazionali, intitolato: *La Teocrazia.*

Per la malattia di un artista la rappresentazione di questo dramma non avrà più luogo questa sera, ma mercoledì.

Ci scrivono dalla Costa di Amalfi che il brigante Ravello Melchiorre Schiavo si è presentato ai Reali Carabinieri dopo un salvocondotto che aveva avuto dalla Pubblica Sicurezza, e che Raffaele Criscuolo di Scala, altro brigante, si è presentato al Delegato Vecchi.

Sul fatto di Orsara sappiamo che i briganti appena ebbero sopraffatti i militi si posero a fare ai prigionieri mille sevizie fucilandoli poscia uno ad uno. Pare che il numero dei feriti gravemente ascenda a cinque. Continuano le operazioni dei diversi distaccamenti contro la banda di quei feroci cannibali.

Ci scrivono da Otranto che nella sera del 24 alla Torre Marittima S. Giovanni, territorio di Ugento, 14 soldati sbandati e renitenti alla leva sorpresero tre guardie doganali togliendo loro le armi che avevano.

Questa banda poi nella susseguente notte a Melezzano invase la casa del prete Mauro Marino derubandovi una grossa somma di danaro e di argenteria.

Nel ritirarsi dal paese commise lo sfregio di atterrare lo stemma Nazionale che stava sopra il corpo di guardia della milizia cittadina, il quale era però chiaro.

Veniamo assicurati che i due merciai di Cotroni che giorni sono abbiamo annunciato essere stati ricattati nel tenimento di Serre, trovansi ora liberi presso le loro famiglie.

Essi chiamansi Gatti Angelo e Scarabino Luigi. Il primo riuscì a fuggire nella notte del 23, approfittando del sonno in cui erano immersi i suoi custodi. L'altro fu lasciato libero dagli stessi briganti senza alcun ricatto e senza avere sofferto alcuna ingiuria nella persona.

Tutti e due riferirono che stettero sempre nel Bosco di Persano.

Un altro doloroso fatto, da aggiungersi alla cronaca sanguinosa del brigantaggio, ci viene annunziato oggi da Sangermano.

La banda Tamburino, composta di dodici briganti, aveva richiesto un grosso ricatto alla ricca famiglia Loreto, di Barrea (confine Aquilano).

Il capo di essa, Emilio Loreto, per tutta risposta, presi con sè cinque dei suoi fittaiuoli, si diede animosamente ad inseguire la banda.

Il giorno 25 però la comitiva brigantesca, visto il piccol numero del drappello che l'inseguiva, lo attese in agguato nella masseria Acquaviva.

Vi fu combattimento accanito, che durò oltre due ore, dall' una parte e dall' altra. Il coraggioso Loreto e i cinque suoi compagni caddero alla fine sopraffatti dal numero.

I distaccamenti di Piticuso, Picinisco, Sangermano e gli altri accorsi per soccorrerli giunsero troppo tardi. I briganti, dopo aver orribilmente mutilato le sei vittime, eransi ricoverati nella vicina montagna.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

SENATO — Discussione del bilancio passivo dello Stato.

Il *Ministro delle Finanze*, rispondendo ad alcuni appunti della Commissione, dice sperare che le leggi d' imposta saranno votate entro quest'anno, e andranno in vigore al principio del 1864. Constata che i risparmi ottenuti per questa parte nel corrente anno salgono a 20 milioni, e che al finire toccheranno 25 milioni. — Aggiunge che se non nei primi due anni, negli altri due queste leggi daranno il risultato, che prevede nella sua esposizione finanziaria.

Revel interpella sul poco prodotto della legge sul registro nelle provincie napolitane, che crede procedere da certe facoltà che ha ancora il Banco di Napoli.

Il *Ministro delle Finanze* dà spiegazioni.

Il Senato approva il bilancio generale nella somma di 943,791,361 68.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò la discussione del progetto sulle aspettative, disponibilità e congedi degl' impiegati. Vennero approvati e modificati alcuni articoli.

Napoli 27 — Torino 27.

Nuova Yook 17 — 100,000 separatisti comandati da Lee invasero gli Stati del Nord — presero d' assalto 13 forti — a Winchester fugarono i federali, che perdettero 2000 uomini. I separatisti s'impadronirono di Perrysville e Martinsburg. Attualmente occupano Chambersburg nella Pensilvania. L' armata di Hooker si trova stazionata a Bull 's Run. Attendesi una grande battaglia. Lincoln ordinò una leva di 150,000 uomini.

Napoli 27 — Torino 27.

Prestito italiano 1861 73 50.

» » 1863 74 10.

Parigi 27 — Consol italiano Apertura 73 00 — Chiusura in contanti 73 05 — Fine corrente 73 15 — Prestito italiano 1863 74 10 — 3 0|0 fr. Chiusura 68 45 — 4 1|2 0|0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92 1|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 27.

Parigi 27 — La *Patrie* ha: Assicurasi che Chigi si recherà a Pietroburgo come Nunzio Pontificio.

La *France* in un art. intitolato *La Francia e la Democrazia*, constata l'impotenza degli antichi partiti — L' elezioni di Berryer e Thiers sono dovute soltanto al concorso della democrazia avanzata — In faccia al Governo non esiste altro partito veramente importante, che quello delle masse democratiche — La situazione tale e quale risulta dallo scrutinio del 31 Maggio si riassume così: Impero e democrazia — L' Impero deve rivolgersi alla democrazia, torre in prestito le promesse, e il programma di questa, che è quello del progresso e della libertà — L' Impero solo può trasformare queste promesse in realtà, e dare così una soddisfazione agl' istinti onesti e generosi della democrazia — L'Impero sarà la rivoluzione senza il dispotismo.

Assicurasi da buona fonte che la Francia e l' Inghilterra si sieno poste d' accordo per proporre agli Stati del Nord, e Sud d' America un armistizio — Nel caso di rifiuto per parte del Nord, esse riconosceranno gli Stati del Sud.

L'Imperatore verrà lunedì a Parigi per presiedere il Consiglio dei Ministri.

Pietroburgo 27 — Le tre note furono rimesse oggi a Gorciakoff.

Napoli 28 — Torino 28

Parigi 28 — Il *Moniteur* pubblica una lettera dell' Imperatore al Presidente del del Consiglio di Stato — In essa l' Imperatore constata gl' inconvenienti derivanti dagli eccessivi regolamenti, e dalla centralizzazione che ritarda gli affari industriali e commerciali — Incarica le sezioni del Consiglio di Stato di preparare gli elementi per una riforma amministrativa che esige la revisione di numerose leggi, decreti e regolamenti vigenti — L' Imperatore attribuisce una grande importanza a questa riforma — Crede che si otterrà presto una soluzione soddisfacente.

I. COMIN Direttore

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellano Gerente Responsabile

ANNO IV. Napoli — Lunedì 29 Giugno 1863 — Milano N. 177

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

Oggi abbiamo l'arrivo di due postali che ci recano i giornali del 26 e del 27.

MORALITA'

del governo pontificio

L'*Opinione* pubblica quanto appresso:

Certo Pietro Vanni negoziante di scatole da tabacco in Roma e cambiavalute fu derubato d'un'ingente somma di danaro da un tal Antonio Baiocchi suo commesso.

Costui riparava quindi nel territorio del regno d'Italia, dove sull'istanza del Vanni veniva arrestato quando riteneva ancora il danaro derubato che gli fu sequestrato.

Fu iniziato un processo avanti il tribunale di Rieti, dove i testimoni si presentarono volontariamente a fare le loro deposizioni: ma essendo risultato che si il Vanni che il Baiocchi erano nativi di Roma, e là domiciliati, il tribunale era incompetente a giudicare del furto del quale era imputato il Baiocchi.

In seguito di ciò il ministero, in esecuzione delle stipulazioni intercedute nel 1842 col governo pontificio, e persuaso che le differenze politiche non dovessero far cessare quella solidarietà che deve esistere fra governi ordinati e morali, offriva la consegna dell'accusato al governo romano, ma tale offerta con non lieve meraviglia e scandalo fu rifiutata.

Il governo del Re, perchè non rimanesse danneggiato il Vanni, ordinò che la consegna alla quale non aderì nelle consuete vie diplomatiche il governo pontificio si facesse per via di politica, offrendo cioè direttamente ai gendarmi pontifici posti lungo il confine dei regi stati la consegna del Baiocchi, siccome suddito pontificio, arrestato per assecondare le istanze di altro suddito pontificio, e perchè il suo delitto non andasse impunito.

Ma neppure i gendarmi vollero accettarne la consegna, sicchè il nostro governo si è nella necessità legale di porre il Baiocchi in libertà, restituendogli il danaro sequestrato, mancando ai nostri tribunali ogni autorità per tenerlo ulteriormente in carcere.

INDIRIZZO

del Clero lombardo al Clero polacco

A voi, generosi sacerdoti di Polonia, salute!

Le genti, che ancora sospirano il dì della risurrezione, e quelle che ne salutarono l'aurora lungamente aspettata, e quelle che libere camminano ai raggi del sole già sorto, vi ammirano. Ma nel grido del loro entusiasmo non si deve perdere la nostra voce fraterna, che vorrebbe essere più forte di tutte per giungere più presto infino a voi.

Vi abbiamo seguiti, col memore pensiero, quando in mezzo ad un popolo oppresso e sotto lo sguardo dell'oppressore veniste educando intorno agli altari i fiori della speranza.

Era sublime pietà nei supremi dolori della patria raccoglierne le lagrime e presentarne il calice a Dio, che le ha numerate. E allora voi felici ne destaste invidia. Almeno a voi la pietà del dolore fu concessa: a noi, che pur fummo dal comun Padre benedetti, a noi spesso si contende la pietà della gioia!

Ma poi la desolazione vinse il vostro popolo, e al dì della preghiera tennero dietro, come pei generosi di Betulia e di Solima, i dì della lotta. E voi ancora felici, perchè alla verità ed alla giustizia rendeste la testimonianza del sangue. Uniti al vostro popolo nel patimento, uniti nella speranza celeste, uniti adesso nel martirio.

Gloria a voi, venerabili vescovi e nobili sacerdoti di evangelica carità! Se voi siete cinti di catene e strappati del tempio, se i vostri confratelli sono battuti delle verghe cosacche, se il vostro sangue, sì anche il vostro sangue, scorre, non temete: al Calvario il monte degli Ulivi è vicino: il Crocifisso in breve ora risorge.

Dal Tirreno ai mari del ghiaccio una segreta virtù affatica le genti, e le spinge a indissolubile amplesso. Il vostro sacrifizio ne svilupperà i germi fecondi. Noi lontani, ma non divisi, serberemo inviolato il sacramento.

Quando ci diranno: ritraetevi, che la libertà dei popoli è nemica di Dio, noi, ricordando le vostre agonie, risponderemo: l'uomo non separerà quello che Dio ha congiunto.

Quando ci grideranno: vi respingiamo, perchè si può camminare senza di voi, risponderemo ancora: oh! noi seguiremo il popolo nostro, perchè non possiamo restarci addietro, non possiamo abbandonarlo.

O generosi sacerdoti di Polonia! Le acque del Po e della Vistola possono cercare opposta meta: il Clero lombardo ed il Clero polacco non ha che un viaggio, non ha che uno scopo: Dio e la Patria.

Milano, 20 giugno 1863.

(*Seguono le firme*).

SPEDIZIONE ITALIANA

nell'Asia Orientale

Troviamo nella *Persev.* quanto segue:

Il commendatore Negri Cristoforo, recatosi a Parigi ed a Londra onde promuovere presso i governi di Francia e d'Inghilterra gli scopi della sua missione nell'Asia orientale, ebbe accoglienze sommamente cortesi, e ricevette le più esplicite assicurazioni di appoggio dai ministri Drouyn de Lhuys, lord Palmerston, lord Russell, e da ogni personaggio influente sì a Parigi che a Londra. Egli fu ampiamente provveduto di ufficiali commendatizie a tutti gli agenti diplomatici e consolari di Francia e d'Inghilterra nell'Asia orientale, e trovò perfetta benevolenza nel ministro di Francia a Pekino, signor di Bourboulon, ora in congedo a Parigi, e nell'ambasciatore di Francia a Londra, barone Gros, sì esperto nelle cose chinesi. Ebbe altresì l'onore di essere ricevuto in privata udienza a Fontainebleau da S. M. l'imperatore dei Francesi, e rimase con esso e con S. M. l'imperatrice, che del pari lo trattò con estrema bontà per oltre un'ora e mezzo.

E' opinione concorde di tutti quanti hanno esperienza degli affari dell'Asia orientale che il plenipotenziario italiano abbia a presentarsi a Siam, alla China ed al Giappone con lettere regie, e con una nave da guerra. In questo avviso concorrono gli uomini di Stato eminenti che governano, i ministri attuali o passati alle Corti dell'Asia, i loro segretarii, i comandanti delle forze di terra e di mare. Crediamo che la spedizione italiana, già due volte annunziata ai governi di Francia ed Inghilterra, e lodata ed assistita da entrambi, s'intraprenderà nelle forme che sole possono guidare a completo successo, e sarà d'onore al paese e vantaggiosa al commercio ed alla esercitazione della marina italiana.

IL NUOVO MINISTERO IN FRANCIA

Il *Moniteur* pubblicando i decreti di nomina dei nuovi ministri, li faceva seguire da una nota esplicativa, di cui il telegrafo ci diede il significato sommario, e di cui oggi abbiamo il testo:

« Il plebiscito, così dice il *Moniteur*, su cui ha fondamento la Costituzione del 1852, stabilendo che i ministri erano responsabili verso l'imperatore solo, ha voluto mettere un termine a quelle gare di ambizione parlamentare, che erano cagione continua di agitazione e di debolezza pei governi passati.

« Senza alterare in nulla la forza e la libertà d'azione necessaria al potere, l'imperatore, col decreto 24 novembre, volle dare ai grandi corpi dello Stato una partecipazione più diretta nella politica generale del suo governo; ma questo decreto non ha modificato i principii fondamentali del plebiscito 1852, che soltanto un nuovo plebiscito potrebbe cambiare.

« La discussione più larga e più completa degli affari pubblici davanti al Senato ed al Corpo legislativo avea motivato la creazione di ministri senza portafogli, vale a dire ministri non aventi alcuna parte personale nei fatti da discutere.

« L'imperatore, col decreto di questo giorno, loro sostituisce il ministro incaricato delle relazioni del governo con i grandi Corpi dello Stato, allo scopo di organizzare più solidamente la rappresentanza del pensiero governativo davanti alle Camere senza allontanarsi dallo spirito della Costituzione.

« Il ministro di Stato, disimpegnato da qualunque attribuzione amministrativa, e il ministro presidente il Consiglio di Stato,

con il concorso dei membri di questo Consiglio, saranno quind' innanzi incaricati di spiegare e difendere le questioni portate davanti al Senato ed al Corpo legislativo. »

I credenti nella guerra

Chi crede maggiormente alla guerra, chi è più bellicoso della *Patrie*, del *Constitutionnel*, di tutta la stampa europea, è la stampa russa. Questa adopra un linguaggio veemente che va fino al parosismo. Ecco come si esprime la *Gazzetta russa di Pietroburgo*:

« Il patriottismo dei russi deve provare in questo momento una completa soddisfazione. Il paese che, non sono ancora dieci anni, ha sostenuto valorosamente una guerra contro quasi tutta Europa, è già pronto ad accettare una nuova lotta se le circostanze lo richiedono. Moralmente armato da capo a piedi, s' è già levato e non aspetta che il segnale della lotta. Nè l' Europa, nè i polacchi possono illudersi. Troverebbero in Russia una resistenza più che mai ostinata e non otterrebbero di leggieri la pace. Per quanto sembri difficile una guerra in cui tutte le forze dell' Europa sarebbero sostenute dalla Polonia insorta, essa non varrebbe che a dimostrare le immense forze russe e la prontezza del paese nel sottomettersi a qualunque sacrificio. Ciò è manifesto; vista la possibilità d' un conflitto, la nazione russa prese un fermo atteggiamento ».

Indi la stessa *Gazzetta* acconsente che per ora si parino i colpi diplomatici, ma a patto che si approfitti del tempo per fortificarsi e allestire le armi.

L' *Havas Bullier* ha il seguente dispaccio:

Londra 24 giugno.

Il *Morning Post*, parlando degli uomini di Stato russi che contano troppo sul mantenimento della pace, dice :

Ci hanno rimproverato di spingere i popoli all' insurrezione senza dar loro altra cosa, che sterili simpatie. Si dice che noi permettiamo alla Russia di risguardare una guerra come impossibile in favore della Polonia.

L' esperienza dimostra che la maniera la più certa d' essere trascinati alla guerra proviene dalla dichiarazione, che la guerra non avrebbe luogo in alcun caso.

La Russia venne incoraggiata dal tuono del gabinetto e della stampa britannica ad atti che hanno talmente eccitata la nazione, che la guerra ne è divenuta inevitabile. Gli uomini di Stato russi dovrebbero ricordare l' esperienza. In Inghilterra è sempre il sentimento delle masse che pronuncia in ultimo appello, qualunque siansi i desiderî del governo.

Evvi un punto, oltre il quale il governo è senza potere, e si vede forzato ad eseguire la volontà delle popolazioni. Questo sentimento non si è ancora manifestato fino al presente; ma noi neghiamo, che questa eventualità sia impossibile, come la dichiarava un giornale.

Preveniamo la Russia, che le sue crudeltà selvagge al riguardo della Polonia, e la sua indifferenza rimpetto alle rimostranze delle potenze potrebbero eccitare il sentimento popolare ad un grado irresistibile.

Gli uomini di Stato russi possono inoltre apprezzare la forza dell' opinione pubblica in Francia, ed i motivi che potrebbero impegnare l'imperatore ad una intervenzione attiva

Notizie Politiche

Nella *Stampa* leggiamo quanto appresso :

Jeri dicevamo che se ufficii erano stati fatti presso il pontefice per l'allontanamento di Francesco Borbone da Roma, non avrebbe potuto farli altri che l'imperatore Napoleone; e non se ne sarebbe dovuto ad altri che a lui il merito. Aggiungevamo però, che non potevamo accertare, che questi ufficii fossero stati fatti davvero.

Al *Diritto*, però, che ce ne dimanda da capo stamane, possiamo oggi assicurare che l'imperatore ha fatto nuove rimostranze — e in forma anche molto viva — presso la corte pontificia perchè Francesco II si allontani da Roma.

Di ciò siamo sicuri; ma non sappiamo se la corte di Roma cederà questa volta, più che abbia fatto le altre.

Il Re è andato stamane al Tiro nazionale. E' stato con molta festa, affetto ed entusiasmo accolto da tutti. Vi si è fermato un' ora. Egli ha, prendendo le carabine, or dell' uno, or dell' altro, tirato parecchi colpi, e vinto una bandiera.

Dalla Caprera, dice il *Movimento*, giungono sempre migliori notizie sullo stato di salute del gen. Garibaldi.

Non è punto vero che egli abbandoni l'isola, nè che intenda recarsi ai bagni come venne erroneamente annunziato da qualche giornale di Francia.

Il *Temps* dice correr voce che il conte Persigny sarebbe incaricato d' una missione straordinaria a Pietroburgo.

Il medesimo giornale annunzia che il Corpo Legislativo sarebbe convocato fra breve per la verifica dei poteri.

Fu già notato che il conte Plater, testè fucilato, era amico personale di Napoleone III. Una corrispondenza parigina dell' *Ost-deutsche Post* appoggia molto su questo particolare e aggiunge: « Prendete nota di ciò; o tosto o tardi questo supplizio costerà caro ai Russi. »

La *Corrispondenza generale austriaca* dice che l' imperatore Napoleone avrebbe incaricato il duca di Montebello di rivolgere le più energiche rimostranze a Gortschakoff per le crudeltà che osano commettere i soldati russi contro gl' insorti.

Il duca di Montebello avrebbe ricevuto l' ordine formale di far osservare al ministro russo « a qual punto l' imperatore sarebbe dispiacente di veder alterare, nel caso che simili crudeltà fossero continuate, i rapporti che lo uniscono allo czar. »

Una corrispondenza diplomatica da Parigi dell'*Ost-deutsche Post* ci dà la peregrina notizia che Napoleone III pensi di farsi eleggere re del Messico, per poi cederne la corona all' arciduca Ferdinando Massimiliano.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 giugno

***Presidenza* Cassinis.**

Continua la discussione generale sul progetto di legge *sull' aspettativa, disponibilità, e congedi degli impiegati civili.*

Sandonato rimette in campo la proposta sospensiva che già ieri fu sostenuta da lui e da altri oratori della *Sinistra*.

Quando si sta per venire ai voti, il presidente annunzia che dieci deputati (anch' essi di *Sinistra*) hanno chiesto che il voto abbia luogo per appello nominale.

La proposta sospensiva venne rigettata da 159 voti contro 42. Otto si astennero.

Si rientra nella discussione generale.

Nisco. Dice anch' egli che gli uffici governativi non sono stati distribuiti con giusta proporzione, ma che questa è una conseguenza logica della situazione. Se Napoli invece di atroci tiranni avesse avuto per Re Vittorio Emanuele, e si fosse posta essa stessa a capo del movimento nazionale, evidentemente la macchina governativa intorno alla quale sarebbersi aggruppati gli altri italiani sarebbe stata napoletana, e di necessità avremmo avuto il napoletanismo invece del piemontesismo. È dunque perfettamente puerile il rivangare una tale quistione.

L' oratore conchiude proponendo un nuovo schema di legge che dovrebbe sostituirsi a quello del ministero e della Commissione. La nuova proposta è concepita presso a poco nei seguenti termini :

a) Il collocamento in disponibilità non è più ammesso per nessuna causa ;

b) Sarà data l' aspettativa soltanto per ragione d' infermità e durerà soltanto finchè duri la infermità ;

c) Gli impiegati civili che per riduzione di pianta, per riordinamento organico od altra misura corrispondente resteranno senza impiego, qualora non abbiano diritto alla pensione, riceveranno una volta tanto una gratificazione corrispondente ad un anno di stipendio ;

d) Al più tardi col 1 dicembre il ministero presenterà le piante organiche del personale di tutti gli uffici. Tutti gli impiegati che non saranno compresi in tali quadri, si intenderanno nella disposizione sotto la lettera *c*.

L' oratore raccomanda la distinzione fra impiegati d' ordine e di concetto come in Francia.

Minghetti (ministro). Non seguirò l' onorevole Nisco nel suo discorso. Quanto alla sua proposta mi pare che essa sia inutile, poichè il progetto di legge di cui la Camera sta occupandosi comprende i concetti che sono compresi nella stessa. Pare più opportuno che, all'atto della discussione degli articoli, l' onorevole Nisco si riservi di proporre degli emendamenti.

D'Ondes-Reggio dice che fra gli impiegati delle varie provincie d' Italia non ci devono essere nè privilegiati nè sventurati. Il non aver fissato il minimo da pagarsi agli impiegati in disponibilità ed in aspettativa fa sì che il ministro sia in arbitrio di destinare loro anche un centesimo. L' impiegato preferisce una vita oscura e poco retribuita più che altro per la sicurezza di non perdere la sua posizione. Togliete questa sicurezza e non troverete più chi vi serva.

Io non applaudo al soverchio numero degli impiegati, ma però considero che la macchina governativa non funziona che mediante di essi. Anzichè assicurarvi impiegati onesti e capaci voi non avrete che bordaglia ignorante. Inoltre col rendere incerta la sorte della magistratura voi ferite una disposizione dello statuto. Il solo traslocamento dall'Alpi all' Etna corrisponde ad un castigo, ed offende l'indipendenza e la libertà di questa classe di impiegati.

L'inamovibilità si riferisce non solamente alla carica, ma anche alla sede. Nè queste sono le sole dannose conseguenze di questa legge. Gli impiegati vogliono essere in piccolo numero e largamente retribuiti. In pratica noi abbiamo il rovescio. Il loro soverchio numero è dannoso ad un libero regime, perchè non sono altro che persone ligie al potere esecutivo. In Francia la libertà trova ostacoli, sopratutto in questa caterva infinita di uomini.

Ma finqui ho parlato di quelli che hanno ancora libera la loro scelta. Ma circa a quelli che sono già in carriera, voi mancate ad un contratto con essi che dirò di buona fede. Gli impiegati ritengono positivamente di non poter venir rimossi dall' ufficio senza loro

colpa. Facoltà non vuol dire arbitrio, e il ministro non ha che facoltà di rimuoverli. La retroattività delle leggi è contro la giustizia e la civiltà dei nostri tempi. A detta di Bentham ciò distingue un consorzio civile da uno barbaro.

Il vantaggio dello stato non dispensa dalla giustizia. D'altra parte il vantaggio è ben piccolo a fronte del nostro bilancio passivo. I risparmi non si possono fare vistosi che nell'esercito e nella marina. Finchè non si può farli in questi due rami, provvedete a maggiori imposte, non a maggiori risparmi. — L'essere messo in aspettativa per causa di malattia è ciò che mi urta di più.

Sella esordisce coll'esprimere la sua meraviglia perchè da qualche tempo gli uomini del partito più avanzato della Camera manifestino opinioni che sarebbero degne degli uomini dell'estrema destra.

Signori, l'impiegato, prestando i suoi servigi allo Stato, ne è ricompensato collo stipendio. Accade talvolta che lo Stato più non abbisogna degli antichi impiegati: li colloca in disponibilità. Se cadono ammalati per breve tempo, si continua loro lo stipendio: se per lungo tempo, si collocano in disponibilità assegnando loro una parte dello stipendio. Ecco quale è lo spirito della legge, che l'onor. D'Ondes chiamò degna di un popolo selvaggio.

L'onor. D'Ondes disse che l'economia che si otterrebbe è di poca importanza. Signori, trattasi di otto milioni: una bagattella; lo stato delle nostre finanze non è tale da poterli trascurare. Pochi giorni sono si volevano fare alcune economie nella quistione del giuoco del lotto: si trascurarono. Procediamo in questo modo e presto colmeremo il *deficit*!

L'oratore giustifica uno degli atti della sua amministrazione, relativo alla nomina di nuovi impiegati al ministero delle finanze; dice che bisogna tener conto delle condizioni anormali in cui egli si è trovato: fa una esposizione dei lavori compiuti sotto il suo ministero.

L'oratore risponde all'obbiezione dell'onorevole D'Ondes, che la presente legge viola lo statuto nella parte in cui dispone che i magistrati e i professori sono inamovibili. Dice che si meraviglia altamente di questa obbiezione, la quale gli fa supporre che l'avversario non abbia letta la legge.

Difatti, questa stabilisce che gli impiegati possono essere collocati in disponibilità solo per soppressione di uffizii o per riduzione dei ruoli organici. Ora i magistrati e i professori sono regolati da leggi organiche. Dunque il ministero non può, con un decreto, mettere in disponibilità un impiegato, perchè non può mutare i ruoli organici nè mutare gli ufficii.

L'oratore conchiude con dire che le obbiezioni fatte al progetto di legge non sono valide; che le economie di otto milioni che si otterranno con esso sono di grande momento nello stato attuale delle finanze.

Da molti banchi si domanda la chiusura.

D'Ondes Reggio parla contro la chiusura.

Questa, posta ai voti, è approvata.

La seduta è levata alle ore 5 40.

RECENTISSIME

(Desunte dai giornali del 27)

GARIBALDI

Il generale Garibaldi rispose colla seguente lettera ai giovani patriotti di Girgenti che gli avevano mandato un indirizzo in occasione della commemorativa del 27 maggio:

Caprera, 20 giugno 1863.

Miei cari amici,

Ricevetti il vostro indirizzo, e dei voti e delle felicitazioni che m'inviate io vi ringrazio dal fondo dell'anima mia con pari affetto al vostro. Sia lode a voi — eletti giovani — che riuniti a festeggiare l'anniversario del 27 maggio — non obliaste il prode colonnello Nullo — che non mancò mai a nessun appello, e primo fra i primi fu visto in quel memorando giorno precipitarsi alle porte di Palermo. — La sua vita rimanga scolpita nei vostri cuori come una leggenda di gloria — e vi sia di esempio nel cammino che ci rimane a percorrere.

Addio... Abbiate fede... Disperare è disertare. — I destini d'Italia si compiranno per impeto e per virtù di popolo.

Vostro sempre

G. Garibaldi.

Viaggio di una Imperatrice

Si era molto parlato di un viaggio che l'imperatrice dei francesi doveva fare questa primavera a Roma, ed era sì bene stabilito che a Roma erano già preparati gli appartamenti per S. M.

Ignorasi ciò che abbia potuto contromandare questa escursione. Ma ciò che si può garantire si è che se ne parla di nuovo, e si afferma che la imperatrice non solo andrà a Roma al cominciare dell'inverno, ma andrà anche a Gerusalemme.

Le dame d'onore che devono accompagnarla sono: madama di Lourmel, de Rayneval e della Poeze. Il viaggio si farà con grande apparato, poichè, oltre al suo seguito ordinario, S. M. avrà venti delle cento guardie.

Essa reca al pontefice dei magnifici doni, fra i quali un arredo da chiesa il di cui valore si fa ascendere a più di 100 mila franchi.

Valutansi a più di un milione le offerte destinate ai Luoghi Santi.

Il *Times* e la politica inglese

Il *Times* si esprime come segue sulle proposte che furono spedite alla Russia:

Non possiamo riguardare senza qualche inquietudine la nostra posizione attuale in Europa.

Noi non siamo vincolati per un intervento attivo in Polonia, nè legati da trattati di alleanza offensiva e difensiva colla Francia.

In onta a ciò siamo lontani dalla politica che consiste ad astenersi dal dare consigli ad altri Stati conforme al principio di non intervento.

Siamo in una via nella quale è possibile arrestarci o retrocedere, ma che è piena di pericoli e nella quale è difficile restare senza che la nostra riputazione ne soffra.

Noi siamo in preda alle stesse inquietudini dell'anno che ha preceduto la guerra di Crimea.

Se andiamo innanzi c'è la guerra; se retrocediamo v'ha il disonore.

Noi abbiamo fatte delle domande che non possiamo lusingarci di vedere esaudite, e che se fossero esaudite non risolverebbero la questione polacca.

Se le nostre domande sono respinte, quale sarà il dover nostro?

Noi operiamo d'accordo colla Francia, ma con vedute ed interessi differenti. Entrambi vogliamo salvare la Polonia. Ma il nostro accordo finisce lì.

Noi non vogliamo che la Francia ripigli il Reno.

Non vogliamo profittare dell'attuale debolezza della Prussia, nè rovesciare l'equilibrio europeo, umiliando soverchiamente la Russia.

Abbiamo nulla da guadagnare dalla guerra e desideriamo la pace.

Sappiamo quello che vogliamo, ma ignoriamo le vedute della Francia. Questa situazione è piena di pericoli.

Cose di Polonia

Scrivono da Varsavia alla *Patrie* il 19 giugno, che il governo prussiano dà ciascun giorno nuove prove della sua ostilità alla causa polacca. Ultimamente agenti prussiani sono venuti a Varsavia, incaricati dalla polizia prussiana di scoprire la sede del comitato nazionale. Se non hanno potuto riuscire nel loro intento, non hanno però mancato di fare molto male; e colle loro manovre sotterranee e le loro denunzie furono causa di deplorabili condanne. Come è d'abitudine, queste informazioni saranno probabilmente smentite dal governo russo o dal governo prussiano, ma provocandone la pubblicazione, e garantendone l'autenticità, il nostro corrispondente crede di rendere servizio, ponendo sulle loro guardie tutti quelli che credessero non avere a diffidare, nè della polizia prussiana, nè de' suoi agenti segreti.

I giornali di Polonia, fra le altre notizie, recano la protesta di monsignor Felinski, relativamente all'esecuzione del padre Agrippino Konarski. È noto che il disgraziato religioso dell'ordine dei cappuccini venne appiccato in seguito ad una sentenza delle autorità militari. Il venerando arcivescovo di Varsavia protesta a nome delle leggi fatte dai Russi stessi, e con nobili parole in nome della morale e dell'umanità.

Del resto riguardo alla Polonia non vi ha alcun nuovo fatto che meriti menzione. L'insurrezione prosegue il suo corso, e al punto cui è giunta la questione polacca, la sola risposta della Russia può modificare la situazione.

I sei punti

proposti alla Russia

Contro i sei punti, proposti dalle Potenze al Governo Russo riguardo alla Polonia, la *Patrie* ha un articolo molto grave. Che cosa son essi? all'infuori dei due che riguardano l'amnistia e la coscrizione, ei non sono che il ritorno ad alcuni dei principii del trattato di Vienna. Questa combinazione è per i Polacchi una vera derisione. Eppure all'Austria parve anche troppo.

« Come! asclama la *Patrie*, quell'eroica nazione (la Polonia) non riceverebbe, quale prezzo del suo lungo martirio, che alcuni brani della costituzione del 1815! Quanto all'Europa, colla fronte sempre curvata, vergognandosi delle tre spartizioni, avrebbe essa allontanata la quistione di Polonia che la turba periodicamente, perchè lo czar si sarebbe degnato di prendere in considerazione i sei punti che gli sono raccomandati?

« Ah! se la diplomazia non avesse in vista che questo risultato derisorio, se si contentasse di questo sterile trionfo che non risolverebbe nulla, nè per la liberazione della Polonia dal giogo degradante che l'opprime, nè per la quiete futura delle potenze occidentali, la diplomazia si mostrerebbe in verità molto modesta, ma ben poco abile e previdente ».

Notizie Politiche

La *Presse* dice che si parla d'altre nomine, le quali saranno conseguenza dei decreti pubblicati dal *Moniteur*. Così il signor Rouland diventerebbe primo vice-presidente del Senato, ed il signor Thuillier sarebbe nominato prefetto del Rodano in rimpiazzo del sig. Vaisse senatore.

Il medesimo giornale riassume il suo apprezzamento sopra i cangiamenti ministeriali. I ministri senza portafoglio si trovavano in una posizione subordinata rimpetto a tutti i membri del gabinetto. Il decreto del 23

giugno li scioglie da questa subordinazione, e li mette al di sopra degli altri ministri.

Fra i ministri senza portafoglio, e l'imperatore, vi erano degli intermediarii; la nuova combinazione sopprime questi intermediari. Il signor Billault ed il signor Rouher entrano in relazione diretta col capo dello Stato, e divengono ciò che si potrebbe chiamare *la parola del pensiero imperiale.*

Leggesi nell' *Opinion Nationale* del 26:

La *Vita di Gesù Cristo*, del sig. Renan, è comparsa ieri. Questo libro era annunziato da molto tempo, e mille voci diverse, qualcuna anco minacciosa, correvano a questo proposito.

Da quanto noi possiam giudicarne, avendolo scorso rapidamente, nulla in questo volume giustifica le voci che alcuni eransi piaciuti a diffondere.

La *Vita di Gesù Cristo* è scritta sopra i più autentici documenti, respira la grandezza e la semplicità dei racconti Orientali, e, non dispiaccia agli avversarii del signor Renan, un sentimento profondamente religioso, nel vero senso della parola.

Nel poscritto del carteggio parigino della *Persev.* del 25 leggiamo quel che segue:

Quarantadue batterie d'artiglieria sono poste sul piede di guerra. Ciò sa di polvere.

L' Imperatore verrà a Parigi il 2 luglio, e ripartirà per Vichy il 5.

Il 24 si apersero le Camere bavaresi. In questa occasione il re Massimiliano pronunciò un discorso. Il governo bavarese esprime la speranza che lo Zollverein verrà mantenuto e ingrandito, quantunque non abbia l'intenzione di accedere al trattato di commercio franco-prussiano, nella sua attuale redazione.

Non sembra per altro che la Prussia siasi menomamente dipartita dalla sua opposizione al mantenimento dello Zollverein, nel caso in cui il trattato di commercio non venisse accettato da tutti i membri dell' associazione.

Il *Morning Herald* reca un « indirizzo alla Cristianità, » compilato e sottoscritto da oltre cento religiosi della Confederazione americana del Sud, il cui scopo è di combattere i pregiudizi dell'Europa circa alla schiavitù. « Vi è proclamato solennemente che « la schiavitù è una disposizione della Provvidenza, legittimata dalle Sacre Scritture, indirizzata al benessere della stirpe africana, e quindi non ripugnante alle dottrine del cristianesimo. » — Da bravi quei preti!

Amburgo, 24 giugno — I giornali russi segnalano un ukase imperiale che autorizza l'emissione di note per 42 milioni di franchi, affine di provvedere ai bisogni creati dalla situazione di Polonia e ai passivi che ne sono venuti al bilancio.

CRONACA INTERNA

Corre voce che la nostra Commissione pei Teatri abbia date le sue dimissioni in seguito alla non approvata concessione, per parte del ministero, dell'appalto stato conchiuso col *sig. Prestreau* per S. Carlo alle condizioni ivi stipulate.

Del resto la Commissione pei Teatri alla cui testa si mise, non sappiamo per qual motivo, il Prefetto della Provincia, avrebbe dovuto sapere prima di firmare la minuta del contratto *Prestreau* che il governo non poteva impegnarsi in ispese che vincolavano il bilancio del 1864, il quale nella sua parte straordinaria non è stato approvato dal Parlamento.

Questa conoscenza abbastanza elementare, specialmente nel signor Prefetto, ove se ne fosse tenuto conto, avrebbe impedito di fare e disfare un contratto involgendo l'interesse dei terzi e portando una grave perturbazione in una classe numerosissima e sfortunatamente non molto agiata.

Stamane dalla *Società Emancipatrice del Sacerdozio Italiano* fu solennizzata la festa dei SS. Apostoli nella Chiesa del Gesù Nuovo — Vi fu gran concorso di popolo — orchestra magnifica — ed una bella orazione panegirica detta dal Padre Gabriello da Viareggio.

Questa Società, bisogna confessarlo, va ottenendo dei bei risultati nella diffusione delle vere dottrine religiose armonizzate colla divozione e coll' amore verso la Patria.

I collettori delle offerte da servire pei funerali del bravo colonnello Nullo sono pregati a voler riportare fra quattro giorni le note ad essi rilasciate, coi nomi degli oblatori e le somme raccolte, al domicilio del signor Remigio d'Avino—Vico Lungo Toledo N.° 59, p. p. — dall' 1 alle 3 pom.

I funerali del compianto colonnello avranno luogo nella Chiesa del Gesù Nuovo, Lunedì, 6 luglio.

Abbiamo altri particolari sul doloroso fatto da noi narrato jeri riguardante il sig. Emilio Loreto da Barrea.

Il misero vistosi attaccato dalla banda Tamburino si rifugiò coi cinque suoi compagni in una capanna ove trovavansi dei pastori che custodivano le sue mandrie.

Essendo la capanna addossata al monte i briganti dall' alto di esso ne sfondarono il tetto con grosse pietre, e così poterono a loro bell' agio uccidere i sei combattenti.

I pastori che erano rimasti illesi, avendo poscia consegnate le armi, furono essi pure uccisi a misura che erano fatti uscire dalla capanna. Un solo fu salvato perchè portava al collo uno scapolare contenente l' imagine della Madonna.

Ci scrivono da Benevento che ai 25 del corrente una comitiva di circa 50 briganti invase il comune di Cantana nello scopo d'impadronirsi del ricco proprietario Izzo Gio..

Avendo questi potuto sottrarsi alle prime ricerche, il paese levossi a rumore ed a colpi di fucile li fece fuggire.

Uno scontro avvenne sulla montagna Novi (Principato Ultra) tra 4 carabinieri, coadiuvati da 15 guardie nazionali, ed una banda di circa 20 briganti.

Si combattè per qualche tempo con accanimento finchè la forza armata giunse a fugarla completamente.

Lasciarono i briganti sul terreno certo Parrillo Gennaro, noto birbaccione, ed il nostro corrispondente fa i più grandi elogii del valore dimostrato in questo scontro dai componenti il distaccamento, ma in ispecie dai bravi carabinieri.

Veniamo assicurati che il Comando Superiore di quell' arma appena saputo l' operato del prode capitano Allisio nella distruzione della banda Pizzichicchio facevagli tosto esternare la sua particolare soddisfazione pel modo con cui aveva condotta quell' operazione. Da Torino poi ci scrivono che nelle ricompense da accordarsi per quel fatto possa l'Allisio essere insignito della croce di cavaliere dell' Ordine di Savoja.

Pare che il famoso capobanda Chiappini sia stato ferito assai gravemente in uno scontro avuto, il 20 andante presso Genosa, con un distaccamento del 16° a cui erano uniti varii Carabinieri.

Venne salvato da un suo compagno che lo portò via dalla mischia sul suo cavallo.

La banda Caruso-Schiavone dopo il fatto di Orsara si riparò sul monte Fontana-Paduli.

Inseguita dalla truppa abbandonò quella posizione senza combattere.

Giunti ivi i soldati trovarono distesi sul terreno tre cadaveri orribilmente mutilati che si riconobbero essere due di contadini ed il terzo di un povero mulattiere.

Uno dei contadini aveva in bocca la lettera di avviso che doveva portare ai Carabinieri di Volturino perchè si portassero contro lo stesso Caruso.

Si calcola che i briganti fossero dai 50 ai 60.

Ci scrivono da Piedimonte che il mandriano Bertolli Angelo trovandosi colle sue pecore a campo di Reti ebbe l'incontro del brigante Giovanni di Comigliano che lo richiese di latte.

Essendo però venuti poco dopo ad alterco a causa di agnelli che il medesimo voleva portar via, il Bertolli gli diede sul capo un colpo di mazza che lo gettò al suolo tramortito.

Terminato di ucciderlo lo seppellì e poscia andò a raccontare il fatto al Sindaco.

Ci si scrive che il Prefetto della Provincia abbia l' intenzione di proporlo alla Commissione, pei premii contro il Brigantaggio, per una discreta ricompensa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

Parigi 28 — Il *Mémorial diplomatique* crede poter annunziare che l'accettazione per parte della Russia delle basi preliminari sembra assicurata; quantunque il Gabinetto di Pietroburgo si riservi in una nota motivata di domandare alcune modificazioni al proposto programma — La Russia desidererebbe che venisse scelto Pietroburgo, come sede della conferenza Europea.

Lo stesso giornale aggiunge che le tre potenze si son poste d' accordo per domandare che la conferenza si tenga a Brusselle—crede che la Russia accetterà.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 29.

Parigi 29 — Rouland è stato nominato primo vice Presidente del Senato.

Southampton 29 — Veracruz 1 — Assicurasi che i generali Messicani furono presi dai Francesi alla Martinica. Dicesi che il Governo Messicano abbia abbandonato Messico.

Polonia 28 — Il Governo Nazionale spedì risposta alla proposta delle tre potenze.

E' inesatto che Murawieff sia stato richiamato.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombardi — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO IV. Napoli — Martedì 30 Giugno 1863 — Milano N. 178

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre od anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
Largo dello Spirito Santo N. 418 p. p. a Toledo
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivetto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

AVVISO

Come già abbiamo annunziato, col giorno di domani il *Pungolo* uscirà con tipi nuovi e formato aggrandito, tutto secondo il programma publicato nei n. 163 e 172 del 15 e 24 giugno.

Nel pensiero di non interrompere la publicazione del Romanzo di Michele Uda: UN POVERO DIAVOLO, se non in quanto sia necessario pei *Corrieri settimanali di Napoli*, e alcune *Lettere fiorentine* del Dall' Ongaro, incominceremo l' appendice di domani col breve lavoro di questo scrittore: LA STORIA DEL DIAVOLO.

Terminata in pochi giorni questa publicazione l' appendice avrà di seguito il POVERO DIAVOLO.

Il sunto degli atti ufficiali non pregiudicherà affatto la pubblicazione del Supplemento apposito delle leggi, col quale già siamo in regola, e che proseguirà a darsi *gratis*, come in passato, agli abbuonati diretti.

Così i supplementi straordinari, impediditici finora da circostanze estranee alla redazione del giornale.

La quarta pagina, riservata alle inserzioni a pagamento, sarà occupata, occorrendo, da pubblicazioni speciali, rimanendone per tal modo sensibilmente allargate le proporzioni del giornale.

Le inserzioni a pagamento si ricevono alla dispensa generale dei giornali: *Strada Nuova Monteolivetto n. 31.*

PROGRAMMA

AGLI ELETTORI COMUNALI

I.

Avendo studiato sul terreno dei fatti concreti le opere ed il merito della nostra rappresentanza municipale, non crediamo ingannarci affermando di aver espresso spassionatamente il pensiero di tutti i cittadini.

Sappiamo però che non basta segnalare torti ed errori — lo che costituirebbe una critica assai facile, spesse volte irritante, e sempre poco proficua — ma che fa d'uopo ancora rilevare i modi, tracciar la via, illuminare le menti per mettersi a quell'altezza di situazione, cui deve assolutamente elevarsi chi ora imprende il difficilissimo incarico di soddisfare ai bisogni imperiosi della nostra Città.

In altri termini: è mestieri svolgere l'ultimo concetto, annunziato sin dal principio delle nostre osservazioni, cioè:

Che avrebbe dovuto, e che deve, ormai indifferibilmente, fare il Municipio?

La quale dimanda si traduce in un programma di azioni e di opere, che — scolpito nella coscienza pubblica — bisogna nettamente delineare agli elettori — affinchè — meditandovi — scelgano uomini decisamente convinti, e capaci per convertirlo in atto.

E, non potendo dettagliatamente tracciar la non breve serie delle cose, cui deve mirare lo studio e l'attività municipale — chè sarebbe opera lunga molto, e non facile — ci limitiamo alle necessità più salienti — che rapidamente abbiam pure toccate nei nostri rilievi antecedenti — sì perchè esse più incalzano — sì perchè in ciò s'incentra lo svolgimento dei bisogni meno cospicui.

E nella precipua e più stringente di cotali necessità ci sia permesso parlare con cifre numeriche — che indubbiamente sono gli argomenti più inesorabili e meno discutibili del mondo — avvalendoci in ciò degli studî, che abbiam ragione di ritenere esattissimi, di un egregio Ingegnere del paese.

Napoli — che nei primordi di questo secolo, e poco meno con la medesima quantità di edifizî, contava 300 mila abitanti — mercè uno sviluppo, se non identico ad altre grandi Città, ma pure progressivamente crescente, ne aveva nel 1856 440 mila, nel 1861 circa 500 mila.

Di tal che — se fosse pur possibile durare nelle stesse condizioni della prima metà del secolo — alla fine di esso avrebbesi inevitabilmente una popolazione di circa 600 mila abitanti.

Ma è a calcolarsi ben altro. Napoli — e lo abbiam dimostrato — è sospinta dalla onnipotenza degli eventi a divenire il primo centro di vita e di moto nel Mediterraneo — L'aumento quindi del suo popolo non è a calcolarsi sopra dati ordinarî; ma ragguagliarsi invece a quello slancio smisurato, che, in meno di 50 anni, ha innalzato alcune città secondarie a prime Città del globo.

Non è mica esagerazione dunque, se diciamo, che il principio del nuovo secolo — già prossimo — dovrà essere quì salutato da una popolazione operosa, che si approssimerà ad un milione di uomini.

Pongasi mente poi che Napoli, al presente — sotto un cielo ardente, e sopra un'area quadra di un miglio e tre quarti di fabbricati — tiene stivati i suoi abitanti nella media ragione di 251 mila per ogni miglio quadrato! — mentre che Londra e Parigi — le più affollate Città di Europa — ve ne hanno, la prima 100 mila, la seconda 108 mila.

Pongasi mente ancora che tre quinti dell'attuale fabbricato sono assolutamente impossibili — e che bisogna abbatterne una buona parte, per dar vita, aria e luce soddisfacente a quartieri infelicissimi — predisponendo però, pria di tutto, dove poter allogare l'enorme popolazione ivi raccolta — e non già costringendola — come ora stranamente si fa — a ridursi assolutamente senza domicilio.

Ed eccoci quindi incalzati e stretti tra i due termini di questo dilemma inesorabile.

O Napoli — rimanendo quale è — dovrà soffocare irremisibilmente ogni normale sviluppo, e rinunziare pure al grandioso e prossimo avvenire, che le si schiude — O, per lo meno, dovrà raddoppiarsi per accogliere circa un milione di abitanti.

Il problema non sarebbe allarmante se le condizioni topografiche consentissero un facile sviluppo di fabbricati — Basterebbe allora solamente tracciar linee stradali, e l'interesse privato farebbe il rimanente.

Sventuratamente però la situazione si delinea oltremodo ardua — e richiede ingegno, energia ed ardimento singolare per dominarla — perocchè, stretta dalla cinta delle sue colline, dal mare, e da paludi insalubri, Napoli è già qualche tempo che sentesi soffocata.

E' mestieri adunque, in ogni modo, in onta di ogni sforzo e spesa, superare dove meglio si può questa cerchia di barriere — ed aprire un vasto sbocco allo sviluppo urgente della città.

La cosa è senza dubbio difficilissima, ma certamente non impossibile—giacchè siffatti ostacoli che ci premono, sonosi altrove vinti risolutamente.

Ne sia esempio Marsiglia — messa a fronte di resistenze quasi identiche. — La quale, contenente disagiatamente nel 1815 una popolazione di 90 mila abitanti, sino al 1857, con ingenti fatiche ed opere gigantesche, aveva estesa la sua area di fabbricati da accoglier vene comodamente 290 mila!

In faccia a questa posizione, gli indugi, i piccoli espedienti, le mezze misure diverrebbero fatali. — I meschini conati di andar cercando, or quà or là, nell'attuale cerchia di Napoli, aere edificatorie limitatissime — profondendovi pure enormi spese — hanno qualche cosa in sè di illogico, e di assurdo.

Ecco le cifre a dimostrarlo.

Nella presente densità del nostro popolo un milione di palmi quadrati di edifizii può contenere 5000 abitanti, e nella densità più logica di Londra e Parigi poco più di 2000. Dimandiamo noi: tutte le aree edificabili che la Città ci offre nelle condizioni presenti, quanti milioni di palmi quadrati misurano? Occupandole tutte, e riducendo Napoli ad una massa fitta di abitazioni, senza il sollievo di alcuno spazio libero ove respirare, appena appena crediamo potersi dar ricetto ed alloggio plausibile ad altri 10 o 15 mila abitanti.

E con ciò che si sarà fatto? Meno, assolutamente meno del nulla.

Conchiudiamo questo primo, e forse più interessante tratto del programma agli elettori — inculcando ad essi di meditarvi sopra con grande alacrità di studio, e cercar dovunque nella cittadinanza napolitana uomini che ne sentano, ne valutino la importanza; che abbiano energia di propositi e fermezza di volontà per poterla imprimere

profondamente nell'animo dei consiglieri municipali cui vanno ad unirsi — per scuoterli una buona volta, e convincerli della necessità, dell'urgenza di rimedii radicali — capacitarli di una verità divenuta volgare: che, cioè oggimai il tempo è venuto di operare risolutamente, di abbandonare i piccoli espedienti, le incertezze, i dubbi lunghi e insistenti che inceppano l'opera, e che hanno già tanto danneggiato e contristato il paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 giugno

***Presidenza* CASSINIS.**

La seduta si apre all' 1 1|2 pom.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del progetto di legge concernente le disponibilità, aspettative e i congedi degli impiegati civili.

Lazzaro ha inviato all'ufficio di presidenza un ordine del giorno col quale si invita il ministero a presentare quanto prima un progetto di legge che regoli in modo fisso e determinato la sorte degli impiegati civili.

De Blasiis (relatore) a nome della Commissione accetta l'ordine del giorno Lazzaro.

Peruzzi (ministro) lo accetta anch' esso.

L' ordine del giorno del deputato Lazzaro è appoggiato ed approvato.

Si passa a discutere gli articoli del progetto.

L' art. 1 è così concepito:

« Gli impiegati civili dello Stato non possono essere collocati in disponibilità se non se per soppressione di uffizii o per riduzione di ruoli organici.

« Non possono del pari essere posti in aspettativa salvo per causa di infermità, ovvero, dove il chiedano per motivi di famiglia.

« Possono ottener congedi per un determinato tempo ».

Respinti varii emendamenti e la proposta fatta jeri dall' onor. Nisco, la Camera approva l'art. come fu da noi riferito.

Si passa a discutere l' art. 2 del progetto che è così espresso:

« Il collocamento in disponibilità o in aspettativa è stabilito con decreto reale per gli impiegati nominati con simili decreti, ed in tutti gli altri casi con decreti ministeriali.

« Esso è annunziato nella *Gazz. Ufficiale* colla indicazione del motivo che lo ha determinato ».

Con poche osservazioni l'art. 2 è approvato senza modificazioni.

Cortese propone al 2 articolo la seguente aggiunta:

« Trattandosi di magistrati non potranno essere posti in disponibilità coloro che si trovano nei tribunali che si debbono sopprimere, ma quelli dello stesso grado che sono stati ultimi nominati ».

De-Blasiis (relatore) *Capone* e *Conforti* parlano contro questo emendamento.

Peruzzi (ministro). L' emendamento del signor Cortese o si riferisce ai magistrati inamovibili e non avrebbe senso; o si riferisce agli impiegati amovibili, ed io non potrei accettarlo perchè qualora venisse adottato, esso stabilirebbe per gli impiegati del ministero di grazia e giustizia condizioni che non hanno vigore per gli impiegati degli altri ministeri.

De Boni. Io mi oppongo alla proposta Cortese, la quale da una parte assicurerebbe la sorte degli antichi impiegati borbonici, e dall'altro renderebbe sempre più dubbia la sorte dei nuovi impiegati.

Cortese vuol parlare per spiegare le sue intenzioni e poi per un fatto personale. Ma entrando egli in generalità il presidente dichiara di non potergli continuare la facoltà di parlare.

L'emendamento Cortese non è appoggiato.

Si passa a discutere l'articolo 3 così concepito:

« La disponibilità non potrà durare oltre due anni.

« L' aspettativa per infermità cesserà col cessare della causa per la quale fu concessa, ed in ogni caso non potrà durare al di là di due anni.

« L'aspettativa per diritti di famiglia non potrà durare oltre un anno ».

Respinti tutti gli emendamenti che vengono proposti da varii deputati, la Camera approva l'articolo.

L'art. 4 è così concepito:

« Scaduti questi termini l'impiegato cessa dal far parte dell'amministrazione, salvo al medesimo la ragione di conseguire quella pensione di riposo o quell'altro assegno che a termini di legge possa competergli ».

Respinti due emendamenti proposti dagli onorevoli Michelini e De Franchis l'articolo 4 è approvato.

L' articolo 5 è così concepito:

« Durante il tempo che l' impiegato trovasi in aspettativa, non si disporrà del suo posto, il quale sarà interinalmente ad altri affidato, ovvero, se vi sia la convenienza pel servizio di riempierlo con nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di egual grado e stipendio.

« Spirato quel tempo senza che l' impiegato abbia chiesta la sua riammessione al servizio attivo e sia in grado di riprenderlo, il posto lasciato vacante sarà disponibile. »

Oltre a questi due paragrafi, il progetto ministeriale conteneva un terzo alinea che la Commissione ha soppresso, ed era così concepito:

« La disposizione di questo articolo non concerne i prefetti, i direttori generali, i primi presidenti, i presidenti delle corti e tribunali, non che i procuratori generali ed i procuratori del re.

Cavallini all' articolo come fu formulato dalla Commissione propone che si sostituisca quest' altro:

« Non si disporrà del posto dell'impiegato in aspettativa durante il tempo in cui rimane collocato in tale stato.

« Se la convenienza del servizio esige che al posto dell' impiegato in aspettativa si provegga con nomina definitiva, se ne lascerà vacante nella stessa amministrazione altro di eguale grado e stipendio. »

La Commissione accetta questo emendamento.

La Camera lo approva.

Peruzzi (ministro) prega la Commissione a recedere dalla sua proposta di soppressione del terzo alinea del progetto ministeriale. Questo alinea è inteso a conservare il prestigio e a mantenere integra la dignità degli alti funzionarii che vi sono nominati.

Crispi sostiene che l'alinea che il ministro vuol conservato, stabilisce delle preferenze odiose e contrarie allo Statuto.

Sanguinetti opina per la soppressione dell' alinea conforme alla proposta della Commissione.

Peruzzi (ministro) crede corrispondere a giustizia che i prefetti, sebbene per avventura non abbiano fatta tutta la loro carriera degli impieghi, debbano essere parificati nel trattamento agli altri impiegati per rispetto ai vantaggi che ad essi deriveranno dalla legge in discussione.

Lazzaro. La questione è complessa. A quest' ora la Camera è stanca. Propongo che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

Nessuno opponendosi, la seduta è levata alle ore 5 3|4.

UN NUOVO DOCUMENTO

della Curia Romana

Ecco un nuovo documento in cui si rivelano ancora una volta le male e tenebrose arti della Curia Romana contro il nuovo ordine di cose. Lo pubblichiamo ad edificazione di coloro che credono tuttora ad una possibile conciliazione tra l'Italia e Roma, tra l'*oscurantismo* e il *progresso*, tra la *libertà* e il diritto divino.

Il Santissimo Signor nostro papa Pio IX vicario di quel buon pastore che amorosamente ricercò la pecorella smarrita, e ritrovatala e postasela sugli omeri lieto la riportò all' ovile, è mosso dal desiderio ogni giorno maggiore, di ritrovare quegli ecclesiastici che, trascinati dalla passione delle cose nuove, e dimentichi del proprio dovere, con grave scandalo dei cristiani, e con pericolo della propria salute, deviano dal sentiero della verità. Imperocchè, sebbene la massima parte di coloro specialmente che, spinti da qualche timore o ingannati da bugiarde parole, avevano fatto adesione alle dottrine dei ribelli, e sottoscritto l' indirizzo per indurre il romano pontefice all'abbandono del potere temporale astutamente usufruttato da qualche transfuga dell' ecclesiastica milizia, conosciuto l' inganno, abbia sinceramente abiurato il proprio errore e già conseguito dalla Sede Apostolica un facile perdono, alcuni però v'hanno tuttora, i quali, *camminando nella vanità del loro sentimento, e coll'intelletto ottenebrato, e allontanatisi dalle vie del Signore*, non vedono ciò che a tutti è manifesto, vale a dire che nemici acerbissimi della nostra santa religione, sotto le bugiarde apparenze di libertà e col pretesto della nazionale indipendenza, sovvertono tutte le cose divine ed umane, e muovono alla cattolica Chiesa ferocissima guerra, e macchinano, se pur fosse possibile, la sua estrema rovina.

Con quelli adunque, i quali pertinacemensi sforzano tuttavia di propugnare ciò che già da gran tempo fu solennemente riprovato dalla Sede Apostolica e da' vescovi cattolici, più severamente dovrebbe adoprarsi; ma il SS. Nostro Signore, memore della carità di Cristo, e desiderando, per quanto si può, perdonare all' umana fragilità, ordinò che gli Ordinari locali, addolcito alquanto il rigore delle pene, a cui dovrebber soggiacere siffatti ecclesiastici, li trattino ancora benignamente e caritatevolmente, e con tutti i mezzi che lo zelo delle anime e la prudenza suggeriranno, si sforzino misericordiosamente di richiamarli alla buona vita, e ai debiti uffici, mostrando e proponendo loro in ispecial modo il perdono.

Ciascuno poi sa che fra tali mezzi sono principalmente da annoverarsi gli esercizi spirituali, che ora di per se stessi, ora per grazia divina, hanno gran forza per correggere gli animi e riparar gli scandali. Laonde in quelle diocesi specialmente, nelle quali ogni anno si compiono dai chierici per lodevole consuetudine gli esercizi stessi, nè eccitano quindi alcuna maraviglia, o sospetto di pena, è specialmente da desiderarsi che i prefati ecclesiastici sieno con paterne esortazioni invitati, insieme con altri probi sacerdoti, agli stessi esercizi, onde ivi si preparino opportunatamente ad impetrare una riconciliazione. La quale per ottener più facilmente la Sacra Penitenzieria, secondo il volere del medesimo Santissimo Signore, comunica agli Ordinari locali facoltà apostoliche durature per sei mesi, in forza delle quali sia di per sè, sia mediante altre persone idonee da deputarsi da loro, possano assolvere dalle censure e pene ecclesiastiche per ciò incorse i predetti ecclesiastici che avranno prestato approvazione, favore, au-

silio ed adesione in qualsivoglia modo, direttamente o indirettamente, alle presenti ribellioni, o avranno posto la firma ai rammentati libelli, ed avranno presunto di persuadere al sommo pontefice la rinunzia al dominio temporale, dopo che abbiano manifestato segni di vera resipiscenza, ed abbiano emesso la debita ritrattazione, e dispensare per apostolica autorità i medesimi dall' irregolarità contratta per la violazione delle medesime censure, ingiunta a ciascheduno in proporzione delle colpe una congrua salutar penitenza, ed ingiunte altre cose da ingiungersi legittimamente.

Ed in fine, acciocchè col pretesto di alcuna difficoltà non sieno trattenuti dal far la prefata ritrattazione, la Sacra Penitenzieria dichiara esser dessa necessaria a riparare lo scandolo arrecato; ma potersi fare, giusta la formula discreta, annessa a queste lettere, od altra, sacondochè richiederanno le circostanze delle persone a giudizio dell'Ordinario, sia in iscritto, sia a voce alla presenza del medesimo Ordinario, o di una persona da lui deputata, e da divulgarsi nondimeno con tanta cautela, che prima che i penitenti accedano pubblicamente ai sacri uffici sieno stati persuasi i fedeli che essi sonosi riconciliati colla Chiesa.

Non dubita certo la Sacra Penitenzieria che questa somma benignità del Santissimo Signore induca i prefati sacerdoti a resipiscenza; ma, ove se ne trovino alcuni i quali sieno di mente tanto superba e di cuore così duro da ricusar di udire queste voci dell' apostolica clemenza, null' altro resta che a loro si dica coll' apostolo Paolo: *che volete? verrò a voi colla verga.* Ed invero siffatti pertinaci debbono in primo luogo esser completamente remossi dall' ufficio di udire le confessioni sacramentali e di predicare la parola di Dio, per il pericolo che di avvelenate dottrine rendano infetti i cristiani, o in quelle confermino i già infetti. Indi se, tutto spregiato, e non ascoltate le ammonizioni dei loro pastori, pertinacemente si ostinino nei propri errori, dovrà dagli Ordinarii locali diligentemente farsi più certa la Sacra Penitenzieria intorno al modo di agire, onde, riferita per organo della medesima la cosa al Santissimo Signore, possa procedersi contro di loro nei modi di ragione più efficaci, e colle dovute pene.

Dato a Roma in sacra Penitenzieria il dì 28 del mese di maggio 1863.

A. M. card. *Cagiano* m. p.

L. Peirano, segret. della Sacra Penitenzieria.

Formola di ritrattazione

Io N. N. confesso ed affermo essere errore e temerità contraddire alle dottrine manifestate dalla Chiesa, e non potersi senza grave peccato ricusare ossequio e sincera sottomissione alla autorità della S. Sede; e perciò rispetto e mi uniformo a tutte le dichiarazioni della medesima, e specialmente a quelle che riguardano il dominio temporale del Sommo Pontefice, alle quali ha fatto eco l'intero Episcopato cattolico.

INSURREZIONE POLACCA

Riportiamo per intero dal *Morning Post* del 24 giugno il seguente articolo sulla Polonia, annunziatoci già dal telegrafo:

Mentre noi investighiamo la natura della risposta, che il governo di Russia darà alle note collettive delle tre potenze, è ben certo che la Russia studierà, prima di rispondervi, l'opinione publica d'Europa.

Questa non le sarà certamente molto favorevole, quantunque l'attitudine presa dai gabinetti e dalla stampa la possa far addormentare nell'intima convinzione, che assoggetterà ancora una volta al suo dominio l'infelice Polonia.

Noi fummo parecchie volte accusati di crudeltà verso i polacchi, eccitandoli ad una insurrezione che ritenevamo per inutile, nello stesso tempo che non avevamo minimamente l'intenzione di dar loro altro sussidio che quello non fosse di un' arida simpatia.

Il governo russo frattanto crede che una guerra europea sia impossibile, per conto della Polonia. Ma l'esperienza dimostrò che il modo più sicuro di devenire ad una guerra europea si è di strombazzare ch'essa non avrà punto luogo.

Così nel 1853 la Russia fu incoraggiata dall' indirizzo del gabinetto e della stampa di questo paese a commettere degli atti che furono la prima causa della guerra ch'ebbe poi luogo.

Gli uomini di stato della Russia dovrebbero rammentarsene e provvedere a che non si rinnovi oggidì quello che accadde altra volta.

In Inghilterra l'ultimo impulso ad un affare viene sempre dato dalla pubblica opinione: e per quantunque serio possa essere il desiderio del governo di frenare gl'impeti popolari, v'ha però un termine al suo potere e questo termine è la pubblica opinione.

Noi pure desideriamo di non incontrare una guerra europea ed è perciò che avvertiamo continuamente la Russia a desistere da una politica che potrebbe riuscirle fatale.

Il fatto, che la discussione sulla Polonia fu posposta fino all' arrivo della risposta da Pietroburgo è di assai buon augurio per ciò che la Russia sarà costretta a rispondere prontamente a quelle note, se pur desidera d' impedire che la Camera dei Comuni biasimi nuovamente la politica da lei fino ad ora seguita.

Se la discussione avesse già avuto luogo, quelle opinioni sarebbero state espresse certamente, ma il principe Gorciakoff avrebbe pure avuto tutto il tempo di rimediarvi.

Ora invece la bufera si addensa continuamente e minaccia di presto scoppiare. Ogni giorno nuovi elementi si aggiungono alla materia combustibile e che esiste in sì grande quantità nel mondo politico.

Frattanto le crudeltà dei russi verso i polacchi si fanno sempre maggiori; esse sono incoraggiate implicitamente dalle *paterne* istruzioni che lo czar dà al generale Murawieff; e l'ultima di queste nequizie si è nientemeno che la barbara uccisione di 120 polacchi che si erano costituiti prigionieri di guerra.

Ora, come si può pretendere che i polacchi accettino un armistizio dalla Russia?

Quale guarentigia può mai questa offerire alle potenze, che il tradimento commesso da uno de' suoi ufficiali contro un corpo d'insorti non verrà, in più grandi proporzioni, attuato da lei contro la Polonia?

Per quanto dunque concerne la pubblica opinione, chiaro apparisce come ogni giorno che passa, questa si dichiari sempre più ostile alla Russia, la quale quindi dovrebbe comprendere di quanto interesse le torni il presto rispondere alle note delle tre potenze occidentali.

Schizzi biografici
di generali russi in Polonia

Lord Palmerston ebbe a confermare ufficialmente l'orribile fatto di Wilna, (già noto ai nostri lettori) dove 120 insorti, presi in un agguato, furono trucidati nel modo più barbaro, benchè avesser deposte le armi. Niuna meraviglia di tale ferocia, quando si pensi a quali generali è affidato l'esercito russo. L'illustre storico Enrico Martin ci dà nel *Siècle* uno schizzo biografico che è del più alto interesse conoscere:

« I degni emuli di Murawieff sono: Dlatowski, comandante di Witepsk, quegli che fece fucilare il conte Plater, e che in ogni occasione arringa i contadini, eccitandoli a sbarazzarsi de' possidenti per inaugurare « il regno di Dio e la vera felicità. »

« Zabolotzki, comandante di Minsk, così detto il « duca del sobborgo di Varsavia » perchè qui fece le sue gesta, il 27 febbrajo 1861, contro donne e fanciulli. Per obbedire agli ordini ricevuti da Murawieff di *purgare il paese dai Polacchi*, cominciò col mettere a prezzo le teste dei ribelli nel suo governo.

« Trepoff, il famoso colonnello di gendarmeria del 1861 a Varsavia, congedato allora, come Zabolotzki, per gli eccessi un po' troppo sanguinosi del suo zelo, nominato adesso generale coll' incarico di organizzare le milizie dei contadini nell'Ucrania e nella Volinia, e si sa quel che ciò vuol dire.

« Toll, il generale della guerra senza quartiere, che non permette a' suoi soldati di impicciarsi di prigionieri. Testimonj oculari lo accusano di aver fatto abbruciar vivi i feriti.

« L'enumerazione sarebbe troppo lunga. Murawieff riassume tutto.

« Taluno, molti anni sono, domandavagli s' egli fosse parente di quel Murawieff che morì sul patibolo coll' eroico Pestel, dopo l'insurrezione del 1825, a Pietroburgo. « No, rispose, io non sono dei Murawieff che si lasciano appiccare, io sono dei Murawieff che appiccano! » Gli restò il sopranome di *impiccatore*, ed egli tenne parola. Nel 1831 e anche dopo quell' epoca, Murawieff fu il più crudele e il più odioso dei generali di Nicolò. Tenuto lontano, nei primi anni dell' avvenimento al trono di Alessandro II, come i principali stromenti del regno passato, ricompare adesso, e si sa con quale orribile aureola! »

E l'egregio storico conclude egregiamente con un' apostrofe, la cui veemenza non toglie nulla alla verità, anzi dipinge precisamente la situazione: « E voi aspettate la risposta dei Russi alle proposte della diplomazia? Che importa ciò che essi diranno? ecco quel ch'essi fanno. Con simili avversarj, che possono il diritto e la ragione, se non si appoggiano alla forza? »

Affari d' America

Una corrispondenza indirizzata da Nuova-York, in data dell' 8 giugno all'*Indépendance belge*, reca alcuni particolari intorno al gran *meeting* tenuto ultimamente a Nuova-York in favore della pace cogli stati del Sud. In esso vennero adottate le seguenti risoluzioni:

1° L'ubbidienza alla costituzione è dovere del cittadino come del magistrato. Il ristabilimento e la durata dell' unione dipendono da questa ubbidienza;

2° La sovranità degli stati e la sovranità del popolo sono i principii fondamentali del partito democratico;

3° Il governo federale non ha costituzionalmente il diritto d' esercitare, per mezzo di forze militari, alcun provvedimento coercitivo contro gli stati;

4° La guerra presente essendo stata incominciata e proseguita contrariamente alla costituzione, i nostri doveri come cittadini e come cristiani, c'impongono l'obbligo di porvi fine.

5° Chiunque, per qualsiasi motivo, viola la costituzione, commette un delitto.

6° La pretesa di esercitare una dittatura o di adoperare poteri illimitati, sotto pretesto di necessità militari, è mostruosa in teoria ed esecrabile in pratica. (*Applausi*).

7° La teoria d'una commissione illimitata al potere esecutivo è l'ultimo grado del fanatismo, del servilismo, dell'abbiezione.

8° Si protesta contro l'arresto e la condanna di Vallandigham e s'invitano gli elettori dell'Ohio a sceglierlo per governatore del loro stato.

9° Si raccomanda di conchiudere un armistizio, e tutti gli amici della pace sono d'avviso che una convenzione si riunisca nel Sud ed un'altra nel Nord, per accordarsi sui punti in contestazione.

10° Due democratici, fautori della pace, saranno scelti in ogni distretto dello stato di Nuova York (trentadue in tutto); essi formeranno un comitato che potrà convocare dei *meetings* in favore della pace ogniqualvolta lo crederà utile ed opportuno.

CRONACA INTERNA

Ci si assicura che i lavori stati sospesi nel locale attiguo al Collegio medico cerusico per la formazione di un grande anfiteatro anatomico siano per esser ripigliati fra breve.

Le varie difficoltà che erano sôrte a questo proposito sono state definitivamente tolte e la nostra università verrà finalmente dotata di un Teatro anatomico degno di Lei.

Diffatti, se sono esatte le nostre informazioni, la capienza di quella Sala sarebbe di oltre 800 Studenti disposti in modo da poter ognuno dal suo posto assistere alle lezioni del Professore.

La luce tanto necessaria in simili stabilimenti, sarebbe disposta convenientemente e la sala sarebbe arieggiata secondo tutte le regole dell'igiene.

Oltre l'anfiteatro suddetto, si tratterebbe di disporre pure i locali occorrenti pei gabinetti Anatomici, per le preparazioni, e per tutti quegli usi indispensabili allo studio dell'Anatomia.

A tale oggetto sono intavolate delle trattative per l'occupazione dell'intiero convento dei PP. Pisani che verrebbero dalla Cassa Ecclesiastica concentrati in altro locale.

Ci viene assicurato che i legni componenti la flotta di evoluzione sotto gli ordini dell'ammiraglio Provana hanno avuto ordine di trovarsi riuniti il 15 luglio a Genova.

Domani entrano in armamento la Fregata *Italia* e la Corvetta *Etna*.

E' annunziata per domani la messa in vigore dei nuovi pesi e misure.

Il P. Giuseppe da Forio M. O. ha pubblicato due suoi discorsi — l'uno per la Festa Nazionale dello Statuto, recitato nella Chiesa del Gesù Nuovo — l'altro è un elogio funebre del col. Nullo, detto in Avellino. — Noto a tutti come valente oratore e caldo potriota, i discorsi del P. da Forio non han bisogno di raccomandazione per esser letti. — Trovansi vendibili a modico prezzo al Deposito Generale dei giornali, Strada Nuova Monteoliveto, N.° 31.

Abbiamo da Nola che nel giorno 25 dell'andante otto briganti della banda Crescenzo Gravina ricattarono in una casa del comune di Liveri quattro persone.

Una di queste, la moglie Sbarra, era la proprietaria dello stabile. Questa infelice fu recata nel bosco vicino unitamente ad una sua ragazzina di 5 anni.

La banda Martini infesta ora la Basilicata tenendosi di preferenza nei dintorni di Marsico-Nuovo.

Da una lettera di quel comune rileviamo che verso il 21 corrente quell'assassino con 45 compagni faceva una visita alla mandria del signor Barese e vi esigeva da mangiare.

Nella notte poi del 25 invadeva l'abitazione del contadino Antonio La Rocca di quel comune, e dopo averla svaligiata, condusse il medesimo in un campo vicino ove questo sventurato venne fucilato.

Questi fatti destarono naturalmente l'allarme nel paese e malgrado che le guardie nazionali, i Carabinieri e varii distaccamenti del 17° di stazione nei dintorni, s'affatichino a perlustrare quelle montagne, fino ad ora non si riuscì a raggiungere la banda.

Un grave danno è testè toccato ai signori Defebio, zio e nipote, proprietarii di Candela.

Nel mentre in quel comune si solennizzava la battaglia di S. Martino, una mano di briganti sotto la condotta di certo Tasca invasela masseria detta Canestrelli di pertinenza dei Defebio.

Ivi vomitando le più basse ingiurie contro il Governo nazionale e contro l'esercito che festeggiava in quel giorno l'anniversario di quella grande vittoria, ordinò ai suoi di uccidere quanti animali vi erano nella masseria, e di dar fuoco a tutte le biade, fieno, paglia, ecc., che vi si trovavano raccolte, dicendo di voler pur egli far qualche cosa!

In poco tempo le fiamme divamparono con tale violenza che si vedevano da Candela stessa.

In un baleno tutti furono in piedi, ma quando la G. N. e la truppa giunsero sul luogo ogni cosa era consumata. La lettera che ci da questi particolari soggiunge che il danno può calcolarsi approssimativamente ad oltre i 5000 ducati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continuò a discutere il progetto di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati. Fu approvato un articolo in cui agli impiegati in disponibilità si concede lo stipendio di un anno prima della loro cessazione, invece di sei mesi, com'era proposto dalla giunta.

Napoli 30 — Torino 29.

Londra 29. — Il *Morning Post* risponde a coloro che osteggiano la guerra in favore della Polonia, per le spese che occorrerebbero, coll'enumerare i vantaggi dell'alleanza della Francia, dell'Inghilterra, dell'Austria. Lo scoraggiamento, che cagionerebbe l'abbandono della Polonia, farebbe sì che i Polacchi si unissero col partito d'azione europeo per mettere sossopra l'Europa. La guerra contro la Russia non sarebbe pericolosa, perchè la Russia è impotente ad attaccare, non possedendo nè flotte nè armate disponibili.

Parigi 29 — La *Patrie* dice, che il decreto del 22 giugno inaugura la libertà del panificio a Parigi a datare da settembre 1863. Il numero dei fornai sarà illimitato, tutte le restrizioni abolite, e saranno rimpiazzate da un controllo per assicurare l'esattezza della vendita e la salubrità del pane.

Secondo la *Patrie*, al nuovo ministero dei lavori pubblici è riservato il còmpito di stabilire una rete di navigazione interna, il cui uso come quello delle comunicazioni terrestri sarebbe assolutamente gratuito.

La *France* dice, che nulla ancora è deciso circa la visita dell'Imperatore a Cherbourg. La risposta della Russia non è attesa prima di otto giorni. Rouher parte domani per Carlsbad. L'Imperatore ha presieduto il Consiglio dei Ministri, e ritornerà stassera a Fontainebleau.

Copenaghen 29 — Il principe ereditario è morto.

Napoli 29 — Torino 29.

Parigi 29 — Consol. italiano Apertura 73 10 — Chiusura in contanti 73 40 — Fine corrente 73 20 — Prestito italiano 1863 74 25 — 3 0\|0 fr. Chiusura 68 50 — 4 1\|2 0\|0 id. 97 10 — Consol. ingl. 92 3\|8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 30 — Il *Moniteur* pubblica un rapporto di Forey sul brillante combattimento degli 8 contro l'armata di Comonfort che fu totalmente dispersa. Dice essere inesatto che i Messicani a Puebla mancassero di viveri e munizioni. Essi si scoraggiarono per la disfatta di Comonfort e pel successo degli attacchi dei francesi. Aggiunge: « 3000 prigionieri furono incorporati nella nostra armata. Gli ufficiali prigionieri furono spediti in Francia — Lo stato sanitario è buono » — Lo stesso giornale pubblica il decreto sulla libertà del panificio a Parigi.

Londra 30 — Alla Camera lord Russell dichiara che la discussione sugli affari di Polonia nuocerebbe alle trattative — Clarincarde ritira la sua mozione.

Napoli 30 — Torino 30.

Parigi 30 — Il *Constitutionnel*, rispondendo al *Times* e al *Morning-Post*, dice sperare che la diplomazia condurrà a buon fine le trattative — togliersi però le migliori probabilità di successo col dichiarare l'intervento diplomatico essere il solo possibile.

E' necessario facciasi rimarcare la volontà delle Potenze essere irremovibile — Una volta assicurato l'accordo fra esse, la guerra non è probabile; o se la guerra dovesse scoppiare, sarebbe pericolosa soltanto per quella potenza imprudente che volesse lottare contro tutti.

La Francia provocò l'azione europea nell'interesse europeo, non mossa da secondi fini nè da ambizione.

La Francia vuole che la Polonia rendasi a sè stessa, per far cessare uno stato di cose, che tutt'i gabinetti riconoscono come intollerabile.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI Gerente Responsabile